

deliberazione n. 103

MODIFICA DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2000/2006 DELLA REGIONE MARCHE
REDATTO AI SENSI DEL REG. (CE) 1257/1999

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 24 SETTEMBRE 2003, N. 152

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 107/03, a iniziativa della Giunta regionale "Modifica del Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000/2006 della Regione Marche redatto ai sensi del Reg. (CE) 1257/1999" dando la parola al Consigliere Ferdinando Avenali relatore di maggioranza e al

Consigliere Gilberto Gasperi relatore di minoranza della III Commissione consiliare permanente;

omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la proposta della Giunta regionale concernente "Modifica del Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000/2006 della Regione Marche redatto ai sensi del reg. (CE) 1257/1999";

Ritenuto, ai fini di poter garantire l'accesso ai contributi comunitari, finalizzati allo sviluppo delle aree rurali delle Marche, di deliberare in merito;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera a), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio sistema agroalimentare, ambiente rurale e foreste, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto il parere obbligatorio, reso ai sensi del quarto comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, dalla Commissione consiliare competente in materia di politiche comunitarie;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare il Piano di sviluppo rurale della Regione Marche redatto ai sensi del reg. (CE) 1257/1999 allegato al presente atto.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE

f.to Luigi Minardi

I CONSIGLIERI SEGRETARI

f.to Gabriele Martoni

f.to Enrico Cesaroni

Piano di Sviluppo Rurale 2000 / 2006

Reg. (CE) n. 1257/1999

ALLEGATO DELIBERAZIONE N. 103

APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE NELLA SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 2003

Sommario

SOMMARIO.....	1
INDICE DELLE TABELLE.....	4
INDICE DELLE FIGURE.....	5
STATO MEMBRO E CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA.....	6
ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PIANO.....	6
REGIONI CLASSIFICATE COME OB. 2 E IN PHASING OUT.....	6
PIANIFICAZIONE A LIVELLO DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA.....	6
DESCRIZIONE QUANTIFICATA DELLA SITUAZIONE ATTUALE	6
<i>La situazione demografica</i>	6
<i>Le risorse umane.....</i>	9
<i>L'occupazione.....</i>	9
<i>Il quadro economico regionale.....</i>	10
<i>Il settore agricolo.....</i>	12
<i>Analisi economica dell'agricoltura regionale.....</i>	16
<i>Il settore forestale</i>	20
<i>Demografia delle imprese non agricole delle Marche.....</i>	21
<i>Il ruolo dell'artigianato nel tessuto produttivo locale</i>	22
<i>Lo stato dell'ambiente.....</i>	24
<i>Un'immagine sintetica del territorio marchigiano</i>	29
<i>Punti di forza, carenze e disparità</i>	30
<i>Potenzialità di sviluppo rurale.....</i>	31
<i>Le peculiarità del sistema rurale marchigiano</i>	33
IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE.....	34
<i>Il DOCUP ob.5b 1994-99</i>	35
LE MISURE EX OB.5A.....	42
<i>Miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole (REG. (CE) 950/97 (ex Reg.CEE n. 2328/91)</i>	42
<i>Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (REG. (CE) 951/97).....</i>	48
<i>Il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura – (Regolamento CEE n. 867/90)</i>	49
LE MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO	51
<i>Misure agroambientali - regolamento CE 2078/92</i>	51
<i>Prepensionamento - regolamento CEE 2079/92.....</i>	61
<i>Imboschimento di superfici agricole – regolamento CE 2080/92.....</i>	62
<i>Iniziativa comunitaria LEADER – Liason entre Actions de Développement de l'Economie Rurale</i>	63
DESCRIZIONE DELLA STRATEGIA PROPOSTA, DEI SUOI OBIETTIVI QUANTIFICATI, DELLE PRIORITÀ DI SVILUPPO RURALE SELEZIONATE E DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA	68
LA STRATEGIA DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE.....	68
<i>Premessa</i>	68
<i>La strategia</i>	69
<i>Obiettivi strategici e priorità.....</i>	70
<i>Il recepimento delle specificità territoriali</i>	73
<i>Italia Centrale, azioni a valenza interregionale.....</i>	74
<i>L'approccio integrato come paradigma per la strategia del PSR</i>	74
<i>Le donne in agricoltura.....</i>	76
<i>Il rispetto degli obblighi relativi alle normative internazionali, comunitarie e nazionali</i>	78
DESCRIZIONE ED EFFETTI DI ALTRE MISURE.....	78
<i>La coerenza con gli interventi regionali</i>	78
VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI ATTESI SUL VERSANTE ECONOMICO, AMBIENTALE, SOCIALE E DELLE PARI OPPORTUNITÀ.....	80

<i>Procedure attivate per la predisposizione della valutazione ex-ante</i>	80
<i>Valutazione dell'impatto previsto in termini occupazionali, economici, ambientali, sociali e di pari opportunità</i>	81
<i>Effetti previsti dell'Asse 1 - Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera</i>	81
<i>Effetti previsti dell'Asse 2 - Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche</i>	81
<i>Effetti previsti dell'Asse 3 – Azioni di sostegno allo sviluppo rurale</i>	81
<i>Analisi dell'impatto del piano</i>	82
TABELLA FINANZIARIA GENERALE INDICATIVA E CALENDARIO DI ESECUZIONE	85
MISURE ATTIVATE	88
REQUISITI RELATIVI A TUTTE LE MISURE O AD UNA PARTE DI ESSE	91
<i>Eccezioni a norma dell'art.37, par.3, 2° comma, 1° trattino del reg.CE n.1257/99</i>	91
<i>Spese ammissibili</i>	91
<i>Condizioni specifiche di ammissibilità</i>	91
<i>Criteri per dimostrare la redditività economica (misure A, B, C, D)</i>	91
<i>Definizione delle buone pratiche agricole consuete e criteri per dimostrarne l'applicazione da parte del beneficiario (misure E, F)</i>	93
<i>Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali (misure A, B, G)</i>	119
<i>Sufficiente valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i prodotti considerati (misure A, G)</i> ...	120
<i>Livello delle conoscenze e competenze professionali richieste (misure A, B, D)</i>	121
<i>Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie, e delle procedure/norme ad essi applicabili</i>	121
ASSE PRIORITARIO I:	123
MISURA A): INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE	124
MISURA B): INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI	134
MISURA C): FORMAZIONE PROFESSIONALE	137
MISURA D): PREPENSIONAMENTO	141
MISURA G): MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI	142
MISURA M): COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITÀ	153
MISURA V): INGEGNERIA FINANZIARIA (ART. 33 TREDICESIMO TRATTINO REG. (CE) 1257/99) ...	159
ASSE PRIORITARIO II:	164
MISURA E): ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI	165
MISURA F): MISURE AGRO-AMBIENTALI	168
MISURA H): IMBOSCHIMENTO DELLE SUPERFICI AGRICOLE	184
MISURA I): ALTRE MISURE FORESTALI	192
MISURA T): TUTELA DELL'AMBIENTE IN RELAZIONE ALL'AGRICOLTURA, ALLA SILVICOLTURA, ALLA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI NONCHÉ AL BENESSERE DEGLI ANIMALI	203
ASSE PRIORITARIO III:	205
MISURA J): PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI	206

ATTUAZIONE E GESTIONE DEL PIANO	214
<i>Autorità responsabili, Enti e Organismi competenti e canali finanziari.....</i>	<i>214</i>
<i>Il sistema di monitoraggio e valutazione</i>	<i>214</i>
<i>Comitato di Sorveglianza.....</i>	<i>215</i>
<i>Comitato di Gestione.....</i>	<i>216</i>
<i>L'Organismo Pagatore</i>	<i>216</i>
<i>Il sistema e le procedure di controllo.....</i>	<i>216</i>
<i>Tipologie di controlli.....</i>	<i>217</i>
<i>Informazione e pubblicità</i>	<i>217</i>
IL SISTEMA DEGLI INDICATORI	218
<i>Indicatori procedurali.....</i>	<i>218</i>
<i>Indicatori di realizzazione.....</i>	<i>218</i>
<i>Indicatori di risultato e di impatto</i>	<i>219</i>
ORGANISMI CONSULTATI E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE - ART.43, PAR.1 REG. (CE) N.1257/99	219
<i>Organismi consultati.....</i>	<i>219</i>
<i>Risultati delle consultazioni</i>	<i>220</i>
EQUILIBRIO TRA LE VARIE MISURE DI SOSTEGNO	221
COMPATIBILITÀ E COERENZA.....	227
<i>La coerenza con le altre politiche comunitarie.....</i>	<i>227</i>
<i>Richiesta di eccezione all'art.37 – paragrafo 3 del Regolamento CE n.1257/99 del Consiglio del 17/5/1999....</i>	<i>228</i>
AIUTI DI STATO AGGIUNTIVI (ART. 51 E ART. 52 REG. CE 1257/99).....	229
ALLEGATO 1 - SCHEDE DI ANALISI DEGLI SBocchi DI MERCATO DELLE PRODUZIONI REGIONALI.....	232
SETTORE DELLE CARNI.....	233
SETTORE LATTIERO-CASEARIO	254
SETTORE CEREALI	261
SETTORE VINO.....	272
SETTORE ORTOFRUTTA.....	287
PIANTE OFFICINALI, PICCOLI FRUTTI E FRUTTI MINORI	302
SEMI ALIMENTARI.....	312
SETTORE FLOROVIVAISMO	318
ALLEGATO A: ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE DESIGNATE AI SENSI DELLA DIRETTIVA 79/409/CEE DEL CONSIGLIO.....	325
ALLEGATO B: SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA PROPOSTI AI SENSI DELLA DIRETTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO.....	325

Indice delle tabelle

Tabella 1. Popolazione residente per classe di età al 1° gennaio 1999 nelle Marche.....	7
Tabella 2. Popolazione residente per classi di età al 1° gennaio 1999 nell'Italia Centro Nord	7
Tabella 3. Popolazione residente per classi di età al 1° gennaio 1999 nell'Italia.....	7
Tabella 4. Indici di anzianità e dipendenza - 1997	8
Tabella 5. Istruzione secondaria e universitaria (anno scolastico 96-97)	9
Tabella 6. Tassi di occupazione e di attività per sesso.....	9
Tabella 7. Conto economico delle risorse e degli impieghi. 1995/1996 miliardi di lire prezzi 1990	11
Tabella 8. Ripartizione della superficie aziendale per tipo di utilizzazione dei terreni - 1996.....	13
Tabella 9. Aziende per orientamento tecnico-economico - 1996	13
Tabella 10. Consistenza del patrimonio zootecnico delle Marche - 1996	14
Tabella 11. Aziende per forma di conduzione - 1996.....	15
Tabella 12. Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extra-aziendale del conduttore - 1996	15
Tabella 13. Meccanizzazione nell'agricoltura marchigiana - 1994	16
Tabella 14. Intensità d'uso e remunerazione del fattore lavoro.....	16
Tabella 15. Composizione della PLV regionale e nazionale - 1996.....	18
Tabella 16. Superficie forestale per tipo di bosco (ha)	20
Tabella 17. Imprese e unità locali – anni 1981 1991	21
Tabella 18. Consumo di fertilizzanti nelle Marche (Kg/ha)	29
Tabella 19. Spesa per concimi e antiparassitari per ettaro di SAU nelle Marche (prezzi costanti 1985)	29
Tabella 20. Attuazione finanziaria al 31.12.1999 - proiezioni (migliaia di lire)- indici di efficacia	37
Tabella 21. Distribuzione territoriale degli investimenti	41
Tabella 22. Le disponibilità finanziarie del Reg. CE 950/97.....	43
Tabella 23. confronto tra assegnazioni – impegni e pagamenti.....	44
Tabella 24. Ripartizione degli impegni e pagamenti per misura e per zona – 94-99 – valori in lire	45
Tabella 25. Ripartizione impegni e pagamenti per anno e per zona – 1994-1999 – valori in lire.....	46
Tabella 26. I beneficiari del Reg. CE 950/97.....	47
Tabella 27. Stato di attuazione finanziaria al 30.06.1999 (lire)- indici di efficacia.....	49
Tabella 28. Stato di attuazione finanziaria al 31.12.1999 (migliaia di lire)- indici di efficacia	50
Tabella 29. Le misure del Reg. CEE 2078/92.....	53
Tabella 30. Applicazione delle misure agroambientali nelle Marche nel 1998.....	54
Tabella 31. SUPERFICI A2 per Aree e Provincia.....	59
Tabella 32. CONTRIBUTI A2 per Aree e Provincia.....	59
Tabella 33. STATO DI AVANZAMENTO DEL PROGRAMMA LEADER II MARCHE AL 31.12.1999 - Relativo al costo pubblico - proiezioni (in lire).....	67
Tabella 34. Percentuale di riparto beneficiari del PSR alla data del 31 dicembre 2002.....	77
Tabella 35. Quadro degli impatti qualitativi delle misure del PSR Marche sulle componenti del capitale naturale regionale	83
Tabella 36. Analisi dell'integrazione del principio delle pari opportunità. Linee guida VISPO	84
Tabella 37. tabella finanziaria - Riparto fondi per misura periodo 2000-2006.....	86
Tabella 38. Normativa sulla Normale Buona Pratica Agricola	93
Tabella 39. elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: COLTURE ERBACEE E ORTICOLE	94

Tabella 40. Elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: COLTURE ARBOREE	95
Tabella 41. elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: GESTIONE PASCOLI	95
Tabella 42. Peso delle colture erbacee ed arboree delle Marche (annata '97-'98)	96
Tabella 43. Dosi massime di azoto per la fertilizzazione chimica e/o organica	116
Tabella 44. Indicatori di avanzamento procedurale	218

Indice delle figure

Figura 1. Distribuzione dei comuni secondo la densità di popolazione (bassa: bianco; intermedio: grigio; alta: nero).....	8
Figura 2. Quota di addetti all'agricoltura.....	10
Figura 3. Produzione lorda vendibile per tipo di prodotto - Marche 1996 (milioni di Lire)	17
Figura 4. Indici di specializzazione delle principali produzioni agricole marchigiane: 1991-1996 ..	19
Figura 5. Indici di specializzazione delle tipologie produttive marchigiane: 1991-1996.....	19
Figura 6. Il peso delle imprese artigiane nelle Marche	22
Figura 7: Ambienti della storia e della natura.....	24
Figura 8: Aree protette Regione Marche.....	25
Figura 9. Aggregazione dei comuni per tipologia.....	30
Figura 10: Spesa complessiva per anno Reg. CEE 2078/92	54
Figura 11: Distribuzione geografica delle somme liquidate e delle superfici assoggettate nel quinquennio 1994-98 nell'ambito delle misure agroambientali	57

Stato membro e circoscrizione amministrativa

Italia, regione Marche (regione compresa in obiettivo 2, reg. (CE) n. 1260/1999)

Zona geografica interessata dal piano

Tutto il territorio regionale comprese le aree classificate come Obiettivo 2.

Regioni classificate come ob. 2 e in phasing out

Con la Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 262 del 13/08/99 la Regione Marche ha deliberato di approvare la zonizzazione delle aree ammissibili all'Obiettivo 2 per il periodo 2000/2006, zone che soddisfano i criteri previsti dai commi 5,6,8 e 9 dell'art. 4 del regolamento (CE) 1260/99. In base a tale deliberazione sono state individuate le zone in fase di mutazione socio-economica nel settore dell'industria (comma 5 art.4 reg.CE 1260/99), le zone rurali (comma 6 art. 4 reg. CE 1260/99) le zone dipendenti dalla pesca (comma 8 art. 4 reg. CE 1260/99), i Comuni terremotati, interclusi e le zone contigue (comma 9 art. 4 reg. CE 1260/99 (cfr. tabelle seguenti). All'interno della Regione Marche 94 Comuni risultano avere i requisiti della ruralità richiesti dall'Obiettivo 2.

Sulla base della stessa deliberazione si è anche provveduto ad individuare le zone che, ai sensi del paragrafo 2 art. 6 del citato regolamento comunitario, beneficiano di un sostegno transitorio per il periodo 2000/2005. Si tratta dei comuni in cui fino al 1999 si applicavano gli obiettivi 2 e 5b (reg. CEE 2052/88) e che non risultano ammissibili al nuovo obiettivo 2. Di questi 64 comuni, ben 47 si possono identificare in zone rurali, in quanto uscenti dall'obiettivo 5b. Per 17 comuni di questi ultimi inoltre, la non ammissibilità al nuovo obiettivo 2 è solo parziale, essendo comuni che parzialmente sono inseriti in uno degli allegati di cui sopra.

Pianificazione a livello della zona geografica interessata

Dall'analisi sotto riportata in merito alla situazione attuale dell'agricoltura, dell'agroindustria e del territorio rurale delle Marche, emerge con chiarezza che nella regione coesistono, spesso contigue tra loro, forme molto diverse di agricoltura e che il loro intreccio nel territorio è talmente stretto da non consentire un'articolazione di intervento basata sulla suddivisione in zone omogenee.

Nella regione Marche si applica pertanto un solo Piano di Sviluppo Rurale.

Descrizione quantificata della situazione attuale

La situazione demografica

All'01.01.1999 la popolazione residente nelle Marche ammontava a 1.455,449 abitanti (di cui femmine 747.888 e maschi 707.561) su una superficie territoriale di 9.693,5 km quadrati, per una densità di popolazione di circa 150 abitanti per km quadrato. La distribuzione per fasce di età segue complessivamente quella del distretto geografico del Nord e Centro Italia, con una classe modale relativa alla popolazione compresa tra 25 e 44 anni di età. Rispetto al dato nazionale, emerge invece la minore distribuzione della popolazione nelle fasce di età più giovani, al di sotto dei 44 anni (Tabelle).

Tabella 1. Popolazione residente per classi di età al 01.01.1999 nelle Marche

ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI	% FEMMINE	%TOTALE
<1	6288	5854	12142	0,89	0,78	0,83
1-4	24674	22984	47658	3,49	3,07	3,27
5-9	32666	30806	63472	4,62	4,12	4,36
10-14	33343	31571	64914	4,71	4,22	4,46
15-24	84666	80989	165655	11,97	10,83	11,38
25-44	216994	210391	427385	30,67	28,13	29,36
45-64	180636	187560	368196	25,53	25,08	25,30
>64	128294	177733	306027	18,13	23,76	21,03
TOTALE	707561	747888	1455449	100,00	100,00	100,00

Fonte ISTAT

Tabella 2. Popolazione residente per classi di età al 01.01.1999 nell'Italia Centro-Nord

ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI	% FEMMINE	%TOTALE
<1	159866	150483	310349	0,90	0,79	0,85
1-4	625678	591169	1216847	3,52	3,12	3,32
5-9	796355	754368	1550723	4,48	3,98	4,23
10-14	791024	748430	1539454	4,45	3,95	4,19
15-24	2054003	1961782	4015785	11,57	10,36	10,94
25-44	5783741	5586542	11370283	32,57	29,49	30,98
45-64	4745778	4943337	9689115	26,72	26,10	26,40
>64	2803357	4206115	7009472	15,78	22,20	19,10
Totale	17759802	18942226	36702028	100,00	100,00	100,00

Fonte ISTAT

Tabella 3. Popolazione residente per classi di età al 01.01.1999 nell'Italia

ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI	% FEMMINE	%TOTALE
<1	272714	257323	530037	0,98	0,87	0,92
1-4	1094711	1034044	2128755	3,91	3,49	3,69
5-9	1452862	1375496	2828358	5,19	4,64	4,91
10-14	1472107	1395374	2867481	5,26	4,71	4,98
15-24	3622031	3468227	7090258	12,95	11,70	12,31
25-44	8892587	8731971	17624558	31,80	29,46	30,59
45-64	7019664	7333611	14353275	25,10	24,74	24,91
>64	4140994	6048899	10189893	14,81	20,40	17,69
Totale	27967670	29644945	57612615	100,00	100,00	100,00

Fonte ISTAT

E' interessante notare come la popolazione anziana, al di sopra dei 64 anni, raggiunga nelle Marche quasi il 21% della popolazione totale, sottolineando il processo di invecchiamento della popolazione in atto. Inoltre al di sopra della fascia di età di 64 anni la percentuale delle donne sale visibilmente, in quanto le donne mediamente vivono più a lungo. Il calcolo degli indici di anzianità e di dipendenza offre ulteriore evidenza a tale processo: il primo è determinato dal rapporto tra la popolazione ultra 65 enne e la popolazione al di sotto dei 15 anni, ed offre una indicazione della struttura per età, mentre il secondo è dato dal rapporto tra la somma della popolazione al disotto dei 15 anni e al di sopra dei 65 anni, e la popolazione compresa tra 15 e 64 anni, ed offre una indicazione di quanto grava la popolazione non attiva sulla popolazione attiva. I valori degli indici, presentati in Tab. 4 confermano per le Marche una composizione della popolazione fortemente spostata verso le fasce anziane, e si attestano su livelli sensibilmente superiori sia al dato del Nord-Centro Italia che al dato nazionale.

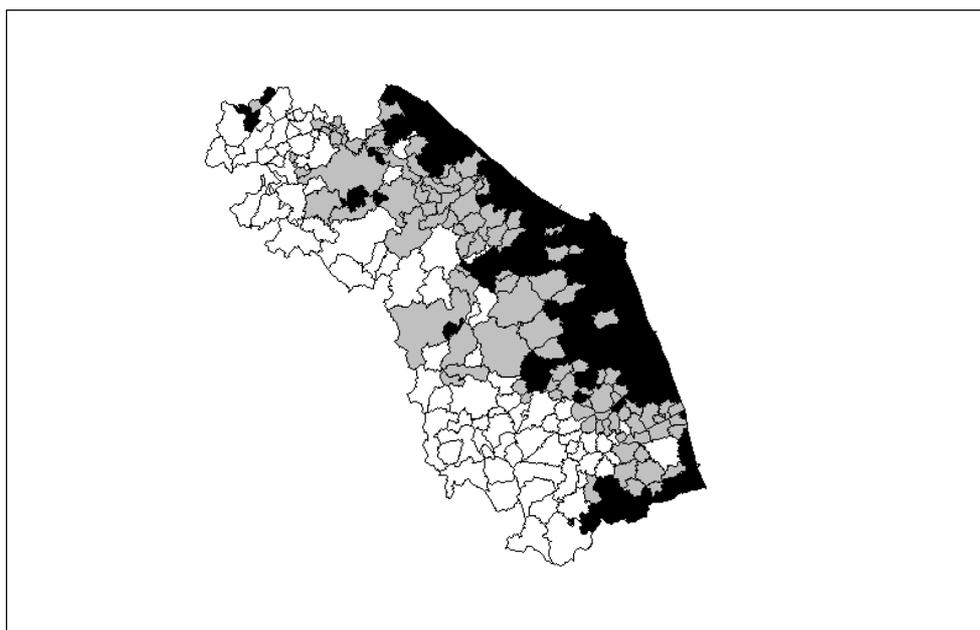
Tabella 4. Indici di anzianità e dipendenza - 1997

	Marche	Nord-Centro Italia	Italia
indice di anzianità %	161,7	149,2	119,4
indice di dipendenza %	35,2	31,6	30,2

Fonte: ISTAT

La popolazione regionale è distribuita complessivamente in maniera crescente dalle zone montane alle zone costiere nella Figura 1 sono indicati in nero i comuni con densità di popolazione superiore a 210 abitanti per Km quadrato, in grigio i comuni con densità compresa tra 60 e 210 abitanti per Km quadrato, ed in bianco i comuni con densità inferiore a 60 abitanti per Km quadrato (dati censimento popolazione del 1991).

Figura 1. Distribuzione dei comuni secondo la densità di popolazione (bassa: bianco; intermedio: grigio; alta: nero)



Fonte: "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche" - Rapporto 1999, Università degli Studi di Ancona – Dipartimento di Economia.

Le risorse umane

Per quanto riguarda il livello di formazione scolastica, le Marche presentano dei dati di rilievo, soprattutto con riferimento al tasso di scolarizzazione di istruzione secondaria (Tab 5), che la pone al terzo posto in Italia, preceduta solamente dall'Umbria e dalla Liguria.

Tabella 5. Istruzione secondarie e universitaria (anno scolastico 96-97)

	N. studenti secondaria	tasso di scolarità istr. secondaria (%)			n. laureati	laureati su popolazione totale (%)
		M	F	T		
Marche	69.467	90,5	94,4	92,4	3.281	0,23
Nord-Centro	1.502.665	82,0	87,7	84,8	88.760	0,24
Italia	2.648.535	79,9	82,9	81,4	123.284	0,21

Fonte ISTAT

Per quanto riguarda invece i dati relativi all'istruzione universitaria, le Marche si allineano ai valori relativi al Nord – Centro Italia, e comunque superiori al valore medio nazionale. Va rilevato che comunque emerge con riguardo all'istruzione universitaria la generale arretratezza dell'Italia nei confronti dei paesi europei, che si attestano generalmente su valori ben superiori.

L'occupazione

Nel 1996 le forze di lavoro nelle Marche ammontavano a 609 mila unità con un tasso di attività pari al 42.4%. Tale valore, in base alle ultime rilevazioni, risulta inoltre sensibilmente migliorato (tab. 6). Il valore è da considerarsi senz'altro soddisfacente, ed appena al di sotto del risultato medio del complesso delle regioni del Nord-Centro Italia. E' interessante notare inoltre il basso valore delle persone in cerca di occupazione, che risultando al di sotto anche della media del Nord-Centro Italia, evidenzia una situazione tutto sommato non drammatica per l'occupazione. Dall'analisi della composizione delle forze lavoro emerge con chiarezza, soprattutto in relazione ai del nord-Centro Italia, la notevole presenza degli occupati in agricoltura: con il 6.9% del totale degli occupati, le Marche risultano infatti anche al di sopra del valore medio nazionale.

Tabella 6. Tassi di occupazione e di attività per sesso

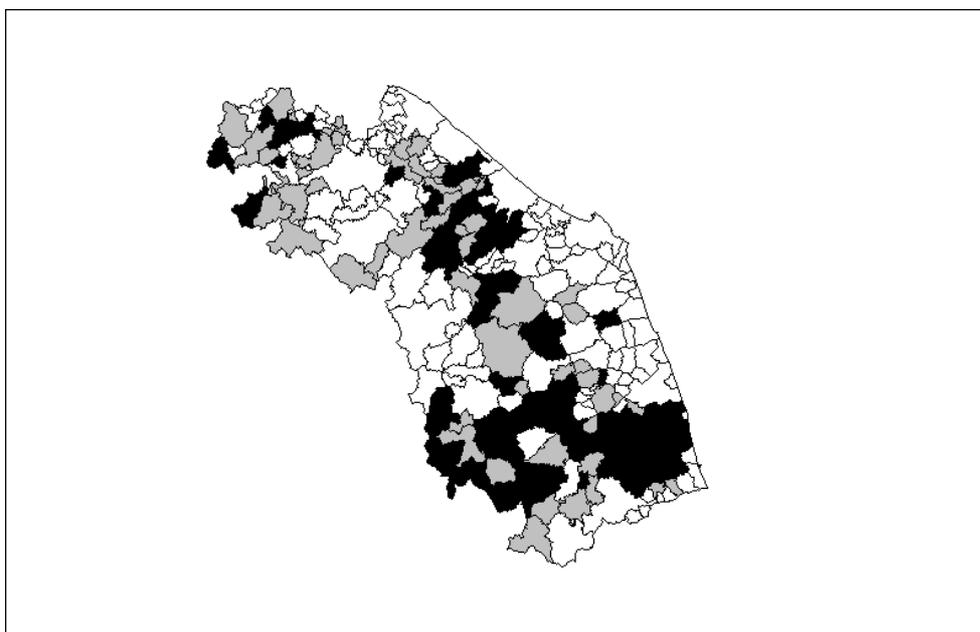
Tassi di occupazione			
	Maschi	Femmine	Totale
Marche	58,1	38,7	48,1
Centro	57,7	34,8	45,8
Nord-Est	62,3	40,6	51,1
ITALIA	57,4	32,3	44,4
Tassi di attività			
	Maschi	Femmine	Totale
Marche	59,9	41,4	50,3
Centro	60,6	38,4	49,0
Nord-Est	63,7	42,7	52,9
ITALIA	61,7	36,8	48,8

Fonte: elaborazioni Armal su dati ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze lavoro - medie 2002

Tale valore è presumibilmente determinato anche dalla forte presenza di imprenditori agricoli anziani, per i quali si può ipotizzare la presenza di una sorta di “barriere all’uscita” dal mondo del lavoro, oltre che dalla presenza di un tessuto sociale tuttora fortemente distribuito in aree rurali.

Per quanto riguarda in particolare l’occupazione in agricoltura, l’analisi territoriale mostra un’alta quota di addetti in agricoltura nell’area dei Sibillini, nella fascia costiera della provincia di Ascoli, nella valle dell’Aso. Inoltre, appaiono molto più agricole le fasce collinari alle spalle della zona costiera nella province di Pesaro-Urbino e Ancona di quanto non lo siano le aree più interne. Queste ultime o sono fortemente industrializzate, ed è il caso del fabrianese, oppure sono marginali al punto da non consentire una attività agricola redditizia (cfr. Figura 2).

Figura 2. Quota di addetti all’agricoltura



Fonte: “Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche” - Rapporto 1999, Università degli Studi di Ancona – Dipartimento di Economia.

Il quadro economico regionale¹

Le ultime informazioni disponibili relative all’evoluzione dell’economia marchigiana fanno riferimento ai conti economici territoriali elaborati dall’ISTAT per il 1996.

Rispetto all’insieme completo di informazioni riguardanti la domanda e offerta regionale, i dati più recenti riguardano soltanto il lato dell’offerta, ovvero la formazione del PIL e l’impiego di lavoro in termini di unità di lavoro (Tabella 7).

¹ Questa sezione è stata tratta dal “Quadro macroeconomico regionale nel contesto nazionale e internazionale”, Rapporto intermedio Cles 1999

Tabella 7. Conto economico delle risorse e degli impieghi. 1995/1996 miliardi di lire prezzi 1990

	1995	1996	1995/96 Var. %
Marche			
UNITÀ DI LAVORO	615	624	1,5
Prodotto interno lordo	36.574	37.274	1,9
PIL per abitante	31.749	33.875	6,7
Valore aggiunto al c.d.f.	54.394	54.661	0,5
Italia			
Unità di lavoro	22.292	22.240	0,0
Prodotto interno lordo	1.385.860	1.1395.018	0,7
PIL per abitante	30.373	32.038	5,5
Valore aggiunto al c.d.f.	56.993	57.320	0,6

Fonte: Istat

Nel 1996 a fronte di un incremento del PIL nazionale – a prezzi costanti – pari allo 0,7% rispetto al 1995, il PIL delle Marche ha esibito un tasso di crescita significativamente superiore (+1,9%). Il rallentamento ciclico che ha caratterizzato l'economia italiana nel 1996 è stato dunque meno evidente per le Marche, che hanno inoltre manifestato una netta specificità nel panorama delle regioni italiane. Infatti, la graduatoria regionale dei tassi di variazione del PIL vede le Marche al terzo posto, dopo il Molise (+2.7%) e la Basilicata (+2%). Il dato delle Marche appare inoltre nettamente superiore a quello della ripartizione Nord-est (+1.2%) e contribuisce in modo decisivo alla apprezzabile performance dell'area dell'Italia centrale (+1,1%), in un quadro che ha visto il Mezzogiorno subire un netto arretramento in termini sia relativi sia assoluti (-0.1% la variazione del PIL nel 1996). Questo differenziale di crescita del prodotto favorevole alle Marche rispetto a gran parte delle regioni italiane ha portato al 2,6% il contributo della regione alla formazione del prodotto nazionale.

Sotto il profilo settoriale i maggiori contributi alla crescita del valore aggiunto regionale sono venuti dal settore industriale, sia nella componente edilizia (+8.6%) che nell'industria in senso stretto (manifatturiera ed energetica: +3.2%). Tale risultato appare di una certa rilevanza se confrontato con le dinamiche recessive verificate a livello nazionale ed in tutte le principali ripartizioni territoriali. Nello specifico, le dinamiche produttive nell'industria in senso stretto sono state negative sia al Nord-ovest (-1.9%) sia nell'Italia centrale e nel Nord-est (-0.7% per entrambe le aree), ma soprattutto nel mezzogiorno (-2.4%).

All'interno del comparto dell'industria in senso stretto marchigiana, una performance rilevante ha interessato il settore alimentare, con una crescita del valore aggiunto reale pari al 10.5%, e in misura meno intensa quello cartario (+8.8% e quello tessile e dell'abbigliamento (+3%).

Dal lato dei servizi privati si è riscontrata una dinamica meno vivace (+1.6%) mentre, per quanto riguarda il settore agricolo, si è manifestata una netta caduta del prodotto reale (-5.3%). Infine, il settore dei beni e servizi non destinabili alla vendita ha mostrato lievi segnali di ridimensionamento (-0.9%).

Sul fronte occupazionale, rispetto alla stazionarietà del livello complessivo di occupazione (unità di lavoro) tra il 1995 ed il 1996, verificato a livello nazionale, le Marche hanno mostrato una crescita delle unità di lavoro pari all'1.5%. questo risultato, di particolare rilievo se raffrontato alla fase ciclica, posiziona le Marche al primo posto della graduatoria regionale relativa ai risultati

occupazionali. In particolare, la significativa crescita degli occupati nelle Marche si confronta con una variazione negativa (-0.2%) della ripartizione centrale ed una crescita pari allo 0.9% di quella nord-orientale.

Il quadro regionale della formazione del prodotto e dell'assorbimento di lavoro nel 1996 vede dunque le Marche mostrare una performance notevole in termini di crescita sia economica sia occupazionale e, soprattutto per quanto riguarda il comparto manifatturiero, dinamiche (espansive) nettamente disallineate rispetto a quelle (recessive) verificate sia a livello nazionale sia in tutte le ripartizioni territoriali.

Il settore agricolo

Il settore agricolo marchigiano con 1.451 miliardi di lire, rappresenta il 4,1% del Valore Aggiunto regionale al costo dei fattori (dati a prezzi costanti 1990).

Gli occupati in agricoltura nelle Marche sono pari a 39.000 unità (dato ISTAT, 1996) rappresentando circa il 6,4%, delle forze lavoro regionali. Tale valore, se confrontato con il 4,4% del Nord-Centro Italia e con il 5,9% dell'Italia, evidenzia la posizione di rilievo che l'attività agricola mantiene anche a livello sociale nella regione.

Di seguito si riportano alcuni elementi quantitativi che consentono di avere un quadro delle caratteristiche strutturali e produttive del settore.

Le caratteristiche strutturali

La superficie agricola utilizzata (SAU) marchigiana evidenzia una progressiva tendenza alla diminuzione nel corso degli ultimi decenni, che la ha portata dagli oltre 616.000 ha del 1970 agli attuali 540.000 ha. Nonostante la riduzione della SAU, l'incidenza della stessa sulla superficie totale (76%) risulta sensibilmente maggiore rispetto al comparto Nord-Centro Italia, e superiore anche al valore nazionale, evidenziando un tasso di sfruttamento dei terreni a fini agricoli superiore alla media (Tabella 8). Anche con riferimento alla superficie destinata all'agricoltura, costituita essenzialmente dalla SAU e dalle superfici boschive², si nota come l'intensità di uso del terreno agricolo per fini produttivi risulti particolarmente pronunciato, e superiore alle medie nazionali e del Nord-Centro Italia: le superfici boschive costituiscono solamente il 16% della superficie totale, ed anche i prati e pascoli permanenti si attestano su un valore (10%) molto inferiore alla media nazionale e del Nord-Centro Italia. Da tali considerazioni si evidenzia la spiccata vocazione della regione per i seminativi, che con l'83% della SAU si attestano su valori di molto superiori alla media, e che costituiscono la caratteristica produttiva dominante della regione.

² La superficie Agricola Totale (SAT) è più esattamente definita come somma della SAU, superfici boschive e altre superfici agricole non utilizzate (quali quelle destinate alla dimora dell'agricoltore e ad altre immobilizzazioni aziendali):

Tabella 8. Ripartizione della superficie aziendale per tipo di utilizzazione dei terreni - 1996

		Marche		Nord- Centro	Italia
		Ha	%	%	%
Superficie totale		715.770			
di cui:	SAU	541.079	76	67	72
	di cui				
	Seminativi	446.391	83	64	56
	Prati e pascoli	54.430	10	24	25
	Coltivazioni perm.	40.257	7	12	18
	Boschi	111.884	16	23	19
	Altra superficie	62.807	9	10	9

Fonte: ISTAT

La forte propensione dell'agricoltura marchigiana per i seminativi è confermata dai dati sulla distribuzione delle aziende per orientamento tecnico-economico (Tabella 9). Quasi il 70% delle aziende agricole specializzate marchigiane, cioè circa il 56% del totale, si riferiscono alla produzione di seminativi. La peculiarità del dato è sottolineata dal fatto che risulta essere superiore di oltre due volte rispetto al valore medio nazionale. Una così forte concentrazione delle aziende nella produzione di seminativi si riflette ovviamente in una ridotta presenza in termini relativi delle altre tipologie aziendali. In particolare, rispetto ai valori nazionali e del Nord-Centro Italia, risultano sottorappresentate soprattutto le aziende zootecniche specializzate in erbivori e quelle relative alle coltivazioni permanenti.

Tabella 9. Aziende per orientamento tecnico-economico - 1996

		Marche		Nord- Centro	Italia
		N°	%	%	%
Aziende specializzate		56.117	80	83	85
di cui	Seminativi	48.173	69	36	29
	Ortofloricoltura	2.262	3	4	3
	Coltivazioni permanenti	3.173	5	27	42
	Erbivori	1.934	3	15	11
	Granivori	575	1	1	1
Aziende miste		13.723	20	17	15
di cui	Policoltura	8.167	12	9	9
	Poliallevamento	621	1	2	1
	Coltivazioni-allevamenti	4.935	7	6	5

Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio zootecnico del sistema agricolo regionale, ci si può riferire alla Tabella 10. Le Marche non risultano essere caratterizzate da produzioni zootecniche

particolarmente accentuate, pur in presenza di razze bovine pregiate; fanno eccezione le produzioni avicole, che trovano nella regione due poli produttivi di rilievo nazionale per la produzione di polli da carne. Si noti che il totale delle aziende con allevamenti non corrisponde alla somma delle aziende per singola tipologia, data la presenza di aziende che praticano il poliallevamento.

Tabella 10. Consistenza del patrimonio zootecnico delle Marche - 1996

	Aziende	Capi	% capi sul totale nazionale
Bovini	6.692	111.516	1,6
Suini	21.897	261.307	3,2
Ovini	5.454	249.247	2,3
Avicoli	42.169	10.049.915	5,2
Polli da carne	34.805	7.933.225	6,9
Totale aziende allevamenti	con 47.507		

Fonte: ISTAT

Le aziende agricole

Sulla base dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura a cura dell'ISTAT del 1990, nelle Marche sono presenti oltre 80.000 aziende agricole con una dimensione media di circa 10 ettari di superficie totale. L'indagine campionaria ISTAT del 1996 (i cui dati non sono peraltro perfettamente compatibili con quelli censuari) il numero di aziende si è ridotto a 70.161 unità con un modesto incremento della superficie media. In controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali nelle Marche crescono le microimprese e si riducono le aziende con superficie maggiore: la polverizzazione aziendale resta quindi un problema caratterizzante l'agricoltura marchigiana.. La forma giuridica prevalente (oltre il 99 % del totale) è quella della persona fisica mentre una leggera crescita sta interessando le forme societarie. Aspetto importante è anche quello dell'invecchiamento della classe imprenditoriale: le aziende il cui conduttore ha oltre 65 anni rappresentano il 40% del totale .

Forme di conduzione e meccanizzazione

In linea con i dati nazionali e del comparto del nord e centro Italia, il 90% delle aziende agricole è gestito esclusivamente con manodopera familiare e la presenza di manodopera salariata risulta marginale. La prevalenza delle aziende a conduzione diretta nasconde peraltro una caratteristica particolarmente presente nelle Marche, costituita dal part-time. Dalla Tabella 12 risulta infatti evidente come le aziende agricole gestite da conduttori che hanno nell'attività agricola l'esclusiva fonte di reddito sono solo l'80%, il rimanente essendo gestito da conduttori con attività secondaria o prevalente extra agricola.

Tabella 11. Aziende per forma di conduzione - 1996

		Marche	Nord-Centro	Italia
Tipo conduzione	N° aziende			
Solo manodopera familiare	62.874	90%	88%	82%
Manodopera familiare prevalente	2.283	3%	7%	11%
Manodopera extra-familiare prevalente	837	1%	2%	4%
Salariati e/o compartecipanti	3.786	5%	3%	3%
Altro	381	1%	0%	0%
Totale	70.161	100%	100%	100%

Fonte: ISTAT

Tabella 12. Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extra-aziendale del conduttore - 1996

		Marche	Marche	Nord-Centro	Italia
		N° aziende			
Esclusivamente in azienda		52.233	75%	80%	76%
Prevalentemente in azienda		14.929	21%	18%	22%
di cui con attività altre aziende agricole secondaria in:		2.235	3%	2%	4%
	aziende industriali	2.853	4%	5%	5%
	altri settori	9.841	14%	11%	12%
Prevalentemente extra-aziendale		2.407	3%	2%	2%
di cui con attività altre aziende agricole principale in:		1.258	2%	1%	1%
	aziende industriali	112	0%	0%	0%
	altri settori	1.037	1%	1%	1%

Fonte: ISTAT

La dotazione di mezzi meccanici per occupato e per ettaro di SAU risulta, invece, sensibilmente superiore al valore medio nazionale.

Tabella 13. Meccanizzazione nell'agricoltura marchigiana - 1994

		Marche	Italia
Trattrici	N°	75.820	1.490.776
	Quota sul totale	51,4%	41,7%
	Potenza media (cv)	56	56
Mietitrebbiatrici	N°	3.087	50.382
	Quota sul totale	2,1%	1,4%
	Potenza media (cv)	116	116
Moto-operatrici	N°	68.631	2.035.527
	Quota sul totale	46,5%	56,9%
	Potenza media (cv)	12	12
CV / ha di SAU		10,0	7,7
CV / occupato		139,1	83,0

Fonte: elaborazioni su dati INEA

Il ridotto ricorso al fattore lavoro risulta evidenziato anche dall'analisi delle giornate lavorative annue per ettaro e per unità lavorativa: i dati delle Marche risultano inferiori di circa il 20% sia rispetto alla media nazionale che rispetto a quella del Nord-Centro Italia (Tabella 14). La minore intensità d'uso del lavoro, derivante anche dalla prevalenza di colture a seminativi, si riflette peraltro in un elevato valore alla redditività ad ettaro delle attività agricole marchigiane sopra discussa, evidenziando come la remunerazione del lavoro ponga le Marche sopra i livelli sia del dato del Nord-Centro Italia che, in maggior misura, di quello nazionale.

Tabella 14. Intensità d'uso e remunerazione del fattore lavoro

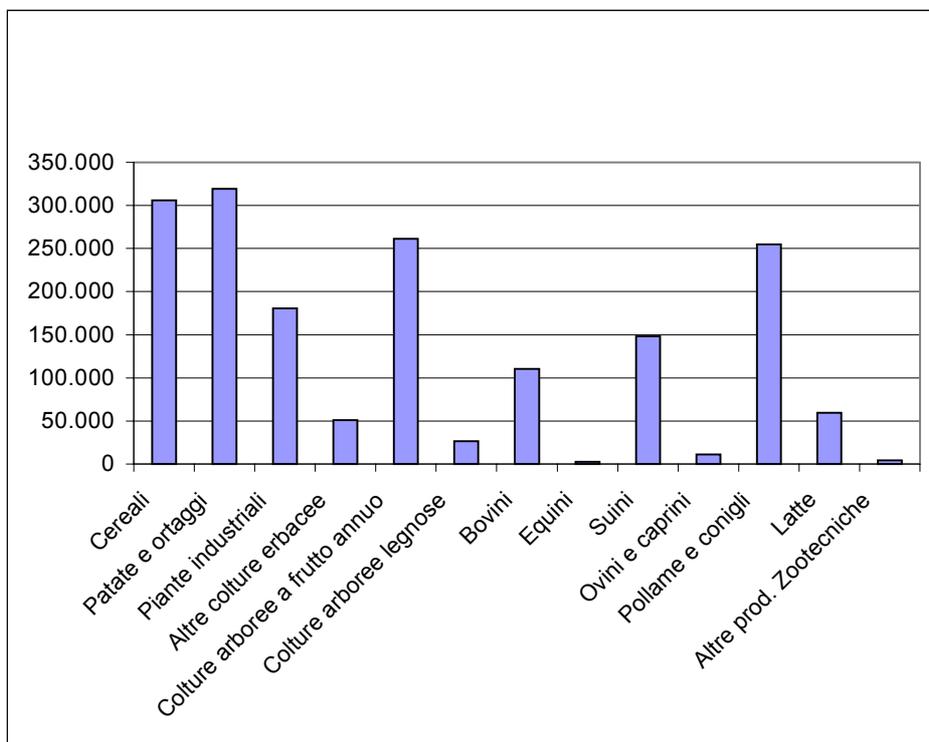
	Marche	Nord-Centro	Italia
Giornate lavorative / ha	16,1	20,4	21,9
Giornate lavorative / azienda	164	211	181
Giornate lavorative /occupato / 295 anno		344	327
RLS (Lit) / giornata lavorativa	107.429	105.945	91.719

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Analisi economica dell'agricoltura regionale

Il contributo economico delle singole produzioni agricole delle Marche è sintetizzata nella Figura 3. Spiccano, tra gli altri, i valori della PLV cerealicola, degli ortaggi, delle colture arboree a frutto annuo e degli avicunicoli.

Figura 3. Produzione lorda vendibile per tipo di prodotto - Marche 1996 (milioni di Lire)



Per quanto riguarda invece le coltivazioni arboree, il maggiore contributo alla PLV è determinato soprattutto dalle produzioni vitivinicole. Infine, il 21% di quota di PLV relativa alle colture industriali, costituite essenzialmente dalla barbabietola da zucchero, se confrontato con il dato nazionale, conferma le Marche come una delle regioni maggiormente specializzate in tale produzione.

Tabella 15. Composizione della PLV regionale e nazionale - 1996

	Marche		Italia	
	PLV (milioni lire)	% di	PLV (milioni lire)	% di
Totale coltivazioni erbacee	857.324	47,4	23.323.529	34,0
di cui:				
Cereali	306.088	35,7	6.719.588	28,8
Leguminose	906	0,1	90.401	0,4
da granella				
Patate	e 319.421	37,3	10.252.505	44,0
ortaggi				
Piante	180.715	21,1	2.377.435	10,2
industriali				
Foraggi (in	6.194	0,7	166.000	0,7
fieno)				
Fiori	e 44.000	5,1	3.717.600	15,9
piante				
ornamentali				
Totale coltivazioni arboree	288.217	15,9	18.377.348	26,8
Totale zootecnia	662.080	36,6	26.873.260	39,2
Produzione vendibile complessiva	1.807.621	100,0	68.574.137	100,0

Fonte: INEA

Informazioni più dettagliate in merito alle specializzazioni produttive dell'agricoltura marchigiana sono offerte dalla Figura 4 e dalla Figura 5.

Il valore dell'indice è calcolato come segue:

$$IS_j = \frac{\frac{PLV_{r,j}}{PLV_{n,j}} - \frac{PLV_r}{PLV_n}}{\left(1 - \frac{PLV_{r,j}}{PLV_{n,j}} \cdot \frac{PLV_r}{PLV_j}\right) + \left(1 - \frac{PLV_r}{PLV_n} \cdot \frac{PLV_{r,j}}{PLV_{n,j}}\right)}$$

in cui IS_j è l'indice di specializzazione della j -esima produzione, $PLV_{r,j}$, $PLV_{n,j}$ sono rispettivamente le produzioni lorde vendibili regionali e nazionali della j -esima produzione, e PLV_r , PLV_n sono rispettivamente le produzioni lorde vendibili complessive regionali e nazionali.

Gli indici di specializzazione assumono per ciascuna produzione un valore compreso tra -1 ed 1 : valori negativi dell'indice per la j -esima produzione indicano che per essa il contributo della regione considerata nel contesto nazionale risulta particolarmente basso, e viceversa; un valore pari a -1 indica che la j -esima produzione è pari a zero, mentre un valore pari a 1 indica che la j -esima produzione regionale coincide con il valore nazionale (cioè, tutta la produzione nazionale proviene dalla regione considerata). Infine, un valore pari a zero indica che la j -esima produzione è presente nella regione considerata in quantità che rispecchiano esattamente le "proporzioni" nazionali (cioè, la produzione j -esima è distribuita in modo uniforme su tutto il territorio nazionale).

Figura 4. Indici di specializzazione delle principali produzioni agricole marchigiane: 1991-1996

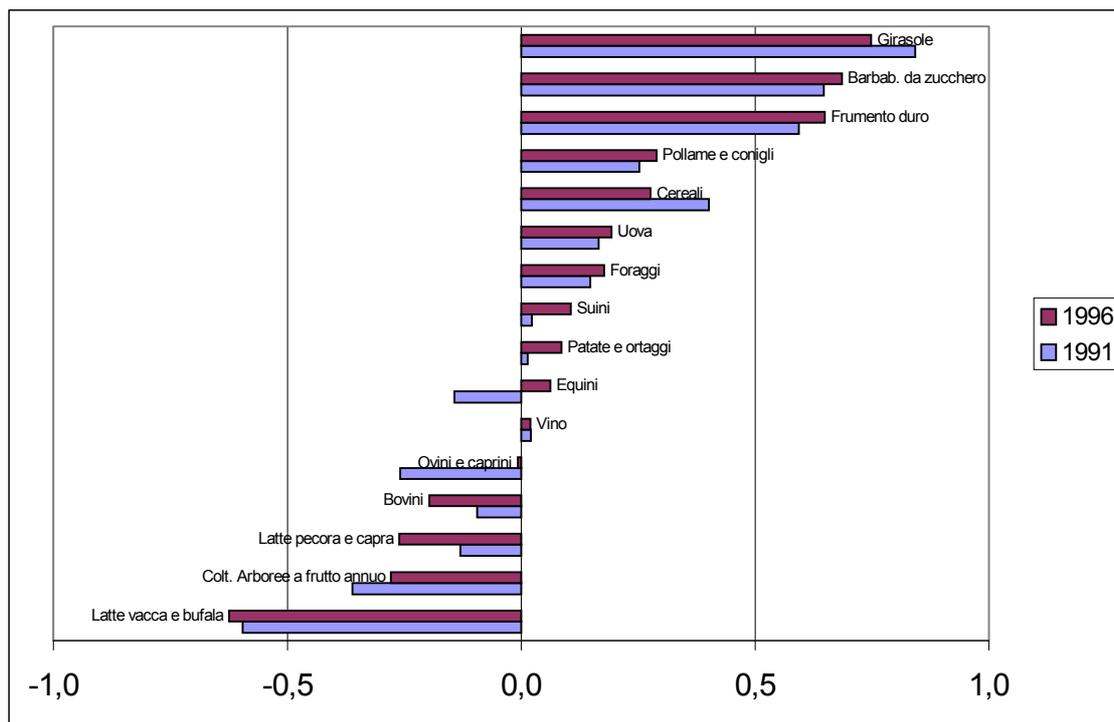
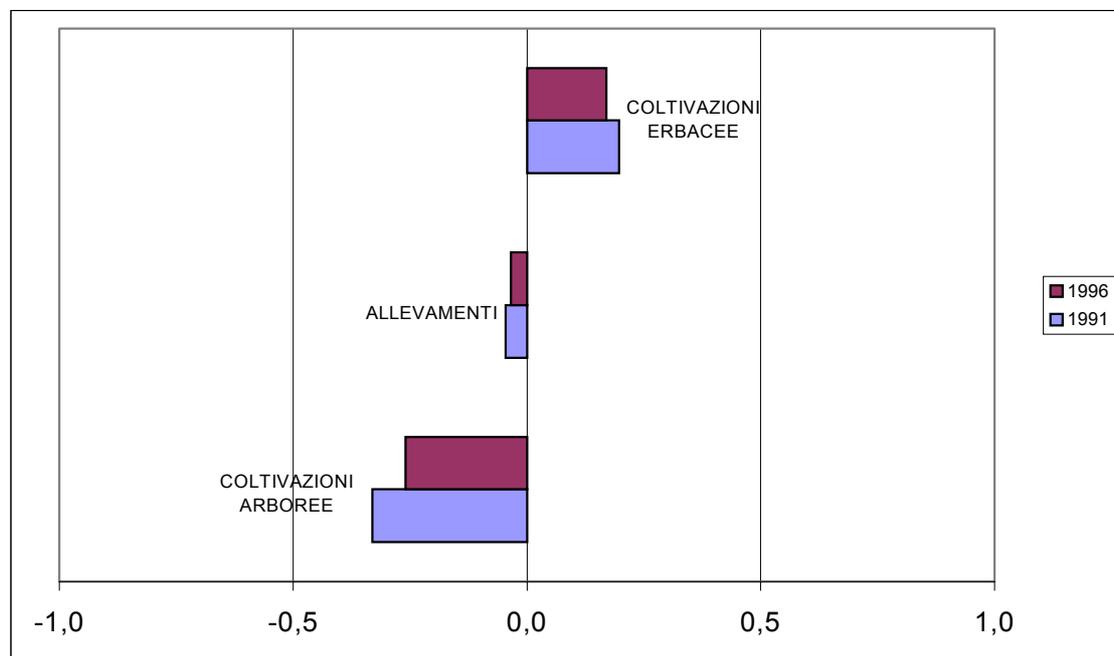


Figura 5. Indici di specializzazione delle tipologie produttive marchigiane: 1991-1996



Dalla Figura 4 appare come le Marche risultino “specializzate” nella produzione di colture erbacee, mentre siano particolarmente deficitarie per quanto riguarda le colture arboree. Le produzioni zootecniche sono complessivamente allineate con la media nazionale. Il confronto tra il 1991 (pre-riforma McSharry) ed il 1996 non evidenzia significative variazioni, ma solamente un complessivo

“avvicinamento” della struttura produttiva regionale a quella nazionale (riduzione del valore assoluto degli indici di specializzazione).

Nella Figura 5 sono presentati con maggiore dettaglio i risultati della medesima analisi, con riferimento ai principali prodotti dell’agricoltura marchigiana. Viene confermato il ruolo dominante delle produzioni industriali, come barbabietola da zucchero e girasole, e quello del grano duro. Parimenti confermato è il ruolo marginale delle produzioni lattiere e di quello delle colture arboree marchigiane nel contesto nazionale. Dalla disaggregazione emergono però interessanti informazioni, specialmente con riferimento alle produzioni zootecniche: con l’eccezione delle produzioni casearie, l’importanza di tutte le produzioni zootecniche regionali nel panorama nazionale è aumentata dal 1991 al 1996, e per i suini ed equini si hanno valori positivi dell’indice di specializzazione, mentre per quanto riguarda gli ovini nel 1996 è stato colmato il “gap” di despecializzazione che caratterizzava questo settore nel 1991.

Dal confronto tra il 1991 e il 1996 emergono interessanti risultati anche per le colture “forti” dell’agricoltura marchigiana: il girasole, sebbene tuttora ai vertici della “classifica” della specializzazione regionale, evidenzia per il 1996 una sensibile contrazione dell’indice di specializzazione, mentre cresce il valore relativo alla barbabietola da zucchero. Per quanto riguarda la specializzazione produttiva per i cereali, essa segue la generale tendenza alla riduzione della specializzazione delle colture erbacee nel complesso. Ciò nonostante, il valore dell’indice di specializzazione per il frumento duro è cresciuto nel 1996 rispetto al 1991, confermando la vocazione delle Marche per questo tipo di coltura.

Il settore forestale

La superficie forestale regionale è pari a 160.075 ha (dati ISTAT) e corrisponde al 16,5% dell’intera superficie regionale; il 67% è localizzata in zona montuosa, il 33% in zona collinare. La tipologia di bosco più diffusa nella regione, con un’incidenza del 74%, è rappresentata dai cedui semplici. Nelle province di Pesaro e Macerata prevalgono le superfici a bosco, mentre ad Ancona ed Ascoli le fustaie resinose (pini e abeti) e la macchia mediterranea (Tabella 16).

Tabella 16. Superficie forestale per tipo di bosco (ha)

	fustaie resinose	di fustaie latifoglie	di fustaie miste	cedui semplici	cedui composti	macchia mediterranea	totale
PS	1.300	242	99	45.259	5.473	-	52.373
AN	4.674	92	37	12.724	1.993	-	19.520
MC	2.698	1.084	514	43.805	2.015	-	50.116
AP	1.783	3.742	265	16.738	1.895	139	24.562
Totale	10.455	5.160	915	118.526	11.376	139	146.571

Fonte: *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche – Rapporto 1999*

Il legname abbattuto nel 1996 ammontava a circa 216.624 metri cubi, di cui il 95% costituito da legna da ardere, prodotta principalmente nelle province di Macerata ed Ascoli, e il 2% da legna da lavoro, prevalente nella provincia di Pesaro. Tra le specie che compongono la legna da ardere le principali sono tra le latifoglie le querce e tra le resinose il pino. La legna da lavoro invece deriva prevalentemente da castagni e pioppi e viene impiegata principalmente per la produzione di paleria minuta (circa il 39% del totale prodotto), tondame da sega e legname per pasta, pannelli estratti tannici e compensati la cui richiesta è in crescita.

Il 63% dei boschi è di proprietà privata, il 16% appartiene a Stato, Regione e Comuni, ed il restante 21% ad altri enti.

Gli interventi attuati negli ultimi anni nel settore forestale marchigiano sono in stretta relazione con quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia agricola e forestale. L'imboschimento di nuove superfici, ad esempio, si è verificato soprattutto in seguito all'attuazione del Reg. CEE 2080/92, che nella Regione Marche ha riscosso un buon successo; notevole inoltre è stata l'espansione naturale del bosco. Nell'ambito di tale regolamento, la superficie destinata all'arboricoltura da legno, e in particolare alla nocicoltura, risulta senz'altro rilevante (4.000 ha circa). Allo stesso modo molti interventi selvicolturali, quali ad esempio le conversioni dei cedui all'alto fusto e i diradamenti nei boschi di conifere, sono stati realizzati grazie ai finanziamenti previsti dal Reg. CEE 2081/93. A questo proposito si osserva che la maggior parte delle superfici lavorate è di proprietà pubblica, con scarsa rilevanza delle proprietà private. Ciò accade sia perché il singolo proprietario boschivo di solito possiede superfici poco estese, sia perché è restio ad attuare interventi che spesso risultano economicamente svantaggiosi.

Demografia delle imprese non agricole delle Marche³

Nella Tabella 17 viene riportata la situazione relativa al numero di imprese ed unità locali nel periodo intercensuale 1981-91.

Tabella 17. Imprese e unità locali – anni 1981 1991

	Imprese	Unità locali	Imprese	Unità locali	Numeri indice – 1981 = 100	
	1981	1991	1981	1991	Imprese	Unità locali
Marche	96.337	105.875	118.418	126.267	109,9	106,6
Centro	557.993	660.216	698.064	773.432	115,8	110,0
Italia	2.847.313	3.296.792	3.513.523	3.863.857	118,3	110,8

Fonte: ISTAT

La dinamica di crescita delle imprese nel periodo 1981-91 vede le Marche attardate rispetto sia alla media nazionale che a quella dell'Italia centrale. Tale tendenza risulta peraltro invertita negli ultimi anni 90, e si può affermare che il 1998 è stato caratterizzato da un clima di relativa fiducia da parte degli imprenditori che, nel complesso della regione e in tutte le sue quattro provincie, hanno dato luogo a tassi di sviluppo delle imprese sempre positivi, anche se leggermente inferiori ai valori medi del paese. Più che dalle cancellazioni, il distacco dalla media italiana è spiegato dal basso numero di iscrizioni di imprese marchigiane al Registro delle Imprese rispetto alle altre regioni. Risultati migliori rispetto alla media regionale sono stati ottenuti dalle provincie di Macerata (1.37%) che registra un tasso di cancellazione molto basso, e soprattutto da quella di Ascoli Piceno (1.71%) che ha un tasso di cancellazione (5.21%) appena superiore a quello della regione, ma un tasso di iscrizione (6.92%) relativamente elevato e molto vicino a quello nazionale.

I settori dell'economia regionale che nel corso del 1998 hanno visto aumentare il numero delle imprese in misura relativamente maggiore sono quello delle macchine per ufficio ed elaboratori (4.55% rispetto al valore medio regionale pari a 1.02%, al netto del settore agricolo), della intermediazione monetaria e finanziaria (3.24%), della fabbricazione di mezzi di trasporto esclusi autoveicoli e rimorchi (3.8%), e della produzione di elettricità, gas e acqua (3.57%). dall'altra parte si è evidenziato un netto calo, assoluto e relativo rispetto alla media nazionale, delle imprese addette all'estrazione di minerali (-6.12%) e di quelle che operano nel campo dei servizi domestici (-

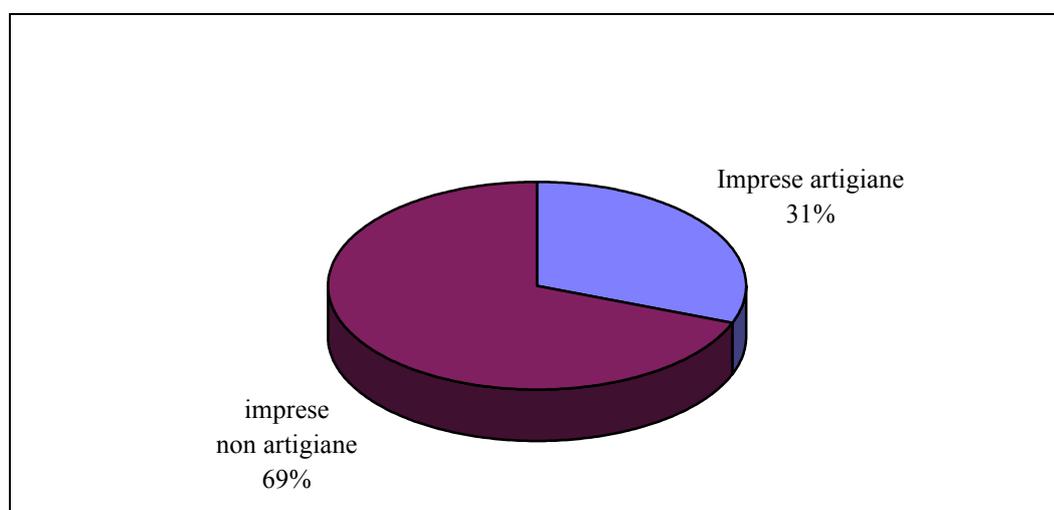
³ Questa sezione è ampiamente basata su "Quadro macroeconomico regionale nel contesto nazionale e internazionale", Rapporto intermedio Cles 1999

14.29%). I settori tradizionali di specializzazione delle Marche denunciano una fase stagnante con tassi negativi (cuoio e calzature: -1.51%); vestiario: -2.02%; carta: -0.9%) o di stabilità (mobili: 0.68%). L'andamento complessivo è comunque migliore rispetto all'anno precedente (+1.02% totale al netto del settore agricolo nel 1998, +0.63% nel 1997).

Il ruolo dell'artigianato nel tessuto produttivo locale⁴

Con oltre 47 mila imprese l'artigianato rappresenta il 31% circa delle imprese marchigiane complessivamente intese. Va sottolineato, inoltre, che il ruolo delle piccole e piccolissime imprese è ancora più rilevante se si considerano esclusivamente i *settori manifatturieri*: oltre i tre quarti delle imprese manifatturiere operanti nella regione sono difatti artigiane.

Figura 6. Il peso delle imprese artigiane nelle Marche



Fonte: Piano regionale per l'artigianato 1998/2000 e quadro attuativo 1999 (art. 2, L.R. 33/97)

Quella artigiana è quindi una presenza che contribuisce in modo decisivo a delineare le connotazioni del sistema produttivo marchigiano: in termini di specializzazioni produttive, di articolazione settoriale, di flessibilità organizzativa e di integrazione tra imprese con diverse attività e funzioni.

Nell'ambito delle attività produttive, la piccola dimensione costituisce nelle Marche non solo la modalità di gran lunga più diffusa per organizzare i fattori della produzione, ma anche la condizione organizzativa più *efficace* in relazione agli orientamenti produttivi e alle relative dinamiche e caratteristiche di mercato.

Va rilevato che, a livello territoriale, il maggior numero di imprese artigiane si concentra nella provincia di Ascoli Piceno, che precede per poche centinaia di unità la provincia di Pesaro.

Seguono, a distanza, la provincia di Ancona e quella di Macerata.

Considerando il peso dell'artigianato sul numero complessivo di imprese operanti nelle singole aree provinciali, si osserva come la presenza più intensa sia riscontrabile nella provincia di Pesaro e come nella provincia di Ancona il comparto giochi un ruolo significativamente meno accentuato rispetto al dato medio complessivo.

⁴ questa sezione è tratta dal Piano regionale per l'artigianato 1998/2000 e quadro attuativo 1999 (art. 2, L.R. 33/97)

Le attività *manifatturiere* dell'artigianato costituiscono la parte largamente prevalente del comparto, con oltre 18 mila imprese iscritte all'Albo pari a poco meno del 40% del totale imprese. Un ruolo di rilievo spetta al settore delle *costruzioni* che, da sole, rappresentano oltre un quarto del totale. Il numero delle imprese di *servizio alla persona* superano di poco quelle degli *autotrasporti* e delle *riparazioni*.

Disaggregando l'artigianato manifatturiero nelle principali attività che lo compongono, si evidenziano alcuni aspetti che delineano per il comparto delle produzioni artigiane un profilo abbastanza diverso rispetto a quello generalmente percepito: il peso dell'artigianato in termini di numero imprese sul totale è rilevante non solo nei settori di attività che tradizionalmente caratterizzano il sistema produttivo regionale (tessile e abbigliamento, calzature e pelletterie, legno e mobile, meccanica) ma anche nei settori dove le tecnologie innovative hanno un ruolo importante. In questa sede è interessante notare come oltre il 79% delle imprese agroalimentari siano di tipo artigiano. Le imprese artigiane manifatturiere rivestono un ruolo predominante in quasi tutte le più importanti aree-sistema delle Marche. Se si pone a confronto la composizione settoriale dell'artigianato delle singole province, si delineano alcune differenziazioni di rilievo in corrispondenza alle diverse vocazioni delle aree-sistema:

- l'artigianato della provincia di Ascoli Piceno risulta quello a più accentuata vocazione manifatturiera mentre quello della provincia di Ancona presenta invece la maggiore presenza relativa di imprese artigiane dei *servizi*;
- Macerata e Pesaro si situano in posizione intermedia, la prima più manifatturiera, la seconda più terziarizzata;
- in particolare, si osserva come in provincia di Ascoli, il 43,3% delle imprese artigiane operi nei settori manifatturieri e solo il 30,5% nei servizi. All'opposto, l'artigianato della provincia di Ancona presenta una quota di imprese operanti nei settori dei servizi, ben maggiore di quella attiva nei settori manifatturieri (39,9% contro 33,9%);
- la connotazione manifatturiera prevale anche per l'artigianato della provincia di Macerata (per il 40% di produzione e per il 31,8% dei servizi) mentre nella provincia di Pesaro sono i servizi a pesare di più sull'artigianato rispetto ai settori produttivi (37,6% contro 35,5%).

Considerando per ogni provincia la composizione per attività dell'artigianato *di produzione* si delineano le note vocazioni territoriali in corrispondenza alle realtà distrettuali della regione: *pelli e calzature* prevalgono a Macerata e soprattutto ad Ascoli Piceno, il *legno-mobile* nel pesarese, la *meccanica* nella provincia di Ancona.

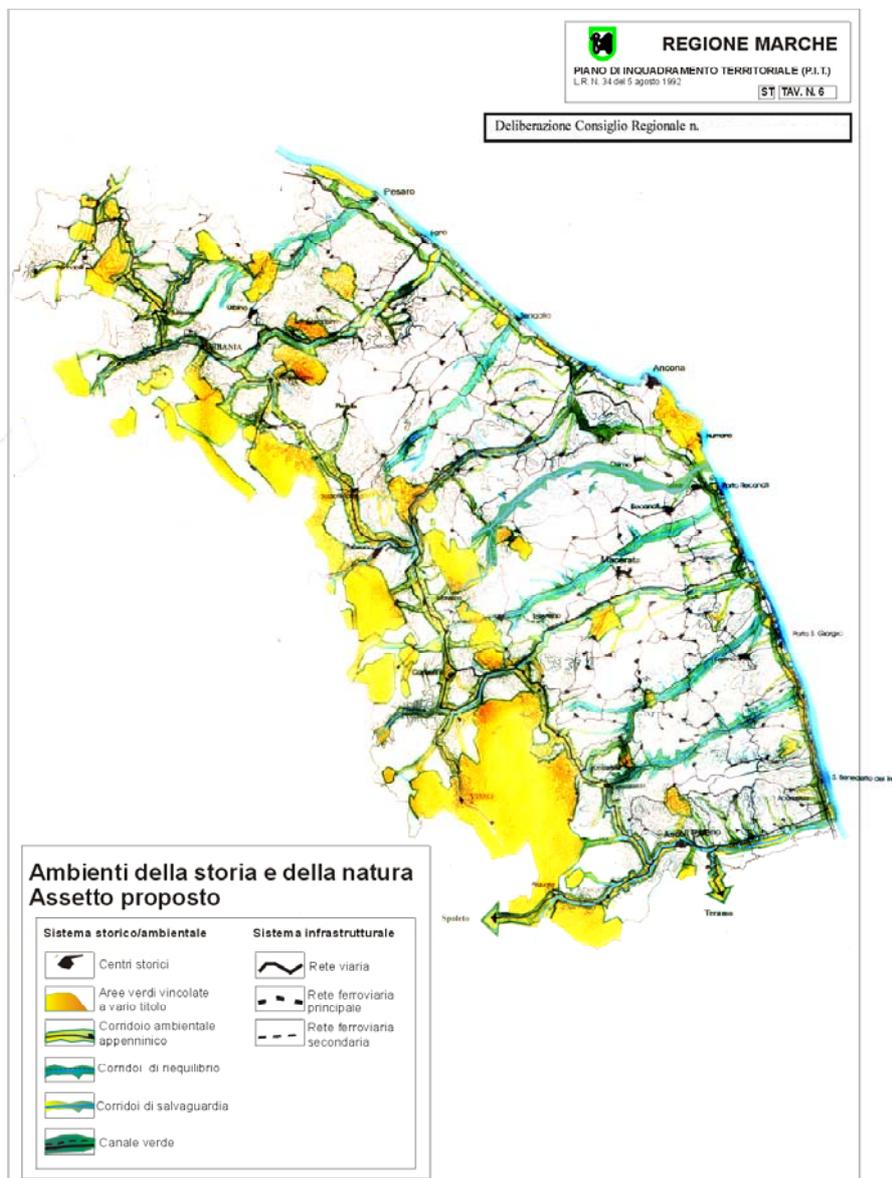
Tuttavia, se si confrontano le singole composizioni provinciali dell'artigianato manifatturiero si possono trarre indicazioni circa l'esistenza nel territorio regionale di realtà settorialmente caratterizzate le quali non coincidono o non si esauriscono con quelle sopra elencate:

- si rileva difatti una importante presenza di imprese artigiane del settore del *legno-mobile* anche nella provincia di Ancona (7,5% del totale imprese) e in quella di Macerata (7,8%);
- nella provincia di Ancona si concentrano le imprese artigiane dell'*elettronica* (rappresentano il 2,6% del totale);
- nel pesarese il peso dell'artigianato del *legno-mobile* (11,9%), è solo di poco superiore a quello della *meccanica* (10,5%)

Sono indicazioni che confermano come in alcune aree distrettuali o contigue ai distretti, le attività di produzione si siano differenziate e articolate rispetto al settore che tradizionalmente definisce il sistema locale. Tale differenziazione è spesso dovuta allo sviluppo di attività complementari ad un determinato settore, le quali acquistano progressivamente autonoma rilevanza e dipendono meno direttamente dalle dinamiche del settore che caratterizza il distretto. La compresenza nelle stesse aree-sistema di diverse vocazioni produttive può condurre a sinergie che si configurano come condizione importante per mantenere o conseguire vantaggi competitivi.

In alcuni casi, si rilevano fenomeni locali di sviluppo legati a settori produttivi che pur coincidendo con quelli dei maggiori distretti produttivi non hanno con essi rapporti privilegiati ma fanno capo ad un reticolo di relazioni (produttive, di mercato, informative) che ha spesso maglie più ampie o diverse da quelle dei distretti regionali.

Figura 7: Ambienti della storia e della natura



Lo stato dell'ambiente

Quadro generale

Il territorio marchigiano è caratterizzato dall'alto numero di centri e nuclei abitati, articolati in 256 comuni, di cui il 75% con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Quanto alle zone altimetriche la superficie territoriale si suddivide nel 31,2% in montagna e nel 68,8% in collina, le poche zone

pianeggianti si trovano lungo le valli dei principali fiumi e nella fascia costiera dove si concentra il 75% della popolazione.

Il territorio è solcato da molti corsi d'acqua, di cui solo 12 principali, tutti a regime torrentizio molto variabile; da un punto di vista geologico e geomorfologico il territorio si suddivide in tre fasce: alluvionali-pianeggianti, collinare argillosa marnosa, montana, con comportamenti idrologici molto diversificati e con diffusi fenomeni di instabilità (oltre 181 i centri instabili individuati dal Servizio Protezione Civile) concentrati soprattutto nella zona collinare argillosa.

Il tessuto produttivo marchigiano è caratterizzato da una distribuzione sul territorio di impianti industriali e artigianali generalmente medio-piccoli, in zone a ridosso delle aree urbane, ubicate sulla fascia costiera o lungo le valli.

Il tumultuoso sviluppo degli anni '60 ha comportato una localizzazione spesso disordinata degli insediamenti, sia abitativi che industriali, anche in aree instabili, e la contaminazione del territorio soprattutto di alcune aree sensibili dei fondovalle dei bacini fluviali della fascia costiera, con problemi rilevanti di inquinamento ed eutrofizzazione del mare e di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee (nitrati, pesticidi, solventi ecc.). Nessuna località delle Marche rientra fra le aree ad elevato rischio di crisi ambientale, anche se l'ambito Falconara Marittima, con i comprensori basso Esino e Ancona, possiede diversi dei requisiti propri di tale aree.

Nel contesto ambientale sopra brevemente delineato la politica ambientale regionale degli ultimi anni è intervenuta su diversi fronti:

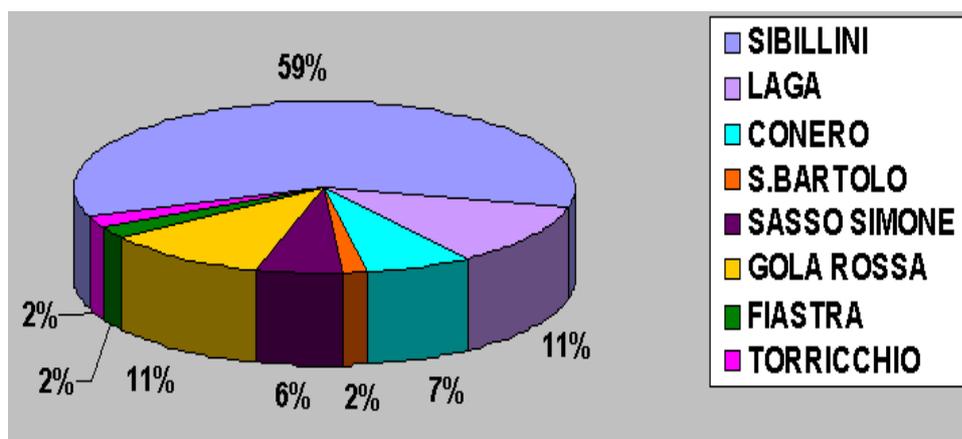
- aree protette
- qualità dell'aria
- acque
- attività estrattiva
- ciclo rifiuti

Aree protette

Per quanto riguarda le aree protette, il sistema regionale prevede la costituzione di 31 aree per una superficie di oltre 130.000 ha, pari a circa il 14% di quella regionale.

Ad oggi nella Regione Marche risultano istituite le seguenti 8 aree protette:

Figura 8: Aree protette Regione Marche



Fonte: Servizio tutela e risanamento ambientale

Esse rappresentano l'8% (85.016 ha) dell'intera superficie regionale (969.349 ha).

La realizzazione del sistema regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali nelle Marche ha come obiettivi prioritari:

- la salvaguardia delle specie di eccezionale valore scientifico e naturalistico, faunistiche e floristiche, presenti per lo più nella fascia alto-collinare-montana e in alcune aree molto limitate della zona costiera (come il Conero e il S.Bartolo);
- il mantenimento di ambienti essenziali anche per il mantenimento dei sistemi ecologici fondamentali e quindi della qualità di vita;
- sperimentare un processo di crescita in cui la conservazione dell'ambiente possa interagire in modo sinergico con l'esigenza di migliorare lo status socio-economico delle popolazioni locali, in modo da favorire uno sviluppo razionale e duraturo, riequilibrando altresì situazioni profondamente alterate come quella determinatasi, dal dopoguerra ad oggi, fra la fascia costiera e quella montana.

Relativamente all'applicazione della rete Natura 2000 la Regione Marche ha provveduto ad ottemperare a quanto previsto nella Direttiva "Habitat" (direttiva 92/43/CEE). In particolare, sulla base del D.P.R. 357/97 e degli adempimenti legati al progetto Life Bioitaly, condotto di concerto con il Ministero dell'Ambiente, la Regione ha già proceduto all'invio allo stesso Ministero dell'elenco degli 80 Siti di Interesse Comunitario individuati.

Tutte le aree proposte dalla Regione Marche sono state poi inserite nell'elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuate ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE (Decreto del Ministero dell'Ambiente del 03/04/00, pubblicato sul Supplemento Ordinario alla G.U., Serie generale n. 95 del 22/04/00) e trasmesse dallo stesso Ministero alla Commissione U.E. per la definitiva approvazione ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, art. 4 par. 1. In particolare, delle 80 aree proposte dalla Regione Marche, 79 sono state incluse dal Ministero nell'Allegato B del Decreto di cui sopra, come SIC ed 1 nell'Allegato A, come Zona di Protezione Speciale (Montagna di Torricchio).

Sempre riguardo alla definizione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva "Uccelli" (direttiva 79/409/CEE), la Giunta della Regione Marche non ha ancora provveduto ad approvare l'elenco delle stesse, e a trasmetterlo al Ministero, nonostante tali aree siano già state individuate internamente. Come detto sopra attualmente esiste già una zona ZPS, denominata Montagna di Torricchio, notificata alla Regione Marche dal Ministero dell'Ambiente in data 27/04/99.

Per l'approvazione delle altre Zone di Protezione Speciale la Regione Marche si impegna a compiere progressi significativi entro il 31/12/2000 e ad ottemperare a tutti gli obblighi previsti dalla direttiva "Uccelli" entro il 31/12/2001.

Qualità dell'aria

Nel processo di elaborazione del piano di risanamento della qualità dell'aria regionale, sono state individuate alcune zone in cui la problematica del risanamento della qualità dell'aria appare particolarmente pressante. Tali zone, che coincidono con le aree più densamente urbanizzate e caratterizzate dalla presenza di fonti di inquinamento di diversa natura comprendono la fascia costiera, caratterizzata da alta densità di popolazione e dalla presenza degli assi viari adriatici (strada statale n° 16, autostrada A14, linea ferroviaria), le valli trasversali più rappresentative (e in particolare la valle del Foglia, quella dell'Esino, quella del Chienti e la valle del Tronto) e l'area Ancona-Falconara,.

Per tali zone, in base al tipo di fonti di inquinamento, al tipo di inquinanti, alle caratteristiche meteorologiche, dovranno essere indicati possibili interventi di risanamento, che dovranno essere

confrontati e mediati con la realtà socio-economica, le esigenze della popolazione e le previsioni degli altri strumenti di pianificazione del territorio.

Acque

Per quanto riguarda le acque dolci superficiali la qualità dei corsi d'acqua marchigiani è condizionata dalla presenza di reflui urbani parzialmente o non per nulla depurati (i fiumi classificati sono i seguenti: Conca, Foglia, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone, Chienti, Potenza, Aso, Tenna e Tronto).

La qualità delle acque costiere risente dell'apporto di inquinanti derivanti da fiumi, fossi o scarichi di impianti di depurazione. Per quanto riguarda, infine, le acque sotterranee dal 1980 si sono rilevati diversi casi di contaminazione di falde, ad opera di nitrati, cromo e più recentemente di solventi.

La Regione sta provvedendo alla realizzazione del Piano di Risanamento delle acque il cui iter procedurale è stato avviato con la deliberazione della Giunta Regionale n. 2663 del 3/11/98.

Per quanto riguarda l'individuazione delle zone vulnerabili da nitrati ai sensi della direttiva 91/676/CEE, il presente piano fa riferimento a quanto stabilito dal "Piano Regionale di tutela delle acque" approvato con deliberazione del Consiglio n. 302 del 29/02/00 ai sensi del D.Lgs. n. 152/99.

Il Piano individua i Comuni ad emergenza nitrati di cui alle delibere regionali n. 4595/94, 875/98 e 2385/99. Nel Piano stesso viene prevista l'attuazione di un'attività di monitoraggio ai fini di un'individuazione più puntuale delle aree vulnerabili da nitrati. La Regione Marche si impegna a compiere tali progressi significativi entro il 31/12/2000. L'individuazione delle zone vulnerabili e la definizione e attuazione delle misure vincolanti di cui all'Allegato 3 della Direttiva stessa verranno effettuate entro il 31/12/2001.

L'attività estrattiva

L'attività industriale estrattiva esercita una forte alterazione degli equilibri ambientali naturali, pertanto la Regione Marche sta provvedendo alla elaborazione di uno specifico strumento di programmazione in materia di attività estrattive, individuato dalla L.R. 1 Dicembre 1997 n. 71 , denominato PRAE - Piano Regionale delle Attività Estrattive. Oltre che l'attività estrattiva in senso stretto, il piano riguarderà anche gli interventi strettamente connessi quali quelli finalizzati al recupero ambientale dei siti estrattivi dismessi o in abbandono, nonché il riutilizzo dei rifiuti speciali inerti con particolare riferimento a quelli derivanti dall'edilizia.

La gestione dei rifiuti

Gli obiettivi fissati dalla normativa Europea e Nazionale vigente per una corretta gestione dei rifiuti sono:

- riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
- sviluppo della raccolta differenziata per ottenere flussi omogenei di rifiuti più facilmente valorizzabili (organico, carta, vetro, plastica, alluminio, ...);
- riutilizzo, riciclaggio, recupero di materia e recupero di energia;
- corretto smaltimento finale delle parti di rifiuti che residuano dopo le operazioni di recupero.

Per quanto riguarda specificatamente la raccolta differenziata il decreto Ronchi fissa gli obiettivi da raggiungere in termini di percentuale di raccolta differenziata rispetto al totale dei rifiuti, per il 1999, 2001, 2003, pari rispettivamente al 15, 25 e 35%.

Nella regione Marche al 1995 la percentuale media della raccolta differenziata risultava, secondo i dati MUD, il 3,4% sul totale dei rifiuti prodotti, al 1998 risulta raggiunta a livello regionale una media del 10%.

Attraverso il “Piano di smaltimento rifiuti” approvato nel 1990 la Regione sta sostenendo progetti specifici (realizzazione di discariche, impianti di selezione e compostaggio, impianti di riciclaggio ecc.) e interventi a carattere orizzontale quali la predisposizione di un Osservatorio Regionale, la realizzazione di un Catasto Rifiuti ecc.

L'ambiente e l'agricoltura

Il modello di sviluppo che ha caratterizzato l'agricoltura in questi ultimi vent'anni ha portato alla ribalta problemi per molti aspetti nuovi rispetto al passato, la cui percezione ed importanza è aumentata di pari passo con il degrado della qualità della vita e della salute sia nelle città che nelle campagne. Le nuove tecniche di produzione, basate sull'impiego su vasta scala di potenti mezzi meccanici e di prodotti chimici destinati a forzare la crescita delle colture, hanno permesso di ottenere rese unitarie notevolmente superiori a quanto avveniva in precedenza e, quindi, di nutrire una popolazione in forte crescita e sempre più inurbata. Questo modello di sviluppo ha, però, comportato un continuo e sempre più grave degrado ambientale di cui l'agricoltura è in parte responsabile e in parte vittima.

Se da un lato, infatti, pesano sull'ambiente agricolo tutta una serie di effetti ambientali esterni, quali la ricaduta delle piogge acide e gli effetti dell'inquinamento delle falde da parte di sostanze chimiche di origine industriale; d'altro lato, l'impiego indiscriminato, secondo una metodologia a calendario, di fertilizzanti, diserbanti e pesticidi, di origine sintetica, insieme all'utilizzo di mezzi meccanici sempre più potenti e pesanti nei lavori agricoli, ha causato un degrado ambientale di cui l'agricoltura è, almeno in parte, direttamente responsabile.

Se è vero che sono oggi necessari meno input per unità di prodotto e che per una data produzione totale si richiede un minor fabbisogno di terra per usi agricoli, è anche vero che l'ammontare totale di fattori per unità di superficie in produzione continua ad aumentare provocando costi sociali piuttosto rilevanti, che minano l'equilibrio nel rapporto tra settore primario e ambiente naturale.

La pratica colturale intensiva, l'abbandono della rotazione e il sempre maggior ricorso alla monocoltura determinano uno sfruttamento elevato della superficie con riflessi negativi sulla fertilità dei terreni. Inoltre, la concentrazione degli allevamenti, la scissione degli stessi dalle coltivazioni, la sempre minor importanza delle attività estensive e il sempre maggior peso della zootecnia industriale, hanno determinato una riduzione della disponibilità di letame per la concimazione organica⁵. Da qui la necessità di intervenire con concimi chimici al fine di fornire i necessari elementi nutritivi alle colture.

Nel ventennio considerato si assiste, pertanto, ad un elevato processo di meccanizzazione (in sostituzione del fattore lavoro e degli allevamenti bovini) e ad un incremento dei fertilizzanti per ha di SAU (Tabella 18). L'incremento non è tuttavia identico per ogni tipologia di fertilizzante: l'azoto - l'elemento prevalente - dal 1982 è in diminuzione, mentre fosforo e potassio sono in continua ascesa. La Tabella 19 (valori a prezzi costanti) conferma il trend discendente del totale dei fertilizzanti a partire dal 1982, anche se nel 1994 si è ancora a livelli superiori al 1970; gli antiparassitari crescono invece fino al 1990, poi calano leggermente⁶. Ma la loro composizione non è sempre la stessa: crescono gli insetticidi e diminuisce il peso degli anticrittogamici. All'interno di quest'ultima categoria, inoltre, si verifica una sostituzione tra formulati inorganici e organici.

⁵ Il letame arricchisce la terra di azoto, fosforo e potassio che rappresentano elementi nutritivi per i terreni argillosi-calcarei tipici delle colline marchigiane.

⁶ La ricerca scientifica ha permesso di sviluppare formulati commerciali sempre più efficaci e concentrati; per questo motivo non ha senso analizzare l'andamento temporale delle quantità fisiche di antiparassitari per ettaro. Si presentano dunque i dati aggregati dei consumi per ettaro in valori monetari costanti, che rappresentano meglio l'effettiva intensificazione colturale.

Tabella 18. Consumo di fertilizzanti nelle Marche (Kg/ha)

	1970	1982	1990
Azoto	49,7	86,6	70,3
Fosforo	45,7	55,9	65,4
Potassio	6,2	8,6	11,6
Totale	101,6	151,1	147,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 19. Spesa per concimi e antiparassitari per ettaro di SAU nelle Marche (prezzi costanti 1985)

	CONCIMI	ANTIPARASSITARI
1970	113.541	12.976
1982	135.285	43.924
1990	129.292	49.168

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il sempre maggior impiego delle macchine mentre permette di aumentare le rese, elimina però tutti i lavori manuali non immediatamente produttivi tra cui quelli relativi alla manutenzione dei fossi, delle scoline, ecc.. Inoltre, vengono eliminati tutti gli ostacoli (veri o presunti) che rallentano l'esecuzione delle operazioni colturali: ciò comporta l'eliminazione degli alberi, delle siepi e dei muretti a secco, dei filari, ecc., nonché livellamenti artificiali in zone collinari, con modificazioni del paesaggio rurale e problemi di tenuta dei versanti.

L'abbandono dei terreni montani, inoltre, concorre a peggiorare i problemi connessi alla regimazione delle acque e alla difesa del suolo.

Un'immagine sintetica del territorio marchigiano⁷

La complessità dell'organizzazione del territorio regionale può essere in parte valutata dall'analisi statica basata sulle caratteristiche economiche e sociali dei diversi comuni regionali. Sulla base di un'analisi statistica multivariata, in grado di considerare la presenza ed il ruolo di una pluralità di fattori a livello comunale, il territorio regionale può essere descritto dalla seguente Figura 9. Le 8 classi o tipologie in cui sono distinti i comuni sono le seguenti:

classe 1: paesaggio agricolo interno e crescita turistica. Si riferisce ai comuni che presentano una forte prevalenza di attivi in agricoltura e di lavoratori autonomi affiancata dalla consistente presenza di attivi nel settore turistico-alberghiero.

Classe 2 e 3: contesti rurali e immigrazione di ritorno. Si riferiscono ad un paesaggio economico e sociale in cui l'attività agricola è compresente all'attività industriale (presente maggiormente nella classe 3).

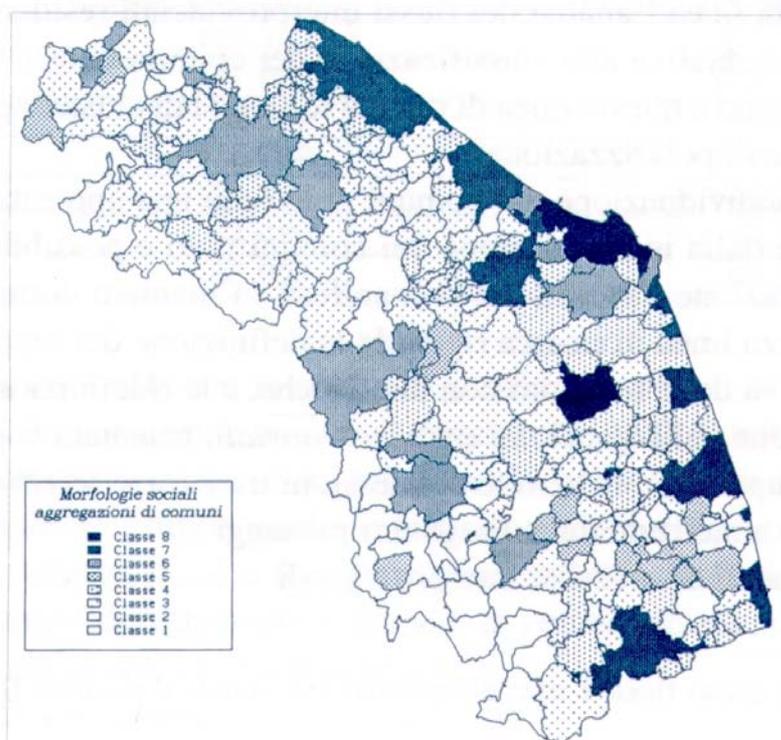
Classe 4: aree di industrializzazione diffusa e della deconcentrazione industriale recente. Si riferisce ad un paesaggio economico e sociale di industrializzazione diffusa, con popolazione prevalentemente giovane, poco scolarizzata ed elevati tassi di occupazione.

Classe 5: il paesaggio rurale. Si riferisce a comuni con forti connotati di economia rurale di tipo tradizionale, con elevato tasso di anzianità, di occupazione agricola e scarsità di attività terziarie e commerciali.

⁷ Questa sezione è tratta da W. Fabietti "I caratteri della diffusione insediativa nella regione Marche" in M. de Grassi (a cura di) "Ambienti insediativi - trasformazioni e potenzialità Studi PIT ASTAC Regione Marche 1999, al quale si rimanda per maggiori dettagli.

Figura 9. Aggregazione dei comuni per tipologia

Fonte: W. Fabietti "I caratteri della diffusione insediativa nella regione Marche" in M. de Grassi (a cura di)



"Ambienti insediativi – trasformazioni e potenzialità Studi PIT ASTAC Regione Marche 1999

Classe 6: aleedi antico insediamento e aree interne. Comprende comuni di antica tradizione urbana, prevalentemente localizzati nell'entroterra agricolo.

Classe 7: il contesto della nuova diffusione. Si tratta di aree già sviluppate che risentono della dinamica evolutiva dell'asse costiero.

Classe 8: i contesti urbani maggiori. Comprende i comuni maggiori e restituisce un paesaggio sociale a forte conotazione urbana, con peso rilevante nelle attività terziarie avanzate e del pubblico impiego, e con una forte presenza di figure professionali "elevate" (quadri, liberi professionisti).

Punti di forza, carenze e disparità

Dall'analisi della situazione attuale, delle caratteristiche economico e produttive della regione è possibile delineare un quadro riassuntivo dei principali punti di forza e di debolezza delle aree rurali regionali.

Punti di forza

- Storica integrazione agricoltura - altri settori produttivi (modello marchigiano)
- Presenza di produzioni di qualità con elevato valore aggiunto
- Presenza di alcune imprese di eccellenza
- Esistenza di sufficienti spazi di mercati per le produzioni marchigiane
- Paesaggio rurale tradizionale ben conservato
- Buona presenza di territorio tutelato (aree protette)
- Forte specializzazione regionale nei settori bieticolo, cerealicolo, sementiero, orticolo, vitivinicolo, avicolo (indici di specializzazione)

- Discreta presenza dell'agricoltura biologica e di produzioni tipiche
- Tendenza all'aumento degli investimenti negli ultimi anni

Punti di debolezza

- Forte tasso di invecchiamento della popolazione nelle zone rurali
- Scarso ricambio e invecchiamento degli imprenditori agricoli
- Assistenza tecnica inadeguata e insufficiente, con scarso coordinamento dei servizi di sviluppo
- Inefficienza dei servizi sia pubblici che privati e insufficiente informazione
- Insufficiente formazione della forza lavoro
- Bassa spesa per ricerca e sviluppo
- Riduzione/scomparsa della zootecnia estensiva nelle aree interne
- Scarsa competitività internazionale del settore agro-alimentare regionale, anche a causa di un'immagine inadeguata del sistema Marche e insufficiente valorizzazione/marketing delle produzioni e della loro qualità
- Legami di filiera insufficienti, in particolare basso livello di integrazione con l'industria agro-alimentare e con la grande distribuzione
- Insufficiente diversificazione delle produzioni
- Ridotta dimensione delle imprese agricole e degli allevamenti
- Inefficienza delle aziende agricole, con scarsa diffusione di metodi di controllo di gestione
- Problemi di fertilità nei suoli e fenomeni erosivi

Potenzialità di sviluppo rurale

L'analisi dell'attuale situazione delle aree rurali marchigiane e le dinamiche evolutive che interessano il settore agricolo e forestale e, più in generale, l'economia di tali aree, evidenziano una serie di disparità e minacce per lo sviluppo, ma anche alcune interessanti opportunità.

Opportunità

Queste sono rappresentate principalmente dalla possibilità di innescare processi redistributivi tra città e campagna, sia nell'ambito del sistema economico regionale, sia in un circuito più vasto di globalizzazione dei mercati, attraverso una politica mirata di valorizzazione delle fonti dei vantaggi competitivi – risorse naturali, attività produttive, risorse umane, cultura e tradizioni – di cui le aree rurali sono in varia misura riccamente dotate e nei cui confronti si registra un livello crescente di domanda da parte delle altre componenti dell'intero sistema socioeconomico.

Tra le opportunità di sviluppo si evidenziano anche:

- relativa resistenza di nuclei di insediamenti nelle aree rurali interne e in cui le risorse naturali sono nel complesso ben conservate;
- potenziali sinergie con il settore turistico, in particolare quello eno-gastronomico, culturale e ambientale;
- certificazione della qualità non solo aziendale ma anche territoriale (ISO 14000);
- maggiore attenzione alla qualità di alcuni segmenti di consumatori;
- un buon clima politico e un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole nei confronti del settore agricolo regionale e dello sviluppo delle aree rurali, in cui vive gran parte della popolazione marchigiana;
- aspettative di redditività associate a un generale ottimismo degli operatori sulla tendenza della congiuntura di medio-lungo periodo e sulla stabilità politico-istituzionale;

- il riordino del sistema dell'assistenza tecnica, anche in seguito a modifiche legislative e regolamentari, mediante un approccio "bottom-up" e partecipativo, che leghi maggiormente la domanda di assistenza tecnica da parte degli agricoltori all'offerta di servizi;
- territorio vocato alla multifunzionalità.

Minacce

Tra le minacce, la principale è quella legata alla situazione ambientale.

L'agricoltura utilizza infatti risorse ambientali ed in più immette nell'ambiente i prodotti ed i sottoprodotti ottenuti dai propri processi produttivi: i prodotti passano poi al consumo finale diretto o attraverso alcuni passaggi intermedi (trasformazione, distribuzione).

Dal punto di vista ambientale, si stanno sempre più frequentemente manifestando problemi a causa di:

- pratiche agronomiche inadeguate con limitata attenzione alle operazioni di manutenzione e conservazione delle risorse non riproducibili e del capitale naturale. Come conseguenze si hanno smottamenti, frane ed erosione dei suoli superficiali con perdita di sostanza organica.
- abbandono delle rotazioni colturali con tendenza sempre più accentuata alla monocoltura e al ricorso a varietà ad alta resa: ne consegue la riduzione della biodiversità negli eco-sistemi agricoli, il moltiplicarsi delle fitopatologie e l'aumento dell'impiego di pesticidi e altri mezzi di lotta chimica;
- scissione degli allevamenti dalle coltivazioni, con conseguente riduzione della sostanza organica nei terreni agricoli, crescente richiesta di concimi chimici di origine industriale e moltiplicazione dei problemi connessi con lo smaltimento delle deiezioni degli allevamenti.
- rapido abbandono delle aree marginali e in particolare quelle di collina medio-alta, con il proliferare di problemi riguardanti la tenuta dei versanti, la regimazione delle acque, gli incendi, ecc.
- "consumi" di suolo agrario da parte di utilizzatori non agricoli (attività industriali e/o di servizi, discariche, edilizia residenziale, ecc.)
- aumento dei consumi energetici causato dalla meccanizzazione e dalla mitigazione artificiale delle stagionalità e delle tipicità (forzature in serra, trasporto prodotti esotici, ecc.).

Questi problemi, se non affrontati, rappresentano una delle minacce più gravi per lo sviluppo delle aree rurali della nostra regione, in quanto minano nel profondo quel legame tra attività antropica e territorio che può essere l'unica base su cui fondare una nuova stagione di sviluppo rurale

A queste minacce si accompagnano, ovviamente, anche minacce legate alla situazione economica globale tra cui:

- problemi dal lato della domanda, standardizzazione dei consumi alimentari, con riduzione dello spazio di mercato dei prodotti tradizionali e tipici nei mercati di massa;
- globalizzazione crescente dei mercati, con aumento della concorrenza a livello internazionale e impatto negativo sui livelli dei prezzi, non solo quelli agricoli;
- riduzione del livello di protezione dei prodotti agricoli europei e specifiche minacce legate al Millennium Round del WTO;
- perdita delle tradizioni culturali legate alla ruralità;
- problemi sul mercato del lavoro, legata al crescente divario tra offerta e domanda di manodopera agricola specializzata e non, con ripercussioni sulla produttività delle imprese;

- aumento della pressione fiscale in agricoltura, in applicazione della riforma che di fatto toglie molte delle agevolazioni di cui aveva sempre goduto il settore agricolo;
- riduzione dell'intervento pubblico in economia, che comporta anche una riduzione complessiva delle somme disponibili per il sostegno del settore agricolo e per l'intervento a favore dello sviluppo rurale;
- bassissimo rapporto tra la spesa per ricerca e sviluppo e PIL, di molto inferiore alla media europea, che rischia di minare la competitività del nostro Paese e della nostra Regione sui mercati internazionali;
- incertezze legate allo sviluppo delle biotecnologie e all'impatto degli Organismi Geneticamente Manipolati (O.G.M.) in agricoltura.

Le peculiarità del sistema rurale marchigiano

La complessità del concetto di ruralità e conseguentemente di quello di sviluppo rurale trova singolarmente palesazione nell'estremo riduzionismo dei criteri utilizzati per la sua definizione. Il criterio di individuazione "ufficiale" del "grado di ruralità" di un territorio (si vedano i criteri OCSE) viene infatti ricercato nella densità della popolazione; ciò rischia di creare indesiderate assimilazioni del concetto di ruralità con quello di area marginale, e riprende di fatto la vecchia definizione di area rurale intesa come area non urbana. La densità di abitanti di un territorio, sebbene costituisca un approssimativo indicatore della modalità prevalente di utilizzo del suolo, difficilmente riesce a tener conto delle informazioni relative ai complessi meccanismi di interazione sociale, economica ed ambientale che generalmente si ritiene caratterizzino i sistemi rurali: un ridotto numero di residenti per km quadrato caratterizza tanto le aree montane a pascolo estensivo che la City di Londra.

Le difficoltà dell'indicatore della densità di popolazione per l'individuazione delle aree rurali è evidenziata dal fatto che, sulla base dei criteri OCSE basati sul principio del livello di antropizzazione, ciascuna delle 4 province marchigiane e l'intera regione Marche risultano classificate come "significativamente rurali".

In realtà la presenza di una popolazione distribuita in modo complessivamente uniforme sul territorio regionale costituisce proprio una delle caratteristiche peculiari del sistema rurale marchigiano, intimamente connesso con il più generale modello di sviluppo diffuso proprio della regione. Questo trova le sue origini dalla dissoluzione della mezzadria, fortemente soppiantata dall'impresa a conduzione diretta attorno agli anni 60. Questo fenomeno è accompagnato da una ricerca di occupazione extra agricola di molti dei componenti della famiglia colonica, causata sia dalle difficoltà incontrate da molti ex-mezzadri nel fronteggiare il mercato, e sia dal fenomeno dell'industrializzazione che in quel periodo trova la sua massima crescita. È in questo contesto che nel mondo agricolo si va sempre più spesso alla ricerca di soluzioni occupazionali extra-agricole rinunciando allo sviluppo in termini produttivi dell'azienda. L'attività agricola sta assumendo per certi versi un obiettivo di autoconsumo rivolto ai componenti del nucleo familiare tuttora imperneato nell'azienda agricola.

In una situazione in cui si comincia ad avvertire con forza il divario delle condizioni economiche tra settore agricolo ed industriale, la sopravvivenza delle aziende a conduzione familiare più povere comporta la ricerca di alternative extra-aziendali. La flessibilità dell'offerta sul mercato del lavoro e il basso costo della manodopera dovuta alla provenienza rurale, determinano lo sviluppo economico marchigiano, grazie all'incontro con il substrato di microimprenditorialità artigiana e/o industriale sviluppatasi nei diversi centri urbani. Nella regione si determina il proliferare di imprese di piccole dimensioni a scala familiare, specializzate nella produzione di qualità e di piccola serie, decentrate rispetto alle grandi concentrazioni industriali, che si avvalgono di manodopera a basso costo e

flessibile proveniente dalle stesse famiglie agricole che non subiscono il “trauma del trasferimento nella grande città” e possono integrare in tal modo il proprio reddito agricolo⁸ (Fuà-Zacchia, 1983). Si mantiene così la cultura locale e si perviene ad una integrazione sempre maggiore fra il settore agricolo e il resto dell’economia. All’interno della famiglia agricola di “natura mista” (con più componenti impegnati in attività extra-agricole) non è più il reddito extra-agricolo ad integrare quello agricolo (come avveniva nel part-time individuale) ma sono le attività lavorative del settore secondario e terziario a dominare quelle agricole (Fuà-Zacchia, 1983).

Da un lato vi è una tendenza al trasferimento di decisioni dall’impresa agricola alle imprese ad essa integrate (imprese a monte e a valle), dall’altro una subordinazione degli obiettivi agricoli a quelli di livello familiare. Il primo fenomeno può risultare positivo se l’interesse si sposta all’agricoltore marchigiano visto come figura eclettica. Si evidenziano nello stesso capacità imprenditoriali notevoli senza le quali non sarebbe stato possibile una modificazione rapida e profonda delle sue scelte. Relativamente al secondo aspetto, occorre ricordare che l’agricoltura assume sempre più un ruolo “integrativo” al reddito globale. Di conseguenza si sviluppano sempre più forme di lavoro part-time, di conto-terzismo e di rapporti atipici circa l’uso della terra.

Lo spostamento dell’asse delle Politiche Comunitarie per l’agricoltura da politiche agricole a politiche rurali, trova fundamentalmente le sue ragioni nella volontà di riconoscere e tutelare il ruolo centrale svolto nei territori rurali dell’agricoltura in un contesto non esclusivamente produttivistico, di cui il caso marchigiano costituisce un valido esempio. E’ proprio con l’implementazione delle politiche di sviluppo rurale e con le misure di accompagnamento ricomprese nella cosiddetta green box che il complesso sistema di interazioni socio-economiche sopra descritto si arricchisce della nuova dimensione delle tematiche ambientali. Lo sviluppo diffuso del modello marchigiano, che ha garantito la presenza complessivamente uniforme di popolazione sul territorio rurale, creando quindi le condizioni per la preservazione del patrimonio culturale e storico, trova nelle politiche agro-ambientali un ulteriore strumento per la valorizzazione della qualità e tipicità dei prodotti agricoli.

La presenza congiunta di un paesaggio ed un ambiente rurale salvaguardato, e di un settore agricolo che può vantare potenzialità elevate per i prodotti di elevata qualità e tipicità, sembra costituire oggi il fondamentale elemento per lo sviluppo del territorio rurale delle Marche.

Impatto del precedente periodo di programmazione

Premessa necessaria all’analisi dell’impatto del precedente periodo di programmazione è che la valutazione dell’efficacia dei programmi, cioè del grado di raggiungimento degli obiettivi programmati, appare per molti aspetti ancora prematura, non essendosi, nella maggioranza dei casi, ancora completate le realizzazioni previste né ancora manifestati i risultati e gli impatti attesi. L’analisi pertanto verterà sullo stato dell’avanzamento finanziario delle misure in base agli ultimi dati disponibili e sull’avanzamento fisico laddove esistano informazioni sufficienti. In merito all’impatto delle misure l’analisi assume necessariamente carattere qualitativo e previsionale e si basa su osservazioni dei funzionari regionali responsabili delle diverse misure e sui rapporti elaborati in itinere dai soggetti indipendenti incaricati della valutazione. Si ricorda inoltre che le misure contenute nel presente Piano di Sviluppo Rurale e accorpate dal recente regolamento CE n.1257/99, nel precedente periodo di programmazione afferivano a norme, regolamenti e obiettivi dei Fondi Strutturali diversi accorpabili come segue: misure obiettivo5b, misure obiettivo 5a e misure di accompagnamento . L’analisi pertanto seguirà tale impostazione.

⁸E’ ciò che Fuà definisce infatti “industrializzazione senza fratture”.

Il DOCUP ob.5b 1994-99

Il Documento Unico di Programmazione per gli interventi strutturali comunitari nelle zone rurali della Regione Marche, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n.1432 del 29/05/95 e con decisione della Commissione C(95)736 del 03/04/95, intende perseguire l'obiettivo strategico del riequilibrio territoriale e soprattutto tendere alla realizzazione di condizioni di parità tra le aree urbane e quelle rurali sia a livello di opportunità occupazionali che di dotazione di infrastrutture e di servizi; viene inoltre perseguito l'obiettivo di una crescita della redditività delle zone rurali attraverso lo sviluppo di attività integrative. La realizzazione del piano doveva comportare un incremento del reddito procapite medio annuo
un aumento/tutela dell'occupazione
una diminuzione dello spopolamento.

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso quattro principali linee strategiche di intervento che costituiscono i quattro assi prioritari di sviluppo in cui si articola il DocUP ob.5b:

- Asse 1 - valorizzazione delle risorse agricolo-forestali e naturalistico-ambientali
- Asse 2 - sostegno al sistema dell'economia locale
- Asse 3 - riqualificazione e miglioramento dell'habitat rurale
- Asse 4 - valorizzazione delle risorse umane.

Le misure che qui interessano, cofinanziate dal FEOGA-O, appartengono tutte all' **Asse 1** la cui finalità generale di "*valorizzazione delle risorse agricole, forestali e naturalistico-ambientali*" viene perseguita attraverso un diversificato "pacchetto" di iniziative, aggregate, con un criterio essenzialmente "tematico", in 8 Misure, a loro volta comprendenti numerose tipologie di azione.

In funzione del loro obiettivo globale è possibile individuare tuttavia quattro "gruppi" principali:

- le Misure 1.1.1 (Filiera produttive) - 1.1.2 (Zootecnia) -1.1.3 (Produzioni di qualità) -1.1.4 (Servizi di sviluppo agricolo) , nelle quali le pur differenziate (per comparto produttivo interessato e caratteristiche tecniche) tipologie di intervento, concorrono alla *qualificazione, diversificazione e valorizzazione delle produzioni agricole*;
- la Misura 1.1.5 che, attraverso lo sviluppo dell'agriturismo (quale forma integrativa del reddito agricolo) si collega all'obiettivo generale della diversificazione economica delle zone rurali;
- la Misura 1.1.6 che, attraverso la razionalizzazione nell'uso delle risorse idriche per l'irrigazione, contribuisce a due finalità di carattere generale il razionale utilizzo a fini produttivi delle risorse naturali e la qualificazione delle produzioni agricole;
- infine le Misure 1.2.1 (Aree protette) e 1.2.2 (Patrimonio forestale) intendono contribuire all'obiettivo specifico dell'Asse relativo *alla protezione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale* delle zone rurali della regione. La misura 1.2.1 non verrà in questa sede analizzata in quanto finanziata dal FESR.

Nel corso della sua attuazione il programma è stato oggetto di alcuni aggiornamenti ai contenuti e alle modalità di attuazione delle sue diverse linee di intervento, che non ne hanno tuttavia alterato in forma significativa la coerenza interna (legami di causalità ed integrazione le diverse azioni) ed esterna (pertinenza con il contesto e integrazione con le altre politiche regionali).

Le modifiche apportate sono state rivolte:

sia alla rimozione di “vincoli” tecnici e/o procedurali che avevano ostacolato, a volte impedito, la presentazione di progetti da parte dei potenziali beneficiari; che all’inserimento di nuove tipologie di azione in grado di aumentare l’efficacia e la pertinenza delle politiche di sviluppo perseguite, cioè la coerenza delle strategie con le recenti dinamiche emerse nei contesti (settoriali o territoriali) di intervento o anche con le modificazioni intervenute nel quadro normativo nazionale e regionale di riferimento.

Relativamente alle Misure cofinanziate dal FEOGA, oltre ad alcune lievi modifiche intervenute nel 1996, le variazioni più significative si hanno nel corso del 1998 e 1999 (Decisione C(99) 1965 del 7 luglio 1999) ed interessano in particolare le Misure 1.1.1 (interventi integrati di filiera), 1.1.2 (Sostegno agli allevamenti zootecnici) e 1.1.3 (Progetti integrati per produzioni di qualità) in cui si ha l’introduzione di nuovi regimi di aiuto principalmente rivolta al rafforzamento delle politiche di qualità, attraverso il finanziamento di interventi quali la certificazione UNI EN ISO 9000 e la creazione di un sistema di autocontrollo HACCP.

Il DOCUP ha inoltre subito una modifica sostanziale tanto di contenuti programmatici che di dotazione finanziaria con l’inserimento di interventi straordinari di ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che si sono succeduti dal settembre 1997 al marzo 1998(Decisione C(98) 2336 del 4 agosto 1998), articolati in quattro nuove Misure di intervento di cui una, la misura 1.1.7 - azioni di ricostruzione e rivitalizzazione del tessuto socio-economico delle aree rurali, cofinanziata dal FEOGA.

Esecuzione finanziaria

Nelle seguente Tabella vengono fornite le proiezioni di impegno e di pagamento al 31 dicembre 1999 delle misure FEAOG del DOCUP, con esclusione della misura 1.1.7 (azioni a favore della ricostruzione dei danni causati dal terremoto).

Gli indicatori finanziari utilizzati sono gli "impegni" ed i "pagamenti" , determinati al livello di beneficiario finale secondo le definizioni di fonte comunitaria, per ognuno dei quali viene distinta la quota pubblica dal valore totale; dal confronto con le risorse finanziarie programmate⁽⁹⁾, sono quindi determinati gli indici caratteristici di efficacia:

- la capacità di impegno: importi impegnati (totali e pubblici)/risorse programmate (costo totale e fondi pubblici totali);
- la capacità di utilizzo: pagamenti (totali e pubblici)/importi impegnati (totali e pubblici);
- l'avanzamento finanziario effettivo: pagamenti (totali e pubblici)/risorse programmate (costo totale e fondi pubblici totali).

⁽⁹⁾ Con riferimento al piano finanziario approvato in sede di Comitato di sorveglianza del 29/30 novembre 1999.

DocUP Obiettivo 5b regione MARCHE 1994-99 - Misure finanziate dal FEOGA esclusa la Misura 1.1.7 per emergenza sismica															
Tabella 20. Attuazione finanziaria al 31.12.1999 - proiezioni (migliaia di lire)- indici di efficacia															
(con riferimento piano finanziario approvato in sede di comitato di sorveglianza del 29/30 novembre 1999															
ASSE/MISURE	Programmazione finanziaria 1994-99 (1)			Impegni dei beneficiari finali			Pagamenti dei beneficiari finali			RISORSE TOTALI			RISORSE PUBBLICHE		
	Costo totale	Fondi pubblici		Costo totale	Fondi pubblici		Costo totale	Fondi pubblici		Capacità di impegno	Capacità di utilizzo	Avanzamento	Capacità di impegno	Capacità di utilizzo	Avanzamento
	A	B	C	D	E	F	C/A	E/C	F/D	D/B	E/A	F/D	D/B	E/A	F/B
ASSE 1 (*1): Valorizzazione delle risorse agricole e forestali															
Mis. 1.1.1 - Interventi integrati di filiera	189.463.906	118.985.756	201.898.604	126.345.756	84.446.549	55.571.343	107%	42%	44%	106%	45%	44%	106%	44%	47%
Mis. 1.1.2 - Zootecnia	36.619.374	21.024.706	36.619.374	21.024.706	9.914.765	5.883.607	100%	27%	28%	100%	27%	28%	100%	28%	28%
Mis. 1.1.3 - Progetti integrati per produzioni di qualità	45.886.337	23.498.206	54.517.532	27.918.206	19.564.668	10.215.559	119%	36%	37%	119%	43%	37%	119%	37%	43%
Mis. 1.1.4 - Promozione e diffusione dei servizi di sviluppo agricolo	19.027.016	13.014.146	19.027.016	13.014.146	8.678.708	5.980.826	100%	46%	46%	100%	46%	46%	100%	46%	46%
Mis. 1.1.5 - Sviluppo dell'agriturismo	12.959.955	8.256.544	13.482.651	8.589.544	8.845.143	5.382.887	104%	66%	63%	104%	68%	63%	104%	63%	65%
Mis. 1.1.6 - Razionalizzazione delle reti irrigue e azioni compl.	36.091.394	17.285.860	37.970.517	18.185.860	15.094.645	7.442.960	105%	40%	41%	105%	42%	41%	105%	41%	43%
Mis. 1.2.1 - Progetti aree protette(*2)	22.098.523	19.648.848	22.235.733	19.770.848	13.924.980	12.434.278	101%	63%	63%	101%	63%	63%	101%	63%	63%
Mis. 1.2.2 - Protezione e sviluppo del patrimonio forestale	20.910.466	20.910.466	13.059.562	13.059.562	10.718.585	10.718.585	62%	62%	23%	62%	37%	23%	37%	23%	23%
	16.781.307	16.257.446	18.045.780	17.842.446	8.423.640	8.231.226	108%	47%	46%	108%	50%	46%	110%	46%	51%
(*1) esclusa la misura 1.1.7; (*2) dati al 30/09/99															
Fonte: dati di monitoraggio - Regione Marche															

Le risorse totali impegnate per le misure agricole ammontano a oltre 200 miliardi di lire, di cui oltre 124 miliardi di risorse pubbliche con un livello di impegno pari al 106%. La spesa relativa a tali impegni potrà ora essere effettuata entro il 31.12.2001.

Gli impegni previsti superano per molte misure le disponibilità finanziarie programmate: ciò dipende dal fatto che le risorse effettivamente disponibili per alcune misure (1.1.2, 1.1.4, 1.1.5, 1.1.6 e 1.2.2) sono superiori rispetto al piano finanziario in quanto la Regione ha messo a disposizione di tali misure risorse proprie per un ammontare complessivo di 7 miliardi di lire. Ciò consentirà il finanziamento di una parte dei progetti presentati ai sensi degli ultimi bandi e più in generale permetterà di effettuare operazioni di overbooking indispensabili per garantire la completa utilizzazione delle risorse entro il termine del 2001. Occorre considerare infatti che è fisiologico il verificarsi di discrepanze tra importi inizialmente impegnati e spese rendicontate e liquidabili a conclusione degli interventi, che risultano inferiori per l'insorgere di economie di spesa, rinunce o revoche. Il livello della spesa, considerato che le azioni riguardano in gran parte interventi strutturali, che richiedono mediamente tempi di realizzazione di oltre 18 mesi, e che una grossa quota di impegni è stata assunta nel corso del 1999, a causa dei tempi lunghi di approvazione delle modifiche del DOCUP da parte della Commissione, sono sicuramente in linea con le previsioni.

Sempre finanziata con fondi FEOGA, è anche la misura 1.2.1, gestita dal Servizio Risanamento e Tutela Ambientale. Il basso avanzamento finanziario registrato dalla misura (capacità di impegno 62%, capacità di utilizzo 37% e avanzamento effettivo 23%) è determinato sia dal fatto che i dati di monitoraggio reperiti si riferiscono al 30/09/99, che dalla tipologia di progetti finanziati, per la realizzazione dei quali sono necessari tempi lunghi e procedure complesse fin dall'affidamento dei lavori.

Avanzamento fisico

Per quanto riguarda il grado di realizzazione fisica raggiunto, allo stato attuale di attuazione degli interventi, l'analisi viene svolta alla data del 30 settembre 1999 rapportando i progetti finanziati (per i quali cioè sono stati assunti specifici impegni da parte dei beneficiari) e i progetti completamente realizzati agli obiettivi di realizzazione fisica inizialmente previsti.

Tra le realizzazioni più significative già concluse o in corso di completamento da segnalare:

- la riconversione di circa 640 ha di colture arboree (principalmente vigneti);
- l'adeguamento strutturale di circa 200 aziende, principalmente ad orientamento zootecnico, per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie o anche per lo sviluppo di allevamenti alternativi (es. selvaggina) e il finanziamento di oltre 50 aziende per investimenti relativi ad attività di trasformazione;
- il finanziamento di 44 tra studi, ricerche ed attività di animazione condotti dalle strutture 3 associative per l'attuazione di politiche di qualità;
- la realizzazione di circa 20 iniziative di promozione delle produzioni locali di qualità e/o tipiche;
- il potenziamento e l'ampliamento della rete agrometeorologica regionale e la costituzione di quattro Centri di divulgazione;
- l'informatizzazione ai fini del miglioramento della capacità gestionale di oltre 400 aziende agricole;
- la trasformazione delle reti irrigue per una superficie servita di circa 320 ha e la realizzazione di 12 laghetti collinari;
- la ristrutturazione di oltre 70 aziende per lo sviluppo di attività agrituristiche;
- il miglioramento o la riconversione di circa 2000 ha di superficie boschiva;

Da un'analisi più dettagliata, a livello di singola misura, emerge che:

- nell'ambito della misura 1.1.1, interventi integrati di filiera, il settore vitivinicolo è quello con maggior peso relativo, assorbendo oltre il 65% di risorse pubbliche impegnate; all'interno di tale comparto le azioni che hanno riscosso il maggior successo sono il reimpianto dei vigneti, la mappa delle aree vocate, la ridefinizione dei disciplinari e le azioni promozionali. Il settore olivicolo assorbe circa il 20% del totale impegnato, andamenti positivi in particolare registrano le azioni che finanziano il reimpianto di oliveti, la sperimentazione, gli studi e l'animazione per politiche di qualità. Peso relativo molto inferiore in termini di risorse impegnate registrano gli altri tre settori, ortofrutta, piccoli frutti e piante officinali e gelsibachicoltura (nell'ordine 7%, 5% e 3%): nel settore ortofrutticolo le azioni di maggior successo sono quelle relative agli impianti di conservazione e trattamento, gli studi e le ricerche, nel settore piccoli frutti e piante officinali gli impianti di trasformazione, nel settore gelsibachicolo l'impianto di gelseti. D'altra parte già in fase di programmazione queste filiere sono state considerate attività produttive di nicchia;
- relativamente alla zootecnia (misura 1.1.2), l'intervento che finanzia gli allevamenti zootecnici alternativi assorbe il 31% delle risorse impegnate seguito, con un peso pari al 30%, dall'intervento relativo alla riduzione dell'inquinamento. Il comparto bovini da carne ha utilizzato il 18% dei fondi impegnati per la misura, il settore ovicaprini il 9%, mentre gli interventi per gli adeguamenti degli impianti di trasformazione delle carni e del latte il 12%. Rispetto alla misura 1.1.1, si registra una maggiore uniformità nel livello di "partecipazione" dei beneficiari alle diverse azioni, si può tuttavia rilevare che: per quanto concerne l'intervento 1 particolare riscontro hanno avuto le azioni relative alla riduzione dell'inquinamento da reflui zootecnici e gli interventi di assistenza tecnica, per quanto riguarda gli allevamenti alternativi notevole successo hanno avuto gli interventi di tipo strutturale, nel settore bovino gli adeguamenti aziendali e le politiche di qualità, in quello ovicaprino gli adeguamenti aziendali e i miglioramenti di prati e pascoli.
- La misura 1.1.3, progetti integrati per produzioni di qualità, registra un sostanziale equilibrio di risorse impegnate tra i due interventi: l'intervento 1 relativo all'agricoltura biologica assorbe il 44% degli impegni, tra le azioni finanziate le strutture di trasformazione e commercializzazione e la promozione dei prodotti biologici registrano un notevole successo; l'intervento relativo ai prodotti di qualità ha un peso pari al 56%, particolare riscontro hanno avuto gli interventi di animazione, gli studi e ricerche sui prodotti locali e la sperimentazione. Di peso minore sono le azioni relative all'attività sementiera nel settore biologico.
- Per quanto riguarda la promozione e diffusione dei servizi di sviluppo agricolo (misura 1.1.4) il peso relativo maggiore in termini di risorse impegnate lo hanno la sperimentazione (37%) e i centri di divulgazione agrometeorologica (29%); seguono la rete agrometeorologica (19%), l'informatizzazione delle aziende (11%) e le banche dati (4%). In generale tutte le azioni registrano un ottimo livello di partecipazione e anche di realizzazione degli interventi, così come evidenziato anche dagli indicatori sulla capacità di pagamento e di spesa.
- La misura 1.1.5 sostiene interventi a favore dell'agriturismo: tra questi l'azione nettamente più rilevante in termini di risorse impegnate è quella che finanzia la ristrutturazione dei fabbricati da destinare ad attività agrituristiche che assorbe il 78% degli impegni pubblici della misura e supera, in termini di risposta da parte dei beneficiari, le previsioni fatte nel documento di programmazione, registrando quindi un notevole successo. L'azione 2, azioni complementari pubbliche, che prevede la realizzazione di reti sentieristiche che collegano le strutture agrituristiche a siti di particolare interesse storico-culturale o ambientale, registra una buona performance e assorbe circa il 21% delle risorse della misura; si rileva un peso relativo minimo in termini di impegni per le attività promozionali, mentre nessun riscontro ha avuto l'azione che finanziava progetti interaziendali volti alla realizzazione di piccole infrastrutture, per problemi

di realizzazione legati alla distanza geografica tra le aziende agrituristiche e l'eccesso di autorizzazioni da richiedere a livello locale per l'attuazione degli interventi.

- Nella misura 1.1.6, che sostiene la razionalizzazione e il miglioramento delle reti irrigue, le risorse impegnate sono state assorbite in larga parte (85%) dall'azione che finanzia il completamento delle opere di accumulo e di distribuzione irrigua finalizzate alla migliore gestione dei comprensori irrigui, realizzate dai Consorzi di bonifica. Tale azione ha avuto un riscontro migliore di quanto previsto, tanto da interessare una superficie, di circa 320 ettari. Altri due interventi, la realizzazione di laghetti collinari e progetti che prevedono il riuso a scopo irriguo di reflui civili o zootecnici, hanno assorbito la restante quota delle risorse impegnate. Per quanto riguarda i laghetti collinari si registra un maggior successo per i laghetti aventi usi plurimi, ed in particolare destinati alla pesca sportiva, mentre maggiori difficoltà si sono riscontrate nella realizzazione degli invasi destinati alla pratica irrigua di soccorso delle produzioni agricole. L'azione che finanzia il riuso delle acque reflue ha suscitato l'interesse da parte dei potenziali beneficiari, pur presentando difficoltà di ordine tecnico dovute anche alla scarsa diffusione di conoscenza in materia di fitodepurazione. La mancata adesione alla misura relativa all'installazione di strumenti di misura delle portate emunte, dovuto probabilmente a ragioni di natura psicologica (l'utente di acqua irrigua preferisce non rendere noto il quantitativo di acqua utilizzato).
- La misura 1.2.1 prevede interventi ritenuti strategici sia dal punto di vista conservazionistico, che socioeconomico, per garantire una tutela degli assetti naturali ed una valorizzazione delle potenzialità paesaggistiche, artistiche e culturali presenti nelle aree interne. Si articola in due azioni, la prima prevede l'elaborazione di piani di gestione e di tabellazione, che ha assorbito il 36% degli impegni complessivi della misura, mentre la seconda è relativa alla realizzazione di opere di conservazione, ripristino e valorizzazione, in cui si è impegnato il 64% del totale. Rispetto alla dotazione finanziaria si evidenzia però, che in quest'ultima azione la capacità di impegno risulta inferiore, a causa delle procedure più complesse e dei tempi più lunghi per l'affidamento dei lavori. Dal lato dei pagamenti si registrano ancora insufficienti livelli per entrambe le azioni. Da segnalare la conclusione del progetto nella Riserva Naturale dell'Abbadia di Fiastra con il completo impegno e pagamento delle risorse programmate, pari a 1,5 miliardi.
- La misura 1.2.2 prevede interventi finalizzati alla difesa e alla valorizzazione del sistema boschivo marchigiano nelle sue molteplici funzioni e si articola in due linee di intervento: il miglioramento dei boschi, che ha assorbito poco meno del 70% delle risorse impegnate, e gli studi e ricerche. Nell'ambito delle azioni di miglioramento boschi, particolare rilievo assume l'azione di avviamento ad alto fusto dei boschi cedui che probabilmente, a fine realizzazione, supererà i risultati attesi (i progetti presentati riguardano oltre 1.800 ettari di bosco da migliorare, di cui oltre 780 già completati); un buon successo hanno registrato anche la costituzione di boschi nei terreni agricoli abbandonati e il miglioramento dei castagneti (con progetti finanziati che superano i 1.800 ettari di superficie). Per quanto concerne gli studi e ricerche, l'azione relativa all'informatizzazione e mappatura degli interventi mostra un'ottima performance essendo stata in pratica già completamente realizzata; per quanto riguarda i piani di gestione del patrimonio agricolo-forestale che dovranno essere redatti dalla Comunità Montane, ne sono stati finanziati 12. La redazione dell'Inventario e della Carta Forestale regionale, infine, è in fase di realizzazione da parte della ditta cui è stato conferito l'incarico, rappresenta uno strumento conoscitivo fondamentale delle risorse boschive della Regione Marche.

Relativamente ai **risultati e agli impatti specifici** derivanti da tale quadro realizzativo l'analisi di efficacia può assumere, ad oggi, un carattere quasi esclusivamente previsionale e qualitativo:

- accelerazione dei processi, già in atto, di ammodernamento e qualificazione con conseguente aumento del valore economico della produzione commercializzata; ciò determina, nelle aziende agricole, un aumento della PLV annua ed un effetto di stabilizzazione della manodopera attualmente occupata; ciò interessa principalmente il comparto vitivinicolo e, per gli allevamenti, quello dei bovini da carne, entrambi di interesse strategico per l'agricoltura marchigiana; scarsi invece gli impatti determinati dal programma, rispetto alla fase di produzione della materia prima, nel comparto olivicolo, dell'ortofrutta e, per gli allevamenti, in quello degli ovi-caprini;
- rafforzamento e qualificazione delle strutture associative agricole, soggetti attuatori di numerose azioni a carattere "immateriale" e collettivo (animazione, studi, promozione ecc..) nel loro insieme finalizzate alla qualificazione e valorizzazione commerciale delle produzioni locali;
- sviluppo di infrastrutture "strategiche" per il settore agricolo, in particolare relative alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica a fini irrigui (trasformazione a condotte forzate delle reti consortili); la conseguenza è il risparmio idrico da un lato e una disponibilità per le aziende più costante e certa, fatte anch'esso condizionante la qualità ed anche le prospettive di diversificazione degli ordinamenti colturali;
- avvio di processi di diversificazione produttiva soprattutto nel settore zootecnico e attraverso l'incremento della offerta agrituristica;
- tutela ed anche valorizzazione a fini turistici del patrimonio ambientale, boschivo e storico-culturale esistente, quale ulteriore opportunità di diversificazione economica delle aree rurali.

Distribuzione territoriale degli investimenti

Per quanto concerne la **distribuzione territoriale degli investimenti** attivati dal DOCUP ob.5b allo stato attuale è possibile unicamente fornire la distribuzione territoriale del numero di progetti finanziati per provincia e per misura al 30 settembre 1999, come evidenziato nella tabella seguente

Tabella 21. Distribuzione territoriale degli investimenti

Misura	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro Urbino	Totale
Misura 1.1.1	48	242	58	22	370
Misura 1.1.2	88	28	91	64	271
Misura 1.1.3	22	10	4	8	44
Misura 1.1.4	131	158	92	92	473
Misura 1.1.5	86	85	124	204	499
Misura 1.1.6	5	7	10	4	26
Misura 1.2.2	12	153	71	53	289
Totale	392	683	450	447	1972

Fonte: dati di monitoraggio – Regione Marche

Le misure ex ob.5a

Miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole (REG. (CE) 950/97 (ex Reg.CEE n. 2328/91))

Obiettivo generale

L'accrescimento dell'efficacia e della competitività delle aziende agricole rappresenta l'obiettivo generale del REG. CE 950/97, e prima ancora del Reg. CEE 2328/91. Si intende perseguire il raggiungimento di tale obiettivo attraverso il rafforzamento delle strutture di produzione, favorendo i giovani agricoltori, incentivando la costituzione di associazioni e elevando il livello di formazione della popolazione agricola.

Misure cofinanziate

Le modalità di intervento previste nel regolamento sono le seguenti:

- Aiuti agli investimenti nelle aziende agricole (piani di miglioramento aziendali)
- Incentivi all'insediamento dei giovani agricoltori
- Incentivi all'introduzione della contabilità
- Misure a favore della creazione di associazioni
- Aiuti ai servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole
- Indennità compensative (per gli agricoltori delle zone svantaggiate)
- Aiuti agli investimenti collettivi (per gli agricoltori delle zone svantaggiate)
- Azioni di formazione professionale

Stato di attuazione

Nella Regione Marche, alla fine del 1995 non era ancora stato recepito il Reg. CEE 2328/91, regolamento sostituito poi dal Reg.CE 950/97. A tale data veniva pertanto considerata valida la D.A. del 1989 che recepiva il vecchio Reg. CEE 797/85.

Di fatto le uniche misure attivate erano quelle che facevano capo ai “ piani di miglioramento aziendale” , al “premio primo insediamento giovani”. A questo riguardo negli anni 1994 e 1995 sono stati impegnati e pagati oltre 22 miliardi di lire di contributo pubblico, ripartiti in parti uguali tra le due misure attivate. Considerando che in quel periodo, per il primo insediamento giovani, il premio massimo concedibile era di £. 10.000.000 a beneficiario, nel biennio 1994-95 si sono insediati oltre 1.118 giovani.

Attraverso la D.G.R. n. 2996 del 14/9/96 la Regione Marche ha recepito il Reg. CEE 2328/91, deliberando le disposizioni per l'applicazione di tale regolamento. Di fatto, con la stessa delibera è stato anche approvato il programma operativo 94-99, relativo al Reg.(CE) 950/97, di cui a tale data si conoscevano già le prime bozze. Attraverso tale delibera vengono pertanto attivate tutte le altre misure previste dal nuovo regolamento, dai piani di miglioramento, agli aiuti di primo insediamento giovani (compreso l'aiuto supplementare pari al 25%), dalla tenuta della contabilità agli aiuti alle associazioni, dalle indennità compensative agli investimenti collettivi e alla formazione professionale.

La notifica della predetta D.G.R. 2996 alla Commissione U.E. è avvenuta immediatamente. Successivamente su richiesta della Commissione stessa sono state approvate altre DD.G.R. che modificavano in minima parte la delibera originaria per tener conto delle peculiarità del reg. CE 950/97, pubblicato nel mese di maggio 1997.

La decisione di accoglimento C(97)2491 è stata adottata dalla Commissione U.E. il 18/9/97.

Nel lasso di tempo intercorso tra il Sett. 96 (data della D.G.R 2996) ed il Sett. 97 (data della Decisione di accoglimento) è stata consentita la presentazione delle domande per tutte le misure

attivate, che corrispondevano di fatto a tutte quelle previste dal Regolamento in questione. Pur in assenza della decisione di accoglimento, alla fine del 1996 è stato inoltre possibile approvare ed impegnare sia i piani di miglioramento fermi da tre anni, che tutte le altre misure per le quali erano state presentate delle domande.

Prima della decisione di accoglimento della commissione U.E. si è potuto provvedere al pagamento solo delle misure attivate prima della D.G.R. 2996/96; si sono pertanto liquidati i piani di miglioramento e i premi di primo insediamento giovani. Per quest'ultima misura, prima del 18/09/97 i premi sono stati erogati entro il limite massimo di 10.000.000 di lire a giovane, mentre, solo successivamente a tale data è stato possibile liquidare l'eventuale differenza determinata dall'applicazione del nuovo premio massimo concedibile di 15.000 ECU stabilito con la D.G.R. 2996 del 14/09/96.

Riguardo alle disponibilità finanziarie del regolamento (Tabella 22), occorre mettere in evidenza come, rispetto alle assegnazioni originarie pari a oltre 175 miliardi di fondi pubblici, si sia proceduto successivamente ad un trasferimento di circa 23,5 miliardi a favore del Reg. CE 951/97, per far fronte alla forte domanda di finanziamenti relativamente alla trasformazione e alla commercializzazione, consentendo in tal modo l'approvazione di molti progetti presentati e in lista di attesa. Nel corso del 1998 è stata effettuata una ulteriore riduzione di oltre 20 miliardi come contributo di solidarietà per il terremoto.

Tabella 22: Le disponibilità finanziarie del Reg. CE 950/97

ASSEGNAZIONI ORIGINALI 94-99	£. 175.082.544.000
- Fondi trasferiti al Reg. CE 951/97	- £. 23.446.490.898
- Contributo solidarietà terremoto	- £. 20.424.183.280
ASSEGNAZIONI NETTE 94-99	£. 131.191.869.822
+ Restituzioni contributo terremoto	+ £. 20.424.183.280
ASSEGNAZIONI NETTE VALIDE 94-99	£. 151.616.053.102
+ Overbooking	+ £. 7.760.312.719
ASSEGNAZIONI compreso OVERBOOKING	£. 159.376.365.821

Fonte: dati di monitoraggio – Regione Marche

In un momento successivo questa ultima somma è stata nuovamente restituita come disponibilità al reg. Ce 950/97, e pertanto le disponibilità attualmente valide per il periodo 94-99 ammontano ad oltre 151 miliardi di lire. Visto il gran numero di domande pervenute ed istruite positivamente, e considerato l'elevato ammontare delle economie che si registrano in fase di liquidazione dei piani di miglioramento, perché la percentuale di impegno e di pagamento possa attestarsi comunque sul 100%, si è proceduto ad attribuire al programma operativo 94-99 circa 8 miliardi di overbooking con fondi regionali.

Nella Tabella 23 si evidenzia come al 31/12/99 (dati consuntivi fino al 15/12/99 e previsioni per gli ultimi 15 giorni di dicembre) siano stati impegnati fondi pari al 105% delle dotazioni e pagate somme corrispondenti al 104%. Questo è stato possibile come detto precedentemente dalla disponibilità di fondi regionali pari a circa 8 miliardi.

Tabella 23: confronto tra assegnazioni – impegni e pagamenti

	importo assegnazioni	impegni 1994-1999		pagamenti 1994-1999	
		v.a.	%	v.a.	%
ASSEGNAZIONI NETTE 94-99 valide	151.616.053.102	159.376.365.821	105%	157.216.899.890	104%
ASSEGNAZIONI compreso OVERBOOKING	159.376.365.821	159.376.365.821	100%	157.216.899.890	99%

Fonte: dati di monitoraggio – Regione Marche

Da quanto detto si evince come l'attuazione del Reg. CE 950/99 nella regione Marche abbia avuto un ottimo successo. Ciò è ulteriormente dimostrato dal fatto che la disponibilità finanziaria è risultata largamente insufficiente rispetto alle richieste di finanziamento pervenute permettendo di finanziare solo i piani di miglioramento presentati entro l'aprile del 1997. Le domande pervenute dopo tale data ed entro il 31/10/98, istruite positivamente dagli SDAA, giuridicamente vincolanti e che si riferiscono a 1.600 beneficiari per investimenti pari a circa 205 miliardi, cui corrisponde un'agevolazione contributiva di 60 miliardi verranno considerate ammissibili nell'ambito del nuovo PSR. Anche per le indennità compensative le domande pervenute risultano di gran lunga superiori a quanto è stato possibile finanziare: sono state evase completamente solo le pratiche presentate negli anni 95 e 96. Per il 1997 e il 1998 sono state liquidate solo le domande di beneficiari residenti in zone svantaggiate danneggiate dal terremoto del settembre 1997.

Le tabelle seguenti mostrano l'avanzamento finanziario per misura e per zona (Tabella 24) e per anno e per zona (Tabella 25), fino al 31/12/1999. Si tratta di dati consuntivi fino al 15/12/99, a cui sono state aggiunte le previsioni, sia dal lato dei pagamenti, che degli impegni, fino al 31/12/99.

Attraverso un'analisi dei risultati finanziari è possibile individuare le misure che hanno riscosso il successo migliore. Sia dal lato degli impegni, che dei pagamenti gli aiuti agli investimenti aziendali (piani di miglioramento) rappresentano la misura più importante, con un peso sul totale del contributo pubblico di circa il 55%, che diventa ancora più marcato nelle zone ob5b (i contributi erogati a zone ob5b rappresentano oltre il 73% del totale).

Le tipologie di investimenti realizzati sono per lo più state le seguenti:

- Rinnovo parco macchine
- Impianti di trasformazione aziendale
- Strutture aziendali (stalle, fienili, etc.)

L'enorme successo riscontrato dalla misura può essere giudicato positivamente: uno sviluppo degli investimenti aziendali determina un aumento della redditività delle imprese interessate, insieme al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli addetti; genera inoltre una ricaduta economicamente valida su tutti gli altri settori dell'indotto.

L'altra misura che ha registrato una buona performance è il primo insediamento giovani, che sia come pagamenti, che come impegni pesa sul totale contributo pubblico per circa il 25%. E' da notare che, rispetto ai piani di miglioramento, è meno marcata l'incidenza delle zone ob5b come beneficiarie, pur rimanendo sull'ordine del 60% sul totale della misura. Si tratta di una misura particolarmente importante, se si considera il problema della necessità del ricambio generazionale che investe l'agricoltura e del problema della disoccupazione giovanile.

L'enorme successo registrato dalle due misure, che complessivamente pesano per l'80% del totale, deriva anche dal fatto che sono state le due misure partite per prime, per le quali si sono registrati impegni e pagamenti fin dal 1994, derivando direttamente dal Reg. Cee 797/85.

Se integriamo la misura del primo insediamento dei giovani, con quella dell'aiuto supplementare del 25%, risulta che complessivamente oltre il 28% delle risorse destinate al Reg. CE 950/97 sono state utilizzate per favorire lo sviluppo di un'attività produttiva agricola.

Delle misure rivolte agli agricoltori delle zone svantaggiate (indennità compensativa e investimenti collettivi), solo la prima ha registrato un buon interesse da parte degli operatori del settore. L'impegno nei sei anni è pari ad oltre 22 miliardi di contributo pubblico (il 14% dei contributi totali), ed è localizzato per circa il 93% in zone ob5b.

Lo scarso interesse rivolto agli investimenti collettivi può essere imputato ai soggetti che si occupano della gestione del territorio oggetto della misura (pascoli, prati pascoli). Si tratta per lo più delle comunanze agrarie, la cui gestione dei territori lascia spesso a desiderare.

Tabella 24: Ripartizione degli impegni e pagamenti per misura e per zona – 94-99 – valori in lire

TOTALE PER MISURA E PER ZONA		IMPEGNI			PAGAMENTI		
		Investimenti		Impegni pubblici	Investimenti		Pagamenti pubblici
Piani di miglioramento	ob 5B	217.193.081.518	73%	63.548.160.040	180.192.064.094	74%	62.900.898.156
	Altre zone	92.371.139.520	27%	23.825.008.264	74.661.558.149	26%	22.376.527.731
	Totale	309.564.221.038	55%	87.373.168.304	254.853.622.243	54%	85.277.425.887
1° insediamento giovani	ob 5B	-	60%	23.638.615.750	-	60%	23.638.615.750
	altre zone	-	40%	15.753.563.675	-	40%	15.753.563.675
	Totale	-	25%	39.392.179.425	-	25%	39.392.179.425
Aiuto aggiuntivo 25%	ob 5B	-	66%	2.769.506.308	-	66%	2.769.506.308
	altre zone	-	34%	1.424.410.044	-	34%	1.424.410.044
	Totale	-	3%	4.193.916.352	-	3%	4.193.916.352
Indennità compensativa	ob 5B	-	93%	20.636.450.417	-	93%	20.593.778.844
	altre zone	-	7%	1.518.101.373	-	7%	1.514.104.231
	Totale	-	14%	22.154.551.790	-	14%	22.107.883.076
Investimenti collettivi	ob 5B	505.889.000	100%	407.273.950	505.889.000	100%	407.273.950
	altre zone	-	0%	-	-	0%	-
	Totale	505.889.000	0%	407.273.950	505.889.000	0%	407.273.950
Assistenza tecnica	ob 5B	-	34%	1.986.611.500	-	31%	1.830.047.700
	altre zone	-	66%	3.868.664.500	-	69%	4.008.173.500
	Totale	-	4%	5.855.276.000	-	4%	5.838.221.200
Formazione professionale	non definito	-	-	-	-	-	
TOTALE 94-99	ob 5B	217.698.970.518	71%	112.986.617.965	180.697.953.094	71%	112.140.120.708
	altre zone	92.371.139.520	29%	46.389.747.856	74.661.558.149	29%	45.076.779.181
	non definito	-	-	-	-	-	-
	Totale	310.070.110.038	100%	159.376.365.821	255.359.511.243	100%	157.216.899.890

Fonte: Elaborazione dati di monitoraggio - Regione Marche

Gli interventi relativi alla misura dell'assistenza tecnica alle aziende agricole hanno riscosso un discreto successo. Il peso relativo di tale misura in quanto a contributi pubblici è pari al 4%, con circa 5,8 miliardi di impegni e pagamenti al 31/12/99. Riguardo alle altre misure cofinanziate, nella Regione Marche non sono state affatto attivate né le misure a favore della creazione di associazioni, né quelle che prevedono incentivi all'introduzione della contabilità. Riguardo alla formazione professionale si era prevista la realizzazione di corsi per oltre 3 miliardi alla fine del 1997. A causa dei tempi ristretti, nel corso del 1999 gli impegni presi sono stati revocati ed i fondi destinati ad interventi su altre misure.

Tabella 25: Ripartizione impegni e pagamenti per anno e per zona – 1994-1999 – valori in lire

TOTALE PER ANNO E PER ZONA		IMPEGNI			PAGAMENTI		
		Investimenti	% imp.pub bl/tot	Impegni pubblici	Investimenti	% pag.pubbl/tot	Pagamenti pubblici
Anno 1994	Ob 5B	7.169.476.813	51%	4.808.663.900	7.169.476.813	51%	4.808.663.900
	Altre zone	5.315.329.700	49%	4.694.960.100	5.315.329.700	49%	4.694.960.100
	totale	12.484.806.513	6%	9.503.624.000	12.484.806.513	6%	9.503.624.000
Anno 1995	ob 5B	9.187.173.040	64%	8.064.261.731	9.187.173.040	64%	8.064.261.731
	altre zone	6.253.323.710	36%	4.549.013.072	6.253.323.710	36%	4.549.013.072
	totale	15.440.496.750	8%	12.613.274.803	15.440.496.750	8%	12.613.274.803
Anno 1996	ob 5B	110.363.374.297	83%	50.520.149.052	21.133.339.198	73%	10.732.051.944
	altre zone	38.903.684.313	17%	10.681.791.462	9.265.782.044	27%	3.870.609.317
	totale	149.267.058.610	38%	61.201.940.515	30.399.121.242	9%	14.602.661.261
Anno 1997	ob 5B	36.181.258.178	55%	18.548.491.786	18.489.030.178	78%	28.758.308.730
	altre zone	21.258.448.163	35%	11.961.258.983	4.977.706.473	22%	8.302.174.699
	non definito	-	10%	3.227.716.000	-	-	-
	totale	57.439.706.341	21%	33.737.466.770	23.466.736.651	24%	37.060.483.430
Anno 1998	ob 5B	24.548.891.160	67%	12.200.452.902	41.018.771.065	72%	18.632.083.987
	altre zone	11.046.128.560	33%	6.089.605.285	16.639.516.451	28%	7.283.659.106
	totale	35.595.019.720	11%	18.290.058.187	57.658.287.516	16%	25.915.743.093
Anno 1999	ob 5B	30.248.797.030	78%	18.844.598.593	83.700.162.800	72%	41.144.750.416
	altre zone	9.594.225.074	35%	8.413.118.953	32.209.899.771	28%	16.376.362.887
	non definito	-	-13%	-	-	-	-
	totale	39.843.022.104	15%	24.030.001.546	115.910.062.571	37%	57.521.113.303
TOTALE 94-99	ob 5B	217.698.970.518	71%	112.986.617.965	180.697.953.094	71%	112.140.120.708
	altre zone	92.371.139.520	29%	46.389.747.856	74.661.558.149	29%	45.076.779.181
	non definito	-	-	-	-	-	-
	totale	310.070.110.038	100%	159.376.365.821	255.359.511.243	100%	157.216.899.890

Fonte: elaborazione dati monitoraggio – Regione Marche

L'analisi per anno (Tabella 25) evidenzia come solo a partire dal 1996 sono stati presi impegni di notevole consistenza: nel corso dell'anno si impegna circa il 38% del totale; a seguire si colloca il

1997 e il 1999. Dal lato dei pagamenti invece l'anno che emerge è il 1997, con un peso percentuale di circa il 37%, seguito dal 1997, con una percentuale del 24%. L'esame della tabella conferma le difficoltà nell'avvio del programma 94-99 del reg. 950/97; dal lato degli impegni tale difficoltà si registra nei primi due anni (94 e 95), mentre rispetto ai pagamenti la situazione critica perdura anche nel 1996, per poi sbloccarsi nel 1997, quando è pervenuta la decisione di accoglimento da parte della Commissione U.E..

L'analisi per zona evidenzia un peso decisamente più elevato dei contributi erogati alle zone ob5b, che non alle altre zone. Il rapporto è di 71 a 29 nella media dell'intero regolamento. Il fenomeno è particolarmente evidente nelle indennità compensative, ma anche nei piani di miglioramento aziendali, mentre è meno marcato nelle altre misure e si rovescia addirittura nell'assistenza tecnica, misura in cui è prevalente il peso delle zone fuori dell'ob5b.

Per quanto riguarda infine l'impatto del regolamento quanto al numero dei beneficiari, complessivamente al 31/12/99 gli stessi ammontano a 10.695; di questi circa 4.000 (il 37%) hanno beneficiato dell'indennità compensativa, mentre circa 3.300 (31%) dei piani di miglioramento e 2.855 (27%) dei premi di primo insediamento giovani.

Tabella 26: I beneficiari del Reg. CE 950/97

	n. beneficiari	Pagamento medio per beneficiario	Peso % dei beneficiari
Piani miglioramento	3.291	25.912.314	31%
Primo insed. Giovani	2.855	13.797.611	27%
25% aiuti aggiuntivi ind.	461	9.097.432	4%
Compensativa	4.007	5.517.315	37%
Inv. Collettivi	5	81.454.790	0%
Ass. tecnica	76	76.818.700	1%
Totale	10.695	14.700.037	100%

Fonte: elaborazione dati di monitoraggio – Regione Marche

Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (REG. (CE) 951/97).

Il regolamento CE 951/97 intende favorire il miglioramento e la razionalizzazione del trattamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli. In linea con questi obiettivi generali finanzia una serie di misure:

- l'ammodernamento tecnologico e la razionalizzazione degli impianti di lavorazione, trasformazione, conservazione, confezionamento e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché di riciclo dei sottoprodotti e residui di fabbricazione;
- l'applicazione di nuove tecniche di trasformazione, impostate sulla protezione dell'ambiente e lo sviluppo di nuovi prodotti;
- il miglioramento della qualità dei prodotti e delle condizioni igienico-sanitarie;
- il miglioramento dell'immissione sul mercato e la creazione di nuovi sbocchi.

Condizione per la finanziabilità dei progetti presentati da imprese singole e associate è il completamento del processo di filiera con l'obiettivo della ricaduta dei benefici sui produttori di base, sia in termini di trasparenza dei meccanismi di formazione dei prezzi finalizzata alla valorizzazione delle produzioni agricole, che in termini di maggiori garanzie di collocabilità delle produzioni stesse.

Il programma operativo regionale per il periodo 1994-99 prevedeva inizialmente l'attivazione di investimenti pari a 121 miliardi circa. Con successiva decisione del 7/7/99 la Commissione Europea ha autorizzato l'incremento delle risorse pubbliche, portando l'importo degli investimenti attivabili a 151,2 Miliardi. Il contributo pubblico sugli investimenti è fissato al 51% della spesa attivata con una partecipazione finanziaria a carico del FEAOG Orientamento pari al 26% e dello stato membro del 25% (Stato 17,5% e Regione 7,5%).

Il relativo piano finanziario ripartiva, così come indicava il Quadro Comunitario di Sostegno, la dotazione finanziaria del programma operativo regionale per anno e per settore.

Il monitoraggio fisico e finanziario al 31 dicembre 1999 evidenzia che alcuni settori, e fra questi la carne, il latte, l'ortofrutta ed il vino hanno completamente utilizzato la dotazione finanziaria del periodo facendo rilevare una notevole vitalità.

Per quanto riguarda l'ortofrutta, ciò è avvenuto nonostante nel periodo tale settore abbia fatto registrare una crisi di mercato che ha investito in particolare il prodotto fresco, alla quale si è peraltro associata una preoccupante riduzione delle produzioni ortofrutticole regionali. Negli ultimi tempi si sono registrati comunque, sia alcuni segnali di ripresa delle orticole da pieno campo trasformate per lunga conservazione (scatolame e surgelati) che un incremento della richiesta di prodotti della terza e quarta gamma a base di orticole.

Il settore relativo alla trasformazione dell'olio di oliva è caratterizzato da un'ottima performance tanto che le risorse destinate non coprono totalmente le richieste. Il risultato è tanto più positivo considerando che una parte degli interventi di ristrutturazione dei piccoli frantoi delle aree interne che ricadevano nella zonizzazione dell'area Obiettivo 5b sono stati finanziati con le risorse del reg. 2081/93.

Per quanto riguarda i settori uova, sementi, fiori e piante, le risorse disponibili pareggiano con le disponibilità finanziarie dei rispettivi settori.

Per quanto riguarda i cereali nel periodo 94/99 si è registrata un diminuzione di interesse per la misura da parte degli operatori a dimostrazione che le capacità di stoccaggio presenti coprono le esigenze del settore e che l'esiguo margine operativo induce ad un rallentamento degli investimenti. Sul piano finanziario si registra una economia rispetto alla dotazione finanziaria del settore.

Riguardo all'andamento della spesa effettuata dai beneficiari finali, si rileva che la stessa è in linea con il cronoprogramma regionale che tiene conto del fatto che le azioni riguardano in gran parte

interventi strutturali, che richiedono mediamente tempi di realizzazione di oltre 18 mesi, e che circa 1/3 delle risorse sono state assegnate alla Regione Marche e da questa impegnate nel corso del 1999. I settori con i più bassi livelli di spesa sono quelli che a causa della più bassa priorità di selezione sono stati finanziati soltanto nell'ultimo periodo.

Una prima valutazione sull'impatto occupazionale degli interventi attivati ai sensi del regolamento 951/97 può essere attuata impiegando i dati emersi dall'attività di monitoraggio sulle aziende beneficiarie svolta in itinere. Considerando la variazione della situazione degli addetti occupati nelle aziende beneficiarie prima e dopo la realizzazione dell'investimento, si rileva una crescita degli occupati fissi e una riduzione degli avventizi ed il consolidamento dei posti di lavoro nelle aziende oggetto dell'intervento. Complessivamente l'intervento ha riguardato centinaia di posti di lavoro dell'agroindustria. In merito alla tipologia degli addetti la crescita più rilevante riguarda i tecnici, un lieve aumento si registra per gli impiegati e una lieve diminuzione per la manodopera che resta comunque la tipologia di addetti largamente maggioritaria.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale degli investimenti allo stato attuale si può rilevare una diminuzione dei consumi idrici ed energetici.

Il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura – (Regolamento CEE n. 867/90)

Con il **regolamento CEE n. 867/90** si estende ai prodotti silvicoli l'intervento previsto dal regolamento CEE 866/90 (poi sostituito dal reg.CE 951/97) per i prodotti agricoli: in tal modo la Commissione Europea intendeva attivare un'azione ampia e specifica a favore del settore forestale, considerato strategico per lo sviluppo di attività alternative e/o complementari a quelle agricole. L'obiettivo generale di favorire il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti silvicoli viene perseguito finanziando investimenti che riguardano le operazioni di abbattimento, esbosco, scortecciamento, taglio, magazzinaggio, trattamento di protezione e stagionatura dei legnami, nonché tutte quelle operazioni che precedono la segatura industriale del legname in fabbrica.

Il regolamento 867/90 ha trovato attuazione nelle Marche a partire dal 1997 attraverso il Programma Operativo 95.IT.06.033.

Lo stato di avanzamento finanziario del programma è sintetizzato nella tabella seguente:

Tabella 27: Stato di attuazione finanziaria al 30.06.1999 (lire)- indici di efficacia

Zona	Programmazione finanziaria 1994-99 (1)		Impegni dei beneficiari finali		Pagamenti dei beneficiari finali	
	Costo totale	Fondi pubblici	Costo totale	Fondi pubblici	Costo totale	Fondi pubblici
	A	B	C	D	E	F
Ob.5b	1.464.211.247	746.747.697	421.065.197	214.743.260	122.457.272	62.453.210
Fuori ob.5b	919.571.412	468.981.459	90.000.000	45.900.000	-	-
Totale	2.383.782.659	1.215.729.156	511.065.197	260.643.260	122.457.272	62.453.210

Fonte: elaborazione dati di monitoraggio – Regione Marche

Reg. CE 951/97 - QCS 1994-99													
Tabella 28: Stato di attuazione finanziaria al 31.12.1999 (migliaia di lire)- indici di efficacia													
(con riferimento piano finanziario approvato in data 7 luglio 1999)													
<i>Importi in migliaia di lire</i>													
Settore	Programmazione finanziaria 1994-99 (I)			Impegni dei beneficiari finali			Pagamenti dei beneficiari finali			Capacità di impegno		Capacità di spesa	
	Costo totale	Fondi pubblici	B	Costo totale	Fondi pubblici	D	Costo totale	Fondi pubblici	E	F	C/A	E/A	
Totale	151.237.581	77.131.166		173.299.838	88.162.295		38.748.618	19.761.865		115%	26%		
Carne	57.708.584	29.431.378		63.028.584	32.091.378		23.327.618	11.897.085		109%	40%		
latte	11.761.008	5.998.114		12.903.308	6.569.264		2.236.341	1.140.534		110%	19%		
uova	4.404.999	2.246.549		4.405.000	2.246.550		-	-		100%	0%		
cereali	11.471.044	5.850.232		10.431.000	5.330.210		334.000	170.300		91%	3%		
olio d'oliva	8.752.827	4.463.942		8.752.827	4.463.942		2.951.182	1.505.103		100%	34%		
vino	16.570.986	8.451.203		28.130.986	14.231.203		2.196.000	1.120.000		170%	13%		
ortofrutta	34.641.419	17.667.124		39.721.419	20.207.124		6.480.476	3.305.043		115%	19%		
fiori e piante	564.616	287.954		564.616	287.954		-	-		100%	0%		
sementi	5.362.098	2.734.670		5.362.098	2.734.670		1.223.000	623.800		100%	23%		
Nota bene:													
a) Nel corso del 1999 sono state ottenute le seguenti assegnazioni finanziarie:													
1. Trasferimento risorse al programma reg. 951/97 a copertura di investimenti per £. 30 Mld circa (approvaz. del 7/7/99);													
2. Assegnazione risorse di cui al reg. CE 805/97 (Agrimonetario) per ulteriori investimenti pari a £. 23 Mld circa la cui copertura finanziaria è assicurata con Del. CIPE del 1/12/99.													
b) Ai maggiori impegni assunti rispetto alle risorse programmate si farà fronte con dotazione finanziaria derivante dal riparto per la Regione Marche dei fondi di cui ai Regg. CE 805/97 (Agrimonetario)													
c) Il termine ultimo per la chiusura dei programmi relativi al reg. CE 951/97 è fissato al 31/12/2001 mentre il termine per la rendicontazione della spesa è fissato al 30/06/2002.													
Fonte: elaborazione dati di monitoraggio – Regione Marche													

I beneficiari dei finanziamenti sono essenzialmente società cooperative e gli interventi riguardano il rinnovo delle attrezzature e il miglioramento del parco macchine. Le azioni a sostegno della commercializzazione dei prodotti non hanno invece avuto il riscontro previsto.

Da una prima analisi si possono rilevare alcuni aspetti:

- gli investimenti hanno riguardato sia attrezzatura leggera che più pesante;
- per quanto riguarda le cooperative l'attuazione degli interventi finanziati dal programma ha permesso di accrescere il livello di sicurezza degli operatori;
- il rinnovo delle attrezzature e del parco macchine garantisce un minor impatto ambientale, dando inizio al percorso di sostenibilità delle attività forestali.

Il settore della cooperazione in particolare ha beneficiato in misura importante degli aiuti, ricevendo un notevole impulso allo sviluppo. Considerate le condizioni di scarsa strutturazione iniziale della cooperazione del settore forestale, peraltro, le stesse non sono state in grado di utilizzare completamente le risorse. Lo sviluppo avviato con il programma in oggetto rende comunque possibile affrontare il prossimo periodo in condizioni nettamente migliori.

Le misure di accompagnamento

Di seguito si riportano alcune considerazioni relative all'attuazione dei tre regolamenti di accompagnamento alla riforma della PAC.

Misure agroambientali - regolamento CE 2078/92

Il **Programma Zonale Pluriennale (PZP)** di applicazione del regolamento 2078/92 nelle Marche, sulla base di considerazioni di carattere socio-economico relative all'evoluzione dell'agricoltura regionale, partiva dalla definizione di tre esigenze prioritarie in materia agroambientale:

1. la salvaguardia della salute umana;
2. la conservazione della natura e qualità del paesaggio;
3. la gestione rinnovabile delle risorse naturali.

Tra gli obiettivi prioritari vi era quello di conseguire una riduzione dell'impiego di prodotti chimici (fertilizzanti e fitofarmaci), ritenuti responsabili di fenomeni di inquinamento e contaminazione degli alimenti. Contestualmente a questo obiettivo si mirava a conseguire maggiore qualità degli alimenti, riduzione delle eccedenze alimentari (quindi una diminuzione della produzione) e la conservazione della natura e della qualità del paesaggio, prevenzione dei fenomeni di abbandono e di dissesto idrogeologico delle aree marginali, sviluppo di attività extragricole per migliorare la fruibilità ricreativa del territorio. All'agricoltura si attribuivano cioè nuovi ruoli, prioritari rispetto a quelli tradizionali di produzione di derrate alimentari a basso costo.

Il PZP indicava anche tra gli obiettivi la gestione sostenibile, attraverso l'attività agricola, delle risorse naturali al fine di impedirne il depauperamento progressivo, con particolare riferimento alle risorse suolo, acque superficiali e di falda. Il nuovo modello di agricoltura doveva essere gestito da un imprenditore definito "operatore agroambientale" e non più dal semplice "agricoltore", termine che mette l'accento sulla primaria funzione produttiva.

Gli obiettivi definiti dal PZP sono stati modulati in relazione alla zonizzazione in funzione delle caratteristiche peculiari delle aree omogenee.

Una prima distinzione è stata fatta tra le aree interne (zone 1 e 2) e le aree costiere o a ridosso della costa (zone 3 e 4) dove emergevano profonde differenze territoriali e socio-economiche profonde da determinare delle scelte programmatiche nettamente distinte.

Nelle **aree interne** si mirava a contrastare lo spopolamento delle aree rurali non solo attraverso le semplici misure di sostegno previste dal reg. 2078 ma con misure sinergiche a favore dell'artigianato e del turismo (obiettivi 2 e 5b del reg. 2052/88 e reg. 2088/85), misure finalizzate alla conservazione ambientale e ad offrire nuove opportunità di occupazione e di reddito. Al fine di prevenire i problemi di dissesto idrogeologico, è stato fissato tra gli obiettivi quello di favorire tutte quelle pratiche agronomiche che riducano i pericoli di erosione superficiale e di movimenti franosi.

Nelle **aree di collina litoranea** asciutta e irrigua (aree 3 e 4), caratterizzate da più intensa attività economica, elevata densità di popolazione, mercato del lavoro di livello medio-alto e una rete infrastrutturale sufficiente, veniva messa in risalto la funzione primaria produttiva del settore agricolo. L'obiettivo primario in queste zone veniva definito quello di ottenere prodotti di alta qualità dal punto di vista organolettico e igienico sanitario, dando priorità ai metodi ecologicamente più sicuri e minimizzando gli effetti che l'uso dei prodotti chimici determina per la salute del produttore e del consumatore. L'approccio indicato per conseguire questi obiettivi prevedeva azioni sull'intera filiera produttiva intervenendo con altre fonti di finanziamento sia per migliorare i processi di trasformazione industriali per ottenere prodotti alimentari qualitativamente migliori sia per favorire momenti di incontro delle organizzazioni produttive con i consumatori e le realtà commerciali regionali.

La regolamentazione delle **aree a parco**, giudicata fortemente restrittiva per l'attività agricola per i possibili numerosi effetti negativi sulla conservazione dell'ambiente, mirava a far superare, negli operatori economici locali non solo agricoli, l'ostilità che si manifesta inizialmente nei confronti della costituzione delle aree a parco dovuta al timore di una forte costrizione di tutte le attività economiche locali. Il parco veniva indicato non soltanto come luogo di conservazione dei beni naturali ma anche come centro di sviluppo di attività produttive legate alla presenza del parco stesso.

Per quanto riguarda la **tutela delle risorse idriche**, sulla base delle indicazioni fornite dagli Enti di controllo ambientale sulle acque di falda, che avevano evidenziato sin dalla fine degli anni '80 i primi problemi di inquinamento dei pozzi di acqua potabile anche nelle Marche, si intendeva utilizzare il Reg. CEE 2078/92 come primo strumento offerto all'amministrazione locale per intervenire in maniera efficace sull'intero sistema dei bacini idrografici utilizzati per l'approvvigionamento idrico potabile. Obiettivi nelle aree più sensibili al problema erano la riduzione dell'uso di prodotti chimici nelle aree immediatamente vicine alle zone di prelievo come stabilito dal D.P.R. 236/88. Considerando però che le acque della falda sotterranea localizzata sotto i letti dei fiumi sono in lento ma continuo movimento nella stessa direzione delle acque superficiali, non si riteneva possibile ottenere la risoluzione del problema con tale semplice limitazione. Per questo motivo l'approccio scelto è stato quello di limitare tutte le pratiche agricole potenzialmente negative per l'ambiente negli interi bacini idrografici in cui ricadevano i pozzi di acqua potabile, avendo come importante obiettivo quello di sensibilizzare gli agricoltori operanti sull'intero territorio attraverso l'attuazione di una specifica attività divulgativa e di specifici corsi di formazione legati al minore uso di prodotti inquinanti e più in generale alla pratica di un'agricoltura allineata alle nuove esigenze dettate dalla nuova Politica Agricola Comunitaria.

Le misure di cui si costituiva il Programma sono schematizzate nella Tabella 29:

Tabella 29: Le misure del Reg. CEE 2078/92

Misura	Durata impegno	Obiettivi strategici	Tipologia	Obiettivi specifici
A	5 anni	Riduzione dell'effetto inquinante delle attività agricole	Adozione di metodi di produzione a minore impiego di prodotti chimici	⊕ riduzione di almeno il 20% degli impieghi di prodotti chimici; ⊕ diffusione di metodi di coltivazione biologica.
B	5 anni	Riduzione degli effetti negativi dell'agricoltura sull'ambiente	Estensivizzazione delle colture vegetali e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi	⊕ introduzione delle leguminose in rotazione; ⊕ selezione di varietà a bassa resa e migliore efficienza economica; ⊕ riduzione volumi irrigui.
C	5 anni	Ridurre l'impatto ambientale delle attività zootecniche	Estensivizzazione degli allevamenti bovini e ovini	⊕ riduzione del carico di bestiame bovino e ovino
D	5 anni	Abbattimento degli elementi inquinanti di origine agricola nelle acque	Diffusione di forme alternative di coltivazione per la riduzione delle quantità prodotte e il miglioramento dello spazio naturale	⊕ conservazione siepi; ⊕ allevamento specie animali in pericolo di estinzione; ⊕ tutela delle risorse idriche.
E	5 anni	Contrastare lo spopolamento delle aree interne; ridurre i rischi di incendio	Cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati	⊕ sfalcio delle erbe e controllo degli arbusti ed erbe infestanti; ⊕ impianto di arbusti per il consolidamento dei calanchi; ⊕ regimazione di acque meteoriche; ⊕ manutenzione dei popolamenti forestali; manutenzione strade e sentieri.
F	20 anni	Miglioramenti dello spazio naturale e dell'ambiente	Ritiro di lunga durata dei seminativi	⊕ esecuzione di almeno uno sfalcio delle erbe infestanti; ⊕ piantumazione di essenze arboree e arbustive nelle fasce di rispetto idrico
G	5 anni	Diffondere la conoscenza dell'ambiente rurale	Favorire la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative	⊕ predisposizione della cartellonistica per la segnalazione dei percorsi e delle emergenze ambientali e artistiche; ⊕ aree di sosta per visitatori.
H	5 anni	Formare e sensibilizzare gli agricoltori sulle tematiche ambientali	Realizzazione di progetti dimostrativi e di formazione per l'impiego di metodi di produzione agricoli e forestali compatibili con l'ambiente	⊕ formazione degli agricoltori; ⊕ realizzazione di progetti dimostrativi

Fonte: Rapporto valutatore esterno reg. CEE 2078/92

L'andamento dell'applicazione di tali misure nel periodo 1994-99 è evidenziato dal grafico seguente:

Figura 10: Spesa complessiva per anno Reg. CEE 2078/92



Fonte: Rapporto valutatore esterno reg. CEE 2078/92

L'impatto finanziario del programma è notevole: le somme erogate nel periodo 1994-99 ammontano a 116 miliardi e 997 milioni di lire, con un andamento in forte crescita se si considera che nel primo anno si sono erogati poco più di 794 milioni, nel 1998 si sono superati i 40 miliardi e nel 1999 si stima di liquidare oltre 49 miliardi di lire.

Tabella 30: Applicazione delle misure agroambientali nelle Marche nel 1998.

Misura	Descrizione	n. domande	Superfici (ha) o UBA	Importi liquidati (milioni £)	% su superfici o UBA	% su importi liquidati
A1	Riduzione dell'uso dei prodotti chimici	1.249	15.590	6.699	22,4%	18,0%
A2	Agricoltura biologica	1.225	20.991	10.014	30,2%	26,9%
B1	Introduzione leguminose in rotazione	928	14.118	2.679	20,3%	7,2%
B2	Scelta varietale	11	73	10	0,1%	0,0%
B3	Riduzione volumi irrigui	1	0	0	0,0%	0,0%
C1	Estensivizzazione produzioni zootecniche	5	469	235	36,4%	0,6%
D1	Conservazione siepi	212	1.795	186	2,6%	0,5%
D2	Allevamento animali in via di estinzione	129	821	196	63,6%	0,5%
D3	Tutela risorse idriche	1.191	15.601	13.682	22,5%	36,7%
E1	Cura terreni agricoli e forestali abbandonati	65	1.047	610	1,5%	1,6%
F1	Ritiro dei seminativi	20	124	135	0,2%	0,4%
G1	Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative	2	106	63	0,2%	0,2%
TOTALE SUPERFICI (ha)		4.094	69.445	34.078	100,0%	91,4%
TOTALE UBA		134	1.290	431	100,0%	1,2%
TOTALE		9.266	-	37.283	-	100,0%

Fonte: Rapporto valutatore esterno reg. CEE 2078/92

Per gli ultimi anni tali dati fanno riferimento alle richieste di liquidazione inviate all'AIMA dalla Regione, pertanto non coincidono perfettamente con le somme effettivamente erogate in quanto una piccola quota di tali richieste normalmente viene liquidata nel corso dei due anni successivi a seguito di verifiche effettuate.

Nella tabella viene analizzata nel dettaglio l'applicazione delle diverse misure del regolamento nel 1998, anno più recente per il quale sono disponibili dati analitici.

Le misure che hanno raccolto il maggiore interesse da parte degli agricoltori e che hanno assorbito la maggior quota di risorse pubbliche sono le misure A1, A2 e D3.

Per quanto concerne la distribuzione geografica degli interventi. Le 5.038 domande di adesione pervenute nel 1998 sono distribuite prevalentemente lungo la fascia collinare interna e concentrate in particolare su alcune aree dove la Regione ha finalizzato le risorse cofinanziate all'attuazione di particolari misure (es. D3).

Esiste una maggiore equidistribuzione dei beneficiari nella Provincia di Pesaro mentre quella di Ancona si mette in evidenza per l'estrema rarefazione delle aziende al di fuori della zona D3.

La distribuzione geografica delle misure agroambientali è stata fortemente condizionata dalla caratteristica distribuzione dei sistemi culturali nel territorio regionale in relazione ai limiti biofisici dell'ambiente e al contesto socio-economico nel quale sono inseriti. Complessivamente l'applicazione delle misure agroambientali ha interessato prevalentemente la zona collinare e alto collinare della regione, con una minore incidenza nelle aree costiere e in quelle montane. L'apparente uniforme distribuzione nella zona collinare e alto collinare della regione è in realtà dovuta alla applicazione ben localizzata di misure diverse tra loro in termini di obiettivi e disciplinari di produzione. Nella parte meridionale della regione, in provincia di Ascoli Piceno, ha prevalso l'applicazione della misura A1 (riduzione impiego prodotti chimici), in particolare nella zona 3 e 4. Nella provincia di Macerata, in particolare nella fascia collinare interna a ridosso della catena appenninica, ha prevalso l'adozione della misura B1 (introduzione delle leguminose in rotazione). Nella provincia di Ancona sono state applicate in misura pressochè equivalente le misure A1, A2 e B1. Nella provincia di Pesaro ha prevalso l'applicazione della misura A2. La misura D3, per la quale la scelta era delegata alle Amministrazioni comunali più che ai singoli agricoltori ed era condizionata dalla comprovata esistenza di fenomeni di inquinamento delle falde da nitrati di origine agricola, è stata adottata da 7 comuni ubicati nella zona collinare asciutta e interna delle province di Ancona, Pesaro e Macerata.

La distribuzione geografica delle diverse misure è stata vincolata dai condizionamenti imposti dai disciplinari di produzione e dall'importanza relativa delle diverse colture nell'ambito aziendale.

Ad esempio, i disciplinari di produzione risultavano particolarmente vincolanti e penalizzanti per produzioni quali la barbabietola da zucchero o le colture ortive, diffuse in aree a maggiore potenzialità produttiva della regione, quali i fondovalle e la fascia collinare litoranea. In queste zone le misure agroambientali hanno trovato poco spazio, e sono state adottate da poche aziende caratterizzate da ordinamenti culturali estensivi, nei quali prevalevano colture foraggere, la vite o il frumento duro.

Nelle aree collinari interne del pesarese, la diffusione di coltivazioni di **erba medica** destinata alla disidratazione ha favorito l'adozione della misura A2 (agricoltura biologica), che in questa provincia ha rappresentato il 64% della misura sul totale regionale in termini di superfici e di contributi erogati nel quinquennio. Nell'ambito della provincia oltre il 50% della superficie destinata ad agricoltura biologica è localizzato nella zona collinare interna e il 61% riguarda la coltivazione dell'erba medica. L'erba medica ha rappresentato inoltre l'83-84% della superficie "biologica" nella zona 3 in provincia di Pesaro e Macerata e oltre il 50% nelle zone 2 e 4 della provincia di Ancona, nella zona 1 e 2 della provincia di Ascoli Piceno e nelle zone 1 e 2 della provincia di Pesaro.

Un'altra coltura che si è rivelata particolarmente importante per l'applicazione delle misure agroambientali nella regione è la **vite da vino**. La massima concentrazione di superficie vitata

aderente alle misure agroambientali è localizzata nella provincia di Ascoli Piceno, dove viene coltivato il 45% della vite da vino delle Marche e il 72% della vite in cui è applicato il reg. 2078/92. Nella zona 3 della provincia di Ascoli Piceno, quella a più alta densità viticola nella regione, la vite assoggettata ai disciplinari A1 e A2 rappresenta quasi il 50% del totale degli impianti. La vite ha assunto inoltre un ruolo molto rilevante nella adozione delle misure agroambientali nella collina litoranea asciutta della provincia di Ancona, in particolare nei comuni della zona del verdicchio, inclusi i due comuni che hanno aderito alla misura D3. Nella zona del Piceno il successo delle misure A1 e A2 è stato favorito da una capillare assistenza tecnica resa disponibile da un'associazione di produttori e dal contesto produttivo e di mercato, a seguito del quale gran parte dei vigneti della zona oggi producono uve che si collocano in una fascia di prezzo al di sotto della media regionale. Ciò induce quindi gli agricoltori a rendere la coltivazione meno remunerativa che in altre zone.

Nella zona del verdicchio l'applicazione dei disciplinari di produzione a basso impatto ambientale sulla vite è stata determinata dalla scelta operata dalle amministrazioni comunali di Serra de' Conti e Montecarotto di aderire alla misura D3 (protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati), che ha coinvolto direttamente nella fase di prima attuazione anche le principali cantine della zona. Ciò ha fatto sì che in molte aziende di comuni limitrofi, pur non in "emergenza nitrati", sia stata adottata la misura A1.

Applicazione del reg. 2078/92 e sviluppo di sistemi agricoli sostenibili nelle Marche

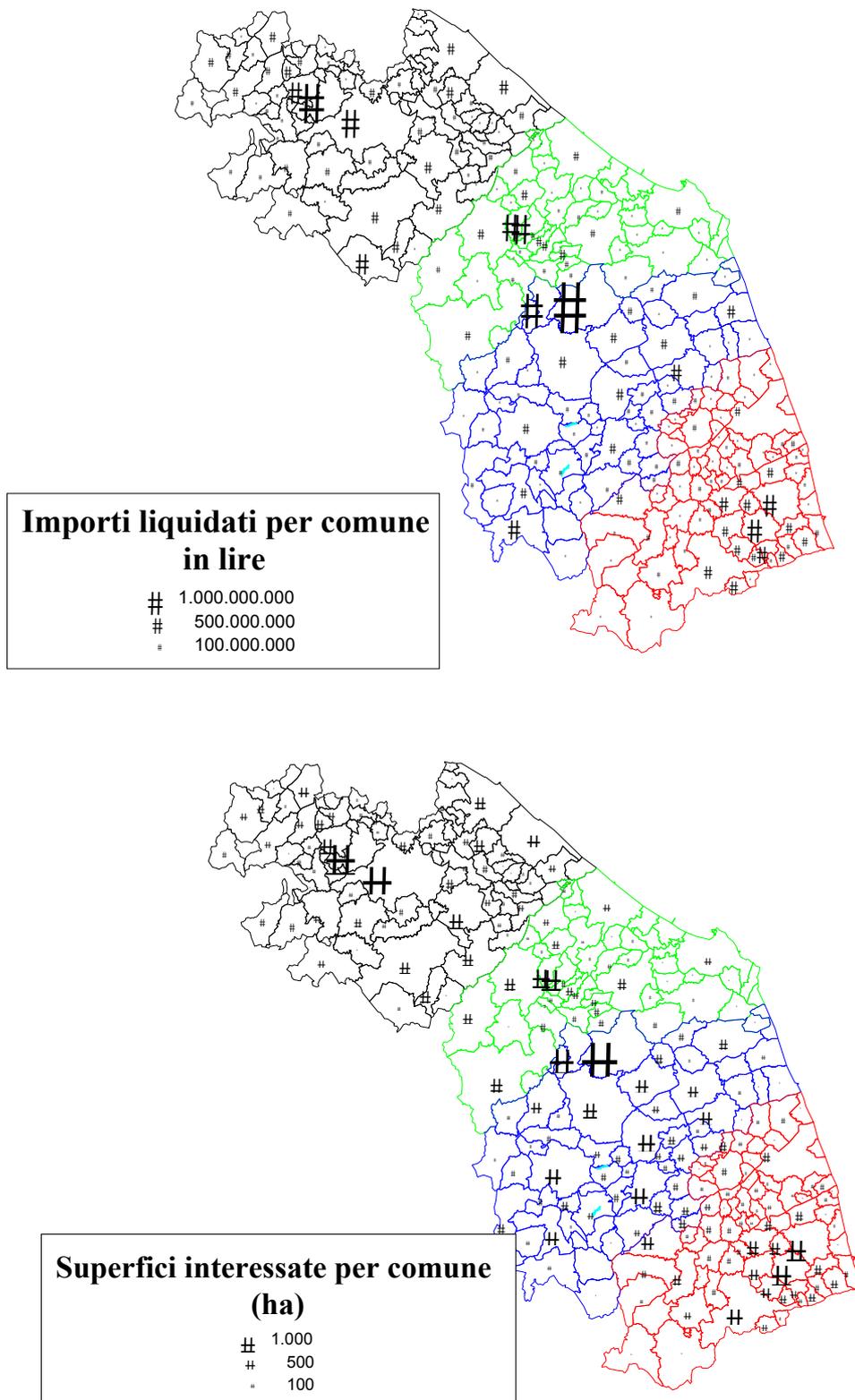
Nella valutazione dell'impatto delle misure agroambientali sui sistemi colturali della regione hanno svolto un importante ruolo i tecnici professionisti che hanno assistito gli agricoltori nella fase di istruzione delle pratiche e compilazione dei registri. Ciò ha favorito la *divulgazione di tecniche di tecniche agronomiche compatibili con l'ambiente* nelle aziende aderenti al programma, molto spesso si è assistito ad un sostanziale cambiamento di pratiche agronomiche consolidate che non avevano però un fondamento tecnico-scientifico valido.

Un contributo molto rilevante alla *razionalizzazione della lotta fitosanitaria* è stato dato dal Servizio agrometeorologico dell'ASSAM che, in concomitanza con l'applicazione delle misure agroambientali, ha sviluppato un efficace servizio di consulenza agli agricoltori sui disciplinari di produzione con particolare riferimento alla lotta fitosanitaria nella vite da vino.

Il Servizio agrometeorologico si è rivelato dunque un importante strumento operativo della Regione nella fase di applicazione del reg. 2078/92, anche come strumento di sensibilizzazione degli agricoltori verso le nuove tecniche di coltivazione. Questo aspetto, che vede una sempre più massiccia *presenza di tecnici professionisti* presso le aziende, è uno dei più importanti risultati dell'applicazione delle misure agroambientali nella regione.

Analizziamo ora nel dettaglio l'impatto delle misure A1, A2 e D3 che sono quelle di maggior peso nell'ambito dell'applicazione del PZP, sia in termini di adesione che di risorse assorbite (82%).

Figura 11: Distribuzione geografica delle somme liquidate e delle superfici assoggettate nel quinquennio 1994-98 nell'ambito delle misure agroambientali



misura A1

L'obiettivo principale della misura era quello di ridurre l'uso dei concimi e dei prodotti chimici non ammessi dai disciplinari, indirizzando l'agricoltore verso un uso più razionale rispetto alle tecniche agricole convenzionali, definite sulla base di rilevamenti effettuati negli anni precedenti all'applicazione delle misure agroambientali.

Altro obiettivo era quello di far maturare un'esperienza agli operatori del settore sulla somministrazione dei prodotti chimici basato su un'attività di monitoraggio della coltura, in collaborazione con consulenti tecnici svincolati dai circuiti commerciali delle ditte produttrici di fitofarmaci.

I vincoli posti dalla misura A1 riguardavano principalmente due aspetti della tecnica colturale la fertilizzazione e la lotta fitosanitaria. e prevedevano: un minore impiego di fertilizzanti con distribuzione della dose ammessa in più periodi, l'eliminazione di alcuni fitofarmaci utilizzabili e la riduzione della dose di impiego per i fitofarmaci ammessi. L'approccio scelto per ottenere una riduzione dell'impiego di prodotti chimici di sintesi non ammessi su scala regionale ha sostanzialmente avuto successo nel perseguimento degli obiettivi prefissati, sebbene non sia possibile, al momento, avere un riscontro di dati statistici aggiornati in quanto questi non sono ancora disponibili.

Un tentativo per la valutazione dell'impatto della misura sul territorio è stato condotto attraverso le informazioni contabili aziendali rilevate dalla rete RICA, che pur non comprendendo i dati sull'utilizzo dei quantitativi di fertilizzanti e dei fitosanitari, consentono di valutare se l'obiettivo della riduzione del 20% della produzione è visibile in alcune delle aziende che hanno aderito alla A1. In linea generale quasi tutte le colture prese in considerazione hanno registrato una sensibile diminuzione della produzione unitaria che nel caso del girasole è stata addirittura del 18% annuo. Aumentano invece leggermente i valori del frumento duro e della barbabietola e più decisamente quello della vite. Questi dati sembrano andare nella direzione indicata dalla misura del regolamento ed in particolare per le colture del frumento tenero, dell'orzo e del girasole. Contrastano invece gli andamenti del frumento duro, della vite e della barbabietola, che risentono però maggiormente delle componenti stagionali e quindi il giudizio va rivisto analizzando un periodo di tempo più esteso.

La misura prescriveva disciplinari di produzione relativi alle singole colture, indipendentemente dalle caratteristiche del sistema colturale (es. avvicendamento colturale, effetti indiretti dovuti alla dimensione dei campi o alla sistemazione idraulica dei terreni) e tenendo conto solo in parte delle caratteristiche ambientali peculiari delle singole aziende. Questo approccio ha limitato considerevolmente la possibilità di conseguire risultati ancor più tangibili a livello ambientale.

La tendenza alla diminuzione del numero di addetti in agricoltura è un processo che sta determinando una lenta ma progressiva modificazione della struttura fondiaria nel nostro paese e comporterà a medio e lungo termine una tendenza all'accorpamento dei campi in unità colturali più ampie. Questo fatto, particolarmente negli ambienti collinari, comporta una maggiore vulnerabilità ambientale in modo particolare se si tenderà, per ragioni economiche, alla semplificazione delle sistemazioni idraulico-agrarie e alla eliminazione degli elementi accessori dei sistemi colturali che sono di ostacolo alla meccanizzazione (siepi, aree di bordo non coltivate ecc.). La minore diversificazione colturale nello spazio potrebbe avere ripercussioni sulle avversità biotiche degli agroecosistemi e quindi sull'esigenza di ricorrere all'impiego massiccio di prodotti chimici per il loro controllo. Questo aspetto, che interessa già oggi gran parte delle aree agricole più vaste del mondo, non dovrà essere trascurato nella definizione di nuove misure che avessero come obiettivo la riduzione dell'impiego di prodotti chimici.

Gli interventi che si pongono come obiettivo la riduzione dell'impiego di prodotti chimici potenzialmente dannosi in agricoltura dovranno essere rivolti all'intero sistema colturale piuttosto che alla singola coltura, al fine di valorizzare al massimo le proprietà emergenti derivanti

dall'avvicendamento colturale, dalla gestione del terreno nei periodi intercalari o nell'interfilare delle coltivazioni arboree, o dei bordi dei campi (fossi, siepi ecc.), che indirettamente consentono la riduzione del ricorso ai fitofarmaci come strumento di lotta alle avversità.

Il monitoraggio dell'inquinamento ambientale da fitofarmaci, così come quello relativo alla contaminazione dei cibi con prodotti chimici di sintesi, si presenta oggi particolarmente problematico a causa del gran numero di molecole utilizzate. È dunque opportuno sviluppare interventi finalizzati ad informare innanzi tutto i tecnici e gli agricoltori che fanno uso di fitofarmaci sull'uso ottimale di tali prodotti e sulle caratteristiche ecologiche (degradabilità, lisciviabilità, effetti dannosi su fauna utile) delle molecole che essi utilizzano.

misura A2

La valutazione dell'applicazione della misura A2 nelle Marche si basa in prima analisi sui dati delle domande di adesione raccolti dai Servizi Decentrati dal 1994 e rielaborati dall'AIMA limitatamente al 1998. Questi dati riguardano i risultati ottenuti in termini di numero di domande, entità dei contributi liquidati e delle superfici finanziate.

La superficie e i contributi erogati per la misura A2 rappresentano circa il 30% del totale del Regolamento 2078/92. Relativamente alla suddivisione delle Aree del PZT la presenza delle aziende in termini di superficie è forte nell'area 2 (46%) mentre più omogenea risulta la presenza dell'agricoltura biologica nelle altre tre (tra il 17 e il 19%). Ciò è anche in conseguenza al fatto che il 56% della superficie A2 della provincia di Pesaro si trova in area 2, nonché il 37% della superficie biologica di Macerata.

L'incidenza della provincia di Pesaro è particolarmente alta in termini di superfici in quanto copre il 64% di quelle dell'intera misura A2 della regione e il 59% in termini di contributi.

Tabella 31: SUPERFICI A2 per Aree e Provincia

	AREA 1	AREA 2	AREA 3	AREA 4	TOTALE	%
Pesaro	2.277	7.588	1.677	1.890	13.431	64%
Ancona	334	430	487	680	1.930	9%
Macerata	922	974	89	622	2.606	12%
Ascoli Piceno	380	643	1.304	615	2.942	14%
TOTALE	3.912	9.634	3.557	3.807	20.909	100%
%	19%	46%	17%	18%	100%	

Fonte: Rapporto valutatore esterno Reg. CEE 2978/92

Tabella 32: CONTRIBUTI A2 per Aree e Provincia

	AREA 1	AREA 2	AREA 3	AREA 4	TOTALE	%
Pesaro	863.381	3.107.874	872.000	1.053.664	5.896.918	59%
Ancona	109.277	169.521	278.712	373.064	930.575	9%
Macerata	341.418	423.769	52.362	270.184	1.087.733	11%
Ascoli Piceno	179.113	307.833	1.095.385	481.321	2.063.651	21%
TOTALE	1.493.189	4.008.997	2.298.459	2.178.233	9.978.877	100%
%	15%	40%	23%	22%	100%	

Fonte: Rapporto valutatore esterno Reg. CEE 2978/92

Il 53% della superficie ammessa a contributo per la misura A2 nel 1998 era coltivata a medica localizzata per il 73% nella provincia di Pesaro, in rotazione con cereali come frumento duro (10%) e orzo (6%). La vite, la coltura permanente più importante, con il 5% della superficie si concentra per lo più nell'area 3 e nella provincia di Ascoli Piceno. L'olivo segue a distanza rappresentando l'1,7% della superficie ammessa a contributo con ben 162 ettari praticati in provincia di Ascoli.

Nella provincia di Pesaro si è assistito negli anni ad una introduzione del biologico inteso come innovazione produttiva. I primi agricoltori biologici stabilitisi nel pesarese hanno avviato il metodo di produzione biologico già dai primi anni '70. La loro estrazione non è propriamente agricola e la scelta di questa tecnica è stata dettata per lo più da ragioni ideologiche: salvaguardia salute, recupero dei valori tradizionali legati alla terra, ricerca della "naturalità", recupero e salvaguardia delle risorse naturali.

L'area pesarese risulta inoltre importante dal punto di vista logistico per la vicinanza con l'Emilia Romagna e le cooperative di distribuzione e commercializzazione.

Nel periodo di applicazione del PZP un forte impulso è stato dato dalla produzione di erba medica disidratata da parte di molini di trasformazione localizzati in provincia di Pesaro.

Nelle altre tre province marchigiane lo sviluppo dell'agricoltura biologica è stato più lento e contenuto. In parte ciò è attribuibile alla carenza di informazione e divulgazione e alla conseguente diffidenza degli agricoltori, e in parte anche al tipo di produzioni che caratterizzano queste zone. Per la poca sperimentazione e per le oggettive difficoltà tecniche, l'agricoltura biologica risulta più difficoltosa per produzioni di tipo ortofrutticolo che caratterizzano gran parte delle zone costiere nell'anconetano e nel maceratese.

misura D3

L'obiettivo di tale azione è quello di ottenere una riduzione di nitrati nelle acque potabili di falda, tale da rientrare nei limiti consentiti dalla attuale normativa comunitaria (50 mg l-1), adottando tecniche colturali che portino ad una riduzione degli apporti azotati e nel contempo ad una maggiore fissazione dei nitrati negli strati superficiali del terreno. L'adesione alla misura comporta l'applicazione delle tecniche colturali specificate nella misura A1 cui si aggiungono ulteriori limitazioni: aratura del terreno, qualora effettuata, mai superiore a 25 cm, inerbimento controllato nelle colture arboree e nella vite con possibilità di un trattamento diserbante l'anno con un prodotto sistemico non residuale, riduzione a massimo 2 interventi preparatori del letto di semina successivi all'aratura, adozione di tecniche che favoriscono il mantenimento della copertura vegetale per tutto il periodo autunnale e invernale quando massima è la presenza di piogge dilavanti.

L'analisi dei dati raccolti sulla applicazione della D3 e del monitoraggio in corso consentono di trarre alcune conclusioni preliminari, sulle quali è necessario comunque prevedere ulteriori verifiche:

- L'applicazione su base territoriale invece che aziendale costituisce l'elemento caratterizzante di questa misura, che ha ridotto le possibilità di scelta degli agricoltori e in qualche caso (es. bietola) sembrerebbe avere favorito un cambiamento degli ordinamenti produttivi verso colture meno sensibili alla riduzione degli input. Questo fatto, ancora non evidente, dovrà essere valutato con maggiore attenzione negli anni seguenti, in quanto l'impatto della eventuale variazione degli ordinamenti produttivi potrebbe condizionare intere filiere produttive e relativi indotti, con effetti difficilmente prevedibili sull'economia delle aree interessate.
- il *surplus* di azoto per girasole e per il frumento duro era piuttosto elevato sino all'introduzione della misura D3, in particolare in annate agrarie con andamento climatico tale da non consentire elevate rese e quindi elevate asportazioni di azoto da parte delle colture. Ciò indica una bassa efficienza d'uso dei fertilizzanti e un elevato potenziale inquinante nel terreno. La riduzione delle dosi di concime imposta dalla misura D3 limiterà certamente questo potenziale ma in

assenza di un'oculata tecnica colturale potrebbe avere ripercussioni negative sulla qualità dei prodotti e sulle rese superiori a quelle attese. È dunque necessario prevedere un costante monitoraggio della qualità dei prodotti e un costante aggiornamento professionale degli agricoltori.

- Pur essendo ancora prematura qualsiasi considerazione definitiva, è possibile affermare che le elevate concentrazioni di nitrati nelle acque superficiali e profonde dei due sottobacini campione del Comune di Serra de' Conti, con andamenti non sempre strettamente dipendenti dalle concimazioni azotate, sono legate a molteplici caratteristiche degli attuali sistemi colturali. Sarebbero quindi necessari interventi ben più consistenti di quelli attualmente previsti dalla misura D3 e rivolti all'intero sistema per ottenere una riduzione dei fenomeni di inquinamento. In particolare bisognerebbe valutare l'opportunità di introdurre l'inerbimento permanente dei fossi principali, la manutenzione delle reti scolanti e la realizzazione di nuove siepi e fasce tampone in corrispondenza delle zone di confluenza dei principali flussi idrici, l'inerbimento permanente dei vigneti e dei frutteti.
- L'applicazione della misura ha avuto indubbi effetti positivi sulla razionalizzazione dei piani di fertilizzazione fosfo-azotata nella zona che, dai rilievi effettuati presso le aziende, apparivano effettivamente eccessivamente dimensionate rispetto alle reali esigenze delle colture. È comunque opportuno segnalare l'importanza, a questo riguardo, delle conoscenze tecniche maturate dagli agricoltori anche grazie ai corsi di formazione promossi nell'ambito della misura H, indispensabili per conseguire una maggiore efficienza nell'uso dei concimi e quindi minori perdite.
- L'analisi delle acque di falda effettuata su 6 pozzi ha evidenziato gravi fenomeni di inquinamento e richiede ulteriori indagini al fine di trovare una relazione con le tecniche colturali impiegate nei bacini imbriferi di competenza. In particolare per le falde acquifere non ci si può attendere un rapido cambiamento delle caratteristiche dell'acqua a pochi mesi dall'introduzione dei disciplinari di produzione.
- Le concentrazioni più alte di nitrati nelle acque superficiali sono state riscontrate nei periodi piovosi e quando il terreno era privo di copertura vegetale. Le azioni finalizzate alla riduzione dell'inquinamento devono perciò essere mirate allo sviluppo di colture perenni o intercalari che consentano di mantenere una consistente porzione di territorio protetta dalla lisciviazione. Contemporaneamente si conseguirebbe un benefico effetto sull'erosione del suolo, problematica ambientale particolarmente rilevante nell'ambiente collinare marchigiano e poco considerata nelle misure agroambientali.

Prepensionamento - regolamento CEE 2079/92

Il regime comunitario di aiuti al prepensionamento disciplinato dal regolamento CEE 2079/92 ha come obiettivi: assicurare un reddito agli agricoltori anziani che cessano l'attività; far subentrare al loro posto agricoltori in grado di migliorare l'efficienza economica delle aziende rimaste; riorientare le superfici agricole verso produzioni extra-agricole quando l'attività agricola non sia attuabile in maniera efficiente economicamente. Si finanzia pertanto, attraverso premi, indennità o pensioni complementari, la cessione dei terreni a dei rilevatori, agricoli o extra-agricoli, che devono assicurare la gestione dei terreni secondo criteri stabiliti dal regolamento (compatibilità ambientale, efficienza economica ecc.)

La Regione Marche ha attuato il programma senza apportare alcuna modifica agli indirizzi nazionali per l'attuazione della misura. Ad oggi, sono state presentate oltre 100 domande di "prepensionamento" di cui 1 nel 94, 2 sono state finanziate nel 95, 9 nel 96, 34 nel 97, 33 nel 98, le altre si approveranno entro fine anno.

Per agevolare l'applicazione del 2079/92, si è proceduto a dare priorità ai rilevatori sull'accesso alle altre forme di aiuti, siano essi Comunitari, Nazionali o Regionali. (nell'ordine)

Gli Uffici Regionali Agricoltura hanno cercato di dare un impulso forte alla divulgazione di questo Regolamento, organizzando direttamente una serie di incontri con gli agricoltori sul territorio regionale.

Nonostante questo fino al 1996 non vi è stato un grande afflusso di domande, per il fatto che fino a quel momento venivano esclusi gli agricoltori beneficiari della pensione di anzianità o invalidità minima.

Ciò ha comportato il disinteresse iniziale da parte degli agricoltori e conseguentemente delle loro Organizzazioni, e, solo alla luce delle modifiche apportate ai requisiti soggettivi, permettendo l'accesso ai possessori delle pensioni anzidette liquidando per la somma aggiuntiva rispetto alla pensione già percepita, si è verificato un rinnovato interesse con un discreto afflusso di domande.

I dati finanziari confermano quanto detto: i premi erogati infatti ammontano a £. 46.363.000 nel 1996, a £. 425.320.000 nel 1997 e a £. 620.211.000 nel 1998.

Le difficoltà applicative incontrate per questo Regolamento sono dovute principalmente alla complessa situazione italiana del mercato fondiario. Infatti prevalentemente il cedente ed il rilevatorio fanno parte dello stesso nucleo familiare. La possibilità, nel nuovo Piano di Sviluppo Rurale, di inserire l'intervento di un organismo fondiario (art. 10 del reg.CE 445/02) consentirà dei terreni, attraverso la "permuta" dei terreni di mettere in contatto cedenti e rilevatori al di fuori dell'ambito familiare. Nella nuova programmazione, facendo interagire le misure D e K sarà possibile ottenere un buon risultato.

Imboschimento di superfici agricole – regolamento CE 2080/92

Il **reg. CE 2080/92** ha operato nel periodo 1994-99, con l'obiettivo di riconvertire ad uso forestale le superfici agricole. Pertanto, da un lato prevedeva una riduzione degli investimenti a seminativi, dall'altro incentivava l'incremento di produzioni deficitarie, quali quelle relative alla filiera del legno.

Il programma attuativo regionale, prevedeva il finanziamento di investimenti forestali a diversa finalità: arboricoltura da legno, creazione di boschi naturaliformi, tartufaie e castagneti da frutto.

I contributi previsti erano articolati in tre livelli di premi:

- la copertura degli oneri d'impianto (entro un massimale stabilito dallo stesso regolamento);
- l'erogazione di contributi per le cure colturali relative ai primi 5 anni;
- l'erogazione di un premio relativo alla perdita di reddito sino a 20 anni, differenziato a seconda dell'importanza del reddito agricolo rispetto ad altri redditi percepiti dall'imprenditore e modulato a secondo della localizzazione aziendale e della rotazione colturale.

La predetta misura di accompagnamento ha registrato un impatto molto favorevole da parte degli agricoltori, testimoniata anche dalla notevole e costante richiesta complessiva di adesione registrata nel corso delle campagne di raccolta domande.

La scelta degli imprenditori ha privilegiato l'investimento relativo all'arboricoltura da legno, costituita da latifoglie di pregio; in particolare noce e ciliegio. E' possibile stimare che circa l'80% degli investimenti finanziati possano ricondursi a questa tipologia.

L'impatto in termini ambientali deve considerarsi in termini molto positivi. E' necessario infatti evidenziare che queste categorie d'investimento, localizzate prevalentemente in aree collinari, prevedono tempi medi di raggiungimento del turno assai raramente inferiori a 30-40 anni; il che comporta la presenza a lungo termine di formazioni costituite da essenze forestali, che

garantiscono comunque una stabilità idrogeologica ed una gestione sicuramente più favorevole dal punto di vista ambientale del territorio.

Premesso questo, vanno evidenziati i maggiori problemi registrati, che sono essenzialmente riconducibili alla carenza di conoscenze tecniche inerenti la produzione di legno fuori foresta.

Sia a livello regionale che a livello nazionale, la ricerca forestale si sta orientando verso queste problematiche, proprio per la necessità di dare risposte adeguate agli imprenditori.

Altra tipologia d'investimento prevista dal programma è quella relativa alla tartuficoltura, costituita dalla piantumazione di essenze forestali generalmente di pregio – quali il leccio e la roverella – micorrizzate con varie specie di funghi ipogei. E' un tipo di investimento che interessa le aree marginali e montane e che al pari della castanicoltura, può contribuire ad incrementare i redditi della popolazione residente in aree soggette a progressivo spopolamento.

Tutto ciò premesso, si evidenziano di seguito alcuni elementi inerenti aspetti generali di attuazione della Misura di accompagnamento per il periodo 1994-1999:

Assegnazione complessiva sino al '99 : **mld 67,36**
(riferita alla sommatoria della I° e II° fase di programmazione)

Domande complessivamente pervenute nr. **2835**

Autorizzazioni concesse

- nr. **2126**

- per Ha **5520**

entità degli impegni assunti £. **48 mld** circa

Impianti realizzati

nr. 1407

Ha 3092

erogazioni £. **27 mld**

DA RILEVARE : i dati di attuazione sopra evidenziati hanno risentito notevolmente dell'iter di approvazione del programma biennale relativo alla seconda fase di programmazione. Il predetto programma biennale 1998-99, approvato dal Consiglio regionale, è stato inviato all'UE per l'approvazione nell'ottobre '97. La formalizzazione completa si è attuata solo in agosto '99. Nel corso del biennio pertanto sono state realizzate tre campagne di raccolta domande rimaste tuttavia sospese. La relativa autorizzazione si sta concludendo solo adesso. E' ipotizzabile che per la fine dell'anno gli impegni assunti con le nuove autorizzazioni supereranno i 60 mld.

Iniziativa comunitaria LEADER – Liason entre Actions de Développement de l'Economie Rurale¹⁰

Le iniziative comunitarie sono interventi promossi direttamente dalla Commissione Europea per realizzare azioni specifiche che rivestono un'importanza particolare. LEADER, unica iniziativa comunitaria rivolta al settore agricolo, si pone come obiettivo generale lo sviluppo delle aree rurali valorizzando il potenziale degli operatori e dei territori rurali e le attività connesse all'agricoltura (turismo rurale, artigianato, produzioni rurali tipiche). Le misure finanziate sono:

- *acquisizione di competenze*, ossia l'assistenza tecnica agli operatori a monte degli investimenti (diagnosi territoriale, studi di fattibilità ecc.);

¹⁰ Collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia rurale.

- *programmi di sviluppo rurale*, che possono riguardare la formazione professionale, la promozione del turismo rurale, incentivi alle piccole imprese, all'artigianato e ai servizi sociali, la valorizzazione dei prodotti tipici locali, la tutela e il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita;
- *cooperazione transnazionale*, ossia realizzazione di progetti comuni da parte di operatori locali di almeno due Stati membri;
- *creazione di una rete*, incentivi alla costituzione di una rete europea della sviluppo rurale e di un "Osservatorio dell'innovazione e dello sviluppo rurale".

La gestione degli interventi è affidata ai Gruppi di Azione Locale, GAL, ossia un insieme di partner pubblici e privati che elaborano una strategia innovativa di sviluppo di un territorio rurale, da attuare attraverso dei Piani di Azione Locale (PAL).

Nelle Marche l'attuazione dell'Iniziativa LEADER, attraverso il Programma operativo LEADER II – Marche, si è avviata in seguito alla Decisione Comunitaria n. 1166/1 del 08.05.1996 che concedeva alla Regione un contributo del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) – sezione orientamento di 3,802 MECU, del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) di 3,379 MECU e del Fondo sociale europeo di 1,266 MECU.

Alla Decisione 1161/1 è seguita la Decisione 2461/1 del 08.08.1997 che modificava l'importo del contributo dei Fondi strutturali: Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) – sezione orientamento di 4,577 MECU, del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) di 4,436 MECU e del Fondo sociale europeo di 1,269 MECU.

La Regione Marche con Atto Amministrativo n. 87 del 17.09.1996 ha approvato il Programma Operativo Integrato LEADER II – Marche (PLR) nel quale si evidenziano gli obiettivi, le strategie e i relativi interventi previsti dal piano, oltre che le linee guida per la costituzione e gestione di un Piano di Azione Locale (PAL).

Il PLR si propone di affrontare i problemi di svantaggio economico delle zone rurali delle Marche innanzitutto valorizzando al massimo l'iniziativa dei gruppi di azione locale (G.A.L.) che rappresentano sia la popolazione rurale (attraverso la presenza degli Enti Pubblici Territoriali: Comuni, Comunità Montane, Province), sia gli interessi economici locali (mediante la presenza delle associazioni degli operatori economici).

Il programma fa propria la strategia dello sviluppo rurale integrato, proponendosi come obiettivi di fondo l'incremento del reddito e lo sviluppo della occupazione per effetto tanto di azioni orientate a sviluppare la domanda di beni e di servizi prodotti e producibili nell'area appenninica stessa, quanto di azioni volte a riqualificare la produzione e che intervengono quindi sul versante dell'offerta.

Sul primo versante le azioni di informazione della popolazione, di promozione dell'immagine del territorio, del marketing e dei sistemi di commercializzazione potranno fare leva sulle specializzazioni produttive e sugli elementi di "eccellenza" presenti nell'area.

Sul secondo le azioni mirate alla sistematizzazione delle conoscenze del patrimonio storico ambientale, all'innalzamento dei livelli qualitativi delle produzioni e dei servizi, e all'ampliamento degli "spazi" economici del territorio, potranno consentire una dinamicizzazione dell'offerta con favorevoli ripercussioni sulla stabilizzazione del tessuto socio-economico in generale ed occupazionale in particolare.

Le misure e le sottomisure

Le misure e sottomisure in cui si articola il programma riflettono le scelte strategiche sopra evidenziate. Esse sono così sintetizzabili:

- misura B – programmi di innovazione rurale – gruppi di sviluppo rurale

Nucleo centrale del programma LEADER II la Misura b) deve essere intesa come lo strumento fondamentale per la diffusione dei massimi effetti territoriali dell'intervento. Si sono quindi individuate azioni che, coinvolgendo tutti i comparti economici, finiscono con l'agire sulla qualità della vita delle popolazioni locali producendo effetti indotti quali l'arresto del decremento demografico o almeno il contributo ed una riduzione del trend di spopolamento, il consolidamento dell'occupazione agricola, artigianale, turistica, nonché la creazione di nuove prospettive occupazionali qualificate con riflessi diretti sul mantenimento dello spazio rurale. La misura si articola nelle seguenti sottomisure:

sottomisura 1 - assistenza tecnica allo sviluppo rurale

Si tratta di una azione orizzontale a sostegno di tutte le successive iniziative che si articola su tre livelli:

- un primo livello è costituito dall'acquisizione di quelle risorse operative tali da consentire ai GAL di svolgere la funzione di animatore, coordinatore e controllore dell'insieme delle azioni che compongono i singoli PAL;
- un secondo livello concerne l'attività di informazione e sensibilizzazione alla popolazione riguardo agli obiettivi, alle opportunità e ai risultati delle iniziative promosse dai GAL;
- un terzo livello è rappresentato dall'attività di supporto tecnico a favore delle imprese operanti nelle aree di riferimento e a sostegno alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali.

sottomisura 2 - Formazione professionale e aiuti all'assunzione

L'intento è quello di creare una forte interrelazione tra percorsi formativi e bisogni locali, ma anche valori sociali e culturali del territorio in grado di produrre figure professionali del tutto nuove e originali.

sottomisura 3 - Turismo rurale

Obiettivo è ridefinire l'immagine e il contenuto del prodotto turistico diversificandolo e sottolineando le singole componenti, e al contempo proporlo in modo capillare e diffuso così da investire gradualmente tutto lo spazio rurale.

Ciò non solo perchè il turismo rurale si configura come una attività economica integrativa a quella propriamente agricola ma anche perchè in grado di suscitare motivazioni nuove al mantenimento delle popolazioni sul territorio mediante la valorizzazione degli aspetti peculiari dell'economia e delle culture locali.

sottomisura 4 - Piccole imprese, artigianato e servizi zonali

Nell'area LEADER II operano piccole imprese industriali e artigiane spesso concentrate in distretti circoscritti che tuttavia risentono degli svantaggi complessivi del territorio (isolamento territoriale, carenze infrastrutturali). Per salvaguardare e consolidare la presenza dell'impresa sul territorio, con particolare riferimento all'impresa artigiana tipica ed artistica, le linee di intervento sono:

- la qualificazione delle risorse, dei processi, dei prodotti;
- l'identificazione delle produzioni con il territorio e con gli aspetti più qualificanti ad esso connessi;
- il riposizionamento dei prodotti sul mercato, anche attraverso un processo di ridefinizione dell'immagine;
- il concorso alla trasformazione delle aziende agricole tradizionali in aziende pluriattive.

L'obiettivo è quello di consentire che i maggiori costi sostenuti dalle imprese in zona svantaggiata rispetto alle altre vengano assorbiti dalla capacità delle produzioni di ottenere sul mercato un più elevato valore aggiunto per unità di prodotto.

sottomisura 5 - Valorizzazione in loco e commercializzazione dei prodotti agricoli, silvicoli, e della pesca.

Il settore agricolo rappresenta il principale punto di riferimento ed asse di sostegno dell'economia rurale. La sottomisura pertanto si propone di favorire l'incremento delle attività economiche da svolgere all'interno e all'esterno della azienda agricola basandosi su alcuni fattori trainanti quali l'identificazione territoriale delle produzioni, la sinergia fra azioni promozionali di prodotti diversificati e complementari, l'innovazione (sia dei processi produttivi che dei metodi di vendita).

sottomisura 6 - Tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita

Obiettivo della sottomisura è la salvaguardia del patrimonio ambientale inteso in senso ampio, comprensivo cioè della dimensione naturale con il patrimonio faunistico e florosilvicolo, di quella antropizzata, con il patrimonio infrastrutturale storico e non, di quella produttiva agricola ed extra-agricola e di quella culturale, con il patrimonio di tradizioni e storia.

- Misura c): cooperazione transnazionale

si intendono incentivare quelle iniziative comuni ad aree rurali di più Stati membri atte a stimolare la realizzazione e commercializzazione in comune di prodotti e servizi inerenti ai vari settori dello sviluppo rurale, nonché a favorire una reale crescita delle conoscenze in particolare fra le generazioni più giovani.

I GAL selezionati nelle Marche

Nelle Marche sono stati selezionati e ammessi a finanziamento 6 GAL:

1. Montefeltro Leader che ricade nell'area del Montefeltro e ha presentato un piano economico totale di £.24.022.090.000 per un contributo richiesto di £.12.374.910.000.
2. Colli Esini – San Vicino che interessa un'area interna della provincia di Ancona e ha presentato un piano economico totale di £.19.769.000.000 per un contributo richiesto di £.10.344.500.000.
3. Flaminia – Cesano comprende i comuni dell'area collinare interna della provincia di Pesaro e ha presentato un piano economico di £.10.000.000.000 per un contributo richiesto di £.6.018.000.000.
4. Piceno che ricade nell'area collinare interna della provincia di Ascoli Piceno e ha presentato un piano economico totale di £.9.143.000.000 per un contributo richiesto di £.5.599.000.000.
5. Stella dei Sibillini dell'area interna della provincia di Macerata che ha presentato un piano economico di £.8.716.119.405 per un contributo richiesto di £.5.387.692.574.
6. Sibillini Marche che ricade nell'area del Parco Nazionale dei Sibillini e ha presentato un piano economico di £.8.479.987.406 per un contributo richiesto di £.5.530.780.991.

Tutti i PAL della Regione Marche presentano azioni che possono ricondursi ad interventi nell'ambito del turismo rurale e agriturismo, dello sviluppo di produzioni di qualità, della creazione, miglioramento e adeguamento delle Piccole Medie Imprese e della formazione professionale con particolare attenzione alle esigenze formative del territorio.

Avanzamento del programma LEADER II

L'attuazione del programma LEADER II – Marche ha fatto registrare un incremento notevole dei livelli d'impegno al 31.03.99 rispetto a quelli registrati al 30.06.99. Gli impegni, calcolati rispetto al costo totale, risultavano essere del 25,1% superiori a quelli fatti registrare al 30.09.99. Il motivo di questo miglioramento è da ricercarsi sia nell'ormai piena operatività raggiunta dai GAL, che nella forte accelerazione alla fase attuazione prodotta dalla sottoscrizione degli obblighi di impegno a cadenza trimestrale, in base ai quali sono previsti tagli automatici alla dotazione finanziaria dei GAL stessi.

**Tabella 33: STATO DI AVANZAMENTO DEL PROGRAMMA LEADER II MARCHE
AL 31.12.1999 - Relativo al costo pubblico - proiezioni (in lire)**

BENEFICIARI	COSTO PUBBLICO (a)	IMPEGNI dei Beneficiari finali al 30/09/99 (b)	IMPEGNI dei Beneficiari finali al 31/12/99 (c)	(b)/(a) %	(c)/(a) %
Regione Marche	471.785.739	394.106.000	448.196.452	84	95
Montefeltro Leader	12.374.903.040	8.992.272.000	12.374.903.040	73	100
Colli Esini-San Vicino	10.964.586.850	8.491.434.000	10.964.586.850	77	100
Flaminia- Cesano	6.017.998.570	4.341.400.000	5.897.638.599	72	98
Piceno	6.078.811.721	4.459.000.000	6.078.811.721	73	100
Stella dei Sibillini	4.100.033.575	1.896.368.000	3.731.030.553	46	91
Sibillini Marche	5.221.019.744	2.950.047.134	5.116.599.349	57	98
Totale	45.229.139.239	31.526.558.382	44.611.766.564	70	99

Fonte: elaborazione dati di monitoraggio – Regione Marche

Descrizione della strategia proposta, dei suoi obiettivi quantificati, delle priorità di sviluppo rurale selezionate e della zona geografica interessata

La strategia del Piano di Sviluppo Rurale

Premessa

La questione ambientale è stata finalmente posta al centro dell'agenda di politica agraria a livello europeo con la riforma della PAC scaturita da Agenda 2000.

Tale mutamento di indirizzi è particolarmente propizio per una regione, come le Marche, dove questo mutamento è stato anticipato già da almeno un quinquennio, da quando cioè la politica agro-ambientale è stata posta al centro della politica agraria anche in vista delle sinergie con la politica di sviluppo rurale.

Inoltre, il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale stimola le istituzioni pubbliche a evidenziare le connessioni dell'agricoltura con il territorio e lo "spazio rurale" e, nello stesso tempo, a evidenziare e favorire i processi di collegamento dei singoli territori con il mercato.

Infatti, uno dei mutamenti più vistosi, e al tempo stesso più profondi, verificatisi nell'ultimo mezzo secolo è la diminuzione degli occupati in agricoltura e della popolazione delle zone rurali.

Tale mutamento però, nelle Marche, è stato in qualche modo attutito dal particolare modello di industrializzazione "diffusa" che ha caratterizzato l'economia marchigiana.

L'azienda familiare di piccole e medie dimensioni è il fulcro dell'attività produttiva agricola. Nelle condizioni di marginalità, la sopravvivenza delle aziende più povere ha comportato la ricerca di alternative extra-aziendali. La flessibilità dell'offerta sul mercato del lavoro e il relativo basso costo della manodopera dovuta alla provenienza rurale, hanno determinato lo sviluppo economico marchigiano negli anni '60 e '70, grazie all'incontro con il substrato di micro-imprenditorialità artigiana e/o industriale sviluppatasi nei diversi centri urbani e nelle stesse aree rurali.

Le Marche, quindi, si caratterizzano per la "specificità" del loro sviluppo economico rispetto all'economia nazionale. Nella regione si determina il proliferare di imprese di piccole dimensioni a scala familiare, specializzate nella produzione di qualità e di piccola serie, decentrate rispetto alle grandi concentrazioni industriali, che si avvalgono di manodopera a basso costo e flessibile proveniente dalle stesse famiglie agricole che non subiscono il "trauma del trasferimento nella grande città" e possono integrare in tal modo il proprio reddito agricolo. Si mantiene così la cultura locale e si perviene ad una integrazione sempre maggiore fra il settore agricolo e il resto dell'economia.

Alla fine degli anni '70, tuttavia, si evidenzia una realtà regionale sempre più omogenea alle caratteristiche nazionali sia per quanto riguarda la struttura produttiva industriale che il mercato del lavoro. Sul secondo fronte si determina un irrigidimento dell'offerta di manodopera che spinge le imprese alla ricerca di incrementi di produttività aziendali basati su un nuovo modello di industrializzazione (sistemi integrati di imprese con specializzazione produttiva). La regione si trova a dover fronteggiare una crisi che investe tutta la nazione. Si tende alla semplificazione degli ordinamenti produttivi, caratterizzati ora dalla monocoltura e dall'intensificazione colturale. La richiesta di lavoro umano diminuisce mentre aumenta l'impiego della meccanica agraria. Essa costringe ad eliminare tutti i lavori manuali non immediatamente produttivi (quali la sistemazione e riordino idrogeologico) e permette di aumentare le rese.

All'interno della famiglia agricola di "natura mista" (con più componenti impegnati in attività extra-agricole) non è più il reddito extra-agricolo ad integrare quello agricolo (come avveniva nel

part-time individuale) ma sono le attività lavorative del settore secondario e terziario a dominare quelle agricole.

Da un lato vi è una tendenza al trasferimento di decisioni dall'impresa agricola alle imprese ad essa integrate (imprese a monte e a valle), dall'altro una subordinazione degli obiettivi agricoli a quelli di livello familiare.

Il primo fenomeno può risultare positivo se l'interesse si sposta all'agricoltore marchigiano visto come figura eclettica. Si evidenziano nello stesso capacità imprenditoriali notevoli senza le quali non sarebbe stato possibile una modificazione rapida e profonda delle sue scelte. Relativamente al secondo aspetto, occorre ricordare che l'agricoltura assume sempre più un ruolo "integrativo" al reddito globale. Di conseguenza si sviluppano sempre più forme di lavoro part-time, di conto-terzismo e di rapporti atipici circa l'uso della terra.

Negli anni '80 e '90, il modello di sviluppo industriale dell'agricoltura entra in crisi a livello globale. A livello europeo, i costi del finanziamento della Politica Agricola Comune (PAC) appaiono insostenibili: da un lato, le politiche protezionistiche e di sostegno dei prezzi interni non trovano più giustificazione anche per le ripercussioni a livello internazionale, non solo in sede GATT. Tali politiche sono infatti accusate di essere inflattive e di ridurre la competitività internazionale dei prodotti non agricoli comunitari, provocando trasferimenti di reddito da contribuenti e consumatori verso i produttori agricoli di dimensioni economiche maggiori e verso i percettori di rendita. Dall'altro, il sostegno dei prezzi agricoli viene ritenuto, a ragione, responsabile di surplus produttivi e sprechi di risorse, non ultime quelle naturali e ambientali. L'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente statunitense (EPA), nel 1989, accusa l'agricoltura di essere addirittura la più vasta fonte diffusa (ovvero non puntuale) di inquinamento.

Di fronte a questo scenario, la politica agricola comune subisce una brusca sterzata verso una maggiore sostenibilità a livello di accordi internazionali e a livello ambientale. Se questo era in parte evidente nella Riforma del 1992 (la c.d. *Riforma McSharry*) risulta più evidente oggi con l'approvazione di *Agenda 2000* e del pacchetto di regolamenti di attuazione.

La strategia

Sulla base delle precedenti considerazioni e dell'analisi della situazione attuale, **si riafferma** una strategia complessiva orientata a uno **sviluppo rurale sostenibile**, in cui la sostenibilità rappresenta la "missione" strategica della politica della Regione Marche.

La Regione Marche non ammetterà ai benefici previsti dal PSR le produzioni vegetali ed animali di origine transgenica.

In applicazione del **Reg. (CE) 1259/99 "che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della PAC"**, e subordinatamente alle decisioni prese in merito a livello nazionale, la Regione Marche intende modulare i pagamenti diretti agli agricoltori per riassegnarli alle misure ambientali del Piano di Sviluppo Rurale..

Sostenibilità intesa come obiettivo dinamico e pro-attivo, atto a stimolare i vari soggetti coinvolti in un percorso che produca azioni positive in favore di una migliore qualità della vita della popolazione regionale e maggiori opportunità lavorative specie per i giovani ed i disoccupati in possesso di titolo di studio.

Lo sviluppo rurale, inoltre, sarà tanto più sostenibile quanto più aumenterà l'autonomia e l'attivazione del settore nella sua globalità e, a livello locale, delle comunità rurali.

Le comunità che controllano la propria economia, infatti, saranno meno propense a sprecare le proprie risorse e ad inquinare il proprio ambiente rispetto a chi opera scelte da lontano, senza radici nella realtà locale.

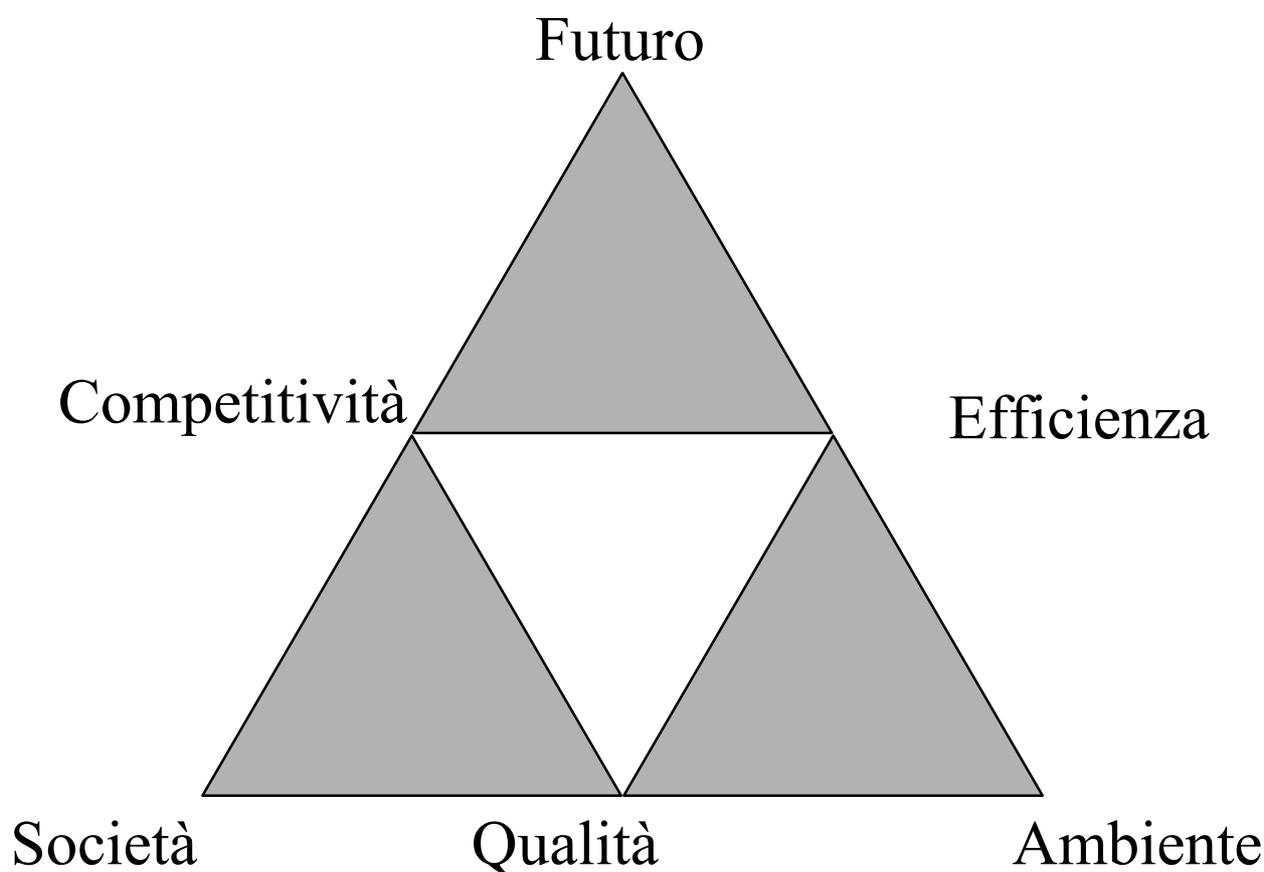
Una corretta politica di sviluppo rurale punta a stimolare **rapporti di cooperazione, di interdipendenza e di integrazione piuttosto che di dipendenza.**

Ciò implica un uso non assistenziale degli incentivi economici pubblici e un ripensamento dei rapporti tra settore agricolo e altri settori.

Obiettivi strategici e priorità

Il presente Piano rappresenta un'occasione per riaffermare la strategia esposta e rafforzare un modello di sviluppo rurale fondato sulla sostenibilità, stimolando attraverso un pacchetto di incentivi e disincentivi comportamenti virtuosi e soluzioni innovative da parte degli agricoltori e degli altri soggetti e attori interessati. L'obiettivo è di **mettere in rete** il più possibile le varie azioni, in modo da favorire un processo basato sulla cooperazione e l'interdipendenza tra gli attori nello spazio rurale e contenere al minimo fisiologico i comportamenti basati su una visione individualistica ed egoista nell'utilizzo delle risorse (i cosiddetti comportamenti di *free-riding*).

In sintesi, gli obiettivi strategici sono rappresentati nella figura che segue:



Al centro, vi è il **triangolo dell'eccellenza**, che rappresenta gli obiettivi per il sistema delle imprese: migliorare la competitività (a livello nazionale e internazionale), aumentare l'efficienza (attraverso nuovi investimenti e altri interventi a carattere strutturale), sviluppare la qualità dei prodotti. Tali obiettivi possono essere al meglio perseguiti in un'ottica di filiera, e tendo contro dei legami d'interdipendenza che si possono sviluppare a livello territoriale.

Il triangolo esterno è invece quello **della sostenibilità**, che rappresenta gli obiettivi delle istituzioni pubbliche regionali che devono essere trasferiti ("internalizzati") al sistema delle imprese. La tutela ambientale è solo uno degli obiettivi da perseguire, accompagnata da un maggior attenzione al benessere sociale delle comunità (nel contesto di questo Piano, soprattutto quelle rurali) e da una

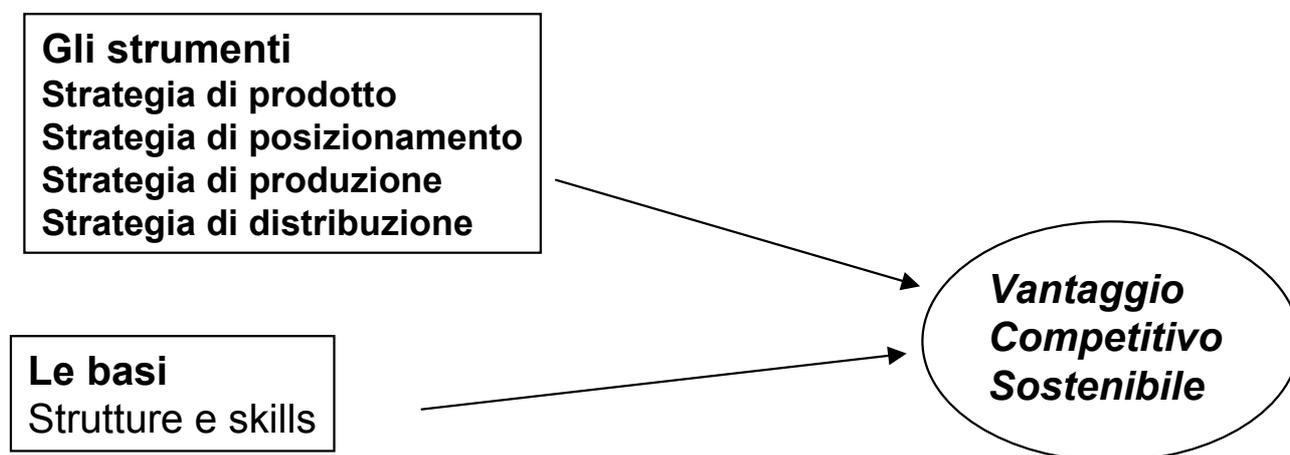
visione di lungo termine che rappresenta l'attenzione al benessere delle generazioni future, strettamente connesso al concetto stesso di sostenibilità.

Sulla base di questi obiettivi sono, pertanto, identificate le seguenti **priorità di intervento** per il settore:

- Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera;
- Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali;
- Azioni di sostegno allo sviluppo rurale.

La prima priorità d'intervento è collegata strettamente al 'triangolo dell'eccellenza', e riflette il fatto che le aziende agricole rappresentano ancora l'ossatura dello spazio rurale.

Il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale marchigiano verrà perseguito facendo leva sulla capacità delle imprese di creare valore in modo durevole nel tempo. In altre parole, si tratta di puntare a un **vantaggio competitivo sostenibile**. L'effettivo raggiungimento di tale obiettivo si basa su una serie di strumenti strategici, nonché sulle risorse umane (skills) e materiali.



La *strategia di prodotto* verrà perseguita attraverso la riduzione dei divari tra il prodotto atteso (dai clienti, siano essi trasformatori o consumatori finali) e il prodotto effettivo. Il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e agro-alimentari garantisce ovviamente una migliore redditività e permette di contrastare efficacemente la concorrenza di sistemi agricoli e rurali più efficienti o con costi di produzione più bassi.

La *strategia di posizionamento* verrà perseguita utilizzando le seguenti leve competitive (4T):

- Tradizione
- Tipicità
- Turismo
- Territorio

Le 4T rappresentano le leve per la produzione di valore e rappresentano i fattori chiave per un corretto posizionamento del settore agricolo e agro-industriale regionale nello scenario nazionale e internazionale. I consumatori puntano a un basso prezzo dei prodotti agro-alimentari di base e sono disposti a pagare di più solo se percepiscono un valore diverso e più elevato del prodotto. Le Marche sono in grado di offrire prodotti caratterizzati da tipicità e da forti legami con la tradizione e il territorio, il quale è contraddistinto da una diffusa naturalità e da una evidente vocazione turistica. Nel posizionamento, risulta evidente il legame della prima priorità d'intervento con gli altri obiettivi prioritari (la tutela dell'ambiente e il sostegno dello sviluppo rurale).

La *strategia di produzione* punterà a una riduzione dei costi e a un miglioramento dell'efficienza, ma anche alla riduzione dell'impatto ambientale e al miglioramento della qualità. Tali comportamenti virtuosi verranno opportunamente incentivati dal Piano, in un'ottica però che non sia penalizzante per le imprese, ma anzi sia in sinergia con l'obiettivo di aumentarne la competitività e l'efficienza e la capacità di offrire nuove opportunità occupazionali.

La *strategia di distribuzione* punterà a una diversificazione degli sbocchi commerciali, in modo da aumentare la forza contrattuale del settore agricolo e agro-industriale e permettere l'appropriazioni di quote più ampie del valore aggiunto prodotto. Per far questo verranno incentivate forme alternative di distribuzione, puntando ai legami di filiera ma anche a una maggiore integrazione con il territorio e gli altri settori. In tal senso verrà sostenuto il ruolo della piccola distribuzione commerciale nei territori rurali marginali, sia al fine di un'alleanza strategica contro la marginalizzazione economica sia in collegamento con la terza priorità d'intervento (sostegno allo sviluppo rurale).

Le basi su cui fondare l'aumento di competitività ed efficienza, nonché il miglioramento qualitativo dei prodotti, dipendono sia dalle risorse umane (skills), considerate anche come valorizzazione delle differenze tra l'uomo e la donna, sia dalle strutture materiali a servizio dell'impresa.

Per incrementare la qualità e il livello delle *risorse umane* a disposizione, è prioritario sia un adeguamento del livello educativo degli imprenditori e della manodopera, attraverso opportune azioni di formazione e riqualificazione professionali, che l'ottimizzazione dello sviluppo professionale della forza lavoro femminile.

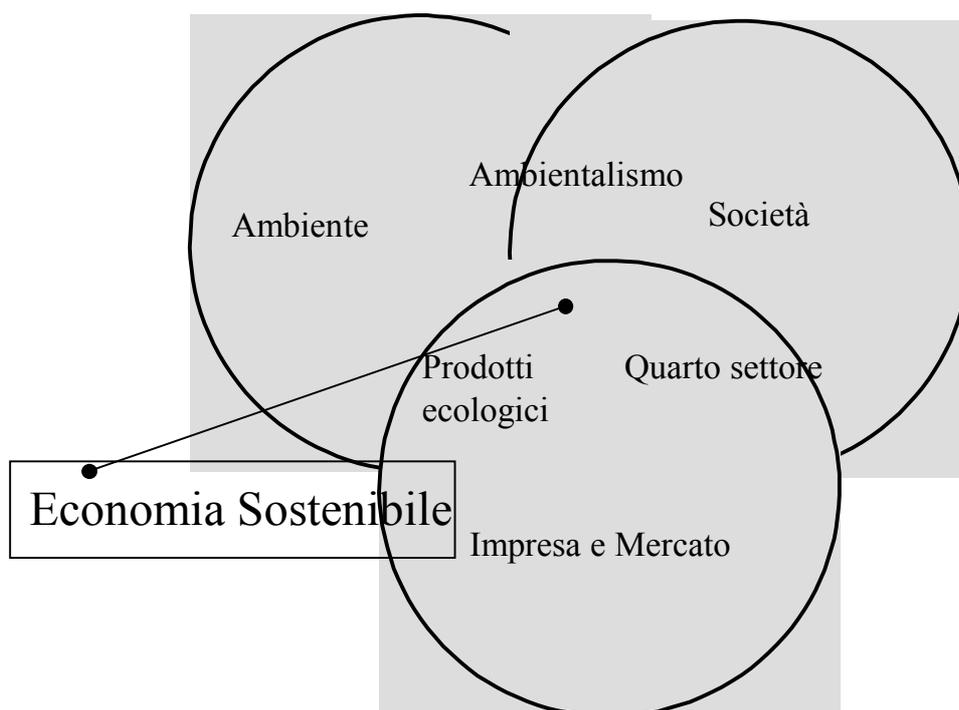
Per quanto riguarda le *strutture*, vanno favoriti investimenti che puntino alla riduzione dei costi di produzione, all'aumento dell'efficienza, al miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi produttivi e alla diversificazione produttiva, in un'ottica di salvaguardia dell'ambiente naturale, al rafforzamento ed al consolidamento dell'occupazione, anche contrastando processi di delocalizzazione delle attività produttive agroalimentari.

La seconda priorità di intervento (*Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali*) è ovviamente collegata con il 'triangolo della sostenibilità', e riflette l'importanza centrale data alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio nel presente Piano.

L'agricoltura, l'allevamento e le attività forestali possono essere una leva di miglioramento della qualità dell'ambiente, del territorio e dello spazio rurale sotto diversi punti di vista:

- a) come riduzione dell'impatto negativo causato da alcuni processi produttivi agricoli o dalla loro concentrazione spaziale;
- b) come contributo positivo alla soluzione di problemi ambientali globali (cambiamento climatico, dissesto idrogeologico, biodiversità degli ecosistemi, ecc.);
- c) come contributo alla soluzione dei problemi di degrado territoriale e ambientale causati da settori extra-agricoli (urbanizzazione selvaggia, attività estrattive, smaltimento dei rifiuti, ecc.);
- d) come strumento di miglioramento e valorizzazione del paesaggio rurale, sia mediante attività produttive primarie (ad es. rimboschimento) o di servizi (ad es. agriturismo).

Nella figura seguente si evidenziano i legami della seconda priorità d'intervento con le altre priorità:



E' dall'incrocio di tutte e tre le priorità (efficienza e competitività delle imprese, tutela ambientale e sviluppo delle società rurali) che si persegue l'obiettivo di uno sviluppo economico veramente sostenibile.

La terza e ultima priorità (non in ordine d'importanza, tuttavia) è collegata alla seconda dimensione del triangolo della sostenibilità: il fattore sociale. Tale priorità (*Azioni di sostegno allo sviluppo rurale*) riguarda il mantenimento ed il rafforzamento del tessuto socioeconomico e vitale delle aree rurali, attraverso il miglioramento:

- delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni residenti;
- delle condizioni connesse alle differenze di genere;
- delle possibilità di iniziativa economica e delle probabilità di successo associate;
- dell'accesso ai servizi socio-economici di base;
- delle infrastrutture rurali, soprattutto quelle di comunicazione.

Il perseguimento di tali obiettivi sarà effettuato mediante un approccio di tipo 'bottom-up', cioè partendo dalle esigenze delle comunità locali e demandando – in taluni casi – livelli istituzionali più vicini alle popolazioni locali (Comunità Montane, Comuni).

Inoltre, si punterà allo sviluppo dell'autogestione e della coesione delle comunità locali, senza però dimenticare la necessità di 'mettere in rete' soggetti e esperienze diverse, al fine di evitare un eccesso di localismo e di provincialismo. Lo sviluppo delle interdipendenze territoriali sarà la chiave di volta di tale strategia, anche sulla base delle esperienze positive maturate in passato, (ad es. LEADER).

Il recepimento delle specificità territoriali

Il concetto di sviluppo rurale è per sua natura imprescindibile dal contesto territoriale di riferimento, e tale principio trova di fatto esplicito riconoscimento nell'impostazione regionalista assunta dalle

politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Le peculiarità del territorio rurale marchigiano sono costituite principalmente dalla presenza di aziende collinari di dimensioni medio-piccole, prevalentemente a conduzione diretta. Tra i nodi principali di cui si è voluto tenere conto vanno ricordati i problemi legati alla necessità di migliorare la competitività aziendale sia da un punto di vista prettamente tecnico-economico che per quanto riguarda le possibilità di diversificazione del reddito e della commercializzazione e trasformazione dei prodotti. Anche il problema dell'invecchiamento degli imprenditori agricoli, particolarmente acuto nelle Marche, è stato considerato ed azioni tendenti a favorire i giovani ed il ricambio generazionale.

L'agricoltura marchigiana, fortemente caratterizzata dalla presenza di colture cerealicole ed industriali e dall'applicazione in alcuni casi impropria di meccanizzazione e consumi intermedi, presenta le condizioni per imporre una specifica attenzione alle tematiche della salvaguardia ambientale, che vengono considerate nel presente PSR in uno specifico asse prioritario, ma che permeano complessivamente tutte le misure previste.

Il contesto rurale marchigiano è infatti caratterizzato dalla presenza di un territorio che presenta tratti di valore paesaggistico, storico e culturale legati al mondo agricolo in generale, che costituiscono una importante risorsa nell'ottica della salvaguardia e rilancio delle economie rurali. A tale riguardo è stato specificamente costituito un asse prioritario che garantisca la preservazione di tale patrimonio, in un'ottica di valorizzazione delle risorse disponibili e di un loro impiego come fonte di diversificazione di reddito nelle aree rurali.

Italia Centrale, azioni a valenza interregionale.

Le Regioni del Centro Italia (Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana, Umbria) hanno da tempo avviato nel settore agricolo iniziative politiche comuni ed intese favorite dalla omogeneità del proprio territorio che si estende dal Tirreno all'Adriatico. Le 5 Regioni presentano analoghi problemi nel settore agricolo e l'Appennino costituisce un elemento di unione anziché di divisione. Nelle Marche è nata l'intesa meglio conosciuta come "Carta di Fonte Avellana" ed in Umbria è stata realizzata la prima iniziativa comune tra le cinque Regioni. Le azioni del PSR, nel rispetto delle specificità di ciascuna Regione sono ispirate ad una filosofia comune che vede l'agricoltura estensiva, la lotta allo spopolamento delle zone marginali, l'incentivazione alle produzioni biologiche e di qualità, il riequilibrio tra zone urbane e zone rurali quali pilastri di una azione comune nell' Appennino.

Tra gli esempi di questo agire comune c'è il progetto sulla zootecnia estensiva redatto in comune tra le 5 Regioni, che vede le singole azioni del Piano comporre un quadro di aiuti articolati su tutta la filiera con lo scopo di rivitalizzare un'attività essenziale per l'equilibrio ecologico dell'agricoltura e per le attività economiche delle zone montane. La zootecnia è un elemento essenziale per consentire la rotazione delle colture e per rendere disponibile sostanza organica per i terreni, basterebbero solo questi elementi per giustificare l'importanza di un intervento a favore della zootecnia estensiva. Il PSR assegna nelle varie azioni, alla zootecnia, priorità di finanziamento o intensità di aiuti più elevata con lo scopo di sviluppare non soltanto singoli progetti aziendali, ma un vero e proprio intervento complessivo di valore interregionale.

L'approccio integrato come paradigma per la strategia del PSR

Nel presente PSR l'elemento territoriale costituisce il filo conduttore della strategia complessiva proposta: le Marche sono caratterizzate da un tessuto rurale tuttora vivace, che si è saputo coordinare con i processi di sviluppo industriale e del terziario al punto da costituire quello che viene ormai riconosciuto come sviluppo diffuso di stampo marchigiano. Questo trova proprio nella presenza di una comunità rurale distribuita complessivamente in modo uniforme sul territorio una delle condizioni essenziali del suo sviluppo. La famiglia diretto coltivatrice continua a rivestire un ruolo importante anche alla luce dei più recenti indirizzi di politica agricola regionale, che vede nelle piccole aziende, oltre ad un indiscutibile fattore positivo a livello sociale ed ambientale, un

soggetto in grado di recepire con flessibilità le politiche di qualità, l'approccio di filiera ed il necessario legame tra prodotto e territorio. La necessità del riordino fondiario e dell'ampliamento della maglia poderale non contrasta e non va pertanto confuso con tutte le azioni necessarie alla tutela delle piccole aziende capaci di realizzare progetti e prodotti di qualità.

Dalla vendita aziendale diretta, alle azioni collettive di trasformazione, commercializzazione e promozione si evidenzia la capacità delle piccole azienda di fare sistema e di trasformare tanti piccoli produttori in una piccolo media iniziativa imprenditoriale in grado di affrontare il mercato locale e quello globale. Il Piano vuole accelerare tutto ciò che è in grado di rivitalizzare un'agricoltura fondata sulla piccola proprietà contadina. Cooperative di trasformazione, Consorzi di valorizzazione dei prodotti (nati su panieri di prodotti di qualità legati al territorio), reti di spacci aziendali cooperativi per la commercializzazione dei prodotti evidenziano che nelle Marche c'è la capacità di perseguire una politica di forte innovazione dell'agricoltura, beneficiando anche delle più favorevoli condizioni di mercato createsi dopo le tristi vicende della "mucca pazza" e delle carni alla diossina. Produzioni in grado di abbinare le forme più innovative di certificazione di prodotto, di processo e di origine con la qualità della produzione artigianale e tradizionale.

La predisposizione del PSR non ha potuto prescindere dalla connotazione integrata del tessuto economico e sociale regionale, e la ha anzi fatta propria in fase di definizione delle strategie generali. I tre principi portanti della strategia del PSR per le Marche vano infatti nella direzione di mantenere i presupposti di solidità economica delle aziende agricole, in un ottica di sostenibilità e valorizzazione dell'ambiente e di tutela del tessuto sociale delle aree rurali. Questi principi generali, che sono stati schematicamente distinti essenzialmente per motivazioni organizzative, costituiscono con la loro reciproca interazione gli elementi essenziali della salvaguardia del territorio rurale marchigiano nel suo complesso. Gli specifici obiettivi strategici ed operativi sulla base dei quali si organizzano le singole misure del PSR sono a loro volta pensati in un'ottica di integrazione complessiva: in altri termini, le singole misure, pur nella necessaria specificità della tematica trattata, sono state strutturate in modo tale da essere pienamente compatibili con la struttura complessiva del PSR.

Le donne in agricoltura

Nel settore agricolo si riscontrano evoluzioni differenziate tra le aziende a conduzione maschile e quello a conduzione femminile. Negli anni 70 e 80, il processo di femminilizzazione è risultato particolarmente favorito dal costante esodo dei lavoratori agricoli verso l'industria e l'edilizia, con conseguente aumento della presenza fino al raggiungimento di posizioni di imprenditorialità. Negli anni 90 il trend è mutato e il numero di aziende gestite dalle donne è diminuito in misura più che proporzionale rispetto alle contrazioni verificatesi per il numero di aziende gestite da uomini. L'ultima fotografia scattata dall'ISTAT sul mondo agricolo al femminile mostra comunque un leggero incremento delle aziende agricole e un più consistente della superficie agricola utilizzata. Sui terreni delle imprese condotte da donne, nell'ultimo anno si è rivelata discreta la crescita praticamente di tutte le coltivazioni. In particolare quelle legnose agrarie, presenti tra l'altro in due su tre.

In Italia nel triennio 1996-98 le aziende a conduzione maschile sono diminuite 208 mila unità, mentre si è riscontrato un incremento di 41 mila aziende a conduzione femminile (+7,3%). Nella Regione Marche l'evoluzione settoriale del mercato del lavoro evidenzia un ulteriore calo nell'agricoltura, dove l'aumento della componente femminile non riesce a compensare la riduzione dell'occupazione maschile che scende fino a raggiungere le 4500 unità nell'anno 2002. Inoltre nel confronto degli anni esaminati si rileva, inoltre, che le aziende a conduzione femminile hanno presentato un incremento di dimensione media sia in termini di ST che di SAU passando, rispettivamente da 4,7 ettari di ST nel 1990 a 5,7 ettari nel 1998 e da 3,4 ettari di SAU a 4,2.

Nell'anno 2002 il tasso di disoccupazione nella Regione Marche (donne 6,4%, maschi 2,9%) è di gran lunga inferiore a quello nazionale (donne 12,2%, maschi 7%), le Marche sembrano meglio garantire la presenza femminile nel lavoro, la percentuale di attività forza lavoro (donne al 41,3%, maschi al 59,9%), riduce progressivamente il distacco. Tuttavia, nelle aree rurali, le donne che svolgono un'attività lavorativa o che vorrebbero entrare nel mondo del lavoro incontrano più difficoltà rispetto alle colleghe che vivono nelle aree urbane. Il fenomeno dipende non solo dai condizionamenti culturali, maggiori in queste aree rispetto alle città, ma anche dall'estrema difficoltà di abbinare il lavoro fuori casa con la cura alla famiglia in zone in cui l'accesso ai servizi è insufficiente, spesso il pendolarismo difficile.

Per queste ragioni, le azioni che possono favorire le pari opportunità non vanno cercate solo nell'ambito delle politiche del lavoro, ma anche nelle politiche di sostegno alla famiglia, nelle politiche per la parità di accesso alla formazione professionale all'istruzione, nelle politiche fiscali, nelle politiche culturali e sociali in senso lato che vanno considerate anche nei loro effetti congiunti. A livello europeo la parità tra uomini e donne è una delle 3 strategie orizzontali (imprenditorialità, adattabilità delle imprese e dei lavoratori e delle pari opportunità tra uomini e donne) proposte dall'Unione Europea che ha trovato esplicitazione nella risoluzione del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione del principio della pari opportunità in tutte le azioni finanziate con i Fondi strutturali.

Il regolamento generale sui Fondi strutturali e i vari regolamenti specifici (FSR, FSE e FEAOG), ciascuno con riferimento al proprio ambito di competenza, sottolineano la necessità di promuovere la pari opportunità tra uomini e donne, consentire di conciliare il proprio lavoro con la vita familiare, migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro, migliorare la situazione lavorativa sul posto di lavoro, sostenere il lavoro autonomo.

Seguendo le indicazioni fornite dalla normativa europea il Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2000-2006 inserisce la parità tra uomini e donne come una delle strategie orizzontali a cui attenersi per ogni campo di intervento. La strategia individuata per affrontare le politiche di parità fra uomini e donne è quella della politica della differenza attraverso la quale è necessario abbandonare un principio di autotutela nei confronti delle donne a favore del riconoscimento delle differenze fra gruppi nella politica pubblica, nelle strategie e procedure delle istituzioni.

Al fine di valorizzare la politiche della differenza, il Piano di Sviluppo Rurale si impegna a condurre l'analisi di genere trasversalmente in tutte le sue parti attraverso azioni volte a garantire una priorità per le donne nelle misure (A, C ed F) e sostenere azioni di investimento in servizi, oppure azioni personalizzate di supporto alle donne per facilitare la conciliazione del lavoro con la vita familiare. In questa ottica, l'importanza di distinguere tra politiche direttamente rivolte a donne e politiche che, solo indirettamente, possono influenzare le pari opportunità assume una ulteriore valenza, anche in accordo con i propositi della Comunità Europea di formalizzare l'impegno dell'Unione ad inserire la prospettiva di genere in tutte le politiche, le attività, i programmi. In generale, l'impatto potenziale della strategia nel piano di sviluppo rurale in termini di pari opportunità, sarà basato sulla metodologia predisposta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Pari opportunità secondo il modello VISPO (Valutazione d'impatto strategico delle Pari Opportunità) – Valutazione d'impatto strategico sulle pari opportunità, nel suo interno prevede la definizione di un modello specifico di valutazione, il VISPO individuando quattro obiettivi globali a cui tendere nel momento in cui si valutano misure ed interventi all'interno dei documenti di programmazione, che sono:

1. miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, e quindi delle donne, che mirano ad innalzare la dotazione infrastrutturale nelle zone rurali, al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne;
2. miglioramento dell'accessibilità delle donne al mercato del lavoro, l'impatto appare rilevante in connessione a tutti gli obiettivi specifici finalizzati a favorire l'introduzione di innovazioni di processo, gestionali ed organizzative all'interno delle aziende agricole;
3. miglioramento della situazione lavorativa delle donne sul posto di lavoro e redistribuzione del lavoro di cura;
4. promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche.

Dall'analisi dello stato di attuazione del Piano di Sviluppo delle aree Rurali al 31.12.2002, pur evidenziando un positivo livello di finanziamento di aziende condotte da imprenditrici, si ritiene che possa essere ulteriormente migliorato il rapporto beneficiari donne/beneficiari uomini con l'inserimento di una priorità per i finanziamenti che coinvolgano imprenditrici donne nelle misure A, C ed F.

Tabella 34 – Percentuale di riparto beneficiari del PSR alla data del 31.12.2002

misura	descriz. misura		
		uomini	donne
A	Investimenti nelle aziende agricole	74%	26%
B	Giovani agricoltori	64%	36%
C	Formazione	68%	32%
D	Prepensionamento	87%	13%
E	Indennità compensative	82%	18%
F	Misure agroambientali	72%	28%
G	Trasformazione e commercializzazione	88%	12%
H	Imboschimento superfici agricole	69%	31%
I	Altre misure forestali	25%	75%
M	Commercializzazione prodotti di qualità	86%	14%
P	Agriturismo	57%	43%
TOTALE		75%	25%

Il rispetto degli obblighi relativi alle normative internazionali, comunitarie e nazionali

Gli interventi previsti nell'ambito del presente PSR risultano compatibili con le normative vigenti. In particolare, è stata attentamente valutata la coerenza con la normativa delle aree a vincolo idrogeologico e alle possibilità di intervento in materia di utilizzo razionale delle acque per scopi agricoli. Il rispetto delle normative ambientali costituisce la base di riferimento delle misure agroambientali ed un elemento che ha condizionato numerose scelte in tutte le altre misure. Come requisiti minimi di rispetto ambientale e di benessere per gli animali, si fa riferimento agli adempimenti richiesti dalla normativa di fonte comunitaria, nazionale e regionale e, qualora cogenti, a ulteriori prescrizioni di livello amministrativo, relativi alle categorie: tutela dell'aria, delle acque e del suolo. Viene peraltro prevista una specifica azione legata alla Direttiva Habitat che tende a realizzare una rete ecologica territoriale che possa contare su specifiche misure di protezione della fauna che necessita di spazi rurali più accoglienti degli attuali.

Descrizione ed effetti di altre misure

La coerenza con gli interventi regionali

Gli obiettivi del Piano, le sue Misure e le sue azioni rispettano la coerenza con le politiche nazionali in agricoltura e, a maggior ragione, con le politiche regionali e le leggi regionali che le supportano.

Una verifica di coerenza è stata preliminarmente fatta con gli strumenti della programmazione regionale, il PRS (Piano Regionale di Sviluppo), il PPAS (Piano Pluriennale di Attività e Spesa), il PPAR (Piano Paesistico Ambientale Regionale) e con il PIT (Piano di Inquadramento Territoriale) al momento attuale in corso di approvazione da parte del Consiglio Regionale.

Gli obiettivi prioritari del piano sono infatti perseguiti anche con interventi regionali, che tuttavia non si sovrappongono a quelli cofinanziati dalla UE, ma operano sinergicamente con essi per perseguire uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura.

Tale coerenza si evince anche da quanto previsto dall'insieme di leggi regionali che ruotano prioritariamente attorno al settore agricolo.

Tali leggi già approvate con Decisione da parte della Commissione CE, saranno rinotificate ai sensi dei nuovi Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato 2000/C 28/02, previo loro adeguamento a tale normativa. La seguente descrizione degli interventi previsti è riportata per riuscire ad avere una visione completa degli interventi pubblici nella Regione Marche, fermo restando che tali interventi non si considerano in alcun caso approvati nell'ambito del presente Piano di Sviluppo Rurale.

La L.R. 51/95 (interventi per la riorganizzazione del sistema cooperativo agroalimentare e dell'associazionismo di settore) prevede aiuti:

1. alla costituzione e all'avviamento delle forme associative dei produttori agricoli per attività di assistenza tecnico-economica, giuridica e commerciale, anche in vista dell'adozione di marchi (nel rispetto dell'art. 28 ex art. 30 del Trattato) del processo di certificazione della qualità e della tipicità;
2. per nuovi investimenti realizzati a seguito di acquisizioni e fusioni fino ad un massimale del 55%.
3. per la trasformazione e il consolidamento di passività onerose attraverso l'abbattimento del tasso di interesse applicato ai mutui pluriennali relativi al completamento di investimenti fino ad un massimale del 55%.
4. per interventi di consolidamento e capitalizzazione finalizzate alla realizzazione di nuovi investimenti fino ad un massimale del 55%.

La legge attualmente in vigore sarà adeguata a quanto previsto dai nuovi orientamenti sugli aiuti di stato per il settore agricolo (2000/C 28/02).

La dotazione finanziaria annuale attualmente prevista dalla suddetta Legge Regionale è pari a circa 4 miliardi complessivamente per gli aiuti di cui ai punti 1, 2 e 4, mentre per la trasformazione e il consolidamento di passività onerose la dotazione è globalmente pari a 800 milioni.

L.R. 35/97 prevede aiuti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano).

In considerazione che con tale legge sono state delegate le funzioni amministrative relative alla gestione forestale, le misure forestali previste nel presente PSR individuano nelle Comunità Montane i soggetti proponenti degli interventi da attivare attraverso gli operatori del territorio.

La dotazione finanziaria annua di tale legge deriva dalle assegnazioni annuali del fondo nazionale per la montagna.

La L.R.56/97 (procedure relative agli aiuti compatibili con le disposizioni del Trattato, con riguardo agli interventi straordinari nel settore agricolo) è una legge quadro relativa agli aiuti di stato per il settore agricolo e viene applicata attraverso atti amministrativi notificati alla Commissione UE.

Sono previsti aiuti per:

1. ovviare i danni recati da calamità naturali o altri interventi eccezionali;
2. salvataggio e ristrutturazione delle imprese in difficoltà;
3. integrazione fondo rischi Consorzi Fidi;
4. investimenti per le aziende agricole (ex art. 12 comma 2 e aiuti aggiuntivi art. 12 comma 3 reg.CE 950/97);
5. interventi ambientali in agricoltura – aiuti aggiuntivi (ex art. 10 reg. CEE 2078/92)

La dotazione finanziaria annuale prevista dalla L.R. 56/97 è attualmente pari a circa 7 miliardi.

Con la L.R. 27/99 si stabiliscono le norme per la gestione dell'attività agrituristica e per il turismo rurale. La dotazione finanziaria di tale legge è pari a £. 600.000.000 per ciascuno degli anni 1997 e 1998 erogati in regime "de minimis".

Attraverso la L.R. 76/97 disciplina dell'agricoltura biologica la Regione Marche promuove la diffusione del metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli, la trasformazione, conservazione e commercializzazione degli stessi, e disciplina il relativo regime di controllo, in conformità della normativa comunitaria.

Sono previsti attualmente aiuti agli investimenti nelle aziende agricole conformemente a quanto previsto dall'articolo 12 comma 2 del Reg. CE 950/97 fino ad un massimo del 35% dell'investimento ammissibile 45% nelle zone svantaggiate.

Per il settore della trasformazione sono invece previsti aiuti fino al 40% dell'investimento ammissibile. Per la produzione agricola e zootecnica sono previsti invece aiuti aggiuntivi ai premi ad ettaro, conformemente a quanto previsto dall'ex art 10 del Reg. CEE 2078/92. Sono incluse inoltre iniziative volte alla divulgazione delle produzioni biologiche con campagne promozionali istituzionali. La dotazione finanziaria annuale della L.R. 76/97 è attualmente pari a circa 1,5 miliardi.

Con Legge Regionale n°37/99, Disciplina dei servizi per lo sviluppo del sistema agroalimentare regionale, si stabiliscono le norme e le procedure per la selezione ed il finanziamento dei progetti di assistenza tecnica alle aziende del settore agricolo, zootecnico ed agroalimentare.

Sono previsti aiuti per

- animazione e divulgazione (aiuti fino al 100% in caso di soggetti pubblici, che si riduce ad 80% negli altri casi)
- assistenza alla gestione delle aziende agricole (50% per un massimo di 54.000 Euro) (art. 16 ex Reg. CE 950/97)
- libri genealogici (per la tenuta 100% di aiuto)
- controlli funzionali (70% di aiuto)
- controlli obbligatori e volontari (100% di aiuto per quelli obbligatori e 70% per gli altri)
- ricerca e sperimentazione nel rispetto di quanto previsto negli orientamenti relativi agli aiuti di stato su ricerca e sviluppo

La dotazione finanziaria della seguente Legge è pari a circa 10 miliardi all'anno.

Valutazione degli impatti attesi sul versante economico, ambientale e sociale e delle pari opportunità

Procedure attivate per la predisposizione della valutazione ex-ante

In riferimento alle attività di valutazione ex-ante la Regione Marche ha operato come segue:

- in data 8.9.99 è stata avviata la procedura di urgenza per l'individuazione della società che si sarebbe occupata di redigere la valutazione ex-ante del PSR della Regione Marche;
- in data 20.10.99 tramite Delibera n. 2647 è stata individuata la ditta maggiormente meritevole sulla base dei criteri di selezione utilizzati rappresentata dalla Associazione Temporanea di Impresa RESCO-ECOTER-IRIS;

L'attività di valutazione, svolta dal gruppo designato dalla suddetta ATI, date le scadenze previste per la presentazione dei Piani rurali, è di fatto iniziata precedentemente alla firma formale della convenzione e, cioè, nel periodo immediatamente successivo alla Delibera di aggiudicazione.

Dal punto di vista tipologico, l'attività di valutazione si è concretizzata:

- nello svolgimento di riunioni con i funzionari regionali responsabili della redazione del Piano di Sviluppo Rurale;
- nell'analisi della documentazione preparatoria e delle varie Bozze del Piano Rurale;
- nella redazione di una "Prima stesura del Rapporto di Valutazione ex-ante" (consegnato in data 23 Dicembre 1999);
- nella redazione di una "Seconda stesura del Rapporto di Valutazione ex-ante" (consegnato in data 10 Febbraio 2000).

Le motivazioni della effettuazione di una doppia stesura del Rapporto di Valutazione sono di due tipi. La prima riguarda il fatto che, il primo Rapporto di Valutazione è stato redatto sulla base di un Documento di programmazione non ancora definitivo e che ha subito significative integrazioni proprio nella seconda metà del Dicembre 1999, di conseguenza, la valutazione ex-ante ha necessitato di aggiornamenti che tenessero conto delle ultime modifiche del Piano di Sviluppo Rurale. Il secondo motivo che ha indotto la duplice redazione della Valutazione ex-ante, attiene alla considerazione che, le raccomandazioni suggerite in un primo momento, sono state di fatto totalmente recepite nel Piano di Sviluppo Rurale e, pertanto, rispetto al Piano definitivo risultavano superate.

I principali suggerimenti che erano stati formulati dal gruppo di valutazione (sia riportati nella prima bozza del lavoro di valutazione, che comunicati ai funzionari competenti) erano rappresentati:

- dalla necessità di introdurre, in fase di attuazione, dei criteri e/o dei pesi da utilizzare nella selezione dei progetti, che, in ottemperanza del principio e delle politiche di pari opportunità, favorisse l'occupazione femminile;
- dall'importanza di introdurre la descrizione di tutte le fasi inerenti la concertazione con i soggetti locali in ottemperanza del principio della partnership.

Infine, va sottolineato che, l'attività di quantificazione degli obiettivi operativi collegabili alle varie tipologie di intervento, è stata effettuata congiuntamente dal gruppo di valutazione e dai funzionari responsabili della redazione del Piano di Sviluppo Rurale.

Valutazione dell'impatto previsto in termini occupazionali, economici, ambientali, sociali e di pari opportunità

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche persegue come obiettivo globale l'innalzamento della competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio economici territoriali, favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali.

Per il conseguimento di questo obiettivo globale, sono stati identificati tre assi di intervento, ognuno dei quali concorre al raggiungimento degli obiettivi generali del piano che prevedono al loro interno obiettivi specifici da raggiungere nel corso dell'arco di implementazione del piano (2000-2006).

Si definisce come "impatto globale" l'effetto complessivo che avrà la realizzazione del piano sui tre ambiti principali sopra elencati, visti come elementi tra loro integrati.

L'analisi della coerenza tra gli obiettivi di ciascun asse con gli impatti globali attesi consente di verificare in primo luogo la coerenza tra questi e di procedere successivamente alla analisi dell'impatto più puntuale.

Effetti previsti dell'Asse 1 - Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera

Obiettivo generale dell'Asse è sostenere il rafforzamento competitivo del sistema delle imprese e dell'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole.

In relazione al raggiungimento di questo obiettivo, gli impatti globali attesi dell'asse sono quindi legati al rafforzamento competitivo delle imprese del settore, con particolare riferimento all'incremento della competitività delle imprese agricole e agroalimentari. Impatti positivi attesi sul sistema produttivo regionale derivano dal previsto innalzamento della diffusione dei sistemi di controllo di qualità di processo e di prodotto delle aziende del settore.

Effetti previsti dell'Asse 2 - Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche

Questo Asse, traduce pienamente l'orientamento della Comunità Europea per quanto attiene la salvaguardia ambientale attraverso l'attività agricola.

L'obiettivo generale che l'asse persegue e al quale ricondurre l'impatto e gli esiti delle azioni si riferisce alla promozione dello sviluppo sostenibile che faccia della tutela dell'ambiente un servizio rivolto al benessere della collettività e un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale.

In relazione all'obiettivo dell'Asse, l'impatto previsto avrà un effetto positivo su:

- incremento dell'adozione di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente con particolare riferimento alla riduzione dell'erosione dei suoli e miglioramento della gestione del piano forestale regionale
- riduzione dei carichi inquinanti sull'atmosfera, risorse idriche e suolo
- il miglioramento del paesaggio agrario e la tutela delle risorse naturali

Effetti previsti dell'Asse 3 – Azioni di sostegno allo sviluppo rurale

L'obiettivo dell'Asse 3 fa riferimento al riconoscimento del ruolo polifunzionale dell'agricoltura e quindi all'adozione di strategie integrate per le zone rurali.

L'Asse intende, prioritariamente, favorire la diversificazione dell'attività agricola, accrescendo il valore aggiunto dei prodotti e conseguentemente la redditività delle aziende, riducendo contemporaneamente l'impatto ambientale dell'attività agricola.

In riferimento ai suddetti obiettivi, la realizzazione delle misure contenute all'interno dell'Asse avrà un impatto positivo nell'innalzamento complessivo della redditività agricola, nell'incremento della qualità delle produzioni agricole. Si prevede che l'Asse avrà anche una influenza nel contenimento

dell'impatto dell'attività agricola sull'ambiente e sul paesaggio, come effetto indiretto determinato dalla permanenza della popolazione nelle aree rurali.

Analisi dell'impatto del piano

L'impatto che il piano avrà sul settore in ambito regionale potrà essere verificato, al termine dell'implementazione del piano stesso, attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori.

Il piano, costruito su una logica di integrazione degli interventi a sostegno del settore dell'agricoltura, avrà effetti positivi sull'andamento economico complessivo del comparto, in termini di incremento del valore aggiunto dei prodotti, competitività sul mercato nazionale e internazionale ecc., sulla situazione ambientale e di preservazione delle risorse naturali della Regione, sull'occupazione femminile, così come sulla riqualificazione delle aree rurali per quanto riguarda l'avvicendamento generazionale alla guida delle aziende agricole e la capacità di mantenere popolazione attiva direttamente o indirettamente collegata al settore agricolo.

Gli indicatori di impatto vengono perciò presentati secondo gli effetti previsti che avranno su tre ambiti:

- effetti economici
- effetti ambientali
- effetti sociali e di pari opportunità.

Gli indicatori di impatto verificano la rispondenza degli interventi degli obiettivi generali del Piano fornendo informazioni di medio-lungo periodo sulle conseguenze delle azioni intraprese sull'intero comparto agricolo regionale. Pertanto la rilevazione di tali indicatori pone a confronto i dati rilevati a livello regionale pre e post attuazione del piano, raffrontandoli, a seconda dei casi, con dati nazionali e comunitari.

Tali indicatori sono i seguenti:

PII/pro capite; valore aggiunto/addetto; occupazione.

Per quanto riguarda l'insieme degli effetti economici che il piano avrà in ambito regionale, i tre assi previsti concorrono ampiamente non solo al raggiungimento dell'obiettivo globale ma si prevede avranno un impatto positivo sulla serie di indicatori sopra descritti. In relazione agli effetti attesi, l'Asse 1 e l'Asse 3 incidono maggiormente nel conseguimento di effetti positivi sugli indicatori economici.

Per quanto riguarda gli effetti ambientali, tutti e tre gli Assi concorrono e contribuiscono al raggiungimento di un impatto positivo. Ciò deriva dalla lettura data dalla Regione, in piena armonia con gli obiettivi Comunitari, del forte intreccio esistente tra agricoltura e ambiente. Tale impatto, a livello qualitativo, può essere visualizzato con la tabella seguente.

Tabella 35: Quadro degli impatti qualitativi delle misure del PSR Marche sulle componenti del capitale naturale regionale

Misure	Suolo	Acqua	Aria	Biodiversità	Paesaggio
Capo a) Investimenti nelle aziende	-	+		-	-
Capo b) Insediamento dei giovani					
Capo c) Formazioni	+	+		+	
Capo d) Prepensionamento					
Capo e) Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a ambiente	+			+	+
Capo f) Misure	+	+		+	+
Capo g) Miglioramento delle condizioni di commercializzazione	-	-			-
Capo h) Imboschimento delle superfici	+	+	+	+	+
Capo i) Altre misure	+	+	+	+	
Capo k) Ricomposizione					+
Capo l) Avviamento di servizi di sostituzione e di gestione dell'...					
Capo m) Commercializzazione di prodotti agricoli di ...					
Capo n) Servizi essenziali per l'economia e la ...					
Capo o) Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e tutela del patrimonio					+
Capo p) Diversificazione delle attività del settore ...					
Capo q) Gestione delle risorse		+			
Capo r) Sviluppo e miglioramento delle ...	-			-	-
Capo s) Incentivazione di attività turistiche ed ...	-	-			-
Capo t) Tutela dell'ambiente in relazione ...	+			+	
Capo u) Ricostituzione del potenziale agricolo disastri	+			+	+
Capo v) Ingegneria ...					

- Impatto negativo
+ Impatto positivo

Anche dall'analisi dell'allocazione delle risorse del Piano, risulta evidente che il problema ambientale rientra tra le priorità regionali. Oltre ad una serie di effetti diretti del piano sul versante ambientale, si prevede anche un impatto più "diffuso" nelle attività del settore, grazie ad un uso sostenibile dei mezzi tecnici, in particolare dei fitofarmaci e dei fertilizzanti.

Riguardo alle politiche di pari opportunità la tabella 36 di seguito riportata è stata predisposta secondo il modello di valutazione VISPO per individuare l'approccio orientato al genere all'interno del processo valutativo che mira a rilevare l'entità dell'impatto tendente a migliorare le condizioni di vita e l'indipendenza delle donne.

In relazione agli effetti sociali, le misure previste all'interno dell'Asse 3 avranno un impatto positivo più marcato rispetto agli altri due Assi, anche in considerazione del fatto che tra gli effetti sociali maggiormente attesi si individua la necessità di mantenere la popolazione residente nelle aree rurali svantaggiate, contrastando dove possibile i fenomeni migratori verso le aree urbane.

A fianco di un set di indicatori di impatto direttamente rilevabili, è bene anche tenere presente l'impatto indiretto che la realizzazione del piano può avere rispetto non solo al comparto dell'agricoltura, ma anche a settori affini quali il turismo, il commercio ecc.. In particolar modo, gli interventi che riguardano lo sviluppo rurale integrato e la salvaguardia ambientale possono avere un impatto positivo in relazione a numerosi ambiti collaterali:

- innalzamento della fruizione turistica delle aree verdi e rurali della regione;

- rafforzamento della rete distributiva e di commercializzazione al dettaglio grazie all'incremento dei punti vendita di prodotti tipici e di marchio di qualità sul mercato;
- valorizzazione dei prodotti di artigianato tipico e locale che possono integrare azioni promozionali di circuiti turistici nelle aree rurali e più marginali del territorio regionale.

Tabella 36: Analisi dell'integrazione del principio delle pari opportunità – Linee guida VISPO

Misure	Obiettivo 1 Miglioramento condizioni di vita	Obiettivo 2 Miglioramento accesso donne al mercato del lavoro	Obiettivo 3 Miglioramento della condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura	Obiettivo 4 Promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socioeconomiche
Misura A		+	+	
Misura B		+		+
Misura C	++	++	+	+
Misura D				
Misura E				
Misura F				
Misura G		+	+	+
Misura H		+	+	+
Misura I		+		
Misura M		+	+	+
Misura J	++	++	++	+
Misura T				
Misura V		+	+	+

- impatto negativo

+ impatto positivo

++ impatto molto positivo

Il piano pertanto avrà effetti indiretti positivi per quanto riguarda la maggiore distribuzione del reddito derivante dalla diversificazione delle attività dell'economia rurale, il mantenimento della popolazione delle aree rurali e marginali grazie al possibile incremento di occasioni occupazionali nel commercio, nelle attività turistiche e di intrattenimento e svago per il tempo libero, la rivitalizzazione di saperi tradizionali legati non solo all'attività strettamente agricola e di prima trasformazione, ma anche artigianale e gastronomica, il recupero di un patrimonio naturale, ambientale e culturale di pregio. Non trascurabile è inoltre l'impatto indiretto strettamente di carattere ambientale per quanto riguarda il contenimento di fenomeni di erosione idro-geologica. Il mantenimento della popolazione nelle aree rurali garantisce infatti il governo del territorio ed esercita indubbiamente un impatto positivo per il contenimento di fenomeni franosi, alluvionali ecc..

Tabella finanziaria generale indicativa e calendario di esecuzione

Come si può desumere dalla tabella finanziaria che riporta la previsione di spesa indicativa per anno e per misura, l'avvio delle stesse ed il loro attuarsi nel settennio sono differenziati.

Fondamentalmente la scansione dei pagamenti negli anni 2000 -2006 è stata calcolata in base all'andamento dei precedenti periodi di programmazione e al profilo finanziario annuale stabilito nel vertice europeo di Berlino.

Per quanto riguarda l'asse I i programmi saranno avviati nel 2000 prevedendosi quindi i pagamenti solo dall'anno 2001 tranne che per la misura A che trascina piani già istruiti.

Uguualmente si può dire dell'asse II che però vede nelle misure ambientali ex 2078 e nei rimboschimenti ex 2080 un numero elevato di progetti istruiti pronti al pagamento nell'anno 2000.

L'attivazione nell'asse II di "nuove" misure fa propendere per un avvio parziale che richiederà tutta una serie di incontri e disciplinari al fine di rendere omogeneo sul territorio regionale la realizzazione delle stesse.

Per quanto riguarda l'asse III le misure attuate su specifici programmi dovranno vedere la stesura, da parte della Regione, di schemi e modalità attuative per cui l'avvio avverrà a partire dal 2001 nel quale sono previsti solo limitati pagamenti.

Tabella 37: tabella finanziaria - Riparto fondi per misura periodo 2000-2006

MISURA		ASSE		DESCRIZIONE		ESERCIZIO FEOGA 2000				ESERCIZIO FEOGA 2001				ESERCIZIO FEOGA 2002				ESERCIZIO FEOGA 2003			
						COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE			
						SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI					
		TOTALE	FEOGA			TOTALE	FEOGA			TOTALE	FEOGA			TOTALE	FEOGA			TOTALE	FEOGA	QUOTA PRIVATI	AIUTO DI STATO
a		9,94	2,88	12,63		13,76	3,44	7,30		11,50	3,25	7,56		20,59	5,95	13,82					
b		4,31	2,21	-		5,74	2,87	-		1,59	0,80	-	0,31	1,80	0,90	-					0,31
c		0,03	0,03	-		-	-	-		-	-	-	-	-	-	-					-
d	1	0,79	0,41	-		0,42	0,21	-		0,56	0,28	-	-	0,48	0,24	-					-
		0,76	0,38	-		0,42	0,21	-		0,56	0,28	-	-	0,16	0,08	-					-
g		0,34	0,34	-		2,59	0,96	3,28		7,90	2,92	10,02		12,79	4,79	16,42					3,07
m		0,03	0,03	-		-	-	-		-	-	-	-	0,11	0,04	0,06					-
v		0,03	0,03	-		1,25	0,38	0,77		3,75	1,13	2,30		-	-	-					-
		15,46	5,93	12,63		23,77	7,86	11,34		25,31	8,38	19,87	0,31	35,76	11,92	30,30					3,38
e		2,63	1,36	-		2,44	1,22	-		2,67	1,33	-	-	5,10	2,55	-					-
f		29,18	15,15	-		17,07	8,53	-		21,23	10,62	-	-	16,85	8,43	-					-
		28,04	14,01	-		16,54	8,26	-		16,00	8,00	-	-	3,82	1,91	-					-
h	2	5,93	3,12	-		5,03	2,51	0,50		3,09	1,54	0,31	-	2,55	1,27	0,25					-
		5,61	2,80	-		5,03	2,51	-		3,00	1,50	-	-	2,21	1,10	-					-
i		0,16	0,16	-		-	-	-		0,74	0,34	0,16	-	0,65	0,30	0,14					1,22
t		0,03	0,03	-		-	-	-		-	-	-	-	-	-	-					-
		37,94	19,82	-		24,54	12,26	0,50		27,73	13,84	0,47	-	25,15	12,55	0,39					1,22
j	3	0,37	0,44	-		-	-	-		1,57	0,53	1,92	-	2,55	0,92	2,50					1,98
		0,37	0,44	-		-	-	-		1,57	0,53	1,92	-	2,55	0,92	2,50					1,98
X1	altre azioni	0,04	0,04	-		0,47	0,13	0,08		0,36	0,09	0,06	-	0,22	0,09	0,06					-
X2	Azioni pregresse (misure precedenti il 1992)	0,21	0,05	-		0,08	0,02	-		0,04	0,01	-	-	-	-	-					-
W	Valutazione	0,01	0,01	-		0,02	0,01	-		-	-	-	-	-	-	-					-
		54,03	26,28	12,63		48,87	20,27	11,93		55,01	22,85	22,32	0,31	63,67	25,48	33,25					6,59

MISURA		ASSE	DESCRIZIONE	ESERCIZIO FEOGA 2004				ESERCIZIO FEOGA 2005				ESERCIZIO FEOGA 2006				TOTALE 2000 - 2006			
				COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	COSTO TOTALE		AIUTO DI STATO	
				SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI		SPESA PUBBLICA	QUOTA PRIVATI					
		FEOGA		FEOGA		FEOGA		FEOGA		FEOGA		FEOGA		FEOGA					
a			Investimenti nelle aziende agricole	18,97	5,48	12,73	-	22,94	6,63	15,40	-	23,44	6,40	7,82	-	121,13	34,03	77,25	-
b			Inserimento giovani	1,76	0,88	-	2,62	0,83	0,42	-	2,62	0,95	0,42	0,05	2,45	16,98	8,49	7,34	8,31
c			Formazione	0,20	0,10	0,05	-	0,99	0,50	0,24	-	0,74	0,36	0,01	-	1,96	0,98	0,30	-
d	1		Prepensionamento	0,27	0,14	-	-	0,21	0,11	-	-	0,23	0,10	0,00	-	2,96	1,48	0,00	-
			di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2079/92	0,09	0,04	-	-	0,03	0,02	-	-	0,02	0,01	-	-	2,04	1,02	-	-
g			miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	8,26	3,10	10,61	3,07	1,89	0,71	2,43	3,07	1,37	0,30	0,44	4,20	35,14	13,12	43,19	13,41
m			commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	0,11	0,04	0,06	-	1,23	0,46	0,70	-	2,43	0,89	0,04	-	3,90	1,46	0,86	-
v			Ingegneria finanziaria	1,76	0,53	1,08	-	-	-	-	-	0,08	-	0,00	-	6,87	2,06	4,14	-
TOTALI ASSE 1				31,31	10,26	24,52	5,69	28,09	8,82	18,77	5,69	29,23	8,47	8,35	6,65	188,94	61,63	133,09	21,72
e			zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	5,66	2,83	-	-	-	-	-	-	0,08	-	0,00	-	18,58	9,29	0,00	-
f			misure agroambientali	22,25	8,15	-	-	20,56	10,28	-	-	28,04	13,47	4,88	-	155,19	74,61	4,88	-
			di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2078/92	1,12	0,56	-	-	0,06	0,03	-	-	0,01	-	-	-	65,59	32,77	-	-
h	2		imboschimento delle superfici agricole	4,68	1,18	0,24	-	5,68	2,84	0,57	-	10,36	5,02	0,39	-	37,31	17,49	2,25	-
			di cui misure approvate a norma del Reg. CEE 2080/92	2,26	1,13	-	-	2,14	1,07	-	-	1,92	0,96	-	-	22,15	11,07	-	-
i			altre misure forestali	0,54	0,25	0,12	1,26	6,07	2,79	1,30	1,26	7,19	3,22	0,41	1,26	15,35	7,06	2,13	5,00
t			tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,.....	0,38	0,15	-	-	1,08	0,43	-	-	2,14	0,84	0,02	-	3,63	1,45	0,02	-
TOTALI ASSE 2				33,51	12,55	0,35	1,26	33,38	16,34	1,87	1,26	47,81	22,54	5,70	1,26	230,05	109,90	9,29	5,00
j	3		promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali	10,98	4,19	8,49	2,00	6,86	2,44	6,93	2,00	11,63	4,43	6,13	2,00	33,97	12,96	25,98	7,98
TOTALI ASSE 3				10,98	4,19	8,49	2,00	6,86	2,44	6,93	2,00	11,63	4,43	6,13	2,00	33,97	12,96	25,98	7,98
X1			Azioni progressse (Reg. CE 950/97 art. da 17 a 19 - Reg. CE 952/97)	0,16	0,07	0,04	-	0,16	0,07	0,04	-	0,11	0,02	0,00	-	1,50	0,50	0,29	-
X2			Azioni progressse (misure precedenti il 1992)	-	-	-	-	-	0,01	-	-	-	-	-	-	0,33	0,09	-	-
W			Valutazione	-	-	-	-	-	-	-	-	0,75	0,36	0,00	-	0,78	0,38	0,00	-
TOTALI P.S.R.				75,96	27,07	33,41	8,95	68,49	27,67	27,61	8,95	89,53	35,83	20,19	9,91	455,57	185,46	168,65	34,71

MISURE ATTIVATE

ASSE 1	Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera
MISURA A	INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE (art. 4 Reg. CE 1257/99)
MISURA B	INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI (art. 8 Reg. CE 1257/99)
MISURA C	FORMAZIONE PROFESSIONALE (art. 9 Reg. CE 1257/99)
MISURA D	PREPENSIONAMENTO (art. 11 Reg. CE 1257/99)
MISURA G	MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI (art. 26 Reg. CE 1257/99)
MISURA M	COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITA' (art. 33 Reg. CE 1257/99) 1. Valorizzazione dei prodotti di qualità 2. Certificazione di qualità 3. Sistemi innovativi di commercializzazione
MISURA V	INGEGNERIA FINANZIARIA (art. 33 Reg. CE 1257/99)

ASSE 2	Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche
MISURA E	ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI (art. 14 e 16 Reg. CE 1257/99)
MISURA F	MISURE AGROAMBIENTALI (art. 23 Reg. CE 1257/99) <ol style="list-style-type: none"> 1. Azioni finalizzate alla conduzione dei terreni agricoli secondo tecniche a basso impatto ambientale e protettive dell'ambiente 2. azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche di produzione biologica e protettive dell'ambiente 3. Salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli 4. azioni di miglioramento ambientale e colturale a fini faunistici
MISURA H	IMBOSCHIMENTO DELLE SUPERFICI AGRICOLE (art. 31 Reg. CE 1257/99)
MISURA I	ALTRE MISURE FORESTALI (art. 30 e 32 Reg. CE 1257/99) <ol style="list-style-type: none"> 1. Imboschimento di superfici non agricole 2. Investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico o sociale 3. Investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura 4. Promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura 5. Interventi per la gestione in forma associata delle foreste 6. Interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione
MISURA T	TUTELA DELL'AMBIENTE IN RELAZIONE ALL'AGRICOLTURA, ALLA SILVICOLTURA, ALLA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI NONCHE' AL BENESSERE DEGLI ANIMALI (art. 33 Reg. CE 1257/99)

ASSE 3	Azioni di sostegno allo sviluppo rurale
MISURA J	PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI (art. 33 Reg. CE 1257/99)

Requisiti relativi a tutte le misure o ad una parte di esse

Eccezioni a norma dell'art.37, par.3, 2° comma, 1° trattino del reg.CE n.1257/99

Riportate nel paragrafo "Compatibilità e coerenza".

Spese ammissibili

Ai sensi del regolamento CE n.2603/99 della Commissione, art.6, sono considerate ammissibili al sostegno del FEAOG sezione Garanzia solo le spese il cui importo è stato effettivamente pagato ai singoli beneficiari di una misura di sostegno allo sviluppo dopo la data del 31 dicembre 1999 o dopo la data di presentazione o di comunicazione alla Commissione del Piano di Sviluppo Rurale, scegliendo la più tardiva delle due date. Nel caso della Regione Marche il termine a decorrere dal quale sono considerate ammissibili le spese che rientrano nel PSR, relative alle nuove misure, è il **3 gennaio 2000**, data di presentazione del Piano alla Commissione. Tale data è riferita anche alla misura J in quanto la stessa include solo misure già presenti nel PSR alla data del 3 gennaio 2000.

Condizioni specifiche di ammissibilità

Condizione di accesso ai benefici del piano di sviluppo rurale è la non coltivazione e il non allevamento di organismi geneticamente manipolati. Le altre condizioni sono riportate all'interno delle singole misure.

Criteri per dimostrare la redditività economica (misure A, B, C, D)

La redditività economica ai sensi dell'art.5 del Reg. (CE) 1257/99 deve essere dimostrata al momento in cui viene presa la decisione individuale di concedere il sostegno ovvero nel momento della erogazione del pagamento da parte dell'organismo pagatore. La metodologia individuata per la Regione Marche è basata sulla determinazione del REDDITO LORDO STANDARD (RLS) aziendale o in alternativa ad esso, in particolari casi stabiliti dalla Regione Marche in cui i parametri dei RLS sono inadeguati a rappresentare i reali redditi unitari delle attività aziendali, del REDDITO NETTO aziendale (RNA).

Nel caso del RNA sono previste tre fasi:

Definizione del **livello soglia** del reddito aziendale che permette di distinguere un'azienda redditiva da un'azienda non redditiva.

In prima istanza si definisce azienda redditiva, l'azienda che produce un reddito netto sufficiente a remunerare adeguatamente almeno una unità lavoro occupata a tempo pieno in agricoltura;

L'unità lavoro si ritiene sia efficacemente remunerata quando il suo reddito raggiunge il **40%** del reddito medio del lavoro extra-agricolo, sia perché nel conto economico considerato successivamente non sono registrati i crediti non riscossi dall'agricoltore nei confronti della società per tutti i servizi ambientali resi alla collettività (nel caso di adozione di una buona pratica agricola), sia perché le condizioni del mercato del lavoro pongono una barriera al riallocaimento delle unità di lavoro nei settori extra-agricoli, sia perché la residenza nelle aree rurali non periferiche porta notevoli vantaggi alla qualità della vita;

Nelle aree svantaggiate tale livello soglia è abbassato al **20%** in considerazione che le condizioni socio-economiche in tali aree sono tali da garantire comunque mediamente un reddito più basso e inoltre le stesse rendono molto difficile una nuova occupazione per le unità espulse dal settore primario. Una ulteriore difficoltà per queste aree deriva dagli eventi sismici del 1997, che hanno interessato praticamente tutta la fascia collinare e montana interna, determinando un sensibile peggioramento di tutte le attività economiche dell'area in questione. La conseguenza più grave dell'evento risulta essere la forte accelerazione dei fenomeni di esodo; il sisma, infatti, in molti casi ha costituito la motivazione finale di abbandono di attività già fortemente precarie.

La procedura per la verifica della redditività aziendale è dunque la seguente: a) Determinazione del

BILANCIO DELL'AZIENDA AGRICOLA _____ AL _____			
SEDE _____			
P. IVA _____		COD. FISC. _____	
STATO PATRIMONIALE		CONTO ECONOMICO	
	£ X 000		£ X 000
IMPIEGHI FINANZIARI		+	ricavi di vendita
		+	Compensazioni ed integrazioni
CAPITALE FONDIARIO	0	+	Variazione rimanenze
Terreni		+	Variazione anticipazioni colturali
Impianti		+	Autoconsumi
<i>fondo ammortamento</i>		+	altri ricavi caratteristici
Fabbricati		=	PRODUZIONE LORDA
<i>fondo ammortamento</i>		-	acquisti materie prime (*)
Piantagioni		-	noleggii passivi
<i>fondo ammortamento</i>		-	Manutenzioni e riparazioni
miglioramenti fondiari		-	spese generali
<i>fondo ammortamento</i>		-	altri costi caratteristici
		=	VALORE AGGIUNTO
CAPITALE AGRARIO	0	-	Ammortamenti
macchine ed attrezzature		=	PRODOTTO NETTO
<i>fondo ammortamento</i>		-	salari e stipendi
capitale bestiame		-	oneri sociali
rimanenze finali		=	REDDITO OPERATIVO
anticipazioni colturali finali		-	interessi passivi
		+	interessi attivi
LIQUIDITA' DIFFERITE	0	-	costi straordinari
crediti entro 12 mesi		+	ricavi straordinari
crediti oltre 12 mesi		-	imposte e tasse
		=	REDDITO NETTO
LIQUIDITA' IMMEDIATE	0		
banca c/c attivo			
Cassa			
FONTI FINANZIARIE			
PASSIVITA' CORRENTI	0		
debiti entro 12 mesi			
PASSIVITA' CONSOLIDATE	0		
Mutui			
altri debiti oltre 12 mesi			
MEZZI PROPRI	0		
capitale netto			
contributi in c/capitale			

(*) Nel caso di cooperative, l'importo può essere calcolato considerando il prezzo di mercato qualora il prezzo corrisposto ai soci per il conferimento dei prodotti risulti essere superiore al primo.

reddito netto aziendale mediante un conto economico/stato patrimoniale semplificato, basato sullo schema successivamente riportato; b) definizione del **reddito soglia** che dovrà essere almeno pari al 20% nelle aree svantaggiate e pari al 40% nelle restanti aree, al reddito medio di un operatore extra-agricolo, anche nel caso in cui nell'azienda in questione sia impiegata meno di una ULU (esempio per aree normali: Reddito soglia = reddito medio extra-agricolo ISTAT X 0,4); c) verifica ai fini dell'ammissibilità della rispondenza dell'equazione $RNA > \text{Reddito soglia}$.

Nel caso del RLS sono previste le seguenti fasi:

- Definizione del livello soglia utilizzando lo stesso sistema di calcolo adottato nel caso di utilizzo della metodologia del Reddito netto;
- Definizione del RLS aziendale innanzitutto utilizzando i RLS definiti a livello comunitario per tutte le produzioni agricole e zootecniche, quindi i RLS, definiti con proprio atto amministrativo dalla Regione, riferiti alla selvicoltura ed alle attività connesse all'attività agricola individuate dall'articolo 1 del Decreto Legislativo n° 228 del 18 maggio 2001;
- riparametrizzazione del RLS al RN attraverso la sua moltiplicazione per il coefficiente **0,43**;
- verifica ai fini dell'ammissibilità della rispondenza dell'equazione $RLS > \text{Reddito soglia}$.

Definizione delle buone pratiche agricole consuete e criteri per dimostrarne l'applicazione da parte del beneficiario (misure E, F)

Il rispetto di normali buone pratiche agricole viene utilizzato come termine di paragone, per stabilire la natura degli "impegni agroambientali" assunti da ciascun agricoltore, che, per l'appunto, devono oltrepassare le normali buone pratiche agricole (art. 23 reg. (CE) 1257/99). L'art. 28 del Reg. (CE) 445/02, inoltre, specifica che "costituiscono normali buone pratiche agricole l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe nella regione interessata".

Innanzitutto quindi dovranno essere attuati tutti gli adempimenti fatti obbligo dalle normative vigenti, così come riportate nella tabella seguente:

Tabella 38: Normativa sulla Normale Buona Pratica Agricola

NORME DI CARATTERE GENERALE	NORME SPECIFICHE CHE TROVANO DISPOSIZIONI APPLICATIVE DISCIPLINATE A LIVELLO LOCALE
<ul style="list-style-type: none"> • Disposizioni legali sull'utilizzo dei presidi sanitari: (quaderno di campagna) • Norme concernenti i tenori massimi di residui antiparassitari su e in alcuni prodotti di origine vegetale: D.M. 23/12/92, ecc. • Norme concernenti la sicurezza nelle aziende: Legge 626/96 • Gestione dei rifiuti: Legge 575/96 e successive modifiche ed integrazioni • Gestione dei rifiuti pericolosi: D.lg.vo 22 del 05/02/97 e successive modifiche ed integrazioni • Divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali: Legge 128/99 (allegati A e B) 	<ul style="list-style-type: none"> • le pratiche di fertilizzazione e di diserbo trovano riscontri normativi rispettivamente nel D.lgs 152/99, recante "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole"; • la protezione delle acque dei nitrati è trattata nel codice di buona pratica agricola in base alla direttiva 91/676/CEE (D.M. Mipa del 19/04/99); • La tutela dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, in base alle Direttive 92/44/CEE e 79/409/CEE; • La gestione del suolo è normata dai piani di bacino fluviale, ex Legge nazionale n. 183/89, relativa alla difesa del suolo, etc. • Vincolo idrogeologico: r.d.l. 30/12/23 n.3267;

	<ul style="list-style-type: none"> • La tutela delle biodiversità vegetale ed animale: Codice di buona pratica agricola nel quadro del Programma nazionale della Biodiversità (L. 124/94) • Protezione delle bellezze naturali (Piano territoriale paesistico): L.1497/39 • Vincolo paesistico: L.431/85 • Legge quadro sulle aree protette: L. 394/91
--	--

Inoltre il rispetto della BPA si basa sull'identificazione di una serie di requisiti minimi, da definire in dettaglio con atto amministrativo regionale, verificabili in sede di controllo, applicati alle diverse componenti della pratica agricola, per principali aggregati di prodotto omogenei. Tali requisiti possono essere sintetizzati nelle tre tabelle successive:

Tabella 39: elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: COLTURE ERBACEE E ORTICOLE

Gestione del suolo	<ul style="list-style-type: none"> • Lavorazioni - Rispristino della porosità del suolo con esecuzione di lavorazioni in “tempera” mediante l'utilizzo di attrezzi di varia natura • Regimazione delle acque superficiali - Manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti - Attuazione, in zone declivi, di solchi acquai temporanei trasversali rispetto alla massima pendenza - Mantenimento dell'eventuale sistemazione tradizionale del suolo mediante idonee lavorazioni per consentire il regolare deflusso e drenaggio delle acque
Avvicendamento delle colture	- Evitare il ricorso alle monosuccessioni
Fertilizzazione	<ul style="list-style-type: none"> - Impostare la pratica della fertilizzazione sulla base delle reali esigenze nutritive della coltura, tenendo anche conto della dotazione naturale dei terreni, delle perdite e delle immobilizzazioni dei macroelementi da distribuire - Massimizzare l'efficienza dei concimi attraverso opportune epoche e modalità di distribuzione a secondo delle esigenze della coltura
Difesa fitosanitaria	<ul style="list-style-type: none"> - Identificazione del fitofago, del patogeno e dell'infestante - Selezione qualitativa dei mezzi di difesa dal punto di vista fitoiatrico (efficacia, selettività nei confronti della coltura e degli organismi utili, a basso rischio tossicologico, ecc.) - Ottimizzare l'efficacia dei trattamenti attraverso un'idonea manutenzione e gestione delle attrezzature di distribuzione - Impiego di fitofarmaci solo alle condizioni riportate in etichetta
Irrigazione	- Volume stagionale di irrigazione che tenda al conseguimento della “massima efficienza” in funzione del tipo di terreno, della disponibilità idrica, del clima e delle colture

Tabella 40: elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: COLTURE ARBOREE

Gestione del suolo	<ul style="list-style-type: none"> - Gestione degli interfilari secondo le pratiche normalmente in uso a seconda delle colture e delle aree considerate - Manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti
Fertilizzazione	<ul style="list-style-type: none"> - Impostare la pratica della fertilizzazione sulla base delle reali esigenze nutritive della coltura, tenendo anche conto della dotazione naturale dei terreni, delle perdite e delle immobilizzazioni dei macroelementi da distribuire - Massimizzare l'efficienza dei concimi attraverso opportune epoche e modalità di distribuzione a secondo delle esigenze della coltura
Difesa fitosanitaria	<ul style="list-style-type: none"> - Identificazione del fitofago, del patogeno e dell'infestante e conseguente selezione qualitativa dei mezzi di difesa dal punto di vista fitoiatrico (efficacia, selettività nei confronti della coltura e degli organismi utili, a basso rischio tossicologico, ecc.) - Ottimizzare l'efficacia dei trattamenti attraverso un'ideale manutenzione e gestione delle attrezzature di distribuzione - Impiego di fitofarmaci solo alle condizioni riportate in etichetta
Irrigazione	<ul style="list-style-type: none"> - Volume stagionale di irrigazione che tenda al conseguimento della "massima efficienza" in funzione del tipo di terreno, della disponibilità idrica, del clima e delle colture
Interventi di potatura	<ul style="list-style-type: none"> - Interventi cesori effettuati secondo un giusto equilibrio tra entità della vegetazione e della produzione - Eliminazione delle parti secche e ove necessario per evitare ulteriori focolai d'infezione o altri danni, delle parti parassitarie malate

Tabella 41: elenco indicativo di pratiche agronomiche razionali; Categoria: GESTIONE PASCOLI

Gestione del suolo	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti - Strigliatura dei pascoli, ove necessario, in presenza di chiari danni da compattamento causato dal calpestio - Effettuazione di idonee pratiche colturali (es. sfalci, trinciature, ecc.) per eliminare malerbe o arbusti infestanti che impoveriscono la composizione floristica e ostacolano il pascolo.
--------------------	--

Tabella 42: Peso delle colture erbacee ed arboree delle Marche (annata '97-'98)

COLTURE	Ha Erbacee	Ha Arboree	Ha Ortive
Frumento duro	136.198,00		
Frumento tenero	35.162,00		
Granoturco ibrido	14.643,00		
Orzo	34.936,00		
Sorgo	8.296,00		
Legumi secchi	1.142,00		
Barbabietola zucchero	44.703,00		
Girasole	38.315,00		
Girasole non-food	5.311,00		
Soia	423,00		
Pesco		1.527,70	
Melo		577,30	
Pesco nettarine		552,15	
Susino		700,00	
Pero		473,54	
Actinidia		149,20	
Albicocco		213,60	
Cavolfiore			2.004,00
Fagiolo fresco			2.548,00
Insalate			2.437,00
Pisello fresco			1.197,00
Pomodoro			1.220,50
Spinacio			1.156,50

Sulla base del peso delle diverse colture nell'ambito di ciascuna delle tre branche sopra definite in tabella, si riportano le tecniche di buona pratica agricola delle colture più rappresentative di ciascuna di esse e in particolare: del frumento duro per le colture erbacee autunno-vernine, del girasole e della bietola per le erbacee primaverili-estive; del pesco per le colture arboree da frutto; del cavolo per le colture ortive. Si riportano inoltre le schede di buona pratica della vite e dell'olivo.

Coltura: *FRUMENTO DURO*

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della <i>Buona Pratica Agricola Normale</i> e modalità di controllo della sua attuazione.
➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni	<p><i>Tutti i suoli della Regione Marche sono adatti alla coltivazione di cereali autunno – vernini. La buona fertilità del terreno e la buona capacità di ritenzione idrica avvantaggiano soprattutto i frumenti, mentre orzo e avena si adattano meglio nei suoli meno fertili, poveri di azoto e con limitata disponibilità idrica.</i></p> <p><i>Le lavorazioni vengono fatte con diversi metodi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Lavorazione tradizionale con aratura, eseguita fino ad una <u>massima profondità di 30 cm</u> quando ci sono da interrare abbondanti residui colturali della coltura precedente o c'è da eseguire la rottura di prati monofiti o polifiti (es: medicaio). Essa, in presenza di terreni compatti viene normalmente eseguita nel periodo estivo, in condizioni di tempera del terreno. Ad essa seguono una o più operazioni di affinamento e di

	<p><i>preparazione del letto di semina.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Lavorazione minima che si esegue tradizionalmente dopo una coltura da rinnovo (es: barbabietola da zucchero, girasole, ecc.), con fresature, erpicature, ecc. In tal caso si sfruttano gli effetti della lavorazione più profonda eseguita per la coltura che precede detti cereali. • Non lavorazione, è ancora scarsamente diffusa a causa degli elevati costi delle macchine per la semina su sodo e delle tariffe di noleggio. La semina su sodo viene eseguita previo trattamento erbicida dissecante, sistemico e non residuale. <p><i>L'eccessiva profondità di lavorazione è comunque sconsigliata nei terreni acclivi di collina, soprattutto quelli argillosi, poiché li predispongono con più facilità a fenomeni di smottamento, grave problema di dissesto idrogeologico non trascurabile nella regione Marche.</i></p> <p><i>La semina si effettua normalmente dalla fine di Ottobre ad inizio Dicembre.</i></p> <p>Controlli: Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà la profondità di aratura che non potrà superare i 30 cm. Tale controllo può essere facilmente effettuato con misurazioni in campo, durante o dopo la sua effettuazione.</p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>I cereali autunno - vernini, nelle Marche sono soggetti ad una piovosità che nel periodo Ottobre – Gennaio supera regolarmente e talvolta abbondantemente i 200 mm, frequenti sono anche gli apporti idrici da nevicata.</i></p> <p>Importante quindi è l'opera di regimazione superficiale delle acque piovane che viene effettuata normalmente su tali colture. La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato, 2. dalla coltura praticata, 3. dalla tessitura del terreno. <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</p>
<p>➤ AVVICENDAMENTO COLTURALE</p>	<p><i>Sono cereali che si alternano frequentemente con una coltura da rinnovo (es: girasole, bietola da zucchero, sorgo, mais, ecc.) o una coltura foraggera miglioratrice (es: erba medica).</i></p> <p><i>Molto spesso si esegue il ristoppio fra cereali diversi (es: prima frumento, poi orzo). Sotto la spinta degli incentivi della P.A.C. seminativi sono frequenti anche i ristoppi con lo stesso cereale, soprattutto frumento duro.</i></p> <p>Per una Buona pratica è invece necessario evitare ristoppi ad eccezione della successione nella rotazione ad un prato poliennale, per evitare problemi fitosanitari tipo mal del piede, ecc.</p> <p><i>Il controllo dell'avvicendamento colturale può essere garantito con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica delle domande di contributo per la P.A.C. seminativi.</i></p> <p>Controlli: Verifica dell'assenza di ristoppio tra cereali (ad eccezione della successione nella rotazione ad un prato poliennale) sia con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica delle domande di contributo per la P.A.C. seminativi).</p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi</i></p>

	<p><i>tecnic, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l'impiego dei concimi azotati.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l'utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie a frumento, vengono distribuiti in media: 100-140 unità di azoto, 80-120 unità di anidride fosforica e raramente 0-60 unità di ossido di potassio a seconda delle caratteristiche del terreno.</i></p> <p><i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni di preparazione del letto di semina, mentre l'azoto viene ormai sempre più spesso distribuito unicamente in almeno due interventi di copertura per garantire accestimento, buona fase di viraggio e levata. Quando si esegue una distribuzione di azoto in pre-semina con concimi complessi, la formulazione chimica è tale da ridurre al minimo i fenomeni di dilavamento ed il quantitativo non supera il 20 % dell'azoto totale da distribuire alla coltura.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quali il letame, non sono mai utilizzati.</i></p> <p><i>Talvolta si utilizzano i liquami di allevamenti zootecnici, in inverno, durante la fase di accestimento.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>La difesa fito-sanitario che si attua è di tipo preventivo e curativo. I problemi possono essere dati da</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Crittogame: <i>Carbone (Ustilago Tritici), Carie (Tilletia spp.), Fusariosi (Fusarium spp.), Ruggini (Puccinia spp.), Septoria (Septoria Nodorum) combattiti chimicamente con opportuna concia delle sementi; Oidio (Erysiphe Graminis) combattuto spesso con trattamenti chimici anti oidici a primavera. In generale si cerca di utilizzare sementi sane, reigrani non troppo frequenti ma soprattutto adeguate varietà che offrono resistenza a tali malattie.</i> • Fitofagi: <i>Afidi di varie specie che spesso sono combattuti chimicamente con prodotti chimici quando l'infestazione comincia ad interessare gran parte del culmo e delle foglie.</i> <p><i>Il diserbo chimico è prassi comune e viene effettuato nelle diverse epoche:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>in pre-semina con erbicidi disseccanti se si effettua la semina su sodo,</i> • <i>in pre-emergenza sia contro le monocotileconi che le dicotiledoni con principi attivi residuali antigerminello,</i> • <i>in post-emergenza sia contro le monocotileconi che le dicotiledoni a seconda della flora infestante presente. In questo caso, per la scelta del giusto programma di diserbo i coltivatori si avvalgono di norma dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori, dei consorzi fito sanitari. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare la scelta del momento di intervento.</i> <p><i>Il diserbo meccanico con erpice strigliatore sta iniziando a praticarsi, mentre è prassi comune nelle aziende agricole che adottano il metodo biologico. E' sempre più diffuso il ricorso a macchine irroratrici noleggate conto terzi, più sofisticate e precise nella distribuzione.</i></p> <p><i>È in fase di predisposizione un servizio di taratura di queste macchine,</i></p>

	<p><i>promosso dalla Regione Marche, dall'ASSAM, dall'Università di Ancona e da un'Organizzazione Professionale Agricola.</i></p> <p>Controlli: <i>Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</i></p>
➤ IRRIGAZIONE	<i>Non si effettua mai.</i>
➤ RACCOLTA	<p><i>Si effettua nei mesi di Giugno – Luglio a seconda dell'ambiente pedo climatico che lo ospita. Non ci sono comunque particolari problemi d'attenzione ai tempi di carenza, visto il periodo sufficientemente ampio che decorre fra eventuali trattamenti aficidi o antioidici e la raccolta.</i></p> <p><i>Le rese sono molto aleatorie e dipendono in particolar modo dall'andamento stagionale e dalle condizioni di fertilità del terreno, e possono oscillare mediamente da 25 a 65 quintali ettaro.</i></p> <p><i>Successivamente alla raccolta la paglia viene spesso imballata ed asporta dal campo per essere utilizzata nell'allevamento zootecnico o per essere venduta. Ugualmente frequente è la trinciatura della paglia seguita da interrimento di una opportuna dose di azoto (circa 50 unità per ettaro) sotto forma di concime chimico o liquame. Entrambe le scelte sono considerate normale prassi di buona pratica agricola.</i></p>

Coltura: *GIRASOLE*

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della Buona Pratica Agricola Normale e modalità di controllo della sua attuazione.
➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni	<p><i>Il girasole è una coltura da rinnovo che si adatta bene a quasi tutti gli ambienti pedo-climatici della regione, tollera i terreni a pH sub-acido e quelli a pH sub-alcilino, tanto che viene coltivato sia in terreni argillosi che sciolti. Il suo apparato radicale fascicolato non ha un forte potere penetrativo del terreno, per cui si avvantaggia di una buona profondità di lavorazione.</i></p> <p><i>Essa può essere garantita con un'aratura non più profonda di 30 cm e/o con altri interventi di discissura che possono assicurare un maggior approfondimento.</i></p> <p><i>La lavorazione principale, ovvero spesso l'aratura, viene quasi sempre eseguita nell'estate precedente, dopo la raccolta del cereale autunno-primaverile che normalmente precede questa coltura.</i></p> <p><i>Si eseguono successivamente un paio di operazioni di affinamento del terreno, una in autunno e l'altra a fine inverno o inizio primavera, prima della semina del girasole.</i></p> <p><i>In caso di eccessiva presenza di erbe infestanti non eliminabili con il solo intervento meccanico di affinamento e rinettamento, viene utilmente impiegato un intervento con disseccante chimico.</i></p> <p><i>L'eccessiva profondità di lavorazione è comunque sconsigliata nei terreni acclivi di collina, soprattutto quelli argillosi, poiché li predispongono con più facilità a fenomeni di smottamento, grave problema di dissesto idro-geologico non trascurabile nella regione Marche.</i></p>

	<p><i>La semina si effettua normalmente dalla metà di Marzo alla metà di Aprile.</i> Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà la profondità di aratura che non potrà superare i 30 cm. Tale controllo può essere facilmente effettuato con misurazioni in campo, durante o dopo la sua effettuazione.</i></p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>Il girasole è una coltura a ciclo primaverile-estivo, soggetta ad una piovosità che nella Regione Marche spesso assume carattere temporalesco, ad alta intensità.</i> <i>Fondamentale è l'opera di regimazione superficiale delle acque piovane che viene effettuata normalmente su tale coltura.</i> <i>La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <i>1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato,</i> <i>2. dalla coltura praticata,</i> <i>3. dalla tessitura del terreno.</i> <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità i suddetti parametri.</i> Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</i></p>
<p>➤ AVVICENDAMENTO COLTURALE</p>	<p><i>E' una coltura da rinnovo che si alterna normalmente con un cereale autunno-primaverile.</i> <i>Sarebbe opportuno che seguisse una rotazione quadriennale per scongiurare problemi di peronospora, ma è tollerato ed è nella prassi comune della regione Marche la successione biennale. E' vietato il ristoppio.</i> <i>Il controllo dell'avvicendamento colturale può essere garantito con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica delle domande di contributo per la P.A.C. seminativi.</i> Controlli: <i>Verifica dell'assenza di ristoppio tra girasole sia con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica delle domande di contributo per la P.A.C. seminativi).</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i> <i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l'impiego dei concimi azotati.</i> <i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l'utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i> <i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie a frumento, vengono distribuiti in media: 100-120 unità di azoto, 80-100 unità di anidride fosforica e raramente 0-80 unità di ossido di potassio a seconda delle caratteristiche del terreno.</i> <i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni di fondo, mentre l'azoto viene spesso distribuito in un'unica soluzione in pre-semina, raramente anche in copertura.</i> <i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quali: letame, compost di qualità, ecc., sono raramente o mai utilizzati.</i> Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella</i></p>

	<p>43 tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d’acquisto dei prodotti fertilizzanti.</p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p>La difesa fito-sanitario che si attua è di tipo preventivo. Il problema principale può essere dato dalla peronospora che viene combattuta utilizzando semente concia e/o allungando il ciclo della rotazione. La concia serve a prevenire l’insorgere anche di altre malattie (botrytis, sclerotinia). Il diserbo chimico è prassi comune e viene effettuato in pre-semina con erbicidi disseccanti ed in pre-emergenza sia contro le monocotiledoni che le dicotiledoni. La distribuzione avviene a pieno campo e non si ricorre mai alla sarchiatura. E’ sempre più diffuso il ricorso a macchine irroratrici noleggate conto terzi, più sofisticate e precise nella distribuzione. È in fase di predisposizione un servizio di taratura di queste macchine, promosso dalla Regione Marche, dall’ASSAM, dall’Università di Ancona e da un’Organizzazione Professionale Agricola. Controlli: Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d’acquisto dei prodotti impiegati. L’esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall’avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</p>
<p>➤ IRRIGAZIONE</p>	<p>E’ una coltura che ha il maggior fabbisogno d’acqua a cavallo della fioritura (da circa 20 giorni prima a circa 20 giorni dopo). Non viene mai irrigato, anche perché coltivato spesso in aziende collinari non irrigue. Si ovvia a ciò cercando di anticipare il più possibile il periodo di fioritura, quando nella macro e micro porosità del terreno c’è ancora acqua a sufficienza. A tale scopo si anticipa la semina, anche alla prima metà di Marzo e comunque quando la temperatura raggiunge almeno 8°-10° centigradi, sufficienti per una rapida emergenza. Altro aspetto che si cura è la densità di semina, tale da avere circa 6 piante a mq. Un’eccessiva fittezza, ovvero un forte competizione per la luce, costringe ogni pianta a sprecare risorse idriche, nutritive e tempo per accrescersi più delle altre vicine, tardando l’epoca di fioritura che avverrà in un periodo più siccitoso. Controlli: Non sono previsti controlli, considerata l’assenza o la limitatezza delle operazioni di irrigazione.</p>
<p>➤ RACCOLTA</p>	<p>Si effettua 2 – 3 settimane dopo la maturazione fisiologica, quando il contenuto di umidità negli acheni è circa il 10% . Non ci sono problemi d’attenzione ai tempi di carenza, visto il non uso di fitofarmaci nella fase di pieno sviluppo della coltura, fino alla raccolta. E’ un’operazione completamente meccanizzata che si fa con le normali mietitrebbie da frumento opportunamente regolate e con barra mietitrice adattata per lo scopo. Le rese sono molto aleatorie e dipendono in particolar modo dall’andamento stagionale e dalle condizioni di fertilità del terreno, tanto che le rese possono oscillare da 8/10 a 35/40 quintali per ettaro di acheni. Successivamente alla raccolta si effettua l’interramento dei residui per favorirvi il mantenimento della sostanza organica. Controlli: Non sono previsti controlli, considerato che l’interramento dei</p>

residui colturali è una pratica sostanzialmente priva di alternative.

Coltura: **BARBABIETOLA DA ZUCCHERO**

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della Buona Pratica Agricola Normale e modalità di controllo della sua attuazione.
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni</p>	<p><i>La barbabietola da zucchero è una coltura da rinnovo che si adatta bene a molte situazioni pedo-climatiche della regione. Preferisce i terreni freschi, fertili e privi di sassi, non tollera l'acidità del suolo ed i ristagni d'acqua, mentre sopporta bene la salinità.</i></p> <p><i>Il suo apparato radicale costituito da un fittone carnoso che si avvantaggia di una buona profondità di lavorazione. Essa può essere garantita con un'aratura non più profonda di 40 cm e/o con altri interventi di discissura che possono assicurare un maggior approfondimento.</i></p> <p><i>Ideale è l'utilizzo dell'aratro ripuntatore che garantisce un adeguato approfondimento, senza rivoltare eccessivamente il terreno e senza creare eccessiva zollosità.</i></p> <p><i>L'eccessiva profondità di lavorazione è comunque sconsigliata nei terreni acclivi di collina, soprattutto quelli argillosi, poiché li predispongono con più facilità a fenomeni di smottamento, grave problema di dissesto idrogeologico non trascurabile nella regione Marche.</i></p> <p><i>Le lavorazioni varie seguono la logica di una preparazione anticipata del letto di semina in modo da assicurare un terreno ben preparato e strutturato, condizione di primaria importanza per garantire una buona emergenza dei cotiledoni.</i></p> <p><i>La lavorazione principale, nei terreni più tenaci viene quasi sempre eseguita nell'estate precedente, dopo la raccolta del cereale autunno-primaverile che normalmente precede questa coltura.</i></p> <p><i>In autunno si eseguono una o più operazioni di affinamento del terreno e gli agenti atmosferici invernali completano l'opera di preparazione del letto di semina. Successivamente si effettua una semina diretta, preceduta da un intervento rinettante chimico con dissecante o meccanico leggero se l'infestazione è minima.</i></p> <p><i>Nei terreni sciolti le lavorazioni vengono ritardate il più possibile, in modo da evitare un eccessivo costipamento del letto di semina.</i></p> <p><i>La semina si effettua da fine Febbraio ai primi di Marzo.</i></p> <p>Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà la profondità di aratura che non potrà superare i 40 cm. Tale controllo può essere facilmente effettuato con misurazioni in campo, durante o dopo la sua effettuazione.</i></p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>La barbabietola da zucchero è una coltura a ciclo primaverile-estivo, soggetta ad una piovosità che nella Regione Marche spesso assume carattere temporalesco, ad alta intensità. Tale problema è particolarmente grave nel periodo autunnale quando il terreno è scoperto e quindi fortemente soggetto a fenomeni erosivi.</i></p> <p>Di fondamentale importanza è quindi l'opera di regimazione superficiale delle acque piovane che viene effettuata normalmente su tale coltura, anche per evitare, in pianura, il ristagno idrico, molto deleterio per questa coltura. La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato, 2. dalla coltura praticata, 3. dalla tessitura del terreno.

	<p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità, i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo “Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante”).</i></p>
<p>➤ AVVICENDAMENTO COLTURALE</p>	<p><i>E’ una coltura da rinnovo che si alterna normalmente con un cereale autunno-primaverile.</i></p> <p><i>Si cerca di seguire una rotazione triennale o quadriennale per scongiurare problemi di rizomania, ma è nella prassi comune della regione Marche la successione biennale.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica dell’adozione di una rotazione almeno biennale sia con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica indiretta attraverso le domande di contributo per la P.A.C. seminativi e diretta attraverso gli impegni di coltivazione con lo zuccherificio.</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L’agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l’impiego dei concimi azotati e di alcuni antiparassitari.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l’utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie, vengono distribuiti in media: 100-140 unità di azoto, 80-120 unità di anidride fosforica e 80-100 unità di ossido di potassio a seconda delle caratteristiche del terreno.</i></p> <p><i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni di fondo, mentre l’azoto viene distribuito in pre-semina, e buona parte in copertura.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quali: letame, compost di qualità, ecc., quando disponibili vengono utilizzati e distribuiti in pre aratura.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d’acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>La difesa fito-sanitaria che si attua è di tipo sia preventivo che curativo. Per scongiurare o ridurre i problemi di cercospora o rizomania si ricorre all’utilizzo di varietà tolleranti.</i></p> <p><i>Altri problemi di difesa sono dati da:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>Fitofagi: elateridi, mamestra, atomaria, nottua, altica, casside, cleono, afidi, ecc.,</i> ➤ <i>Crittogame: cercospora, oidio,</i> <p><i>Normalmente la difesa contro le crittogame è basata su necessità d’intervento segnalate dai tecnici dei consorzi fitosanitari, dai rivenditori di mezzi tecnici, dai tecnici delle associazioni produttori.</i></p> <p><i>Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare la scelta del momento di intervento.</i></p> <p><i>Il problema della rizomania viene combattuto utilizzando semente specifiche varietà tolleranti e/o allungando il ciclo della rotazione.</i></p> <p><i>Gli insetti terricoli vengono combattuti con geodisinfezzanti normalmente distribuiti lungo la fila all’atto della semina e sempre più con l’uso di semente opportunamente conciaata.</i></p>

	<p><i>Il diserbo chimico è prassi comune e viene effettuato:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>in pre-semina con erbicidi disseccanti (Glyphosate),</i> ➤ <i>in pre-emergenza in pieno campo (non è frequente quello localizzato) utilizzando prodotti residuali quali: Cloridazon. Metamitron, metolacolor, lenacil + Ethofumesate, ecc.</i> ➤ <i>in post-emergenza utilizzando: Fenmedifam, Clopiralid, Setossidim, ecc.</i> <p><i>Spesso, a metà primavera, viene eseguita una sarchiatura con scopo rinettante e di anticomattamento del terreno.</i></p> <p><i>E' sempre più diffuso il ricorso a macchine irroratrici noleggate conto terzi, più sofisticate e precise nella distribuzione.</i></p> <p><i>È in fase di predisposizione un servizio di taratura di queste macchine, promosso dalla Regione Marche, dall'ASSAM, dall'Università di Ancona e da un'Organizzazione Professionale Agricola.</i></p> <p>Controlli: <i>Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</i></p>
➤ IRRIGAZIONE	<p><i>E' una coltura che ha il maggior fabbisogno d'acqua da fine Giugno a metà Agosto e comunque secondo le varietà utilizzate, ovvero se precoci o tardive. Viene irrigata quando è possibile, ed anche in questi casi si tratta normalmente di irrigazioni di soccorso.</i></p> <p><i>Nelle Marche è una coltura molto diffusa anche nelle colline asciutte e per evitare danni da carenza idrica si cerca di ovviare con lavorazioni profonde o comunque effettuate in modo tale da garantire un maggior accumulo di riserve idriche nel terreno.</i></p> <p>Controlli: <i>Non sono previsti controlli, considerata l'assenza o la limitatezza delle operazioni di irrigazione.</i></p>
➤ RACCOLTA	<p><i>Si effettua normalmente dalla prima metà di Agosto, all'apertura degli zuccherifici e comunque quando il titolo zuccherino è il più possibile ottimale. Le rese nelle coltivazioni asciutte sono molto aleatorie e dipendono in particolar modo dall'andamento stagionale e dalle condizioni di fertilità del terreno. Successivamente alla raccolta si effettua l'interramento dei residui per favorirvi il mantenimento della sostanza organica.</i></p> <p><i>Ci sono problemi d'attenzione ai tempi di carenza dei fitofarmaci utilizzati nelle ultime fasi del ciclo, specie per combattere la cercospora.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto del tempo di carenza dei fitofarmaci utilizzati attraverso il controllo del “quaderno di campagna”.</i></p>

Coltura: *PESCO*

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della Buona Pratica Agricola Normale e modalità di controllo della sua attuazione.
➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni	<p><i>Il pesco è una coltura arborea coltivata solo in alcune aree vocate a tale coltivazione. In caso di nuovi impianti ,è importante evitare terreni poco adatti, con profondità utile minore di 50 cm, drenaggio imperfetto, tessitura troppo fine, pH>8,8, calcare attivo superiore al 13%.</i></p>

	<p><i>La scelta varietale è legata alle caratteristiche del terreno oltre che alle esigenze di mercato.</i></p> <p><i>All'impianto si esegue uno scasso profondo eseguito con aratura ed uso di altri attrezzi discissori a taglio verticale (ripper) per garantire una buona profondità di lavorazione.</i></p> <p><i>Si cerca di evitare un eccessivo rivoltamento degli strati di terreno per evitare di riportare in superficie strati poco fertili.</i></p> <p><i>Durante l'allevamento in molti casi si eseguono lavorazioni superficiali di rinettamento.</i></p> <p><i>In alcuni casi viene effettuato un inerbimento permanente controllato con periodici sfalci per ridurre la competizione idrica; negli altri casi spesso, durante la stagione primaverile – estiva si effettuano operazioni meccaniche o interventi chimici con disseccanti, volti alla eliminazione delle erbe infestanti che competono con la pianta per l'acqua ed i nutrienti.</i></p> <p><i>Nella stagione autunnale – invernale, quando non c'è un vero e proprio inerbimento permanente, si lasciano accrescere liberamente le erbe spontanee.</i></p> <p>Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà il mantenimento di una copertura vegetale nel periodo autunno-invernale. Tale controllo può essere facilmente effettuato verificando attraverso visite in campo l'assenza di lavorazioni in tale periodo dell'anno.</i></p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>Le sistemazioni idraulico agrarie e la regimazione delle acque superficiali vengono regolarmente fatte per evitare ristagni idrici, per favorire l'accumulo di acqua nel terreno, per evitare erosioni, ecc. La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <i>1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato,</i> <i>2. dalla coltura praticata,</i> <i>3. dalla tessitura del terreno.</i> <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità, i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo “Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante”).</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l'impiego dei concimi azotati e per adottare tecniche di lotta guidata o integrata.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l'utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>L'azoto è sicuramente l'elemento che determina la produzione, in generale la concimazione di produzione può essere ricondotta alle seguenti dosi puramente indicative: N: 100 – 120 unità/Ha, P2O5: 60 unità/Ha e K2O: 100 - 140 unità/Ha.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quale il letame, quando disponibile viene distribuito nel periodo invernale e comunque all'impianto.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali</i></p>

	<p><i>d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>La coltura è soggetta a molteplici problemi fito sanitari causati da:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Fitofagi: i maggiori problemi possono essere dati dall'afide verde (<i>Myzus Persicae</i>), afide farinoso (<i>Hyalopterus Amygdali</i>), tripidi, tignola orientale (<i>Cydia Molesta</i>), anarsia (<i>Anarsia Lineatella</i>), cocciniglie e ragnetto rosso (<i>Panonychus Ulmi</i>) • Crittogame: i problemi sono dati dalla bolla del pesco (<i>Taphrina deformans</i>), monilia (<i>Monilia spp.</i>), Corineo (<i>Coryneum Beijerinckii</i>) e mal bianco (<i>Sphaerotheca Pannosa</i>). <p><i>Contro Bolla e Corineo si interviene nel periodo fra la caduta delle foglie e la fase dei bottoni rosa. Successivamente s'interviene spesso a calendario per controllare l'Oidio nella fase di caduta dei petali e la Monilia nella fase di pre-raccolta. In tale difesa si utilizzano prodotti rameici, dicarbossimidi, ditiocarbammati, zollfo, IBE, ecc.</i></p> <p><i>Contro gli insetti si interviene chimicamente con piretroidi, esteri fosforici, carbammati, ecc.</i></p> <p><i>Normalmente la difesa contro le crittogame è basata su necessità d'intervento segnalate dai tecnici dei consorzi fitosanitari, dai rivenditori di mezzi tecnici, dai tecnici delle associazioni produttori.</i></p> <p><i>Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare la scelta del momento di intervento.</i></p> <p><i>Il diserbo viene fatto sia meccanicamente specie nell'interfila, che chimicamente specie lungo la fila utilizzando Glyphosate, ecc.</i></p> <p><i>In generale l'attuale pratica agricola prevede l'uso di un maggior quantitativo di principi attivi, anche di una certa tossicità, rispetto a quanto si potrebbe fare con un corretto programma di difesa guidata ed integrata.</i></p> <p>Controlli: <i>Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</i></p>
<p>➤ IRRIGAZIONE</p>	<p><i>E' fondamentale per assicurare una buona produzione quali-quantitativa. Sono soprattutto diffusi i sistemi di micro irrigazione a goccia, a spruzzo o per aspersione sottochioma.</i></p> <p><i>Si cerca di prestare attenzione alla qualità delle acque d'irrigazione spesso fornite dai Consorzi di Bonifica.</i></p> <p>Controlli: <i>Non sono previsti controlli, considerata la limitatezza delle operazioni di irrigazione.</i></p>
<p>➤ RACCOLTA</p>	<p><i>Con il supporto dei tecnici delle strutture di conferimento, la raccolta la si effettua controllando vari parametri quali: colore della buccia, durezza della polpa, grado rifrattometrico, acidità e rapporto fra questi ultimi due.</i></p> <p><i>Viene posta attenzione ai tempi di carenza, ovvero al controllo dell'entità dei residui che possono provocare problemi commerciali in considerazione della primaria importanza data al controllo della sanità delle produzioni, da parte delle strutture commerciali.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto del tempo di carenza dei fitofarmaci utilizzati attraverso il controllo del "quaderno di campagna".</i></p>

<p>➤ INTERVENTI DI POTATURA</p>	<p><i>La potatura viene fatta per regolare l'attività vegeto-produttiva del pescheto. La potatura al "verde" la si fa soprattutto per l'allevamento o per favorire l'arieggiamento e l'intercettazione della luce da parte della chioma. La potatura di produzione la si fa per assicurare produzione e qualità costanti negli anni. Durante l'esecuzione della potatura vengono prese tutte le precauzioni per scongiurare infezioni con la disinfezione a base di composti del rame, di strumenti e ferite. I residui della potatura invernale vengono in genere allontanati e bruciati per evitare gravi problemi di diffusione di patologie nell'anno successivo. Sarebbe auspicabile che tali residui subissero un processo di compostaggio in grado di abbattere il loro rischio di infezioni alle colture.</i></p> <p>Controlli: Non sono previsti controlli.</p>
---------------------------------	---

Coltura: *CAVOLO*

<p>Principali pratiche agronomiche</p>	<p>Descrizione della Buona Pratica Agricola Normale e modalità di controllo della sua attuazione.</p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni</p>	<p><i>Il cavolo è una coltura praticata nei fondovalle, in terreni di norma di medio impasto o sciolti. Le lavorazioni vengono fatte con cura, con il terreno in tempera, evitando un'eccessiva compattazione o il suo elevato affinamento. La lavorazione principale, fatta normalmente in estate è l'aratura, non eccessivamente profonda, per evitare di riportare in superficie strati di terreno meno fertili. Essa può essere garantita con <u>un'aratura non più profonda di 30 cm</u> e/o con altri interventi di discissura che possono assicurare un maggior approfondimento. Ideale è l'utilizzo dell'aratro ripuntatore che garantisce un adeguato approfondimento, senza rivoltare eccessivamente il terreno e senza creare eccessiva zollosità. L'eccessiva profondità di lavorazione è comunque sconsigliata nei terreni acclivi di collina, soprattutto quelli argillosi, poiché li predispongono con più facilità a fenomeni di smottamento, grave problema di dissesto idro-geologico non trascurabile nella regione Marche. Seguono una o più operazioni di preparazione del letto di trapianto.</i></p> <p>Controlli: Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà la profondità di aratura che non potrà superare i 30 cm. Tale controllo può essere facilmente effettuato con misurazioni in campo, durante o dopo la sua effettuazione.</p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>Il cavolfiore è un'orticola a ciclo autunno-vernino, soggetta ad una piovosità frequente anche se non a carattere temporalesco di alta intensità. Le sistemazioni idraulico agrarie e la regimazione delle acque superficiali vengono regolarmente fatte per evitare ristagni idrici, per favorire l'accumulo di acqua nel terreno, per evitare erosioni, ecc. La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato, 2. dalla coltura praticata, 3. dalla tessitura del terreno. <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità, i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</p>

<p>➤ AVVICENDAMENTO COLTURALE</p>	<p><i>Molto spesso segue un cereale autunno-vernino, ma anche altre orticole. Si evita la monosuccessione e normalmente si cerca di aspettare 3 anni prima di ricoltivarlo sullo stesso appezzamento.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica dell'adozione di una rotazione almeno biennale sia con il controllo diretto in campo, con quello delle foto aeree e con la verifica indiretta attraverso le domande di contributo per la P.A.C. seminativi.</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l'impiego dei concimi azotati e per adottare tecniche di lotta guidata o integrata.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l'utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie, vengono distribuiti in media: 120 -180 unità di azoto, 70 -100 unità di anidride fosforica e 100 -150 unità di ossido di potassio a seconda delle caratteristiche del terreno.</i></p> <p><i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni di fondo e comunque in pre-trapianto, mentre l'azoto viene distribuito di norma per circa metà in pre-trapianto, e la restante parte in copertura.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quali: letame, compost di qualità, ecc., quando disponibili vengono utilizzati e distribuiti durante le lavorazioni di fondo.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>I problemi di difesa sono dati da:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>Fitofagi: Nottua (Mamestra Brassicae), Cavolaia (Pieris Brassicae).</i> ➤ <i>Crittogame: Alternariosi (Alternaria Brassicicola), batteriosi, Marciume nero (Phoma lingam).</i> <p><i>Normalmente la difesa contro le crittogame è basata su necessità d'intervento segnalate dai tecnici dei consorzi fitosanitari, dai rivenditori di mezzi tecnici, dai tecnici delle associazioni produttori.</i></p> <p><i>Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare la scelta del momento di intervento.</i></p> <p><i>Contro i fitofagi s'interviene chimicamente con Esaflumuron, Teflubenzuron, Ciflutrin, Deltametrina, Lambda-Cialotrina, Bacillus Thuringiensis (solo contro Cavolaia)</i></p> <p><i>Contro le crittogame s'interviene principalmente con la prevenzione, adottando adeguate rotazioni e semente sana. Chimicamente si utilizzano i sali di rame.</i></p> <p><i>Il diserbo chimico, su ampie estensioni colturali è prassi comune e viene effettuato:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>in pre-trapianto con Trifluralin, Pendimetalin. Entrambi sono distribuiti circa una settimana prima del trapianto ed in interrati con leggera erpicatura o leggera irrigazione.</i> <p><i>E' sempre più diffuso il ricorso a macchine irroratrici noleggiate conto terzi, più sofisticate e precise nella distribuzione.</i></p>

	<p>È in fase di predisposizione un servizio di taratura di queste macchine, promosso dalla Regione Marche, dall'ASSAM, dall'Università di Ancona e da un'Organizzazione Professionale Agricola.</p> <p>Controlli: Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</p>
➤ IRRIGAZIONE	<p>E' una pratica fondamentale soprattutto nella fase di post-trapianto, in quanto deve garantire un ottimo attecchimento delle piantine.</p> <p>Viene normalmente irrigata per aspersione, quando è necessario.</p> <p>Controlli: Non sono previsti controlli, considerato che le operazioni di irrigazione si limitano alla fase post-trapianto.</p>
➤ RACCOLTA	<p>I corimbi vengono raccolti nel periodo autunno – invernale. Esso, dipende dall'epoca di trapianto, dalla varietà, ovvero dalla sua precocità, ecc.</p> <p>Ci sono problemi d'attenzione ai tempi di carenza dei fitofarmaci utilizzati nelle ultime fasi del ciclo, specie per combattere fitofagi e crittogame.</p> <p>La raccolta avviene manualmente e necessita di molta manodopera.</p> <p>Successivamente alla raccolta si effettua l'interramento dei residui per favorirvi il mantenimento della sostanza organica.</p> <p>Controlli: Verifica del rispetto del tempo di carenza dei fitofarmaci utilizzati attraverso il controllo del “quaderno di campagna”.</p>

Coltura: *OLIVO*

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della <i>Buona Pratica Agricola Normale</i> e modalità di controllo della sua attuazione.
➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni	<p>L'olivo è una coltura che caratterizza il paesaggio delle Marche, coltivata allo stato promiscuo anche se è in aumento la superficie specializzata.</p> <p>La coltura promiscua è soggetta alle lavorazioni che si effettuano per la coltura erbacea coltivata nel terreno sottostante.</p> <p>La coltura specializzata viene gestita con o senza lavorazioni meccaniche.</p> <p>In rari casi viene effettuato un inerbimento permanente controllato con periodici sfalci per ridurre la competizione idrica; nella maggior parte dei casi, durante la stagione primaverile – estiva si effettuano operazioni meccaniche o interventi chimici con dissecanti, volti alla eliminazione delle erbe infestanti che competono con l'olivo per l'acqua ed i nutrienti.</p> <p>Nella stagione autunnale – invernale, si lasciano accrescere liberamente le erbe spontanee.</p> <p>Controlli: Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà il mantenimento di una copertura vegetale nel periodo autunno-invernale. Tale controllo può essere facilmente effettuato verificando attraverso visite in campo l'assenza di lavorazioni in tale periodo dell'anno.</p>
➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali	<p>Quando è in coltura consociata con un'erbacea, beneficia della regimazione effettuata per detta coltura; se è in coltura specializzata, spesso si esegue una regimazione con valutazioni empiriche dettate dall'esperienza.</p> <p>La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</p>

	<p>1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato, 2. dalla coltura praticata, 3. dalla tessitura del terreno.</p> <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità, i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori. Alcuni agricoltori si avvalgono inoltre dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale supporto andrebbe ampliato per razionalizzare l'impiego dei concimi azotati e per adottare tecniche di lotta guidata o integrata.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune l'utilizzo delle analisi del terreno quale ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie in coltura specializzata, vengono distribuiti in media: 50 - 90 unità di azoto all'anno nel periodo primaverile; anidride fosforica e ossido di potassio vengono di solito distribuiti all'impianto a seconda delle caratteristiche del terreno in dosi variabili (fino a 80 – 100 unità di P2O5 e fino a 200 unità circa di K2O).</i></p> <p><i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni, mentre l'azoto viene distribuito in primavera.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quali: letame, compost di qualità, ecc., quando disponibili vengono utilizzati e distribuiti nel periodo invernale.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>La coltura non comporta grossi problemi fito sanitari. Fra i fitofagi, i maggiori problemi possono essere dati dalla mosca (<i>Dacus Oleae</i>) e dalla tignola (<i>Prays Oleae</i>).</i></p> <p><i>Nei periodi e nelle aree litoranee maggiormente soggette a questi problemi, si inizia a controllare la soglia di danno con l'ausilio di trappole e con il supporto dei tecnici dei Consorzi Fitosanitari e dei consigli di difesa emanati con i bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali. Tale pratica andrebbe maggiormente promossa, per evitare inutili trattamenti chimici che generalmente sono effettuati con Dimetoato.</i></p> <p><i>Altro problema fito sanitario può essere dato dalla batteriosi: rognia dell'olivo (<i>Pseudomonas Syringae subsp. Savastanoi</i>). Esso si combatte con la prevenzione, disinfettando con composti del rame, le ferite causate da potature, agenti meccanici e atmosferici, nonché disinfettando gli strumenti di potatura.</i></p> <p><i>Nel periodo primaverile – estivo si eseguono uno o più interventi meccanici rinettanti, talvolta sostituiti da quelli chimici effettuati con disseccanti sistemici.</i></p> <p>Controlli: <i>Sono previste verifiche ai fini di monitoraggio tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</i></p>

<p>➤ IRRIGAZIONE</p>	<p><i>Nella maggior parte dei casi non viene effettuata per impossibilità di irrigare.</i> <i>In alcuni impianti specializzati è comunque possibile effettuare un'irrigazione a goccia.</i> Controlli: <i>Non sono previsti controlli, considerata la limitatezza delle operazioni di irrigazione.</i></p>
<p>➤ RACCOLTA</p>	<p><i>E' in crescita la cultura di produrre olio di qualità a bassa acidità e buone caratteristiche organolettiche. Per far ciò la raccolta la si effettua non oltre la completa invaiatura superficiale delle drupe e la molitura entro le 48 ore successive.</i> Controlli: <i>Verifica del rispetto del tempo di carenza dei fitofarmaci utilizzati attraverso il controllo del “quaderno di campagna”.</i></p>
<p>➤ INTERVENTI DI POTATURA (arboree)</p>	<p><i>Vengono effettuati per dare una forma di allevamento, per la produzione o per ricostituire i periodici danni dalle gelate.</i> <i>Quelli finalizzati alla produzione, vengono effettuati in autunno, prima che avvenga la determinazione delle gemme a fiore o direttamente a inizio primavera.</i> <i>Durante l'esecuzione della potatura vengono prese tutte le precauzioni per scongiurare infezioni batteriche (rogna dell'olivo), con la disinfezione a base di composti del rame, di strumenti e ferite.</i> <i>I residui della potatura invernale vengono in genere allontanati e bruciati per evitare gravi problemi di diffusione di patologie nell'anno successivo. Sarebbe auspicabile che tali residui subissero un processo di compostaggio in grado di abbattere il loro rischio di infezioni alle colture.</i> Controlli: <i>Non sono previsti controlli.</i></p>

Coltura: *VITE DA VINO*

<p>Principali pratiche agronomiche</p>	<p>Descrizione della Buona Pratica Agricola Normale e modalità di controllo della sua attuazione.</p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni</p>	<p><i>La vite da vino è una coltura che nelle Marche ha raggiunto un'alta specializzazione e che permette di ottenere vini di alto pregio.</i> <i>In caso di nuovi impianti, nell'ambito della piattaforma varietale viene data priorità ai vitigni autoctoni ed in caso di nuove introduzioni la scelta viene limitata alle varietà sottoposte a verifiche sperimentali, agronomiche ed enologiche.</i> <i>Il portainnesto viene scelto anche per prevenire i maggiori problemi della viticoltura marchigiana che sono il calcare e la siccità. Salvo casi di forza maggiore si sceglie materiale di moltiplicazione certificato ed esente da virus. All'impianto si esegue uno scasso profondo eseguito con aratura ed uso di altri attrezzi discissori a taglio verticale (ripper) per garantire una buona profondità di lavorazione.</i> <i>Si cerca di evitare un eccessivo rivoltamento degli strati di terreno per evitare di riportare in superficie strati poco fertili.</i> <i>Durante l'allevamento in molti casi si eseguono lavorazioni superficiali di rinettamento.</i> <i>In rari casi viene effettuato un inerbimento permanente controllato con periodici sfalci per ridurre la competizione idrica; nella maggior parte dei casi, durante la stagione primaverile – estiva si effettuano operazioni meccaniche o interventi chimici con disseccanti, volti alla eliminazione delle</i></p>

	<p><i>erbe infestanti che competono con la vite per l'acqua ed i nutrienti. Nella stagione autunnale – invernale, si lasciano accrescere liberamente le erbe spontanee.</i></p> <p>Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà il mantenimento di una copertura vegetale nel periodo autunno-invernale. Tale controllo può essere facilmente effettuato verificando attraverso visite in campo l'assenza di lavorazioni in tale periodo dell'anno.</i></p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>Le sistemazioni idraulico agrarie e la regimazione delle acque superficiali vengono regolarmente fatte per evitare ristagni idrici, per favorire l'accumulo di acqua nel terreno, per evitare erosioni, ecc.</i></p> <p><i>La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <i>1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato,</i> <i>2. dalla coltura praticata,</i> <i>3. dalla tessitura del terreno.</i> <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità, i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>La quantità di macro elementi da distribuire dipende dagli asporti della coltura, dalle perdite ed immobilizzazioni.</i></p> <p><i>L'agricoltore si avvale normalmente dei consigli dei rivenditori di mezzi tecnici, dei tecnici delle associazioni produttori, dei bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali.</i></p> <p><i>Talvolta ci si avvale delle analisi del terreno per valutare meglio le condizioni di fertilità.</i></p> <p><i>Non è frequente, ma è auspicabile che rientri nella prassi comune, l'ausilio al piano di concimazione poliennale.</i></p> <p><i>Nella prassi comune, in ogni ettaro di superficie in coltura specializzata, vengono distribuiti annualmente in media: 70 - 100 unità di azoto, 50 - 80 unità di anidride fosforica e 80 - 100 unità di ossido di potassio a seconda delle caratteristiche del terreno e dell'età dell'impianto.</i></p> <p><i>Fosforo e Potassio vengono distribuiti durante le lavorazioni, mentre l'azoto viene distribuito in primavera.</i></p> <p><i>I concimi utilizzati sono principalmente minerali ed in parte organo minerali. Ammendanti quale il letame, quando disponibile viene distribuito nel periodo invernale e comunque all'impianto. Alle carenze di micro elementi si sopperisce normalmente con concimazioni fogliari.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto dei massimali di azoto riportati nella tabella 43 tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>
<p>➤ DIFESA FITOSANITARIA E DISERBO</p>	<p><i>La coltura è soggetta a molteplici problemi fito sanitari causati da:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Fitofagi: <i>i maggiori problemi possono essere dati dalla Tignoletta (Lobesia Botrana), Ragnetto Rosso (Panonychus Ulmi), Ragnetto Giallo (Eotetranychus Carpini), Acariosi (Calepitrimerus Vitis), combattuti chimicamente anche con esteri fosforici nocivi, talvolta con l'ausilio di trappole per determinare la soglia d'intervento.</i> • Crittogame: <i>i problemi sono dati dalla Peronospora (Plasmopara Viticola), Oidio (Uncinola Necator) e Muffa grigia (Botrytis Cinerea). Per la difesa anticrittogamica si utilizzano prodotti rameici, ditiocarbammati, IBE, anilinopirimidine, fenilammidi, dicarbossidi, zolfo, ecc.</i>

	<p>Di norma la difesa anticrittogamica è impostata su interventi preventivi a calendario, prevedendo una intensificazione degli interventi in caso di condizioni climatiche avverse.</p> <p>Il supporto per la sua gestione può essere dato dai tecnici delle cantine che ritirano l'uva, dalle associazioni viti vinicole, dai tecnici dei Consorzi Fitosanitari, dai consigli di difesa emanati con i bollettini agronomici settimanali diffusi capillarmente dai Centri Agro-meteo Locali, ecc.</p> <p>In generale l'attuale pratica agricola prevede l'uso di un maggior quantitativo di principi attivi, anche di una certa tossicità, rispetto a quanto si potrebbe fare con un corretto programma di difesa guidata ed integrata.</p> <p>Controlli: Essendo la prassi di buona pratica agricola estremamente variabile in tema di prodotti impiegati non si prevedono verifiche sugli stessi, se non ai fini di monitoraggio tramite la verifica del “quaderno di campagna” e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti impiegati. L'esecuzione di periodica revisione e taratura delle macchine irroratrici potrà essere verificata a mezzo certificato di revisione a partire dall'avvio e dalla diffusione del servizio di taratura sopra menzionato.</p>
➤ IRRIGAZIONE	Non viene mai fatta.
➤ RACCOLTA	<p>E' in forte crescita la cultura di produrre vino di qualità. Con il supporto dei tecnici delle strutture di conferimento dell'uva, la raccolta la si effettua sempre di più attraverso l'impiego di indici di maturazione, valutando l'acidità ed il grado zuccherino.</p> <p>Viene posta attenzione ai tempi di carenza, ovvero al controllo dell'entità dei residui che possono provocare disturbi alle fasi di vinificazione.</p> <p>Controlli: Verifica del rispetto del tempo di carenza dei fitofarmaci utilizzati attraverso il controllo del “quaderno di campagna”.</p>
➤ INTERVENTI DI POTATURA	<p>Vengono effettuati per dare una forma di allevamento, per regolare la produzione specie in presenza di disciplinari D.O.C. o per riconvertire il sistema di allevamento.</p> <p>Quelli finalizzati alla produzione, vengono effettuati in fine inverno, prima della ripresa vegetativa.</p> <p>Molta importanza viene data alla potatura verde che si esegue in estate al fine di regolare la quantità di produzione e soprattutto di migliorare la qualità del prodotto finale.</p> <p>Durante l'esecuzione della potatura vengono prese tutte le precauzioni per scongiurare infezioni quali ad esempio il mal dell'esca, ecc. con la disinfezione a base di composti del rame, di strumenti e ferite.</p> <p>I residui della potatura invernale vengono in genere allontanati e bruciati per evitare gravi problemi di diffusione di patologie nell'anno successivo. Sarebbe auspicabile che tali residui subissero un processo di compostaggio in grado di abbattere il loro rischio di infezioni alle colture.</p> <p>Controlli: Non sono previsti controlli.</p>

Coltura: *PASCOLI*

Principali pratiche agronomiche	Descrizione della <i>Buona Pratica Agricola Normale</i> e modalità di controllo della sua attuazione.
➤ GESTIONE DEL SUOLO: lavorazioni	<i>I pascoli sono formazioni vegetali permanenti, naturali o naturalizzate, composte prevalentemente da essenze graminacee anche autoriseminanti.</i>

	<p><i>Nella regione Marche sono localizzati soprattutto lungo la catena appenninica, e le loro produzioni vengono utilizzate sul posto dagli animali allo stato brado.</i></p> <p><i>I pascoli naturali, appenninici, sono per lo più gestiti dai comuni e dalle comunanze. Questi enti normalmente non eseguono lavorazioni particolari per il rinnovo del pascolo, si limitano a disciplinare soprattutto il periodo di pascolamento da parte di ovini, bovini ed equini, che inizia i primi di Giugno e prosegue finché lo permettono le condizioni atmosferiche.</i></p> <p>Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà il rispetto del divieto di rottura del pascolo. Tale controllo può essere facilmente effettuato con visite in campo.</i></p>
<p>➤ GESTIONE DEL SUOLO: regimazione acque superficiali</p>	<p><i>La copertura vegetale offerta dal pascolo, è una ottima difesa contro gli effetti erosivi del ruscellamento dovuto alle piogge.</i></p> <p><i>La copertura vegetale intercetta la pioggia impedendo fenomeni di compattazione degli strati superficiali, diminuisce la velocità di ruscellamento e quindi di erosione, garantisce una migliore agglomerazione e porosità dovuta alle radici, aumenta le attività biologiche, riduce l'umidità del terreno. Un carico eccessivo di pascolo aumenta, pur se in modo lieve, le perdite di terreno per erosione.</i></p> <p><i>Anche in questo caso è utile l'opera di regimazione superficiale delle acque piovane che viene effettuata normalmente su tale coltura.</i></p> <p><i>La quantificazione di un'adeguata rete scolante dipende essenzialmente da tre fattori:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <i>1. la pendenza media dell'appezzamento coltivato,</i> <i>2. dalla coltura praticata,</i> <i>3. dalla tessitura del terreno.</i> <p><i>I solchi e le scoline vengono normalmente effettuati valutando più o meno empiricamente, ma con elevata attendibilità i suddetti parametri.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica in campo delle dimensioni della rete idrica superficiale di scolo, così come calcolata nel seguente paragrafo "Criteri per il dimensionamento della rete idrica scolante").</i></p>
<p>➤ AVVICENDAMENTO COLTURALE</p>	<p><i>I pascoli naturali non sono oggetto di avvicendamento; raramente si eseguono operazioni di risemina a scopo di miglioramento.</i></p> <p>Controlli: <i>Ai fini della normale buona pratica agricola, si verificherà il rispetto del divieto di rottura del pascolo. Tale controllo può essere facilmente effettuato con visite in campo.</i></p>
<p>➤ FERTILIZZAZIONE</p>	<p><i>I pascoli naturali, normalmente non sono oggetto di concimazione, ovvero essa è garantita dalle deiezioni degli animali al pascolo, spesso recintati in "stazzi" e dalla distribuzione di letame prelevato dalla stalla delle aziende zootecniche i cui animali utilizzano il pascolo. Per essere considerato nell'ambito della buona pratica agricola, l'allevamento non deve prevedere un carico di bestiame superiore a 2 UBA/Ha.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica del rispetto del massimale di 2 UBA/Ha tramite la dotazione di bestiame aziendale al pascolo e la disponibilità di superficie a pascolo e la verifica dell'assenza di concimazioni tramite la verifica del "quaderno di campagna" e i documenti fiscali d'acquisto dei prodotti fertilizzanti.</i></p>

<p>➤ CONTROLLO DELLE INFESTANTI</p>	<p><i>Il problema principale può essere dato dalla pabularità del pascolo che non è un carattere assoluto, bensì dalle essenze vegetali che costituiscono il pascolo, dalla razza animale che le utilizza, nonché dallo stadio di sviluppo di tali essenze.</i></p> <p><i>Ci sono essenze erbacee rifiutate dagli animali in condizioni normali di alimentazione poiché sgradite, spinose (cardi, Ononis, ecc.), velenose (colchico, ferula, ranunculacee, ecc.), cespugliose (ginestre) o lignee (ginepri, ecc.) ed esse diventano infestanti dei pascoli.</i></p> <p><i>Dove è possibile intervenire con mezzi meccanici, si esegue un periodico intervento di trinciatura, preservando eventuali specie legnose protette, accresciutesi nel frattempo in mezzo al pascolo; negli altri casi, se c'è disponibilità di manodopera s'interviene manualmente con interventi localizzati di eliminazione delle infestanti.</i></p> <p>Controlli: <i>Verifica dell'attuazione di almeno uno sfalcio o trinciatura all'anno e verifica del rispetto delle essenze arboree ed arbustive protette eventualmente presenti nei pascoli.</i></p>
<p>➤ IRRIGAZIONE</p>	<p><i>Non si effettua mai.</i></p>
<p>➤ RACCOLTA</p>	<p><i>Nei pascoli naturali, le produzioni foraggere di essi vengono fatte utilizzare direttamente dagli animali allo stato brado, nei periodi dell'anno consentiti da locali regolamenti o dalle condizioni atmosferiche.</i></p> <p><i>Nel caso di prati-pascoli, viene effettuato anche un taglio annuale per ricavarne fieno da utilizzare nei mesi non pascolivi.</i></p> <p><i>Importanza viene data alla tecnica di pascolamento che può essere libera o rotazionale. Quella libera è più semplice da attuare ma da problemi di: calpestio (compattamento del cotico erboso), sciupio dell'erba per calpestio degli animali durante il loro libero vagare, consumo selettivo (solo le essenze più appetite) dell'erba, ecc. Il pascolamento libero è giustificabile in presenza di pascoli estremamente estensivi o dove c'è una regolare crescita dell'erba.</i></p> <p><i>Nelle condizioni pedoclimatiche delle Marche si cerca di adottare tecniche di pascolo rotazionale con adeguato carico di bestiame per ettaro, anche se ciò comporta maggiori oneri per la realizzazione di recinzioni e punti di abbeveraggio.</i></p> <p><i>Il pascolamento rotazionale offre i vantaggi di: utilizzo dell'erba nello stadio ottimale di accrescimento, maggior consumo di foraggio, ovvero minor spreco, nella superficie pascolata, lasciata libera per qualche settimana l'erba ricaccia indisturbata, il bestiame può essere diviso per gruppi omogenei, sulla superficie appena pascolata si possono eseguire operazioni di diserbo meccanico, concimazioni organiche, ecc.</i></p> <p><i>Il giusto tempo di pascolamento si è soliti calcolarlo empiricamente sulla base dell'esperienza acquisita negli anni.</i></p> <p>Controlli: <i>Essendo le rese dei pascoli naturali marchigiani molto aleatorie e dipendenti in particolar modo dall'andamento climatico stagionale, dalle essenze vegetali che costituiscono il pascolo, dal grado di fertilità del terreno, ecc., è estremamente difficile quantificare il carico ottimale di UBA/Ha, che comunque onde evitare problemi di impatto ambientale viene limitato ad un massimo di 2 UBA/Ha.</i></p>

In ogni caso il rispetto della buona pratica agricola nella Regione Marche, gli apporti massimi di azoto derivanti da concimazione chimica od organica effettuata dall'agricoltore non può superare le

dosi indicate nella tabella seguente dalla dotazione propria del terreno. Si stima quindi in questo modo, considerata la piovosità concentrata in particolari periodi dell'anno che determina un forte dilavamento di nitrati, che gli apporti dei residui delle colture precedenti, dalla sostanza organica del terreno e direttamente dall'atmosfera siano pareggiate dalle perdite suddette. Tali limiti massimi sono stati distinti tra le aree normali e le aree identificate dalla Regione Marche come aree sensibili e zone vulnerabili da nitrati di origine agricola attraverso il Piano Regionale delle Acque, predisposto ai sensi del D.Lgs. n° 152 del 11 maggio 1999. Tali aree sono temporaneamente costituite dalle superfici dei comuni inclusi nell'elenco di quelli ad emergenza nitrati di cui alle delibere regionali n° 4595/94, 875/98 e 2385/99. Il medesimo Piano prevede l'intensificazione di una azione di monitoraggio delle acque profonde, sulla base del quale aggiornare periodicamente l'elenco di tali aree.

Rispetto ai normali impegni di buona pratica agricola in tali aree sono previsti i seguenti ulteriori vincoli:

1. riduzione a massimo 2 interventi preparatori del letto di semina successivi all'aratura;
2. preferenza alla non lavorazione o minima lavorazione del terreno, qualora le condizioni del terreno lo rendano possibile, con semina su sodo e lotta alle malerbe con un solo trattamento diserbante effettuato prima della semina con un prodotto sistemico non residuale;
3. adozione di tecniche finalizzate al mantenimento della copertura vegetale per tutto il periodo autunnale e invernale quando massima è la presenza di piogge dilavanti e in particolare non effettuare lavorazioni nel periodo compreso tra il 15 settembre e il 30 gennaio, lasciando sviluppare la vegetazione spontanea;

Tabella 43: Dosi massime di azoto per la fertilizzazione chimica e/o organica

COLTURE	Dosi di azoto Kg/Ha in aree normali	Dosi di azoto Kg/Ha in aree ad emergenza nitrati	Resa ipotizzata T/Ha
Frumento tenero	180	150	6
Frumento duro	140	120	4
Orzo	120	100	5
Avena	100	90	4.5
Segale	80	70	4
Riso	160	140	7
Mais ibrido irrigato	280	220	10
Fava	20	20	3
Fagiolo	20	20	3
Pisello	20	20	3.5
Patata	150	130	30
Barbabietola da zucchero	150	130	45
Colza	180	150	3.5
Girasole	100	80	3
Soia	20	20	3
Aglio	120	100	12
Carota	150	130	40
Cipolla	120	100	30
Rapa	120	100	25
Asparago	180	150	5

Bietola da coste	130	110	50
Carciofo	200	170	15
Cavolo verza e cappuccio	200	170	30
Cavolo broccolo	150	130	15
Cavolfiore	200	170	30
Finocchio	180	150	30
Lattuga	120	100	25
Cicoria	180	150	35
Sedano	200	170	60
Spinacio	120	100	15
Cetriolo	150	130	60
Cocomero	100	90	50
Fragola	150	120	20
Melanzana	200	170	40
Melone	120	100	35
Peperone	180	150	50
Pomodoro	160	130	60
Zucchini	200	170	30
Melo	120	100	20
Pero	130	120	13
Pesco	140	120	15
Albicocco	140	120	14
Susino	150	130	12
Vite da vino	130	110	13
Olivo	130	110	3

Di seguito sono indicate le dimensioni minime della rete idrica superficiale di scolo aziendale ritenuta compatibile con una normale buona pratica agricola nella Regione Marche.

Criteria per il dimensionamento della rete idrica scolante

La regimazione idrica superficiale rientra nella buona pratica agricola, è imposta da una serie di leggi ed articoli di codice civile, viene normalmente realizzata in modo empirico ma funzionale, valutando con l'esperienza i vari parametri da considerare quali: piovosità nei vari periodi dell'anno, caratteristiche del terreno, pendenza, tipo di coltura, ecc.

La regione Marche, ai fini dell'attuazione delle misure del Piano di Sviluppo Rurale che prevedono il rispetto delle norme di buona pratica agricola, per consentire i necessari controlli intende razionalizzare il calcolo e il dimensionamento della rete scolante attraverso una metodologia quanto più possibile razionale.

La sistemazione agronomica predominante è quella a rittochino, con lavorazioni che seguono la linea di massima pendenza. In questa situazione, con superfici lisce, senza ondulazioni, le scoline temporanee vengono normalmente realizzate oblique e parallele, in modo tale da convogliare le acque piovane in eccesso su fossi di raccolta, laterali ai campi coltivati. Nei casi di superfici ondulate, che sono la maggior parte, le scoline vengono realizzate in modo vario, basandosi sulla perizia e l'esperienza del coltivatore.

È in ogni caso indispensabile che tale rete scolante sia in grado di smaltire le acque piovane in eccesso nell'unità di tempo. La verifica viene effettuata calcolando il volume in m³ di acqua piovana da smaltire nei picchi critici di piovosità e accertando che tale valore sia inferiore al **volume di affossatura in m³**, calcolato moltiplicando l'area di **sezione delle scoline** per la **lunghezza complessiva** della griglia di scoline adattate alle caratteristiche dell'appezzamento in

esame. Preliminarmente, ai fini della stesura del progetto di regimazione delle acque, dovranno essere presi in considerazione i seguenti parametri:

PARAMETRO	Fonte dei dati
Caratteristiche della superficie agricola aziendale, esistenza di compluvi naturali, piccoli bacini, ecc.	Carte catastali, foto aeree, osservazioni visive, ecc.
Pendenza media dei vari appezzamenti di terreno	Carte con curve di livello
Tipi di colture praticate e rotazioni da attuare	Programmi aziendali di coltivazione
Caratteristiche pedologiche dei terreni	Analisi della tessitura e quant'altro utile, in aggiunta a quelle chimiche necessarie alla formulazione del piano di concimazione.
Tipo di attrezzo utilizzato per la realizzazione delle scoline (è importante per valutare l'area della sezione del solco) e profondità media di esse.	Tipo di attrezzo di dotazione aziendale o da noleggiare.
Grado di pendenza da dare alle scoline	Caratteristiche della superficie ed esperienza del coltivatore.

Il calcolo dell'entità del deflusso superficiale del bacino o della superficie coltivata interessata è espresso mediante la relazione:

$$Q = 10^{-1} * C * h * A$$

- Q = deflusso m^3 ;
- A = superficie dell'appezzamento (ettari);
- h = altezza della "pioggia utile" (mm) che genera il deflusso mettendo in funzione la scolina;
- C = coefficiente di deflusso.

Ai fini del calcolo della quantità di acqua da far defluire nei momenti più critici, ovvero dell'altezza di **pioggia critica** "h", bisogna far riferimento a brevi ed intensi eventi piovosi che generano necessità di deflusso delle acque e che da uno studio storico dei dati pluviometrici, effettuato stazione per stazione, si prevede possano ripetersi.

I dati utili allo scopo sono forniti dall'Agenzia per i Servizi nel Settore Agroalimentare delle Marche (A.S.S.A.M) attraverso le elaborazioni del suo Centro Agrometeo e riguarderanno tutte le stazioni di rilevamento dati climatici diffuse sul territorio regionale.

Il **coefficiente di deflusso** variano in funzione del grado di copertura del suolo ovvero del suo utilizzo, delle condizioni di umidità del terreno, della profondità di lavorazione, delle topografia del bacino, tessitura e litologia del terreno, ecc.

Tale coefficiente di deflusso è reperibile in bibliografia tecnica, e verrà tabulato tenendo conto dei parametri riportati nella tabella seguente differenziata per coltura praticata.

Coltura in atto:

Topografia e vegetazione	Pendenza %	Tessitura del terreno		
		Terreni leggeri	Terreni di medio impasto	Terreni compatti
➤ Terreni pianeggianti	0 – 5%	(coeff. deflusso)	(coeff. Deflusso)	(coeff. deflusso)
➤ Terreni acclivi	5 – 10 %	(coeff. deflusso)	(coeff. Deflusso)	(coeff. deflusso)
➤ Terreni molto acclivi	10 – 30 %	(coeff. deflusso)	(coeff. Deflusso)	(coeff. deflusso)

Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali (misure A, B, G)

I requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali sono soddisfatti quando vi è il rispetto delle normative obbligatorie in tema di ambiente, igiene e benessere degli animali, vigenti.

I principali provvedimenti a livello europeo e nazionale che riguardano l'**igiene** e il **benessere degli animali** sono le *direttive comunitarie 91/630 e 98/58 Ce*, che impongono il rispetto delle norme minime sul benessere degli animali nell'allevamento (superficie minima per capo, abolizione delle gabbie), sia nelle fasi di allevamento sia durante il trasporto.

In particolare la direttiva 91/630 ha come oggetto le norme minime in materia di suini, ed è stata recepita dal D.L.vo n. 532 del 30/12/92.

La direttiva 98/58, il cui oggetto è la protezione degli animali negli allevamenti, è stata invece recepita dalla L.526 del 21/12/99, Allegato B, art.1 commi 1 e 3.

Altre norme sulla protezione degli animali sono rappresentate dalla *direttiva 93/119 Ce*, relativa alla protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento, a livello nazionale è stata recepita dalla seguente normativa: L. 128 del 24/04/98 e D.L.vo 333 del 01/09/98, modificato dall'art.20 della L.526 del 21/12/99.

La *direttiva comunitaria 95/29* del Consiglio ha invece come oggetto la modifica della Direttiva 91/628 e precedenti relative alla protezione degli animali durante il trasporto; essa è stata recepita dalla L.128 del 24/04/98, Allegati A e B e dal D.L.vo n.388 del 20/10/98.

La *direttiva 97/2 Ce*, rivolta ai responsabili del trasporto di animali in generale, di vitelli e suini in particolare, modifica la direttiva 91/629 ed è stata recepita dalla stessa L.128 del 24/04/98, Allegati A e B e dal D.L.vo n.331 del 01/09/98.

Il *Reg. Ce 411/98*, stabilisce infine le condizioni cui devono conformarsi gli autoveicoli impiegati per il trasporto di bestiame (abbeverata, ricambio d'aria, approvvigionamento alimentare).

Relativamente alla fase successiva alla produzione primaria, si evidenziano la direttiva 93/0043/CEE del Consiglio, che ha come oggetto l'igiene dei prodotti alimentari, e la 96/003/CE della Commissione che prevede alcune deroghe alla direttiva precedente in materia di trasporto marittimo di oli e di grassi liquidi sfusi. Attraverso queste direttive vengono individuate delle misure che interessano le fasi di preparazione, trasformazione, fabbricazione, confezionamento, deposito, trasporto, distribuzione, manipolazione, vendita o fornitura di prodotti alimentari, compresa la somministrazione al consumatore.

Tali direttive sono state recepite a livello nazionale dal D.L.vo n. 155 del 26/05/97, modificato dall'art. 10 della L.526 del 21/12/99. Sulla base di questa normativa sono stati individuati i requisiti minimi che devono essere rispettati per garantire la sicurezza e la salubrità dei prodotti alimentari, sia relativamente ai locali utilizzati (soprattutto per la preparazione, il trattamento o la trasformazione, ma anche per la distribuzione, la vendita o la somministrazione), che ai mezzi di trasporto, che ancora alle attrezzature e ai materiali che vengono a contatto con gli alimenti, che infine al personale che lavora in locali per il trattamento di prodotti alimentari.

In tema di produzione e immissione sul mercato di carni fresche troviamo la direttiva 91/0497/CEE del 29/07/91 che modifica e codifica la direttiva del Consiglio 64/0433/CEE relativa a problemi sanitari in materia di scambi intracomunitari di carni fresche onde estenderla alla produzione e immissione sul mercato di carni fresche. Altra direttiva importante è la 91/0498/CEE, sempre del 29/07/91 relativa alla concessione di deroghe temporanee e limitate alle norme sanitarie, specifiche della Comunità in materia di produzione ed immissione sul mercato di carni fresche. A livello nazionale il principale recepimento delle due direttive è avvenuto attraverso il D.L.vo n. 286 del 18/04/94 e successivamente attraverso il DM 27/03/95. In particolare nel D.L.vo vengono indicate una serie di condizioni sanitarie che devono essere rispettate nella produzione di carni fresche ottenute da animali domestici delle specie bovina, suina, ovina, caprina, nonché da solipedi domestici e destinate all'immissione sul mercato.

Sempre relativamente a problemi sanitari, questa volta in materia di scambi intracomunitari di prodotti a base di carne, sono importanti le direttive 92/0005 e 94/0006, che modificano ed aggiornano le direttive 64/433/Cee e 77/99/CEE. Il recepimento a livello nazionale è avvenuto attraverso la Circolare 30 del 28/7/92, i decreti L.vi 537 del 30/12/92 e 251 del 19/03/96 e i D.M. 26/04/93, 14/06/96 e 06/08/97.

Con la direttiva 92/116, che modifica e aggiorna la direttiva 71/118/CEE, vengono affrontati i problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili da cortile. Essa è stata recepita a livello nazionale dal DPR 495 del 10/12/97.

Si occupa invece dei problemi sanitari e di polizia sanitaria in materia di produzione e commercializzazione delle carni di coniglio e di selvaggina da allevamento la direttiva 91/495, recepita dai DPR 559 del 30/12/92, 364 del 17/05/96 e 18 del 12/01/98.

La direttiva 89/0437 detta infine la normativa riguardo ai problemi igienici e sanitari relativi alla produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti; il recepimento a livello nazionale della stessa è avvenuto attraverso i D.M. 198 del 16/05/91 e 448 del 20/12/91 e il d.l.vo 65 del 04/02/93.

I principali provvedimenti europei e nazionali che riguardano la **tutela dell'ambiente** sono:

- *direttiva 85/337 Cee* e successive modificazioni, recepita dalla L.349/86, D.P.R. 460/91, circolare n.8840/92, L. 146/94, D.P.R. 354/86, D.P.R. 12/4/96 e D.P.R. 11/2/98, riguardante la valutazione di impatto ambientale che, per allevamenti al disopra di una certa dimensione, determina notevoli difficoltà procedurali (autorizzazione regionale) nel caso esista la necessità di ristrutturazione;
- *direttiva 91/676 Cee* riguardante l'inquinamento da nitrati di fonte agricola - recepita nel T.U. nazionale sulle acque e nel D.L.vo n. 152 del 15/11/99- che determina i limiti massimi di spandimento dei liquami nelle zone vulnerabili ad alta densità zootecnica. Oltre a questo esistono altri provvedimenti miranti al controllo degli scarichi, anche occasionali, di effluenti da allevamento (liquame, letame, acque lavaggio) mediante spandimento su suolo agricolo, in acque superficiali o in rete fognaria (*direttiva 271/91* recepita dalla L. 172 del 17/05/95 e dal D.L.vo n. 152 del 11/05/99, *direttiva 15/98, D. Lg.vo 152/99*);
- *direttiva 96/61 Ce*, recepita dalla L. 128 del 24/04/98 Allegati A e B e D.L.vo n. 372 del 04/08/99 riguardante la riduzione e il controllo integrati dell'inquinamento (IPPC). Prevede il controllo delle fonti di inquinamento, tra cui allevamenti avicoli e suini. Per questi ultimi esiste l'obbligo di autorizzazione ambientale ad operare per le aziende con oltre 750 postiscrofa o più di 2.000 posti ingrasso per suini di peso superiore a 30kg.

A livello regionale non esistono normative specifiche in tema di requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere nazionale: si applica la legislazione nazionale che recepisce i provvedimenti a livello comunitario.

Per la valutazione per l'impatto ambientale, la Regione Marche ha recentemente approvato la DGR. 83/99 sul coordinamento delle procedure previste dal D.P.R. 12/4/96 in materia di VIA e dal titolo V ed articolo 63 bis e ter delle NTA del PPAR.

Il possesso di tali requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali sarà autocertificato e verificato con controlli a campione.

Sufficiente valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i prodotti considerati (misure A, G)

L'esistenza di normali sbocchi di mercato per i prodotti considerati dalle misure A e G del presente PSR è suffragata dallo studio svolto da un gruppo di lavoro costituito da MiPAF, Regioni, INEA e ISMEA e avente appunto per oggetto la verifica dell'esistenza di normali sbocchi di mercato ai sensi del reg.CE n.1257/99 artt. 6 e 26.

Per ciascun comparto produttivo lo studio analizza:

- la competitività del settore nello scenario internazionale, nazionale e regionale;
- le opportunità di sviluppo e di crescita offerte al settore, sulla base della dinamica evolutiva e delle tendenze in atto;
- la dimensione dei mercati di sbocco già esistenti e previsioni su quelli potenziali;
- i fattori critici, i punti di forza e di debolezza di ciascuna filiera a livello tanto di produzione che di trasformazione e commercializzazione;

Sulla base dei risultati emersi per settore, lo studio individua le tipologie di investimento coerenti con le potenzialità di mercato. Di tali investimenti viene inoltre verificata l'ammissibilità ai sensi della normativa comunitaria e delle restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno comunitario previste dalle varie organizzazioni comuni di mercato.

Agli interventi individuati per ciascun comparto, e recepiti dal presente PSR, si aggiungono per alcuni settori/prodotti, dei criteri di scelta individuati a livello regionale, che specificano con maggior dettaglio gli interventi ammissibili e non. In particolare per alcuni specifici prodotti agricoli regionali, individuati nelle schede di misura A e G, si evidenzia l'esistenza di sbocchi di mercato, comprovata dagli studi di cui all'allegato 2, in controtendenza col settore di appartenenza e giustificata dalla specificità del prodotto, che consente di derogare ad alcune delle limitazioni previste per il relativo settore. Tali deroghe vengono elencate sotto la voce "criteri di scelta regionali" unitamente alle limitazioni settoriali regionali.

Laddove è fatto riferimento alla capacità produttiva regionale (sia a livello di prodotto di base che trasformato) il dato preso a riferimento è calcolato sulla media delle due annualità aventi valore più alto nel quinquennio precedente alla valutazione.

Livello delle conoscenze e competenze professionali richieste (misure A, B, D)

Il livello delle conoscenze e competenze professionali di un agricoltore è considerato sufficiente nei seguenti casi:

- ❖ possiede un diploma di laurea o di scuola media superiore a indirizzo agrario o diploma assimilabile, ovvero un titolo conseguito presso istituti professionali di Stato per l'agricoltura o ad essi parificati;
- ❖ ha un'esperienza almeno biennale (1 anno=2000 ore) come lavoratore agricolo (operaio agricolo o coadiuvante di impresa agricola familiare), accompagnata da corso/i di formazione professionale della durata complessiva di almeno 150 ore;
- ❖ ha un'esperienza almeno biennale come titolare o contitolare di impresa agricola;

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie, e delle procedure/norme ad essi applicabili.

Ai sensi dell'art.4 del regolamento CE n.2603/99, recante norme transitorie per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento CE n.1257/99 del Consiglio, la Regione Marche, con Deliberazione della Giunta Regionale n.713 del 27/03/2000, ha proceduto all'individuazione degli interventi relativi al precedente periodo di programmazione che vengono integrati nella programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2000-2006.

Tali misure sono:

- ❖ investimenti nelle aziende agricole – reg.CE 950/97- articoli da 4 a 9, integrata nella misura A);
- ❖ insediamento giovani agricoltori – reg.CE 950/97- articoli 10 e 11, integrata nella misura B);
- ❖ indennità compensativa - reg.CE 950/97- articoli 17 e 19, riportata nella linea finanziaria azioni pregresse;

- ❖ lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli – reg. CE 951/97, integrata nella misura G);
- ❖ associazioni dei produttori – reg. CE 952/97 riportata nella linea finanziaria azioni pregresse.

Sono integrati nel PSR 2000-2006 i progetti presentati ai sensi di questi interventi per i quali sono stati assunti entro il 31/12/99 impegni giuridicamente vincolanti. Ai progetti vengono applicate le procedure e norme previste all'interno dei relativi programmi operativi approvati nel precedente periodo di programmazione.

La descrizione dettagliata dei contratti in corso risultanti dal precedente periodo di programmazione e delle risorse finanziarie loro associate viene riportata all'interno di ciascuna misura.

Per quanto riguarda le domande di aiuto presentate nel precedente periodo di programmazione 1994-99 ai sensi del Reg. CE 952/97 e per le quali sono stati assunti, anteriormente al 31/12/99, impegni giuridicamente vincolanti, sono state inserite nella voce del piano finanziario "azioni pregresse" del piano finanziario relativo al presente PSR e saranno valutate ai sensi dell'art. 4 del Reg. (CE) 2603/99.

Si tratta di 4 domande per una spesa pubblica approvata di lire 3.535.000.000 e un ammontare dei contributi FEOGA pendenti pari a lire 883.750.000. Poiché le risorse finanziarie a valere sul FEOGA sezione Orientamento relative a tali interventi risultano esaurite, tali progetti verranno finanziati con le risorse provenienti dalla sezione Garanzia del FEOGA.

Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche

ASSE PRIORITARIO I:

**Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi
agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un
contesto di filiera**

MISURA A): Investimenti nelle aziende agricole

Sottomisura 1): miglioramento e riconversione delle coltivazioni e delle produzioni animali finalizzati all'attività agricola miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo I, articoli 4,5,6, e 7 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Migliorare la competitività delle aziende agricole attraverso:

1. il miglioramento dei sistemi di produzione (riduzione costi, risparmi di energia, innovazione di processo e di prodotto);
2. strategia di prodotto innovativa (diversificazione produttiva, miglioramento della qualità)
3. strategia di posizionamento e valorizzazione del prodotto che punti ai legami con il territorio, le tradizioni, la tipicità e il settore turistico;
4. strategia di distribuzione che favorisca l'appropriazione di quote maggiori di valore aggiunto prodotto da parte delle aziende agricole;

Tale obiettivo verrà perseguito tramite l'incremento della dotazione strutturale delle aziende agricole (investimenti aziendali) in un'ottica di sostenibilità (tutela dell'ambiente, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, igiene e benessere animale). Particolare priorità, da questo punto di vista, assumono gli interventi che favoriscono la diversificazione aziendale (farm shop) e il freno all'esodo nelle aree marginali (zootecnia estensiva, premi d'insediamento giovani).

Condizioni di ammissibilità - eccezioni

Ai sensi dell'art.1 comma 2 del Reg. (CE) 445/02, se gli investimenti sono realizzati allo scopo di adeguarsi a nuovi requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali il sostegno può essere concesso per raggiungere tali requisiti. In tal caso può essere fissato, nel rispetto della legislazione relativa, un periodo di tempo per il raggiungimento di tali requisiti.

Condizioni di priorità generali della misura

Fermo restando il raggiungimento di uno standard minimo di qualità del progetto è stabilito il seguente ordine di priorità:

- a) investimenti realizzati da giovani imprenditori agricoli a titolo principale (IATP).
La condizione di IATP è valutata sulla base di tutte le attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse, così come identificate all'articolo 1 del d.lgs. 18 maggio 2001, n. 228;

- b) investimenti realizzati da imprenditori agricoli a titolo principale (IATP). La condizione di IATP è valutata sulla base di tutte le attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse, così come identificate all'articolo 1 del d.lgs. 228/2201;
- c) investimenti realizzati da imprenditori che rispettino le seguenti condizioni:
- società di persone, delle quali almeno la metà dei soci o accomandatari, siano imprenditori ai sensi del precedente punto b);
 - società cooperative nel caso in cui la società non si approvvigioni sul mercato per oltre la metà delle produzioni trasformate e almeno la metà dei soci siano imprenditori ai sensi del precedente punto b);
 - società di capitali nelle quali oltre il 50% del capitale sociale sia sottoscritto da imprenditori ai sensi del precedente punto b); e gli amministratori preposti alla gestione siano ugualmente imprenditori ai sensi del precedente punto b); (Tali condizioni debbono permanere anche in caso di circolazione delle quote o azioni);
 - aziende agricole gestite da cooperative sociali che utilizzano l'attività agricola a fini terapeutici, per l'inserimento di portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti ecc.;
 - aziende agricole dove le ULA impiegate sono assunte come personale dipendente a tempo indeterminato e che occupano almeno 2 ULA.

Oltre a quanto sopra, le istruttorie avverranno in due momenti, il primo riguarderà solo una valutazione sull'ammissibilità dell'investimento proposto e l'eventuale posizionamento del beneficiario nella graduatoria regionale. Successivamente a coloro che si saranno collocati in posizione utile, verrà richiesto il completamento della documentazione.

I criteri di selezione dei progetti che verranno adottati dovranno tener conto che almeno il 60% del punteggio massimo conseguibile dovrà essere assegnato per la qualità progettuale ed il 10% per l'imprenditoria femminile. Quest'ultima priorità si applica alle imprenditrici che risultino insediate da almeno tre anni alla data di pubblicazione dello specifico bando di accesso.

MISURA A): Investimenti nelle aziende agricole

Obiettivi operativi

Un sostegno agli investimenti è concesso nelle aziende agricole al fine di migliorare i redditi, le condizioni di vita, di lavoro e di produzione degli agricoltori. Detti investimenti devono essere finalizzati a ridurre i costi di produzione, a migliorare o diversificare le attività di produzione - ad eccezione di quelle che non trovano sbocchi sul mercato, nonché a migliorare la qualità dei prodotti, tutelare e migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e il benessere degli animali.

Inoltre si intende promuovere la diffusione di prodotti ottenuti nel rispetto di disciplinari di produzione e di prodotti certificati.

Pertanto gli investimenti finanziati ai fini della presente misura sono finalizzati al raggiungimento di almeno uno dei seguenti obiettivi:

1. miglioramento qualitativo e alla riconversione della produzione, in funzione delle esigenze del mercato e, se del caso, dell'adeguamento alle norme di qualità comunitarie e quelle stabilite dai disciplinari di produzione;
2. attività di trasformazione e vendita diretta di prodotti ottenuti in azienda o in aziende in conduzione associata. La quantità di prodotto acquistato da terzi non può superare il 30% del totale lavorato o trasformato, ad esclusione dei settori di seguito riportati per i quali è possibile trasformare soltanto la produzione ottenuta in azienda: uova, carne avicola, carne suina, carne bovina, ortaggi soggetti a ritiro o con quota di produzione;
3. adeguamento strutturale dell'azienda volto a ridurre i costi di produzione e a realizzare risparmi di energia;
4. miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro;
5. miglioramento delle condizioni di igiene negli allevamenti e del benessere degli animali;
6. tutela e miglioramento dell'ambiente;
7. rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro.

Settori di intervento

Gli interventi sono rivolti alla produzione, trasformazione e commercializzazione in azienda di:

1. prodotti agricoli di origine vegetale appartenenti ai seguenti settori:
 - ortofrutta
 - patate
 - floricoltura
 - Cereali e proteaginose
 - foraggere
 - Oleaginose
 - olivicolo
 - vitivinicolo
 - sementi
 - Piccoli frutti e piante officinali
 - sementi alimentari
 - Funghi, tartufi
2. prodotti agricoli di origine animale appartenenti ai seguenti settori:
 - carne (bovina, suina, ovicaprina, equina)
 - carne avicunicola
 - Allevamenti alternativi (ungulati, cinghiali, colombi, ecc..)(*)
 - Uova
 - latte e derivati

(*) Le specie verranno autorizzate con DGR tenuto conto di eventuali problematiche di ordine sanitario nel caso di specie di nuova introduzione

Essi non si applicano invece agli investimenti:

1. nel settore della pesca e dell'acquacoltura;
2. nel settore forestale, compresi gli aiuti per il rimboschimento di terre agricole.

È prevista l'individuazione di una quota finanziaria con priorità di assegnazione agli interventi relativi al comparto delle produzioni animali.

Spese ammissibili

Comprendono:

1. la costruzione, l'acquisizione o il miglioramento di beni immobili (strutture e piantagioni arboree);
2. l'acquisto di trattori e macchine semoventi sarà consentito soltanto per le aziende di nuova costituzione e per quelle gestite da giovani imprenditori con priorità per queste ultime anche nel caso di nuova costituzione. Si considerano di nuova costituzione quelle aziende che si sono costituite a partire dal 1° gennaio 2003. L'acquisto dovrà essere dimensionato alla superficie aziendale. E' comunque vietato concedere contributi per il rinnovo del parco macchine presente in azienda;
3. le spese generali, come onorari di consulenti progettisti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze, fino ad un massimo del 12% delle spese di cui ai punti 1. e 2.; sono escluse le spese per trattori, macchine semoventi e relative attrezzature complementari;
4. per quanto riguarda l'acquisto di animali, sono ammissibili agli aiuti esaminati nella presente sezione soltanto il primo acquisto di bestiame e gli investimenti finalizzati al miglioramento genetico del patrimonio zootecnico mediante l'acquisto di riproduttori di qualità pregiata (maschi o femmine), registrati nei libri genealogici o equivalenti.

Le tabelle sottosposte descrivono gli investimenti ammissibili per ciascun settore di intervento.

PRODUZIONI DI ORIGINE ANIMALE

INVESTIMENTI AMMISSIBILI A condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	SETTORE CARNI E UOVA
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, all'igiene e al benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico;	bovino
2. gli investimenti nelle aziende in regime di zootecnia biologica (Reg.CE 1804/99)	ovicaprino suino avicunicolo equino allevamenti alternativi uova
3. gli investimenti nelle aziende con un carico di animali inferiore al limite di densità fissato dall'OCM;	bovino
4. gli investimenti negli allevamenti nell'ambito delle zone nelle quali la produzione bovina riveste particolare importanza per l'economia locale;	
5. gli investimenti negli allevamenti nell'ambito delle zone agricole svantaggiate(Reg.CE 2467/98 par.5) nelle quali la produzione ovina riveste particolare importanza per l'economia locale;	ovicaprino
6. gli investimenti orientati a favorire gli interventi di ristrutturazione e riconversione delle aziende, finalizzati alla specializzazione dell'allevamento e all'ammodernamento degli impianti;	allevamenti alternativi

INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni, senza aumento della capacità produttiva regionale	
1. gli investimenti nelle aziende con un carico di animali superiore al limite di densità fissato dall'OCM ma non superiore a 15 UBA;	bovino
2. gli investimenti esterni alle zone agricole svantaggiate	ovicaprino
3. gli investimenti miranti alla razionalizzazione e alla concentrazione dell'offerta.	uova

INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali.	Bovino ovicaprino
2. Investimenti relativi ad allevamenti di cavalli per attività sportiva ed agonistica che non rientrano nell'attività agricola e/o agrituristica.	suino avicunicolo
* Allevamenti nel settore della produzione suina e del pollame che prevedono aumenti della capacità produttiva verificata a livello aziendale.	allevamenti alternativi

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE
Per i settori a fianco indicati, per i quali non si rileva l'esistenza di eccedenze di mercato, sono ammissibili gli investimenti che comportino aumento di capacità produttiva (cfr. studio di cui all'allegato 1).	Equino Allevamenti alternativi

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE
per il latte bovino gli investimenti sono ammessi nel rispetto delle quote di produzione legalmente detenute dai singoli produttori, nei restanti casi gli investimenti sono ammessi a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	LATTIERO-CASEARIO
1. tutti gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, all'adeguamento degli impianti a nuovi requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico;	bufalino ovicaprino
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. Gli investimenti che comportano un aumento della produzione complessiva di latte bovino a livello nazionale	Bovino da latte

PRODUZIONI DI ORIGINE VEGETALE

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE
a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	CEREALI E PROTEAGINOSE
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale- soprattutto a quella biologica-, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico;	

INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. gli investimenti che implicano un aumento della produzione	cereali

INVESTIMENTI AMMISSIBILI a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	SETTORE OLEAGINOSE
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale- soprattutto a quella biologica-, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico;	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. investimenti che implicano un aumento delle rese produttive;	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	SETTORI ORTOFRUTTA E PATATE
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico;	ortofrutta patate
2. gli investimenti finalizzati alla produzione e valorizzazione di prodotti freschi tipici certificati DOP e IGP o in grado di assicurare la tracciabilità dell'origine in tutte le fasi della produzione;	
3. investimenti finalizzati alla produzione biologica;	
4. gli investimenti finalizzati alle produzioni di patate da seme;	patate
5. gli investimenti finalizzati alla produzione di varietà destinate alla trasformazione industriale	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. investimenti che non rispondono alle normative relative alla protezione dell'ambiente;	ortofrutta patate
2. investimenti su quei prodotti e/o varietà sia da destinare alla trasformazione che al mercato del fresco che non rispondono per le loro caratteristiche qualitative alle esigenze della domanda intermedia e finale;	ortofrutta

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE ORTICOLE
Per i prodotti a fianco indicati, sono ammissibili gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, alla produzione e valorizzazione di prodotti freschi, alla produzione biologica anche qualora comportino un aumento della capacità produttiva(cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Carciofo di Jesi, radicchio rosso

	SETTORE FRUTTICOLE
Per i prodotti a fianco indicati, sono ammissibili gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, alla produzione e valorizzazione di prodotti freschi, alla produzione biologica anche qualora comportino un aumento della capacità produttiva (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Ecotipi di melo in via di estinzione oliva tenera ascolana
Per i prodotti a fianco indicati, che non sono caratterizzati da eccedenze produttive, sono ammissibili gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, alla produzione e valorizzazione di prodotti freschi, alla produzione biologica anche qualora comportino un aumento della capacità produttiva (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Frutti minori (ciliegio acido, giuggiolo, nespolo, piccoli frutti)

INVESTIMENTI AMMISSIBILI a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva esistente da dimostrarsi con il possesso di quote individuali	SETTORE VITIVINICOLO
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi, al risparmio energetico che non comportano un aumento delle rese produttive unitarie aziendali;	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. la realizzazione di investimenti esplicitamente vietati dall'OCM 2. investimenti relativi al potenziale produttivo, che rientrano nella sfera di applicazione dell'OCM	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE OLIVICOLO
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico che non comportano un aumento un aumento della produzione o un aumento del numero delle piante a livello aziendale;	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni senza aumento della capacità produttiva regionale	
1. impianto di nuovi oliveti condizionato al ritiro dalla produzione di un numero di piante pari a quello esistente; la compensazione tra piante potrà essere effettuata a livello regionale.	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. impianti di nuovi oliveti	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE SEMENTIERO
1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riduzione dei costi, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico; 2. gli investimenti volti a favorire la valorizzazione di materiale da riproduzione	

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE FLOROVIVAISMO
<p>Sono ammissibili gli investimenti, anche qualora comportino un aumento della produzione, ad esclusione del settore dei fiori recisi e fino ad un aumento massimo del 10% delle attuali superfici investite, (cfr. analisi di cui all'allegato 1), finalizzati:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riduzione dei costi, alla protezione dell'ambiente e al risparmio energetico; 2. gli investimenti volti a favorire la valorizzazione di materiale da riproduzione e materiale di propagazione 	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI a condizione che non venga aumentata la capacità produttiva regionale	SETTORE FORAGGERE
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità delle essenze foraggiere da destinare alla trasformazione, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico; 2. gli investimenti in tecnologie che garantiscano il mantenimento di un migliore livello qualitativo del prodotto destinato all'alimentazione animale 	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
<ol style="list-style-type: none"> 1. Per i settori a fianco indicati, gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità delle essenze foraggiere da destinare alla trasformazione, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico anche con aumento delle capacità produttive. 	Foraggiere annuali diverse dai cereali, foraggiere avvicendate poliennali, foraggiere relative a pascoli e prati-pascoli
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti che comportino un aumento della produzione complessiva nazionale ad un livello superiore alla QNG (quantità nazionale garantita) 	

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE FUNGHI-TARTUFI e PIANTE OFFICINALI
Per i prodotti a fianco indicati, sono ammissibili investimenti che implicano un aumento della produzione (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Tartufo e piante officinali
Per i prodotti a fianco indicati, sono ammissibili investimenti che non implicano un aumento della produzione regionale	Funghi

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE SEMI ALIMENTARI
Per i prodotti a fianco indicati, sono ammissibili gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione, al risparmio energetico, anche qualora comportino un aumento della produzione (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Farro, orzo mondo, lenticchie, ceci, cicerchie

Intensità massima di aiuto

Condizioni normali

L'intensità massima degli aiuti non può superare il 30% dell'investimento ammissibile; tale limite è fissato al 40% nelle zone svantaggiate. Nel caso di giovani agricoltori, entro i 5 anni dall'insediamento, tali percentuali possono raggiungere rispettivamente il 35% e il 45%.

Condizioni preferenziali

Per le aziende che hanno sottoscritto un impegno agroambientale nell'ambito della misura F.1 ed F2 del presente programma o per le aziende a prevalente indirizzo zootecnico (a condizione che il carico di UBA/Ha di foraggiere aziendali sia inferiore a 2) o per le aziende per le quali una quota rilevante della PLV aziendale è costituita da: a) prodotti ottenuti con metodi di coltivazione biologica ai sensi del Reg. (CE) 2092/91; b) prodotti con denominazioni di origine e attestazioni di specificità nel quadro dei Reg.ti (CEE) 2081/92 e 2082/92; c) prodotti con requisiti di qualità previsti da marchi di qualità nell'ambito di regimi riconosciuti sulla garanzia di qualità compatibili con le disposizioni comunitarie rilevanti, l'intensità massima degli aiuti non può superare il 40% dell'investimento; tale limite è fissato al 50% nelle zone svantaggiate. Nel caso di giovani agricoltori, tali percentuali possono raggiungere rispettivamente il 45% e il 55% entro 5 anni dall'insediamento.

Condizioni particolari

Per l'acquisto di trattori e di macchine semoventi il tasso di aiuto non potrà comunque superare il 20% elevabile al 30% nel caso di giovani agricoltori in possesso dei requisiti di accesso agli aiuti previsti dalla misura B del presente piano. Per gli investimenti riguardanti le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ottenuti in azienda il tasso di aiuto è quello stabilito all'interno del comma "condizioni preferenziali".

Contributo comunitario

Il 28,9% della spesa pubblica e in ogni caso inferiore al 15% del costo totale ammissibile.

Massimali d'investimento

Aziende agricole individuali: 250.000EURO/ULU e 500.000EURO/azienda. Nel caso di aziende zootecniche e qualora gli investimenti riguardanti le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ottenuti in azienda rappresentino almeno 1/3 dell'investimento i suddetti massimali sono elevati a 300.000EURO/ULU e 600.000 EURO/AZIENDA.

Società agricole di capitale e di persone e cooperative che impiegano fino a 3 ULU: 800.000 EURO/azienda

Società agricole di capitale e di persone e cooperative che impiegano più di 3 ULU: 800.000 EURO/azienda + 50.000 EURO/ULU impiegata in azienda fino ad un massimo di 1.500.000 EURO

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli e associati (con priorità per gli imprenditori agricoli individuati nelle priorità generali della misura) che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili.

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie e descrizione delle procedure/norme ad esse applicabili (impegni pregressi, spese in corso, ecc.):

Ai sensi dell'art. 4 del Reg. (CE) 2603/99, complessivamente nella presente misura A) vengono integrate le domande di aiuto presentate nel precedente periodo di programmazione 1994-99 ai sensi del Reg. CE 950/97 artt. da 4 a 9 e per le quali sono stati assunti, anteriormente al 31/12/99, impegni giuridicamente vincolanti.

Si tratta di 1.747 progetti per una spesa pubblica approvata di euro 23.183.089,00 e un ammontare dei contributi FEOGA pendenti pari a euro 5.795.773,00. Poiché le risorse finanziarie a valere sul FEOGA sezione Orientamento relative a tali interventi risultano esaurite, tali progetti verranno finanziati con le risorse provenienti dalla sezione Garanzia del FEOGA.

MISURA B): Insediamento giovani agricoltori

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo II, articolo 8 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola marchigiana, in un'ottica di aumento della competitività, dell'efficienza e della sostenibilità del settore agricolo.

Condizioni di ammissibilità

Sono ammessi agli aiuti di questa misura:

1. gli imprenditori (oggetto di primo insediamento), di età inferiore ai quarant'anni, che esercitano attività agricola a titolo principale, che sono iscritte nei registri della C.C.I.A.A. nella sezione imprese agricole e, possiedono partita IVA, che siano economicamente redditizie, che rispettino i requisiti minimi in materia di ambiente e benessere degli animali, che richiedano un volume di lavoro pari ad almeno 1 ULU;
2. le persone fisiche (giovani agricoltori) di età inferiore ai quarant'anni, con sufficienti competenze professionali, che si insediano per la prima volta quali titolari o contitolari di un'impresa agricola, che siano economicamente redditizie, che rispettino i requisiti minimi in materia di ambiente e benessere degli animali, che richiedano un volume di lavoro pari ad almeno 1 ULU.

Le condizioni di ammissibilità devono essere rispettate al momento in cui viene presa la decisione individuale di concedere il sostegno e sono autocertificabili.

Nel caso in cui il giovane agricoltore non abbia sufficiente capacità professionale o l'impresa non rispetti i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali ovvero al momento dell'insediamento non offra una sufficiente redditività, l'adeguamento è ammesso entro i 3 anni successivi la richiesta di aiuto. L'aiuto viene comunque concesso soltanto al raggiungimento dei requisiti.

Condizioni di priorità generali della misura

È assegnata priorità assoluta agli imprenditori che realizzano gli investimenti, considerati ammissibili sulla base di domande di aiuto presentate nell'ambito delle misure A, P o M e H del presente piano, conformemente alle regole dei relativi bandi di accesso.

MISURA B): Insediamento giovani agricoltori

Obiettivi operativi

Favorire il primo insediamento di giovani agricoltori, compensando alcuni costi di avviamento dell'attività.

Descrizione dell'intervento

Sono concessi aiuti per l'insediamento dei giovani agricoltori quando questi assumono la titolarità o contitolarità dell'impresa che dovrà comportarne la responsabilità o corresponsabilità giuridica sia sotto il profilo civile che sotto il profilo fiscale (apertura di partita IVA).

Settori di intervento

Gli aiuti sono rivolti ai giovani agricoltori che si insediano in un'azienda agricola la cui attività consiste nella produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli compresi nell'allegato I del trattato ad esclusione del settore della pesca e dell'acquacoltura. L'aiuto è concesso una sola volta nella vita dell'agricoltore e non è compatibile con altri aiuti regionali, nazionali e comunitari percepiti a titolo di incentivo per l'imprenditoria giovanile.

Condizioni applicabili al giovane agricoltore che non si insedia nell'azienda come unico capo di essa o che vi si insedia nel quadro di associazioni o di cooperative il cui oggetto principale è la gestione di un'azienda agricola

La contitolarità deve essere provata:

- a) dai documenti che provino l'acquisizione di almeno il 50% del terreno dove insiste l'azienda a titolo di proprietà o di altro diritto reale o di possesso;
- b) da un atto pubblico o scrittura privata autenticata dal giovane agricoltore e dal possessore del terreno, dove insiste l'azienda, da cui risulti l'imputazione fiscale.

Se il giovane si insedia in qualità di contitolare in società di persone il premio viene ridotto in proporzione al livello di responsabilità che ricopre in azienda (50% in caso di due titolari; 33% in caso di tre titolari; ecc.).

Per garantire che il premio venga corrisposto al giovane che si insedia in qualità del capo azienda, nel caso di cooperative o società di capitali, il premio viene corrisposto al 100% solo ai giovani che si insedino assumendo ruoli di responsabilità nella gestione dell'azienda (come amministratore unico, come amministratore delegato o con competenze di direzione generale), con potere di firma; negli altri casi, purché il giovane faccia parte di organi direttivi collegiali (consiglio d'amministrazione), il premio viene corrisposto al 50%. Ogni cooperativa o società potrà beneficiare di un solo premio pieno di insediamento che potrà ottenersi con un massimo di 2 premi ridotti.

Beneficiari

Persone fisiche con meno di quaranta anni di età, che si impegnino a condurre l'azienda per almeno 5 anni dal momento dell'insediamento, e che rispettino le condizioni di ammissibilità della presente misura.

Intensità massima di aiuto

Possono essere concessi cumulativamente:

1. Premio, erogato in unica soluzione, pari a euro 15.000.
Tale premio può essere aumentato fino a euro 25.000 per chi realizza gli investimenti, considerati ammissibili sulla base di domande di aiuto presentate nell'ambito delle misure A, P o M e H del presente piano, conformemente alle regole dei relativi bandi di accesso. La concessione del premio base e del premio aggiuntivo avverrà in un unico momento, mentre la liquidazione potrà avvenire anche in tempi diversi. In ogni caso con DGR verranno individuati dalla Regione Marche i parametri dettagliati per stabilire le modalità di aumento del contributo base.
2. Abbuono di interessi per mutui contratti a copertura delle spese derivanti dall'insediamento. L'importo equivalente al valore capitalizzato di tale abbuono non può essere superiore a 25.000 Euro. L'equivalente importo del valore capitalizzato di tale abbuono viene erogato in unica soluzione.

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie e descrizione delle procedure/norme ad esse applicabili (impegni pregressi, spese in corso, ecc.):

Ai sensi dell'art. 4 del Reg. (CE) 2603/99, nella presente misura B) vengono integrate le domande di aiuto presentate nel precedente periodo di programmazione 1994-99 ai sensi del Reg.CE 950/97 artt. da 10 a 11 e per le quali sono stati assunti, anteriormente al 31/12/99, impegni giuridicamente vincolanti.

Si tratta di 1.384 domande per una spesa pubblica approvata di euro 9.935.679,00 e un ammontare dei contributi FEOGA pendenti pari a euro 4.967.840,00. Poiché le risorse finanziarie a valere sul FEOGA sezione Orientamento relative a tali interventi risultano esaurite, tali domande verranno finanziate con le risorse provenienti dalla sezione Garanzia del FEOGA.

La Regione dispone di ulteriori richieste presentate conformemente al Reg.(CE) 950/97 che potranno essere valutate in via prioritaria, previa verifica dei requisiti previsti dalla nuova regolamentazione comunitaria ed in coerenza con la presente misura e che pertanto non saranno sottoposti alle procedure di selezione previste per le nuove iniziative.

MISURA C): Formazione professionale

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo III, articolo 9 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire la competitività e l'efficienza delle imprese agricole e agroindustriali nonché la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'adeguamento della qualità delle risorse umane disponibili e il miglioramento delle conoscenze e competenze professionali degli imprenditori, della manodopera e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali.

Tale obiettivo verrà perseguito mediante il finanziamento dell'organizzazione e della realizzazione di corsi di formazione destinati a imprenditori agricoli e forestali nonché a tecnici per l'approfondimento di tematiche tecniche ed economiche relative allo sviluppo rurale. Particolare priorità verrà data agli agricoltori che debbono acquisire i requisiti professionali indispensabili per l'ammissibilità alle misure del Piano di Sviluppo Rurale e ai tecnici che dovranno fornire l'assistenza per l'attuazione delle misure agro-ambientali.

L'incremento del livello educativo rappresenta infatti la base per un qualsiasi miglioramento dell'efficienza aziendale e per la diffusione di una cultura della sostenibilità.

Sarà inoltre assegnata una priorità per l'imprenditoria femminile con peso del 10% sul punteggio massimo conseguibile per progetti formativi che riguardano con prevalenza imprenditrici.

MISURA C): Formazione professionale

Obiettivi operativi

1. assicurare agli agricoltori la possibilità dell'aggiornamento professionale necessario per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia, in linea con gli orientamenti della PAC e con le finalità del presente Piano regionale di sviluppo rurale;
2. preparare gli agricoltori e i tecnici al riorientamento qualitativo delle produzioni, all'adozione di sistemi di qualità, alla diversificazione delle attività produttive e all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente ed il benessere degli animali;
3. preparare gli operatori e i tecnici forestali all'applicazione di pratiche di gestione forestale allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste;

Descrizione dell'intervento

Si prevede il finanziamento della formazione e dell'aggiornamento professionale di imprenditori, dipendenti e tecnici del settore agricolo, agroalimentare e forestale, o tramite il finanziamento di corsi di formazione tradizionali, o mediante la sperimentazione di azioni innovative quali i tirocini formativi o l'erogazione diretta di un "assegno formativo" al singolo beneficiario. Ogni beneficiario non potrà usufruire di più di due azioni formative per lo stesso argomento e comunque di non più di tre azioni formative totali per il periodo di validità del presente Piano.

Il sostegno non riguarda corsi che rientrano nel ciclo normale di insegnamento, corsi finanziati dal FSE e attività di divulgazione da parte della Regione Marche.

Sono previste le seguenti tipologie di azioni formative:

- a) corsi che la Regione Marche avrà individuato annualmente a seguito di bando pubblico. La fase attuativa degli stessi sarà sottoposta a controllo tecnico-amministrativo per la verifica della realizzazione dei progetti presentati;
- b) corsi organizzati dalla Regione Marche per l'aggiornamento professionale dei tecnici preposti all'assistenza tecnica finanziata con Legge regionale e finalizzata alla realizzazione delle misure del presente Piano di Sviluppo Rurale. Saranno finanziate esclusivamente le spese strettamente necessarie alle azioni formative;
- c) finanziamento di assegni formativi per la partecipazione a corsi realizzati da organismi pubblici o privati, rispondenti ai requisiti fissati dalla Regione Marche. I soggetti che intendono fruire dell'assegno formativo debbono presentare domanda alla Regione Marche con modalità e tempi stabiliti da apposito bando. La domanda dovrà in ogni caso contenere, il programma formativo comprensivo delle date del corso, il costo, le caratteristiche del soggetto formatore, nonché una dichiarazione del formatore attestante la sua disponibilità ad assoggettarsi a qualsiasi controllo di natura tecnico-amministrativa da parte della Regione Marche. Questo al fine di rendere possibile il controllo dell'effettiva partecipazione ai corsi da parte dei beneficiari e sulle caratteristiche tecniche dei corsi stessi.
La Regione Marche, in base alle disponibilità finanziarie e secondo criteri oggettivi di priorità, rilascerà il relativo nulla osta ai beneficiari ammessi a finanziamento. Il pagamento avverrà dopo il termine del corso che potrà essere quindi sottoposto a controllo da parte della Regione Marche;
- d) pagamento di azioni di tutoraggio individuate a seguito di bando pubblico attraverso le quali gli agricoltori sono affiancati da un tutor che segue la realizzazione di uno specifico programma formativo del beneficiario secondo le procedure seguenti.

Il soggetto che accede alle azioni di tutoraggio della presente misura incarica, per la redazione del programma formativo, un tutor individuato in un apposito elenco, che sarà costituito dalla Regione Marche sulla base di procedure di evidenza pubblica, comprendente tutti i tecnici iscritti agli albi professionali del settore agricolo e forestale e i tecnici con comprovata esperienza in attività formative.

Il tutor, tenendo conto delle esigenze del beneficiario, redige il programma formativo, che dovrà essere approvato dalla Regione Marche, che dovrà specificare tra l'altro:

- il numero di ore previste presso l'azienda del beneficiario e il calendario di effettuazione;
- il calendario delle visite programmate in altre aziende dove sono attuate soluzioni tecniche o organizzative assimilabili a quelle previste dal programma formativo,
- il numero ed il calendario delle ore di formazione di gruppo o con la partecipazione di operatori locali collegati alle azioni formative;
- la ricaduta dell'intervento formativo sui collaboratori o sui dipendenti del beneficiario,

L'azione di tutoraggio può essere richiesta anche da più figure di beneficiari (piccoli gruppi di 3 – 5 unità) che presentano un unico programma di tutoraggio in cui sono previsti una consistente quota di interventi formativi orientati al lavoro di gruppo, in cui il tutor svolga il ruolo di animatore del gruppo e di interfaccia nei confronti di significative realtà esterne.

Il tutor a conclusione del periodo formativo redige una relazione attestante l'attività svolta ed il livello di formazione raggiunto dal beneficiario o dal gruppo di beneficiari.

La fase attuativa degli stessi sarà sottoposta a controllo tecnico-amministrativo per la verifica della realizzazione dei progetti presentati.

Il beneficiario, o i beneficiari in caso di gruppo, richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente la relazione del tutor e la documentazione dettagliata comprovante le spese sostenute.

I responsabili per l'organizzazione dei corsi, saranno selezionati nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale e comunque in base a criteri tali, da garantire il rispetto dei principi della trasparenza e della non discriminazione e da consentire che la selezione sarà aperta, a parità di condizioni, a tutti i contraenti in grado di eseguire le stesse attività, compresi quelli di altri Stati membri.

Beneficiari

- a) Organismi gestori pubblici e privati;
- b) Regione Marche;
- c) Operatori del settore agroalimentare e forestale;
- d) Operatori del settore agricolo e forestale che abbiano realizzato investimenti nelle proprie aziende con il presente PSR riguardanti: 1) introduzione in azienda di tecniche di produzione finalizzate all'ottenimento di prodotti con requisiti di qualità previsti da marchi di qualità nell'ambito di regimi riconosciuti sulla garanzia di qualità; 2) introduzione in azienda di tecniche di produzione biologica ai sensi del Reg. (CE) 2092/91; 3) introduzione in azienda di tecniche di produzione finalizzate all'ottenimento di prodotti con denominazioni di origine e attestazioni di specificità nel quadro dei Reg.ti (CEE) 2081/92 e 2082/92; 4) introduzione in azienda di nuovi allevamenti, di nuove forme di allevamento e/o riconversione delle specie allevate; 5) modifica dell'indirizzo produttivo aziendale; 6) introduzione delle fasi di trasformazione e commercializzazione in azienda delle produzioni aziendali; 7) introduzione in azienda di attività agrituristica o di turismo rurale; 8) avvio di una attività di forestazione, e/o modifica delle tecniche di cura colturale dei boschi aziendali.

I beneficiari ultimi della presente azione non dovranno avere un'età superiore a 55 anni e potranno usufruire delle tipologie di azioni formative di seguito indicate:

1. Gli imprenditori agricoli che devono acquisire le conoscenze e la professionalità per il primo insediamento in agricoltura (punto a)
2. Gli operatori del settore agroalimentare e forestale che attuano azioni inerenti il Programma di Sviluppo Rurale (punti a, c, d)
3. I lavoratori dipendenti delle aziende del settore agroalimentare e forestale singole e associate (punti a, c)
4. I tecnici che offrono assistenza tecnica agli imprenditori agricoli (punto b)

Intensità massima di aiuto

L'intensità massima di aiuto raggiunge il 100% delle spese ammissibili nel caso di: A) corsi di aggiornamento professionale per tecnici di cui al punto b); B) corsi finalizzati al raggiungimento del requisito minimo di capacità professionale previsto dal Piano per il primo insediamento di giovani agricoltori nell'ambito del punto a).

In tutti gli altri casi l'aiuto massimo non potrà superare l'80%.

I corsi sono limitati a un numero massimo di 15 partecipanti e a non più di 150 ore di lezione. Nel solo caso di corsi finalizzati al raggiungimento del requisito minimo di capacità professionale previsto dal Piano per il primo insediamento di giovani agricoltori, nell'ambito delle 200 ore formative possono essere previste fino a 75 ore di tutoraggio formativo in azienda.

Nel caso particolare dell'attività di tutoraggio di cui al punto d) possono essere previste fino a 100 ore di tutoraggio formativo.

La spesa massima ammissibile è pari a 16 euro/ora/partecipante. Il costo orario per il tutoraggio è elevabile fino a 32 euro/ora.

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie e descrizione delle procedure/norme ad esse applicabili (impegni pregressi, spese in corso, ecc.):

Non ci sono contratti in corso.

La misura non verrà più attivata, la scheda seguente viene riportata per memoria in considerazione degli impegni pluriennali sino ad oggi assunti dalla Regione Marche.

MISURA D): Prepensionamento

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo IV, articoli 10, 11 e 12 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Procurare un reddito agli imprenditori agricoli anziani che decidono di abbandonare l'attività agricola, al fine di favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola marchigiana, in un'ottica di aumento della competitività, dell'efficienza e della sostenibilità del settore agricolo. Priorità verrà data alle sinergie con la misura degli aiuti al primo insediamento.

MISURA G): Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo VII, articoli 25, 26, 27 e 28 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire la riorganizzazione dei sistemi d'impresa a livello di filiera e di territorio al fine di migliorare la competitività dei prodotti agricoli e agro-alimentari attraverso:

1. il miglioramento dei sistemi di produzione (riduzione costi, risparmi di energia, innovazione di processo e di prodotto), salvaguardando l'occupazione
2. strategia di prodotto innovativa (diversificazione produttiva, miglioramento della qualità)
3. strategia di posizionamento e valorizzazione del prodotto che punti ai legami con il territorio, le tradizioni, la tipicità e il settore turistico
4. strategia di distribuzione che favorisca la razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione e l'acquisizione di quote maggiori di valore aggiunto prodotto da parte delle aziende agricole

Priorità verrà data alla riduzione dell'impatto ambientale, all'innovazione di processo e di prodotto e alla creazione di valore mediante sistemi di qualità.

Condizioni di ammissibilità

Le condizioni di ammissibilità sono determinate in relazione a:

1. criteri di ordine tecnico, che attengono al rispetto dei vincoli di ammissibilità fissati a livello di O.C.M., dall'art. 26, comma 2 del reg. CE 1257/99
2. criteri di ordine economico, che attengono alla sopportabilità economica dell'investimento sulla base dell'analisi del bilancio riclassificato da parte del soggetto richiedente ed al possesso di sufficiente liquidità atta a garantire una rapida realizzazione degli investimenti
3. alla dimostrazione dell'esistenza di un legame diretto con la produzione primaria
4. alla dimostrazione di sufficiente redditività da parte dell'impresa sulla base di verifiche oggettive sui bilanci.

MISURA G): Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

Obiettivi operativi

1. orientare la produzione in base all'andamento prevedibile dei mercati o favorire la creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola;
2. migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione o i processi di trasformazione;
3. migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti o contribuire a un migliore impiego o ad un'eliminazione dei sottoprodotti o dei rifiuti;
4. applicare nuove tecnologie o investimenti innovativi;
5. migliorare e controllare la qualità;
6. migliorare e controllare le condizioni sanitarie dei prodotti e la sicurezza delle maestranze impegnate nei cicli di lavorazione;
7. proteggere l'ambiente.

Settori di intervento

Priorità ed esclusioni comuni a tutti i settori

Sono riconosciuti prioritari gli investimenti che perseguono i seguenti obiettivi:

- Razionalizzazione ed ammodernamento delle strutture di lavorazione e trasformazione esistenti finalizzata all'ottimizzazione della localizzazione delle installazioni in funzione delle zone di produzione.
- Investimenti per l'incentivazione delle produzioni di terza e quarta lavorazione al fine di valorizzare le produzioni di qualità come definite dai regolamenti CE 2081/92, 2082/92 e 2092/91.
- Investimenti in aziende che operano con sistemi di qualità secondo le norme UNI EN ISO 9000.
- Interventi finalizzati alla trasformazione delle produzioni biologiche.
- Realizzazione di installazioni per la depurazione e per l'utilizzazione dei sottoprodotti.

Sono esclusi dal finanziamento i seguenti investimenti:

1. Investimenti in imprese che non dimostrino redditività.
2. Investimenti in aziende che non rispettano i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.
3. Qualora non esistano prove sufficienti dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i prodotti interessati dal progetto per il quale si chiede il finanziamento.
4. Investimenti che contravvengono ai divieti o alle restrizioni stabilite nelle organizzazioni comuni di mercato.
5. Sono esclusi dai finanziamenti la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti provenienti da paesi terzi;
6. Progetti che non offrono adeguate garanzie di cantierabilità;
7. Investimenti relativi alla trasformazione di prodotti non considerati nell'allegato 1 del Trattato.

SETTORI DI INTERVENTO E INVESTIMENTI AMMISSIBILI:

1. prodotti agricoli di origine vegetale appartenenti ai seguenti settori:

ortofrutta
Patate
Floricoltura

Cereali e proteaginose
 Foraggiere
 Oleaginose
 Olivicolo
 vitivinicolo
 sementi
 Piccoli frutti e piante officinali
 Semi alimentari
 Funghi, tartufi

3. prodotti agricoli di origine animale appartenenti ai seguenti settori:

Carne (bovina, suina, ovicaprina)
 Carne avicunicola
 Allevamenti alternativi s(struzzo,
 ungulati, cinghiali, colombi)
 Uova
 Latte e derivati

Le tabelle sottoesposte descrivono gli investimenti ammissibili per ciascun settore di intervento

CONDIZIONI GENERALI DI AMMISSIBILITA'	<i>SETTORI</i>
Gli investimenti devono essere finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico e al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie nazionali e comunitarie	TUTTI
Non sono ammissibili gli investimenti a livello di commercio al dettaglio	TUTTI

INVESTIMENTI AMMISSIBILI Per i quali è garantito il rispetto delle attuali capacità lavorative esistenti a livello regionale	<i>SETTORE CARNI</i>
1. gli investimenti finalizzati alla produzione di prodotti a marchio Dop/Igp (nei limiti fissati dai disciplinari produttivi), di prodotti innovativi terze e quarte lavorazioni (quarte e quinte lavorazioni nel settore avicunicolo), di salumi tipici locali (settore suinicolo); 2. gli investimenti finalizzati ad implementare un sistema di etichettatura delle carni in grado di fornire informazioni più complete rispetto alla normativa esistente e in grado di garantire quindi la tracciabilità di provenienza in tutte le fasi di produzione e lavorazione; 3. gli investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità, in base alle norme ISO 9000, e ai sistemi di gestione ambientale, in base alle norme ISO 14000; 4. gli investimenti per impianti per il trattamento dei sottoprodotti di lavorazione degli scarti di macellazione ad eccezione degli scarti destinati alla produzione delle farine animali ad uso mangimistico; 5. gli investimenti finalizzati ad aumentare la capacità di conservazione della carne;	bovino suino ovicaprino avicunicolo allevamenti alternativi

1. gli investimenti negli stabilimenti esistenti finalizzati al miglioramento degli impianti rispetto ai requisiti minimi richiesti per accedere al finanziamento della misura funzionali alle caratteristiche specifiche dell'animale (ad. es. introduzione di adeguati sistemi di mobilità degli animali allo scopo di ridurre lo stress)	Allevamenti alternativi
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	SETTORI
1. investimenti finalizzati a razionalizzare l'attività di macellazione attraverso processi di concentrazione (fusioni, acquisizioni ecc.) che non comportino un aumento complessivo della capacità di macellazione regionale;	bovino suino ovicaprino avicunicolo
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. nuovi impianti di macellazione che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione;	bovino suino ovicaprino avicunicolo
DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	SETTORE
1. Ferma restando la condizione di non aumentare la capacità di trasformazione regionale esistente, non è ammissibile la realizzazione o il ripristino di impianti per la macellazione e taglio localizzati in aree servite da analoghe strutture funzionanti di valenza comprensoriale già oggetto di aiuto pubblico. 2. Ferma restando la condizione di non aumentare la capacità di trasformazione regionale esistente la capacità lavorativa in capi da macellare che deve essere di norma rispettata è di 2.000 t./anno (peso morto). Si fa eccezione al limite della capacità lavorativa per le zone ricadenti nelle aree delimitate dagli artt. 17, 18 e 19 del Reg. (CE) 1257/99 la cui capacità lavorativa deve essere valutata per singolo caso in considerazione che la situazione locale non permette il rispetto del limite previsto. Per quanto riguarda il settore della carne bovina è necessaria la conformità al Reg. (CE) 820/97.	carni
1. Per i prodotti di nicchia a fianco indicati per i quali è provata l'esistenza di sbocchi di mercato sono ammissibili investimenti che prevedano anche aumenti di capacità di trasformazione nei limiti strettamente necessari a coprire la produzione agricola di base a livello regionale. (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Equino Allevamenti alternativi Razza bovina bianca da carne Marchigiana
1. Per i prodotti di nicchia a fianco indicati per i quali è provata l'esistenza di sbocchi di mercato sono ammissibili investimenti che prevedano aumenti di capacità di trasformazione. (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Ciauscolo

INVESTIMENTI AMMISSIBILI Per i quali è garantito il rispetto delle attuali capacità lavorative esistenti a livello regionale	SETTORE UOVA
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti finalizzati alla produzione di ovoprodotti di prima e seconda generazione; 2. gli investimenti finalizzati ad implementare un sistema di etichettatura delle uova in grado di fornire informazioni più complete rispetto alla normativa esistente con l'obiettivo di garantire la tracciabilità di provenienza in tutte le fasi di produzione e lavorazione; 3. gli investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità, in base alle norme ISO 9000, e ai sistemi di gestione ambientale, in base alle norme ISO 14000; 	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
<ol style="list-style-type: none"> 1. investimenti finalizzati a razionalizzare l'attività di trasformazione delle uova attraverso processi di concentrazione (fusioni, acquisizioni ecc.) che non comportino un aumento complessivo della capacità di trasformazione regionale; 	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
<ol style="list-style-type: none"> 1. investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria; 2. investimenti miranti a potenziare la capacità di calibrazione e di condizionamento. 	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI Per i quali è garantito il rispetto delle attuali capacità lavorative e/o nel limite della capacità lavorativa strettamente necessaria a coprire la produzione agricola di base a livello regionale e comunque nel limite delle quote di produzione ove presenti	SETTORE LATTIERO CASEARIO
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti finalizzati alla produzione di prodotti a marchio Dop/Igp (nei limiti fissati dai disciplinari produttivi); 2. gli investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità, in base alle norme ISO9000 e ai sistemi di gestione ambientale, in base alle norme ISO14000; 	bovino
<ol style="list-style-type: none"> 3. Tutti gli investimenti 	bufalino-ovicaprino
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
Gli investimenti per la lavorazione di prodotti freschi e di formaggi, purché l'elaborazione avvenga secondo metodi tradizionali o biologici e nel rispetto della normativa comunitaria nel limite delle quantità di prodotto di base garantite da quote latte detenute dai produttori conferenti.	bovino
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
gli investimenti per la commercializzazione e la trasformazione di prodotti provenienti da Paesi terzi; gli investimenti che aumentino la capacità di trasformazione per i prodotti oggetto di aiuto allo stoccaggio e per i prodotti oggetto di intervento comunitario.	Bovino-bufalino-ovicaprino

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	
1. Per i prodotti di nicchia a fianco indicati per i quali è provata l'esistenza di sbocchi di mercato sono ammissibili investimenti che prevedano aumenti di capacità di trasformazione (cfr. analisi di cui all'allegato 1).	Casciotta di Urbino Formaggio di Fossa Pecorino Fresco ¹¹
2. Non sono ammissibili gli investimenti riguardanti il trattamento termico del latte liquido per la conservazione di lunga durata.	Latte bovino
3. Non sono ammissibili gli investimenti che riguardano la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o dei prodotti lattiero-caseari.	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE CEREALI E RISO
1. gli investimenti per il miglioramento del controllo di qualità e delle condizioni sanitarie e la ristrutturazione degli impianti finalizzata allo stoccaggio di partite omogenee di cereali.	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. gli investimenti mirati alla razionalizzazione e alla concentrazione delle attività produttive di immagazzinamento dell'industria molitoria, purché non comportino un aumento della capacità di macinazione e di immagazzinamento complessiva preesistente a livello regionale; 2. gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico degli impianti e per l'applicazione di nuove tecnologie, senza aumento della capacità di macinazione e di immagazzinamento complessiva preesistente a livello regionale; 3. gli investimenti riguardanti la costruzione di nuovi impianti, derivati da trasferimenti motivati da comprovate ragioni ambientalistiche, senza aumento della capacità di macinazione e di immagazzinamento complessiva preesistente a livello regionale;	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. gli investimenti riguardanti la realizzazione di nuovi impianti di macinazione e di immagazzinamento o ampliamenti e riattivazioni	
DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	
Non sono considerati ammissibili gli investimenti relativi alla realizzazione e ammodernamento di impianti delocalizzati rispetto alle aree di produzione (sili portuali, ecc.).	

¹¹ Come evidenziato nella scheda specifica la domanda regionale è indirizzata verso il consumo di pecorino fresco e la stessa risulta essere ampiamente superiore alla produzione regionale.

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE OLEAGINOSE
1. gli investimenti per il controllo di qualità del prodotto	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. gli investimenti mirati alla razionalizzazione delle attività produttive e di immagazzinamento dell'industria di estrazione, purché non comportino un aumento della capacità di produzione complessiva preesistente a livello regionale;	
2. gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico degli impianti e per l'applicazione di nuove tecnologie, purché non comportino un aumento della capacità di produzione complessiva preesistente a livello regionale;	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. gli investimenti riguardanti la realizzazione di nuovi impianti di estrazione e di immagazzinamento	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI <i>Per i quali è garantito il rispetto delle attuali capacità lavorative e/o nel limite della capacità lavorativa strettamente necessaria a coprire la produzione agricola di base a livello regionale per le produzioni considerate in deroga in base ai criteri di scelta regionali</i>	SETTORE ORTOFRUTTA E PATATE
1. investimenti per l'ammodernamento tecnologico degli impianti di condizionamento e trasformazione;	
2. gli investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità, in base alle norme ISO 9000, e ai sistemi di gestione ambientale, in base alle norme ISO 14000;	
3. investimenti diretti a ristrutturare ed incrementare la capacità di trasformazione per prodotti innovativi quali ad esempio i prodotti di 4° e 5° gamma;	
4. investimenti diretti a ristrutturare ed incrementare la capacità di trasformazione per prodotti non vincolati da quote	
5. gli investimenti diretti ad ampliare, ristrutturare le strutture destinate allo stoccaggio di tuberi freschi nell'arco delle campagne di commercializzazione	patate
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. investimenti finalizzati alla ristrutturazione e concentrazione degli impianti di trasformazione per i prodotti vincolati da quote purché non venga aumentata la capacità produttiva complessiva regionale	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria	
2. investimenti relativi alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli per i soci delle OP.	

DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	
1. Per i prodotti di nicchia a fianco indicati per i quali è provata l'esistenza di sbocchi di mercato sono ammissibili investimenti che prevedano aumenti di capacità di trasformazione (cfr. analisi in allegato 1)	Oliva tenera ascolana

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE VITIVINICOLO
1. nel caso di materie prime di esclusiva origine comunitaria tutti gli investimenti volti al miglioramento e al potenziamento degli impianti di produzione dei vini di qualità (V.Q.P.R.D. ed I.G.T.) con l'obiettivo di una riduzione delle rese viticole.	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. nel caso di materie prime e di prodotti trasformati di esclusiva origine comunitaria sono ammissibili gli investimenti a carico dei quali, nell'area interessata, sia provata la carenza di strutture a livello di trasformazione e stoccaggio in ragione delle capacità esistenti e delle esigenze di mercato; 2. investimenti volti alla ristrutturazione e razionalizzazione anche mediante accorpamento di aziende esistenti.	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria	
DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	
1. Sono esclusi dal finanziamento interventi relativi ad impianti che producono vini di qualità (V.Q.P.R.D. ed I.G.T.) per una quota inferiore all'60% del totale lavorato.	
2. Per i prodotti di nicchia a fianco indicati per i quali è provata l'esistenza di sbocchi di mercato sono ammissibili investimenti che prevedano aumenti di capacità di trasformazione.	Vin cotto, vin santo, vino di visciola

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE OLIO D'OLIVA
1. nel caso di materie prime di esclusiva origine comunitaria e di prodotti trasformati appartenenti alle categorie "olio extra vergine" e "olio vergine", tutti gli investimenti	
2. nel caso di materie prime di esclusiva origine comunitaria tutti gli investimenti che non comportano un aumento totale della produzione aziendale di prodotti trasformati appartenenti a categorie diverse da "olio extra vergine" e "olio vergine".	

INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria	
DEROGHE ALLE CONDIZIONI GENERALI IN BASE A CRITERI DI SCELTA REGIONALI	
<ol style="list-style-type: none"> 1. Non sono ammissibili gli interventi finalizzati alla realizzazione ed ammodernamento di impianti per i quali non sia comprovata una capacità lavorativa minima di 1.500 q.li annui di olive per impianto. 2. Non sono ammissibili gli interventi finalizzati all'estrazione con tecniche che prevedono l'utilizzo di solventi chimici. 	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	<i>SETTORE SEMENTI</i>
1. gli investimenti volti a migliorare o razionalizzare gli impianti e le relative strutture di lavorazione, favorire investimenti innovativi, migliorare e controllare la qualità e a ridurre l'impatto ambientale.	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	<i>SETTORE FLOROVIVAISMO</i>
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti volti a migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione, applicare nuove tecnologie, favorire investimenti innovativi; 2. gli investimenti volti a migliorare e controllare la qualità e a migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti; 3. gli investimenti volti alla riorganizzazione e alla razionalizzazione delle strutture di commercializzazione all'ingrosso esistenti; 	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. 1. tutti gli investimenti per nuovi impianti all'ingrosso a condizione che siano gestiti da società miste costituite da produttori e commercianti che affianchino ai servizi tradizionali altri servizi (quali informatizzazione, intermediazione con gli operatori esteri) e garantiscano una maggiore efficienza nell'adeguamento dell'offerta al mercato e nelle strutture di condizionamento (selezione, mantenimento del prodotto in celle frigorifere, controllo fitosanitario, shelf life prodotto, packaging ecc.)	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. gli investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria	

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	SETTORE FORAGGI E MANGIMI
1. gli investimenti finalizzati a razionalizzare l'attività dell'industria dell'alimentazione zootecnica, ad eccezione dell'attività produttiva riguardante i foraggi, attraverso i processi di concentrazione (acquisizioni, fusioni ecc.) 2. gli investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità, in base alle norme ISO 9000, e ai sistemi di gestione ambientale, in base alle norme ISO 14000 3. gli investimenti per gli impianti per il trattamento dei sottoprodotti di lavorazione delle produzioni vegetali finalizzati alla produzione di alimenti per il bestiame 4. gli investimenti per gli impianti per il trattamento dei sottoprodotti di lavorazione delle produzioni animali e degli scarti di macellazione, finalizzati alla produzione di alimenti per animali di compagnia.	
INVESTIMENTI AMMISSIBILI a determinate condizioni	
1. 1. gli investimenti finalizzati a razionalizzare l'attività di essiccazione e trasformazione dei foraggi, attraverso processi di concentrazione (acquisizione, fusioni ecc.), che non comportino un aumento complessivo delle capacità di produzione regionale.	
INVESTIMENTI NON AMMISSIBILI	
1. nuovi impianti di essiccazione e trasformazione dei foraggi che determinino un aumento della capacità complessiva di produzione nazionale	
2. investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra-comunitaria	

Spese ammissibili

Le tipologie di investimento ammissibili per tutti gli investimenti descritti sopra sono:

1. la costruzione, il miglioramento e l'acquisizione di beni immobili, escluso l'acquisto di terreni;
2. le macchine e le attrezzature nuove, compresi i programmi informatici;
3. le spese generali, come gli onorari di consulenti progettisti, acquisto di brevetti e licenze, e fino ad un massimo del 12% delle spese di cui ai punti 1. e 2.

Intensità massima di aiuto

L'intensità massima di aiuto è fissata al 40%.

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

Massimali di Investimento

Il massimale di investimento per tutto il periodo di programmazione è fissato in 6 milioni di euro con stralci funzionali annui di 2 milioni di euro.

Detti massimali possono essere aumentati fino al 50% nei seguenti casi:

1. settori strategici per l'economia agroalimentare delle Marche che incidono per una quota uguale o superiore al 10% sulla PLV regionale di settore;
2. imprese che, oltre ad effettuare gli investimenti di cui all'art. 21 del reg. CE 445/02, offrono e/o organizzano attività di servizi tecnici per i controlli ambientali e/o per la tutela e miglioramento della qualità dei prodotti nell'intera filiera, finalizzati alla valorizzazione delle produzioni e per il collegamento tra produzione, trasformazione e consumo;
3. Interventi ricadenti nelle zone svantaggiate.

Beneficiari

Imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione, appartenenti al settore agroalimentare che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili.

Criteri atti a dimostrare i vantaggi economici per i produttori primari

Per quanto riguarda gli investimenti proposti da imprese, la cui compagine sociale è costituita prevalentemente da produttori agricoli, i vantaggi sono immediati e diretti e quindi non è necessario produrre particolare documentazione.

Per quanto riguarda gli investimenti proposti da soggetti diversi i vantaggi sono certificati mediante contratti di coltivazione o fornitura, con firma autenticata nei modi di legge, che prevedano contratti annuali con un impegno pluriennale al ritiro della produzione ed un sistema di formazione del prezzo trasparente che garantisca il miglior prezzo di mercato con un riconoscimento economico per le forniture di prodotto aventi caratteristiche di qualità superiore ad uno standard di qualità determinato.

MISURA M): Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Sottomisura 1): valorizzazione dei prodotti tradizionali e di qualità

Sottomisura 2): certificazione di qualità

Sottomisura 3): sistemi innovativi di commercializzazione

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo IX, articolo 33, quarto trattino del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire la creazione di valore attraverso un migliore posizionamento di mercato dei prodotti agricoli e agro-alimentari, valorizzandone la qualità, la tipicità e i legami con il territorio e la tradizione.

MISURA M): Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Sottomisura 1): valorizzazione dei prodotti della tradizione e di qualità

Obiettivi operativi

Nei confronti del consumatore, garantire il rispetto di determinati standard qualitativi e fornire una maggiore trasparenza rispetto alle caratteristiche intrinseche del prodotto. Nei confronti dell'imprenditore agricolo, si intende fornire uno strumento di competitività.

Descrizione dell'intervento

La sottomisura prevede le seguenti tipologie di intervento:

1. stesura di **disciplinari di produzione** finalizzati all'ottenimento di prodotti di qualità. In particolare, per le produzioni con caratteristiche qualitative e relativi standard non ancora codificati e definiti che, con opportuni studi e ricerche potrebbero aspirare ad ottenere un marchio di qualità conforme all'art.28 del Trattato (*), si prevede la realizzazione di studi per definire le caratteristiche, le metodiche di produzione e di lavorazione, al fine di una trasposizione delle stesse nei disciplinari di produzione. Tale azione sarà realizzata secondo quanto stabilito al punto 13.1 e 13.2 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02);
2. realizzazione di **studi di fattibilità** relativi a progetti connessi allo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli. In particolare per le produzioni ottenute conformemente ai regolamenti (CEE) 2081/92 e 2082/92 e le produzioni ottenute in conformità al regolamento (CEE) 2092/91, 820/97 e successive integrazioni e modificazioni, si prevede la realizzazione di studi finalizzati a favorire la commercializzazione e il posizionamento sul mercato di tali prodotti. Tale azione sarà realizzata secondo quanto stabilito al punto 13.1 e 13.2 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02);
3. copertura dei costi sostenuti dalle organizzazioni dei produttori per le funzioni di controllo interno e dell'organismo terzo sull'uso delle denominazioni di origine o dei marchi collettivi di qualità, secondo quanto stabilito al punto 10.7 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02).

(*)In particolare le azioni riguarderanno marchi di qualità esclusivamente nel rispetto delle seguenti condizioni:

1. non saranno previste esigenze suscettibili di avere come effetto la limitazione della concessione del marchio o delle denominazioni di qualità in funzione dell'origine o della provenienza geografica dei prodotti o derrate;
2. qualsiasi marchio o denominazione di qualità dovrà essere accessibile automaticamente ad ogni produttore comunitario o a qualsiasi altro utente comunitario potenziale i cui prodotti rispondono a questi criteri di qualità;
3. i controlli di qualità, dei prodotti che provengono da altri Stati membri e che concorrono al conseguimento di un marchio o di una denominazione di qualità, saranno effettuati soltanto sulla base dei prodotti presentati, oppure i controlli effettuati dalle autorità competenti degli altri Stati membri saranno accettati su una base di reciprocità.

Spese ammissibili

1. spese relative alla redazione di disciplinari di produzione di prodotti della tradizione (art.8 del Decreto Legislativo 173/98) e di qualità finalizzati ad ottenere il riconoscimento di qualità secondo le regole comunitarie in materia (*);
2. consulenze, ricerche di mercato, studi tecnici di fattibilità e servizi analoghi;
3. spese per l'affitto dei locali, l'acquisto di attrezzatura da ufficio, compresi materiale e programmi informatici, i costi del personale, i costi di esercizio e le spese amministrative, limitatamente a quanto previsto al capitolo "Descrizione dell'intervento".

Beneficiari

1. Beneficiario: Regione Marche; Beneficiari ultimi: Singoli agricoltori che utilizzeranno i disciplinari attraverso le specifiche Associazioni di prodotto.
2. Beneficiario: Regione Marche; Beneficiari ultimi: Singoli agricoltori che utilizzeranno i disciplinari attraverso le specifiche Associazioni di prodotto.
3. Organizzatori di produttori responsabili per la supervisione dell'uso delle denominazioni di origine o dei marchi di qualità.

Indennità massima di aiuto

1. 100% delle spese ammissibili fino ad un massimo di 100.000 Euro in 3 anni per beneficiario ultimo. Sarà verificato il rispetto del tetto massimo anche in relazione al punto 2;
2. 100% delle spese ammissibili fino ad un massimo di 100.000 Euro in 3 anni per beneficiario ultimo. Sarà verificato il rispetto del tetto massimo anche in relazione al punto 1;
3. contributo può essere concesso fino ad un massimo del 100% della spesa ammissibile nel primo anno di funzionamento, dell'80% nel secondo anno, del 60% nel terzo, del 40% nel quarto e del 20% nel quinto. Non possono essere concessi aiuti in relazione a spese sostenute dopo il quinto anno, né dopo sette anni dal riconoscimento dell'organizzazione dei produttori.

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

MISURA M): Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Sottomisura 2): certificazione di qualità

Obiettivi operativi

Maggiore diffusione di prodotti di qualità, implementazione di un numero consistente di sistemi qualità aziendali, salvaguardia del patrimonio enogastronomico regionale e mantenimento di realtà produttive in zone marginali.

Descrizione dell'intervento

Si tratta di aiuti alla realizzazione di sistemi di autocontrollo aziendale e all'implementazione di sistemi di qualità finalizzati alla certificazione (di processo, di sito, ambientale, etica, ecc.) di prodotti che rispettano le condizioni previste dal punto 13.2 e 13.3 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02).

Spese ammissibili

1. spese relative esclusivamente alla redazione dei manuali della qualità dei sistemi aziendali finalizzati alla certificazione di qualità sulla base di norme standard nazionali o internazionali, comprese le consulenze strettamente necessarie;
2. spese per la predisposizione di disciplinari di produzione per prodotti di qualità registrati conformemente a Regolamenti comunitari e Leggi nazionali o regionali approvate dalla CE.

Beneficiari

Tutte le aziende singole ed associate del comparto agroalimentare e forme giuridiche societarie rappresentative dei produttori agricoli o dell'intera filiera produttiva con priorità per chi adotta uno specifico disciplinare di produzione.

I beneficiari dovranno disporre inoltre di strutture adeguate all'applicazione del disciplinare di cui al punto 1

Intensità massima di aiuto

L'aiuto è del 70% della spesa ammissibile fino ad un tetto massimo di 25.000 EURO. Nel caso di progetti riguardanti l'intera filiera produttiva, il tetto massimo è elevabile fino a 50.000 EURO. Potranno essere previsti tetti più elevati e fino a 100.000 EURO solo per progetti finalizzati alla certificazione ambientale nel caso di approcci territoriali.

Gli aiuti di cui al presente punto non si cumulano, per le aziende agricole, con quelli concessi nell'ambito della misura A).

In ogni caso, ciascun beneficiario non potrà percepire aiuti superiori a 100.000 EURO per triennio in conformità a quanto stabilito al punto 13.2 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02).

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

MISURA M): Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Sottomisura 3): sistemi innovativi di commercializzazione

Obiettivi operativi

Favorire sistemi innovativi di commercializzazione di prodotti di qualità.

Descrizione dell'intervento

La Regione Marche costituirà un unico sito web attraverso il quale permettere una migliore informativa sulle tradizioni culturali ed enogastronomiche del territorio, mettendo in evidenza percorsi agrituristici, enogastronomici, turistici, le strade del vino, e quanto altro sia in grado di favorire una promozione del territorio regionale, soprattutto negli apetti legati alla ruralità. Questo sito web, dovrà contenere inoltre a titolo informativo gli elenchi regionali completidi imprese quali le aziende agrituristiche, le aziende biologiche, le aziende con produzioni di qualità, le aziende con attività di turismo rurale, ecc... Tali elenchi pubblicati a puro titolo informativo non dovranno in alcun modo rappresentare una forma di promozione di prodotti, imprese o marchi.

È prevista inoltre la concessione di aiuti per la realizzazione e adeguamento di punti vendita per la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità prioritariamente nell'ambito di un'azione di recupero e rivitalizzazione di centri storici di piccoli villaggi rurali ai fini della promozione del turismo rurale nell'area.

Spese ammissibili

1. Spese relative alla costituzione, all'organizzazione e all'aggiornamento di un sito web regionale destinato ad offrire una migliore informativa, promozione e marketing del territorio regionale, soprattutto riguardo agli aspetti rurali, che contenga indicazioni relative a percorsi enogastronomici, a percorsi turistici ed agrituristici, alle strade del vino, etc.. Spese relative alla registrazione presso i vari motori di ricerca Internet e all'acquisto di "banner" (manifesti elettronici). È esclusa in ogni caso la promozione di prodotti dell'allegato 1 del Trattato.
2. recupero e adeguamento di locali, situati all'interno del territorio regionale destinati ad ospitare le attività di vendita di prodotti agroalimentari di qualità, biologici, a denominazione di origine o attestazione di specificità ai sensi dell'articolo 4 del d.lgs. 228/2001. Acquisto di impianti, attrezzature e macchinari finalizzati allo svolgimento di dette attività compresi programmi informatici. Acquisto di locali destinati alla commercializzazione di prodotti zootenici di qualità sino ad un massimo del 50% dell'investimento ammissibile. Spese generali sino ad un massimo del 12% delle voci precedenti.

Beneficiari

1. Regione Marche.
2. Agricoltori singoli, ad esclusione degli investimenti nelle aziende agricole, o associati che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili. Sarà assegnata priorità agli investimenti realizzati dagli imprenditori associati.

Intensità massima di aiuto

1. Aiuto pari al 100% della spesa ammissibile.
2. 40% dell'investimento elevato al 50% nelle zone svantaggiate. Nel caso di associazioni con prevalenza di associati giovani agricoltori entro i 5 anni dall'insediamento, tali percentuali possono raggiungere rispettivamente il 45% e il 55%. Gli aiuti verranno erogati con le modalità stabilite dal Reg. (CE) n. 69/2001 della Commissione (GUCE n. L 10 del 13 gennaio 2001).

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

MISURA V): Ingegneria finanziaria (art. 33 tredicesimo trattino reg. (CE) 1257/99)

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo IX, articolo 33, tredicesimo trattino del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire gli investimenti nelle imprese agricole e agro-industriali orientati all'incremento della competitività ed efficienza aziendale mediante l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi e l'incentivazione di interventi mirati alla costituzione di un ambiente finanziario favorevole all'accesso al credito ed alla disponibilità di capitali di rischio.

MISURA V): Ingegneria finanziaria

Descrizione dell'intervento

Costituzione o integrazione di fondi rischi gestiti da consorzi fidi di rilevanza regionale (operanti sull'intero territorio regionale) per interventi di garanzia su finanziamenti a breve, medio e lungo termine a favore di imprese agricole e agroalimentari singole e associate.

Detti Consorzi Fidi potranno prestare garanzie solo alle imprese socie, fermo restando che l'associazione ad essi rimane libera a favore di tutte le imprese, costituite in qualsiasi forma giuridica, operanti nel settore agricolo od agroindustriale. Tali condizioni devono essere espressamente riportate negli statuti del "confidi".

Non è previsto alcun pagamento per i costi di avvio o gestione dei soggetti gestori dei "fondi rischi". La misura è applicata in conformità alla Comunicazione della Commissione sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzie (GUCE C71 del 11.3.2000) e Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C28 del 1.2.2000).

I contributi pubblici al fondo non possono superare il 50% dei contributi privati al fondo stesso.

Beneficiari

Consorzi Fidi che possiedano i seguenti requisiti soggettivi:

- Abbiano una sede operativa nella regione Marche. Per sede operativa si intende non l'apertura di un semplice "sportello", ma che abbiano almeno una base sociale consolidata costituita da almeno 15 imprese agricole associate operanti nella Regione Marche;
- La natura giuridica sia in forma associativa con preferenza alle società cooperative;
- Il capitale sociale versato sia pari almeno a euro 75.000;
- La base sociale comprenda almeno 15 imprese agricole operanti nella Regione Marche;
- Siano in grado di garantire procedure certe e quindi in possesso di certificazione di qualità UNI EN ISO 9000.

Intensità massima di aiuto

Il contributo pubblico per la costituzione o l'integrazione dei fondi esistenti non può superare il 50% dei contributi privati del fondo stesso, fino ad un massimo di euro 2.500.000.

Contributo comunitario

Il 30% della spesa pubblica

Condizioni di accesso alla garanzia

L'aiuto è concesso alle seguenti condizioni, che dovranno espressamente figurare nello statuto del "Confidi":

1. i contributi pubblici erogati ai Confidi, e destinati a formarne o integrarne le risorse, saranno utilizzati unicamente per la prestazione di garanzie ad esclusione di qualsiasi altra destinazione;
2. oltre a prefiggersi scopi di mutua assistenza fra i soci i Confidi non si prefiggeranno né realizzeranno obiettivi speculativi o economici;
3. il contributo pubblico alla formazione/integrazione delle risorse dei Confidi sarà consentito solo in proporzione alle operazioni garantite dai Confidi stessi e unicamente a condizione che:

- a. prima di prestare e dopo aver prestato le garanzie i Confidi saranno obbligati ad adottare opportune precauzioni onde evitare e/o ridurre la perdita delle proprie risorse. La Regione Marche stabilirà con specifico atto tali precauzioni (ad esempio il richiedente deve dimostrare di avere redditività economica, e solidità creditizia, così come stabilito nel capitolo “criteri per dimostrare la redditività economica” riportato nel Piano di Sviluppo Rurale);
- b. nel caso di inadempimento da parte dei beneficiari garantiti i Confidi sono giuridicamente obbligati a utilizzare tutti gli strumenti di legge a loro disposizione per recuperare il finanziamento pagato per l'inadempimento stesso, strumenti che devono essere espressamente previsti nel contratto sono:
 - il mutuante si deve impegnare ad informare il “Confidi” delle condizioni patrimoniali del mutuatario e dell’evolversi della sua situazione economico-finanziaria;
 - deve essere prevista la risoluzione anticipata di detto contratto di garanzia, anche prima della scadenza, in caso di inadempienza nei confronti dell’istituto mutuante;
 - qualora il mutuante ponga in esecuzione la garanzia, il Confidi deve in primo luogo attivare immediatamente le procedure di recupero delle somme garantite secondo le modalità più opportune, da stabilirsi in base ad un concordato stragiudiziale con il debitore oppure attraverso l’esecuzione coattiva dei beni patrimoniali del medesimo ed in secondo luogo chiedere, in caso di insufficiente esito dei suddetti interventi, l’avvio della procedura fallimentare, della liquidazione o di qualsiasi procedura concorsuale a carico del socio inadempiente onde far valere le proprie ragioni di credito.
4. tutti i Confidi (o strutture analoghe) esistenti nella Regione, in possesso dei requisiti previsti, potranno ricevere i finanziamenti pubblici in esame senza discriminazioni;
5. nello statuto del Confidi deve essere riportata la clausola che non solo i contributi pubblici ricevuti, ma anche gli eventuali profitti realizzati su tali risorse saranno utilizzati nella loro totalità per la prestazione di garanzie, con esclusione del finanziamento di eventuali spese di gestione e/o investimenti dei Confidi;
6. così pure tutti i benefici derivanti dal contributo pubblico ai Confidi saranno integralmente trasferiti a favore degli operatori agricoli che sono i “beneficiari” delle garanzie, con esclusione di qualsiasi aiuto ai Confidi stessi;

Dovranno inoltre essere garantite le seguenti condizioni:

- a. dovrà essere tenuta una contabilità separata per tutte le operazioni realizzate (finanziate e/o garantite) mediante sovvenzioni pubbliche.
- b. Saranno prestate garanzie a quelle imprese che attuano misure ammissibili e conformi al regolamento (CE) 1257/1999 e agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C28 del 1.2.2000) a fronte di investimenti;
- c. i contratti stipulati a seguito di garanzie prestate per operazioni di leasing finanziario, devono prevedere le seguenti clausole: 1) l'acquisto senza condizione del bene al termine del periodo di locazione o un periodo di locazione equivalente alla vita del bene oggetto della locazione stessa; 2) l'importo massimo ammissibile all'aiuto non deve superare il valore netto commerciale del bene dato in locazione.
- d. deve essere prevista la clausola che i finanziamenti previsti non potranno essere in alcun modo utilizzati per la concessione di garanzie ad imprese per le quali si dovrebbero applicare "Orientamenti comunitari per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà" (1999/C 288/02).
- e. il valore delle garanzie, in termini di equivalente sovvenzione (calcolato come sotto indicato alla lettera f. punto 1.), sarà cumulato con l'aiuto eventualmente concesso per l'operazione economica principale, e che il cumulo di entrambi gli aiuti non eccederà il tasso massimo di aiuto e l'ammontare massimo di aiuto consentito dalle regole comunitarie per l'operazione economica principale garantita;

f. le garanzie prestate dai «Confidi», i cui “fondi rischi” sono costituiti anche da contributi pubblici, saranno prestate in conformità con le condizioni stabilite nella Comunicazione della Commissione sull’applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzie (GUCE C71 del 11.3.2000).

In special modo ciò avverrà nel rispetto di quanto segue:

1. in conformità al punto 3.2 della suddetta Comunicazione, per le garanzie sui prestiti l'equivalente sovvenzione erogato nell'arco di un anno sarà determinato in misura pari alla differenza tra (a) l'importo garantito del debito in essere, moltiplicato per il fattore di rischio (la probabilità dell'inadempimento) e (b) i corrispettivi pagati, ossia (importo garantito x rischio) – corrispettivo. Il fattore di rischio va posto uguale al tasso d'insolvenza registrato, nell'ambito della Regione, per i prestiti erogati al settore agricolo in circostanze analoghe e lo si ricava dal dato medio delle insolvenze registrate nel triennio precedente dai confidi operanti nel settore agricolo nella regione Marche con l'utilizzo di risorse pubbliche. Gli equivalenti sovvenzione di ciascun anno saranno attualizzati e quindi sommati per ottenere l'equivalente sovvenzione complessivo (il tasso di attualizzazione è quello di riferimento comunitario per l'Italia);
2. secondo quanto previsto ai punti 3.3. e 3.4 della summenzionata Comunicazione della Commissione, vale a dire che, per spingere il mutuante a valutare bene l'affidabilità creditizia del mutuatario ed evitare un'eccessiva implementazione delle garanzie a proprio carico, la quota non coperta dalla garanzia a carico dello stesso mutuante non deve essere inferiore al 20%;
3. secondo le condizioni riportate ai punti 3.5 e 5.2 della Comunicazione della Commissione; per cui i Confidi devono prestare garanzie esclusivamente per operazioni, intensità, obiettivi e beneficiari considerati ammissibili da, e conformi con, il regolamento (CE) 1257/1999 e gli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo adottati il 24.11.99 (GUCE C28 del 1.2.2000);
4. in conformità al punto 5.3 della suddetta Comunicazione nel caso di inadempimento da parte dei beneficiari garantiti i Confidi sono giuridicamente obbligati a utilizzare tutti gli strumenti di legge a loro disposizione per recuperare il finanziamento pagato per l'inadempimento stesso, strumenti che devono essere espressamente previsti nel contratto vale a dire:

il mutuante si deve impegnare ad informare delle condizioni patrimoniali del mutuatario e dell'evolversi della sua situazione economico-finanziaria;

- risoluzione anticipata di detto contratto di garanzia, anche prima della scadenza, in caso di inadempienza nei confronti dell'istituto mutuante;
- qualora il mutuante ponga in esecuzione la garanzia, il Confidi deve in primo luogo attivare immediatamente le procedure di recupero delle somme garantite secondo le modalità più opportune, da stabilirsi in base ad un concordato stragiudiziale con il debitore oppure attraverso l'esecuzione coattiva dei beni patrimoniali del medesimo ed in secondo luogo chiedere, in caso di insufficiente esito dei suddetti interventi, l'avvio della procedura fallimentare, della liquidazione o di qualsiasi procedura concorsuale a carico del socio inadempiente onde far valere le proprie ragioni di credito.

La Regione Marche, in conformità a quanto stabilito al punto 7 della Comunicazione della Commissione, si impegna ad inviare alla D.G. Agricoltura una relazione annuale sull'attuazione del regime di aiuti che contenga le seguenti informazioni:

- i) i dati sulle spese per le garanzie;
- ii) i dati riguardanti l'importo totale delle garanzie prestate, compresa l'indicazione dei tipi e obiettivi delle operazioni oggetto di garanzia (es.: prestiti a breve, medio e lungo termine per

- investimenti), precisando inoltre se tali operazioni siano oggetto di aiuto (es.: prestito garantito per investimento oggetto di sovvenzione);
- iii) i dati sull'importo totale delle garanzie in essere;
 - iv) tutti i casi di inadempimento (su tutti i prestiti garantiti), compreso l'importo pagato con risorse pubbliche per i debitori inadempienti nell'anno precedente (al netto dei fondi eventualmente recuperati);
 - v) i corrispettivi versati nel medesimo anno per le garanzie precisando se il beneficiario sia la Regione o il Confidi.

Il premio a carico del beneficiario per le operazioni garantite non può essere predeterminato ma fa parte dei rapporti commerciali tra lui medesimo e l'istituto garante. Attualmente detto premio è pari all'1%.

I tassi di interesse praticati corrispondono ai tassi di riferimento stabiliti con decreto del Ministero del Tesoro per il credito agrario. Tale tasso sarà necessariamente applicato alla quota di finanziamento garantito dal Confidi.

In linea generale si evidenzia che le imprese beneficiarie dovranno rilasciare a favore del mutuante garanzie proprie per la parte del mutuo non coperta dal fondo, mentre per la restante parte saranno i Confidi a prestare le garanzie necessarie per la cui escussione si rimanda al precedente punto 4.

Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche

ASSE PRIORITARIO II:

Tutela e valorizzazione del paesaggio e delle risorse ambientali

MISURA E): Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo V, articoli 13-21 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Favorire la tutela e la salvaguardia ambientale nelle area agricole marginali attraverso il mantenimento della popolazione agricola nelle zone rurali, principalmente quella dedita all'allevamento estensivo.

MISURA E): Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

Obiettivi operativi

Garantire la continuità e la sostenibilità delle aziende agricole, la conservazione dello spazio naturale e il rispetto dei requisiti in materia di ambiente attraverso il sostegno di attività produttive rispettose dell'ambiente con particolare riferimento alla zootecnia che fornisce le maggiori garanzie per il mantenimento del legame uomo territorio.

Descrizione intervento

Verranno concesse indennità compensative agli agricoltori delle zone di montagna e delle zone svantaggiate che praticano l'allevamento in una azienda zootecnica. Per azienda zootecnica si intende un'azienda la cui SAU sia costituita per almeno il 50% da superfici foraggere e prati pascolo ed il cui carico di bestiame allevato risulti compreso tra 0,5 e 2 UBA ad ettaro di foraggere. Il livello delle suddette indennità deve essere sufficiente per contribuire efficacemente a compensare degli svantaggi esistenti e tale da evitare compensazioni eccessive. L'agricoltore deve impegnarsi a coltivare una superficie di almeno 3 Ha di SAU.

Le attività zootecniche sono riferite alle specie:

- bovine
- equine
- ovi-caprine.

E' fatto divieto di coltivare e/o allevare organismi geneticamente manipolati.

Modalità di identificazione delle zone svantaggiate

- zone di montagna, art. 18 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 3, Direttiva 268/75/CEE);
- altre zone svantaggiate, art. 19 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 4, Direttiva 268/75/CEE);

Intensità massima di aiuto

L'intensità di aiuto per ha di SAU è fissato in:

- 200 euro/anno per agricoltori che risiedono ed esercitano la propria attività nelle zone svantaggiate delimitate come zone di montagna, di cui all'art. 18 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 3, Direttiva 268/75/CEE);
- 150 euro/anno per agricoltori che risiedono ed esercitano la propria attività nelle zone svantaggiate, di cui all'art. 19 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 4, Direttiva 268/75/CEE);

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati delle zone svantaggiate precedentemente indicate, che si impegnino a mantenere l'attività zootecnica preesistente per almeno 5 anni, avendo cura di non superare il rapporto di 2 UBA/Ha di superficie foraggera e di non scendere al disotto di 0,5 del valore di tale rapporto.

Nel caso di eccedenze di fondi, la Regione potrà derogare al limite minimo del 50% della SAU a superfici foraggere, aprendo uno specifico bando con aziende con una SAU aziendale a foraggere compresa tra il 40% e il 50%.

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie e descrizione delle procedure/norme ad esse applicabili

Le domande di aiuto presentate nel precedente periodo di programmazione 1994-99 ai sensi del Reg. CE 950/97 artt. da 17 a 19 e per le quali sono stati assunti, anteriormente al 31/12/99, impegni giuridicamente vincolanti sono state inserite nella misura azioni pregresse del piano finanziario relativo al presente PSR, e saranno valutate ai sensi dell'art. 4 del Reg. (CE) 2603/99.

Si tratta di 2.130 progetti per una spesa pubblica approvata di euro 3.667.645,00 e un ammontare dei contributi FEOGA pendenti pari a euro 1.833.822,00. Poiché le risorse finanziarie a valere sul FEOGA sezione Orientamento relative a tali interventi risultano esaurite, tali progetti verranno finanziati con le risorse provenienti dalla sezione Garanzia del FEOGA.

MISURA F): Misure agro-ambientali

Sottomisura 1): azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche a basso impatto ambientale e protettive dell'ambiente.

Sottomisura 2): azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche di produzione biologica e protettive dell'ambiente.

Sottomisura 3): salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli.

Sottomisura 4): azioni di miglioramento ambientale e colturale a fini faunistici.

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo VI, articoli 22, 23 e 24 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Tutelare e salvaguardare l'ambiente naturale e il paesaggio rurale attraverso l'adozione di pratiche agricole e metodi di gestione migliorativi della buona pratica agricola. Priorità verrà data alla riduzione dell'impatto ambientale causato da alcuni processi produttivi agricoli e alla soluzione di problemi di degrado territoriale e ambientale, con particolare attenzione alla tutela delle acque e dei suoli agrari.

Condizioni di priorità generali della misura

Sarà assegnata una priorità per l'imprenditoria femminile con peso del 10% sul punteggio massimo conseguibile. Tale priorità si applica alle imprenditrici che risultino insediate da almeno tre anni dalla data di pubblicazione dello specifico bando di accesso.

La misura non verrà più attivata, la scheda seguente viene riportata per memoria in considerazione degli impegni pluriennali sino ad oggi assunti dalla Regione Marche.

MISURA F): Misure agro-ambientali

Sottomisura 1): azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche a basso impatto ambientale e protettive dell'ambiente.

Obiettivi operativi

La valutazione dell'applicazione del Reg. 2078/92 ha evidenziato la necessità di apportare alcune correzioni, rivolte in particolar modo alla promozione di tecniche dirette all'aumento della dotazione della sostanza organica nel terreno e alla riduzione dell'erosione superficiale dei terreni coltivati. In ogni caso si ritiene indispensabile proseguire con le azioni finalizzate all'impiego di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale.

La medesima valutazione ha rilevato **l'esigenza di concentrare territorialmente gli interventi agroambientali** per produrre effetti apprezzabili sull'ambiente. Con il presente programma si opererà in tale ottica, sia a livello aziendale, con il raggruppamento di numerosi impegni da parte del singolo imprenditore, che a livello territoriale con l'assegnazione di una quota di fondi riservata agli impegni agroambientali collettivi all'interno di aree locali determinate.

MISURA F): Misure agro-ambientali

Sottomisura 2): azioni finalizzate alla conduzione di terreni agricoli secondo tecniche di produzione biologica e protettive dell'ambiente.

Obiettivi operativi

La valutazione dell'applicazione del Reg. 2078/92 ha evidenziato la necessità di apportare alcune correzioni, rivolte in particolar modo alla promozione di tecniche dirette all'aumento della dotazione della sostanza organica nel terreno e alla riduzione dell'erosione superficiale dei terreni coltivati. In ogni caso si ritiene indispensabile proseguire con le azioni finalizzate all'impiego di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale.

La medesima valutazione ha rilevato **l'esigenza di concentrare territorialmente gli interventi agroambientali** per produrre effetti apprezzabili sull'ambiente.

Descrizione intervento

Non possono essere concessi aiuti per superfici soggette al regime di ritiro dei seminativi o utilizzate per produzioni non alimentari. L'impegno sottoscritto dovrà essere applicato su tutta la superficie aziendale. Per poter accedere al contributo, **dovranno inoltre essere rispettate le condizioni di seguito riportate:**

1. Adozione su tutta la superficie aziendale di un progetto di tecniche di produzione biologica, redatto da un tecnico abilitato, riguardante: a) le tecniche di produzione adottate nel rispetto delle regole indicate dal Reg.CEE 2092/91 con cui viene disciplinata la produzione dei prodotti agricoli biologici e la normativa nazionale e regionale in materia; b) un piano di regimazione delle acque superficiali aziendali rispondenti alle norme di buona pratica agricola. Per intera superficie aziendale si intende l'unità tecnico economica (UTE) costituita dall'insieme di mezzi di produzione, degli stabilimenti e delle unità zootecniche condotte a qualsiasi titolo dal medesimo soggetto ed avente una propria autonomia produttiva. I prodotti utilizzati per la coltivazione della superficie biologica devono essere custoditi in appositi spazi. Nel caso di nuova introduzione delle tecniche di agricoltura biologica dovrà essere presentato un piano di conversione, firmato da un tecnico abilitato;
2. dovrà essere garantito l'inerbimento controllato della vite e delle colture arboree per una durata minima di 5 mesi continuativi nel periodo settembre-marzo

Nel caso di presenza in azienda di allevamenti zootecnici è richiesto il loro allevamento con tecniche che assicurino il rispetto di buone condizioni di igiene e benessere degli animali, e che, nel caso di zootecnia non biologica, prevedano la trasformazione delle deiezioni prodotte in letame o compost. Nei primi tre anni è possibile la deroga all'obbligo della trasformazione delle deiezioni prodotte come sopra indicato in caso di presentazione di un piano di adeguamento.

Giustificazione degli impegni sulla base degli effetti attesi

L'applicazione delle tecniche di agricoltura biologica, nel precedente periodo di programmazione risulta avere avuto, nel suo complesso, effetti sicuramente positivi sull'ambiente, grazie alla esclusione dell'uso di sostanze chimiche di sintesi nelle colture. Risultati positivi si sono avuti anche per quanto riguarda la sensibilizzazione degli operatori del settore agroalimentare, compresa l'industria produttrice di prodotti chimici, verso le problematiche legate all'impatto dell'agricoltura sull'ambiente, mentre il risultato è stato parzialmente positivo se valutato in termini di riduzione diretta dell'impatto in aree particolari. Questo è da ascrivere a due problematiche fondamentali:

1. l'applicazione del Reg.(CEE) 2078/92, ad eccezione delle aree di protezione dei pozzi di acqua potabile (Misura D3) è avvenuta in maniera diffusa su tutto il territorio e quindi non si sono evidenziati effetti misurabili localmente;
2. la riduzione dei prodotti chimici rappresenta soltanto un aspetto degli effetti negativi dell'attività agricola sull'ambiente, mentre una sempre maggiore importanza vanno rivestendo le problematiche legate al depauperamento delle risorse di fertilità dei suoli e il progressivo aumento dell'erosione superficiale e del dissesto idrogeologico.

Con la presente misura si ritiene si miglioreranno sensibilmente gli impatti negativi dell'agricoltura attuale riguardanti il progressivo depauperamento della dotazione della sostanza organica nel terreno e l'erosione superficiale dei terreni coltivati. La priorità concessa a tutte le forme di aggregazione territoriale degli interventi permetteranno inoltre di risolvere alcune problematiche specifiche di area.

Non si ritiene opportuno limitare l'applicazione della presente misura ad aree particolari in quanto l'adozione delle tecniche previste dalla presente azione determinano vantaggi rilevanti, sia nelle aree di pianura intensive, dove conducono ad una drastica riduzione dell'effetto inquinante dell'attività agricola, che nelle aree estensive di alta collina e montagna dove contribuiscono alla riduzione dell'erosione dei suoli coltivati.

Beneficiari

Imprenditori singoli o associati che rispettino gli obblighi previsti dalla presente sottomisura.

I beneficiari devono essere in grado di dimostrare il possesso o la disponibilità ad altro titolo (affitto, usufrutto, ecc.), stabilita con regolare contratto, dei terreni per i quali si richiede il contributo in base al presente regolamento. Tale disponibilità deve essere dimostrata per almeno 5 anni che costituisce tutta la durata dell'intervento.

Intensità massima di aiuto

L'importo delle compensazioni è calcolato in base alla perdita di reddito degli agricoltori o ai maggiori costi sostenuti con le seguenti modalità:

1. Cover crops

Le compensazioni sono calcolate in **150 Euro** ad ettaro di SAU seminata e **100 Euro** ad ettaro di SAU con cover crops spontanea, sulla base dei costi necessari alle operazioni colturali aggiuntive. Non essendo attualmente disponibile per i terreni argillosi della regione, una sufficiente sperimentazione relativamente alla verifica di eventuali perdite di produzione, per le diverse colture che seguono le cover crops, la Regione Marche intende realizzare una specifica ricerca con fondi propri, sulla base della quale ricalcolare eventualmente la suddetta compensazione ad ettaro.

Il premio potrà essere erogato agli agricoltori che rispettino i seguenti impegni:

- nel caso di cover crops seminate, mantenimento della cover crop per almeno 4 mesi dalla data della semina alla lavorazione del terreno, nel periodo temporale 1 settembre – 31 marzo;
- nel caso di inerbimento spontaneo su terreno non lavorato dopo la raccolta di una coltura precedente, mantenimento dell'inerbimento spontaneo per almeno 3 mesi dalla raccolta e comunque almeno fino al 31 dicembre dell'anno in cui è stata effettuata la raccolta (solo per raccolti effettuati dopo il 30 settembre la rottura deve quindi avvenire oltre la data del 31 dicembre)

Nelle annualità precedenti l'adozione del presente Piano, nel caso di realizzazione di inerbimento spontaneo secondo le condizioni sopra indicate, gli agricoltori, pur non avendo diritto per quegli anni ad alcuna compensazione non essendo prevista nel PSR sino ad ora tale forma di cover crop,

non dovranno subire penalizzazioni in fase di controllo, in quanto è ritenuto in ogni caso garantita una azione positiva nei confronti dell'ambiente almeno pari alla cover crop seminata.

Operazione colturale o acquisto mezzo tecnico	Mese effettuaz.	Costo (Euro/Ha)	TECNICA TRADIZIONALE (senza Cover Crop)		TECNICA INNOVATIVA (con Cover Crop seminata)		TECNICA INNOVATIVA (con Cover Crop spontanea)	
			SI/NO	Costo Euro /Ha	SI/NO	Costo Euro /Ha	SI/NO	Costo Euro /Ha
Aratura (<i>fino a 30 cm</i>)	Luglio	125	SI	125	SI	125	NO	0
Erpicatura di affinamento (<i>estirpatura dopo aratura</i>)	Agosto – Settembre	65	SI	65	SI	65	NO	0
Erpicatura di affinamento (<i>con erpice a zig zag</i>)	Settembre	22	NO	0	SI	22	NO	0
Semina cover crop	Settembre	37	NO	0	SI	37	NO	0
Semente per cover crop (<i>miscuglio orzo - favino</i>)	Settembre	24	NO	0	SI	24	NO	0
Trinciatura cover crop (<i>Anti disseminazione</i>)	Ott. – Nov.	52	NO	0	NO	0	SI	52
Trinciatura cover crop (<i>Pre-interramento</i>)	Feb. – Mag.	52	NO	0	SI	52	SI	52
Aratura (<i>fino a 30 cm</i>)	Gen. – Apr.	125	NO	0	NO	0	SI	125
Interramento cover crop (<i>erpicatura con eliterra</i>)	Feb. - Mag.	65	NO	0	SI	65	SI	65
Erpicatura di affinamento (<i>con erpice a zig zag</i>)	Feb. - Mag.	22	SI	22	SI	22	SI	22
TOTALE COSTI EURO				212		412		316

Dalla realizzazione della cover crop ci si aspetta un risparmio di azoto. Esso è dovuto ad una minore lisciviazione della quota di azoto già presente nel terreno, per azione di cattura da parte della graminacea ed incremento naturale della sua disponibilità ad opera della leguminosa.

La quota annua che in media una cover crop può garantire ad una coltura primaverile-estiva, si può stimare in circa 100 unità. Il costo medio ad unità dell'elemento azoto in concimi granulari è circa 0,5 Euro con un risparmio di 50 Euro.

Maggiore spesa: Euro 200

Minore spesa: Euro 50

Differenza Euro 150

Nel caso di copertura erbacea non leguminosa creata a seguito di inerbimento naturale la quota di azoto è ridotta dalla scarsa presenza di leguminose che determina il seguente conto economico:

Maggiore spesa: Euro 104

Minore spesa: Euro 4

Differenza Euro 100

2. *Inerbimento permanente delle colture arboree*

Le compensazioni sono calcolate in **80 Euro** ad ettaro di coltura arborea inerbita sulla base della perdita di produzione media annuale che si verifica soltanto in annate siccitose, parzialmente compensata dai minori costi di lavorazione del terreno.

Operazione culturale o acquisto mezzo tecnico	Mese effettuaz.	Costo (Euro/Ha)	TECNICA TRADIZIONALE (senza inerimento)		TECNICA INNOVATIVA (con inerimento)	
			SI/NO	Costo Euro/Ha	SI/NO	Costo Euro/Ha
Vangatura	Ottobre	112	SI	113	NO	0
Fresatura di affinamento	Marzo	75	SI	76	NO	0
Fresatura di affinamento	Giugno	120	SI	120	NO	0
Diserbo sottofila (compreso il costo del prodotto diserbante)	Marzo	35+24	SI	0	SI	59
Sfalcio	Marzo	50	NO	0	SI	50
Sfalcio	Maggio	80	NO	0	SI	80
Sfalcio	Luglio	80	NO	0	SI	80
TOTALE COSTI EURO				309		269

PLV vite = 3.600

Perdita produzione annate siccitose 10% pari a 360

Perdita media annua Euro 120

Minore spesa annua: Euro 40

Differenza Euro 80

3. Mantenimento siepi

Le compensazioni sono calcolate in **40 Euro** ad ettaro di SAU nel quale sia mantenuta una superficie di almeno 500 metri quadrati di siepi e alberature compresa la fascia minima di rispetto. La compensazione deriva dai maggiori costi di meccanizzazione e dalla perdita di reddito della superficie investita a siepe.

Culture erbacee Peso medio 89% PLV media/Ha 402*0,78(%resa biologico)

Culture arboree Peso medio 8% PLV media/Ha 400*0,69(%resa biologico)

Culture ortive Peso medio 3% PLV media/Ha 3.025*0,14(%resa biologico)

PLV media ad ettaro ponderata Euro 535

5% della PLV media ad ettaro ponderata Euro 28

Stima dei maggiori costi di meccanizzazione ad ettaro Euro 12

Totale perdita di reddito per il mantenimento siepi Euro 40

4. Coltivazione biologica

Con la presente misura sarà assicurata la copertura dei **mancati redditi** rispetto alle norme di buona pratica agricola **per singola coltura** così come specificato nelle tabelle successivamente riportate.

Le compensazioni seguenti sono state calcolate sulla base dei costi opportunità (mancati redditi) della coltivazione biologica. Il confronto è stato effettuato utilizzando, per le colture convenzionali e le colture biologiche, i dati dei margini lordi RICA Marche forniti dall'ASSAM per il 1998 al netto dei premi PAC e altre sovvenzioni. Il dato è relativo al solo 1998 in quanto i dati sulle aziende biologiche sono presenti nella RICA Marche solo per quest'ultimo anno. Questi dati, elaborati dall'Area Economica del Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali dell'Università di Ancona, sono stati resi disponibili solo successivamente al 3 gennaio 2000, data di presentazione del PSR.

I margini lordi, tuttavia, non tengono conto del fatto che le aziende biologiche, avendo una diversa rotazione colturale, sostengono ulteriori costi opportunità in termini di mancati ricavi per premi e sovvenzioni PAC. Sempre sulla base dei dati RICA, le aziende biologiche ricevono in media 204 Euro ad ettaro per premi e sovvenzioni sui seminativi, mentre per le aziende convenzionali tale voce di bilancio è pari a 290 Euro. Il mancato guadagno netto imputabile a un diverso

regime di rotazione dei seminativi per le aziende biologiche è pertanto di 86 Euro, arrotondato a 85 Euro per il calcolo dei premi ad ettaro.

I premi sono dunque calcolati come somma di due quote:

- differenza tra margine lordo al netto di premi e sovvenzioni della coltura convenzionale e di quello della corrispondente coltura biologica;
- solo per i seminativi, per i quali esiste un regime di sostegno PAC a differenza della restante SAU: quota fissa di 85 Euro/ha.

Coltura	Margine lordo convenzionale (RICA)* (Euro) A	Margine lordo medio biologico B	Perdita di reddito calcolata (Euro) $A \times (1-B) + 85^{**}$
Cereali escluso mais	314	243 (°)	148
Mais	483	76% (°°)	201
Proteiche	638	54% (°°)	378
Girasole	175	180	79
Orticole	3.025	433	2.677
Foraggere avvicendate	441	394	132
Prati e pascoli	214	95% (°°)	10
Frutticole	4.414	3.041	1.373
Viticoltura	3.601	2.713	888
Olivo	1.447	733	715

* Al netto di tutti i premi e sovvenzioni

** Solo per i seminativi

° Valore ottenuto come media ponderata dei margini lordi delle colture (avena, grano duro, grano tenero, orzo, sorgo)

°° Valore dedotto dalla bibliografia in assenza di un dato regionale.

I premi riportati in tabella sono quelli relativi alle aree normali. In montagna tali premi devono essere ridotti del 33%, sulla base del fatto che il reddito netto delle aziende convenzionali in montagna è il 74% di quelle normali; inoltre, le aziende biologiche di montagna hanno un reddito (al netto di premi e sovvenzioni) pari al 53% delle corrispondenti convenzionali, mentre quello delle restanti aziende biologiche è il 63% delle corrispondenti convenzionali. Ciò fa sì che il reddito netto delle aziende biologiche di montagna sia il 67% di quello delle aziende biologiche normali.

Ulteriori costi aggiuntivi sono rappresentati dalla redazione del progetto aziendale di produzione con tecniche biologiche e di regimazione delle acque superficiali, redatto da un tecnico abilitato. Tale costo è stato calcolato in complessivi 80 Euro/Ha. Saranno inoltre applicati premi ad ettaro in forma digressiva in base alla dimensione dell'azienda, stabiliti nei bandi regionali di accesso, che tengano conto dei diversi costi determinati dalla specializzazione colturale e dalla dimensione aziendale.

La compensazione per le perdite di reddito per l'adozione di tecniche di **agricoltura biologica**,

Coltura	Premio massimo Collina (Euro)	Premio massimo Montagna (Euro)
Cereali escluso mais	150	100
Mais	200	135

Proteiche	378	253
Girasole	80	55
Orticole	560	560
Foraggiere avvicendate	130	87
Prati e pascoli	10	7
Frutticole	780	780
Viticoltura	780	646
Olivo	600	500

Per una più semplice gestione amministrativa della misura, si rende necessario raggruppare le singole colture nelle seguenti categorie.

- Colture seminative;
- Colture ortive e piante officinali;
- Colture arboree da frutto e vite;

Il compenso base spettante per ogni raggruppamento è calcolato tenendo conto del premio sopra stabilito rapportato alla percentuale di rappresentatività della coltura sul territorio della Regione Marche secondo quanto si deriva dai dati relativi al censimento in agricoltura ISTAT 2000.

Coltura	Compensazione del mancato reddito (Euro) (A)	Percentuale di rappresentatività della coltura nella categoria (B)	Quota premio (Euro) (A) x (B)	Categoria di assegnazione della coltura
Cereali escluso mais	150	31,25%	46,87	Colture seminative
Mais	200	6,25%	12,50	Colture seminative
Proteiche	364	6,25%	22,75	Colture seminative
Girasole	80	6,25%	5,00	Colture seminative
Foraggiere avvicendate	130	43,75%	56,87	Colture seminative
Prati e pascoli	10	6,25%	0,65	Colture seminative
Totale seminative		100%	144,64	
Aree di montagna			96,90	

Coltura	Compensazione del mancato reddito (Euro) (A)	Percentuale di rappresentatività della coltura nella categoria (B)	Quota premio (Euro) (A) x (B)	Categoria di assegnazione della coltura
Orticole	560	100%	560	Orticole e officinali
Totale orticole e offic.		100%	560	
Aree di montagna			560	

Coltura	Compensazione del mancato reddito (Euro) (A)	Percentuale di rappresentatività della coltura nella categoria (B)	Quota premio (Euro) (A) x (B)	Categoria di assegnazione della coltura

Frutticole	780	28,6%	223,08	Arboree da frutto e vite
Viticultura	780	71,4%	556,92	Arboree da frutto e vite
Totale frutta e vite		100%	780	
Aree di montagna			780	

Coltura	Compensazione del mancato reddito (Euro) (A)	Percentuale di rappresentatività della coltura nella categoria (B)	Quota premio (Euro) (A) x (B)	Categoria di assegnazione della coltura
Olivo	600	100%	600	Olivo
Totale olivo		100%	600	
Aree di montagna			500	

Sono quindi prese in considerazione le colture miglioratrici del terreno che, come previsto dall'allegato I del Reg. (CEE) 2092/91 e successive modificazioni e integrazioni, sono quelle che possono garantire il mantenimento o il miglioramento dello stato di fertilità dei suoli.

Per tali colture è stabilito un aumento del premio ad ettaro del 10% al fine di fornire un incentivo alla loro coltivazione ai sensi dell'articolo 24, paragrafo 1, primo comma, terzo trattino del Reg. (CE) 1257/99 e dell'articolo 19 del Reg. (CE) 445/2002 e successive modificazioni. L'elenco di tali colture sarà meglio specificato nei bandi di accesso e riguardano le foraggere leguminose annuali e poliennali, le foraggere graminacee poliennali e le leguminose da granella secche.

Ugualmente, allo scopo di fornire un incentivo alle coltivazioni biologiche seminative nelle aree di montagna, dove la bassa redditività di tali colture ne rende molto problematica la diffusione, si intende stabile per esse un aumento del premio ad ettaro del 20% ossia sino al raggiungimento del massimale stabilito dall'articolo 19 del Reg. (CE) 445/2002 e successive modificazioni.

Riepilogo dei compensi base ad ettaro per categoria di coltura:

Categoria di coltura	Premio Euro ad ettaro (Aree non di montagna)	Premio Euro ad ettaro (Aree di montagna)
Colture seminative	145	118
Colture seminative miglioratrici	160	118
Colture orticole e piante officinali	560	560
Colture arboree da frutto e vite	780	780
Olivo	600	500

Viene infine stabilita la seguente digressività dei premi corrisposti ad ettaro: a) per i primo 60 ettari di superficie in biologico, 100% del premio; b) per ogni ettaro di superficie a biologico ulteriore e fino a 100 Ha, 70% del premio; c) per ogni ettaro di superficie a biologico oltre i 100 Ha, 50% del premio.

Gli **importi massimi ad ettaro per anno**, sono quelli stabiliti nell'allegato del Reg. (CE) 1257/99. Gli importi effettivi delle compensazioni per ciascun ettaro di SAU aziendale, e comunque entro i limiti sopradetti, sono calcolati nel seguente modo: a) compensazione della cover crops nelle superfici in cui è adottata; b) compensazione dell'inerbimento permanente se presente per le colture arboree e la vite; c) compensazione per il mantenimento delle siepi per le superfici interessate; d) compensazione dei mancati redditi per le coltivazioni biologiche, come sopra calcolati per ciascuna coltura; e) applicazione della digressività della compensazione ad ettaro.

La SAU investita a prati e prati-pascoli e pascoli tutti naturali, non in rotazione potrà usufruire dell'aiuto previsto per i seminativi a condizione che nell'azienda si allevino con il metodo biologico bovini, ovini, equini e suini (per i soli allevamenti su terra di tipo semibrado) che utilizzino obbligatoriamente tali superfici.

Il carico di bestiame calcolato in rapporto a tutta la SAU aziendale investita a foraggiere (leguminose annuali e poliennali, graminacee poliennali) in rotazione e fuori rotazione deve essere compreso tra 0,5 e 2 UBA ad ettaro.

Per i prati ed i pascoli il compenso massimo ad ettaro non potrà in ogni caso superare 450 Euro ad ettaro.

Riferimenti bibliografici per il calcolo dei premi

Marino D., Scardera A. : “Struttura e risultati economici delle aziende biologiche della RICA”, in Santucci F.M. (a cura di): *L'agricoltura biologica tra PAC e mercato*, GRAB-IT-IEPA, Università di Perugia, Perugia, 1998.

Zanoli R., Fiorani R. (2000): “Stima dei margini lordi di alcune colture e dei redditi netti aziendali delle aziende biologiche presente nel campione RICA Marche 1998”, comunicazione personale, ASSAM - Università degli Studi Ancona.

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

MISURA F): Misure agro-ambientali

Sottomisura 3): salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli.

Obiettivi operativi

L'abbandono della manutenzione dei terreni agricoli causato anche dallo spopolamento delle aree interne comporta pericolo d'incendio e di dissesto idrogeologico. Obiettivo della presente azione è di ripristinare la manutenzione al fine di prevenire i rischi collettivi, tutelare l'interesse pubblico e coniugare manutenzione ambientale con nuove opportunità di lavoro.

Descrizione intervento

I terreni oggetto della cura dovranno essere già stati individuati dalle Comunità Montane e pubblicati in appositi elenchi. Non possono essere oggetto dell'aiuto gli Enti Pubblici qualora la cura dei terreni abbandonati è effettuata dagli stessi con mezzi propri.

Per accedere al contributo gli operatori locali dovranno impegnarsi ad effettuare le operazioni colturali seguenti:

1. sfalcio delle erbe e controllo di arbusti ed erbe infestanti con particolare attenzione al perimetro esterno dei boschi e lungo i bordi stradali da effettuarsi almeno due volte nel periodo primaverile estivo. Tali operazioni dovranno essere effettuate avendo la massima cura di non danneggiare essenze utili arboree ed arbustive eventualmente presenti;
2. regimazione delle acque meteoriche su terreni soggetti a rischio idrogeologico, aventi superfici minime di 1 ettaro, mediante fossi di scolo o livellamenti, compresa la sistemazione idraulico agraria o forestale di piccoli movimenti franosi qualora presenti;

Lo stato di abbandono, alla data di assunzione dell'impegno, dovrà essere in atto da almeno tre anni. Il controllo dell'effettivo stato di abbandono e della proprietà dei terreni per cui si chiedono i contributi deve essere sempre verificato prima della concessione degli stessi. Con tale visita preliminare saranno anche stabilite le operazioni ritenute indispensabili, nei limiti consentiti dall'entità del contributo, per la cura dei terreni stessi.

Gli eventuali prodotti ottenuti dalla cura di tali terreni non possono essere commercializzati ma solo reimpiegati in azienda. E' fatto assoluto divieto di impiego di qualsiasi prodotto concimante o diserbante tenuto conto che la manutenzione dei terreni abbandonati non ha finalità produttive.

Giustificazione degli impegni sulla base degli effetti attesi

Con il progressivo spopolamento delle aree interne, le cui cause sono da ricercarsi fondamentalmente nella mancanza di prospettive occupazionali, sono in continuo aumento i terreni marginali non più utilizzati. Una volta infatti che i vecchi agricoltori cessano l'attività non sono più presenti sul territorio giovani disposti a continuare tale impegno sulla base di prospettive di reddito estremamente basse. Se da un lato il minore uso dei terreni può portare alcune importanti e qualificanti trasformazioni di governo del soprassuolo sia boschivo che pascolivo, dall'altro invece il completo abbandono degli stessi comporta il rischio grave di incendio o di dissesto idrogeologico perlomeno nella fase iniziale di trasformazione dei seminativi delle aree più declivi. È giustificato quindi sostenere tutte le pratiche di manutenzione necessarie all'accompagnamento della fase di transizione. Non si ritiene opportuno limitare l'applicazione della presente misura ad aree particolari in quanto l'adozione delle tecniche previste dalla presente azione determinano in ogni caso sensibili vantaggi all'ambiente, in quanto la cura dei terreni abbandonati anche se interessa in grande prevalenza le aree montane interne, potrebbe avere interesse in alcune aree particolari (parchi, aree protette, ecc...) non situate in zone montane.

Beneficiari

Soggetti proponenti : Comunità Montane e Regione Marche al di fuori delle Comunità Montane, cui spetterà localizzare le zone ed i terreni d'intervento, dichiarando la necessità dei lavori per pubblica utilità, secondo le esigenze dei rispettivi territori individuandone le priorità di intervento, assicurare la professionalità degli interventi e la salvaguardia delle attività imprenditoriali connesse.

Soggetti beneficiari: Qualora entro sei mesi dalla pubblicazione degli elenchi, i proprietari non si fossero attivati per la manutenzione in narrativa la Comunità Montana potrà provvedere direttamente all'esecuzione degli interventi affidando l'incarico ad imprenditori agricoli singoli o associati.

Intensità massima di aiuto

L'importo delle compensazioni è calcolato in base ai costi sostenuti per le operazioni di cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati. Il costo delle singole operazioni colturali è il seguente (Dati rilevati dalle perizie dei Consorzi di Bonifica redatti per la realizzazione di lavori forestali in economia):

Terreni agricoli abbandonati:

PRIMO ANNO	EURO
- Realizzazione o ripristino canali di scolo	350
- Sfalcio erbe infestanti	55

totale	405
DAL SECONDO AL QUINTO ANNO	EURO
- Manutenzione canali di scolo	105
- Sfalcio erbe infestanti	55

totale	160
VALORE MEDIO PER ANNO	EURO 210

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

MISURA F): Misure agro-ambientali

“Sottomisura 4): miglioramenti ambientali e colturali a fini faunistici”

Obiettivi operativi

Le attuali pratiche agricole costituiscono un importante fattore limitante delle specie della fauna selvatica tipiche dell'ambiente rurale. Gli studi condotti dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica individuano nelle operazioni di raccolta ed aratura precoce, nella monotonia del paesaggio agrario delle colture intensive, un fattore di mortalità ambientale ed alimentare e nelle operazioni di raccolta meccanizzate un fattore di mortalità diretto.

Obiettivo della presente azione è la riduzione dei fattori di mortalità delle specie di fauna selvatica tipicamente rurali, tramite l'adozione di apposite tecniche colturali ed agronomiche nelle zone di protezione speciale della fauna selvatica di cui alla L.R. 7/95.

Descrizione intervento

L'intervento si attua attraverso la redazione di appositi progetti quinquennali, i terreni oggetto dell'intervento dovranno ricadere, prioritariamente nei siti individuati ai sensi della Direttiva 92/42/CEE “Habitat” e della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli”, ovvero nelle aree protette o nelle zone di protezione speciale, di cui al Titolo II della L.R. 5 gennaio 1995, n. 7. Le zone di protezione speciale sono costituite da: oasi di protezione; zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. In tali aree è fatto assoluto divieto di caccia salvo i casi di controllo della fauna selvatica, regolamentati dalle province e praticato mediante cattura, ovvero qualora l'istituto nazionale per la fauna selvatica verifichi l'inefficacia di altri metodi, mediante piani di abbattimento.

I progetti di intervento devono essere omogenei e congruenti con la Pianificazione Faunistico Venatoria Provinciale vigente (art. 5, L.R. 7/1995) e riferiti a comprensori estesi su almeno il 50% della superficie totale della zona di protezione speciale.

Per accedere al contributo gli operatori locali dovranno impegnarsi ad effettuare le operazioni e gli interventi previsti ai punti seguenti:

1. realizzazione di colture a perdere per l'alimentazione naturale della fauna per una estensione minima del 5% della SAU compresa nel progetto e con concentrazione massima di 0,5 ettari ogni 10 ettari, ivi compreso l'impianto di prati polifiti per l'alimentazione dei logomorfi.
2. realizzazione di copertura vegetale del terreno nel periodo invernale sul 20% della SAU compresa nel progetto e con concentrazione massima di 20 ettari ogni 100 ettari, attraverso l'inerbimento controllato della vite e delle coltura arboree, la coltivazione di colture erbacee intercalari a partire dal 15 settembre e da mantenere almeno fino alla fine di febbraio, la coltivazione di una foraggera poliennale;
3. nessun trattamento fitosanitario, antiparassitario, di diserbo e concimazione con agenti chimici alle testate dei singoli terreni, lungo i corpi idrici e lungo le siepi, per una fascia di rispetto di 6 metri;
4. posticipazione dell'aratura delle stoppie dei cereali al 15 settembre con una altezza minima della stoppia pari a 15 cm, su almeno il 10% della SAU;
5. effettuazione meccanizzata della raccolta dei cereali e dello sfalcio delle colture foraggere non in maniera concentrica ma a partire dal centro dell'unità coltivata verso l'esterno;
6. adozione di sistemi atti a diminuire la mortalità della fauna selvatica durante le operazioni di raccolta e sfalcio quali catene e barre di involo da montare sulle macchine agricole utilizzate;
7. non eseguire lo sfalcio della vegetazione spontanea delle tare colturali e delle aree non utilizzabili a fini agricoli quali, i margini delle strade poderali ed interpoderali, le basi dei

tralicci degli elettrodotti, le arginature di fossi e canali di irrigazione e di scolo delle acque, le particelle di terreno, strisce di confine e scarpate non coltivate, fino al 30 giugno di ogni anno;

8. creazione di punti d'acqua per la fauna selvatica di superficie almeno pari a 25 mq., con una fascia di rispetto non coltivata di almeno 3 metri, e con densità di uno ogni 50 ettari di SAU compresa nel progetto, distanti almeno 400 metri dai corpi idrici perenni e mantenuti in funzione nel periodo 1 giugno- 30 settembre.

I progetti presentati dovranno essere concordati con i gestori delle aree interessate dall'azione della fauna selvatica ed approvati dalla provincia a garanzia della omogeneità e congruenza con il piano faunistico venatorio provinciale.

Fatte salve le azioni di controllo previste dal PSR, il controllo sulla realizzazione degli interventi è affidato alle province che si avvalgono allo scopo delle guardie venatorie provinciali o attraverso piani di controllo concordati con i gestori delle zone di protezione speciale, gli ATC, le guardie venatorie e le associazioni agricole e venatorie, stipulando con tali soggetti specifiche convenzioni.

I piani di controllo devono essere allegati ai progetti di intervento, dovranno inoltre essere prodotte relazioni annuali sugli interventi svolti, contenenti anche i risultati dei censimenti della fauna selvatica previsti dalla L.R. 7/95, da inviare ai competenti servizi regionali.

Giustificazione degli impegni sulla base degli effetti attesi

Con il mutamento delle pratiche agricole e l'introduzione dell'uso di prodotti chimici in agricoltura che si sono verificati nell'ultimo trentennio, si è andato progressivamente impoverendo il patrimonio faunistico tipico delle zone rurali.

Questo processo ha determinato la scomparsa di molte specie faunistiche che un tempo popolavano le campagne marchigiane con una grave perdita di biodiversità. Nel contempo e con un rapporto di causa effetto, si sono enormemente diffuse specie opportuniste che sono spesso responsabili di ingenti danni alle colture agricole. Per il risarcimento di tali danni si spendono attualmente, attraverso varie disposizioni di legge, somme molto ingenti.

Il ripristino di soddisfacenti popolazioni di fauna selvatica delle specie tipicamente rurali, a partire dai piccoli uccelli insettivori fino alle specie stanziali quali fagiano, starna e lepore, rappresenta una misura di ricostituzione della biodiversità che può avere anche l'effetto della ricostituzione delle catene alimentari delle quali, in ultima analisi, si gioverebbero anche specie particolarmente protette come i rapaci che sono ormai scomparsi come nidificanti dal territorio regionale.

L'adozione delle tecniche di coltivazione a basso impatto faunistico ha permesso, dove già attuata, una grande ripresa delle popolazioni di fauna selvatica come numero di specie e come numero di individui.

Questi interventi, per gli effetti faunistici che producono, sono in sinergia con gli interventi previsti dall'ordinamento statale e regionale sulla protezione della fauna selvatica e sono determinanti anche per la buona riuscita di questi ultimi.

L'aiuto previsto nelle zone di protezione speciale della fauna selvatica, potrà determinare un grande incremento della produttività anche negli istituti di interesse venatorio, quali le Zone di Ripopolamento e Cattura ed i Centri Pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, con l'effetto di rendere non più necessari gli interventi di ripopolamento di fauna selvatica. Attualmente infatti, si spendono somme molto ingenti per i ripopolamenti faunistici con animali di allevamento: a fronte di scarsi risultati si espone il territorio a gravi rischi di inquinamento genetico delle popolazioni selvatiche e sanitario con la diffusione di epizootie anche a carico degli allevamenti di animali domestici.

Aumentare la disponibilità degli individui di fauna selvatica prodotta con il presente intervento, determinerà quindi anche il risparmio dei fondi attualmente spesi per i ripopolamenti: tali fondi potranno perciò essere destinati, ai sensi delle norme vigenti dai soggetti aventi titolo, ad interventi

di miglioramento ambientale estesi alla generalità del territorio regionale adducendo così ulteriori risorse al settore agricolo.

Beneficiari

Soggetti proponenti: Province, gestori delle zone di protezione speciale, organizzazioni agricole, associazioni venatorie ed ambientaliste e ATC, attraverso la redazione dei progetti.

Soggetti beneficiari: agricoltori singoli o associati operanti nelle zone previste dal progetto di intervento.

Intensità massima di aiuto

L'importo delle compensazioni è calcolato in base alla perdita di reddito degli agricoltori o ai maggiori costi sostenuti; dalle spese ammissibili sono escluse le spese di progettazione, quelle per l'effettuazione dei controlli e per l'invio delle relazioni che sono a carico dei soggetti proponenti:

Realizzazione degli interventi di cui ai punti da 1 a 7

EURO 100 all'anno per ha di SAU compresa nel progetto da assegnare ai singoli agricoltori aderenti in relazione alla superficie agricola posseduta, rientrante nel progetto di intervento, sulla quale sono applicate le tecniche di cui ai punti da 1 a 7. Tale importo risulta dal mancato reddito del 5% della superficie, dalla perdita di reddito per il mancato trattamento antiparassitario delle fasce di rispetto, dai costi per la realizzazione della copertura vegetale sul 20% della SAU aziendale e dalla stima delle perdite di reddito per il maggiore carico inquinante delle infestanti a seguito della maggiore insemminazione causata dal ritardo dei tagli delle infestanti sulle aree non utilizzate a fini agricoli.

Realizzazione degli interventi di cui al punto 8

EURO 200 all'anno per ogni punto d'acqua realizzato e mantenuto nell'ambito di ogni area di 50 ha di SAU compresa nel progetto. Tale importo è stato calcolato in base al mancato reddito della superficie dello specchio d'acqua e della relativa fascia di rispetto, e dalla stima della perdita di reddito dovuta alla più intensa presenza degli animali selvatici nei pressi dello specchio d'acqua che determina un maggiore danno alle colture.

Non è previsto il cumulo della presente sottomisura con le altre sottomisure della misura F.

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

Descrizione di tutti i contratti in corso (dal periodo precedente), comprese le clausole finanziarie e descrizione delle procedure/norme ad esse applicabili

La Regione Marche non intende accogliere nuove domande prima dell'approvazione del nuovo programma di sviluppo rurale, come consentito dall'articolo 3, comma 2 del regolamento 2603/99 della Commissione che stabilisce le disposizioni transitorie relative al sostegno allo sviluppo rurale. Riguardo alla proroga di un anno consentito dall'articolo 3, comma 1 del regolamento transitorio, la stessa potrà essere concessa esclusivamente qualora le domande siano presentate entro il 31 gennaio 2000. Le domande di conferma degli impegni presi, il cui periodo contrattuale non è ancora completato verranno regolarmente accolte e gli oneri finanziari graveranno sul presente programma. Al riguardo si precisa che la Regione Marche ha organizzato tutto il sistema dei controlli assumendo per certa l'ipotesi che tutte le aziende beneficiarie riconfermassero il loro impegno anche qualora fossero giunte alla scadenza dei cinque anni. Pertanto si ritiene garantita la continuità dei controlli stessi su tutte le aziende, non essendo prevista l'adesione di nuove imprese. Complessivamente all'interno della presente misura F) verranno inoltre finanziate tutte le domande corrispondenti ad impegni pluriennali assunti anteriormente al 31.12.99. Si tratta di un ammontare dei contributi FEOGA pendenti pari a 33,44 milioni di Euro.

MISURA H): Imboschimento delle superfici agricole

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo VIII, articolo 31 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Diversificazione produttiva delle superfici agricole ai fini di una riduzione delle eccedenze alimentari attraverso la conversione dei seminativi in superfici a bosco produttivo.

Tutelare e salvaguardare l'ambiente naturale e il paesaggio rurale attraverso interventi di incremento del patrimonio forestale regionale. Priorità verrà data agli interventi che contribuiscano alla soluzione di problemi di dissesto idrogeologico anche in sinergia con altre misure.

Condizioni di ammissibilità degli interventi

Tutti gli interventi dovranno inoltre garantire il rispetto e l'integrità dei siti Natura 2000 di cui alle Direttive 92/44/CEE e 79/409/CEE.MISURA H): Imboschimento delle superfici agricole

Obiettivi operativi

Rimboschire con specie adatte alle condizioni locali superfici agricole utilizzate almeno una volta negli ultimi tre anni.

Settori di intervento

Sono incluse nelle seguenti disposizioni, tutte le superfici sulle quali sia stata attuata una produzione agricola come formante il reddito dell'imprenditore, almeno una volta nell'ultimo triennio precedente la data di presentazione dell'istanza di finanziamento. Vengono escluse le superfici investite a pascolo e quelle a prato pascolo sopra 800 m.

Superficie minima ammessa: 0,5 Ha accorpati tranne che per gli interventi G, ed H.

L'importo massimo concedibile inerente la reintegrazione della perdita di reddito è diversificato a seconda del rapporto fra reddito agricolo e reddito totale dell'utente. Per coloro che ricavano dall'azienda almeno il 25% del proprio reddito totale, l'entità del premio viene calcolata secondo un criterio basato sulle domande PAC presentate in un periodo di riferimento, entro il massimale pari a euro 725/Ha. Per coloro che non possiedono il requisito del reddito agricolo del 25%, l'importo concesso è pari a euro 185/Ha.

Per gli enti pubblici non sono previsti contributi per le cure e per la perdita di reddito, ma unicamente per la sistemazione e l'installazione dell'impianto del bosco, comprese le spese progettuali e di direzione lavori.

Descrizione interventi

Si intendono attuare interventi adatti alle condizioni locali, compatibili con l'ambiente e, tendenti a preservare l'equilibrio tra la silvicoltura e la fauna selvatica attraverso la realizzazione di investimenti che prevedono l'impianto di specie arboree indigene o di antica acclimatazione, che vengono pertanto a ricolonizzare un territorio interessato da decenni dalla trasformazione agricola.

Gli interventi inoltre si riconducono alle finalità espresse dal Piano Nazionale Forestale, con il quale è stato promosso un modello di sistema boschivo capace di abbinare la funzione ambientale alla necessità di garantire un reddito alle popolazioni rurali.

Al fine di garantire la compatibilità ambientale degli investimenti, l'Amministrazione regionale prevede che la proposta di investimento venga formulata sulla base di un progetto predisposto e sottoscritto da un tecnico abilitato, nel quale vengano dettagliatamente evidenziate, attraverso la relazione tecnica generale, le motivazioni alla base della scelta d'impianto.

Un elemento imprescindibile, ai fini della valutazione tecnica, è l'esame del contesto vegetazionale nel quale è collocata la stazione d'impianto. I rilievi effettuati circa la composizione della flora presente, costituiscono gli input principali per orientare e motivare le scelte delle essenze previste ai fini dell'investimento.

La Regione Marche intende privilegiare l'impiego delle specie a rapido accrescimento soltanto nell'ambito di impianti diversificati, costituiti da diverse essenze principali e secondarie. In tal senso, al fine di armonizzare l'investimento nel contesto ambientale dell'azienda, l'Amministrazione finanzia impianti di tipo monospecifico con essenze a turno breve soltanto nel caso di una superficie non superiore a 1 ettaro per ciascun progetto.

Elenco di riferimento, indicativo e non esaustivo, delle specie arboree ed arbustive da utilizzare per gli imboschimenti

SPECIE ARBOREE

Fagus sylvatica
Castanea sativa
Quercus pubescens
" robur
" petrea
" cerris
" ilex
Carpinus betulus
Ostrya carpinifolia
Salix sp.
Prunus avium
Alnus sp.
Ulmus sp.
Acer opalus
Acer campestre
Fraxinus ornus
Juglans regia
Abies alba
Pinus pinea
Pinus halepensis
Pseudotsuga sp.
Sorbus sp.
Pyrus pyraeaster
Tilia sp.
Sorbus ciavardello

SPECIE ARBUSTIVE

Phillirea sp.
 Pistacia lentiscus
 Arbutus unedo
 Myrtus sp.
 Rhamnus alaternus
 Viburnum tinus
 Olea olivaster
 Erica sp.
 Laurus nobilis
 Juniperus sp.
 Corylus avellana
 Eleagnus umbellata

Tipologie d'impianto e relativi premi

TIPOLOGIA D'IMPIANTO	DENSITA' (piante/Ha)	COSTO DI MASSIMO (Euro/Ha)
<i>ARBORICOLTURA DA LEGNO</i>		
A) Noceto e ciliegeto	205	2.400
B) modulo costituito da essenze principali consociate a specie secondaria (*)	620	2.800
C) modulo costituito da essenze principali consociate a specie secondaria (*)	816	3.000
D) Resinose	1600	2.400
<i>IMBOSCHIMENTI FORESTALI NATURALIFORMI (**)</i>		
E) su terreno prep. a mano	1280	4.000
F) su terreno preparato meccanicamente	1280	3.000
<i>CREAZIONE DI FILARI A DIVERSA FINALITÀ</i>		
G) fasce tampone costituite da essenze arboree ed arbustive di tipo ripariale finalizzate a ridurre il carico inquinante di nitrati delle acque superficiali e per produzione legnosa: contributo per 0,5 ettari di superficie investita (larghezza minima 6 metri)		1.500

H) realizzazione di filari di alberi a turno breve (5 anni) per autoproduzione di energia con stufe ad alto rendimento (a fiamma inversa) contributo per 300 m2 di superficie investita		950
--	--	-----

COLTIVAZIONE DI SPECIE A RAPIDO ACCRESCIMENTO

I) Pioppeti ed altre essenze a rapido accrescimento	1.280	2.400
---	-------	-------

(* Per specie secondaria si intende una specie arborea da legno funzionale alla creazione delle migliori condizioni di sviluppo delle essenze principali.

(**) Per bosco naturaliforme si intende un bosco misto di origine artificiale assimilabile nella sua conformazione finale ad un bosco naturale, e che sia in seguito sottoposto a tutti i vincoli di trattamento previsti per i boschi naturali
L' Azione G risulta sinergica con le misure finalizzate al contenimento del dissesto idrogeologico.

IMPIANTI PER PRODUZIONI EDULI

L) Tartufaia di Tuber magnatum	625	7.000
M) Tartufaia di Tuber aestivum	500	3.100
N) Tartufaia di Tuber melanosporum	500	4.000
O) Castagneti da frutto	250	2.500

Tali importi, che potranno essere rivisti sulla base di uno specifico prezzario approvato con delibera di Giunta regionale, sono comprensivi anche delle spese progettuali e di direzione lavori, sino ad un massimo del 10% calcolato sull'importo dei lavori ammessi a finanziamento.

Riguardo alla tartuficoltura, per le piantine non provenienti dal Vivaio Regionale di S. Angelo in Vado, e' obbligatorio produrre specifica certificazione relativa alla micorrizzazione, rilasciata da Istituti accreditati.

Contestualmente all'investimento, possono essere realizzate le seguenti categorie di opere connesse, considerate necessarie alla riuscita dell'impianto stesso:

Categorie di opere	costo di riferimento ad ettaro come da prezzario regionale
1) recinzioni a protezione dell'investimento	circa 5.164,60/ha
2) opere irrigue (captazione in cisterne, tubazioni annesse e distribuzione a caduta)	2.582,28/ha
3) sistemazioni del terreno (ad esempio drenaggi)	18,08 /mc

Per le disposizioni in materia di vincolistica ed utilizzazione dei boschi si fa riferimento:

- normativa stabilita dal R.D.L. n. 3267 del 30.12.23, che concerne le zone sottoposte a vincolo idrogeologico, applicato secondo le prescrizioni di massima e Polizia Forestale vigenti nelle singole Province.
- disposizioni del Piano Paesistico Ambientale Regionale, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 197 del 3.11.89.

La Regione Marche, in ossequio alle citate norme, ha stabilito con D.G.R. n. 3878 del 16.7.91, indirizzi e criteri per il taglio e l'utilizzazione dei boschi, successivamente modificata con D.G.R.3712/94.

Le disposizioni successive, concernenti l'arboricoltura da legno ed i castagneti da frutto, sostituiscono quanto disposto al riguardo dalla citata D.G.R.n.3712/94, concernente le disposizioni inerenti il taglio dei boschi e la relativa vincolistica.

Secondo quanto specificato nelle N.T.A. del Piano Paesistico Ambientale Regionale, sono “ piantate di tipo produttivo-industriale”, costituite da essenze forestali anche di specie diverse, realizzate con materiale avente buoni parametri biometrici, secondo moduli d'impianto differenziati, definiti dagli elaborati progettuali, mediante i quali viene evidenziata la finalità stessa dell'investimento, che è la produzione legnosa.

L'investimento è temporaneo ed è consentito il taglio a raso a maturità tecnico-economica, dietro autorizzazione rilasciata dall'Amministrazione che ha concesso il contributo o dell'ente pubblico subentrante.

Debbono essere prestate le operazioni colturali necessarie all'affermazione dell'impianto, sulla base del piano colturale previsto nell'ambito del progetto, che dovrà prevedere inoltre, i tempi e le modalità per le potature ed i tagli a turno intermedio.

E' possibile la rimozione delle ceppaie successivamente all'utilizzo. Nel piano colturale deve essere specificato il diametro di recidibilità previsto per l'utilizzazione; verrà inoltre ipotizzato, stante le caratteristiche della stazione d'impianto nonché le cure colturali previste, il numero di anni necessario per raggiungere tale diametro di utilizzazione. L'utilizzo potrà essere effettuato ad uno stadio di diametro inferiore a quello stabilito nel progetto, solo se verrà accertata una reale richiesta da parte dell'industria di trasformazione del legno, con esclusione di assortimenti per paleria e legna da ardere.

L'utilizzo effettuato senza autorizzazione dell'Amministrazione competente comporta revoca e decadenza dal contributo, con restituzione della somma percepita maggiorata degli interessi legali.

Nella realizzazione dei boschi si terrà inoltre conto di quanto previsto dal piano regionale di protezione delle foreste dagli incendi approvato con DM del 3 Agosto 1976.

Detta categoria di impianto non è soggetta alle prescrizioni previste dalle seguenti normative:

- R.D.L. n.3267 del 20/12/1923
- R.D.L. n.1126 del 16/05/26
- Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale nelle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro;
- Legge n. 431/85;
- L.R.n 7/85 e successive modificazioni ed integrazione L.R.8/87.

Compensazione dei costi di manutenzione: operazioni previste e relativi oneri

Vengono riportate le operazioni colturali rendicontabili per il primo quinquennio con i relativi costi medi. I premi effettivamente erogati in ogni caso non potranno superare i massimali ad ettaro successivamente riportati.

PRIMO ANNO	EURO
- 2 interventi irrigui	200
- sarchiatura meccanica (oppure sfalcio) con zappettatura localizzata. (in assenza di pacciamatura)	200
- trappole per monitoraggio e cattura massale per insetti nocivi	200

totale	600
SECONDO ANNO	EURO
- risarcimento fallanze (10% costo d'impianto)	200
- 1 intervento irriguo	100
- sarchiatura meccanica o sfalcio con zappetta tura localizzata	200
- costo feromoni per trappole insetti	150

totale	650
TERZO ANNO	EURO
- risarcimento fallanze	100
- sarchiatura meccanica o sfalcio con zappetta tura localizzata	200
- potatura di formazione	130
- costo feromoni per trappole insetti	150

totale	570
QUARTO ANNO	EURO
- sarchiatura meccanica o sfalcio con zappetta tura localizzata	200
- potatura di formazione	130
- costo feromoni per trappole insetti	150

totale	470
QUINTO ANNO	EURO
- sarchiatura meccanica o sfalcio con zappetta tura localizzata	200
- potatura di formazione	130
- costo feromoni per trappole insetti	150

totale	470

In ogni caso l'importo massimo concedibile inerente le cure colturali è pari a 600 euro/Ha per i primi due anni e 360 euro/Ha per i tre anni successivi. Per gli impianti costituiti da resinose, i contributi massimi previsti ad ettaro sono pari a euro 300 per i primi 2 anni euro 180 per i tre successivi.

Le voci di costo inerenti la lotta agli insetti nocivi, riguarderanno esclusivamente l'arboricoltura da legno, e sempre per tale forma d'investimento il piano colturale dovrà indicare:

- modalità di esecuzione dei successivi tagli a turno intermedio.
- diametro di recidibilità stabilito per l'utilizzo (nonché valutazione degli anni necessari per raggiungere tale diametro di utilizzazione).

Il Piano colturale costituisce un elemento progettuale, ed è redatto in base alle caratteristiche dell'impianto, tenendo conto delle operazioni ordinarie sopra menzionate distribuite nel corso del quinquennio, con le indicazioni degli interventi per gli anni successivi, la densità finale delle

piante, e per l'arboricoltura da legno, la determinazione del diametro di recidibilità. Con l'accertamento dell'avvenuta esecuzione dell'impianto, il Piano colturale assumerà il valore di atto d'impegno da parte del beneficiario, e verrà approvato e vistato da parte degli Organi competenti.

Premi decennali destinati a coprire la perdita di reddito: modulazione e modalità di calcolo.

I premi sono destinati a compensare le effettive perdite di reddito che si verificano in seguito all'imboschimento delle superfici agricole.

Le modalità di calcolo del premio variano a seconda del rapporto fra reddito agricolo e reddito totale dell'utente. In particolare il premio sarà diversificato tra che **ricavano almeno il 25%** del reddito dall'azienda agricola e gli altri imprenditori.

L'entità del premio viene calcolata sulla base del REDDITO LORDO delle superfici oggetto d'impianto, individuata attraverso le tipologie di colture realizzate nell'ambito del periodo di riferimento costituito dalle ultime tre annate agrarie e sulla base dell'area di appartenenza dell'azienda, secondo le seguenti modalità.

aree omogenee per grado di intensità agricola

Area 1 zone di montagna, art. 18 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 3, Direttiva 268/75/CEE);

Area 2 altre zone svantaggiate, art. 19 Reg. 1257/99 (ex art.3 paragrafo 4, Direttiva 268/75/CEE);

Area 3 aree a parco non ricadenti nelle aree 1 e 2

Area 4 altre zone

classe di colture omogenee per redditività

I°	Colture specializzate:	vivaistiche - orticole - frutticole - vigneti
II°	Seminativi a reddito elevato:	bietole - grano duro - mais - tabacco
III°	Seminativi a reddito medio:	grano tenero - girasole - sorgo - orzo
IV°	Foraggere estensive:	medicago ed altri erbai avvicendati

EURO concedibili:

colture della I°	colture della II°	colture della III°	colture della IV°
area 4 = 725	area 4 = 690	area 4 = 600	area 4 = 350
area 3 = 725	area 3 = 640	area 3 = 550	area 3 = 300
area 2 = 725	area 2 = 590	area 2 = 500	area 2 = 250
area 1 = 725	area 1 = 540	area 1 = 450	area 1 = 200

Per tutti gli imprenditori che ricavano dall'attività agricola aziendale meno del 25% del proprio reddito globale, l'integrazione è pari a 185 EURO annui per ettari di impianto.

Periodo di riferimento: 2000 - 2006

L'utente presenta copia del modello di domanda PAC relativa al periodo di riferimento; nella domanda di aiuto devono figurare tutte le singole particelle aziendali, sia quelle con le colture interessate alla PAC che le altre. Vengono considerate le particelle che devono essere imboschite. Sulla base della coltura o colture presenti nelle particelle in questione - relative ad una classe determinata - ed in base all'appartenenza dell'azienda ad un comune ricadente in una delle 4 aree, e' definito il nr. di EURO spettanti. Se le particelle da piantumare sono interessate da colture di classe diverse, si procede per media.

Azienda che non ha presentato la PAC nel periodo di riferimento

Se l'azienda non presenta la PAC in quanto specializzata in colture intensive, risulta agevolmente verificabile tale condizione sia per le caratteristiche fisiche aziendali, l'organizzazione ed i macchinari. Sarà sufficiente acquisire dal proprietario una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la tipologia di coltura attuata sulle particelle da piantumare in un anno relativo al periodo di riferimento.

Se l'azienda non presenta la PAC in quanto azienda marginale, al di fuori dagli avvicendamenti classici, interessata da colture di tipo estensivo oppure non ha effettuato coltivazione successivamente alla data corrispondente al triennio precedente la presentazione della domanda (per accedere ai benefici è sufficiente che abbia coltivato il terreno almeno fino al terzo anno precedente la presentazione dell'istanza di finanziamento), viene individuata d'ufficio nell'ambito della classe IV° con la modulazione prevista per le 4 aree.

Azienda che ha presentato la PAC nel periodo considerato nella cui domanda sono stati inseriti esclusivamente i codici delle colture PAC

In tale eventualità le particelle oggetto d'impianto vengono classificate esclusivamente sulla base delle colture che figurano nelle domande di adesione.

Se le particelle risultano fuori rotazione PAC in tutti e tre gli anni considerati, vengono classificate nell'ambito della classe IV°.

Beneficiari

1. Imprenditori agricoli singoli e associati. Sono esclusi gli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento. Sono inoltre esclusi aiuti ed l'impianto di alberi natalizi
2. Enti pubblici .

Intensità massima di aiuto

1. Costi di impianto: Per Imprenditori Agricoli a Titolo Principale e/o per impianto di boschi naturaliformi fino al 100% delle spese ammissibili. Per gli altri beneficiari 80% delle spese ammissibili;
2. Spese di manutenzione: copertura dei costi per 5 anni entro i massimali precedentemente definiti;
3. Compensazione del mancato reddito: compensazione per 10 anni nei limiti precedentemente definiti.

Relativamente all'impianto di tartufaie nella determinazione dei premi pluriennali non è prevista la detrazione dei redditi derivanti dalla produzione ottenuta poiché la tartuficoltura costituisce un tipo di investimento caratterizzato da una notevole aleatorietà e la sperimentazione scientifica ha accertato che le tartufaie artificiali iniziano a produrre tartufi solo dopo 10 anni dall'impianto, e quindi successivamente alla fase di erogazione dei premi pluriennali per il mancato reddito

Contributo comunitario

Il 50% della spesa pubblica

Descrizione di tutti i contratti in corso (impegni pregressi)

Alla data del 31/10/99 sono stati trasmessi alla Commissione CE le informazioni inerenti l'applicazione del reg.2080/92 nella regione Marche, ai sensi del monitoraggio previsto dal reg. CE 1054/94. Sulla base dei dati suddetti è possibile costruire il quadro degli impegni pregressi che ricadranno nella programmazione 2000-2006.

Complessivamente all'interno della misura H) si prevede di erogare contributi per un ammontare complessivo di quota FEOGA pari a 11,17 milioni di Euro.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 1): Imboschimento di superfici non agricole

Sottomisura 2): investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale

Sottomisura 3): investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

Sottomisura 4): promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

Sottomisura 5): interventi per la gestione in forma associata delle foreste

Sottomisura 6): interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo VIII, articoli 30 e 32 del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Tutelare e salvaguardare l'ambiente naturale e il paesaggio rurale attraverso attività forestali sostenibili nell'ottica del mantenimento della popolazione nelle aree interne. Priorità verrà data agli interventi che contribuiscano alla soluzione di problemi di dissesto idrogeologico anche in sinergia con altre misure, alla prevenzione degli incendi boschivi e agli interventi di incremento e valorizzazione del patrimonio forestale regionale.

Condizioni di ammissibilità degli interventi

Per tutti gli interventi previsti dalle sottomisure da 1 a 5 il sostegno è accordato soltanto riguardo alle foreste e alle superfici che siano proprietà di privati o di loro associazioni, ovvero di Comuni o di loro associazioni.

Tutti gli interventi dovranno inoltre garantire il rispetto e l'integrità dei siti Natura 2000 di cui alle Direttive 92/44/CEE e 79/409/CEE.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 1): Imboschimento di superfici non agricole

Obiettivi operativi

Sostegno ed implementazione dei sistemi agroforestali anche finalizzati all'aumento della multifunzionalità delle aziende agricole montane mediante la diversificazione del reddito dell'imprenditore agricolo. La tartuficoltura in particolare presenta l'interessante peculiarità di consentire la reintroduzione in zone marginali della roverella specie arborea d'eccellenza per le aree dell'appennino centrale, particolarmente tutelata in quanto presente ormai in modo solo puntiforme. Infatti, quasi il 100% degli impianti di tartufaie realizzate sinora nella regione Marche, sono costituiti da questa tipica quercia del paesaggio marchigiano.

Settori di intervento

Forestazione multiproductiva (legno, frutti, tartufi).

Descrizione interventi

Gli interventi previsti, da effettuarsi esclusivamente in terreni non agricoli, possono riassumersi in incremento dell'estensione delle superfici forestali adibite alla produzione legnosa di pregio, di frutti forestali e tartufi nel territorio amministrato dalle Comunità Montane.

Elenco di riferimento, indicativo e non esaustivo, delle specie arboree ed arbustive da utilizzare per gli imboschimenti

SPECIE ARBOREE

Castanea sativa (per l'impianto di castagneti da frutto o da legno)

Junglans regia (per l'impianto di noceti da frutto e/o legno)

Quercus pubescens (per realizzare tartufaie)

" robur (per realizzare tartufaie e/o impianti da legno)

" cerris (per realizzare tartufaie)

" ilex (per realizzare tartufaie)

Carpinus betulus (per realizzare tartufaie)

Ostrya carpinifolia (per realizzare tartufaie)

Prunus avium (per realizzare impianti da legno)

Acer opalus (per realizzare impianti da legno)

Acer pseudoplatanus (per realizzare impianti da legno)

Fraxinus excelsior (per realizzare impianti da legno)

Spese ammissibili

Le spese ammissibili riguarderanno l'insieme delle operazioni colturali necessarie alla costituzione ed al mantenimento del popolamento arboreo, e consistono nella sistemazione e nella regimazione idraulica del suolo, nella preparazione del terreno, nella messa a dimora di piante, nell'eventuale realizzazione di sistemi di protezione delle piante.

Intensità massima di aiuto

100% delle spese ammissibili. Tale intensità di aiuto è dovuta alla elevata aleatorietà dei redditi ipoteticamente derivanti dalla produzione tartufigena in considerazione della forte marginalità dei terreni (terreni non agricoli abbandonati).

Contributo comunitario

Fino al 50% della spesa pubblica

Massimali di investimento

Euro 50.000,00/Comunità Montana/anno. I massimali di affidamento dei lavori, nel rispetto delle norme vigenti, prevedono per i coltivatori diretti, singoli o associati, importi non superiori a 15.000 Euro ad anno, mentre per le cooperative di produzione agricola e di lavoro agricolo-forestale gli importi non devono superare i 150.000 Euro ad anno. I costi unitari sono stabiliti dal prezzario regionale per le opere forestali e di ingegneria naturalistica.

Beneficiari

Alle Comunità montane ed alla Regione Marche al di fuori delle Comunità montane, tramite l'inventario ed i piani di gestione, spetterà localizzare, secondo le esigenze dei rispettivi territori, le zone ed i terreni in cui dovrà essere assegnata priorità di intervento.

Soggetti beneficiari: imprenditori forestali ed agro-forestali singoli o associati con assegnazione di priorità per gli interventi realizzati nelle aree individuate dalle Comunità montane e dalla Regione Marche.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 2): investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale

Obiettivi operativi

Sostegno ai miglioramenti ed alla pianificazione forestale al fine di modulare gli interventi per il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste.

Settori di intervento

A) Razionalizzazione della gestione forestale

1. interventi di pianificazione forestale - Piani di gestione a livello di Comunità Montana e di Piani di assestamento a livello di proprietà forestale (minimo 500 ha assestabili) – realizzazione ed aggiornamento banche dati forestali.

B) Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste

1. interventi selvicolturali finalizzati al miglioramento della struttura e della composizione specifica dei boschi cedui e delle fustaie, con priorità per le zone soggette a pianificazione forestale. Sono previsti interventi in castagneti da frutto e da legno, pinete, boschi da seme, rinaturalizzazione di rimboschimenti di conifere, foreste ad alta valenza ambientale e paesaggistica. I miglioramenti potranno riguardare formazioni riparie, alberature lineari e singoli alberi monumentali. I costi sono determinati secondo il prezziario forestale regionale.
2. Investimenti relativi alla costituzione e mantenimento di percorsi ed aree di fruizione turistica dei boschi

Descrizione interventi

Gli interventi selvicolturali previsti conformi alle vigenti prescrizioni di massima e polizia forestale, sono relativi a:

- i) Trattamenti delle fustaie coetanee e disetanee, diradamenti, sfolli, ripuliture e spalcatore.
- ii) Conversioni di cedui invecchiati in fustaia e rinaturalizzazione e trasformazione di fustaie pioniere.

Intensità massima di aiuto

- 100% delle spese ammissibili per i settori di intervento di cui ai punti A1 e B1
- 70% delle spese ammissibili per i settori di intervento di cui al punto B2

Contributo comunitario

Fino al 50% della spesa pubblica

Beneficiari

A1:

Comunità Montane, Consorzi forestali e Regione Marche per la realizzazione e l'adeguamento di banche dati forestali.

B1:

Alle Comunità montane ed alla Regione Marche al di fuori delle Comunità montane, tramite l'inventario forestale ed i piani di gestione, spetterà localizzare, secondo le esigenze dei rispettivi territori le zone ed i terreni in cui dovrà essere assegnata priorità di intervento.

Considerando la finalità strategica della misura, del mantenimento della popolazione nelle aree interne, nella assegnazione dei lavori sarà individuata una priorità per le imprese residenti o disposte a trasferire la loro residenza nelle zone montane.

Soggetti beneficiari: a) imprenditori forestali ed agroforestali singoli ed associati con assegnazione di priorità per gli interventi realizzati nelle aree individuate dalle Comunità montane e dalla Regione Marche.

B2:

Enti pubblici.

Massimali di investimento

- Piani di gestione fino a 20 Euro/Ha
- Piani particolareggiati forestali: a) fino a 20 Euro/Ha in caso di pianificazione particolareggiata di un'area in cui vige un Piano di gestione approvato dalla Comunità Montana competente per territorio e redatto secondo la metodologia regionale di cui alla DGR n. 988/96; b) fino a 30 Euro/ha in caso di redazione in territorio non ancora oggetto di pianificazione. I piani dovranno redigersi secondo una metodologia unica regionale da adottarsi ed editarsi con apposita deliberazione di Giunta regionale
- Realizzazione ed aggiornamento banche dati 25.000Euro/anno per tutta la Regione.
- per il settore di intervento B1 e B2 fino ad un massimo di 60.000 Euro per progetto. Per il calcolo dell'importo richiesto quale finanziamento, il progetto per l'intervento B1 dovrà prevedere, nel computo metrico estimativo, la detrazione del valore del legname all'imposto dall'importo dei lavori. Il valore del legname è da determinarsi sulla base dei seguenti parametri economici prefissati: € 4,00/q.le per legname di latifoglia ed € 1,00/q.le nel caso di legname di conifere e comunque secondo quanto indicato in proposito dal vigente Prezzario regionale di settore. Nel periodo di riferimento 2000 - 2006 i beneficiari non potranno essere ammessi a finanziamento più di due volte.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 3): investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

Obiettivi operativi

Miglioramento qualitativo delle macchine operatrici sia nei confronti dell'ambiente che della sicurezza degli operatori.

Settori di intervento

1. acquisto macchine ed equipaggiamenti per le sistemazioni del territorio forestale, per il miglioramento e le utilizzazioni del bosco e per i processi di prima trasformazione del legno;
2. realizzazione o adeguamento di aree o strutture di raccolta, stagionatura, trattamento e vendita del legname non trasformato.

Descrizione interventi

Gli interventi previsti sono relativi a:

- A. Miglioramento qualitativo e quantitativo delle operazioni colturali nei boschi e nella realizzazione degli interventi di miglioramento dell'assetto idrogeologico delle aree forestali.
- B. Riduzione dell'impatto ambientale degli interventi forestali.
- C. Miglioramento dell'organizzazione del lavoro e della sicurezza degli addetti.
- D. Riduzione dei consumi e delle emissioni inquinanti.
- E. Sviluppo del mercato attraverso la valorizzazione dei prodotti di filiera derivanti dal bosco.

Spese ammissibili

Acquisto di macchine ed attrezzature forestali per:

- A. le operazioni selvicolturali in bosco;
- B. l'esbosco dei prodotti forestali;
- C. la prima lavorazione e la trasformazione dei prodotti boschivi.
- D. interventi di sistemazione idraulico-forestale, di ingegneria naturalistica e di recupero ambientale.
- E. Allestimento aree di raccolta, stagionatura, trattamento e preservazione del legname.

Caratteristiche e priorità delle macchine ammissibili a finanziamento:

Conformità alle norme di sicurezza comunitarie e nazionali L. 626/94, 459/96 e Decreto del Ministro dell'Industria del 12.03.1998.

Caratteristiche tecniche costruttive specifiche per le macchine operatrici (ingombri, stabilità, organi di protezione, accessori, ecc.) tali da renderle particolarmente funzionali alle attività in bosco; Cantieri mobili specializzati per la prima lavorazione in bosco del legname.

Obblighi

impegno a non alienare o distogliere dall'uso cui sono destinati i macchinari e le attrezzature acquistati con il contributo pubblico per almeno cinque anni e le aree o strutture per almeno 10 anni.

Beneficiari

imprenditori forestali ed agro-forestali singoli od associati;

Intensità massima di aiuto

40% della spesa ammissibile

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

Massimali di investimento

1. 50.000 euro per singolo imprenditore e 150.000 euro per imprenditori associati (numero di imprenditori almeno tre). Nel periodo di riferimento 2000 - 2006 i beneficiari non potranno essere ammessi a finanziamento più di due volte
2. 75.000 euro per singolo imprenditore e 200.000 euro per imprenditori associati (numero di imprenditori almeno tre) per tutto il periodo di programmazione.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 4): promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

Settori di intervento

1. Ricerche di mercato per la promozione di nuovi sbocchi dei prodotti della silvicoltura.

Beneficiari

1. imprenditori agricoli e forestali singoli od associati, enti pubblici.

Intensità massima di aiuto

- 70% delle spese ammissibili per il settore di intervento di cui al punto 1

Contributo comunitario

Il 37,5% della spesa pubblica

Massimali di investimento

- 100.000 Euro per il settore di intervento di cui al punto 1 per tutto il periodo di programmazione e comunque nelle modalità stabilite dal Reg. (CE) n. 69/2001 della Commissione (GUCE n. L 10 del 13 gennaio 2001).

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 5): interventi per la gestione in forma associata delle foreste

Obiettivi operativi

Aiuti alla costituzione di organismi di gestione ecosostenibile delle foreste pubblici - privati:

Settori di intervento

1. Spese di avvio di organismi di gestione per conseguire una migliore gestione ecosostenibile del patrimonio forestale in sintonia con l'ambiente;

Descrizione interventi

La misura intende finanziare attraverso le Comunità Montane la costituzione di Organismi di gestione pubblico-privati delle foreste. A tal fine saranno concessi aiuti temporanei e decrescenti a copertura dei costi amministrativi e di avviamento dell'organismo stesso. Le spese ammissibili comprendono: affitto dei locali, acquisto di attrezzatura da ufficio compresi materiale e programmi informatici, i costi del personale, i costi di esercizio e le spese amministrative. L'importo degli aiuti non può superare il primo anno il 100% dei costi ammissibili sostenuti ed è ridotto del 20% per ciascun anno di esercizio, fino ad un aiuto del 20% nel quinto anno. Tali organismi potranno prevedere l'impiego di tecnici forestali di nuova assunzione al fine di conseguire una migliore gestione ecosostenibile del patrimonio forestale, garantendo la presenza di personale adeguatamente qualificato. Non sono concessi aiuti dopo sette anni dal riconoscimento dell'organismo di gestione in questione.

Beneficiari

Soggetti proponenti: Comunità Montane e Regione Marche al di fuori delle Comunità Montane, cui spetterà reperire la disponibilità dei terreni promuovendo organismi di gestione pubblico - privati coinvolgendo proprietari e imprenditori agricolo-forestali singoli e associati (sinergia con la sottomisura 2) secondo le esigenze dei rispettivi territori individuandone le priorità di intervento tramite l'inventario forestale ed i piani di gestione e assicurando la professionalità degli interventi e la sicurezza nei cantieri forestali .

Soggetti beneficiari: Imprenditori forestali ed agro-forestali singoli o associati od organismi pubblico-privati di gestione associata delle foreste. Questi ultimi organismi dovranno prevedere una quota di partecipazione del pubblico inferiore al 50% e dovranno gestire in forma associata esclusivamente foreste che risultino ammissibili ai sensi del comma 3 dell'articolo 29 del Reg. (CE) 1257/1999.

Intensità massima di aiuto

- Contributo decrescente del 20% all'anno, per un massimo di 5 anni, in rapporto alle spese reali sostenute durante l'anno considerato, per il settore di intervento di cui al punto 1. Per il primo anno l'aiuto potrà corrispondere fino ad un massimo del 100% delle spese reali sostenute.

Contributo comunitario

Fino al 50% della spesa pubblica

Massimali di investimento

1. 20.000 euro /anno/organismo di gestione per impiego tecnici forestali nuova assunzione per il settore di intervento di cui al punto 1. Per i restanti costi amministrativi e di avviamento dell'organismo di gestione massimale di 5.000 Euro/anno.

MISURA I): Altre misure forestali

Sottomisura 6): interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione

Descrizione intervento

1. realizzazione ed aggiornamento di banche dati georiferite, compresa l'acquisizione di attrezzature strumenti e procedure informatiche, nonché attrezzature e mezzi per il monitoraggio, la prevenzione, la previsione e la difesa delle superfici boscate dagli incendi boschivi;
2. interventi silvicolturelle nelle aree definite dall'inventario forestale e dalle carte di pericolo incendio come Protettiva, Naturalistica e di Fruizione al fine della loro messa in sicurezza dagli incendi boschivi, compresa l'apertura e il mantenimento delle fasce tagliafuoco e della viabilità di servizio principale e secondaria. I costi saranno determinati secondo il prezzario forestale regionale od il prezzario regionale vigente per le opere pubbliche;
3. Interventi di prevenzione dissesti come ad esempio il consolidamento di frane superficiali attraverso l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica. I costi saranno determinati secondo il prezzario forestale regionale od il prezzario regionale vigente per le opere pubbliche.

Beneficiari

Punto 1

Enti Pubblici e Corpo Forestale dello Stato.

Punti 2 e 3

Alle Comunità montane ed alla Regione Marche al di fuori delle Comunità montane, tramite l'inventario forestale ed i piani di gestione, spetterà localizzare, secondo le esigenze dei rispettivi territori le zone di terreni in cui dovrà essere assegnata priorità di intervento.

Considerando la finalità strategica della misura, del mantenimento della popolazione nelle aree interne, nelle assegnazioni dei lavori sarà individuata una priorità per le imprese residenti o disposte a trasferire la loro residenza nelle zone montane.

Soggetti beneficiari: Comunità montane e Regione Marche. Gli stessi organismi possono appaltare i lavori, ai sensi della normativa vigente, agli imprenditori forestali ed agroforestali singoli o associati.

Intensità massima di aiuto

100% della spesa ammissibile

Contributo comunitario

Fino al 50% della spesa pubblica

Massimali di investimento

Punto 1

Sono stabiliti sulla base degli atti di programmazione regionale; i singoli bandi attuativi devono contenere il riparto delle risorse per la Regione Marche (azione 1) e le Comunità Montane (azioni nn. 2 e 3) costruito sulla base dei criteri e degli indirizzi della programmazione regionale di settore.

MISURA T): Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali

Sottomisura 1): monitoraggio ambientale relativamente ai rischi di erosione dei suoli e di inquinamento delle acque superficiali e profonde.

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo IX, articolo 33, undicesimo trattino del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Incrementare la sostenibilità del sistema produttivo agricolo e agro-industriale intervenendo sulla prevenzione, il monitoraggio e il controllo degli impatti dei processi produttivi agricoli sull’ambiente.

MISURA T): Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali

Sottomisura 1): monitoraggio ambientale relativamente ai rischi di erosione dei suoli e di inquinamento delle acque superficiali e profonde..

Obiettivi operativi

Monitorare ed analizzare come gli interventi del presente Piano riescano a migliorare, nelle più diverse situazioni dell’agricoltura regionale, le attuali condizioni di elevato rischio idrogeologico.

Descrizione intervento

1. realizzazione di una idonea rete di stazioni per la misura della portata idrica disposta lungo le principali aste fluviali del territorio regionale. Gli strumenti installati, dovranno inoltre essere in grado di monitorare le particelle solide in sospensione ai fini della quantificazione dei fenomeni erosivi dei suoli agricoli. Per quanto riguarda la presenza di sostanze chimiche inquinanti (metalli pesanti, nitrati, fosfati, anticrittogamici, sostanze organiche, ecc.) si attiverà un sistema di mappaggio biologico, anche ai fini della eventuale individuazione di forme di inquinamento puntiforme. Tale intervento consente di raggiungere una più fine conoscenza dei problemi di inquinamento delle acque sul territorio al fine di razionalizzare l’intervento regionale nel settore della protezione e conservazione delle risorse idriche;
2. Creazione di una base dati relativa alle caratteristiche dei suoli agrari regionali, al fine di giungere alla definizione di una carta delle potenzialità d’uso dei suoli;
3. Potenziamento della dotazione strumentale dell’ASSAM relativa alle analisi: a) sulle caratteristiche chimico fisiche dei terreni previsti alla misura F; b) sulla qualità delle acque relativamente alla presente misura.

Beneficiari

Regione Marche.

Intensità massima di aiuto

100% della spesa ammissibile.

Contributo comunitario

Il 40% della spesa pubblica

Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche

ASSE PRIORITARIO III:

Azioni di sostegno allo sviluppo rurale

MISURA J): Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Sottomisura 1): Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e protezione e tutela del patrimonio rurale

Sottomisura 2): Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime o fonti di reddito alternative

Sottomisura 3): Interventi per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura

Sottomisura 4): Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Riferimenti normativi

Titolo II, Capo IX, articolo 33, sesto, settimo, ottavo e nono trattino del Reg. (CE) del Consiglio n° 1257/99

Obiettivi strategici

Rendere fruibile la ricchezza del patrimonio architettonico di pregio disperso nelle aree rurali con pericolo di depauperamento, tramite interventi di recupero destinati ad innescare meccanismi di riconoscimento e rivalutazione di elementi culturali e storici della ruralità marchigiana.

Migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali, attraverso interventi di diversificazione produttiva che creino nuove prospettive di occupazione, specie per i giovani.

Equilibrare il rapporto città-campagna tramite interventi capaci di sviluppare imprenditoria “leggera” legata alle origini rurali e rispettosa del contesto ambientale nel quale si inseriscono.

Stimolare la realizzazione di condizioni intrinseche e durature che consentano di frenare l'esodo dalle aree rurali marginali.

Migliorare e valorizzare il paesaggio rurale attraverso interventi di gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura, che contribuiscano anche alla tutela delle risorse idriche stesse e dell'ambiente naturale nel suo complesso.

MISURA J): Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Sottomisura 1): Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e protezione e tutela del patrimonio rurale

Obiettivi operativi

1. Effettuare il recupero delle case di terra cruda ancora esistenti nelle Marche. Si tratta di un patrimonio, limitato oramai a pochi esemplari, di elevato valore storico e culturale che testimonia le condizioni ed i modi di vita delle società contadine e rurali della nostra regione nei secoli scorsi. I manufatti ancora rimasti sono per lo più ubicati, in modo sparso ed isolato, nelle colline dell'entroterra marchigiano e rischiano di scomparire, per le condizioni di grave deterioramento in cui versano. Solamente nel comune di Macerata, in località Ficana, si ritrova un intero quartiere di case di terra cruda. Non potendo essere facilmente utilizzate, in base alle vigenti normative in materia di abitabilità ed agibilità, o comunque non risultando funzionali alle attuali esigenze di vita e di lavoro rischiano anche di essere abbattute per recuperare spazi e cubature edificabili. Dopo la ristrutturazione questi immobili possono essere destinati a tratteggiare percorsi ed itinerari culturali per la valorizzazione del territorio e delle tradizioni rurali della nostra regione, possono anche essere utilizzati per la promozione dei prodotti agricoli ed artigiani tipici e tradizionali della zona. Nel caso del quartiere "Ficana" di Macerata, le case di terra cruda, una volta restaurate potrebbero essere destinate all'accoglienza di gruppi di giovani, studiosi ed esperti, ospiti dell'Università della città per scambi culturali, per l'attuazione di specifici progetti e programmi di collaborazione e cooperazione, oppure delle compagnie teatrali e turisti interessati ai programmi dell'Arena dello Sferisterio o del locale Teatro. Tale progetto non è previsto dalla Misura 2.7 del DocUP Marche Ob. 2 e relativo completamento di programmazione per cui può estendersi all'intero territorio regionale, comprese le aree interessate dal citato DocUP;
2. promuovere la conservazione di strutture non produttive del patrimonio rurale. Tale tipologia di investimenti è prevista dalla Misura 2.7 del DocUP Marche Ob.2 e relativo completamento di programmazione per cui la presente misura sarà attivata esclusivamente nelle aree non interessate dal citato DocUP.

Descrizione intervento

Sono ammessi a finanziamento:

1. interventi per il recupero, la ristrutturazione e il risanamento conservativo delle case di terra cruda con finalità non produttive, adeguatamente segnalate a spese dei proprietari;
2. interventi per il recupero, la ristrutturazione e il risanamento conservativo di strutture di pregio architettonico (forni, lavatoi, corti comuni, fontanili, pozzi, edicole, ecc.) con finalità non produttive e fruizione collettiva, adeguatamente segnalate a spese dei proprietari.

Gli interventi previsti dall'azione 1 della presente misura non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'Obiettivo 2.

Le tipologie di intervento previste dall'azione 2 dalla presente misura saranno oggetto di finanziamento da parte del FEOGA Garanzia in tutte le zone non ammissibili a titolo dell'Obiettivo 2. Le stesse tipologie di intervento, nell'ambito delle aree obiettivo 2, potranno essere proposte al cofinanziamento del FESR, secondo le modalità che saranno stabilite nel Docup Obiettivo 2.

Spese ammissibili

Sono ammesse le seguenti spese:

1. costi effettivamente documentati per il recupero, la ristrutturazione e il risanamento conservativo dei beni ammessi al finanziamento;
2. spese generali/professionali sino ad un massimo del 12% della voce 1.

Beneficiari

1. Privati cittadini, Amministrazioni pubbliche e società pubblico-private con la partecipazione di maggioranza del pubblico. Gli Enti pubblici dovranno impegnarsi a garantire la fruizione pubblica delle opere recuperate per un periodo di almeno 10 anni;
2. Imprenditori agricoli singoli o associati ed Enti pubblici che si impegnino a garantire la fruizione pubblica delle opere recuperate per un periodo di almeno 10 anni.

Intensità massima di aiuto

Trattandosi di investimenti di capitale intesi alla conservazione di elementi non produttivi del patrimonio storico-architettonico rurale, sono ammissibili aiuti fino ad un massimo dell'80% delle spese effettivamente sostenute nel caso di beneficiari pubblici e del 40% nel caso di beneficiari privati; le modulazioni sono in funzione della tipologia di investimento.

Contributo comunitario

Il 40% della spesa pubblica

Massimali di investimento

Euro 40.000 di costo totale ammissibile nel caso di interventi realizzati da privati e 80.000 nel caso di interventi realizzati da organismi pubblici o pubblico privati e comunque secondo le regole stabilite dal Reg. (CE) n. 69/2001 della Commissione (GUCE n. L10 del 13 gennaio 2001).

MISURA J): Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Sottomisura 2): Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime o fonti di reddito alternative

Obiettivi operativi

1. Creare fonti di reddito alternativo e complementari a quello derivante da attività di coltivazione e allevamento attraverso lo sviluppo dell'attività agrituristica;
2. Sviluppare altre attività alternative per il settore agricolo, non riguardanti prodotti inseriti nell'allegato 1 del trattato, al fine di consentire il raggiungimento di un sufficiente reddito per gli imprenditori delle aree rurali permettendone la permanenza in ambiente rurale.

Descrizione intervento

La misura prevede:

1. interventi nel settore dell'agriturismo, ovvero nella trasformazione di strutture precedentemente adibite all'attività agricola e non più necessarie alla conduzione del fondo in strutture ricettive, la dimensione e le caratteristiche delle quali si dimostrerà compatibile con l'attività agricola e con la dotazione strutturale ed infrastrutturale delle aree rurali;
2. interventi a favore dell'avvio di nuove attività produttive nell'ambito delle strutture aziendali agricole nei settori del turismo rurale e dell'artigianato. Con specifica delibera di giunta regionale saranno identificate le categorie artigianali considerate ammissibili a finanziamento.

Gli interventi previsti dalla presente misura non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'Obiettivo 2 e nelle zone coperte dal regime transitorio.

Spese ammissibili

Per gli interventi di cui al punto 1:

1. recupero, ristrutturazione e risanamento conservativo di edifici rurali e sistemazione di stanze, cucine e locali da destinare alle attività agrituristiche in fabbricati rurali e adattamento di spazi aperti da destinarsi alla sosta dei campeggiatori;
2. arredamento e attrezzature dei locali di cui al punto 1.;
3. piccole strutture sportive e ricreative connesse e dimensionate all'attività agrituristica;
4. progetti interaziendali volti alla realizzazione di piccole infrastrutture finalizzate al miglioramento della qualità dell'offerta agrituristica (es. percorsi a piedi e/o cavallo, percorsi attrezzati, ecc.);
5. spese generali e per consulenti progettisti relative solo ad investimenti strutturali, e comunque fino ad un massimo del 12% delle spese di cui ai punti da 1 a 4.

Per gli interventi di cui al punto 2:

1. recupero, adeguamento, ampliamento o creazione di locali destinati ad ospitare le attività oggetto della presente misura;
2. acquisto di impianti, attrezzature e macchinari finalizzati allo svolgimento di dette attività;
3. acquisto di programmi informatici commisurati alle esigenze gestionali dell'impresa;
4. infrastrutture specifiche aziendali;
5. spese per la realizzazione di strutture interaziendali funzionali alle attività oggetto della presente misura;
6. spese generali/professionali sino ad un massimo del 12% delle voci 1, 2 e 5.
7. spese per l'acquisto e la messa in opera di segnali stradali e altre forme di segnalazione.

Beneficiari

1. imprenditori agricoli singoli o associati, con priorità per imprenditori agricoli individuati nelle priorità generali della misura A del presente piano, che rispettino le condizioni di accesso ai contributi previsti dalla L.R. 27/99 (che regola le modalità di esercizio dell'attività agrituristica) e che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili;
2. imprenditori agricoli o familiari, residenti in azienda, che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili; viene riconosciuta priorità ai soggetti sopraindicati che realizzano forme associate di gestione.

Massimali di investimento

Relativamente ai beneficiari di cui al punto 1 gli aiuti verranno erogati con le modalità stabilite dal Reg. (CE) n. 69/2001 della Commissione (GUCE n. L10 del 13 gennaio 2001). Relativamente ai beneficiari di cui al punto 2, è stabilito un tetto massimo per gli investimenti ammissibili pari a 400.000,00 euro per le aziende singole e 1.000.000,00 euro per le aziende associate.

Intensità massima di aiuto

Il tasso d'aiuto massimo è del 40% delle spese ammissibili effettivamente sostenute. Nelle zone svantaggiate tale limite può essere elevato al 45%. Nel caso di giovani agricoltori, tali percentuali possono raggiungere rispettivamente il 45% e il 50% entro i 5 anni dall'insediamento.

Contributo comunitario

Il 34% della spesa pubblica e in ogni caso inferiore al 15% del costo totale.

MISURA J): Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Sottomisura 3): Interventi per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura

Obiettivi operativi

Sostegno agli interventi di miglioramento delle opere irrigue, fertirrigazione, ripristino della rete idrografica minore.

Settori di intervento

1. Completamento e/o miglioramento opere irrigue. Interventi di completamento delle opere di accumulo e di distribuzione irrigua strettamente finalizzate alla migliore gestione dei comprensori irrigui, trasformando, ove possibile, i sistemi di adduzione a pelo libero in condotte forzate
2. Riuso delle acque reflue a scopo irriguo.
3. Investimenti per i punti d'acqua, funzionali ai pascoli sfruttati in comune;
4. Ripristino della rete idrografica minore. Finanziamento di progetti, nell'ambito di un progetto pilota riguardante un'area delimitata, volti alla recupero biologico ed ambientale dei corsi d'acqua minori. L'azione si potrà realizzare effettuando manutenzione straordinaria, pulitura e ripristino di corsi d'acqua non inclusi nell'elenco delle acque pubbliche, e per i tratti dei corsi d'acqua che, seppure inclusi in tale elenco, non risultino classificati ai sensi del R.D. n°523 del 25 luglio 1904, predisponendo lungo le due rive del corso d'acqua, due fasce di rispetto inerbite e piantumate.

Beneficiari:

1. Consorzi di Bonifica;
2. Consorzi di bonifica, Comuni singoli o associati, Comunità Montane, che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per quelli mobili;
3. Imprenditori associati, Comunanze agrarie, Enti pubblici e Consorzi pubblico-privati delle zone montane che si impegnino a garantire la destinazione d'uso degli investimenti realizzati per le medesime finalità per cui sono stati approvati per un periodo di 10 anni;
4. Enti locali e privati associati che possiedano fondi adiacenti i corsi d'acqua di un'area individuata dalla Regione Marche.

Intensità massima di aiuto

1. 100% delle spese ammissibili;
2. 100% delle spese ammissibili;
3. 40% delle spese ammissibili elevabile al 50% nelle aree svantaggiate;
4. 100% delle spese ammissibili. Nel caso di privati riguardo alle opere aventi una finalità produttiva, le stesse saranno cofinanziate con un tasso massimo del 40% elevabile al 45% nelle aree svantaggiate.

Contributo comunitario

Il 45% della spesa pubblica. Nel caso degli investimenti di cui al punto 3 il contributo comunitario sarà comunque inferiore al 15% del costo totale ammissibile.

MISURA J): Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Sottomisura 4): Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Obiettivi operativi

1. Integrazione dei redditi aziendali delle aziende agricole attraverso il razionale utilizzo dei boschi e dei pascoli collettivi.

Descrizione intervento

La misura prevede:

1. Aiuti agli investimenti infrastrutturali interpoderali, quali le strade di accesso immediato ai boschi, ai pascoli, agli alpeggi.

Gli interventi previsti dalla presente misura non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'Obiettivo 2 e nelle zone coperte dal regime transitorio.

Beneficiari

1. produttori associati, Enti pubblici e Consorzi pubblico-privati delle zone montane.

Intensità massima di aiuto

Sono ammissibili aiuti fino a un massimo del 70% delle spese ammissibili effettivamente sostenute.

Contributo comunitario

Il 40% della spesa pubblica.

ATTUAZIONE E GESTIONE DEL PIANO

Per la valutazione del Piano, è stata prevista l'assegnazione dello 0,2% dell'importo del Piano stesso. L'attuazione del piano verrà effettuata con le modalità di seguito descritte.

Autorità responsabili, Enti e Organismi competenti e canali finanziari

L'autorità responsabile del Piano regionale di Sviluppo Rurale è la Giunta Regionale delle Marche, l'attuazione del Piano sarà curata dall'Assessorato Agricoltura e Foreste.

Nell'ambito delle disposizioni regionali di attuazione, è prevista la seguente modalità attuativa:

1. Il Servizio Sviluppo e Gestione delle Attività Agricole e Forestali stabilisce i termini per accettare le domande attraverso la pubblicazione di bandi per accogliere e selezionare progetti. Lo stesso servizio completa la fase istruttoria, determina l'ammissibilità, forma le graduatorie ed emette le richieste di pagamento all'Organismo pagatore. Per la fase istruttoria di alcune misure il medesimo Servizio può avvalersi delle Strutture Decentrate provinciali e agli Sportelli Territoriali della Regione Marche delegando a tali uffici periferici i procedimenti relativi all'espletamento della sola fase istruttoria. Lo stesso Servizio inoltre, previa specifica convenzione, potrà affidare ai Centri di Assistenza Aziendale (CAA) l'espletamento di alcune fasi dell'istruttoria documentale delle domande del PSR;
2. Il Servizio Sistema Agroalimentare, Ambiente Rurale e Foreste effettua le azioni di monitoraggio e valutazione degli interventi e stabilisce la pianificazione finanziaria periodica ai sensi dell'art.47 del Reg. (CE) 445/02. Lo stesso Servizio effettua inoltre tutte le attività di controllo previste dal presente piano.

L'organismo pagatore è attualmente l'AGEA, che nel corso del periodo di programmazione potrà, qualora ritenuto necessario, essere sostituito da un organismo pagatore regionale o interregionale, secondo la procedura prevista dal Reg. (CE) 1663/93 e dal Decreto Legislativo 165/99.

I fondi necessari ad effettuare i pagamenti secondo le previsioni di spesa per Misura e per anno affluiranno all'Organismo pagatore dal FEOGA Garanzia (quota comunitaria), dal Ministero del Tesoro (quota statale) e dalla Regione (quota regionale), secondo le percentuali di cofinanziamento previste dal Piano. Le previsioni di spesa della quota regionale saranno inserite nel bilancio di previsione annuale e pluriennale ed approvate con Legge finanziaria regionale. Per la quota statale, con delibera CIPE si provvede alla ripartizione dei fondi a livello regionale e all'autorizzazione del loro utilizzo. In ogni caso all'organismo pagatore verrà corrisposta una anticipazione pari al 12,5% di una rata annuale media che costituirà un fondo di rotazione, così come stabilito dall'art.48 del Reg. (CE) 445/02), che verrà recuperato in linea di massima soltanto alla fine del periodo di programmazione.

Il sistema di monitoraggio e valutazione

Il controllo previsto dall'art.48 del Reg. (CE) 1257/99 viene effettuato, attraverso appropriati indicatori, mediante la quantificazione:

- a) degli obiettivi operativi delle Misure;
- b) dello stato di avanzamento degli interventi in termini di realizzazioni fisiche, di risultato, e di impatto al livello appropriato;
- c) dello stato di avanzamento del piano finanziario.

Il monitoraggio della fase attuativa utilizza specifici indicatori definiti sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione con il documento del Comitato STAR del 16 settembre 1999, ed in particolare è basato su:

- indicatori di realizzazione fisica e finanziaria per l'esame dello stato di attuazione del programma;
- indicatori di risultato che consentono la misurazione del livello di realizzazione degli obiettivi operativi delle singole misure;
- indicatori di impatto, con cui si accerta il raggiungimento degli obiettivi generali del programma.

Tale sistema di monitoraggio è di fondamentale importanza per la verifica dello stato di attuazione del Piano e il grado di conseguimento degli obiettivi specifici e globali, e trova una sintesi nelle relazioni annuali e finali sull'andamento del Piano previste dall'art.48 del Reg. (CE) 1257/99, nonché nelle valutazioni intermedie e finali;

La valutazione intermedia si effettua tre anni dopo l'approvazione del PSR e al più tardi dovrà essere trasmessa entro il 31/12/2003. E' effettuata sotto la responsabilità della Giunta Regionale da un valutatore indipendente ed è condotta in consultazione con la Commissione. Le indicazioni che scaturiscono dalla valutazione intermedia rappresentano la base sulla quale effettuare eventuali aggiornamenti del PSR.

La valutazione ex-post, effettuata a livello di intervento da un valutatore indipendente, è ultimata e trasmessa dalla Commissione entro due anni dalla fine del periodo di programmazione.

Gli attori dell'intero sistema di monitoraggio sono:

- a) la Regione Marche e l'Organismo pagatore, che congiuntamente dovranno individuare le metodologie e le procedure per la raccolta dei dati e gestione dei sistemi informativi da essi alimentati;
- b) i singoli beneficiari che dovranno fornire tutte le informazioni relative alla tipologia di aiuto di cui hanno usufruito e i dati relativi alle loro imprese

Comitato di Sorveglianza

La sorveglianza dell'attuazione del PSR è effettuata da un Comitato di sorveglianza istituito dalla Giunta Regionale, autorità responsabile dell'attuazione, e presieduto dal componente della Giunta delegato in materia di Agricoltura. Il Comitato è costituito inoltre da un rappresentante della Direzione Generale Agricoltura della Commissione, da un rappresentante del MIPA, da un rappresentante del Ministero del Tesoro, da un rappresentante dell'Organismo responsabile dei pagamenti, nonché da rappresentanti delle parti economiche, sociali, ambientali e delle pari opportunità.

Compiti del Comitato sono:

- garantire il supporto alla Regione Marche nella fase di analisi e verifica dei risultati ottenuti nell'attuazione del PSR, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi a livello di singola misura;
- analizzare l'evoluzione delle disparità e dei ritardi di sviluppo sulla base degli indicatori fissati nel PSR ed analizzati con le relazioni annuali;
- proporre eventuali azioni per accelerare l'attuazione del piano qualora dovessero verificarsi ritardi nell'attuazione dello stesso;
- esprimere parere sulle proposte di modifiche eventualmente avanzate dalla Regione Marche, ed eventualmente proporre direttamente modifiche da apportarsi al piano stesso;
- esprimere parere sulle relazioni annuali predisposte dalla Regione Marche, prima di essere inviate alla Commissione;
- porre in risalto eventuali problemi emersi in fase di attuazione, con particolare riferimento alla qualità ed efficienza delle azioni di sorveglianza, controllo finanziario e valutazione delle operazioni comprese le modalità di raccolta dei dati.

Il comitato dovrà riunirsi almeno una volta l'anno per esprimere il parere obbligatorio sulla relazione annuale da inviare alla Commissione.

Comitato di Gestione

Il Comitato di Gestione, presieduto dal Dirigente del Servizio Sviluppo e Gestione delle Attività Agricole e Forestali si riunirà a cadenza almeno semestrale e sarà lo strumento di coordinamento della fase attuativa del Piano, in particolare lo stesso dovrà effettuare:

- definizione ed approvazione di un “Manuale delle procedure di attuazione del reg. (CE) 1257/99” che sarà predisposto d’intesa con l’Organismo Pagatore. Detto manuale sarà adottato con apposito atto amministrativo;
- analisi dei dati di attuazione generati dal sistema di monitoraggio evidenziando eventuali problemi che emergono in fase di attuazione;
- apportare eventuali azioni correttive alla fase attuativa per accelerarne l’esecuzione.

L’Organismo Pagatore

All’Organismo Pagatore sono assegnate le seguenti funzioni:

1. supporterà l’attività della Regione nell’ambito della attuazione del Piano tramite:
 - definizione concordata delle modalità di interscambio dati;
 - collaborazione nella fase di esecuzione di controlli informatici nell’ambito del sistema integrato di gestione e controllo.
2. Provvederà all’esecuzione dei pagamenti relativi al saldo del contributo e, per gli aiuti diversi dai premi ed aiuti a misura, all’esecuzione dei pagamenti relativi a stati di avanzamento lavori. Dell’esito degli stessi l’Organismo pagatore dovrà dare tempestiva comunicazione alla Regione.
3. Provvederà alla liquidazione delle anticipazioni che saranno concesse esclusivamente per le misure d’investimento nella misura massima del 20% del costo totale dell’investimento, purché l’importo da liquidare non superi l’80% del contributo concesso. L’erogazione dell’anticipazione potrà avvenire alle seguenti condizioni:
 - * presentazione di garanzia fidejussoria pari al 110% dell’anticipazione da liquidare, bancaria o assicurativa, a favore dell’Organismo pagatore, da parte di enti autorizzati;
 - * La garanzia deve essere rilasciata per l’intero importo da finanziare, deve avere validità per l’intera durata dei lavori e avrà efficacia fino a quando non venga rilasciata apposita autorizzazione da parte dell’Organismo pagatore. Lo svincolo della fidejussione sarà disposto successivamente alla chiusura del procedimento amministrativo;
 - * Le polizze fidejussorie, che dovranno essere presentate alla regione Marche, saranno rilasciate a favore dell’Organismo pagatore redatte secondo lo schema predisposto dallo stesso e tramite procedure concordate che verranno formalizzate in apposita circolare dell’Organismo pagatore stesso.

L’anticipazione potrà essere concessa anche ai beneficiari pubblici, purché gli stessi siano rappresentati da comuni, associazioni di comuni, nonché altri enti di diritto pubblico.

Il pagamento ai beneficiari finali verrà effettuato dall’Organismo pagatore sulla base di elenchi accompagnati da una dichiarazione di ammissibilità. Detto Organismo pagatore provvederà anche alla loro contabilizzazione in relazione ai vari interventi, conformemente al modello di codificazione fornito dalla Commissione.

Il sistema e le procedure di controllo

I controlli effettuati dalla Regione Marche, per garantire la corretta attuazione del Piano possono essere distinti in controlli atti a verificare:

- le condizioni di ammissibilità all’atto della presentazione della domanda;
- il rispetto, in fase di realizzazione del progetto, delle condizioni stabilite in sede di concessione del contributo, sia riguardo agli aspetti amministrativi che tecnici;

- nel solo caso di impegni pluriennali, il rispetto delle condizioni approvate in sede di impegno congiunto del beneficiario e della Regione Marche anche dopo l'erogazione del contributo;
- il mantenimento degli obiettivi e dei vincoli di destinazione.

La richiesta di accesso agli aiuti del Piano avviene attraverso la presentazione di appropriata modulistica, concordata con l'Organismo pagatore e conforme a quanto previsto dall'art.58 del Regolamento n. 445/02.

Condizione per l'accesso a ogni aiuto, sarà la dichiarazione da parte del beneficiario di tutti i dati relativi alla propria azienda, compresi nel Fascicolo aziendale previsto dal D.Lgs. n°173/98 che istituisce l'Anagrafe delle aziende agricole, nel quale sono riportate tutte le informazioni relative alla struttura dell'azienda (particelle, bestiame e altro).

Tipologie di controlli

In coerenza con l'art.59 del Regolamento 445/02 e sulla base di quanto precedentemente indicato il sistema dei controlli da effettuarsi nella fase attuativa del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) sarà attuato secondo quanto stabilito dalla seguente normativa:

- Regolamento (CE) 2419/2001 della Commissione che fissa le modalità di applicazione del sistema integrato di gestione e di controllo relativo a taluni regimi di aiuti comunitari istituito dal Regolamento (CEE) n°3508/92 del Consiglio;
- Orientamenti per l'attuazione dei sistemi di gestione, controllo e sanzioni concernenti le misure di sviluppo rurale ai sensi del Reg. (CE) 1257/99 del Consiglio – Misure finanziate dal FEAOG, sezione Garanzia;
- Disposizioni nazionali attuative dell'articolo 64 del Reg. (CE) 445/02, recante disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feoga;
- Disposizioni nazionali sanzionatorie in applicazione del Reg. (CE) 445/02 recante disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feoga.

Informazione e pubblicità

E' prevista da parte della Regione Marche un'azione informativa riguardante il PSR al fine di rendere trasparenti tutte le procedure attivate con il Piano stesso.

L'attività di comunicazione e informazione sarà rivolta:

- ai cittadini e ai consumatori per fornire informazioni generali, tese a sottolineare le strategie e gli obiettivi del piano nel contesto dei nuovi indirizzi e delle scelte della Pac, la tipologia e l'entità delle Misure adottate e i possibili benefici diretti e indiretti per tutti i cittadini europei;
- ai possibili beneficiari, alle loro organizzazioni professionali, nonché agli organismi e agli enti coinvolti per facilitare l'accesso degli aventi diritto alle misure previste. In questa fase, oltre ai requisiti che devono avere i possibili beneficiari, andranno via via divulgati in modo dettagliato ed esaustivo, le condizioni, i tempi e le modalità di accesso agli interventi, gli impegni e i controlli a cui dovranno sottostare i beneficiari, nonché le penalità che potranno essere sanzionate in caso di inadempienza;
- a tutta l'opinione pubblica riguardo allo stato di attuazione del piano e sui risultati conseguiti.

Per l'attività di informazione diretta agli agricoltori si farà anche ricorso alla rivista "Regione Marche Agricoltura", il mensile della Giunta Regionale, che viene inviato agli agricoltori delle Marche, nonché a tecnici, enti e organismi operanti nel settore agroalimentare e nei comparti ad esso collegati.

IL SISTEMA DEGLI INDICATORI

I nuovi regolamenti strutturali che interessano il periodo 2000-2006 prevedono un potenziamento degli strumenti per la valutazione e il monitoraggio delle politiche strutturali. In particolare si vuole superare la logica del monitoraggio esclusivamente finanziario e di avanzamento fisico, e quindi fornire strumenti più efficaci per la valutazione.

Il sistema degli indicatori è stato definito tenendo conto delle indicazioni della Commissione e della struttura del presente Piano.

Innanzitutto saranno monitorate le caratteristiche dei soggetti beneficiari rilevando periodicamente una serie di informazioni relative agli stessi. Ciò consentirà di verificare non solo la partecipazione dei beneficiari rispetto alle attese, ma di distinguere gli stessi in base a determinate tipologie.

La valutazione si basa quindi sui seguenti indicatori:

Indicatori procedurali

In aggiunta all'avanzamento fisico e finanziario di tutte le azioni previste dal Piano, l'attuazione del programma sarà oggetto di monitoraggio in tutte le sue fasi e cioè:

- la presentazione delle richieste di contributo;
- l'approvazione delle richieste
- l'avvio delle attività approvate;
- la conclusione delle attività avviate.

L'analisi di tali procedure consente di trarre una serie di indicazioni quali la valutazione della capacità del programma di soddisfare la domanda di finanziamento, l'intensità della domanda stessa, la qualità delle proposte presentate, la capacità organizzativa dei beneficiari, l'efficienza e l'efficacia organizzativa e gestionale sia pubblica che privata.

In particolare sono previsti gli indicatori elencati nella tabella seguente:

Tabella 44: Indicatori di avanzamento procedurale

Indicatori	Descrizione
Domanda espressa	N. domande ammissibili /n. domande presentate
Capacità progettuale/programmatoria	N. domande ammesse/ n. domande programmate Spesa ammessa/spesa programmata
Efficienza attuativa	N. domande finanziate /n. domande ammesse
Efficacia attuativa	Interventi finanziati/ interventi programmati Valore degli interventi finanziati/valore degli interventi programmati
Mortalità dei progetti finanziati	N. domande oggetto di rinuncia o revocate/ n. domande ammesse

Indicatori di realizzazione

Tali indicatori sono riferiti agli obiettivi operativi delle misure, che consentono di valutare l'avanzamento fisico delle azioni attuate. A tal fine verrà utilizzata la struttura prevista dal documento di lavoro sugli indicatori comuni per la sorveglianza (VI/12006/00) presentato alla riunione del Comitato STAR del 22 e 23 febbraio 2000.

Indicatori di risultato e di impatto.

Gli indicatori di risultato sono riferiti agli obiettivi specifici degli Assi che consentono di valutare gli effetti diretti ed immediati delle azioni del programma sui beneficiari delle misure.

Gli indicatori di impatto sono riferiti agli obiettivi globali del Piano e forniscono informazioni di medio-lungo periodo sulle conseguenze delle azioni intraprese.

Per il rilevamento e l'analisi dei suddetti indicatori, verrà utilizzata la struttura prevista dal documento di lavoro sulle questioni di valutazione comune e sui criteri e gli indicatori dei programmi di sviluppo rurale 2000-2006 (VI/12004/00) discusso nella riunione del Comitato STAR del 26 gennaio 2000 e nella riunione del 22 e 23 febbraio 2000 (addendum VI/12004/00)

Organismi consultati e risultati della consultazione - art.43, par.1 reg. (CE) n.1257/99

Organismi consultati

Una prima fase di consultazione è avvenuta nella fase preparatoria delle analisi del contesto socio-economico, con particolare riferimento ai punti di forza e di debolezza e delle opportunità e minacce per il settore agroalimentare regionale. Tale consultazione è avvenuta nel corso della primavera ed estate 1999 ed è stata finalizzata sia alla preparazione del Piano Agricolo Regionale, che parallelamente all'approntamento della parte dell'analisi della situazione e della individuazione delle strategie del Piano di Sviluppo delle aree rurali. In tale fase è stato effettuato un confronto dialettico con i vari attori/componenti del sistema economico-sociale regionale, nella fattispecie:

- Le organizzazioni professionali agricole
- Le associazioni produttori
- La cooperazione
- Il sistema bancario e creditizio
- I sindacati
- Le federazioni industriali, artigiane e dei commercianti
- L'università e gli enti di ricerca
- La scuola secondaria
- Camere di commercio
- Associazioni dei consumatori ed associazioni ambientali
- Ordini professionali

Successivamente è stata avviata la fase specifica di concertazione e consultazione sul documento programmatico predisposto dall'Assessorato agricoltura sulla base dei lavori suddetti. In particolare tale fase si è articolata su tre livelli:

1. a livello specifico con le organizzazioni professionali agricole, le Centrali Cooperative e i Sindacati Confederali, che sono state effettuate nel corso di 4 incontri;
2. con gli enti locali nella sede istituzionale della *Conferenza regionale delle autonomie* organo deputato dalla Legge Regionale n. 46/92 sulle procedure della programmazione regionale e locale ad assicurare il concorso degli enti locali alla formazione e approvazione degli atti fondamentali della programmazione socio-economica della Regione. La Conferenza è costituita dal presidente della Giunta Regionale, che la presiede, dai presidenti delle 4 Province marchigiane e da rappresentanti dei Comuni e delle Comunità Montane;

3. a livello più allargato con i soggetti rappresentativi del contesto sociale ed economico della regione. Sedi di tale concertazione sono stati il *Comitato Economico e sociale* e il Tavolo di concertazione previsto dal *Patto per lo sviluppo*.

Il Comitato economico e sociale è un organo consultivo istituito dalla L.R. n.46/92, composto da rappresentanti delle imprese industriali, artigiane, dell'agricoltura e del commercio, delle cooperative e dei lavoratori dipendenti.

Nel novembre è stata invece avviata, in collaborazione con il Servizio Programmazione della Giunta Regionale, la concertazione nella sede più allargata del Tavolo di concertazione relativo al Patto per lo sviluppo. Il Patto per lo sviluppo è stato sottoscritto dalla Regione con 47 soggetti a rilevanza sociale della Regione Marche nel giugno 1999 con l'intento di attivare un processo di concertazione che, in linea con la nuova cultura della programmazione sviluppatasi tanto a livello nazionale che comunitario e con il processo di decentramento amministrativo in atto, assicuri la partecipazione attiva delle autonomie locali e delle forze di rappresentanza funzionale all'attività di programmazione regionale, non solo sul piano tecnico ma anche sul piano delle scelte politiche di fondo. Obiettivo primario è sperimentare una nuova forma di programmazione che renda più efficaci e coerenti tra loro le azioni di sviluppo regionale. Prima fase di attuazione del Patto è stata l'istituzione del Tavolo di Concertazione che riunisce rappresentanti del mondo sociale, associativo, produttivo, bancario, universitario e delle rappresentanze locali della regione.

Risultati delle consultazioni

Il dibattito svoltosi ai diversi livelli è stato approfondito e proficuo. In particolare il confronto anche tecnico tra funzionari regionali e rappresentanti delle OOPP, sindacati e cooperative ha consentito di riflettere insieme sulle problematiche del mondo rurale marchigiano, di fare una prima valutazione del precedente periodo di programmazione e di individuare proposte migliorative al Piano che, laddove compatibili con la normativa comunitaria e la strategia del PSR, sono state accolte. Si rileva in generale che l'impostazione del Piano, gli obiettivi e le strategie individuati, la strutturazione nei tre assi che perseguono la competitività delle imprese, la tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale e lo sviluppo locale, sono stati condivisi da tutti gli interlocutori.

Il **Comitato Economico e Sociale** ha espresso apprezzamento per la scelta regionale di attivare tutte le misure previste dal Reg.(CE) 1257/99, la buona strutturazione che permette interrelazioni fondamentali per favorire lo sviluppo delle attività imprenditoriali e la crescita dell'occupazione nelle aree interne.

Ha inoltre insistito, sull'attenzione per le misure volte al sostegno dell'occupazione e, pur preoccupato che l'insieme delle misure e potenziali beneficiari risulti troppo ampio, nello stesso tempo condivide pienamente l'apertura verso il concetto più largo di "impresa agricola". Indica tra l'altro che l'insieme delle misure finanziarie favoriscano in particolare le strutture di filiera, le occasioni di concentrazione produttiva per favorire la crescita di qualità e di competitività delle imprese.

La **Conferenza Regionale delle Autonomie** dopo approfondita discussione ha espresso parere favorevole in linea di massima riservandosi di presentare una breve nota specifica. Le osservazioni sopradette sono state inviate dalla Conferenza provinciale delle Autonomie di Macerata. La Conferenza ravvisa l'opportunità di effettuare un coordinamento tra il Piano in questione e quello riguardante la programmazione Regionale dei Fondi Strutturali Ob. 2 per il periodo 2000-2006 essendo i due piani complementari tra loro. La Conferenza richiede che il terzo asse sia modificato nella sua parte finanziaria, aumentandola, e che le istanze presentate dagli agricoltori non accolte per mancanza di fondi siano ammesse a finanziamento nel presente piano. Tutte queste osservazioni hanno trovato adeguato accoglimento nella stesura finale del piano.

Il Tavolo attivato per il **Patto per lo Sviluppo** ha accolto favorevolmente l'impianto e la struttura delle azioni. Le OOPP agricole si sono comunque ripromesse di individuare ulteriori dettagli al fine

di una presentazione più completa ed esaustiva delle misure senza apportare comunque sostanziali modifiche alle misure concertate precedentemente.

Equilibrio tra le varie misure di sostegno

Tra gli aspetti che costituiscono le principali debolezze del territorio rurale delle Marche, vanno ricordati quelli legati al fattore lavoro (aspetti demografici, di formazione ed assistenza tecnica), quelli relativi a problemi erosivi e di impatto ambientale in genere, quelli connessi all'integrazione con l'industria agroalimentare ed alla insufficiente attenzione ai problemi di tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti.

Queste diverse tematiche delineano l'esigenza di un quadro di interventi poliedrico ed equilibrato, nel rispetto del principio di approccio integrato precedentemente descritto. Il PSR per le Marche risponde a tale esigenza, offrendo un ventaglio ampio e coordinato di interventi, ispirati dal raggiungimento di specifici obiettivi strategici per ciascuna misura nell'ottica di un coordinamento complessivo che ne garantisca la massima efficacia.

Nella tabella seguente, per ciascun asse strategico, dopo aver individuato i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce, si è cercato di stabilire un collegamento con le azioni che si prevedono, rispettivamente per:

- rafforzare i punti di forza
- mitigare i punti di debolezza
- cogliere al meglio le opportunità
- affrontare le minacce

Le azioni così individuate sono contenute nelle varie misure del PSR, all'interno di ciascun asse strategico.

ANALISI SWOT		AZIONI PREVISTE
ASSE 1: Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera		
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di produzioni di qualità con elevato valore aggiunto • Presenza di alcune imprese di eccellenza • Esistenza di sufficienti spazi di mercati per le produzioni marchigiane • Forte specializzazione regionale nei settori bieticolo, cerealicolo, sementiero, orticolo, vitivinicolo, avicolo (indici di specializzazione) • Tendenza all'aumento degli investimenti negli ultimi anni • Discreta presenza dell'agricoltura biologica e di produzioni tipiche 	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione dei prodotti tradizionali e di qualità • Sistemi innovativi di commercializzazione • Certificazione di qualità • Investimenti nelle aziende agricole rivolti ad una riconversione delle coltivazioni e delle produzioni animali • Servizi di assistenza alla gestione • Favorire l'insediamento di

<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Assistenza tecnica inadeguata e insufficiente, con scarso coordinamento dei servizi di sviluppo • Forte tasso di invecchiamento della popolazione nelle zone rurali • Scarso ricambio e invecchiamento degli imprenditori agricoli • Sviluppo • Inefficienza dei servizi sia pubblici che privati e insufficiente informazione • Insufficiente formazione della forza lavoro • Bassa spesa per ricerca e sviluppo • Riduzione/scomparsa della zootecnia estensiva nelle aree interne • Scarsa competitività internazionale del settore agro-alimentare regionale, anche a causa di un'immagine inadeguata del sistema Marche e insufficiente valorizzazione/marketing delle produzioni e della loro qualità • Legami di filiera insufficienti, in particolare basso livello di integrazione con l'industria agro-alimentare e con la grande distribuzione • Insufficiente diversificazione delle produzioni • Ridotta dimensione delle imprese agricole e degli allevamenti • Inefficienza delle aziende agricole, con scarsa diffusione di metodi di controllo di gestione 	<p>giovani agricoltori</p> <ul style="list-style-type: none"> • Formazione professionale • Miglioramento delle condizioni di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli • Promuovere la diversificazione delle attività aziendali • Prepensionamento • Costituzione o integrazione di fondi rischi e di fondi di rotazione
<p>OPPORTUNITA'</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Certificazione della qualità non solo aziendale ma anche territoriale (ISO 14000); • maggiore attenzione alla qualità di alcuni segmenti di consumatori; • un buon clima politico e un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole nei confronti del settore agricolo regionale e dello sviluppo delle aree rurali, in cui vive gran parte della popolazione marchigiana; • aspettative di redditività associate a un generale ottimismo degli operatori sulla tendenza della congiuntura di medio-lungo periodo e sulla stabilità politico-istituzionale; • il riordino del sistema dell'assistenza tecnica, anche in seguito a modifiche legislative e regolamentari, mediante un approccio "bottom-up" e partecipativo, che leghi maggiormente la domanda di assistenza tecnica da parte degli agricoltori all'offerta di servizi; • territorio vocato alla multifunzionalità. 	

MINACCE	<ul style="list-style-type: none"> • problemi dal lato della domanda, standardizzazione dei consumi alimentari, con riduzione dello spazio di mercato dei prodotti tradizionali e tipici nei mercati di massa; • globalizzazione crescente dei mercati, con aumento della concorrenza a livello internazionale e impatto negativo sui livelli dei prezzi, non solo quelli agricoli; • riduzione del livello di protezione dei prodotti agricoli europei e specifiche minacce legate al Millennium Round del WTO; • problemi sul mercato del lavoro, legata al crescente divario tra offerta e domanda di manodopera agricola specializzata e non, con ripercussioni sulla produttività delle imprese; • aumento della pressione fiscale in agricoltura, in applicazione della riforma che di fatto toglie molte delle agevolazioni di cui aveva sempre goduto il settore agricolo; • riduzione dell'intervento pubblico in economia, che comporta anche una riduzione complessiva delle somme disponibili per il sostegno del settore agricolo e per l'intervento a favore dello sviluppo rurale; • bassissimo rapporto tra la spesa per ricerca e sviluppo e PIL, di molto inferiore alla media europea, che rischia di minare la competitività del nostro Paese e della nostra Regione sui mercati internazionali; • incertezze legate allo sviluppo delle biotecnologie e all'impatto degli Organismi Geneticamente Manipolati (O.G.M.) in agricoltura. 	
ASSE 2: Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali nel rispetto di quanto previsto dal PIT Marche		
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> • Paesaggio rurale tradizionale ben conservato • Discreta presenza dell'agricoltura biologica e di produzioni tipiche 	<ul style="list-style-type: none"> • Imboschimento delle superfici agricole e non agricole • Salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> • Forte tasso di invecchiamento della popolazione nelle zone rurali • Riduzione/scomparsa della zootecnia estensiva nelle aree interne • Problemi di fertilità nei suoli e fenomeni erosivi 	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti diretti a migliorare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

<p>OPPORTUNITA'</p>	<ul style="list-style-type: none"> • territorio vocato alla multifunzionalità. • un buon clima politico e un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole nei confronti del settore agricolo regionale e dello sviluppo delle aree rurali, in cui vive gran parte della popolazione marchigiana; • relativa resistenza di nuclei di insediamenti nelle aree rurali interne e in cui le risorse naturali sono nel complesso ben conservate; 	<ul style="list-style-type: none"> • Azioni rivolte alla conduzione dei terreni agricoli, compatibilmente con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica. • Azioni volte all'estensivizzazione della produzione agricola e alla gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità • Interventi per la gestione in forma associata delle foreste • Compensazioni per le zone sottoposte a svantaggi naturali e/o a vincoli ambientali
<p>MINACCE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • pratiche agronomiche inadeguate con limitata attenzione alle operazioni di manutenzione e conservazione delle risorse non riproducibili e del capitale naturale. Come conseguenze si hanno smottamenti, frane ed erosione dei suoli superficiali con perdita di sostanza organica. • abbandono delle rotazioni colturali con tendenza sempre più accentuata alla monocoltura e al ricorso a varietà ad alta resa: ne consegue la riduzione della biodiversità negli eco-sistemi agricoli, il moltiplicarsi delle fitopatologie e l'aumento dell'impiego di pesticidi e altri mezzi di lotta chimica; • scissione degli allevamenti dalle coltivazioni, con conseguente riduzione della sostanza organica nei terreni agricoli, crescente richiesta di concimi chimici di origine industriale e moltiplicazione dei problemi connessi con lo smaltimento delle deiezioni degli allevamenti. • rapido abbandono delle aree marginali e in particolare quelle di collina medio-alta, con il proliferare di problemi riguardanti la tenuta dei versanti, la regimazione delle acque, gli incendi, ecc. • "consumi" di suolo agrario da parte di utilizzatori non agricoli (attività industriali e/o di servizi, discariche, edilizia residenziale, ecc.) • aumento dei consumi energetici causato dalla meccanizzazione e dalla mitigazione artificiale delle stagionalità e delle tipicità (forzature in serra, trasporto prodotti esotici, ecc.). • aumento della pressione fiscale in agricoltura, in applicazione della riforma che di fatto toglie molte delle agevolazioni di cui aveva sempre goduto il settore agricolo; • riduzione dell'intervento pubblico in economia, che comporta anche una riduzione complessiva delle somme disponibili per il sostegno del settore agricolo e per l'intervento a favore dello sviluppo rurale; 	<ul style="list-style-type: none"> • Monitoraggio ambientale relativamente ai rischi di erosione dei suoli e di inquinamento delle acque superficiali e profonde • Completamento del sistema di rilevamento agrometeorologico regionale e utilizzo dei dati per una riduzione dell'uso dei prodotti chimici • Interventi rivolti al miglioramento della stabilità ecologica delle foreste e al mantenimento delle fasce tagliafuoco • Interventi di rimboschimento a seguito di disastri naturali e incendi e misure di prevenzione
<p>ASSE 3: Azioni di sostegno allo sviluppo rurale</p>		
<p>PUNTI DI FORZA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Storica integrazione agricoltura - altri settori produttivi (modello marchigiano) • Discreta presenza dell'agricoltura biologica e di produzioni tipiche 	<ul style="list-style-type: none"> • Diversificazione delle attività del settore agricolo per sviluppare fonti di reddito alternative • Miglioramento delle infrastrutture

<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Forte tasso di invecchiamento della popolazione nelle zone rurali • Inefficienza dei servizi sia pubblici che privati e insufficiente informazione • Scarsa competitività internazionale del settore agro-alimentare regionale, anche a causa di un'immagine inadeguata del sistema Marche e insufficiente valorizzazione/marketing delle produzioni e della loro qualità • Riduzione/scomparsa della zootecnia estensiva nelle aree interne 	<p>rurali per la fornitura di servizi di base alle aziende agricole</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e tutela del patrimonio rurale • Aiuti agli investimenti collettivi per migliorare l'efficienza delle attività agricole delle zone svantaggiate • Interventi per la razionalizzazione delle risorse idriche in agricoltura
<p>OPPORTUNITA'</p>	<ul style="list-style-type: none"> • territorio vocato alla multifunzionalità. • un buon clima politico e un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole nei confronti del settore agricolo regionale e dello sviluppo delle aree rurali, in cui vive gran parte della popolazione marchigiana; • relativa resistenza di nuclei di insediamenti nelle aree rurali interne e in cui le risorse naturali sono nel complesso ben conservate; • potenziali sinergie con il settore turistico, in particolare quello eno-gastronomico, culturale e ambientale; 	
<p>MINACCE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • perdita delle tradizioni culturali legate alla ruralità; • problemi dal lato della domanda, standardizzazione dei consumi alimentari, con riduzione dello spazio di mercato dei prodotti tradizionali e tipici nei mercati di massa; • aumento della pressione fiscale in agricoltura, in applicazione della riforma che di fatto toglie molte delle agevolazioni di cui aveva sempre goduto il settore agricolo; • riduzione dell'intervento pubblico in economia, che comporta anche una riduzione complessiva delle somme disponibili per il sostegno del settore agricolo e per l'intervento a favore dello sviluppo rurale; 	

Nella tabella seguente è invece riportato un quadro sinottico che individua, per ciascuna misura del PSR della Regione Marche, quali obiettivi strategici sono perseguiti, permettendo una lettura sintetica del complesso degli interventi proposti .

ASSE 1 Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agro-industriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera	
OBIETTIVI STRATEGICI	
MISURA A INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE	Incremento della dotazione strutturale delle aziende agricole in un'ottica di sostenibilità; particolare priorità, da questo punto di vista, assumono gli interventi che favoriscono la diversificazione aziendale (farm shop) e il freno all'esodo nelle aree marginali.
MISURA B INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI	Favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola marchigiana, in un'ottica di aumento della competitività, dell'efficienza e della sostenibilità del settore agricolo.
MISURA C FORMAZIONE PROFESSIONALE	Favorire la competitività e l'efficienza delle imprese agricole e agroindustriali nonché la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'adeguamento della qualità delle risorse umane disponibili e il miglioramento delle conoscenze e competenze professionali degli imprenditori, della manodopera e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali.
MISURA D PREPENSIONAMEN TO	Procurare un reddito agli imprenditori agricoli anziani che decidono di abbandonare l'attività agricola, al fine di favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola marchigiana, in un'ottica di aumento della competitività, dell'efficienza e della sostenibilità del settore agricolo. Priorità verrà data alle sinergie con la misura degli aiuti al primo insediamento.
MISURA G MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZA ZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI	Migliorare la competitività delle aziende agricole attraverso il miglioramento dei sistemi di produzione, una strategia di prodotto innovativa, una strategia di posizionamento e valorizzazione del prodotto che punti ai legami con il territorio, le tradizioni, la tipicità e il settore turistico, una strategia di distribuzione che favorisca l'appropriazione di quote maggiori valore aggiunto prodotto da parte delle aziende agricole.
MISURA M COMMERCIALIZZA ZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITA'	Favorire la creazione di valore attraverso un migliore posizionamento di mercato dei prodotti agricoli e agro-alimentari, valorizzandone la qualità, la tipicità e i legami con il territorio e la tradizione.
MISURA V INGEGNERIA FINANZIARIA	Favorire gli investimenti nelle imprese agricole e agro-industriali orientati all'incremento della competitività ed efficienza aziendale mediante interventi mirati alla costituzione di un ambiente finanziario favorevole.

ASSE 2 Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali	
OBIETTIVI STRATEGICI	
MISURA E ZONE	Favorire la tutela e la salvaguardia ambientale nelle area agricole marginali

SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI	attraverso il mantenimento della popolazione agricola nelle zone rurali, principalmente quella dedicata all'allevamento estensivo.
MISURA F MISURE AGROAMBIENTALI	Tutelare e salvaguardare l'ambiente naturale e il paesaggio rurale attraverso l'adozione di pratiche agricole e metodi di gestione migliorativi rispetto alla buona pratica agricola. Priorità verrà data alla riduzione dell'impatto ambientale causato da alcuni processi produttivi agricoli e alla soluzione di problemi di degrado territoriale e ambientale, con particolare attenzione alla tutela delle acque e dei suoli agrari.
MISURA H, I IMBOSCHIMENTO DELLE SUPERFICI AGRICOLE E ALTRE MISURE FORESTALI	Tutelare e salvaguardare l'ambiente naturale e il paesaggio rurale attraverso attività forestali sostenibili. Priorità verrà data agli interventi che contribuiscano alla soluzione di problemi di dissesto idrogeologico anche in sinergia con altre misure, alla prevenzione degli incendi boschivi e agli interventi di incremento e valorizzazione del patrimonio forestale regionale.
MISURA T TUTELA DELL'AMBIENTE	Incrementare la sostenibilità del sistema produttivo agricolo e agro-industriale intervenendo sulla prevenzione, il monitoraggio e il controllo degli impatti dei processi produttivi agricoli sull'ambiente.
ASSE 3 Azioni di sostegno allo sviluppo rurale	
OBIETTIVI STRATEGICI	
MISURA J PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI	<p><u>Azione 1 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura</u>: Migliorare e valorizzare il paesaggio rurale attraverso interventi di gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura, che contribuiscano anche alla tutela delle risorse idriche stesse e dell'ambiente naturale nel suo complesso.</p> <p><u>Azione 2 - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e tutela del patrimonio rurale</u>: Incrementare la sostenibilità dell'economia rurale, favorendo il mantenimento e il rafforzamento di un tessuto socio-economico nelle aree più marginali, attraverso interventi che tutelino il patrimonio architettonico e culturale e frenino lo spopolamento di dette aree.</p> <p><u>Azione 3 - Attività plurime e fonti di reddito alternative</u>: Migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali, attraverso interventi di diversificazione produttiva che creino nuove prospettive di occupazione, specie per i giovani e contribuiscano a frenare l'esodo dalle aree rurali marginali.</p> <p><u>Azione 4 – Infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura</u>: <u>Integrazione dei redditi aziendali delle aziende agricole attraverso il razionale utilizzo dei boschi e dei pascoli collettivi</u></p>

Compatibilità e coerenza

La coerenza con le altre politiche comunitarie

Gli obiettivi del PSR , le Misure e le azioni che lo compongono risultano compatibili e coerenti con le altre politiche comunitarie. In modo particolare nel Piano di Sviluppo rurale si riflettono in pieno gli obiettivi che stanno alla base della riforma di Agenda 2000.

Questi ultimi possono essere così sintetizzati:

1. Accrescere la competitività nei mercati interni e in quelli esteri;
2. Garantire ed accrescere la sanità e la qualità degli alimenti;
3. Assicurare equi standard qualitativi alle comunità rurali e contribuire alla stabilità dei redditi delle imprese agricole;
4. Integrare gli obiettivi ambientali nella PAC
5. Contribuire nelle aree rurali alla creazione di occasioni di reddito complementari o alternative , e allo sviluppo di opportunità occupazionali;
6. Contribuire alla coesione economica dell'Unione
7. Semplificare la legislazione dell'Unione Europea

Le misure contenute nell'Asse 1 sono direttamente funzionali alla realizzazione dei primi 3 obiettivi individuati in Agenda 2000. In particolare la realizzazione di investimenti in aziende agricole (misura A), l'attuazione della ricomposizione fondiaria (misura K), l'incentivazione dell'insediamento di giovani agricoltori (misura B), il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (misura G), l'attivazione di misure di ingegneria finanziaria (misura V), le azioni di prepensionamento (misura D), contribuiscono all'accrescimento della competitività delle aziende del settore agroalimentare, nell'ottica del miglioramento della sanità e qualità degli alimenti, inoltre attraverso la Misura M si rafforza l'azione di accrescimento della sicurezza alimentare e della qualità.

Il perseguimento di obiettivi ambientali avviene soprattutto attraverso le misure dell'Asse 2, e in particolare le Misure F e T. All'interno dello stesso Asse sono presenti anche le misure forestali, che, oltre a contribuire ad una maggiore tutela ambientale, sono anche funzionali ad assicurare il occasioni di reddito complementari nelle comunità rurali. L'individuazione delle buone pratiche agricole minime, individuate nell'ambito del presente programma, è inoltre fondamentale per avviare l'applicazione successiva del Reg. (CE) 1259/99 che prevede la riduzione dei premi PAC in presenza di applicazione di tecniche agronomiche non rispondenti a tali pratiche e per tale motivo giudicate non sostenibili dal punto di vista ambientale.

Le misure dell'asse 3 sono particolarmente rivolte allo sviluppo della ruralità. In particolare la misura P, la misura O e la misura S, perseguendo l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali, attraverso interventi di diversificazione produttiva che creino nuove occasioni di reddito complementari o alternative e nuove prospettive di occupazione, specie per i giovani, frenando l'esodo dalle aree rurali marginali, è perfettamente in linea con gli obiettivi di Agenda 2000.

Trasversale a tutti gli obiettivi, seppur collocat all'interno dell'asse 1 è la misura C (formazione professionale), che punta alla valorizzazione delle risorse umane quale elemento complementare e sinergico con le altre misure.

Le misure del presente PSR sono inoltre coerenti con le politiche comunitarie della concorrenza. Il rispetto delle norme comunitarie è assicurato dall'applicazione degli aiuti previsti dal reg. CE 1257/99 e comunque dai regimi di aiuto notificati ed approvati dalla Commissione UE, anche alla luce dei nuovi orientamenti sugli aiuti di stato per il settore agricolo approvati il 24/11/99.

Richiesta di eccezione all'art.37 – paragrafo 3 del Regolamento CE n.1257/99 del Consiglio del 17/5/1999

Con l'obiettivo di rispondere adeguatamente alle esigenze peculiari dell'agricoltura marchigiana e di assicurare la maggiore coerenza possibile tra le misure previste dal presente Piano di Sviluppo Rurale e le azioni che rientrano nei regimi di sostegno delle Organizzazioni Comuni di Mercato si richiede che nelle Marche sia fatta un'eccezione a quanto stabilito al paragrafo 3, 2° capoverso, 1° trattino dell'art.37 del reg.CE n.1257/99.

Tale eccezione riguarda il settore ortofrutticolo e si configura come segue:

- le misure di rinnovo degli impianti, di riconversione varietale e di nuovi impianti (nei limiti consentiti dall'Organizzazione Comune di Mercato) verranno ricomprese nelle azioni di cui alla misura A) del Piano di sviluppo rurale. Beneficiari saranno tutti gli operatori del settore ortofrutticolo e gli operatori che avviano per la prima volta investimenti nel settore, anche se già aderenti alle Organizzazioni di Produttori riconosciute ai sensi del reg.CE 2200/96. A questi ultimi sarà riconosciuta priorità nell'assegnazione dei finanziamenti.

Motivazioni

La PLV relativa alla produzione ortofrutticola delle OP riconosciute della regione Marche non raggiunge il 35% della PLV ortofrutticola complessiva regionale. Come conseguenza la dotazione finanziaria dei programmi operativi delle OP non è attualmente in grado di consentire alle OP stesse il sostegno di misure quali il rinnovo degli impianti, la riconversione varietale e gli impianti di frutteti. Si ritiene pertanto opportuno inserire tali misure tra quelle finanziabili dal Piano di Sviluppo Rurale riconoscendo altresì la priorità ai soci delle OP, nell'ottica di potenziarle e quindi di favorire la concentrazione dell'offerta in coerenza con quanto stabilito dall'O.C.M.

Le varietà per le quali sono previsti gli interventi di rinnovo e di riconversione varietale sono quelle inizialmente indicate dalla normativa comunitaria relativa al Reg.CE 1035/72 ed in particolare la lista varietale prevista per i ritiri di mercato e successivamente aggiornata e modificata includendo le nuove varietà su indicazione della Regione, del Mipaf, con il parere scientifico dell'Istituto Sperimentale di Frutticoltura. Inoltre l'aggiornamento viene attuato in relazione alle liste varietali consigliate dall'Istituto Sperimentale di Frutticoltura.

La Regione verificherà che i piani delle OP non contengano le tipologie di intervento previste dalla richiesta di eccezione (nuovi impianti e reimpianti), per evitare qualsiasi sovrapposizione al sostegno. Le richieste di modifica dei piani operativi per stralciare da essi gli interventi che saranno finanziabili a valere sul Piano di Sviluppo Rurale, saranno presentate dalle rispettive OP ed i piani operativi modificati, saranno approvati dalla Regione entro i termini previsti dal Regolamento (CEE) 2200/97 e successive modifiche e integrazioni. In ogni caso si riporta di seguito, un quadro sinottico descrittivo dell'applicazione del Reg. (CEE) 2200/96 nella Regione Marche.

Codice O.P.	Valore della produzione commercializzata	Numero produttori	Spesa ammessa	Spesa prevista	% spesa risorse umane	% spesa strutture	% spesa mezzi tecnici
	1998		1999	2000			
IT 040	10.397.893.000	1.653	552.110.000	780.000.000	35	0	65
IT 041	9.535.500.000	229	650.753.000	670.000.000	30	30	40
IT 042	24.838.597.000	670	1.475.413.000	2.082.000.000	43	27	30
IT 136	9.800.000.000	25	0	608.000.000	58	0	42
TOTALI	54.571.990.000	2.577	2.678.276.000	4.140.000.000	41,5	14,25	44,25

Aiuti di stato aggiuntivi (art. 51 e art. 52 reg. CE 1257/99)

La Regione Marche intende avvalersi di quanto previsto dall'art. 52 del reg. CE 1257/99. Le misure destinate a fornire finanziamenti supplementari alle misure di sviluppo rurale ai sensi dello stesso articolo sono le seguenti:

Misura B	Aiuti di stato ai giovani (L.R.56/97) (1)	8,31 Milioni di Euro per il periodo 2000-2006
Misura G	Investimenti relativi alle strutture di trasformazione e commercializzazione (L.R. 51/95) (2)	13,41 Milioni di Euro per il periodo 2000-2006
Misura I	Altri interventi di forestazione (3)	5 Milioni di Euro per il periodo 2000-2006
Misura J	Investimenti per l'agriturismo (L.R. 3/02) (4)	7,98 Milioni di Euro per il periodo 2000-2006

- (1) La Regione Marche intende concedere aiuti di Stato a sostegno dell'insediamento dei giovani agricoltori alle medesime condizioni riportate all'interno della misura B del presente piano e in conformità al punto 7 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02). Globalmente, la sovvenzione concessa con tali fondi regionali e quella concessa con i fondi del presente piano non supererà i massimali fissati all'articolo 8, paragrafo 2, del regolamento (CE) 1257/99.
- (2) Saranno concessi aiuti di Stato per gli investimenti nel settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli alle medesime condizioni riportate all'interno della misura G del presente piano e in conformità al punto 4.2 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02).
- (3) La Regione Marche intende finanziare interventi per il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste alle medesime condizioni riportate all'interno della misura I, sottomisura 2 del presente piano.
- (4) La Regione Marche intende concedere aiuti di Stato a favore di investimenti nel settore agrituristico alle medesime condizioni riportate all'interno della misura J2 del presente piano e in conformità al regime di cui al Reg. (CE) n. 69/2001 della Commissione (GUCE n. L 10 del 13 gennaio 2001).

Il riferimento normativo a leggi regionali è funzionale solo alla dotazione finanziaria della misura e non alle modalità di erogazione dei contributi, che sono invece quelle esplicitate nel presente paragrafo.

Di seguito è riportata una tabella riepilogativa dei contributi che si intendono erogare nel prossimo triennio come aiuti di stato aggiuntivi ai sensi dell'articolo 52 del regolamento 1257/99.

La ripartizione è definita soltanto per triennio 2003-2005 considerando che il bilancio pluriennale regionale è triennale.

**Aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 52 del regolamento (CEE) n°
1257/99 (milioni di Euro)**

Misure	Aiuti di Stato 2003	Aiuti di Stato 2004	Aiuti di Stato 2005	Totale aiuti di Stato 2003-2005
Asse 1 Miglioramento della competitività e dell'efficienza dei sistemi agricoli e agroindustriali e della qualità dei prodotti, in un contesto di filiera				
B. Insediamento dei giovani agricoltori	0,31	2,62	2,62	5,55
G. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	3,07	3,07	3,07	9,21
Totale Asse 1	3,38	5,69	5,69	14,76
Asse 2 Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali, nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche				
I. Altre misure forestali	1,22	1,26	1,26	3,74
Totale Asse 2	1,22	1,26	1,26	3,74
Asse 3 Azioni di sostegno allo sviluppo rurale				
J2. Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime o fonti di reddito alternative	1,98	2,00	2,00	5,98
Totale Asse 3	1,98	2,00	2,00	5,98
Totale	6,58	8,95	8,95	24,48

ALLEGATO 1 - SCHEDE DI ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO DELLE PRODUZIONI REGIONALI

La tabella seguente mostra l'intera bilancia commerciale italiana del settore agroalimentare che permette di avere un quadro generale della situazione delle importazioni ed esportazioni nel comparto agroalimentare dell'Italia. Il settore agroalimentare in Italia presenta una situazione di forte disavanzo della bilancia commerciale, legato in particolare alla marcata dipendenza dall'import di alcuni settori, quali la zootecnia. I settori in cui si presenta una situazione di avanzo della bilancia, e cioè il vino, l'ortofrutta, il florovivaismo, il riso e derivati e l'allevamento avicunicolo non riescono a compensare il forte deficit degli altri comparti. Occorre tuttavia rilevare che nel '99 il disavanzo del comparto zootecnico si è ridotto rispetto al '98 grazie al calo di circa il 16% delle importazioni di suini. Dal lato dell'export un buon risultato registrano i vini, mentre calano le esportazioni di farine e paste.

Dal lato dell'offerta, nel triennio 1995-97 quasi tutte le filiere sono state interessate da un calo della produzione lorda vendibile: in particolare si rileva una riduzione della PLV superiore al 10% nei settori vino e cereali, mentre l'unico comparto che registra un dato nettamente positivo è quello dell'olio d'oliva, con una crescita della PLV del 20%.

BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA del settore agroalimentare 1999						
	IMPORT		EXPORT		SALDO (X-M)	
	Tonnellate	Milioni	tonnellate	milioni	tonnellate	milioni
Bovini	660.031	4.965.143	122.683	480.416	- 537.348	- 4.484.727
Suini	807.341	2.360.702	116.644	1.008.300	- 690.697	- 1.352.402
Avicunicoli	50.458	287.806	106.955	397.664	56.497	109.858
Ovicaprini	46.721	319.876	3.300	20.434	- 43.421	- 299.442
animali vivi	1.641.715	8.296.130	362.385	1.945.836	- 1.279.330	- 6.350.294
uova da cons.	23.398	28.746	976	1.414	- 22.422	- 27.332
Latte	2.394.330	1.903.666	102.266	50.940	- 2.292.064	- 1.852.726
latte e derivati	7.315.165	4.591.431	1.654.359	1.609.428	- 5.660.806	- 2.982.003
prodotti ittici	728.418	4.874.663	119.969	654.968	- 608.449	- 4.219.695
frumento	5.930.203	1.685.198	119.030	47.177	- 5.811.173	- 1.638.021
riso e derivati	107.469	88.813	1.073.955	682.847	966.486	594.034
oli oliva	418.029	1.740.257	247.751	1.328.151	- 170.278	- 412.106
Vini	70.800	365.413	1.934.383	4.530.589	1.863.583	4.165.176
ortof. freschi e trasf.	4.705.114	4.818.918	9.824.156	8.271.457	5.119.042	3.452.539
cereali foragg.	1.958.225	544.673	58.935	21.115	- 1.899.290	- 523.558
Florovivaismo	114.621	705.193	287.227	878.211	172.606	173.018
Totale	26.972.038	37.576.628	16.134.974	21.928.947	- 10.837.064	- 15.647.681
<i>Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT</i>						

Per quanto riguarda i consumi delle famiglie italiane nel 1999 nel settore alimentare, l'indagine Ac Nielsen, in linea con quanto avviene in tutti i paesi industrializzati, rileva una sostanziale stabilità della spesa alimentare a fronte della crescita di altri comparti (servizi, beni connessi alla persona e al tempo libero). Nel paniere dei prodotti alimentari da segnalare l'aumento del consumo di prodotti lattiero-caseari e, sempre nell'ambito dei prodotti freschi, delle carni, nonostante l'allarme diossina abbia frenato gli acquisti di carni avicole estere. Risulta invece stazionario il consumo di ortofrutta. Nell'ambito dell'alimentare confezionato alcuni risultati appaiono in controtendenza con i trend positivi degli ultimi anni: in particolare la diminuzione nel consumo di gelati e surgelati. Viceversa

una crescita dei consumi ha interessato il settore della pasticceria industriale (+7,4%), dei condimenti pronti, della pasta all'uovo. Il comparto delle bevande infine registra risultati positivi soprattutto per quanto riguarda le bevande analcoliche e i vini; da segnalare in particolare, nell'ambito dei vini, l'ottima performance dei doc e docg (+8,8%).

Di seguito si riporta la situazione regionale dei settori produttivi agricoli di maggiore interesse per la Regione Marche, al fine di valutare i reali sbocchi di mercato delle produzioni regionali.

SETTORE DELLE CARNI

Il settore delle carni si configura come un insieme di comparti piuttosto eterogenei tra loro e che quindi è opportuno analizzare singolarmente. Dal punto di vista della domanda di tali prodotti, tuttavia, si possono delineare alcune tendenze generali tanto a livello mondiale che nazionale. Per quanto concerne i possibili *sbocchi commerciali internazionali* della produzione di carni le aree con maggiori potenzialità sono quelle dell'estremo Oriente (Giappone, Corea e Cina) e le migliori prospettive riguardano i prodotti derivati dalla carne avicola, i cui consumi sono in crescita costante e sostenuta nei principali paesi importatori, e suina, soprattutto quelli con una maggiore quantità di servizi incorporati e valore aggiunto. Sul *mercato nazionale* la carne bovina, che fino agli inizi degli anni '90 era al primo posto nelle preferenze dei consumatori, è stata via via sostituita con prodotti meno costosi (sia le carni suine che il pollame hanno prezzi di mercato largamente più bassi, cfr. tabella), più innovativi e di consumo più pratico (piatti pronti, elaborati, salumi) e, dopo il caso BSE, che offrono maggiori garanzie da un punto di vista della sicurezza sanitaria (anche se problemi di sicurezza legati in particolare ai mangimi sono emersi successivamente anche in altri settori). Dopo la crisi del '96 il comparto bovino, anche grazie a iniziative in chiave di qualità e igiene, sta riacquisendo quote di mercato.

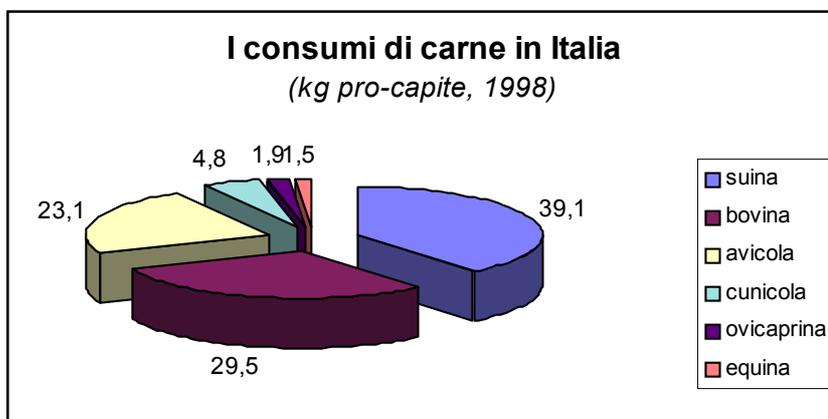
Considerando l'andamento dei gusti del consumatore italiano, oltre a prediligere prodotti "sicuri", riscopre il valore dei prodotti tradizionali e al contempo modifica il suo stile di consumo, a favore di pasti veloci e spesso consumati fuori casa, i prodotti con maggiori prospettive appaiono i prodotti freschi di elevata qualità (in termini di naturalità, di sicurezza ecc.), i salumi stagionati di elevata tipicità, i surgelati, e i prodotti innovativi di 2^a, 3^a, 4^a e 5^a gamma (piatti pronti ecc.). I canali commerciali con maggiori prospettive risultano essere la grande distribuzione, che ha un peso relativo del 35-40% e il catering, il cui ruolo è ancora modesto ma dal quale ci si attende un forte sviluppo dovuto appunto agli emergenti stili di consumo alimentare.

Sul **mercato regionale** dal lato della domanda non si rilevano comportamenti o tendenze fortemente diversi da quelle nazionali: in linea con le altre regioni del centro Italia, le Marche si caratterizzano per una propensione ai consumi alimentari superiore alla media nazionale e ciò riguarda anche il settore carni¹². Per quanto concerne la produzione l'evoluzione della zootecnia marchigiana è così riassumibile:

- A partire dagli anni '70 crollo della zootecnia bovina in parte controbilanciato da un lieve incremento dei suini e, a partire dal 1985, dall'aumento consistente degli avicoli. Più recentemente, nel periodo '90-'97, la consistenza del bestiame ha subito una diminuzione del 12,4%, imputabile ancora al settore bovino e, in misura inferiore, avicolo.
- Aumento del peso delle produzioni zootecniche sulla produzione lorda vendibile agricola regionale dovuto più che altro a suini e pollame, cresciuti in termini di quantità e, più che proporzionalmente, in termini di valore prodotto, grazie alla crescita notevole dei prezzi in entrambi i settori.
- Consolidamento del settore avicolo come 1° settore zootecnico in termini sia di consistenza di bestiame che di PLV, seguito dai suini e dai bovini

¹² ISTAT "I consumi delle famiglie".

- Riduzione, soprattutto negli anni '70 e '80, del numero di aziende con allevamento e aumento della dimensione media aziendale, con particolare riferimento al comparto avicolo.



Fonte: I Quaderni di Agrisole "Carni Bovine", settembre 1999

Consumi pro-capite di carni in Italia (kg)

	<u>1998</u>	<u>VAR % 98/97</u>
<u>Bovine</u>	<u>24,3</u>	<u>0,7</u>
<u>Suine</u>	<u>31,6</u>	<u>6,5</u>
<u>Avicole</u>	<u>19,3</u>	<u>0,7</u>
<u>Coniglio + selvaggina</u>	<u>4,4</u>	<u>0,9</u>
<u>Ovicaprine</u>	<u>1,7</u>	<u>1,1</u>
<u>Equine</u>	<u>1,2</u>	<u>-6,6</u>
<u>Totale carni</u>	<u>82,6</u>	<u>0,0</u>

Fonte: "Filiera CARNI" a cura di ISMEA, luglio 1999.



Fonte: Osservatorio carne bovina – Indagine 1999

CARNI BOVINE

La produzione: scenario internazionale e nazionale

A livello mondiale prosegue la tendenza alla contrazione del numero di capi bovini allevati; nel '98 la produzione di carni bovine comunitarie ha continuato a contrarsi e il consumo a riprendere lentamente quota, soprattutto in Italia e Francia, nonostante una lieve ripresa dei prezzi. Nel contesto della produzione comunitaria di **carne bovina** l'Italia, terza in termini di tonnellate di carne prodotte dietro Francia e Germania, ha un peso relativo pari a circa il 12% con un saldo commerciale fortemente negativo. Nonostante il calo di importazioni di carni bovine dovuto alla crisi della BSE, l'Italia continua a rappresentare un importante mercato di sbocco per i surplus produttivi comunitari. A partire dal 1998/99, inoltre, il trend delle importazioni ha ripreso a crescere. Le dinamiche di mercato e i vincoli imposti dall'O.C.M. hanno determinato una forte riduzione del numero di bovini e in generale un deterioramento della attività di allevamento.

La produzione: scenario regionale

In termini di numero di capi allevati le Marche pesano, rispetto al totale italiano, per circa il 2%-3% nei tre comparti bovini, suini e ovicaprini. Dalla fine degli anni '70 a oggi il fenomeno più rilevante che ha interessato il settore zootecnico è la diminuzione di peso relativo del comparto bovino e la crescita dei suini e avicoli che rappresentano, nel periodo '90-'97, le principali componenti del valore della produzione di carni marchigiane.

Per quanto riguarda specificatamente il **comparto bovino**, le Marche, pur vantando un'importante tradizione nell'allevamento della razza bovina Marchigiana, sono oggi un importatore netto: dei circa 70.000 capi allevati (esclusi i bovini da latte) circa un terzo sono vitelli da ristallo, ossia acquistati fuori regione (per lo più in Francia). Il settore inoltre conosce un continuo ridimensionamento: dai 200.000 UBA del 1976 (comprensivi del settore lattiero) si è arrivati a 74.000 nel 1996 e la produzione lorda vendibile ha subito una contrazione di oltre il 12% della dalla fine degli anni '80 a oggi. Tale fenomeno è attestato anche dal forte calo del numero di bovini

portati al macello: si è passati da oltre 90.000 capi nel '95 a circa 43.000 capi nel '98 (fonte:ISTAT).

In particolare da sottolineare la notevole riduzione dei capi allevati di razza Marchigiana: senza specifiche azioni di salvaguardia il rischio è di scendere sotto la quota dei 5.000 capi di fattrici, soglia sotto la quale la razza viene considerata in via di estinzione. Ciò determinerebbe la perdita di un importante patrimonio genetico e anche della possibilità di rilanciare il consumo di carne bovina nel territorio marchigiano.

I prezzi

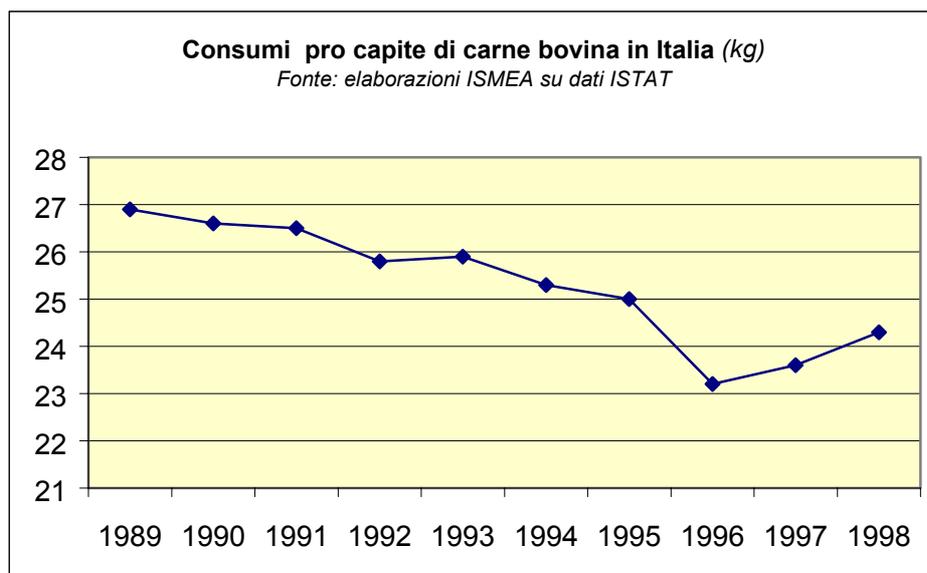
Dalla tabella sotto esposta si evince che i prezzi nel settore bovino hanno conosciuto una fase di crescita fino al 1995 per poi iniziare a diminuire a partire dal 1996, in concomitanza con il calo dei consumi.

Prodotti dell'allevamento: carni – Prezzi (L/q) - Marche

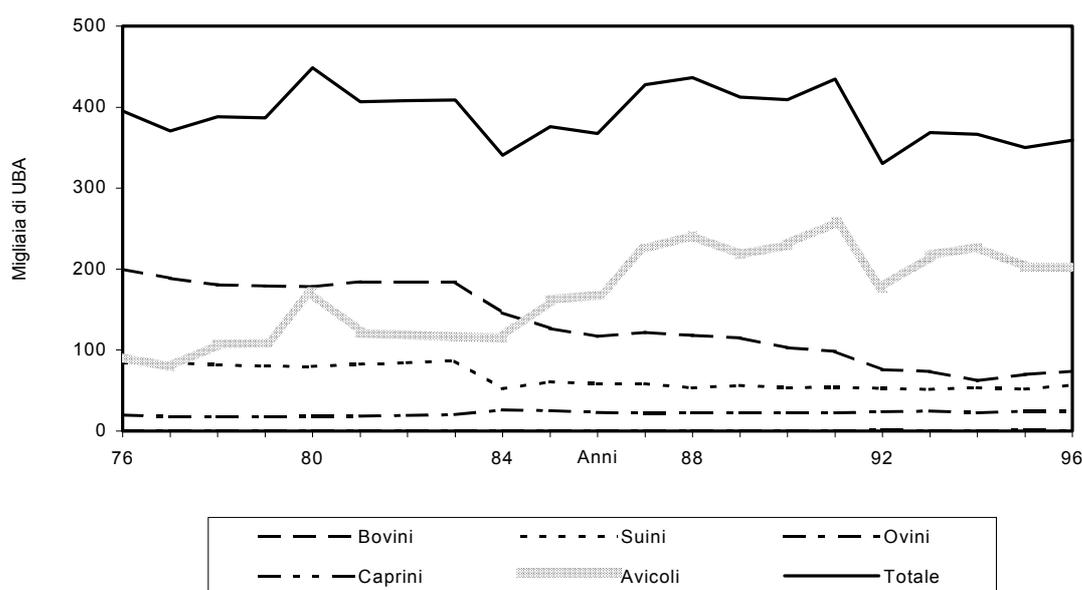
	Bovini	Equini	Suini	Ovini e caprini	Pollame e conigli
1990	401.921	292.167	237.543	406.706	276.040
1991	397.515	261.333	244.483	388.875	291.351
1992	418.972	250.000	269.002	411.650	282.774
1993	457.856	255.125	253.657	443.429	307.144
1994	472.548	263.875	247.303	423.889	304.011
1995	497.112	272.111	262.476	409.333	298.055
1996	441.044	274.900	272.436	416.481	334.218
1997	429.564	274.700	269.968	431.308	308.200
var 97/90	6,9	-6,0	13,6	6,0	11,7
vma %	1,0	-0,9	1,8	0,8	1,6

La domanda interna ed esterna

Nel comparto bovino a livello mondiale dal lato della domanda una crescita generale dei consumi di carne bovina si spiega col forte aumento dei consumi in Nord America, cui fa da contraltare una stagnazione nei paesi orientali e un forte calo della domanda in Russia, maggiore mercato di sbocco delle produzioni bovine comunitarie. Per quanto riguarda l'Italia gli anni '90 sono stati caratterizzati da una flessione nei consumi di carni bovine (da 26,9 kg pro capite del 1989 ai 23,6 del 1997), dovuta per lo più alla crisi dovuta alla BSE, a partire dal 1996 si rileva tuttavia una significativa inversione di tendenza, tanto che nel 1998 il consumo pro-capite è aumentato a 24,3 kg (fonte: "Filiera carni" a cura di ISMEA, luglio 1999).



Anche a livello regionale negli ultimi anni la domanda di carne bovina si è ridotta, ma al contempo modificata: il consumatore marchigiano richiede carne di origini certe e controllabili, tanto che ha premiato con un aumento dei consumi la carne certificata nonostante i suoi prezzi più elevati. Da alcuni anni in effetti nelle Marche si è sperimentato, in un circuito di 154 macellerie dislocate su tutto il territorio regionale, il sistema di certificazione elettronica della carne che garantisce il consumatore sulla provenienza della carne acquistata. L'esperienza ha dato risultati ottimali, tanto che il prezzo medio pagato agli allevatori fornitori di capi certificati, peso vivo, è aumentato di circa 1.000/1.500 lire al chilo. La carne bovina Marchigiana viene già in parte commercializzata nei punti vendita aderenti al sistema di certificazione elettronica e, nell'ambito delle carni certificate, ha avuto riscontri ancora più positivi. Questo ulteriore valore aggiunto nasce da una predilezione del consumatore marchigiano per carni che, oltre ad essere garantite e certificate, siano possibilmente legate al territorio. La positiva esperienza maturata ha reso appetibile la carne bovina marchigiana anche per la grande distribuzione locale.



La zootecnia nelle Marche nel lungo periodo

Fonte: "Il sistema agricolo e alimentare nella Marche" Rapporto 1999

Aziende con allevamenti e relativi capi - Marche

	Bovini e bufalini		Ovini		Caprini	
	Aziende	capi	aziende	capi	Aziende	capi
1970	54.976	418.539	15.042	156.879	779	1.930
1982	17.679	183.129	11.040	184.766	2.114	8.509
1990	9.116	118.212	8.441	223.456	1.969	12.939
1993	6.644	106.248	5.769	248.642	1.361	9.549
1995	6.657	-	6.102	-	1.746	-
1996	6.695	111.621	5.454	249.274	1.628	12.304
Var %	-67,8	-56,2	-26,6	17,8	171,4	340,9
82/70						
Var %	-48,4	-35,4	-23,5	20,9	-6,9	52,1
90/82						
Var %	-26,6	-5,6	-35,4	11,6	-17,3	-4,9
96/90						
	Suini		Conigli		Avicoli	
	Aziende	capi	aziende	capi	Aziende	capi
1970	69.770	361.168	72.341	2.908.333	72.341	2.908.333
1982	40.839	317.141	52.118	1.282.772	52.118	1.282.772
1990	29.407	249.017	40.242	1.718.394	40.242	1.718.394
1993	24.800	233.676	32.776	797.158	32.776	797.158
1995	21.222	-	28.326	-	28.326	-
1996	21.897	261.307	33.168	772.327	33.168	772.327
var %	-41,5	-12,2	-28,0	-55,9	-28,0	-55,9
82/70						
var %	-28,0	-21,5	-22,8	34,0	-22,8	34,0
90/82						
var %	-25,5	4,9	-17,6	-55,1	-17,6	-55,1
96/90						

Consistenza bestiame (migliaia di UBA) - Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	var % 96/90	vma %
Bovini e bufalini	103	99	76	74	62	70	74	-28,2	-5,4
Ovini	22	23	24	25	22	25	25	14,2	2,2
Caprini	1	1	1	1	1	1	1	9,1	1,5
Suini	54	54	53	52	54	52	57	5,6	0,9
Avicoli	230	258	178	217	228	202	202	-12,2	-2,1
Totale	410	435	332	369	367	350	359	-12,4	-2,2

Fonte: “Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche” Rapporto 1999.

Prodotti dell'allevamento: carni – Prezzi (L/q) - Marche

	Bovini	Equini	Suini	Ovini e caprini	Pollame e conigli
1990	401.921	292.167	237.543	406.706	276.040
1991	397.515	261.333	244.483	388.875	291.351
1992	418.972	250.000	269.002	411.650	282.774
1993	457.856	255.125	253.657	443.429	307.144
1994	472.548	263.875	247.303	423.889	304.011
1995	497.112	272.111	262.476	409.333	298.055
1996	441.044	274.900	272.436	416.481	334.218
1997	429.564	274.700	269.968	431.308	308.200
var 97/90	6,9	-6,0	13,6	6,0	11,7
vma %	1,0	-0,9	1,8	0,8	1,6

CARNI SUINE

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Nel '98 il comparto suinicolo è stato interessato, a livello mondiale, da un aumento di circa il 3% sia della produzione che del consumo di carne suina. La produzione comunitaria è cresciuta a causa della ripresa della produzione in Olanda il che, col modesto volume di esportazioni dovuto alla crisi russa e dei mercati asiatici, ha determinato un forte calo dei prezzi. Principali produttori di carne suina in Europa sono Germania e Spagna mentre l'Italia si attesta al penultimo posto con una produzione pari a circa il 7% di quella comunitaria totale. La stessa situazione di deficit della bilancia commerciale italiana vista per il settore bovino riguarda il settore **suino**, nel '99 si registra tuttavia un calo di circa il 16% delle importazioni di suini.

La produzione: scenario regionale

La produzione suinicola marchigiana, che pesa per circa il 3% su quella complessiva nazionale, conta circa 230.000 capi, distribuiti su 22.000 aziende di cui circa una decina di grandi dimensioni (con circa 100 capi) e molte altre con pochissimi capi. La PLV del comparto è cresciuta di oltre il 16% nel periodo '89-'97.

I prezzi

L'andamento dei prezzi, pur variabile da un anno all'altro seppure con una tendenza alla crescita determinata essenzialmente dall'aumento della domanda.

La domanda interna ed esterna

Per quanto riguarda il mercato italiano si segnala un aumento continuo della domanda di carni suine: dal 1980 al 1998 il consumo di carne suina pro capite è passato da circa 21 chilogrammi a oltre 31 (elaborazioni ISMEA su dati ISTAT) e rappresenta il 39% del totale dei consumi di carne pro-capite. A partire dal 1990 le carni suine hanno preso il posto di quelle bovine nelle preferenze dei consumatori e la tendenza si è amplificata dopo la crisi dalla BSE.

Gli attuali principali sbocchi di mercato regionali del settore suinicolo sono i canali di trasformazione e commercializzazione dei prosciutti certificati (Carpegna, S.Daniele) e i mercati locali. Il mercato dei prosciutti di qualità è caratterizzato da un trend molto positivo, con un aumento dei consumi che nel 1997 è stato del 9,5% rispetto all'anno precedente¹³. Le difficoltà principali derivano dalla concorrenza per lo più spagnola, con prodotti di buona qualità a prezzi vantaggiosi. Come per il comparto bovino la carta da giocare per acquisire maggiore competitività è quella della tipicità associata alla qualità certificata. In questa direzione i produttori marchigiani hanno costituito un'organizzazione che integra i diversi anelli della filiera (mangimifici, allevatori, e trasformatori) per ottenere insaccati prodotti, in ciascuna fase, seguendo elevati standard di qualità e all'insegna della tipicità in linea con le richieste dei consumatori. La presenza di produzioni destinate ai prosciuttifici S.Daniele e Carpegna rappresenta, da questo punto di vista, un buon punto di partenza: i capi allevati per questa finalità infatti seguono già i criteri di qualità richiesti dai consorzi e le carcasse, private del coscio impiegato per la produzione di prosciutto, potrebbero essere commercializzate valorizzandone la qualità. Altro possibile strumento di valorizzazione della produzione suinicola marchigiana è la sua commercializzazione attraverso il circuito di macellerie che già vende la carne bovina certificata.

¹³ "I quaderni di Agrisole. SUINI", Aprile 1998.

CARNI OVICAPRINE

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Nel '98 si è assistito ad una lieve crescita delle mandrie oviceprine dell'UE, settore i cui maggiori produttori europei sono Gran Bretagna e Spagna e in cui l'Italia si piazza al terz'ultimo posto con una produzione pari a circa il 7% di quella complessiva comunitaria. Anche nel settore oviceprino si rileva una situazione di deficit della bilancia commerciale italiana vista per il settore bovino seppur con una lieve tendenza al miglioramento registrata nel '98. Il 55% del valore degli acquisti proviene da paesi comunitari, Francia e Spagna in testa.

La produzione: scenario regionale

Il comparto oviceprino conta nelle Marche circa 250.000 capi, in larga parte ovini. Sebbene si registri una crescita nel numero di capi allevati degli anni '70 a oggi, il settore continua a rivestire un ruolo marginale nella regione, localizzandosi nelle aree interne appenniniche con metodi di conduzione sostanzialmente tradizionali. Da un punto di vista strutturale gli allevamenti presentano dimensioni medie piuttosto ridotte e quindi anche produzioni lattiere limitate.

La domanda interna ed esterna

A livello nazionale il consumo di carni ovine e caprine è rimasto piuttosto costante dal 1980 a oggi, con un consumo pro capite di circa 1,7 kg.

La diffusione di metodi di trasformazione a norma e un maggior controllo delle greggi a livello igienico-sanitario, anche attraverso il sistema identificativo meccanizzato dei capi obbligatorio a partire dal 2001, sono, insieme al rilancio di razze ovine autoctone, quali la Sopravissana, le leve su cui puntare per adeguare, con opportune politiche di marchio, certificazione e tipicità, i prodotti del comparto alle esigenze della domanda.

CARNI AVICOLE

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Il mercato avicolo mondiale è contraddistinto da disponibilità sovrabbondanti e da una domanda debole, dovuta, nel '98, alla crisi dell'Estremo Oriente e della Russia e dalla riduzione di domanda dalla Cina, ma le stime per il '99 parlano di una ripresa dei consumi, soprattutto negli USA. Nel comparto **avicolo** l'Italia, terza dietro Francia e Gran Bretagna, detiene circa il 15% dell'offerta comunitaria complessiva e un saldo commerciale che, alla fine degli anni '90, da negativo è diventato positivo grazie ad una contestuale diminuzione delle importazioni e crescita delle esportazioni, e ciò malgrado si registri, dalla fine degli anni '90, un calo della produzione di polli. La produzione si concentra nelle regioni del centro nord, in particolare Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte rappresentano il 79% della produzione nazionale complessiva.

La produzione: scenario regionale

Il settore **avicunicolo** nelle Marche ha conosciuto una forte crescita tanto che ha raddoppiato la sua consistenza in termini di numero di capi allevati dal 1970 al 1996 e rappresenta oggi il settore zootecnico più importante tanto in termini di UBA, oltre 200.000, che di valore della produzione lorda vendibile (cfr. tabelle). Il numero di aziende del comparto si è invece drasticamente ridotto a

seguito di un processo di concentrazione e razionalizzazione produttiva che ha portato il numero di capi per azienda a quadruplicarsi dalla fine degli anni '70. Nella regione è presente un polo produttivo importante con due aziende, Fileni e Garbini, di notevole rilevanza (in termini di fatturato si posizionano rispettivamente al 6° e all'8° posto a livello nazionale). La prima ha un mercato di sbocco prevalentemente nazionale e figura tra i fornitori di Plasmon (alimenti per l'infanzia) per quanto riguarda la polpa di pollo, tacchino, coniglio. La Garbini agisce maggiormente sul mercato locale attraverso un sistema a rete di aziende di cui fanno parte incubatoio, mangimificio, zootecnia, macellazione e trasformazione. La crescita del comparto è dovuta anche alla sua capacità di adeguarsi prontamente alle esigenze della domanda, differenziando l'offerta e proponendo prodotti ad elevato contenuto di servizi (elaborazione, conservabilità, informazioni e garanzia). La filiera presenta inoltre un elevato livello di integrazione che lega la produzione all'industria mangimistica, di macellazione e di trasformazione. Le aziende di grandi dimensioni operanti sul territorio regionale, nell'ottica di uscire dalla realtà del prodotto indifferenziato, hanno realizzato politiche di marketing basate sulla costruzione del valore della marca e del rapporto diretto col consumatore finale, rafforzando la propria posizione sul mercato.

I prezzi

I prezzi delle carni avicole sono altalenanti rendendo variabile anche la redditività: il 1995 ad es. è stato un anno negativo, il 1996, con la crisi della "mucca pazza", ha visto un rialzo dei prezzi, cui è seguito nel '97, a causa dell'aumento dell'offerta, un nuovo ribasso.

La domanda interna ed esterna

Sui mercati internazionali il consumo di carne avicola è in crescita costante nei principali paesi importatori e si stimano importanti incrementi anche in mercati quali la Cina, il Messico e il Sud Africa. Anche nei paesi tradizionalmente produttori, USA, Brasile e Unione Europea, la domanda continua a crescere. A livello nazionale la carni avicole si posizionano al terzo posto, dietro la carne suina e bovina, tre le preferenze dei consumatori italiani con un livello di consumi pari a 19,3 chilogrammi pro-capite nel 1998. La spesa mensile pro capite per la carne avicola è passata da una quota del totale dei consumi alimentari del 3,5% nel 1989-91, al 4,2% nel 1994-96. Per quanto concerne la tipologia dei prodotti consumati nel 1996 in Italia il pollo intero ha rappresentato il 20% dei consumi totali, le parti sezionate della seconda lavorazione il 66% e i prodotti di 3^a e 4^a lavorazione (elaborati e trasformati) il 14%, la domanda sta subendo importanti modifiche se si considera che nel 1986 queste 3 quote erano rispettivamente pari a 45% (pollo intero), 53% (parti sezionate) e 2% (elaborati)¹⁴. Le previsioni per il prossimo triennio indicano una sostanziale stabilità del mercato nel complesso, con alcune differenziazioni: ulteriore crescita della domanda di prodotti elaborati (con una maggiore quantità di servizi incorporati) e lieve diminuzione dei prodotti di prima gamma. L'abitudine all'acquisto dei prodotti avicoli è diffusa in tutta Italia, le Marche presentano comunque volumi di consumi pro capite superiori alla media nazionale.

¹⁴ Largo Consumo, n.6/1998.

CARNI CUNICOLE

La produzione: scenario internazionale e nazionale

L'Italia, con una produzione di 2.190.000 quintali (valori 1995) rappresenta il leader mondiale nell'allevamento di conigli e il 44% della produzione comunitaria, seguita da Francia e Spagna. Pur essendo certamente una produzione di nicchia nell'ambito del comparto zootecnico, la cunicoltura rappresenta un mercato interessante e con un potenziale di crescita ancora da sviluppare: nel corso del 1999 le importazioni sono aumentate del 39% rispetto all'anno precedente, con l'Ungheria a coprire quasi l'80% del nostro fabbisogno, seguita dalla Francia. Per quanto riguarda le esportazioni i maggiori mercati di sbocco sono la Grecia, seguita dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia (Largo Consumo n.12/99).

Un limite del comparto è rappresentato dal fatto che in molti paesi del Nord Europa il coniglio viene considerato quasi un animale domestico e quindi i livelli di consumo sono molto bassi. Sul mercato nazionale e in quello dei paesi mediterranei, Spagna, Grecia, Francia, vi sono tuttavia ancora margini di sviluppo. Le carni cunicole hanno infatti molti plus: basso contenuto di colesterolo, nessuna controindicazione per chi ha intolleranze alimentari e in generale rispondono alle esigenze del consumatore moderno che ricerca carni magre e leggere. D'altra parte gli elevati costi di produzione determinano dei prezzi di mercato relativamente alti, soprattutto rispetto alle altre carni bianche e inoltre, dal punto di vista della fruibilità, la carne di coniglio appare ancora penalizzata rispetto a quella avicola che, presentando un'ampia gamma di prodotti pronti o già cotti, incontra sempre più il favore del consumatore.

La produzione e la domanda: scenario regionale

Nelle Marche è presente un importante polo produttivo cunicolo, con una produzione pari a circa 2 milioni di capi l'anno e circa 14.000 quintali di prodotto trasformato. Un'unica cooperativa raggruppa l'80% dei produttori e il 100% dei trasformatori regionali. Il principale mercato di sbocco è quello nazionale e in particolare alcune regioni del centro (oltre alle Marche, Toscana, Lazio e Umbria) e la Sicilia che si distingue per l'alta domanda di coniglio allevato in *plein air*. In quanto alla tipologia del venduto, per il 90% si tratta di carne fresca, il restante 10% è congelata. Le priorità a livello regionale attualmente sono l'ammmodernamento delle strutture di allevamento che presentano impianti obsoleti e costi di produzione alti e un rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di un disciplinare di produzione che garantisca l'uniformità dei metodi di allevamento e trasformazione e assicuri l'alta qualità del prodotto. Più a valle il settore cunicolo dovrebbe percorrere la strada già ampiamente intrapresa da quello avicolo differenziando i prodotti e sviluppando le lavorazioni di 3^a e 4^a gamma che garantiscono una maggiore praticità di consumo e rispondono alle esigenze del consumatore moderno.

Per quanto riguarda i costi di produzione occorre fare un'ulteriore precisazione: una componente non trascurabile di tali costi, non solo nel comparto cunicolo, ma anche ad es. in quello suinicolo e avicolo, è costituita dal costo dello smaltimento dei sottoprodotti della macellazione. Solo nel comparto cunicolo i costi di smaltimento si sono, nell'arco di pochi anni, quintuplicati passando da 50 lire a 250 lire al chilogrammo. Tale problema sussiste in particolare nelle aziende di dimensione media e piccola che non dispongono di propri impianti di smaltimento e devono rivolgersi alle due o tre realtà imprenditoriali operanti a livello nazionale che hanno di fatto monopolizzato il settore, e per di più finalizzano l'attività alla produzione di farine animali la cui disponibilità è oggi ampiamente eccedentaria. La realizzazione di un impianto di smaltimento dei sottoprodotti della macellazione di tutte le carni a livello regionale, finalizzato alla realizzazione di concimi organici e compost, potrebbe essere un efficace mezzo per abbattere i costi e contemporaneamente operare nel senso di una riduzione dell'impatto ambientale dell'attività zootecnica.

UOVA

Scenario internazionale e nazionale

Il settore in Italia riveste un ruolo importante per la grande quantità di cereali che utilizza come input. Anche a causa degli elevati costi di produzione (dei mangimi, dell'energia elettrica) si sta assistendo ad una concentrazione delle produzioni, soprattutto in alcune regioni del centro-nord (Emilia-Romagna, che copre oltre il 20% della PLV nazionale, Veneto ecc.) e ad un aumento della dimensione media aziendale. Anche l'attività di trasformazione è localizzata prevalentemente al centro-nord dove si tende ad accrescere la produzione di ovoprodotti della 2^a generazione (quali prodotti disidratati, tuorlo o albume congelato) destinati all'uso industriale. Per quanto riguarda la commercializzazione, essa avviene di norma su scala locale ed è attuata sia da allevatori dotati di centri di confezionamento autorizzati, sia da commercianti.

L'Italia copre il 75% del suo fabbisogno interno di uova, la restante parte proviene dalle importazioni. Dato il basso livello delle esportazioni il saldo commerciale risulta negativo anche se dalla fine degli anni '80 a oggi si sta registrando un miglioramento. In particolare diminuiscono le importazioni di uova per il consumo privato e crescono quelle di ovoprodotti, quali il tuorlo liquido, quello essiccato e le uova sgusciate essiccate. Viceversa sul fronte delle esportazioni, di entità ancora modesta, prevalgono le uova in guscio.

Per quanto riguarda gli sbocchi di mercato internazionali l'andamento dei consumi a livello mondiale è in netta crescita (+ 21%) dalla fine degli anni '80 a oggi, e si prevede che continuerà a crescere soprattutto perché si moltiplicano gli usi industriali. La produzione tende a calare nelle aree di produzione tradizionali (USA, UE), e a crescere in aree quali il Medio Oriente e il Nord Africa.

A livello nazionale si registra un valore della PLV del comparto sostanzialmente stabile negli ultimi 10 anni e una leggera diminuzione dei consumi, in particolare del consumo privato, mentre aumenta la domanda di uova e prodotti derivati da parte dell'industria dolciaria, del gelato, pastaria ecc.

Per quanto riguarda il consumo privato occorre operare dei distinguo: il calo dei consumi riguarda le uova di minore qualità mentre aumenta la domanda di uova di categoria extra e di quelle biologiche, che attualmente rappresentano solo l'1% della produzione totale e quindi presentano ancora ampi margini di sviluppo. Gli studi di mercato indicano infatti buone potenzialità di sviluppo della domanda di uova biologiche e a basso contenuto di colesterolo e anche una crescita della domanda di ovoprodotti sia da parte dell'industria che del consumo privato. Si stima invece un calo del consumo di uova in guscio.

Scenario regionale

Le Marche, con circa 57 miliardi di PLV, rappresentano circa il 5,4% della Produzione Lorda Vendibile complessiva nazionale. Il polo produttivo di uova delle Marche è il più meridionale d'Italia. Nonostante si registri un calo nei consumi di uova, di circa il 13 % dalla fine degli anni '80 a oggi, nelle Marche si riscontra lo stesso fenomeno già evidenziato a livello nazionale e cioè l'esistenza di notevoli potenzialità di sviluppo per il mercato delle uova ad alto livello di qualità, biologiche ecc. In questo senso la realtà produttiva marchigiana si sta adeguando agendo tanto sulla qualità/igiene dei mangimi che sulla densità di stoccaggio dei capi finalizzata anche al miglioramento del benessere degli animali.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

La tipologia di investimenti previsti dal PSR è in linea con le problematiche e le potenzialità del settore carni fin qui evidenziate e con le nuove tendenze della domanda emergenti, in particolare in termini di domanda di elevata qualità e "sicurezza" alimentare. Attraverso le misure del PSR si sostengono ad esempio gli investimenti volti al miglioramento della qualità, ad accrescere l'igiene

ed il benessere degli animali, la zootecnia biologica. Per quanto concerne i prodotti trasformati si incentivano (cfr. misura G) i prodotti di qualità certificati, la diffusione dei sistemi di certificazione ed etichettatura delle carni che permettono al consumatore di conoscere la provenienza della carne che acquista, i prodotti innovativi di 3^a, 4^a e 5^a lavorazione ad alto contenuto di servizi.

La Regione ha inoltre individuato alcuni comparti/prodotti che per la loro specificità, le potenzialità di mercato e altri fattori di natura non solo esclusivamente economica meritano un sostegno particolare e differenziato rispetto a quanto stabilito a livello generale per il settore di appartenenza. Nella seconda parte del presente allegato a titolo esemplificativo si presenta una descrizione di alcuni di questi prodotti dimostrando, tra l'altro, non sussistenza di problemi di mercato.

Settore carni: casi per i quali si prevede la possibilità di aumento della capacità produttiva o di trasformazione

IPPICOLTURA MARCHIGIANA

Caratteristiche generali del cavallo da carne, da diporto, da turismo equestre, ecc. con esclusione dei trottatori.

Nelle Marche l'allevamento equino riveste importanza poiché, il territorio prevalentemente collinare con rilevante presenza della bassa montagna, trae vantaggi dallo sviluppo di tale attività agricola per le particolari caratteristiche di facile adattamento dell'animale al territorio

L'allevamento equino assume un ruolo importante al fine di poter dare risposta alla sempre crescente richiesta di cavalli da organizzare verso molteplici indirizzi produttivi.

Tale caratteristica è di particolare rilevanza ed importanza per ciò che concerne l'utilizzo e lo sviluppo di quelle aree marginali altrimenti suscettibili di depauperamento ed abbandono.

Di assoluta rilevanza è senza dubbio il ruolo che gioca il cavallo in queste zone montane. Infatti, nonostante tutte le innovazioni tecnologiche che sono state introdotte in agricoltura, il cavallo è ancora uno strumento in grado di agevolare il lavoro nei boschi. La stessa attività di allevamento brado del cavallo che ripulisce il sottobosco e ovviamente importante poiché diminuisce il grosso rischio di incendi

Un indirizzo produttivo in forte incremento è senza dubbio quello della carne. Basta considerare che il consumo medio individuale è di circa 1,3 Kg. annui ed a partire dagli anni 80 ha subito un incremento del 50%. La produzione nazionale non è a tutt'oggi sufficiente a coprirne il consumo.

Di conseguenza, sia in passato che oggi sono necessarie massicce importazioni di carne equina. Infatti nel 1996, secondo dati ICE, sono stati importati ben 200.533 q.li di carne di cavallo tra fresca e congelata.

Il cavallo assume un ruolo importante anche per le aziende agrituristiche. Infatti un numero sempre più elevato di agriturismi hanno annesso un maneggio utilizzato per il turismo equestre. Si ricorda che l'agriturismo nelle Marche è una realtà importante con oltre 200 aziende operanti di cui circa il 25% utilizzano cavalli per la gestione delle attività connesse. L'attività di turismo equestre è tra l'altro in forte crescita. La presenza di cavalli all'interno dell'azienda agrituristica è motivo inoltre di priorità per l'accesso ai benefici concessi dai vari Regolamenti comunitari. Oltre che ad essere collegato all'attività agrituristica, il cavallo viene sempre più richiesto per effettuare escursioni guidate attraverso percorsi non altrimenti raggiungibili e di particolare interesse naturalistico.

Non ultima, quale fonte di mercato per gli equini, è senza dubbio l'ippoterapia. Questa pratica, diffusasi negli ultimi anni e consistente nell'uso dei cavalli nella riabilitazione motoria e psicologica delle persone disabili, sta ottenendo ottimi risultati portando ad un incremento della richiesta di

soggetti equini con determinate caratteristiche di docilità e facile gestibilità che si possono soltanto ottenere tramite aziende che attuano particolari programmi di allevamento addestramento. Sono ormai decine i centri ippici già attrezzati per fornire questo tipo di servizio ma non ancora sufficienti a rispondere alla crescente domanda.

Un aspetto di primaria importanza è senza dubbio quello occupazionale. Infatti la manodopera impegnata nell'allevamento equino è almeno quattro volte superiore a quella impegnata in altre attività agricole come allevamento bestiame, ovini e attività casearia. Vi è una occupazione diretta, che è pari ad una persona full-time ogni 1,5 fattrice se ovviamente si tengono in considerazione gli stalloni e la prole. Vi è poi una occupazione indiretta in molti settori se si considera tutta l'attività fornita dai veterinari, dai maniscalchi, sellai, aziende mangimistiche. I dati generali indicano che l'occupazione indiretta potrebbe superare del 21% l'occupazione diretta. Tra l'occupazione indiretta dobbiamo anche menzionare tutta quella fetta rilevante di occupazione che viene generata nel settore del turismo legato all'ippica.

Una altra considerazione di assoluta rilevanza viene dal fatto che il cavallo è una attività agricola allevatoria non assoggettata a quote. Ovviamente, il Cavallo del Catria, essendo una popolazione autoctona, avendo caratteristiche assolutamente uniche ed essendo la produzione è fortemente deficitaria, rientra nella più generica area dell'attività allevatoria del cavallo.

Analisi situazione marchigiana cavallo da carne.

Da uno studio commissionato dalla Regione Marche alla ITALAGRI di Cesena, l'acquirente di carne di cavallo ha per il 50% un'età compresa tra i 31 ed i 45 anni, e per il restante 50% un'età compresa tra i 46 e 60 anni. Il 50% dei clienti delle macellerie sono clienti abituali. Per ciò che concerne la frequenza di acquisto delle carni nel nostro territorio il 50% dei clienti abituali acquista carne di cavallo 2 – 3 volte a settimana, mentre il restante 50% almeno una volta alla settimana. Interessante a tal proposito il confronto con la realtà nazionale ove il 47% dei cliente abituali acquista carne con frequenza di 2 – 3 volte alla settimana, solo il 40% l'acquista almeno una volta alla settimana e la restante quota di consumatori l'acquista una volta al mese o ogni 15 giorni. Questi dati stanno a dimostrare una particolare dinamicità dell'abituale acquirente marchigiano.

Ancora più interessanti sono i dati emersi a riguardo dei motivi per il quale viene acquistata la carne di cavallo. Il 75% degli acquirenti marchigiani motivano l'acquisto con la convinzione che la carne di cavallo fa bene alla salute e solo il 25% l'acquista per variare il menù. Il confronto con la base nazionale è in questo caso sorprendente infatti i consumatori italiani che hanno risposto che l'acquisto di carne di cavallo viene decisa poiché la stessa fa bene, è solo il 22%.

Il numero dei capi macellati nelle Marche è stato, nel 1994, pari a 2518 corrispondente a circa 550 tonnellate di carne.

Per quanto concerne la provenienza delle carni di cavallo nelle, regioni del centro Italia, è prevalentemente nazionale con piccole importazioni da Brasile e Polonia. In particolare la nostra Regione è per il 75% autosufficiente mentre per la restante quota del 25% è costretta ad approvvigionarsi nelle altre regioni italiane.

Tabella riepilogativa 1

Numero capi macellati	% capi macellati di provenienza regionale	% capi macellati provv. fuori regione
2.518	75	25

Analisi situazione marchigiana allevamento del cavallo.

Nelle Marche nel 1999 hanno operato 155 stazioni di monta autorizzate dalla apposita commissione regionale e 54 stalloni di razze la cui produzione è adibita a turismo equestre, agriturismo o diporto ecc. Considerato che ad ogni stallone, nella nostra regione, visti i certificati di intervento fecondativi gestiti dalla Regione Marche, corrispondono mediamente 5 puledri si deduce che i cavalli nei quali si può contare sono circa 270.

Per ciò che concerne gli agriturismi questo sono ben 51 quelli che hanno come attività collaterale l'allevamento del cavallo.

Nelle Marche inoltre sono operanti 59 centri ippici dislocati su tutto il territorio regionale.

Inoltre sta sempre più aumentando e crescendo l'uso sportivo da parte di privati di soggetti di produzione locale, che vengono utilizzati da quanti amanti delle passeggiate a cavallo aderiscono all'ANTE, Associazione Nazionale Turismo Equestre.

Sulla base di quanto sopra esposto è pertanto stimabile un fabbisogno regionale annuo di circa 600 puledri annui a fronte di una produzione media di 250 capi circa.

Per la quota di animali mancante allo svolgimento delle attività legate sia all'agriturismo che al turismo equestre si ricorre ad importazioni di animali provenienti da paesi esteri primi tra tutti l'Argentina e la Germania.

Gli aumenti di capacità produttiva previsti per i prossimi anni riguarderanno presumibilmente un numero massimo di 700 capi.

Tabella riepilogativa 2

Numero stalloni autorizzati L.30/91	Prod. Media	Puledri nati	Fabbisogno agriturismo	Fabbisogno centri ippici	Fabbisogno privati.	Differenza
55	5	275	185	300	115	325

Fonti: L.R. 27/99 agriturismo

L. 30/91 autorizzazione stalloni alla riproduzione.

Elaborazione Regione Marche Servizio Agricoltura.

CARNI ALTERNATIVE DELLE MARCHE

La Regione Marche presenta elementi di notevole potenzialità per lo sviluppo e la diffusione di allevamenti di carni alternative. L'orografia del territorio marchigiano, ricco di aree collinari e montane nelle quali ai boschi si alternano terreni incolti, i fenomeni urbani che hanno visto concentrarsi gli insediamenti produttivi e abitativi con fasce di dispersione relativa lungo le pianure che congiungono le città e l'abbandono di ampie aree collinari accompagnato dall'esigenza degli imprenditori agricoli a differenziare le proprie produzioni agricolo-zootecniche, hanno creato le premesse per il diffondersi degli allevamenti di carne alternativa.

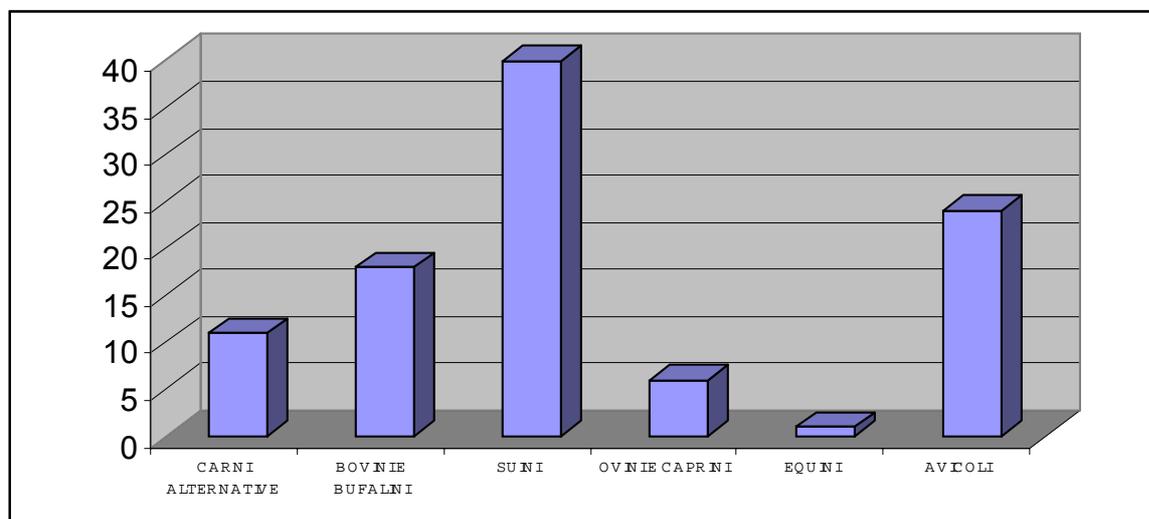
Selvaggina da carne e da ripopolamento, Piccione, Coniglio e ultimamente anche lo Struzzo sono le specie allevate da numerosi allevatori della regione Marche.

Un nicchia di mercato che nel suo complesso non può considerarsi più tale se si considera che rappresenta l'11 % delle carni commercializzate nel territorio come si può evincere dalla tabella seguente:

SPECIE	PLV Regionale	Peso %
CARNI ALTERNATIVE	L. 20.854.750.000	11
BOVINI E BUFALINI	L. 33.600.000.000	18
SUINI	L. 71.750.000.000	40
OVINI E CAPRINI	L. 11.200.000.000	6
EQUINI	L. 1.530.000.000	1
AVICOLI	L. 44.000.000.000	24

Per quanto concerne l'allevamento di animali da destinare al consumo umano, si deve sottolineare come questo sia relativamente ridotto e prevalentemente alimentato dall'importazione che fa una spietata concorrenza alla produzione interna per i prezzi assai bassi trattandosi di animali provenienti da Paesi ad elevata densità di allevamenti alternativi sui quali incidono costi assai modesti. In genere si tratta di un prodotto che spesso lascia a desiderare dal punto di vista qualitativo. Pertanto, pur essendoci nicchie di mercato, questo rappresenta il vero punto debole degli allevamenti indirizzati verso la produzione di carne.

C'è da sottolineare, peraltro, che per alcune specie, quali ad esempio quelle del coniglio e del piccione, il problema del mercato è da riferirsi piuttosto al prezzo di mercato degli animali vivi che non permette grossi guadagni ad allevamenti di dimensioni medio piccole come quelli presenti



all'interno del territorio della Regione Marche.

Relativamente a specie di recente introduzione, come lo struzzo, è da rilevare come questa carne deve ancora trovare un mercato stabile a causa della propensione dei consumatori all'acquisto delle carni tradizionali. Tuttavia, anche per le indubbie proprietà nutrizionali di queste carni oramai scientificamente dimostrate, in questi ultimi anni, (seguiti la data del 1998 anno di approvazione della circolare ministeriale che autorizza la macellazione degli struzzi anche in impianti adibiti normalmente alle carni rosse), stanno aumentando il numero di capi macellati e venduti nell'areale regionale.

Il mercato delle specie da ripopolamento, indirizzato completamente verso il settore della selvaggina, se si fa riferimento ai galliformi ed alla lepre, è molto ampio e dà luogo a consistenti importazioni (vedi tabella dati INEA seguente). Le importazioni si sono considerevolmente accresciute tra la metà degli anni '60 fino alla metà degli anni '70 quando nel nostro Paese l'allevamento della piccola selvaggina, in particolare del fagiano, ha avuto un certo impulso determinando una flessione nel ricorso alla produzione estera che si è protratta fino agli anni '80, epoca in cui sono riprese le importazioni.

SPECIE	IMPORTAZIONE	PRODUZIONE NAZIONALE
FAGIANO	> 500.000	5.000.000
STARNA	> 400.000	300.000
PERNICE		50-70.000
LEPRE	200-300.000	5.000

Dall'esame della tabella si nota che le importazione di fagiani sono soltanto il 10 % della produzione nazionale, mentre nel caso delle starni l'importazione supera la produzione interna che, nel caso della pernice, riesce a soddisfare la domanda.

Completamente diversa è la situazione della lepre il cui tasso di autoapprovvigionamento è quasi nullo. La domanda di selvaggina è quindi notevolmente superiore all'offerta per cui dovrebbe esserci spazio per uno sviluppo del settore che peraltro potrebbe fornire una produzione qualitativamente migliore soprattutto nei riguardi dell'adattabilità all'ambiente.

La legge 157 del 1992 con l'istituzione delle aziende agriturismo-venatorie e con altre modifiche apportate al precedente stato giuridico dell'esercizio venatorio dovrebbe favorire ulteriormente lo sviluppo sia del mercato del ripopolamento che di quello della caccia.

ALIMENTARE

SPECIE	PRODUZIONE CAPI	<i>PLV</i>
		<i>L.</i>
Daino	100	55.000.000
Cinghiale	500	L. 240.000.000
Fagiano	35.000	L. 472.500.000
Starna	33.000	L. 445.500.000
Quaglia	20.000	L. 27.000.000
Pernice	2.000	L. 27.000.000
Coturnice	2.500	L. 33.750.000
Germano	2.000	L. 24.000.000
Conigli	1.820.000	L. 13.650.000.000
Struzzi	4.000	L. 3.000.000.000
Piccioni	240.000	L. 2.880.000.000
		<i>L.</i>
TOTALE		20.854.750.000

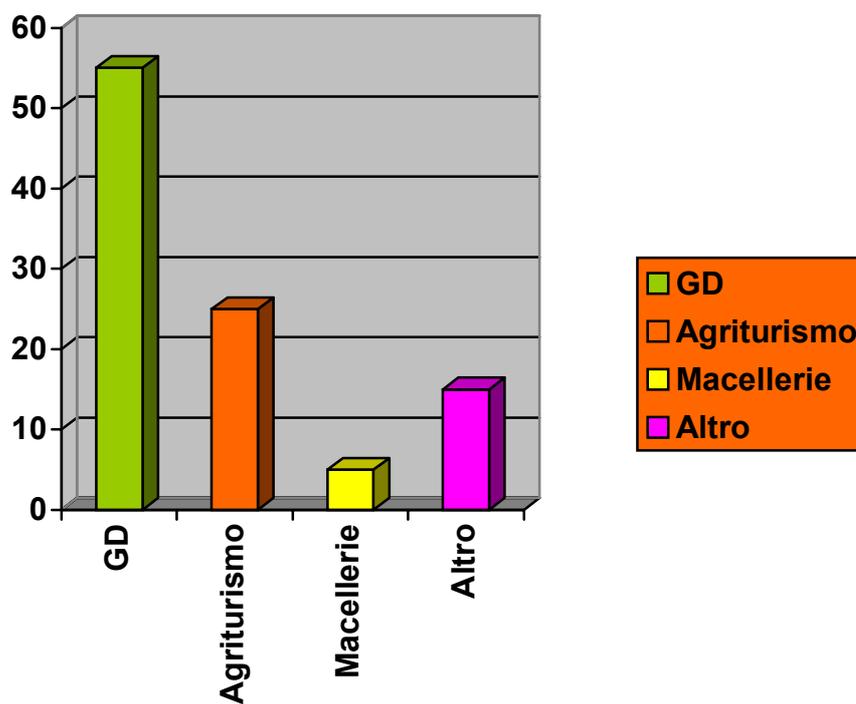
SPECIE	PRODUZIONE CAPI	<i>PLV</i>
		<i>L.</i>
Lepre	2.500	625.000.000
		<i>L.</i>
Fagiano	30.000	450.000.000
		<i>L.</i>
Starna	22.000	330.000.000

L'importanza delle carni alternative nelle Marche riveste un ruolo strategico anche sociale ed occupazionale dato che sono oltre 300 gli allevamenti, grandi e piccoli, dislocati sul territorio che permettono la sussistenza di attività agricole altrimenti già chiuse.

Data la situazione del mercato così come sopra evidenziata (con una domanda in crescita e l'aumento sensibile delle importazioni) si ritiene che l'aumento della capacità produttiva potrà essere dell'ordine del 10-15%.

ATTUALI MERCATI DI SBOCCO (LOCALI, REGIONALI, NAZIONALI E
COMUNITARI) E MERCATO DI SBOCCO PREVEDIBILI

CANALE COMMERCIALE	PESO ATTUALE	PESO PREVISTO
G.D. e D.O. (nazionale)	55 %	60 – 70 %
Agriturismo e Ristorazione (regionale)	25 %	30 – 40 %
Macellerie (regionale)	5 %	8 – 10 %
Altro	15 %	≈ 2 %



CIAUSCOLO

Caratteristiche generali

Il ciauscolo è un salame ad impasto molto fine derivato da carne di maiale che viene prodotto nella province di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno. Per la sua lavorazione si utilizzano carni provenienti da suini nati, allevati e macellati nelle province di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno.

Trae origine dalla grande tradizione che l'allevamento suino ha rappresentato nell'economia domestica delle zone rurali. Secondo la definizione etimologica ciauscolo, ciavuscolo o ciabbuscolo dovrebbero indicare un piccolo cibo o meglio lo spuntino che veniva consumato tra i pasti principali.

Nella produzione del ciauscolo si utilizzano maiali di peso elevato, 150-200 Kg, che conferiscono una maggiore sapidità e tenerezza alle carni insieme ad una maggior percentuale di grasso che conferisce quella tipica spalmabilità al prodotto che lo caratterizza.

Le produzioni variano a seconda delle dimensioni dell'azienda, partendo da un 5% nelle aziende più grandi fino a superare il 30% nelle aziende di tipo artigianale.

Complessivamente la produzione relativa a stabilimenti artigianali ed industriali è di circa 5.000 quintali all'anno per un valore al dettaglio di circa 10.000.000.000 di lire. Per la produzione citata si utilizzano 15.000-20.000 maiali.

In questi quantitativi non sono considerati quelli destinati all'autoconsumo che coinvolgono oltre il 50% degli abitanti dei piccoli centri della zona di produzione e che arriva fino all'80% di chi vive in campagna.

Il calendario delle vendite non è costante, ad Aprile in concomitanza con le feste pasquali c'è un primo smercio legato soprattutto alle tradizioni alimentari locali. Il grosso della produzione viene venduta nel periodo estivo soprattutto nelle piccole macellerie all'arrivo dei turisti stagionali.

La vendita del prodotto industriale segue più o meno l'andamento di quelli artigianali con punte minime tra giugno e luglio.

Processo produttivo

Per la produzione vengono utilizzati la pancetta, la spalla, il prosciutto, il lombo e il lardo. La percentuale di grasso è variabile tra il 30 e il 50%.

Dopo una refrigerazione di circa due giorni le parti di maiale utilizzate vengono macinate in due o tre passaggi ottenendo una pasta molto fine che amalgamata con aromi quali sale, pepe, aglio e vino bianco da origine ad un impasto che viene insaccato in budello naturale e avviato alla fase di asciugatura. L'asciugatura avviene in un tempo variabile dalle 60 ore agli 8 giorni ed a una temperatura tra 20 e i 24°C.

La stagionatura varia dai 10 giorni ai 3-4 mesi, a volte viene applicata l'affumicatura in apposite vasche. Il peso varia dai 500 g al kg, la lunghezza è di circa 30 cm.

Caratteristiche fisiche

Aspetto esterno: forma cilindrica.

Consistenza: il prodotto deve essere compatto di consistenza non elastica.

Aspetto al taglio: la fetta si presenta di colore bianco/rosa uniforme, compatta ed omogenea; prive di frazioni rancide eventualmente limitate alle sole porzioni a contatto con il budello.

Caratteristiche organolettiche

Odore: profumo delicato, deciso e caratteristico.

Gusto: sapido, delicato mai acido.

Capacità produttiva esistente

La produzione annuale nelle tre province di Macerata, Ancona e Ascoli Piceno è di circa 6.000 q, il prezzo medio di vendita è di 20.000 lire al kg per un fatturato di 12.000.000.000 di Lire. Che rappresentano lo 0,51% della PLV marchigiana e lo 0,01% della PLV nazionale.

Capacità produttiva prevista nella regione dopo la realizzazione degli investimenti

Si stima che la capacità produttiva dopo la realizzazione degli investimenti sia di 12.000q per un fatturato di 24.000.000.000 miliardi. Questo coinciderebbe con la probabile richiesta del mercato che è in netto aumento grazie all'incremento del turismo legato all'ambiente rurale della nostra regione e alla diffusione della conoscenza del prodotto al di fuori della regione stessa.

Attuali mercati di sbocco e mercati di sbocco prevedibili

Attualmente tutta la produzione è venduta all'interno della regione a livello di macellerie e piccoli alimentari essendo un prodotto particolare, caratteristico e di nicchia legato alla tradizione contadina. Solo di recente si è diffuso a livello della grande distribuzione sempre a livello regionale. La costituzione di comitati per il riconoscimento della DOP e dell'IGP ha fatto sì che si inizi ad organizzare l'offerta e questo ha incoraggiato i produttori a far conoscere il prodotto al di fuori delle Marche attraverso le principali manifestazioni alimentari e di prodotti tipici.

Questo apre notevolmente gli sbocchi prevedibili di mercato sia a livello di regioni limitrofe e del centro Italia, che a livello di altre regioni sempre più attente a prodotti locali, tipici con caratteristiche peculiari. Salumifici della regione hanno iniziato a prendere contatti con grandi gruppi di distribuzione e a vendere il ciauscolo ad esempio nel milanese.

SETTORE LATTIERO-CASEARIO

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Con oltre 3 milioni di tonnellate di latte alimentare liquido nel 1997¹⁵, l'Italia produce circa il 10% del latte complessivo comunitario, posizionandosi in quinta posizione dietro Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. Nel periodo 1989-1997 la PLV del comparto è cresciuta in misura inferiore al totale della PLV agricola nazionale (rispettivamente +2,08% e +3,41%) a testimonianza della maturità ormai raggiunta dal settore. Per quanto riguarda il burro la produzione italiana pesa per circa l'8% sul totale comunitario, mentre nel comparto dei formaggi vaccini con circa 819.200 tonnellate la produzione nazionale copre il 14% di quella UE e si posiziona dietro Germania e Francia, che vantano una produzione quasi doppia. La produzione lattiera italiana ha una forte connotazione territoriale: nel regioni del Nord si concentra il 79% della produzione di latte di vacca e bufala, mentre nelle regioni del Sud il 75% di quella di latte di pecora e capra. Le regioni del Centro, tra cui le Marche, pesano per circa il 7% nel comparto vaccino e il 22,5% nel comparto ovicaprino.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero la bilancia commerciale italiana del comparto lattiero-caseario è strutturalmente passiva e la posizione degli esportatori nazionali, anche a causa della frammentazione aziendale del comparto, poco competitiva. In controtendenza risulta la situazione dei prodotti DOP che, nonostante i prezzi mediamente molto più alti degli altri formaggi e i drastici tagli subiti dalle restituzioni all'export, sono riusciti a mantenere le quote di mercato. La leva su cui puntare per accrescere la competitività dei prodotti lattiero-caseari italiani appare pertanto la valorizzazione dei prodotti tipici mediante marchi riconosciuti a livello internazionale.

La produzione: scenario regionale

La consistenza del patrimonio di bovini da latte nel territorio marchigiano, ovviamente condizionata dalla presenza delle quote latte, è di circa 17.500 capi distribuiti in circa 430 aziende. In termini di Produzione Lorda Vendibile le Marche, nel periodo 1995-97, pesano per circa lo 0.6% sul totale nazionale nel settore vaccino e per l'1.5% in quello ovicaprino, tra l'altro in diminuzione rispetto al triennio 1989-91. La realtà produttiva frammentata, la ridotta dimensione media aziendale e le basse rese produttive sono tra le problematiche che rendono il settore lattiero caseario regionale poco competitivo nel contesto nazionale e rischiano di tradursi in una ulteriore contrazione del comparto. Tra le possibili misure da adottare vi è il miglioramento genetico dei capi, l'incremento, nel caso di latte vaccino, dell'adozione della stabulazione libera che, rispetto alla stabulazione fissa a catena, permette un incremento delle rese di circa il 15%, la gestione razionale delle quote con l'obiettivo di incrementare la dimensione media delle aziende che restano attive, l'ammodernamento degli impianti di raccolta del latte, anche a seguito delle recenti norme di tutela igienico-sanitario dei prodotti alimentari (HACCP), che di fatto coinvolgono tutti i produttori marchigiani con consistenti investimenti.. Per quanto riguarda la produzione di formaggi le Marche vantano un ampio assortimento di prodotti tradizionali (cfr. analisi successiva) tra cui la Casciotta di Urbino che ha ottenuto il marchio DOP, e che si ritiene strategico sostenere, anche alla luce dell'andamento dei consumi che, come sotto esposto, mostrano un aumento consistente della domanda di formaggi tanto a livello nazionale che internazionale. Anche la produzione di formaggi si effettua nel rispetto delle quote legalmente detenute.

¹⁵ "Filiera LATTE" a cura di ISMEA, giugno 1999.

Latte: Produzione vendibile- Marche (quantità: 000 hl, valore: milioni di lire correnti)

	Latte vacca e bufala		Latte pecora e capra	
	quantità	Valore	quantità	valore
1990	669	43.644	133	15.201
1991	701	44.994	129	13.662
1992	452	29.077	70	7.411
1993	410	26.972	86	9.562
1994	404	27.642	86	9.880
1995	588	41.892	103	12.850
1996	604	45.781	110	13.834
1997	592	45.558	113	14.460
Var 97/90	-11,5	4,4	-15,0	-4,9
Vma %	-1,7	0,6	-2,3	-0,7

Fonte: "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche", Rapporto 1999.

	Latte vacca e bufala	Latte pecora e capra
1990	65.238	114.293
1991	64.185	105.907
1992	64.330	105.871
1993	65.785	111.186
1994	68.421	114.884
1995	71.245	124.757
1996	75.796	125.764
1997	76.956	127.965
var 97/90	18,0	12,0
vma %	2,4	1,6

Fonte: "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche", Rapporto 1999

La domanda interna ed esterna

Consumi pro-capite annuali di formaggio in Paesi importatori			
Paesi	Formaggio (kg)		
	1990	1997	Var. %
USA	12,6	13,9	+10,3
Canada	10,5	11,5	+9,5

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati FAO

In due tra i principali paesi importatori di formaggio si è registrato, dal 1990 al 1997, un incremento considerevole dei consumi pro-capite annuali di formaggi, trend che in prospettiva apre buone potenzialità di sviluppo per l'export di formaggi italiani.

Consumi pro-capite annui in Italia			
	1990	1996	Var %
Formaggio (kg)	13,4	14,8	+10,4
Latte (lt)	78	76,8	-1,5
Burro (kg)	2,4	2	-16,7
Uova (kg)	11,6	12,6	+8,6
Carne (kg)	85,2	85,5	+0,4

Fonte : elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

Come evidenziato dalla tabella sopra esposta nel medio periodo la tendenza dei consumi italiani evidenziano, dal 1990 al 1996, una sensibile crescita del consumo di formaggi, un'accentuata contrazione di quelli del burro, e una sostanziale stazionarietà dei consumi di latte alimentare, fermi su una cifra pro-capite di 57 chilogrammi. Pur configurandosi nel complesso come maturo, il settore lattiero-caseario, considerando la crescente segmentazione della sua offerta, presenta, per alcuni dei suoi prodotti, ancora buone prospettive di crescita. L'ampia gamma di prodotti (dagli yogurt al latte arricchito, dai dessert ai formaggi tradizionali) risponde ad esigenze alimentari e di consumo molto varie: contenuti salutistici, leggerezza, facilità di fruizione, genuinità e tipicità ecc. Un'analisi riferita al periodo 1990-1995 sul consumo pro-capite evidenzia un aumento del latte a lunga conservazione (+6,47% in volume), i formaggi freschi (+7,39%), yogurt e fermentati (+12,92 %), rispetto al latte fresco (-6,52%) e al burro (-2,21%)¹⁶. Lo yogurt, il cui consumo è in continua crescita, ha dalla sua il basso apporto calorico e le ottime caratteristiche nutritive che ne fanno un alimento basilare nelle diete. I formaggi freschi si adattano ai cosiddetti "pasti destrutturati".

Le Marche, in termini di consumi di latte si posizionano al di sotto della media nazionale. In linea con le altre regioni del centro, secondo quanto emerso da un'indagine Nielsen¹⁷, prevale il consumo di latte fresco rispetto a quello a lunga conservazione, mentre a livello nazionale la situazione è opposta. Le regioni del centro distaccano il resto d'Italia anche come consumi di formaggi che, nel 1997, hanno raggiunto i 17,1 kg pro-capite contro i 14,6 della media nazionale.

Settore lattiero-caseario: casi per i quali si prevede la possibilità di aumento della produzione

LATTE OVINO e relativi FORMAGGI

Caratteristiche generali

Nelle zone interne montane e svantaggiate della Regione Marche viene da sempre praticata l'attività della pastorizia. Anticamente nei mesi invernali veniva praticata la transumanza delle greggi verso le pianure laziali. Sono state selezionate le razze da carne "fabrianese" ed a triplice attitudine "sopravissana". Oggi l'attività della pastorizia viene svolta da allevatori originari della Sardegna che hanno introdotto e largamente diffuso la razza da latte "sarda". La produzione di formaggi ovini vanta antiche origini oggi in fase di riscoperta con i prodotti tradizionali. In particolare nella zona del montefeltro (provincia di Pesaro-Urbino) viene effettuata la produzione del formaggio DOP "Casciotta di Urbino" e del "formaggio di fossa"; nel resto della regione viene prodotto un formaggio pecorino che viene tradizionalmente consumato fresco. Tra i formaggi D.O.P. e tipici tradizionali si trascrivono i principali le cui caratteristiche sono riportate su specifiche schede tecniche allegate:

- Casciotta di Urbino (D.O.P.);
- Pecorino ;
- Formaggio di Fossa;
- Caciotta;
- Ricotta;
- Cacio in forma di limone;
- Casecc;
- Pecorino in botte.

¹⁶ Largo Consumo, n.9/1997.

¹⁷ Largo Consumo, n.12/1998.

Capacità produttiva esistente nella regione

Nella Regione Marche vengono allevati circa 80.000 capi di ovini da latte (fattrici di agnelli leggeri in lattazione) e 70.000 capi di ovini da carne (fattrici di agnelli pesanti) con una produzione stimata in 9 milioni di kg di latte ovino (fonte AIMA – PAC Zootecnia 1999).

I caseifici che operano sul territorio regionale utilizzano circa 5 milioni di kg. Di latte ovino prodotto nella regione e ben 8 milioni di kg. di latte ovino viene acquistato da fuori regione, in particolare dalle province di Viterbo, Grosseto e Forlì. Da questi dati è possibile dedurre che i pastori marchigiani provvedono ad effettuare proprie piccole produzioni tradizionali per autoconsumo e per vendita di pecorino fresco e ricotta e quindi consegnano ai caseifici il latte in esubero. Nella provincia di Pesaro la produzione di latte locale non è più sufficiente per soddisfare la crescente richiesta di “casciotta di Urbino” e di “formaggio di fossa” le cui produzioni attuali sono stimate rispettivamente in 2.600 q.li e 1.700 q.li con trend in aumento di 300/500 q.li anno .

In ogni caso la produzione regionale di latte ovino attualmente non è sufficiente per soddisfare la richiesta dei caseifici locali, in quanto la tradizionale abitudine dei consumatori marchigiani di utilizzare “pecorino” allo stato fresco aumenta considerevolmente la velocità del circuito produzione- stagionatura- vendita del prodotto.

Capacità produttiva prevista nella regione dopo la realizzazione degli investimenti

La capacità produttiva prevista dovrebbe tendere a soddisfare la domanda potenziale di prodotto tipico e tradizionale stimata in 8.000 q.li di formaggio pecorino cui corrispondono 5 milioni di Kg. di latte ovino e 60.000 capi di ovini in lattazione.

Attuali sbocchi di mercato

I formaggi ovini prodotti attualmente nella Regione Marche vengono attualmente consumati dagli stessi consumatori marchigiani che apprezzano con trend crescente i prodotti tipici e tradizionali (pecorino fresco, caciotta e ricotta in primis). I formaggi più affermati sul mercato “casciotta di Urbino” e “formaggio di fossa” sono penetrati nella gastronomia d’elite e quindi apprezzati in Italia, Europa e nord America e già oggi risulta evidente la penuria di latte locale per soddisfare le richieste attuali .

Formaggio di fossa

Territorio interessato alla produzione:

Provincia di Pesaro e Urbino, particolarmente diffuso nella zona dell'Alta Valmarecchia, comuni di Talamello e S. Agata Feltria.

E' anche conosciuto come "Ambra di Talamello", nome dato dal poeta Tonino Guerra.

Descrizione del prodotto

Materia prima utilizzata: latte ovino intero con aggiunta di latte vaccino intero fino a un max del 30%. Alimentazione prevalentemente da foraggi verdi e/o affienati provenienti da pascoli e/o da coltivazioni naturali (possibile integrazione con mangimi concentrati non addizionati nella misura massima del 30%). Le caratteristiche del prodotto finito sono: parte esterna con possibili tracce di muffa o piccole crepe e deformazioni dovute al periodo di stagionatura nelle fosse.

Pasta di color bianco, bianco sporco o leggermente paglierino, di consistenza semidura, facilmente friabile.

Odore caratteristico. Sapore decisamente piccante e persistente, moderatamente salato, leggermente acidulo con una punta di amaro.

Grasso sulla sostanza secca pari almeno al 35%.

Forme di peso variabile da 800 e 1500 grammi, scalzo arrotondato di altezza pari a 6/10 cm, con diametro compreso tra 12 e 20 cm.

Descrizione dei locali di lavorazione conservazione e stagionatura:

Caratteristiche delle fosse: fosse con unica apertura circolare con diametro di 70-200 cm e profondità massima di 4 metri, pareti scavate naturalmente nella roccia tufacea che risultino prive di crepe ed infiltrazioni e non siano rivestite di cemento o di mattoni; il fondo delle fosse deve permettere lo scolo dei grassi verso il centro.

Tali caratteristiche devono essere certificate mediante relazione tecnica redatta da un professionista abilitato. Le fosse ritenute idonee da un'apposita Commissione verranno iscritte in un apposito albo ed identificate con un numero progressivo di riconoscimento.

Per le nuove fosse è previsto un periodo di prova di almeno tre infossature, durante il quale saranno valutati i risultati organolettici e chimico-fisici relativi alla stagionatura del formaggio.

Le fosse vanno adeguatamente preparate prima dell'infossamento del formaggio attraverso: la realizzazione sul fondo di un pavimento sopraelevato fatto con tavole di legno che consenta il deflusso dei liquidi grassi prodotti dalla fermentazione del formaggio durante la stagionatura e il rivestimento delle pareti con uno strato di 10-15 cm di paglia di grano.

I titolari delle fosse iscritte all'Albo devono tenere specifico registro di carico e scarico in cui annotare: quantità e data infossamento per specifica composizione merceologica e provenienza del formaggio e data di aperture delle fosse.

Tradizionalità:

Ricerche effettuate direttamente nel luogo di produzione.

Il formaggio di fossa è già stato individuato nella Delibera di Giunta Regionale n. 2985 del 30/11/1998 quale prodotto a base di latte con caratteristiche tradizionali, in attuazione dell'articolo 8 del decreto legislativo n.173/98.

Gli stabilimenti "fosse" sono stati riconosciuti come stabilimenti di trasformazione nella Delibera di Giunta Regionale n. 1778 del 12.07.1999, ai sensi del D.P.R. 54/97.

Riferimenti bibliografici:"Atlante dei prodotti tipici: i formaggi", Insor, Franco Angeli, 1990.

Pecorino fresco

Territorio interessato alla produzione:

Intero territorio regionale con particolare diffusione nelle zone interne.

Descrizione del prodotto

Prodotto derivante da latte ovino crudo di provenienza locale. In passato era particolarmente utilizzato, nel territorio del comune di Visso e nelle zone limitrofe, il latte della pecora sopravissana ora in via di estinzione (il formaggio così ottenuto era conosciuto anche come pecorino Vissano). Il prodotto finito si presenta in forme di altezza 6-10 cm, diametro 14-20 cm, peso kg 1-2,5; forma cilindrica a facce piane e scalzo leggermente convesso, crosta giallastra, pasta bianca scarsamente occhiata di sapore sapido e pastoso delicatamente aromatico (il formaggio stagionato ha la crosta unta di olio di oliva di colore tendente al rossastro, pasta compatta di colore giallo paglierino, gusto e aroma intensi).

Descrizione metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura

Al latte appena munto si aggiunge caglio naturale di provenienza locale. Nella zona dei Monti Sibillini e a Monte Rinaldo è tipica la consuetudine di aromatizzare il caglio con erbe locali. In particolare si utilizzano il serpillo, basilico, maggiorana, fichi verdi, germogli di rovo e di buglossa oltre a chiodi di garofano, noce moscata, pepe nero, rosso d'uovo e un cucchiaino di miele. Il tutto, ridotto in pasta da sciogliere nel latte, conferisce al pecorino un aroma particolare e una maggiore digeribilità. E' possibile l'aggiunta di fermenti lattici per guidare la fermentazione purché non vengano alterate le caratteristiche tipiche del prodotto. Coagula in 20-30 minuti, la rottura della cagliata si effettua delicatamente con le mani o con attrezzi appositi in particelle della dimensione di una nocciola per il prodotto fresco e di un chicco di riso per lo stagionato; dopodiché si lascia riposare per alcuni minuti. Dopo queste operazioni, la massa viene messa nelle fascere e pressata con il palmo delle mani per favorire lo spurgo del siero.

Frequente la semicottura della cagliata per il prodotto stagionato che avviene a 45-48°. La salatura si effettua a secco mettendo le forme sotto sale fino ad un massimo di due giorni. La maturazione avviene in ambiente fresco ed umidità media, dove le forme vengono rigirate giornalmente e lavate a giorni alterni con acqua e siero tiepido. La vendita al dettaglio non va effettuata prima di 20 giorni.

Materiali e attrezzature specifiche utilizzati per la preparazione e condizionamento

La tradizione richiede l'utilizzo di caldaie in rame a banda stagnata (conformi alle normative vigenti), perché consentono una diffusione del calore in maniera più omogenea e graduale, ed attrezzi in legno (strumenti di lavorazione e ripiani per la maturazione e stagionatura) per favorire lo sviluppo di flore microbiche responsabili delle peculiarità del prodotto.

Attualmente vengono anche utilizzati utensili e attrezzature in materiali più moderni, conformi alle normative vigenti. E' diffusa la commercializzazione di prodotto non confezionato.

Descrizione dei locali di lavorazione conservazione e stagionatura

I locali per la lavorazione devono garantire caratteristiche igienico-sanitarie sufficienti e nel contempo assicurare l'attività della flora microbica responsabile dei processi di trasformazione del

latte. Locali per la maturazione: devono assicurare condizioni igienico sanitarie sufficienti unitamente a condizioni di temperatura, umidità e ventilazione adeguate.

Tradizionalità

Deliberazione della Giunta Regionale n.2985 del 30.11.98 che individua il pecorino tra i prodotti tradizionali in attuazione dell'ert. 8 del D.L.vo n. 173/98. Studi effettuati da Comunità Montane e da Gruppi di Azione Locale. Il prodotto viene anche citato nel testo "La cucina marchigiana - tra storia e folklore" (Nicla Mazzara Morresi, Edizioni F.lli Anibaldi, Ancona 1978) e nell'"Atlante dei Prodotti Tipici: i formaggi" (ed. Franco Angeli, 1990). Articolo sulla rivista "Mediterraneo" (n. 6 del 1998) relativo ai prodotti tipici Marchigiani a cura di Graziella Picchi). Le tecniche di caseificazione tramandateci dagli antichi romani prevedono l'utilizzo delle erbe aromatiche (Columella, "De Rustica").

SETTORE CEREALI

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Negli anni '90 la produzione di **frumento (tenero e duro)** in Italia non ha subito grandi variazioni, consolidandosi su quantitativi di poco superiori a 8 milioni di tonnellate (fatta eccezione per il 1997, in cui si è assistito ad un crollo congiunturale). Considerata la progressiva riduzione della superficie coltivata, tali risultati sono ascrivibili principalmente al leggero incremento delle rese, che, nel periodo considerato hanno raggiunto valori superiori alle 3 tonnellate per Ha. Rispetto alla produzione europea di frumento, quella italiana è in controtendenza: mentre nei primi anni '90 la produzione italiana rappresentava il 9-10% di quella europea, nel triennio 1996/98 tale peso si riduce al 7-8% circa.

Analizzando separatamente frumento duro e tenero è possibile sottolineare differenti considerazioni. Per il **frumento duro** la produzione italiana occupa in ambito europeo una posizione rilevante, costituendo, sempre negli ultimi anni '90, circa il 50% del prodotto totale europeo, e nel corso degli anni novanta tale posizione si è andata consolidando. Decisamente differenti sono invece i risultati registrati per il **frumento tenero**, dove la tendenza italiana si contrappone a quella europea. Mentre le quantità prodotte nel corso degli anni '90 in Italia si sono ridotte di circa il 20% in seguito ad una corrispondente riduzione di superficie coltivata, in Europa, sia i quantitativi che le superfici utilizzate hanno mostrato un incremento. Il peso del prodotto italiano su quello europeo ha così registrato un netto calo, dimezzandosi nell'arco del quinquennio analizzato, passando da una percentuale di oltre il 5% ad una di circa il 2,5%. Tale dinamica trova la sua maggiore giustificazione nell'influenza della PAC sulle scelte colturali aziendali. La presenza di cospicue integrazioni supplementari rende economicamente conveniente il frumento duro agli altri cereali.

In generale comunque tra il 1989-91 e il 1995-97, il valore della PLV del comparto cerealicolo è cresciuto del 15,4%, a fronte di un incremento del 3,4% della PLV agricola, mentre il contributo percentuale di questo comparto alla variazione di PLV agricola è stato di circa il 43%.

Nell'ambito del contesto internazionale è importante anche mettere in evidenza l'importanza dell'industria molitoria italiana, che, per quantità di frumento lavorato, si posiziona al primo posto a livello comunitario e al terzo a livello mondiale (dopo USA e URSS).

La produzione: scenario regionale

Le Marche continuano ad essere una regione cerealicola da due punti di vista: da una parte ai cereali continua ad essere destinata la quota più rilevante della SAU (in termini di estensione si raggiunge circa il 50% della SAU regionale a seminativi); dall'altra gli importi maggiori di 1 degli indici di specializzazione, costituiti come rapporto tra il peso della produzione nell'agricoltura marchigiana e il peso della stessa produzione nell'agricoltura italiana, mostrano una maggiore presenza di cereali nelle Marche rispetto alla media nazionale.

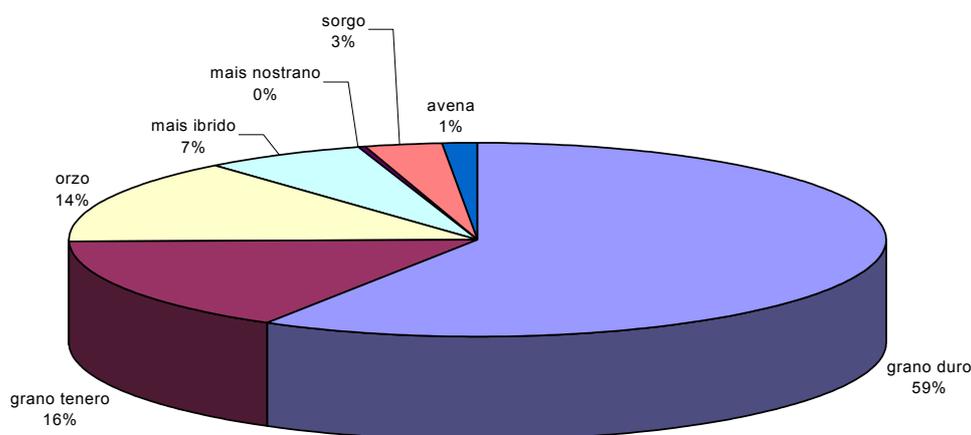
La Produzione Lorda Vendibile cerealicola marchigiana pesa in termini di valore per un 5% circa rispetto a quella nazionale. In dettaglio bisogna però evidenziare come in termini di quantità prodotte mentre il peso relativo rispetto al dato nazionale del frumento tenero è ancora pari al 5%, per il frumento duro questa percentuale sale all'11%. Questo indica come le Marche siano una regione particolarmente vocata alla produzione cerealicola, specialmente per il frumento duro. Questa coltura, introdotta negli anni '70, dopo notevoli difficoltà agronomiche iniziali, che portavano a delle rese sensibilmente inferiori rispetto al grano tenero, attualmente non evidenzia più tali significative differenziazioni.

Fra i fattori che influenzano lo sviluppo cerealicolo nella regione vanno evidenziati:

- le condizioni pedoclimatiche del territorio, particolarmente favorevoli alla coltivazione cerealicola, soprattutto del duro, e funzionali alle caratteristiche qualitative delle varietà coltivate;
- la PAC con i significativi sostegni di prezzo e le compensazioni;
- la presenza su tutto il territorio di strutture per la commercializzazione e la trasformazione del prodotto.

Le varietà presenti nella Regione sono principalmente costituite da gran duro, grano tenero, orzo, mais ibrido, mais nostrano, sorgo ed avena, con una ripartizione delle superfici che vede la preminenza del frumento duro, così come si evidenzia nel grafico sottostante.

Graf. 1 - Ripartizione superfici cerealicole nelle Marche - 1999



Un'analisi del comparto cerealicolo regionale per il periodo 1990-1997 evidenzia un certo declino, sia in termini assoluti, che relativi (se confrontato con la situazione nazionale): diminuisce la quota sulla SAU (-17% dal 1990 al 1997) e sulla PLV (-24,5% in termini di valore e -19% in termini di quintali sempre dal 1990 al 1997), nonché lo stesso indice di specializzazione. Tale declino è specifico poiché non riguarda, in generale, le altre colture erbacee rispetto alle quali i cereali perdono peso pur rimanendo prevalenti. Il declino è dovuto principalmente al forte calo della superficie a frumento tenero e alla generale stagnazione delle rese che riguarda tutte le colture cerealicole. Tale stagnazione può essere collegata ai recenti orientamenti della PAC che hanno appunto incentivato il contenimento dell'offerta.

Tab 1 – Cereali – Superficie e Produzione totale - Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)*
Superficie (ha)										
Fruento Duro	113.927	123.075	103.198	116.378	113.927	122.350	123.976	122.835	7,8	1,1
Fruento Tenero	88.720	79.317	85.707	67.426	88.720	65.483	42.474	39.588	-55,4	-10,9
Orzo	24.160	23.497	25.766	27.825	28.452	27.383	29.133	25.963	7,5	1,0
Avena	3.007	2.353	2.499	2.322	3.007	2.561	2.251	2.271	-24,5	-3,9
Grano- Turco	14.670	15.158	15.161	15.776	14.670	14.114	15.606	14.430	-1,6	-0,2
Sorgo	15.022	13.212	12.918	15.661	15.022	11.708	12.173	10.039	-33,2	-5,6
Totale	259.506	256.612	245.249	245.388	263.798	243.599	225.613	215.126	-17,1	-2,6
Produzione totale (migliaia di q.li)										
Fruento Duro	4.640	4.922	4.501	5.074	4.640	4.363	4.882	4.940	6,5	0,9
Fruento Tenero	3.808	3.455	4.089	3.026	3.808	2.873	1.887	1.688	-55,7	-11,0
Orzo	1.034	1.010	1.113	1.182	1.249	1.122	1.196	1.053	1,9	0,3
Avena	101	73	81	78	101	81	68	69	-31,8	-5,3
Grano- Turco	1.089	1.061	1.005	981	1.089	1.066	1.220	1.121	2,9	0,4
Sorgo	798	839	765	787	798	694	618	553	-30,8	-5,1
Totale	11.470	11.360	11.555	11.128	11.685	10.200	9.871	9.423	-17,8	-2,8

* vma = Variazione Media Annuale

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab 2 – Cereali – Rese (q/ha) - Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Fruento Duro	40,7	40,0	43,6	43,6	40,7	35,7	39,4	40,2	-1,3	-0,2
Fruento Tenero	42,9	43,6	47,7	44,9	42,9	43,9	44,4	42,6	-0,7	-0,1
Orzo	42,8	43,0	43,2	42,5	43,9	41,0	41,0	40,6	-5,2	-0,8
Avena	33,5	30,9	32,3	33,7	33,5	31,8	30,2	30,2	-9,6	-1,4
Grano- Turco	74,2	70,0	66,3	62,2	74,2	75,5	78,2	77,7	4,6	0,6
Sorgo	53,1	63,5	59,2	50,2	53,1	59,3	50,8	55,0	3,6	0,5
Totale	44,2	44,3	47,1	45,3	44,3	41,9	43,8	43,8	-0,9	-0,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab 3 – Cereali – Produzione vendibile (quantità e valore) - Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma(%)
Quantità (migliaia di q.li)										
Frumento duro	4.437	4.709	4.333	4.883	4.760	4.113	4.674	4.864	9,6	1,3
Frumento tenero	3.566	3.157	3.828	2.801	3.249	2.479	1.679	1.556	-56,4	-11,2
Orzo	692	650	738	800	878	769	868	547	-21,0	-3,3
Avena	49	16	27	27	23	32	14	26	-46,9	-8,7
Grano- turco	699	705	666	631	663	690	812	675	-3,4	-0,5
Cereali minori	660	613	551	570	646	571	590	477	-27,7	-4,5
Paglie	699	699	734	683	708	611	581	575	-17,7	-2,8
Totale	10.802	10.549	10.877	10.395	10.927	9.265	9.218	8.720	-19,3	-3,0
Valore (milioni di lire correnti)										
Frumento duro	192.162	192.400	165.813	195.983	152.137	157.412	163.905	177.464	-7,6	-1,1
Frumento tenero	109.811	102.637	118.697	94.770	102.995	88.360	54.098	46.520	-57,6	-11,5
Orzo	20.118	19.195	20.853	24.885	27.115	26.441	27.538	16.165	-19,6	-3,1
Avena	1.659	550	947	1.038	814	1.219	584	1.010	-39,1	-6,8
Granoturco	23.577	24.790	21.460	21.206	21.278	26.218	28.042	18.885	-19,9	-3,1
Cereali minori	27.057	25.744	22.588	25.475	28.033	25.692	27.136	21.799	-19,4	-3,0
Paglie	5.486	4.790	5.172	4.942	5.044	4.469	4.707	4.783	-12,8	-1,9
Totale	379.870	370.106	355.530	368.299	337.416	329.811	306.010	286.626	-24,5	-3,9

Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA

Tale dato di sintesi scaturisce dalla combinazione di andamenti differenti a seconda delle diverse colture, in particolare del frumento duro e del tenero, che insieme rappresentano circa l'80% della PLV cerealicola marchigiana.

Analizzando più in dettaglio le singole colture, possiamo infatti dire che il **frumento duro** è la coltura dominante pesando per una percentuale che oscilla dal 50 al 60% della PLV cerealicola negli anni '90. La superficie investita, così come le produzioni totali sono cresciute significativamente negli anni '90 mentre le rese hanno registrato una lieve flessione, non dissimile da quella registrata dal frumento tenero. Anche in questo caso la spiegazione prevalente fa riferimento all'effetto della PAC: le compensazioni garantite supplementari rispetto agli altri cereali hanno incentivato gli agricoltori a soppiantare progressivamente il frumento tenero con il duro, coltura per la quale le Marche possono ormai vantare una posizione di eccellenza nel panorama nazionale ed europeo.

Un vantaggio competitivo delle Marche rispetto alle altre regioni produttrici di grano duro è rappresentato dalla capacità di ottenere grano duro di elevata qualità merceologica, tanto che i produttori regionali sono in grado di rispondere meglio dei loro concorrenti alle richieste delle industrie di trasformazione di fornire elevati quantitativi di grano di qualità con caratteristiche omogenee per grandi partite.

Considerazioni differenti valgono invece per il **frumento tenero**, per il quale negli 8 anni considerati si è assistito ad un tracollo maggiore rispetto alla situazione media italiana, sia delle superfici, che delle produzioni espresse sia in termini di quantità che di valore. In ogni caso la riduzione è stata superiore al 55%. Le produzioni di grano tenero non sono caratterizzate dagli

elevati standard qualitativi del grano duro e non sembra sussistere un analogo legame con le industrie di trasformazione.

Altra coltura di un certo rilievo per la realtà marchigiana è l'**orzo**, coltura robusta, adatta anche a terreni e climi difficili, e pertanto si presta particolarmente ad essere coltivata nelle zone interne della regione. Inoltre è apprezzabile la sua vocazione a coltura avvicendata.

Nel corso degli anni '90 si assiste da un lato ad un lieve incremento sia della superficie che della produzione totale, mentre dall'altro si registra una riduzione della PLV sia in termini fisici, che in valore.

Oltre al suddetto calo del frumento tenero, registrano forti flessioni anche le coltivazioni di **avena** e **sorgo**, che assieme alla **segale**, al **mais**, al **farro**, per citare i più importanti, rientrano nella categoria dei **cereali minori**. Tra di essi il mais è quello maggiormente rappresentato nella realtà marchigiana. Si tratta di una coltura particolarmente adatta alle zone di fondovalle e/o con elevata piovosità; il suo impatto da un punto di vista ambientale è piuttosto elevato. Da evidenziare anche la segale e il farro, che, per la loro spiccata adattabilità a condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli rappresentano una valida alternativa per le aree rurali marginali.

I prezzi

Tab 4 – Cereali - Prezzi (L/q) – Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Frumento duro	43.309	40.858	38.267	40.136	31.962	38.272	35.067	36.485	-15,8	-2,4
Frumento tenero	30.794	32.511	31.008	33.834	31.701	35.643	32.220	29.897	-2,9	-0,4
Orzo	29.072	29.531	28.256	31.106	30.883	34.384	31.726	29.552	1,7	0,2
Avena	33.857	34.375	35.074	38.444	35.391	38.094	41.714	38.846	14,7	2,0
Grano- turco	33.730	35.163	32.222	33.607	32.094	37.997	34.534	27.978	-17,1	-2,6
Cereali minori	40.995	41.997	40.995	44.693	43.395	44.995	45.993	45.700	11,5	1,6
Paglie	7.848	6.853	7.046	7.236	7.124	7.314	8.102	8.318	6,0	0,8

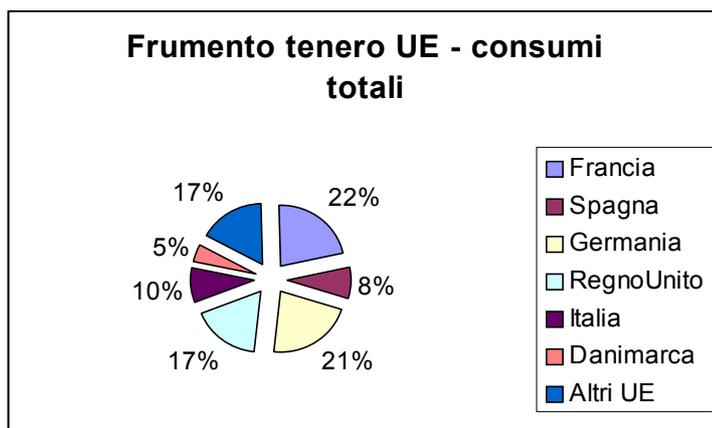
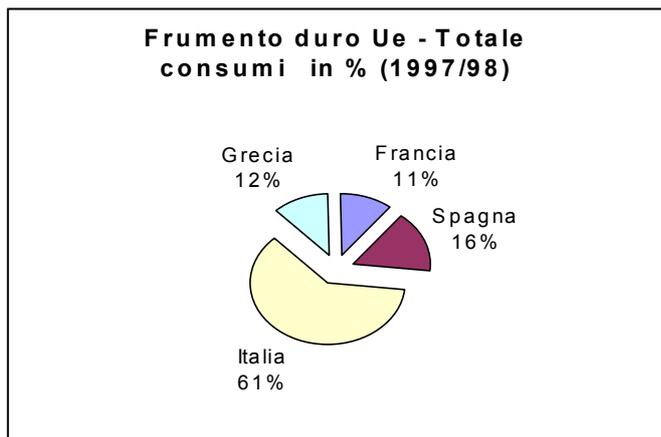
Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA

Dalla tabella si evince, per il periodo 1990-1997, una sostanziale riduzione dei prezzi dei cereali, più marcata per il frumento duro e il mais, e meno per il frumento tenero. In controtendenza gli altri cereali, fatta eccezione per il mais, per i quali si assiste invece ad un incremento di prezzi nei periodi considerati.

La domanda interna ed esterna

I consumi

Le più recenti stime effettuate dall'IGC vedono, per la campagna 1997/98, i consumi complessivi di frumento nell'UE pari a 82,2 milioni di tonnellate, rappresentanti il 14% sul totale mondiale che, sempre nello stesso periodo, ha toccato la cifra di 587,3 milioni di tonnellate. Riguardo al frumento tenero **l'Italia** è un consumatore intermedio, mentre rispetto al frumento duro il nostro Paese appare come il maggior utilizzatore europeo.



In Italia i dati a consuntivo del frumento tenero e derivati per la campagna 1997/98, fanno rilevare un consumo interno pari a 7,3 milioni di tonnellate (l'80% dei quali per l'alimentazione umana, il 16% per uso animale e la differenza ripartita tra un uso industriale o per la semina), che sommato ai 1,3 milioni di tonnellate di esportazioni portano il totale realmente utilizzato a 8,6 milioni di tonnellate. In considerazione che la produzione nazionale di tenero è stata pari a 2,9 milioni di tonnellate si è dovuto ricorrere a circa 5,6 milioni di tonnellate di importazioni.

A livello regionale l'offerta di **grano tenero** prodotto nelle Marche alimenta essenzialmente i panifici locali di piccole e medie dimensioni, essendo di quantità e qualità inadeguata per essere indirizzata verso le grandi industrie di trasformazione. Si registra inoltre una scarsa capacità del sistema di stoccaggio di rispondere ad un'adeguata differenziazione del prodotto.

Per il frumento duro e derivati, sempre per la campagna 1997/98, **a livello nazionale** si è registrato un consumo interno pari a 3,4 milioni di tonnellate così suddivise: 88,6% per l'alimentazione umana, 9,8% per la semina e l'1,6% per uso animale. Il totale realmente utilizzato è stato però di 5,5 milioni di tonnellate: ai consumi interni si sono aggiunti oltre 2 milioni di esportazioni. Come per il grano tenero, anche per il duro, al fine di garantire le disponibilità necessarie, al livello della produzione nazionale, pari a circa 3,7 milioni di tonnellate, è stato necessario ricorrere massicciamente alle importazioni (1,7 milioni di tonnellate).

L'offerta nazionale, largamente carente rispetto ai quantitativi richiesti dai trasformatori, costretti ancora una volta costretti a rifornirsi di frumento oltre confine (Grecia, Francia, etc.) indica la presenza di potenziali sbocchi di mercato interni. Anche il trend positivo che si evidenzia dal 1990 al 1997 nel consumo pro-capite annuo di cereali (produzione primaria + prodotti trasformati) (da 156,6 Kg nel 1990 passa a 158,1 Kg nel 1997) lascia auspicare un'espansione degli sbocchi di mercato nazionali.

L'andamento invece dei soli prodotti trasformati contenenti cereali registra nella prima metà degli anni '90 una riduzione generale, che risulta più marcata per la farina (da 6,2 Kg pro capite nel 1990 a 4,7 Kg pro capite nel 1996), ma evidente anche nel pane e nei grissini. Il mercato di biscotti e della pasticceria, ma soprattutto quello della pasta comune e preparata risentono invece meno di tale diminuzione.

Per i prodotti trasformati, la **Regione Marche** mostra, per gli ultimi anni considerati, un livello di consumo pro capite superiore alla media nazionale per quanto riguarda il pane e grissini e la farina (per quest'ultimo genere le Marche, insieme all'Emilia Romagna sono le regioni italiane con un consumo pro capite più elevato (oltre 8,5 Kg per anno, rappresentando quasi il doppio della media italiana). Nei biscotti e pasticceria e nella pasta i consumi marchigiani sono invece in linea con la media nazionale, o di poco inferiori ad essa.

Secondo il dato ISTAT più recente sui consumi delle famiglie, il pro-capite, nel 1996, era di 33 Kg. per l'Italia e di 30,9 per le Marche (probabilmente compreso l'artigianato). Le stime di UNIFI (unione industriali italiani) indicano, per il 1997, una cifra, per il solo prodotto industriale, pari a 28,5 Kg nella media italiana. A livello mondiale l'Italia ha un indiscusso primo posto nei consumi, seguita dal Venezuela, con 13 Kg.. In Europa emergono la Svizzera (9kg), la Grecia (8,5kg) e la Francia (7,3kg).

Il business è caratterizzato da due trend opposti: il **mercato interno nazionale** è in fase di maturità, sia perché non è possibile incrementare la penetrazione e la frequenza di acquisto, sia per lo sviluppo di varie merceologie concorrenti (pasta industriale fresca e primi piatti surgelati). L'estero, viceversa è ricco di opportunità e questo condiziona le strategie delle nostre maggiori imprese.

Il mercato della pasta è infatti quello che più contribuisce a rendere positivo il saldo della bilancia commerciale del settore cerealicolo. Tra le nazioni che producono pasta l'Italia riveste ancora una posizione di leader. Di questa produzione oltre il 55% è destinata all'esportazione (principalmente verso la Germania e gli Usa). I dati del 1998 confermano tali percentuali.

Il mercato italiano della pasta secca 1997				
in migliaia di tonnellate e in miliardi di lire				
	Volume		valore	
Pasta di semola	v.a.	%	v.a.	%
produzione	2.587	100%	4.036	100%
consumo	1.429	55%	2.576	64%
esportazione	1.158	45%	1.460	36%
Pasta all'uovo				
produzione	173	100%	711	100%
consumo	101	59%	539	76%
esportazione	71	41%	172	24%
Fonte: UNIFI				

Riguardo alle destinazioni, nell'ambito delle paste alimentari si segnalano recuperi dell'8% in Germania e di quasi il 15% in Usa, entrambi in posizione di vertice nella lista dei clienti nazionali, con quote di oltre il 14% dell'export complessivo. Positivo anche il bilancio con la Francia (+ 7% del 1998 rispetto al 1997) e con il Giappone (+2%), mentre segnano il passo le spedizioni nel Regno Unito e in Russia.

Le cifre rese note dall'UNIFI per i primi 4 mesi del 1999 confermano una riduzione degli acquisti di pasta italiana da parte della Russia, compensata però, da un incremento delle esportazioni verso i paesi UE (+11,5% in quantità nei 4 mesi considerati). In buona evidenza anche le vendite all'estero di prodotti da forno.

Nel comparto delle semole ad una riduzione delle esportazioni verso la Francia (primo mercato di riferimento con quasi il 20% del totale) si è contrapposta una forte espansione nell'area del Nord Africa, grazie ad un balzo in avanti delle vendite in Libia e in Tunisia.

L'Italia detiene una leadership qualitativa, oltre che quantitativa nel settore dei derivati dei cereali, soprattutto in quello della pasta, posizione riconosciuta in tutto il mondo. Nonostante l'aumento dell'export (+12% dal 1987 al 1997) la concorrenza straniera (soprattutto degli USA) si sta facendo sempre più pressante. Diventa necessario ricercare nuovi sbocchi di mercato (ad es. attraverso la produzione in conto terzi, o attraverso una differenziazione dei prodotti, verso il biologico o paste particolari) e rivolgersi sempre di più sui mercati stranieri. Alla base di tutto ci sono però la bontà e

la **qualità** dei nostri prodotti, elementi su cui diventa sempre più importante puntare l'attenzione per acquistare più spazi sul mercato.

Nel settore dei prodotti trasformati, ed in particolare della pasta, le **Marche** non mostrano delle imprese industriali di grande rilievo. Si tratta di aziende di dimensioni medio-piccole, che per lo più si sono specializzate nella differenziazione dei prodotti: la pasta biologica, paste speciali (con aggiunta di peperoncino, di spinaci, etc.) oppure paste prodotte con particolari processi di lavorazione o con semole di particolare pregio. Queste produzioni, si rivolgono a consumatori particolarmente attenti alla qualità degli alimenti, non solo nel mercato regionale, ma anche all'esterno. Anche se quantitativamente il peso produttivo di queste realtà marchigiane non è molto rilevante, la loro presenza è importante anche perché risponde a tendenze che si registrano anche in altri settori e a livello nazionale, sia alla diversificazione delle produzioni, sia ad una maggiore attenzione verso la qualità e il biologico. Si tratta sicuramente di un orientamento corretto per conquistare nuovi spazi di mercato, sia interni che esterni alla regione.

Dopo aver affrontato le problematiche del frumento e dei prodotti trasformati da essi derivati (in particolare la pasta), si esaminano brevemente gli altri cereali in **ambito regionale**.

Per l'**orzo** si stanno sviluppando interessanti opportunità per la coltivazione dell'orzo destinato alla produzione della birra. Le caratteristiche agronomiche ed i nuovi canali di sbocco per bevande e prodotti tradizionali (orzo torrefatto, malto, etc.) rendono questa coltura una valida alternativa economica al grano tenero.

Il **mais**, nonostante il peso ridotto che attualmente riveste a livello produttivo nella nostra regione, potrebbe ricevere un nuovo impulso dalle innovazioni provenienti dal settore delle biotecnologie.

La qualità

L'industria italiana di trasformazione (molitoria e pastaia) sta ponendo in atto un severo regime di controlli di qualità sulla materia prima utilizzata, nell'intento, a sua volta di assicurare al suo interno il rispetto delle norme vigenti in campo igienico-sanitario. Per il frumento, soprattutto il duro, esistono delle problematiche che devono essere affrontate, sia a livello nazionale, ma che si riflettono anche in ambito regionale. Il tema centrale è quello della qualità, a cui sono associati molti fattori: gli andamenti stagionali, spesso anomali, l'impiego non corretto o insufficiente di sementi selezionate, la dispersione della coltura in piccoli lotti, la carenza di un sistema di stoccaggio adeguato ad una valorizzazione del prodotto.

Ad oggi i produttori **italiani** di frumento duro non sono in grado di fornire in modo continuativo partite di merce omogenee e di qualità, per cui le industrie di trasformazione sono costrette ad importare materia prima dall'estero. Una politica di qualità diventa necessaria se si vuole mantenere la competitività del prodotto italiano sul mercato nazionale; occorre una nuova logica, basata sul principio che una materia prima migliore implica una migliore qualità del trasformato: la qualità rappresenta infatti il trait- d'union tra il settore agricolo e quello industriale della filiera del grano duro, essendo l'elemento in base al quale le industrie di trasformazione organizzano la loro produzione. In caso contrario, l'Italmopa (associazione degli industriali molitori e pastificatori) ha più volte evidenziato il rischio di un'emigrazione degli imprenditori, che potrebbero addirittura decidere di andare a trasformare fuori dall'Italia.

Rispetto alla situazione nazionale le **Marche** si collocano in una posizione di maggior favore; per quanto concerne la qualità delle colture cerealicole praticate nelle Marche, c'è da considerare che sempre più superfici vengono interessate dalle misure comunitarie collegate all'agricoltura biologica e alle tecniche di coltivazione adottate in applicazione del regolamento Cee 2078/92 relativo alle misure agro-ambientali: ciò determina una elevata qualità delle produzioni e una migliore salvaguardia dell'ambiente. La qualità inoltre può essere intesa sia come caratteristiche intrinseche del prodotto (contenuto proteico, peso ettolitrico, e colorazione), che come capacità dello stesso di essere impiegato in maniera efficiente nel processo produttivo di trasformazione. L'industria di trasformazione, oltre ad un prodotto di un certo standard organolettico, richiede la

possibilità di disporre di quantitativi significativi e territorialmente concentrati, al fine di ridurre i costi di raccolta delle materie prime. In quest'ottica diventa centrale il ruolo svolto dai centri di stoccaggio cereali, che sempre di più dovrebbero attrezzarsi per poter attuare uno stoccaggio differenziato per partite omogenee sulla base dei principali parametri qualitativi. In tal modo si riuscirebbe meglio ad avere delle masse uniformi più gradite e valorizzate dal mercato e dall'industria di trasformazione, in grado anche di spuntare dei prezzi unitari superiori.

Questo rappresenta un vantaggio competitivo delle Marche, che pur essendo meno avvantaggiata rispetto alle regioni meridionali per il valore proteico del grano, mostra una maggiore capacità di queste ultime di soddisfare le esigenze delle industrie della trasformazione come costanza delle quantità e qualità prodotte. Tale vantaggio deve essere coltivato anche in un prossimo futuro, poiché è chiaro che per migliorare la situazione delle potenzialità dell'offerta del settore si può agire sugli aspetti seguenti:

- migliorare la capacità di fornire un prodotto adeguatamente differenziato;
- ottenere un bacino di offerta meno frammentato (stoccatore)
- incentivare gli agricoltori verso le produzioni di qualità.

Da un'indagine svolta dall'ASSAM sulla situazione dei centri di stoccaggio cereali regionali risulta che la maggior parte dei centri che effettuano stoccaggio, vendita sementi e prodotti (113 in tutta la regione, 86 dei quali di Consorzi agrari) non sono però dotati di strutture (ad es. di fosse di scarico-carico) che permettano lo stoccaggio differenziato: poco più del 20% del totale sono dotati di due o più fosse. Inoltre alcuni centri risultano ormai obsoleti e necessitano di ristrutturazioni generali, mentre per altri c'è l'esigenza di costruire nuovi impianti in zone che ne sono sprovviste, o in zone più appropriate (es. fuori dal centro cittadino). Si registra infine la necessità di adeguare le strutture di conservazione a metodi propriamente biologici, poiché oggi la conservazione con utilizzo di prodotti chimici si attua nell'87% dei centri esaminati.

Le industrie di trasformazione

Il primo anello della catena di trasformazione del frumento è rappresentato dai molini che producono semole e farine che saranno poi utilizzate per le successive lavorazioni. Le imprese molitorie nazionali, con oltre 1000 impianti, rivestono un ruolo attivo nel tessuto economico agro-alimentare italiano assicurando, da un lato, lo sbocco naturale di mercato di prodotto indigeno sia tenero che duro, e, garantendo, dall'altro, le forniture di sfarinati a tutta una serie di prodotti di seconda trasformazione tra i più significativi dell'alimentazione mediterranea.

I dati delle tabelle sottostanti mostrano a **livello nazionale** una capacità di macinazione nettamente superiore alle necessità produttive interne: l'intensità di trasformazione potenziale è pari infatti al 52% per il duro e al 31% per il tenero. Per il frumento duro la situazione a **livello regionale** è invece in controtendenza: rispetto alle quantità prodotte nella regione gli impianti di prima trasformazione sembrano decisamente insufficienti; l'indice dell'intensità di trasformazione indicherebbe la necessità di almeno altrettanti nuovi impianti molitori per il frumento duro. Per il frumento tenero invece, anche a livello regionale si registra una sottoutilizzazione dei molini rispetto alla produzione interna; l'indice di trasformazione potenziale indica comunque una situazione migliore che non nella media italiana.

Produzione e struttura dell'industria molitoria di frumento duro									
Fonte: (1) Elaboraz. ISMEA su dati ISTAT 1995-97- q.li; (2) ITALMOPA 1999; (3) ITALMOPA 1999 –q.li/24h; (4) q.li/24h x 320;									
	Produtz. Media Aziende agricole (1)		Num. Molini (2)		Capacità macinazione potenziale (3)		Capacità macinazione annua (4)		Intensità di trasformazione (5) = (1)/(4)*100
		%		%		%		%	%
Marche	4.550.000	12%	4	1%	6.450	3%	2.064.000	3%	220%
Italia	39.388.000	100%	401	100%	236.772	100%	75.767.040	100%	52%
Produzione e struttura dell'industria molitoria di frumento tenero									
Fonte: (1) Elaboraz. ISMEA su dati ISTAT 1995-97- q.li; (2) ITALMOPA 1999; (3) ITALMOPA 1999 –q.li/24h; (4) q.li/24h x 320;									
	Produtz. Media Aziende agricole (1)		Num. Molini (2)		Capacità macinazione potenziale (3)		Capacità macinazione annua (4)		Intensità di trasformazione (5) = (1)/(4)*100
		%		%		%		%	%
Marche	1.905.000	6%	43	6%	13.646	4%	4.366.720	4%	44%
Italia	34.589.000	100%	694	100%	352.838	100%	112.908.160	100%	31%

Import-export

Passando all'analisi degli scambi con l'estero il settore del frumento e dei suoi derivati si conferma come voce attiva nella bilancia agroalimentare nazionale monetaria con un incremento sia dell'avanzo che del saldo normalizzato di circa 19 punti percentuali, grazie anche all'incremento della ragione di scambio del 8,8% (dal 1997 al 1998). In particolare **l'Italia** è importatrice netta di prodotti primari (frumento), mentre è esportatrice di prodotti trasformati (farina tenero, semole duro, soprattutto paste, pane, biscotti etc.). Un'analisi del totale dei cereali e dei prodotti da essi derivati mostra un saldo (esportazioni – importazioni) negativo solo per quanto riguarda le quantità fisiche (tonnellate di prodotti), mentre il saldo è positivo e con una tendenza alla crescita (dal 1997 al 1998 si assiste ad una variazione positiva di oltre l'11%) in termini di valore (miliardi di lire). Questo si spiega con la considerazione che il Valore Aggiunto inglobato nei prodotti trasformati è più elevato di quello presente nei prodotti primari e quindi i prezzi unitari dei primi superano quelli dei secondi. Se si procede ad un'aggregazione di prodotti risulta addirittura che per il frumento duro e i suoi derivati le esportazioni superano le importazioni non solo in valore, ma anche in quantità fisiche. L'esame dei flussi commerciali di frumento **a livello regionale** indicano per la regione Marche, nel periodo 1989-91 e 1995-97, una riduzione dell'importazione di frumento, che da 162.000 passa a 151.000 tonnellate (-7%) ed un incremento dell'esportazione, anche se essa si attesta ancora su livelli piuttosto ridotti. Questo fenomeno lascia auspicare una sicura collocabilità del prodotto, considerata anche la tendenza ad un aumento della capacità di assorbimento del mercato.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

La tipologia di investimenti previsti dal PSR è in linea con le problematiche e le potenzialità del settore cerealicolo fin qui evidenziate e con le nuove tendenze della domanda emergenti, in particolare in termini di domanda di elevata qualità, sia a livello di produzione primaria (frumento), che di prodotti derivati (farine, semole, pasta, prodotti dolciari), che di domanda di prodotti differenziati (biologici, paste speciali, etc.), che infine di domanda di "sicurezza" alimentare. Attraverso le misure del PSR si sostengono ad esempio gli investimenti volti al miglioramento

della qualità, alla riconversione varietale, soprattutto verso la produzione biologica, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico. Per quanto concerne i prodotti trasformati si incentivano (cfr. misura G) investimenti per il miglioramento del controllo di qualità e delle condizioni sanitarie. Si ritiene inoltre importante, sempre in linea con l'analisi regionale effettuata, sostenere investimenti a favore sia dei centri di stoccaggio cereali, che delle industrie molitorie. In particolare vi è una serie di investimenti che risultano ammissibili purchè non comportino un aumento della complessiva capacità di macinazione ed immagazzinamento. In particolare si tratta di investimenti mirati alla razionalizzazione e alla concentrazione delle attività produttive di immagazzinamento dell'industria molitoria, di investimenti per l'ammodernamento tecnologico di impianti e per l'applicazione di nuove tecnologie, specialmente nel caso di adeguamento degli impianti di trasformazione per rispondere agli orientamenti del mercato, e infine, di investimenti riguardanti la costruzione di nuovi impianti, derivati da trasferimenti motivati da comprovate ragioni ambientalistiche.

SETTORE VINO

La produzione: scenario internazionale e nazionale

Il settore vitivinicolo occupa una posizione di grande rilievo nell'agricoltura comunitaria: l'UE detiene il primato nel mercato vitivinicolo mondiale tanto in termini di superficie vitata (il 45%) che di produzione (circa il 60% della produzione mondiale) che in termini di consumo (circa il 60%). La Comunità europea è inoltre il primo esportatore mondiale di vino (in media più di 10 milioni di ettolitri annui, principali destinazioni sono Stati Uniti, Svizzera, Canada e Giappone) e anche il maggior importatore mondiale (tra il 1994 e il 1996 le importazioni da paesi terzi sono più che raddoppiate, in grande crescita le importazioni da Bulgaria, Ungheria e Romania).

Negli ultimi anni la viticoltura, seppur lentamente, sta conquistando spazi in ogni continente. La produzione extra-UE è caratterizzata da una forte aggressività sia sotto il profilo industriale, sia dal punto di vista commerciale; la gamma di vini bianchi e rossi non è molto vasta, ma è rappresentata e caratterizzata da vitigni di grande valore enologico e di valenza internazionale. La qualità prodotta risulta costante con prezzi decisamente competitivi frutto anche di un marketing funzionale oltre che di un'elevata industrializzazione.

L'organizzazione comune di mercato del vino è stata introdotta negli anni '60 e riformata nel 1987 con l'obiettivo principale di garantire l'equilibrio del mercato attraverso una serie di strumenti: ridurre l'offerta tramite la limitazione dei diritti di impianto e la concessione di premi per l'estirpazione delle viti, mantenere i prezzi di mercato a livelli remunerativi attraverso il ricorso alla distillazione cioè il ritiro ad un prezzo minimo garantito delle eccedenze della produzione e la loro trasformazione in alcole per uso alimentare o in carburante. Questo quadro normativo si adeguava alle problematiche del settore proprie degli anni '80, caratterizzati da eccedenze di natura "strutturale". Dalla fine degli anni '80 le eccedenze sono andate progressivamente riducendosi per effetto della contrazione della superficie vitata (dai 4 milioni di ettari del 1987 ai 3,4 milioni nel 1997) e della riduzione delle quantità prodotte dovuta tanto a fattori climatici, quanto all'invecchiamento dei vigneti e al crescente impiego di pratiche colturali con rese inferiori.

Pur riconoscendo alla vecchia O.C.M. il merito di aver contribuito a raggiungere alcuni degli obiettivi che ci si era prefissi (equilibrio del mercato, riduzione della produzione) è emersa nei primi anni '90 l'esigenza di una riforma dell'O.C.M. stessa per motivi tanto interni quanto esterni. L'applicazione degli accordi dell'Uruguay Round ha di fatto reso il mercato comunitario meno protetto rispetto alle importazioni dai paesi terzi: ciò significa che il meccanismo di ritiro dei quantitativi eccedenti per sostenere i prezzi perde efficacia in quanto questi ritiri possono essere immediatamente compensati da un aumento delle importazioni. Inoltre nel nuovo contesto di basse eccedenze, con possibilità anche di deficit di produzione in anni di scarsi raccolti, meccanismi quali l'estirpazione dei vigneti e la distillazione sono destinati a perdere importanza.

All'interno dell'Unione Europea l'Italia riveste un ruolo decisamente importante: per il 1997 l'Italia è il secondo produttore europeo di vino, dopo la Francia, con una produzione di oltre 5 milioni di tonnellate, pari al 19% della produzione mondiale e al 32% di quella UE. Stime Ismea su dati FAO indicano inoltre per il 1998 una lieve flessione della produzione comunitaria (-1,3%) ed una flessione più marcata di quella mondiale (-3,4%), a cui si contrappone un consistente incremento della produzione nazionale (+ 12,6%), che, con quasi 5,7 milioni di tonnellate riveste un peso del 22% sulla produzione mondiale e un 36% di quella comunitaria. Questo risultato particolarmente favorevole risulta per lo più condizionato dall'influenza positiva dei fattori meteorologici. Rispetto al 1997, nel 1998 si è assistito anche ad un incremento delle uve da vino maggiore di quello della produzione di vino: in quasi tutto il territorio nazionale si è infatti assistito ad una bassa resa uva/vino, mentre le indicazioni di carattere qualitativo segnalano la produzione, per il secondo anno consecutivo, di vino di ottima qualità.

La superficie coltivata ad uva da vino in Italia sta registrando ormai da un ventennio una progressiva flessione. Tra il 1998 e il 1997, in particolare, l'estensione dei vigneti in produzione è passata da 968.586 a 808.367 ettari, riducendosi di oltre 160 mila ettari. Determinante, al fine della riduzione del patrimonio viticolo nazionale, è stata la possibilità di estirpare, dietro pagamento di premio, ma con la perdita del diritto di reimpianto per la superficie in oggetto, nel rispetto della normativa comunitaria. Tra il 1989/90 e il 1997/98 le superfici sottratte alla vinificazione dietro corresponsione di un premio, sono state pari a 93.200 ha, di cui 87.200 relativamente a vini comuni e 5.900 relativamente a vini DOC o DOCG. A queste si aggiungono altri 21.000 ha circa estirpati di vigneti ad uva da tavola. Il dato aggregato (fonte Aima), prescindendo dalla destinazione dei vigneti (da vino o da uva da tavola), indica, per il periodo compreso tra il 1988/89 e il 1997/98, un'estirpazione complessiva, dietro corresponsione di premi di circa 128.900 ettari di vigneti.

La produzione: scenario regionale

Le produzioni viticole sono la componente primaria delle produzioni legnose marchigiane (70%) e rappresentano il 9% della PLV regionale agricola. Nella regione, favorita dalla sua morfologia e dal clima, è particolarmente sviluppata la produzione di uva da vino, vino DOC molto curato qualitativamente. Pressochè inesistente è invece la produzione di uva da tavola. In linea con la tendenza a livello nazionale, tra il 1997 e il 1998 le Marche hanno visto il raccolto di uve da vino subire una variazione al rialzo del 3,2%. La qualità si è mantenuta buona, con punte di ottimo. Dell'uva raccolta nella nostra regione, il 99% è stato destinato alla vinificazione, mentre l'1% è stato utilizzato per il consumo diretto. Nel 1998 la produzione vinicola si è quindi così suddivisa: 1.087 migliaia gli ettolitri del bianco e 694.000 gli ettolitri del rosso e rosato.

In termini di superficie la vite occupava nel 1997 circa 24.500 ettari, circa il 4,8% della SAU, con una produzione di circa 2 milioni e 700 mila quintali di uva. Di questa superficie oltre il 48% è iscritto agli albi delle D.O.C. con una rivendicazione delle produzioni che si aggira intorno al 50% di quella complessivamente iscritta.

Nel 1997 le Marche pesano, rispetto alla situazione nazionale, per un 3% come superficie di uva da vino. Tale percentuale risulta leggermente più elevata a livello di produzione vinicola. La produzione di vini DOC e DOCG ha una rilevanza di circa il 18% sulla produzione vinicola complessiva, in linea con la situazione italiana.

Vite – Superficie in produzione e Produzione totale – Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Superficie (ha)										
Uva da tavola	60	50	28	29	60	37	40	31	-48,3	-9,0
Uva da vino	29.166	28.228	26.754	26.489	29.166	25.132	24.596	24.525	-15,9	-2,4
Produzione totale (migliaia di q.li)										
Uva da tavola	5	6	3	3	5	4	4	3	-31,9	-5,3
Uva da vino	2.394	3.162	3.341	2.638	2.394	2.774	2.631	2.697	12,7	1,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Vite - Rese (q/ha) – Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Uva da tavola	85,0	112,0	91,3	95,2	85,0	99,8	104,9	112,0	31,8	4,0
Uva da vino	82,1	112,0	124,9	99,6	82,1	110,4	107,0	110,0	34,0	4,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Vite - Produzione vendibile (quantità e valore) – Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Quantità (migliaia di q.li)										
Uva da tavola	4	5	2	3	4	4	4	3	-25,0	-4,0
Uva da vino c d*	71	103	94	82	97	31	31	21	-70,4	-16,0
Vino (000hl)	1.599	2.096	2.273	1.772	1.980	1.946	1.747	1.815	13,5	1,8
Valori (milioni di lire correnti)										
Uva da tavola	245	306	107	154	220	234	227	193	-21,2	-3,4
Uva da vino c d*	3.049	4.271	3.360	2.829	3.511	1.180	1.166	839	-72,5	-16,8
Vino	126.086	168.680	176.291	126.760	155.060	174.145	187.943	194.274	54,1	6,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA

La superficie vitata regionale, in linea con l'evoluzione di quella nazionale, ha subito un ridimensionamento verificatosi principalmente per il ricorso agli espianti, indotto dalle compensazioni concesse dalla Unione Europea per l'abbandono definitivo delle superfici a vite. Il ricorso a tale provvedimento generalizzato e non mirato a particolari zone, ha anche interessato produzioni di particolare pregio.

Complessivamente, dal 1989/90 al 1997/98 nelle Marche sono state estirpati 4.471 ettari di vigneti, di cui 4.036 interessati dalla coltivazione di uva da vino comune e 435 di uva da vino DOC e DOCG.

L'attenzione della Regione Marche per la viticoltura si è concretizzata nel settembre 1997 nell'approvazione del Piano vitivinicolo regionale (1997-2000). Con tale Piano sono state attivate risorse consistenti attinte dal bilancio regionale e dai regolamenti Cee (2081/93, 2328/92, 866/90).

Gli obiettivi del Piano sono quattro:

- difesa del patrimonio vitivinicolo marchigiano mediante il mantenimento della attuale superficie vitata attraverso il ricollocamento dei vigneti nelle aree vocate;
- aumento della produzione tipica e di qualità incrementando la quota dei vini Doc e Igt;
- mantenimento della viticoltura collinare con particolare riferimento alla difesa del patrimonio ambientale;
- miglioramento della viticoltura regionale.

Il Piano prevede inoltre un monitoraggio della coltivazione di viti e un censimento delle aziende di trasformazione, di imbottigliamento e di promozione.

Inserito in questo quadro, particolarmente efficace è stato l'intervento di miglioramento della qualità e di promozione commerciale dei prodotti che si è attuato con le risorse finanziarie del Reg. 2081/93 Docup OB5b; questi interventi che hanno interessato l'intera filiera hanno permesso una efficace azione, dai progetti di valorizzazione delle Denominazioni di Origine, che si sono esplicati

con la modifica e l'adeguamento dei disciplinari di produzione, all'adeguamento degli impianti di trasformazione, alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

A seguito degli interventi attuati si è registrata una evoluzione positiva nelle aree in cui gli interventi hanno interessato pienamente e positivamente l'intera filiera, mentre diversamente si sta verificando una cospicua azione di estirpazione alla quale corrisponde uno scarso interesse al reimpianto.

Nella regione appare molto frazionato il settore della trasformazione che conta ben 6.265 aziende che hanno almeno parzialmente vinificato in proprio nella campagna 1999-2000; di queste, 25 sono le strutture cooperative per la vinificazione con oltre 11.000 soci, una produzione media di 1.200.000 hl ed una capacità di stoccaggio di 1.830.000 hl.

Molto elevato è anche il numero degli imbottigliatori, grossisti, dettaglianti e viticoltori in possesso di registro di imbottigliamento (5.689 unità).

Nel complesso la viticoltura marchigiana presenta dei parametri che rientrano nella media nazionale, sia per quanto riguarda i vini a D.O.C., che le produzioni di vino da tavola, come pure le rese, le eccedenze e l'obbligo della distillazione.

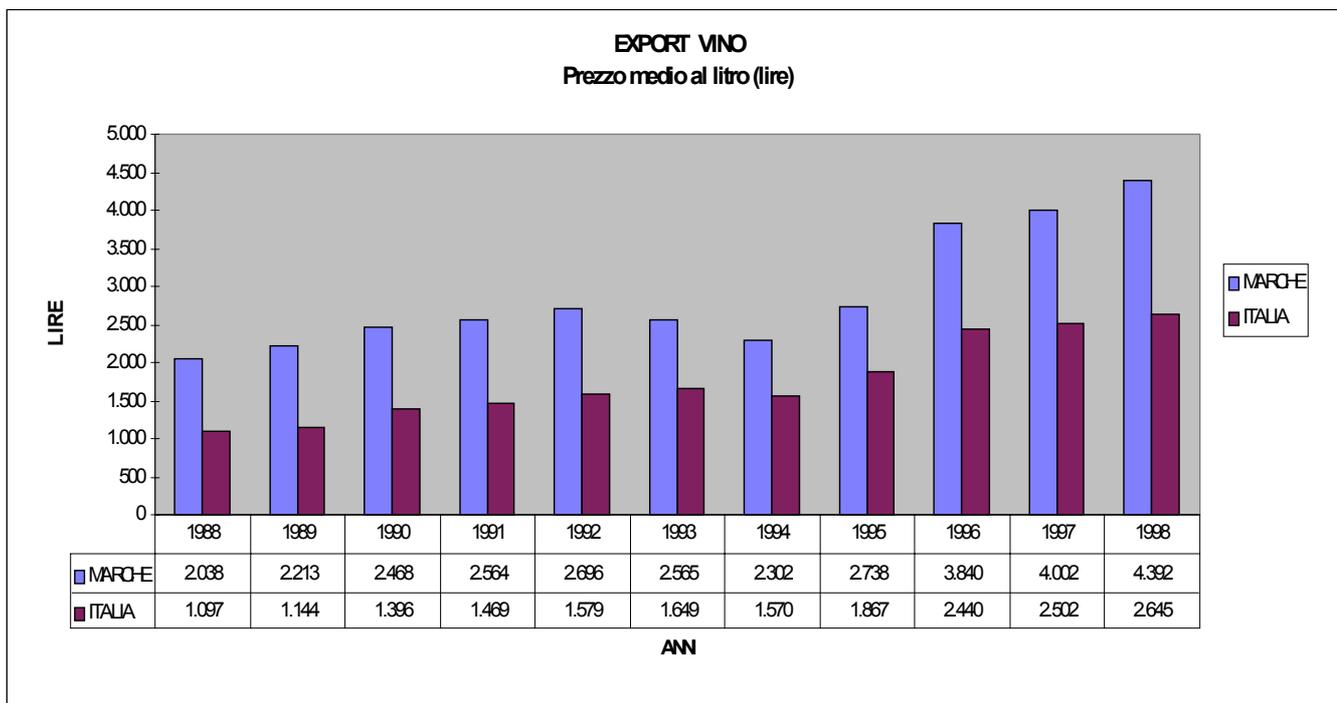
I prezzi

Analizzando la serie storica dei prezzi emerge che dal 1990 le quotazioni dell'uva da vino sono scese toccando il minimo nel 1993; l'inversione di tendenza, che ha cominciato a manifestarsi sin dal 1994, è stata determinata dal calo dell'offerta ma anche dai mutamenti avvenuti dal lato della domanda. Sul mercato interno sembra essersi arrestata la flessione dei consumi di vino che ha caratterizzato gli anni '80 e sul mercato estero la domanda è notevolmente aumentata.

Vite - Prezzi (L/q) - Marche

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Uva da tavolo	61.250	61.200	53.500	51.333	55.000	58.500	56.750	64.333	5,0	0,7
Uva da vino c d	42.944	41.466	35.745	34.500	36.196	38.065	37.613	39.952	-7,0	-1,0
Vino (L/hl)	78.853	80.477	77.559	71.535	78.313	89.489	107.580	107.038	35,7	4,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA



L'analisi del prezzo medio al litro della regione Marche è mediamente sempre più elevato di quello dell'Italia. Negli anni 1992-1994 c'è stato un tendenziale allineamento dei prezzi. Dal 1995 si rileva invece una netta ripresa del prezzo-Marche rispetto all'Italia aumentando in maniera quasi costante il divario tra i due prezzi.

La domanda interna ed esterna

I consumi

Dal lato dei consumi la domanda di vini ha subito una contrazione e la Commissione prevede che la tendenza in atto continuerà soprattutto per effetto del calo del consumo umano diretto (si passerà dai 34,3 litri a testa del 1996/97 ai 30,8 litri nel 2002/2003). Il consumo inoltre si dirige sempre più verso i vini di qualità. Più in generale si può affermare che se in passato gli interventi comunitari puntavano soprattutto alla riduzione del potenziale produttivo (tramite le misure di estirpazione e la limitazione di nuovi impianti) e al risanamento del mercato (tramite la distillazione) con la nuova situazione del settore obiettivo prioritario diventa migliorare la competitività della produzione comunitaria, a fronte dell'apertura dei mercati ma anche mantenere la viticoltura in quelle aree in cui essa svolge un ruolo portante a sostegno dello sviluppo socioeconomico e a tutela del paesaggio. Anche a livello nazionale si registra una riduzione dei consumi che si attestano comunque al di sopra della media europea, con circa 41 litri pro capite annui nel 1996.

Nella regione Marche il livello dei consumi, con 54 litri pro capite (dati Ismea -1996) è decisamente al di sopra sia della media comunitaria, che nazionale, a conferma di una consolidata coltura nel consumo del vino.

E' comunque importante mettere in evidenza come le quantità pro capite consumate si siano ridotte notevolmente rispetto gli inizi degli anni '90: a livello regionale, la riduzione sull'ordine del 35% è più consistente che non a livello nazionale (-31%).

Per il consumo quotidiano di vino vengono richiesti in prevalenza prodotti con caratteristiche standard: un fenomeno che spiega in particolare il successo dei brick. Per contro i vini DOC-DOCG soddisfano esigenze di immagine sia all'interno delle mura domestiche, sia nella ristorazione, mentre l'acqua minerale e la birra hanno un ruolo prevalentemente nei pasti fuori casa.

Nel settore dei vini la tendenza di lungo periodo è uno spostamento dei consumi verso i DOC-DOCG, sotto la spinta di una maggiore attenzione alla qualità. Da un'indagine svolta nell'aprile 1999 dalla Coldiretti risulta che sono i giovani quelli che più si avvicinano ai vini di pregio, dopo un primo approccio ai vini frizzanti e leggeri. Nonostante questa tendenza generalizzata verso i prodotti di qualità, le oscillazioni congiunturali possono essere di segno opposto. Secondo le rilevazioni Ismea-Nielsen, tra il 1997 e il 1998 si è assistito ad una riduzione dei consumi domestici di vini pregiati (quasi - 4%), mentre i vini da tavola sono aumentati del 2%. Tale tendenza potrebbe trovare spiegazione nei prezzi sostenuti raggiunti dalle denominazioni d'origine.

A livello dei consumi di vini è importante sottolineare come la flessione dei consumi sia stata più contenuta in termini finanziari, piuttosto che in quantità. Per le Marche alla riduzione del 35% dal '90 al '96 in termini di litri pro capite, si contrappone una riduzione di circa il 16% in termini di spesa pro capite, che da 127.956 lire passa a 107.100. Tale fenomeno, ancora più evidente a livello nazionale, potrebbe essere spiegato, oltre che da un aumento dei prezzi al consumo, anche dallo spostamento di lungo periodo delle preferenze verso i vini più pregiati e quindi più costosi.

Problematiche ed ambiti di intervento

Una prerogativa delle Marche è senz'altro quella di possedere una viticoltura esclusivamente collinare e quindi più che in altre regioni va riconosciuto al comparto un ruolo non solamente economico, ma anche sociale ed ambientale. Nelle aree viticole infatti non esistono alternative occupazionali all'agricoltura e dal punto di vista agronomico non esistono valide possibilità di sostituzione della coltura della vite. Di conseguenza l'abbandono della viticoltura significa anche abbandono del territorio da parte dell'uomo con conseguenze sicuramente negative nei riguardi della conservazione dell'ambiente. Uno degli obiettivi prioritari pertanto è la **conservazione del potenziale vitivinicolo regionale** da raggiungere incentivando il ricollocamento dei vigneti nelle aree vocate che sono in fase di individuazione da parte del Dipartimento di Biotecnologie Agrarie ed Ambientali con un intervento finanziato dal docup ob.5b. Tale obiettivo potrà essere raggiunto utilizzando le opportunità offerte dalla nuova organizzazione comune di mercato che prevede la possibilità di trasferimento dei diritti di reimpianto da un'azienda all'altra. Altra priorità è il mantenimento della viticoltura collinare soprattutto nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale.

I principali fenomeni che stanno interessando il settore vitivinicolo sono costituiti dal calo dei consumi, soprattutto di vini da tavola a favore invece dei vini di qualità, e dalla crescita della concorrenza, non solo da aree quali il Sudafrica, gli Stati Uniti ecc., ma anche, e in maniera crescente, dai paesi dell'est europeo futuri membri della Comunità. Il confronto con la concorrenza internazionale è particolarmente difficile a causa dei vincoli comunitari posti per il controllo del potenziale produttivo e dall'ottimo rapporto qualità- prezzo dei prodotti di tali paesi.

Per far fronte a queste problematiche e rendere più competitivi i vini marchigiani sono individuabili alcune strategie di fondo: migliorare la qualità dei prodotti intervenendo anche sul miglioramento delle IGT, ridurre dove possibile i costi, accrescere le capacità di commercializzazione di questi prodotti. Per quanto riguarda il primo aspetto, in coerenza con la linea comunitaria, si intende **incentivare le produzioni tipiche e di qualità**, aumentando la quota dei vini a D.O.C. e a I.G.T. anche attraverso una revisione dei disciplinari di produzione a favore dei vitigni miglioratori. Come si evince dalla tabella seguente per alcuni vini vi sono infatti ampi margini di manovra per aumentare la percentuale di superficie D.O.C. rivendicata.

	% utilizzo superfici DOC iscritte		
			media anni
	1996/97	1995/96	94/95-98/99 92/93-96/97
Rosso Conero DOC	46,77	46,36	55,5
Rosso Piceno Superiore DOC AP	26,59	36,34	27,67
Rosso Piceno DOC AP	20,39	21,97	16,36
Rosso Piceno DOC AN	20,16	17,27	22,3
Rosso Piceno DOC MC	17,58	13,06	22,32
Falerio dei Colli Ascolani DOC	64,07	58,21	61,4
Bianchello del Metauro	54,79	49,74	49,53
Sangiovese dei Colli Pesaresi*	43,94	16,42	22,28
Verdicchio di Matelica MC	87,99	78,88	87,92
Verdicchio di Matelica AN	80,93	65,91	71,07
Esino Bianco MC	61,86	62,27	62,2
Verdicchio dei Castelli di Jesi Classico MC	92,02	92,93	89,44
Verdicchio dei Castelli di Jesi doc, Classico e altri AN		91,67	
Colli Maceratesi	61,86	62,27	62,2
Vernaccia di Serrapetrona	61,77	74,5	70,11
Lacrima di Morro d'Alba	82,3	77,51	83,67
* anni 93/94 e 92/93 e media anni 89/90-93/94			

Ai fini della riduzione dei costi in fase di produzione si potrebbe accrescere il livello di meccanizzazione anche se tale obiettivo appare poco realizzabile per gli impianti già esistenti, mentre si potrebbero sostenere i nuovi impianti strutturati in modo tale da essere meccanizzabili. Per quanto riguarda le strutture di trasformazione, si registra la necessità di adeguare ed aggiornare le strutture integrandole, ove necessario, con linee di invecchiamento ed affinamento.

A valle della filiera, nelle fasi di **promozione e commercializzazione**, diversi strumenti possono essere attivati per migliorare le capacità di penetrazione dei mercati da parte dei vini marchigiani:

- il sostegno alle associazioni dei produttori (in linea anche con la nuova O.C.M. che ne enfatizza l'importanza) e ai consorzi di tutela dei vini D.O.C. e I.G.T. per svolgere azioni di valorizzazione e di diffusione dell'immagine dei vini marchigiani anche sui mercati esteri;
- indagini di mercato e studi per individuare marchi che possono accomunare tutti i vini di pregio regionali e anche altri prodotti tipici;
- sviluppo di sinergie con la rete ristorativa e alberghiera regionale sostenendo chi propone i prodotti tipici marchigiani;
- aiuti alle associazioni di produttori per una maggiore concentrazione dell'offerta e per lo sviluppo di strategie commerciali unitarie per tipologie di prodotto e promozione di accordi tra aziende per organizzare forme di commercializzazione comuni;
- creazione di linee di commercializzazione uniche per tutto il paniere di produzioni agroalimentari tipiche regionali.

Al fine di promuovere lo sviluppo del settore occorre valorizzare il ruolo alimentare e dietetico del vino, recentemente riconosciuto anche a livello medico come strumento efficace nella prevenzione di alcune malattie. A tale riguardo occorrerebbe avviare un'adeguata educazione alimentare, che promuova la valenza alimentare del consumo del vino, indicandone le giuste proporzioni che esso dovrebbe assumere in un corretto regime alimentare. Tale campagna informativa ed educativa si innesterebbe sulle tendenze in parte già in atto nel consumo del vino, che vedono una riduzione in termini quantitativi in favore di una maggiore attenzione verso la qualità del prodotto.

Sostanzialmente la viticoltura marchigiana rappresenta meno dell'1% di quella mondiale e pertanto, considerata l'impossibilità di confrontarsi su questo mercato ponendosi sullo stesso piano dei paesi emergenti, può aspirare ad inserirsi integralmente nel cosiddetto "mercato di nicchia", esaltando i vitigni autoctoni, le diversità pedoclimatiche e l'uso di migliori tecniche enologiche; inoltre i nostri

prodotti possono avvantaggiarsi dell'azione sinergica con la nostra coltura, la nostra storia e la nostra gastronomia.

Le esportazioni

Riguardo le esportazioni a livello mondiale si assiste ad un'elevata concentrazione delle stesse: tre paesi, in particolare la Francia, l'Italia e la Spagna, coprono nel 1997 quasi il 60% delle complessive esportazioni mondiali in termini di quantità e addirittura il 68% in valore.

Il peso percentuale dell'Italia si attesta su un 20% in quantità e un 17% in valore.

L'esportazione di vino marchigiano nei dieci anni presi in esame vede un notevole salto in avanti, sia in termini di quantità (10.404.915 litri nel 1998 contro i 3.817.352 litri nel 1988) che di valore (oltre 45 miliardi di Lire del 1998 contro i 7 miliardi del 1988).

L'export del vino marchigiano, dopo una caduta nel 1996, che peraltro si rileva anche per l'Italia, dal 1996 è in costante ripresa in termini quantitativi mentre in termini di valore registra una vera e propria impennata.

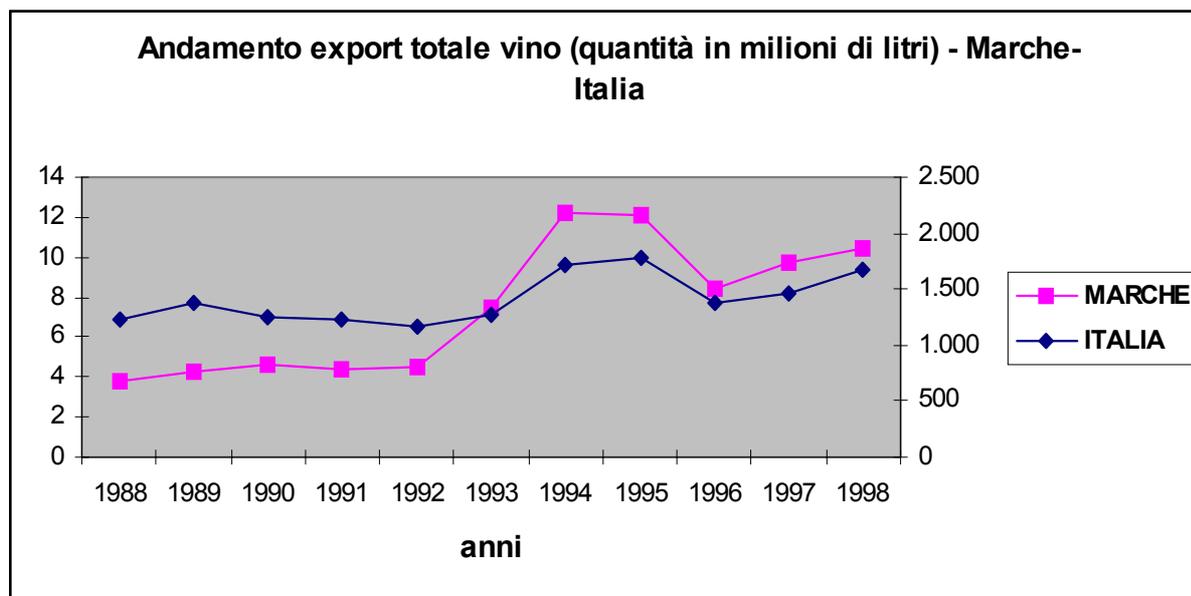
A tale proposito è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che il dato negativo marchigiano e italiano del 1996 è in gran parte da attribuirsi a ragioni valutarie legate alle vicende della nostra moneta.

Passando ad una breve e sintetica analisi dei dati nei dieci anni anche a confronto con l'Italia, distinta per quantità (litri), valore (000 Lire) e prezzo medio/litro (lire), si rileva:

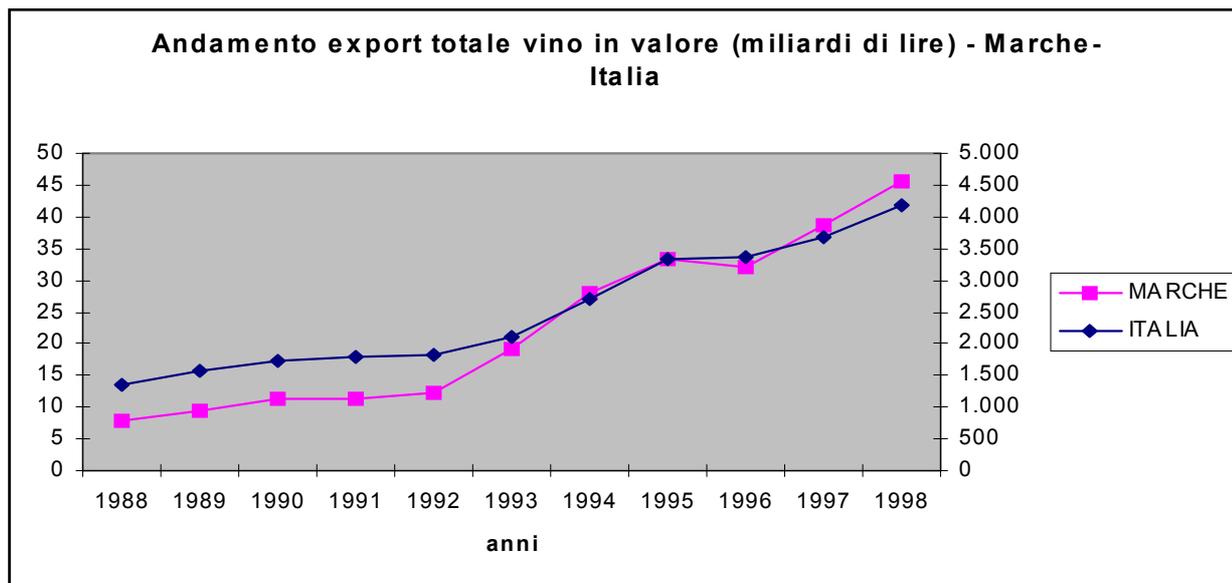
L'andamento dell'export di vino, in termini **quantitativi**, della Regione Marche nel decennio in esame (1988-1998) è simile all'andamento dell'Export Italia, ad eccezione degli anni 1993-1994 in cui la crescita delle Marche è più veloce di quella dell'Italia.

Dal 1994 c'è un sostanziale allineamento, evidenziando un trend simile sia in calo (Anni 1994-95) sia in crescita (Anni 1995-98).

Anche i trend relativi al **valore** dell'export - vino dell'Italia e della Regione Marche sono abbastanza simili. Va evidenziato, tuttavia, che la crescita del valore dell'export vino - Marche è più



veloce di quella dell'Italia, questo almeno negli ultimi due anni.



I mercati di destinazione più importanti per la Regione Marche - in termini quantitativi e di valore - sono la Germania (cui sono destinate circa il 21% delle esportazioni nel 1998), il Regno Unito (con un peso percentuale del 18%), la Svezia (10%). A livello extraeuropeo resta sostanzialmente costante il dato export verso gli Stati Uniti, verso i quali si esporta un 7% della produzione regionale, mentre si nota un significativo incremento verso il Canada, che nel 1998 assorbiva il 9% delle esportazioni marchigiane. Esplosivo è il dato del mercato giapponese, verso il quale si registra un peso sempre in ascesa (da circa 3 anni rappresenta l'8% del totale export di vino marchigiano), con un livello di prezzo decisamente elevato (oltre le 5.200 lire nel 1998) ed in crescita nel corso dei tre anni considerati, in controtendenza con la situazione italiana, in cui in prezzo al litro si riduce considerevolmente.

Abbastanza interessanti risultano essere anche la Finlandia, la Nuova Zelanda e la Svizzera. Tra i Paesi emergenti si evidenzia la Cina. In tali mercati, anche se con forti oscillazioni negli ultimi tre anni i prezzi medi sono piuttosto elevati.

EXPORT VINO REGIONE MARCHE ANNI 1996-1998									
PAESI	1996			1997			1998		
	Quantità (litri)	Valore (000 L.)	Valore medio/lit ro	Quantità (litri)	Valore (000 L.)	Valore medio/lit ro	Quantità (litri)	Valore (000 L.)	Valore medio/litro
FRANCIA	193.296	317.543	1.643	50.540	128.313	2.539	156.597	287.370	1.835
BELGIO-LUSSEMB.	175.918	635.969	3.615	241.920	963.428	3.982	257.713	999.854	3.880
PAESI BASSI	473.382	1.913.321	4.042	365.072	1.597.931	4.377	367.305	1.525.010	4.152
GERMANIA	1.628.209	6.604.536	4.056	2.394.702	9.555.762	3.990	2.113.254	8.649.398	4.093
REGNO UNITO	1.070.981	3.821.249	3.568	1.375.468	5.576.683	4.054	1.862.651	7.046.264	3.783
DANIMARCA	234.213	816.985	3.488	307.318	1.084.459	3.529	330.095	1.275.853	3.865
SVEZIA	954.422	3.712.904	3.890	1.274.785	5.080.627	3.985	1.053.364	4.579.502	4.348
STATI UNITI	735.549	3.185.149	4.330	688.655	3.019.135	4.384	685.127	3.105.268	4.532
CANADA	750.904	3.413.959	4.546	816.375	3.265.825	4.000	980.972	3.582.099	3.652
REP. DOMINICANA	5.755	30.238	5.254	425	2.581	6.073	2.915	14.734	5.055
VENEZUELA	18.418	77.946	4.232	13.047	56.801	4.354	35.426	174.371	4.922
BRASILE	131.760	545.989	4.144	50.699	212.571	4.193	17.307	88.939	5.139
ARGENTINA	7.434	32.691	4.397	4.500	20.580	4.573	9.410	32.712	3.476
GIAPPONE	771.175	3.376.423	4.378	756.597	3.671.724	4.853	852.620	4.488.708	5.265
NUOVA ZELANDA	61.795	216.581	3.505	31.672	166.755	5.265	35.536	162.576	4.575
FINLANDIA	169.992	437.395	2.573	310.582	722.318	2.326	292.684	737.033	2.518
SVIZZERA	417.821	1.470.985	3.521	417.809	1.604.872	3.841	858.232	2.476.193	2.885
CINA	16.200	104.060	6.423	38.838	138.255	3.560	34.239	101.054	2.951
Totali nel Mondo	8.374.827	32.155.334	3.840	9.678.995	38.735.069	4.002	10.404.915	45.699.439	4.392

Le ragioni di questo successo, che dimostra la capacità per la vitivinicoltura marchigiana di trovare buoni mercati di sbocco per i suoi prodotti, possono essere così sintetizzate:

1. buona qualità dei vini marchigiani dimostrata da un prezzo medio molto più elevati che nella media nazionale;
2. crescita della capacità manageriale e del dinamismo delle aziende di produzione e di trasformazione;
3. particolare attenzione alle varie fasi della filiera;
4. alta qualità ed efficacia della sperimentazione, anche nel campo della trasformazione;
5. grande compattezza di tutte le aziende del comparto.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

La tipologia di investimenti previsti dal PSR è in linea con le problematiche e le potenzialità del settore vivinicolo fin qui evidenziate e con le tendenze della domanda sempre più attenta alla qualità e alla "sicurezza alimentare".

Attraverso le misure del PSR si sostengono gli investimenti volti al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione e al risparmio energetico. Per quanto concerne i prodotti trasformati si incentivano (cfr. misura G) investimenti per il miglioramento del controllo di qualità, delle condizioni sanitarie e del completamento delle linee di produzione.

Settore vitivinicolo: casi per i quali è previsto un aumento della capacità di trasformazione

VINO COTTO

Caratteristiche generali

Il vino cotto si ottiene con la fermentazione in botti di legno (rovere, Castagno, gelso) del mosto di uva concentrato per ebollizione a fuoco diretto in caldaie di rame o acciaio. La pratica generalmente diffusa per la concentrazione con metodo sopra indicato comporta una riduzione di circa un terzo del volume del mosto (interzatura). La concentrazione per ebollizione a fuoco diretto comporta inoltre:

- la formazione del caramello
- una concentrazione delle sostanze zuccherine che permette un elevato grado alcolico del prodotto finale
- una forte riduzione delle sostanze proteiche rese insolubili dal trattamento termico
- un aumento del contenuto di glicerina in rapporto alla quantità d'alcol

La tecnica di produzione del vino cotto prevede che l'uva, raccolta con qualche giorno di ritardo per permettere una maggiore concentrazione degli zuccheri, venga pigiata e diraspata con le normali tecniche. Il mosto ottenuto viene posto in caldaie di rame o acciaio in cui avviene la cottura-concentrazione, e in cui il mosto "cotto" viene lasciato raffreddare naturalmente e decantare. Posto successivamente in botti di legno inizia la fase della fermentazione, facilitata dall'aggiunta di una modesta percentuale di mosto fresco (5%). La tradizione vuole che il vino cotto non sia finito prima dei 18 mesi, o in generale quando abbia raggiunto i 14 gradi alcolici e il residuo zuccherino sia intorno ai 6-8 g/l per i "secchi" e almeno 15 g/l per gli "abboccati".

Capacità produttiva della Regione

Nelle Marche da millenni si è sempre prodotto e consumato il vino cotto, e fino ad un secolo fa la produzione risultava notevole e non c'era contadino che non avesse la propria botte di vino cotto. Molteplici sono le notizie storiche che ci permettono di accertare senza ombra di dubbio la produzione del vino cotto e la sua importanza nelle Marche: da Plinio del 70 d.C. fino a Veronelli che nel "libro dei vini" (1974) parla di questa usanza viva nelle province marchigiane di preparare il vin cotto, usanza che risale alla civiltà romana.

Nonostante moltissime persone qualificate in campo enologico abbiano espresso il loro convincimento che il vino cotto marchigiano non contenga alcuna sofisticazione, ed è un vino genuino e generoso, nonostante la sua millenaria ed ininterrotta produzione nella regione marchigiana ed in quella abruzzese, esso non può essere commercializzato con la denominazione di "vino", perché il DPR 12/02/65 n. 162 lo vieta.

Nelle Marche la maggiore concentrazione della produzione di vino cotto si ha nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno. I dati a nostra disposizione dimostrano come antecedentemente alla regolamentazione comunitaria del settore viti-vinicolo nel Piceno la produzione di vino cotto era stimata ad oltre 100.000 Hl. Questa produzione costituiva un potenziale reddito per molte famiglie coltivatrici della media collina picena e dava un'impronta caratteristica alla produzione vinicola della zona. Attualmente la produzione non è praticamente valutabile.

Sbocchi di mercato

Non esistono dati statistici in merito. Con l'intervento della regolamentazione del mercato viti-vinicolo dell'Unione Europea, che esclude dalla commercializzazione prodotti vinicoli che presentano nella loro composizione particolari prodotti quali il caramello ed altri componenti propri del vino cotto (componenti derivanti dalla bollitura a fuoco diretto dei mosti), questo prodotto non ha più diritto di essere definito vino.

Il prodotto comunque è ancora una realtà concreta a livello di produzione locale e per consumo proprio dei viticoltori. Da indagini effettuate si rileva inoltre che esiste sul mercato una domanda effettiva non soddisfacibile a causa del divieto citato. Si stima che il reale potenziale di questo prodotto, per la sola area del Piceno, può facilmente raggiungere i 200.000 Hl, tutti collocabili sul

vasto mercato europeo. I prezzi pagati per il vin cotto nel passato sono sempre stati superiori a quelli degli altri vini e permettevano una sicura valorizzazione di una viticoltura collinare di basse produzioni quantitative ma di buona qualità, che oggi tende a scomparire. Recuperare quindi il prodotto tipico vino cotto, dandogli una sua propria dignità sul mercato permettendone la commercializzazione assume una funzione di alto valore socio-economico ed ambientale.

Si sottolinea inoltre che il recupero di questo prodotto si inserisce perfettamente negli obiettivi prioritari della politica agricola comunitaria, che mira alla ricerca di produzioni alternative alle eccedentarie ed alla valorizzazione di prodotti poco conosciuti dal mercato o in via di estinzione.

Gli investimenti non comporteranno in ogni caso nessun aumento della superficie vitata e la commercializzazione dei prodotti avverrà nel rispetto della legislazione comunitaria e nazionale corrispondente.

VIN SANTO

Caratteristiche generali

Si tratta di un vino passito. Appartiene alla categoria dei vini a *bouquet ossidante*. La preparazione consiste in un dispendioso appassimento dell'uva, in un lento processo di fermentazione in piccoli fusti e nel costosissimo e lungo periodo di invecchiamento. E' importante che l'uva sia sana e la buccia resistente alle muffe.

Per costruire un eccellente bouquet, il Vin Santo deve stare a lungo in *caratello*, da un minimo di tre-quattro anni ad un massimo di 7-8. Successivamente la sua abitazione definitiva è la bottiglia dove riposa per molti mesi.

Capacità produttiva della Regione

Nelle Marche la produzione di Vin Santo ha una localizzazione a pelle di leopardo con zone di produzione limitate.

Nella Provincia di Ascoli coincide con la zona di produzione del Rosso Piceno Superiore, dove per ottenere il Vin Santo vengono utilizzate uve Passerina e Trebbiano. In quella di Macerata si producono alcuni passiti da uve Trebbiano e Maceratino. Nella zona tra Pergola e Fratterosa, in provincia di Pesaro, è utilizzato il Bianchetto.

Per la produzione si utilizzano sia uve bianche, sia rosse, ma sono preferite le prime.

Non esistono dati statistici sulle quantità prodotte, anche perché la produzione attualmente è effettuata a livello familiare.

Sbocchi di mercato

Non esistono dati statistici in merito. Attualmente il Vin Santo è un prodotto destinato principalmente all'autoconsumo, prodotto direttamente dai singoli viticoltori.

Questo prodotto si esalta e si unisce con la pasticceria secca, ma si accompagna bene anche ai formaggi.

La tutela di questo prodotto, che può collocarsi come produzione tipica di qualità rappresenta una sicura valorizzazione di una viticoltura collinare di basse produzioni quantitative ma di buona qualità. Una valorizzazione di questo prodotto, come anche per il Vin Cotto, permette inoltre una diversificazione dell'offerta sul mercato viti-vinicolo, le cui produzioni tradizionali conoscono attualmente una diminuzione organica della domanda. Infine, attraverso la valorizzazione del Vin Santo, è possibile perseguire il mantenimento di una coltura che costituisce elemento essenziale di salvaguardia del territorio, soprattutto in zone marginali.

Gli investimenti non comporteranno in ogni caso nessun aumento della superficie vitata e la commercializzazione dei prodotti avverrà nel rispetto della legislazione comunitaria e nazionale corrispondente.

VINO DI VISCIOLE

Caratteristiche generali

Il vino di Visciola, o visciolato, o visner che dir si voglia, è un vino aromatico, anche se, secondo la normativa italiana in materia, non è possibile commercializzare questo prodotto con la denominazione "vino". Il visner ha come aromatizzante e colorante la visciola, una ciliegia selvatica simile all'amarena, prodotta sui terreni collinari e montani delle Marche, e dirimpettaia della più famosa marasca della Dalmazia.

La visciola entra come ingrediente fondamentale, assieme a zucchero, cannella, chiodi di garofano, e buccia di limone, in un mosto d'uva o in un vino fermo e lo caratterizza con l'aroma di ciliegia e il colore denso e cardinalizio.

Due sono le tecniche che permettono la sua produzione. Una prevede la raccolta delle visciole in luglio, l'essiccamento al sole, la macinatura e l'unione al vino rosso dell'anno precedente (spesso la vernaccia rossa di Pergola) insieme agli altri ingredienti di cui sopra. La miscela così ottenuta rifermenta lentamente fino al gusto desiderato. A questo punto viene bloccata con l'aggiunta di alcol per equilibrare gli zuccheri.

L'altra ricetta prevede un mosto di vino rosso al quale viene aggiunto lo sciroppo di visciole: dopo una fermentazione non completa si assesta con alcol per stabilizzarne il gusto e garantirne la tenuta nel tempo.

Capacità produttiva della Regione

Non esistono dati statistici ufficiali sulla produzione di tale prodotto. La realtà più consistente è quella del Pesarese, soprattutto nella zona di Pergola, in cui il prodotto è conosciuto e commercializzato come Visner o "vino e visciole". Esiste infatti una normativa nazionale che non permette la commercializzazione di questo prodotto con il nome di "vino", proprio per l'aggiunta al prodotto base, oltre che di zucchero, anche di frutta (le visciole). Tale restrizione non ha comunque impedito che anche nel resto della Regione, ed in particolare nello Jesino, venga prodotto vino di visciole, destinato in gran parte all'autoconsumo, e commercializzato sul mercato strettamente locale attraverso canali non propriamente convenzionali.

Nella zona del Pesarese la produzione annua del Visner, si aggira su oltre 50.000 litri, concentrati principalmente in una grossa realtà produttiva di Pergola. Bisogna mettere in evidenza che la quantità di visciole prodotte in regione non è in grado di coprire la richiesta attuale del prodotto. Il 70% di visciole utilizzate per la produzione di Visner proviene infatti da fuori regione, prevalentemente dall'Albania e dai paesi dell'Est europeo. Tale importazione, se da un lato offre il vantaggio dell'economicità degli approvvigionamenti, dall'altro non offre altrettanta garanzia sulla qualità del prodotto e delle tecniche produttive adottate e sul livello di salubrità dello stesso. Ciò impedirebbe pertanto una certificazione della qualità del prodotto finito, come invece sempre più spesso viene richiesto dai consumatori.

Sbocchi di mercato

Si tratta di un prodotto utilizzato principalmente per accompagnare i dessert.

Si accompagna anche bene con i dolci rustici della tradizione, ciambellone, biscotti con l'anice e ciambelle di mosto, e può rappresentare un ottimo fuori pasto. Se invecchiato le sue caratteristiche migliorano.

Non si tratta di un prodotto di largo consumo, ma la crescente richiesta di prodotti tipici, legati alla tradizione contadina e al territorio di produzione, gli offre buone prospettive di mercato, soprattutto di nicchia. Le quantità prodotte, pur essendo in primo luogo destinate all'autoconsumo, negli ultimi anni vengono anche indirizzate sul mercato, sia locale, che esterno.

Nella zona del Pesarese complessivamente si stima una commercializzazione di circa 50.000 bottiglie di Visner, ad un prezzo che, al dettaglio, oscilla dalle £.15.000 alle £.20.000 a bottiglia. Da indagini di mercato condotte in loco risulta che la produzione attuale di prodotto riesce a

soddisfare un 20% della domanda. Ciò lascia prevedere un possibile incremento delle quantità prodotte, e quindi commercializzate, che nel giro di un triennio potrebbero addirittura quintuplicarsi, fino a raggiungere le 250.000 bottiglie. Funzionale a ciò è un rilancio della produzione locale delle visciole utilizzate per aromatizzare il prodotto.

La vocazionalità della zona, la tradizione produttiva, il possibile legame che a livello locale si può instaurare tra produzione e industrie di trasformazione, la qualità delle visciole attualmente in produzione, ben diversa da quelle importate, rappresentano altrettante opportunità per lo sviluppo della produzione marchigiana, perseguendo in tal modo anche gli obiettivi di incrementare la redditività agricola della zona, di favorire nuove forme imprenditoriali e di creare un coordinamento tra ambiente, turismo ed attività produttive.

Gli investimenti non comporteranno in ogni caso nessun aumento della superficie vitata e la commercializzazione dei prodotti avverrà nel rispetto della legislazione comunitaria e nazionale corrispondente.

SETTORE ORTOFRUTTA

La politica comunitaria di settore

L'OCM del settore degli ortofrutticoli è stata riformata con il Reg. (CE) 2200/96 ed i Reg. 2201/96 e 2202/96 relativi ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli e agli agrumi.

La riforma aveva i seguenti **obiettivi**: riduzione strutturale delle eccedenze, concentrazione dell'offerta, maggiore equilibrio nella ripartizione della produzione tra gli sbocchi di mercato nel comparto del fresco ed in quello del trasformato, maggiore capacità competitività dell'offerta comunitaria nello scenario dell'interscambio mondiale, responsabilizzazione delle Organizzazioni di Produttori (OP), salvaguardia dell'ambiente, tutela di produzioni importanti a livello regionale e locale.

In sintesi l'OCM prevede:

- l'istituzione di un *fondo di esercizio* destinato in parte al finanziamento di ritiri dal mercato ed in parte al finanziamento di un *programma operativo* e/o di un *piano d'azione*. Questo fondo è alimentato pariteticamente dai contributi comunitari e dagli aderenti all'OP.
- la limitazione della spesa destinata al ritiro dal mercato dei prodotti e quindi una riduzione dei prezzi di ritiro;
- il *programma operativo* deve prevedere una serie di misure dirette a migliorare la qualità dei prodotti, la valorizzazione e promozione commerciale, lo sviluppo della produzione biologica o di tipo innovativo e la riduzione dei ritiri.

L'attuazione della riforma dell'O.C.M. nelle Marche

Il settore ortofrutticolo italiano è caratterizzato da un'offerta polverizzata, con oltre 130 associazioni di produttori, spesso caratterizzate da scarsa organizzazione commerciale e insufficiente potere contrattuale. In linea con la riforma dell'O.C.M. quindi è divenuto prioritario avviare un processo di riorganizzazione che permetta alle associazioni di accorparsi per dar luogo ad aggregazioni imprenditoriali efficaci.

Il primo strumento in tal senso sono i criteri stabiliti per il riconoscimento e prericonoscimento delle associazioni stesse (ricordando che solo le organizzazioni riconosciute possono beneficiare del contributo comunitario).

Il riconoscimento viene dato all'associazione sulla base della sua rappresentatività misurata in termini di numero di aderenti e di volume di produzione commercializzabile (pari alla produzione commercializzata maggiorata dei ritiri).

A livello comunitario sono stati fissati, per categoria di prodotto, i livelli minimi di entrambi i criteri. Parametri nazionali più alti sono stati stabiliti con la circolare ministeriale 6/97 che individua il numero minimo di produttori in 100 soci e un fatturato di almeno 20 miliardi. Successivamente la soglia minima di fatturato per la costituzione di una OP è stata abbassata a 3 miliardi, per quelle regioni in cui il valore dell'offerta gestita dalle OP non raggiunge il 35% di quella totale regionale.

Le aggregazioni di produttori sono risultate difficili tant'è che nel 1998 in Italia c'erano solo 2 OP riconosciute.

Per quanto riguarda il settore orticolo in particolare (escluso il pomodoro da industria) le organizzazioni di produttori hanno una rappresentatività dei produttori molto bassa, al di sotto del 10%; migliore invece quella delle OP del settore frutticolo. Le OP costituiscono in Italia inoltre sono per lo più generaliste o "universali", poche quelle legate a produzioni di nicchia o specializzate.

Per quanto concerne segnatamente le Marche sono presenti diverse realtà di organizzazioni produttrici, ma nessuna ha ancora ottenuto il riconoscimento ai sensi del regolamento comunitario. Circa il 30% della produzione ortofrutticola venduta nelle Marche viene commercializzata dalle organizzazioni di produttori.

La produzione ortofrutticola marchigiana

Aspetti strutturali

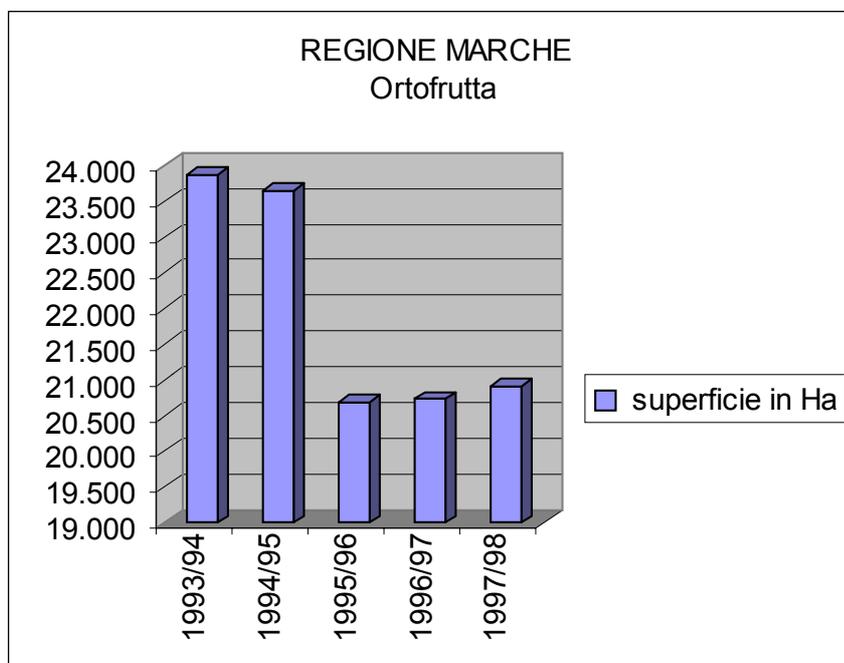
Il dato regionale evidenzia i risultati di una forte destrutturazione del settore causate in alcune aree vocate dagli aiuti PAC ai seminativi.

Le coltivazioni ortofrutticole abbandonate sono state riconvertite in particolare a cereali e foraggere; in particolare queste ultime sono state particolarmente interessate alla riconversione perchè fortemente incentivate per l'azione sinergica degli aiuti ai seminativi, per il basso impatto ambientale e per l'intervento delle aziende che producono sfarinati di erba medica.

Soltanto nell'ultimo periodo, con la riduzione degli aiuti si è verificata una lieve inversione di tendenza che potrebbe portare le produzioni ortofrutticole a recuperare le superfici abbandonate, soprattutto da parte di aziende che tendono a caratterizzarsi per una maggiore specializzazione ed attenzione alle esigenze di qualità del mercato.

REGIONE MARCHE			
Settore ortofrutta			
Annata agraria	superficie in Ha	Produzione Q.li	variazioni
1993/94	23.869	4.007.955	100
1994/95	23.663	3.656.145	91
1995/96	20.692	3.454.108	86
1996/97	20.731	3.316.373	83
1997/98	20.922	3.549.697	89

Fonte: Servizio Informativo Statistico – Regione Marche



Le colture orticole

Le principali colture orticole presenti nelle Marche sono: cavolfiore, patata, fagiolo, pisello, indivia, pomodoro, spinaci, finocchio, cavolo, peperone, radicchio ecc.

Esse rivestono un ruolo importante nell'economia agricola regionale: nel 1997 si posizionavano al 3° posto in termini di PLV, dietro agli allevamenti e ai cereali e davanti alle colture industriali.

In linea generale negli anni '90 si è registrata una forte riduzione della **superficie** investita a fronte di un contenuto aumento delle **rese**; ciò ha riguardato in particolare le patate e il cavolfiore che rimangono comunque tra le principali colture in termini di superficie, superate, a partire dal 1996, solo dal fagiolo fresco che nel 1997 occupava circa 2.524 ettari.

In controtendenza risultano le insalate (radicchio, indivia, lattuga) per le quali sono diminuite le rese e sono aumentate le superfici investite.

Per quanto riguarda le **quantità** prodotte la coltura leader è la patata (con oltre 550.000 quintali nel 1997), seguita dal pomodoro e dal cavolfiore.

Considerando il trend dal 1990 al 1997, tuttavia, tutte queste tre colture risultano in forte riduzione mentre sono cresciute, in termini tanto di quantità prodotta che di superfici, il cavolo (cappuccio e verza) e il fagiolo fresco.

Tra le orticole coltivate in serra la principale è il pomodoro, seguito dal melone, caratterizzato da una forte crescita nel corso degli anni '90.

In termini di **PLV** la principale coltura orticola nel 1997 era il cavolfiore, seguito dal fagiolo fresco e dall'indivia. Il trend per queste ultime due colture nel periodo 1990-97 è stato positivo, così come per il cavolo e gli spinaci.

Tab.1 - Principali colture orticole in piena aria e tuberì – Superficie e Produzione totale

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma(%)
Superficie (ha)										
Fagiolo fresco	1.877	2.461	5.048	3.017	1.877	2.537	2.451	2.524	34,5	4,3
Patata	3.570	3.264	2.948	2.622	3.570	2.228	2.315	2.277	-36,2	-6,2
Pomodoro	1.719	1.579	1.372	1.362	1.719	1.297	1.274	1.286	-25,2	-4,1
Pisello fresco	2.750	2.723	3.539	3.207	2.750	3.027	1.557	-	-	-
Peperone	457	865	728	654	457	473	437	491	7,4	1,0
Indivia	1.439	1.533	1.723	1.709	1.439	1.737	1.736	1.663	15,6	2,1
Lattuga	575	665	808	873	575	792	736	724	25,9	3,3
Radicchio	465	521	504	531	465	584	556	569	22,4	2,9
Cavolo (capp+verza)	514	692	837	919	514	910	877	880	71,2	8,0
Cavolfiore	2.606	2.621	2.528	2.516	2.606	2.367	2.151	2.039	-21,8	-3,4
Finocchio	1.256	1.214	1.080	1.056	1.256	1.003	988	965	-23,2	-3,7
Spinaci	1.070	1.017	1.317	1.486	1.518	1.525	369	-	-	-
Popone o melone	358	355	346	419	461	472	377	392	9,5	1,3
TOTALE	18.656	19.510	22.778	20.371	19.207	18.952	15.824	13.810	-26,0	-4,2
Produzione totale (migliaia di q.li)										
Fagiolo fresco	133	152	146	201	133	176	169	182	36,5	4,5
Patata	460	447	442	391	460	500	529	557	21,1	2,8
Pomodoro	682	571	514	509	682	442	497	486	-28,7	-4,7
Pisello fresco	160	158	209	188	160	158	85	-	-	-
Peperone	91	286	233	198	91	107	101	101	11,1	1,5
Indivia	328	283	327	307	328	321	276	310	-5,5	-0,8
Lattuga	140	126	153	163	140	143	130	129	-7,8	-1,2
Radicchio	118	134	136	128	118	138	124	134	13,3	1,8
Cavolo (capp.+verza)	110	147	170	191	110	222	213	215	95,4	10,0

Cavolfiore	504	504	453	515	504	535	449	447	-11,3	-1,7
Finocchio	257	243	210	201	257	195	177	187	-27,4	-4,5
Spinaci	122	117	156	182	179	190	34	-	-	-
Popone o melone	71	66	70	89	95	107	80	85	19,8	2,6
TOTALE	3.177	3.234	3.218	3.262	3.258	3.232	2.865	2.833	-10,8	-1,6

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab.2 - Principali colture orticole in serra - Superficie e Produzione totale

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma(%)
Superficie (ha)										
Bietola	3,4	1,9	1,5	1,5	0,7	0,6	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	3,9	4,0	4,4	4,1	4,3	3,1	4,0	4,5	15,1	2,0
Fagiolini	2,4	2,4	2,5	2,5	1,8	1,0	1,1	3,3	36,4	4,5
Fragola	13,3	8,0	7,8	7,6	9,1	6,7	9,0	12,4	-6,6	-1,0
Indivia	1,8	2,7	3,1	3,2	5,5	6,5	-	-	-	-
Lattuga	15,8	18,1	16,6	16,7	17,4	16,2	16,4	23,8	50,4	6,0
Melanzana	2,6	2,1	2,3	1,9	3,3	2,1	2,7	3,6	39,5	4,9
Peperone	5,9	5,1	6,0	2,6	2,1	1,7	2,1	3	-49,2	-9,2
Pomodoro	47,0	45,6	47,0	39,4	42,1	43,6	45,0	43,1	-8,4	-1,2
Popone o melone	7,8	7,9	10,3	10,1	11,8	11,2	26,5	26,4	238,0	19,0
Radicchio	0,5	1,0	1,1	1,4	1,0	1,0	-	-	-	-
Sedano	3,0	2,0	2,7	2,3	2,9	1,6	-	-	-	-
Zucchine	11,7	11,0	11,4	11,5	10,2	10,1	10,5	11,3	-3,5	-0,5
TOTALE	119,1	111,8	116,6	104,6	112,1	105,5	117,3	131,4	10,3	1,4
Produzione totale (migliaia di q.li)										
Bietola	1,3	0,5	0,4	0,4	0,2	0,4	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	2,0	1,5	1,7	1,5	1,6	1,3	1,4	1,4	-29,2	-4,8
Fagiolini	0,4	0,5	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,5	23,4	3,1
Fragola	2,4	1,6	1,6	1,5	1,7	1,4	1,4	1,9	-23,5	-3,8
Indivia	0,4	0,7	0,7	0,7	1,7	2,0	-	-	-	-
Lattuga	4,9	4,3	3,8	3,9	4,4	4,4	4,5	5,9	22,2	2,9
Melanzana	0,8	0,6	0,6	0,5	0,8	0,6	0,8	0,8	9,8	1,3
Peperone	2,0	1,7	2,2	1,1	0,7	0,4	0,5	0,8	-61,9	-12,9
Pomodoro	30,2	26,5	25,8	21,5	25,0	26,3	27,6	21,1	-29,9	-5,0
Popone o melone	2,3	2,2	3,1	3,0	3,9	3,8	8,4	8,1	255,9	19,9
Radicchio	0,1	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	-	-	-	-
Sedano	1,8	0,7	1,0	0,9	1,1	0,7	-	-	-	-
Zucchine	4,7	4,0	4,2	4,2	3,8	4,0	4,2	4,2	-10,6	-1,6
TOTALE	53,2	44,9	45,7	39,9	45,3	45,8	49,0	44,7	-15,9	-2,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab.3 – Principali colture orticole (serra + piena aria)* e tuberi - Produzione vendibile

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Valore (milioni di lire correnti)										
Fagiolo fresco	18.399	23.446	21.432	31.850	35.329	31.074	32.106	34.121	85,5	9,2

Patata	13.443	14.037	11.467	10.707	15.844	24.726	17.986	19.920	48,2	5,8
Pomodoro	14.993	14.684	12.532	12.340	13.041	11.795	13.291	12.914	-13,9	-2,1
Pisello fresco	17.923	18.107	25.746	21.285	26.559	22.188	22.290	22.634	26,3	3,4
Peperone	6.139	18.818	73.878	14.535	11.485	9.058	7.976	8.706	41,8	5,1
Indivia	18.452	19.794	22.219	22.885	21.167	21.173	17.985	22.703	23,0	3,0
Lattuga	8.155	7.747	10.770	11.796	10.947	9.336	9.628	9.612	17,9	2,4
Radicchio	7.035	7.953	10.089	8.473	9.261	10.076	9.480	11.297	60,6	7,0
Cavolo (capp.+verza)	6.790	8.441	11.159	12.847	14.884	14.195	12.663	14.860	118,9	11,8
Cavolfiore	32.464	40.454	33.335	33.911	30.156	35.373	37.619	35.139	8,2	1,1
Finocchio	15.100	21.620	17.898	15.642	14.992	13.577	15.545	16.549	9,6	1,3
Spinaci	9.015	9.371	13.989	15.912	15.543	16.386	19.580	18.722	107,7	11,0
Popone o melone	3.000	3.026	2.375	3.227	4.162	3.812	3.980	4.595	53,2	6,3
TOTALE	170.908	207.498	266.889	215.410	223.370	222.769	220.129	231.772	35,6	4,4

* I dati INEA relativi alle colture orticole non rilevano separatamente le colture praticate in piena aria e quelle praticate in serra.

Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA

Le colture frutticole

Il peso del settore frutticolo in termini di PLV sulla PLV agricola regionale nel 1997 era dell'ordine del 2%, marginale quindi e anche in calo rispetto agli anni precedenti (nel '93 pesava il 3% circa).

Tra le produzioni regionali le più importanti in termini tanto di superficie che di quantità prodotta e di valore risultano il pesco, il susino e il melo, la produzione di pesche ha tuttavia subito nel corso degli anni '90 una forte riduzione mentre unica coltura che ha fatto registrare una crescita è l'actinidia, caratterizzata anche dalla migliore performance in termini di resa.

Tab.4 - Principali produzioni fruttifere – Superficie in produzione e Produzione totale

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
	Superficie (ha)									
Melo	658	593	629	633	658	624	515	554	-15,8	-2,4
Pero	541	477	474	467	541	470	417	419	-22,6	-3,6
Pesco	1699	585	1579	1555	1699	1546	1446	1398	-17,7	-2,7
Susino	594	524	559	575	594	614	624	628	5,7	0,8
Albicocco	92	100	112	126	133	151	157	172	87,0	9,4
Noce	364	251	292	284	364	358	-	-	-	-
Actinidia	134	154	108	146	141	126	131	136	1,5	0,2
Nettarine	510	526	532	554	544	511	517	498	-2,4	-0,3
TOTALE	4.592	3.210	4.285	4.340	4.674	4.400	3.807	3.805	-17,1	-2,6
	Produzione totale (migliaia di q.li)									
Melo	101	83	121	115	101	97	93	83	-17,9	-2,8
Pero	69	57	71	56	69	44	59	43	-37,3	-6,5
Pesco	241	73	267	253	241	134	234	150	-37,6	-6,5
Susino	75	61	72	61	75	35	85	77	3,7	0,5
Albicocco	16	17	22	16	21	11	23	11	-34,1	-5,8
Noce	6	5	6	5	6	3	-	-	-	-
Actinidia	13	17	22	18	21	19	20	19	41,0	5,0
Nettarine	66	69	81	79	78	44	70	53	-19,5	-3,1
TOTALE	587	381	661	604	612	386	583	436	-25,7	-4,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab.5 - Principali produzioni fruttifere - Produzione vendibile

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	var 97/90	vma (%)
Valore (milioni di lire correnti)										
Melo	5.609	5.758	6.465	5.695	7.708	6.078	6.100	5.453	-2,8	-0,4
Pero	5.050	4.797	4.857	3.983	4.536	3.089	3.952	3.656	-27,6	-4,5
Pesco	23.896	27.103	4.857	17.911	16.267	17.507	16.679	11.192	-53,2	-10,3
Susino	5.441	4.857	5.652	4.552	5.164	2.946	6.701	6.139	12,8	1,7
Albicocco	1.270	1.502	1.666	1.223	1.397	797	1.702	757	-40,4	-7,1
Noce	1.076	767	1.178	1.026	956	819	884	871	-19,1	-3,0
Actinidia	nd	nd	381	1.952	2.363	2.346	2.443	2.438	-	-
Nettarine	nd	nd	nd	6.008	5.404	5.649	5.354	4.293	-	-
TOTALE	42.342	44.784	25.056	42.350	43.795	39.231	43.815	34.799	-17,8	-2,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati INEA

Fattori di criticità a livello di produzione agricola

- raggiungimento di più elevati standard qualitativi;
- forte competizione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africo in relazione all'aspetto quali-quantitativo;
- riduzione dei costi di produzione attraverso l'uso di fonti energetiche alternative e rinnovabili, nuove tecniche colturali;
- difficoltà nell'applicazione dell'OCM relativamente alla costituzione delle OP - sia su base territoriale sia in relazione ai volumi di produzione organizzata -, rispetto a quanto avvenuto negli altri paesi comunitari;
- presenza di un'imprenditoria giovanile disposta alle innovazioni;

Trasformazione e commercializzazione

Aspetti strutturali nel contesto nazionale

Nel periodo 1989-97 la bilancia commerciale del comparto ortofrutticolo ha originato un surplus della bilancia dei pagamenti che tuttavia ha mostrato negli anni una continua erosione, da ascrivere principalmente ad una perdita di posizioni, più marcata sul mercato comunitario.

Tale risultato è dovuto alla negativa performance che ha interessato sia gli aggregati del fresco che del trasformato i quali hanno mostrato sempre maggiori difficoltà di penetrazione sui mercati intra ed extra UE.

Gli ortaggi freschi e i legumi freschi e secchi hanno migliorato nello stesso periodo le quote di mercato - sia a livello globale che di Paesi Terzi - a causa di una contrazione delle importazioni superiore al cedimento delle esportazioni.

La frutta fresca mostra invece tendenze diverse nei due macromercati: globalmente si è assistito ad una significativa contrazione delle esportazioni, legata al crollo del mercato comunitario, mentre sui mercati dei Paesi Terzi sono aumentate le esportazioni a fronte di una diminuzione delle importazioni.

Per quanto attiene ai prodotti trasformati mentre si è mantenuta su buoni livelli la dinamica del pomodoro, lo stesso non può dirsi per altri ortaggi trasformati ed i trasformati a base di frutta.

Aspetti strutturali nel contesto regionale

La forte specializzazione produttiva regionale si riflette nella diversa partecipazione delle regioni agli **scambi con l'estero** (Tabella seguente). Esiste una forte polarizzazione con regioni che presentano elevati saldi attivi e altre con altrettanto elevati saldi negativi. Nell'arco di tempo esaminato si assiste ad un rafforzamento delle regioni esportatrici nette e ad un peggioramento di quelle importatrici nette.

La regione Marche vanta la presenza di diverse aziende di piccola e media dimensione che effettua la trasformazione di prodotti ortofrutticoli sia destinati alla surgelazione che apertizzati.

Le produzioni trattate sono rappresentate essenzialmente da orticole di qualità ed particolare: pomodori, fagioli, piselli, lenticchie, spinaci, carote, bietole, fagiolini ed altre produzioni orticole che vengono utilizzate per la produzione di minestrone e piatti di verdure pronte a cuocere e precotte.

In ambito regionale esiste anche una importante azienda per la produzione di fiocchi di pomodoro.

Le stesse aziende si presentano con problemi in ordine all'ammodernamento degli impianti che ne frenano lo sviluppo.

Saldi commercio estero regionale (miliardi di lire correnti)

Ortaggi e legumi freschi e conservati*				Frutta fresca e conservata*			
	1989-91	1995-97	t.v.m.a.		1989-91	1995-97	t.v.m.a.
Puglia	164	350	13,4%	Emilia Romagna	695	934	5,0%
Sicilia	26	99	24,7%	Trentino	313	621	12,1%
Campania	16	94	34,6%	Puglia	406	558	5,4%
Veneto	13	62	29,5%	Veneto	87	246	19,0%
Marche	38	21	-9,0%	Sicilia	131	208	8,0%
Basilicata	10	16	7,9%	Campania	92	132	6,1%
Friuli V.G.	- 6	11	-	Abruzzo	41	40	-0,7%
Umbria	2	4	-	Basilicata	15	37	16,3%
Molise	1	2	20,8%	Calabria	42	34	-3,2%
Valle d'Aosta	0	0	-	Piemonte	47	16	-16,2%
Calabria	- 1	- 3	21,8%	Friuli V.G.	7	12	10,5%
Abruzzo	3	- 5	-	Marche	6	5	-
Trentino	- 19	- 6	-	Molise	2	2	3,9%
Lombardia	- 97	- 9	-32,7%	Valle d'Aosta	0	- 2	-
Lazio	- 21	- 19	-2,2%	Umbria	- 4	- 7	11,8%
Sardegna	- 13	- 27	12,8%	Sardegna	- 6	- 12	13,6%
Liguria	- 72	- 48	-6,5%	Toscana	- 41	- 53	4,3%
Emilia Romagna	- 24	- 76	21,2%	Lazio	- 41	- 88	13,7%
Toscana	- 53	- 80	6,9%	Liguria	- 192	- 256	4,9%
Piemonte	- 72	- 96	5,1%	Lombardia	- 194	- 397	12,6%
ITALIA	- 109	158	-	ITALIA	1.428	2.027	6,0%
*compresi gli ortaggi e legumi secchi				*compresa frutta tropicale e secca			

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Fattori critici a livello di trasformazione e commercializzazione:

- dimensione aziendale ridotta e livello tecnologico mediamente utilizzato;
- ammodernamento degli impianti;
- forte competizione delle materie prime delle produzioni provenienti dalle regioni dell'area mediterranea;
- strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni regionali ed interregionali;
- nuovi livelli di efficienza della rete distributiva: sistemi di trasporto intermodale;

- coesistenza di canali distributivi moderni con quelli tradizionali (ottimizzazione dei sistemi logistici);
- moderne piattaforme commerciali polifunzionali tese ad agevolare tutte le attività commerciali;
- implementazione strategie di marketing.

Consumi

Situazione attuale

Con riferimento alla spesa delle famiglie, valutata a prezzi costanti, i consumi a livello nazionale nel periodo 1990 – 97 fanno registrare una riduzione valutata al 5% mentre l'incidenza della spesa a prezzi costanti per i prodotti ortofrutticoli sui consumi alimentari rimane attestata intorno al 21% con una riduzione dell'1% sul dato 1970.

In controtendenza rispetto al dato complessivo le produzioni orticole di qualità ed in particolare le produzioni provenienti da agricoltura biologica, fanno registrare un interessante incremento dei consumi.

Analizzando il dato del consumo pro-capite a livello regionale si rileva come la regione Marche spicca per un livello di consumo ben superiore alla media nazionale. (In quantità: media nazionale = 4,9 kg; Marche = 5,3. In valore: media nazionale = £. 11.600; Marche 13.300).

Tendenza

A livello nazionale si registra una tendenza ad un leggero ribasso dei consumi di ortofrutticoli freschi che non trova riscontro a livello regionale.

Certo è che la tendenza ad una contrazione della domanda interna deriva soprattutto da una crescita economica che tarda ad arrivare rispetto alle opportunità offerte dalla riduzione dell'inflazione e dallo stabilizzarsi del quadro economico europeo con l'ingresso dell'Italia nell'area Euro. Un nuovo impulso ai consumi potrebbe comunque scaturire dalla ripresa economica del paese che da più parti è pronosticata.

Nel contesto nazionale l'area delle regioni centrali presentano un dato dei consumi che si differenzia in modo netto dal dato delle regioni del nord oltre che da quello nazionale infatti ad un leggero calo dei consumi di frutta si contrappone un incremento dei consumi di ortaggi.

Tale tendenza sembra derivare oltre da fattori economici, soprattutto da abitudini alimentari fortemente radicate che privilegiano il consumo di prodotti freschi e di qualità.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

L'analisi effettuata dimostra la necessità di recuperare la capacità produttiva di materie prime, soprattutto per quanto riguarda le orticole, che si è andata riducendo a causa di fattori contingenti.

Per quanto riguarda il trasformato risulta invece necessario degli interventi di ristrutturazione degli impianti con l'obiettivo di valorizzare.

Settore ortofrutta: casi per i quali si prevede un aumento della capacità produttiva o di trasformazione.

ECOTIPI DI MELO in via di estinzione

Caratteristiche generali

Le varietà che la Regione Marche intende tutelare appartengono a fruttiferi in via di estinzione individuati e recuperati in gran parte in aree preappenniniche (collina marchigiana pedemontana) in esemplari sparsi od anche in boschi, orti o giardini famigliari.

Lo scopo è quello di recuperare vecchie cultivar o biotipi che a causa dell'abbandono delle zone marginali e nel contempo nella diffusione di varietà nuove a carattere specializzato rischiano di andare perdute.

Nel recente passato la linea di tendenza adottata è quella di sostituire le vecchie varietà, in gran parte ormai obsolete sotto il profilo agronomico e produttivo, con materiale genetico di più moderna concezione, ma da qualche tempo si sta assistendo ad un rinnovato interesse, teso alla rivalutazione e valorizzazione della "frutta antica".

Le cultivar dai nomi e dai sapori quasi dimenticati, ma soprattutto contraddistinte da particolari caratteristiche organolettiche, dotate di estrema rusticità e resistenza alle più diffuse avversità, rappresentano un patrimonio genetico di interesse ineguagliabile, in grado di concorrere ad assecondare la crescente esigenza di maggiore neutralità delle produzioni.

Presentano caratteristiche di rusticità, serbevolezza e resistenza alle più diffuse avversità e per questo possono contribuire a garantire una produzione frutticola rispettosa dell'ambiente e del consumatore e un loro utilizzo nell'agricoltura biologica. Nel contempo, a riservare alle zone interessate, produzioni tipiche, originali ed aggiudicare ai produttori delle preferenze e dei vantaggi di mercato.

I prodotti mostrano caratteristiche organolettiche peculiari che favoriscono il loro utilizzo come trasformati ad esempio marmellate che possono avere un mercato nell'ambito biologico e del turismo enogastronomico o nel circuito agriturismo sia a livello di vendita dei prodotti aziendali sia come ristorazione.

La Regione Marche intende impiantare superfici ridotte soprattutto in zona collinare o/e in zona pedemontana.

Le varietà che si intendono tutelare sono le seguenti:

Mela Rosa

L'albero presenta una vigoria medio elevata e un portamento assurgente, la messa a frutto è intermedia, la produttività è buona. Il frutto si presenta di media pezzatura di forma sferica appiattita con peduncolo corto e sottile. La buccia è liscia e di medio spessore verde con sfumature rosa sull'80% della superficie che diventano rosse a maturazione.

La polpa è bianca, soda e croccante, a tessitura fine di sapore zuccherino piuttosto acidula e profumata. Si conserva bene e a lungo. Complessivamente il giudizio è ottimo.

Mela del Duca o Cerina

Albero scarsamente vigoroso a portamento semi espanso, la fioritura è costante e precoce, la messa a frutto è intermedia, ma scarsa.

Il frutto si presenta di piccola pezzatura generalmente sferico con buccia sottile, leggermente cerosa giallo verde. La polpa è bianca e soda ed evolve rapidamente a tenera e succosa, sapore zuccherino poco acidula e profumata.

Il frutto è apprezzabile da punto di vista organolettico, ma poco serbevole, idoneo anche per un'utilizzazione di tipo industriale, visto le caratteristiche di succosità della polpa.

Mela Rozza

Albero di media vigoria a portamento semicompatto di tipo cespuglioso, la fioritura è medio-precoce, di media entità e costante. Messa a frutto lenta, ma elevata e costante. Il frutto si presenta molto piccolo, appiattito con peduncolo molto corto ed esile.

La buccia è verde, rugginosa, ruvida e cosparsa di lenticelle.

La polpa è di colore bianco, soda e compatta con sapore lievemente acidulo.

Presenta caratteristiche di rusticità, resistenza a parassiti e alle fisiopatie. Inoltre, presenta un'elevata sorbevolezza e buone caratteristiche gustative dei frutti.

Capacità produttiva esistente nella regione

La capacità produttiva non può essere misurata in quanto non esistono impianti specializzati, ma solo piante sparse utilizzate per l'autoconsumo e il piccolo commercio a livello di azienda agricola.

Capacità produttiva prevista nella regione dopo la realizzazione degli investimenti

La Regione Marche intende impiantare non più di 50 ettari.

Attuali mercati di sbocco

Attualmente non esistono sbocchi di mercato in quanto non è presente un quantitativo tale di prodotto da poter essere venduto in modo rilevabile.

OLIVA TENERA ASCOLANA

Caratteristiche generali

L'oliva tenera ascolana è una varietà di oliva da mensa con origini antichissime che ancora oggi conserva qualità incomparabili universalmente riconosciute.

Si tratta dell'oliva da tavola che i classici latini chiamarono "Picena" e che nella decadenza fu poi detta Ascolana e distinta successivamente con il nome di tenera.

Il limite commerciale dell'Ascolana tenera è dato dalla sua particolare delicatezza che la predispone a facili ammaccature.

Con l'utilizzo sempre più diffuso delle olive ripiene, questa cultivar ha assunto una crescente diffusione che esige una più intensa coltivazione e una più elevata produzione quantitativa. Con la conduzione dell'azienda a mezzadria l'oliva tenera si è diffusa in forma sparsa utilizzata esclusivamente per l'autoconsumo e per il mercato locale.

L'esigenza attuale è diversa in quanto si ha sempre una maggior richiesta sia del prodotto fresco che trasformato, infatti sforzi industriali sono stati intrapresi da parte di olivicoltori e trasformatori per creare la rinascita della coltura, basti pensare alla necessità di costituire un Comitato di tutela della cultivar.

Caratteristiche della drupa

La drupa è ovale, grossa ricca di polpa con epicarpo sottile e di un bel colore verde paglierino. Il mesocarpo è tenerissimo, il peduncolo lungo e resistente è attaccato alla cavità che è molto pronunciata. Il peso della drupa è di 7-8 gr e in alcuni casi anche maggiore, il diametro maggiore è di 27.30 mm quello minore di 20-24 mm, la polpa rappresenta circa l'84-86% della drupa.

Coltivazione

La coltivazione avviene su circa 66 ha e su circa 7322 piante sparse. Caratteristica è l'estrema frammentazione e la frequenza di piante sparse.

La raccolta avviene tra fine settembre e i primi di ottobre.

Concia e conservazione

La concia o cura delle olive consiste in una serie di tecniche che permettono al prodotto di conservarsi nel tempo.

- a) Deamarizzazione: processo di idrolisi dell'oleuropeina, ovvero il principio amaro naturalmente presente nelle olive. Oggi la deamarizzazione avviene immergendo le olive in soluzioni di idrossido di sodio (soda) al 1,5-3%; e dura fino a quando la soluzione non ha raggiunto i 2/3 della polpa.
- b) Lavaggi per 24-36 ore in acqua.
- c) Conservazione in salamoia ad una concentrazione dell'8-10% di cloruro di sodio.

Capacità produttiva esistente nella regione

La produzione che abbiamo a livello regionale è di circa 6.000 q calcolati moltiplicando le circa 50.000 piante per la produzione 12 kg/pianta.

Il prezzo che spunta sul mercato va da 1.500 a 4.000 Lire a seconda della dimensione delle drupe. Le due classi più rappresentate sono quella di 131-140 drupe al kg ad un prezzo di 3.200 lire e quella di 121-130 drupe al kg a 3.500 lire.

Capacità produttiva prevista nella regione dopo la realizzazione degli investimenti

La capacità produttiva prevista dovrebbe tendere a soddisfare la domanda potenziale di prodotto che si stima essere di 20.000 q per la trasformazione in oliva ripiena e 10.000 q per il consumo verde.

Attuali mercati di sbocco

La tipica utilizzazione dell'oliva tenera ascolana è per la produzione dell' "oliva all'ascolana" , appunto un'oliva ascolana tenera farcita con un ripieno a base di carne, impanata e frita, che storicamente viene segnalata come pietanza presente sulle tavole dei ricchi di Ascoli Piceno già dalla fine del secolo scorso. La domanda di mercato delle olive all'ascolana ha conosciuto negli ultimi anni un trend molto positivo anche grazie alla sua disponibilità presso la grande distribuzione come prodotto surgelato. Si segnala la presenza di tale prodotto non solo sul mercato nazionale ma anche su quello di paesi comunitari quali la Germania, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna dove questo prodotto riscuote un crescente successo non solo presso la grande distribuzione ma anche nel canale della ristorazione (in particolare nei ristoranti italiani dove viene offerta come prodotto tipico). Nelle Marche il prodotto viene venduto "fresco" presso la piccola distribuzione e

la grande distribuzione, dove si trova anche surgelato. Sempre surgelato è presente sui mercati di tutto il territorio nazionale anche attraverso il canale ristorazione-catering. Altro impiego dell'oliva ascolana è come oliva verde in salamoia, preparata secondo una procedura che prevede prima la deamarizzazione dell'oliva e successivamente la sua conservazione in una soluzione di Cloruro di Sodio. Le crescenti difficoltà di reperimento del prodotto fanno sì che questa varietà prestigiosa, oltre che dal punto di vista organolettico anche per la tenerezza della polpa, il tipico aroma ecc., viene sempre più spesso sostituita, soprattutto nell'utilizzo della farcitura, da altre varietà di qualità inferiore provenienti per lo più da Sicilia, Grecia, Spagna, Marocco. L'oliva farcita viene venduta ad un prezzo che varia tra le 8.000 lire al kg e le 20.000 lire al kg: tale divario è dovuto tanto all'impiego di olive estere il cui prezzo è molto più basso¹⁸ che dalla qualità della farcitura. La concorrenza del prodotto estero di scarso pregio ma basso prezzo rischia di disaffezionare gli agricoltori dalla produzione di questa cultivar a favore del reinnesto delle piante con altre varietà, ad es. da olio. Considerando anche l'interesse verso questo prodotto di nuovi mercati di sbocco internazionali, quali il Giappone e gli Stati Uniti, si può stimare una domanda potenziale di prodotto pari a circa 20.000 quintali per la trasformazione in oliva ripiena e 10.000 quintali per il consumo verde. Tenuto conto che l'attuale capacità produttiva delle regioni si attesta sui 6.000 q, l'aumento di capacità produttiva per i prossimi anni si stima possa arrivare ai 12.000 quintali di oliva ascolana tipica, mentre la restante quota di mercato, sarà coperta da prodotto di minore qualità, tenendo conto del fatto che prevedibilmente una parte della domanda sarà comunque soddisfatta dall'oliva estera poiché non tutti i consumatori sono disposti a sopportare il differenziale di prezzo pur a fronte di una maggiore qualità del prodotto.

¹⁸ I costi di produzione dell'oliva ascolana sono alti non solo a causa dell'alto prezzo della manodopera in Italia ma anche a causa della delicatezza di questa varietà che necessita di un trattamento particolare in fase di lavorazione in quanto facilmente si ammacca ed annerisce (da "Le olive da mensa nella tradizione marchigiana", a cura di B. Carboni, A.I.O.M.A., Marzo 1996).

Il carciofo violetto precoce di Jesi

Produzione: scenario nazionale e internazionale

A livello comunitario la coltura del carciofo è diffusa in Francia, Spagna, Grecia, Olanda; per quanto riguarda l'Italia è presente su tutto il territorio quale coltura da orto familiare, mentre le produzioni specializzate di maggiore entità si riscontrano in Puglia (con oltre 1 milione e mezzo di quintali), Sicilia, Sardegna, Lazio e Campania.

Produzione: scenario regionale

La produzione di carciofo nelle Marche riguardava, nell'annata agraria 1997/98, un territorio di circa 430 ettari e, con una resa di circa 73 quintali a ettaro, una produzione di circa 30.000 quintali. Il carciofo è un'orticola molto adatta al territorio marchigiano, poiché cresce bene anche nella collina asciutta e, in termini di redditività, costituisce forse la migliore alternativa orticola in questa tipologia di terreno.

Il carciofo precoce di Jesi è un ecotipo locale, la cui produzione è concentrata nella fascia collinare a nord del fiume Esino in di Ancona, e in particolare nei comuni di Jesi, Monsano, San Marcello, Belvedere Ostrense, Morro d'Alba, San Paolo di Jesi, Monte San Vito.

Il precoce di Jesi si distingue per caratteri morfologici e fisiologici particolari della pianta oltre che per le apprezzabili caratteristiche organolettiche dei capolini¹⁹, con un'alta concentrazione di principi nutritivi. L'apparato fogliare con spine di ridottissime dimensioni, fragili e facili al distacco rende il carciofo di facile lavorazione, inoltre la crescita dei fiori e dei pappi è ritardata rispetto al ritmo di accrescimento dei capolini che quindi, anche in classi di calibro superiori agli standard commerciali, non presentano rilevante pelosità. Queste caratteristiche rendono il precoce di Jesi particolarmente adatto tanto al consumo fresco che all'impiego nell'industria agro-alimentare. Inoltre, grazie alla loro consistenza e conservabilità, i capolini sono particolarmente idonei a lunghi trasporti, rendendo vantaggiosa l'esportazione sui mercati esteri.

Altra particolarità del carciofo precoce di Jesi è appunto la sua maturazione precoce, dato che solitamente inizia la produzione nel periodo marzo-aprile caratteristica che gli permette di spuntare prezzi alti, presentandosi sul mercato in anticipo rispetto alla stagione.

Attualmente la superficie regionale investita a carciofo di Jesi ammonta a circa 50 ettari per una produzione complessiva di circa 600.000 pezzi annui. Negli ultimi anni si è assistito ad una contrazione della produzione di carciofo nelle Marche, dovuta tanto a fattori climatici che all'invecchiamento della popolazione agricola: come noto la coltivazione del carciofo è piuttosto impegnativa dal punto di vista del fabbisogno di manodopera dato che la maggior parte delle operazioni può essere svolta solo manualmente. Ciò scoraggia la produzione del carciofo quando l'età media degli addetti si innalza e non si può ricorrere ai contoterzisti come avviene invece per le attività meccanizzabili. Gli elevati costi di produzione sono più che compensati dall'alta redditività del prodotto dovuta anche alla possibilità di offrirlo sul mercato anticipatamente. L'attuale produzione è ormai largamente insufficiente a coprire la domanda di mercato tanto che le principali realtà produttive regionali lamentano difficoltà nel far fronte alle richieste.

¹⁹ Dallo studio "Il miglioramento genetico del carciofo precoce di Jesi" a cura di L. Uncini, Istituto Sperimentale per l'Orticoltura.

La domanda

Gli attuali sbocchi commerciali del carciofo di Jesi sono costituiti principalmente dalla grande distribuzione che opera prevalentemente sul mercato regionale; la gran parte del prodotto viene commercializzato fresco, mentre circa 1/5 viene destinato alla trasformazione, in particolare per la preparazione di carciofini sott'olio, ma anche per carciofini in salamoia e surgelati. Vi sono ampi margini per ampliare tali sbocchi soprattutto verso i mercati del nord Italia e del nord Europa (in particolare la Francia che assorbe circa l'80% delle esportazioni nazionali di carciofo, seguita dalla Germania), dove un tempo il carciofo di Jesi veniva commercializzato con successo, e che sono stati "trascurati" proprio per la mancanza di prodotto. Il prodotto ha caratteristiche specifiche che lo rendono particolarmente apprezzato e remunerativo, considerando che spunta un prezzo medio di circa 300 lire a pezzo.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

Come visto sopra il carciofo è una coltura orticola particolarmente adatta alla realtà collinare marchigiana con poca disponibilità idrica e inoltre per le sue esigenze colturali (lavori profondi all'impianto, laute concimazioni organo-minerali e ripetuti interventi colturali) è una pianta miglioratrice da rinnovo. Le produzioni regionali sono inoltre sottoposte a trattamenti per la difesa fitosanitaria minimi (anche la pratica del diserbo chimico è pressoché inesistente nella nostra realtà²⁰) il che rende il carciofo di Jesi un prodotto sano e privo di residui chimici (tanto che, terminata la raccolta di capolini, il fogliame viene impiegato per la produzione di sostanze medicinali). Le caratteristiche del prodotto rispondono alle esigenze di riduzione dell'impatto ambientale che sono tra gli obiettivi del presente piano. Le buone prospettive del mercato, oltre alla particolare vocazionalità del territorio marchigiano, fanno del carciofo di Jesi un prodotto con alte potenzialità. La scelta regionale è pertanto quella di incentivarne la produzione stimando un aumento massimo di superficie investita di 30-40 ettari.

Il radicchio rosso

Produzione regionale

La coltivazione di radicchio rosso nelle Marche era diffusa sin dall'antichità negli orti famigliari. Negli anni settanta con l'avvento della distribuzione organizzata si è diffusa la coltivazione in estensioni più o meno grandi.

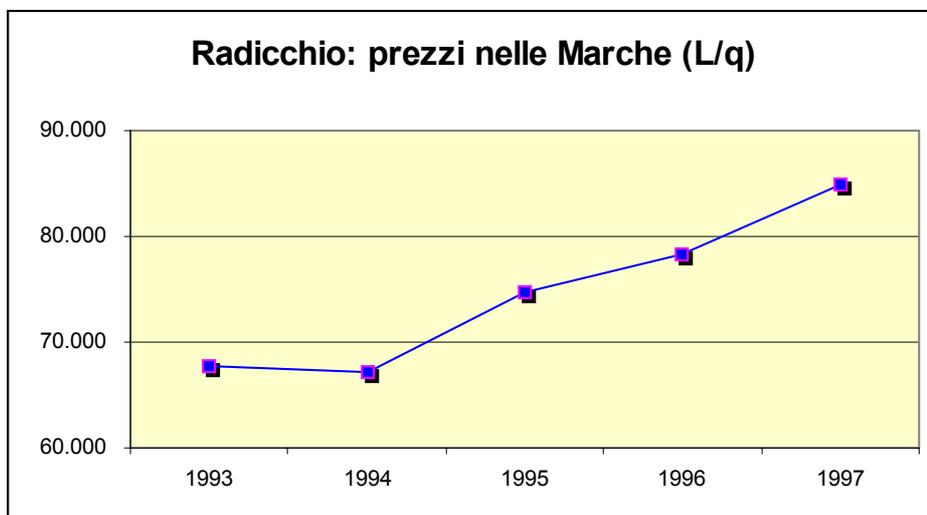
La produzione di radicchio rosso nelle Marche nella campagna agraria 1997/98 ammontava a circa 133.000 quintali distribuita su una superficie di circa 569 ettari²¹ per una produzione vendibile pari a oltre 11 miliardi . Per quanto riguarda la localizzazione viene coltivato prevalentemente nel territorio della provincia di Macerata, in particolare le vallate del fiume Chienti e del fiume Potenza, e in provincia di Ascoli Piceno, soprattutto nella vallata del fiume Tenna.

La buona disponibilità idrica dei terreni e il clima ventilato, che evita l'attacco di agenti patogeni, sono i fattori che giustificano tale localizzazione. Il ciclo naturale, che si svolge in un periodo a giorni lunghi, evita l'accumulo di nitrati nelle foglie e permette l'assimilazione lenta dei fattori nutritivi dando un prodotto serbevole e di alto livello qualitativo.

²⁰ Un paio di sarchiature, effettuate solitamente a dicembre e febbraio, sono sufficienti per tenere sotto controllo le infestanti.

²¹ Da "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2000", Università degli Studi di Ancona, Dipartimento di Economia, Franco Angeli Editore.

Il Radicchio coltivato nelle Marche è prevalentemente quello tardivo, la cui semina ha luogo dalla 2^a metà di luglio alla 1^a di agosto e la produzione da novembre a febbraio; è particolarmente impiegato nella quarta gamma per le sue caratteristiche di freschezza, qualità e tipicità d'uso. La domanda di mercato del radicchio ha conosciuto negli ultimi anni un trend molto positivo testimoniato anche dall'andamento dei prezzi evidenziato nel grafico sottostante.



Circa il 60% della produzione regionale è destinata ai cosiddetti “tagliatori” ossia alla preparazione di insalate miste tagliate e pronte all’uso, confezionate prevalentemente dalle industrie del nord Italia; la restante parte viene venduta come prodotto fresco destinata tanto al mercato regionale che nazionale.

Le ottime proprietà qualitative del radicchio rosso prodotto nelle Marche, dovute principalmente alle caratteristiche pedoclimatiche del territorio, e le buone prospettive per la domanda di questo prodotto, consentono di escludere qualsiasi difficoltà di ordine commerciale nel caso di aumento delle quantità prodotte, previsto in ogni caso per un massimo di 100 ettari complessivi.

PIANTE OFFICINALI, PICCOLI FRUTTI E FRUTTI MINORI

Premessa

Prima di affrontare l'analisi degli sbocchi commerciali delle piante officinali, dei frutti minori e dei piccoli frutti si ritiene necessario sottolineare la sostanziale mancanza di dati statistici di base relativi tanto alla produzione che alla commercializzazione di questi prodotti che ha determinato una notevole difficoltà nel reperire fonti attendibili. Si è fatto pertanto ricorso a studi effettuati da organismi di ricerca, università, organizzazioni rappresentative del settore agricolo, articoli comparsi su riviste specializzate ecc. di volta in volta citati.

In ogni caso per le loro caratteristiche intrinseche queste colture difficilmente potranno costituire un'alternativa alle coltivazioni tradizionali, ma piuttosto possono rivestire l'importante ruolo di colture integrative, soprattutto nelle zone marginali. La consistenza degli impianti effettuati e il relativo impatto sul mercato, pertanto, saranno necessariamente di limitata entità: si stima approssimativamente il raggiungimento di una superficie massima di 100 ettari per tutte le colture di seguito analizzate. Piante Officinali

Le piante officinali comprendono le piante di prevalente interesse farmaceutico (ad es. Passiflora, Borragine, Iperico), le piante di interesse erboristico e cosmetico (ad es. Camomilla, Ortica, Melissa, Menta, Lavanda), e le piante di interesse alimentare (ad es. Origano, Basilico, Rosmarino, Bergamotto), ma occorre tener presente che molte di queste piante vengono impiegate per molteplici usi. La coltivazione di piante officinali può apportare benefici diretti e indiretti al miglioramento dell'ambiente: la coltivazione fuori rotazione di piante poliennali (elicriso, issopo, lavanda, liquirizia, maggiorana, melissa, salvia, ecc.) può ad esempio determinare una riduzione dell'uso di sostanze inquinanti, favorire il miglioramento delle condizioni sanitarie dei terreni e il rispetto di condizioni ambientali idonee per gli impollinatori e gli insetti antagonisti. Nelle aree montane alcune piante officinali poliennali, rustiche e con apparati radicali profondi, possono favorire la conservazione dei suoli esposti a fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico.

La produzione: scenario nazionale

Storicamente in Italia il settore delle piante officinali ha rivestito un ruolo non trascurabile: nel periodo 1993-38 venivano prodotte oltre 230 specie vegetali, la produzione copriva il fabbisogno interno e diverse specie venivano esportate per quantitativi notevoli (tra i 19.000 e i 28.000 quintali). Tra i motivi che hanno portato alla forte riduzione della produzione di piante officinali si annoverano la diminuita disponibilità di manodopera e l'aumento dei costi della stessa; la necessità da parte delle industrie di un'offerta concentrata e di standards qualitativi costanti; l'aumento dell'offerta soprattutto nei paesi ad economia centralizzata con minori costi di coltivazione e di raccolta.²²

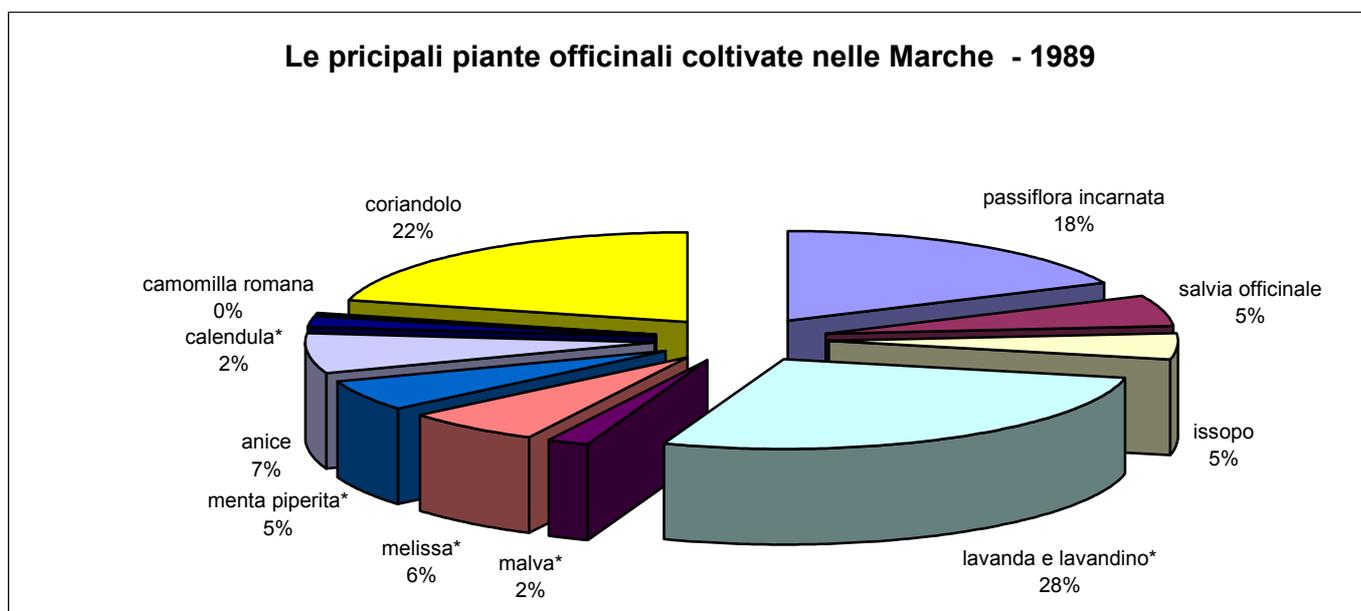
La dimensione economica attuale del comparto delle piante officinali in Italia è stimata attorno ai 400 miliardi (dati Istat), pari a circa il 12% del mercato europeo. Ben il 70% del mercato nazionale

²² “Studio sulle potenzialità di sviluppo di iniziative integrate di produzione, trasformazione e commercializzazione di piante officinali e piccoli frutti nelle aree obiettivo 5b della provincia di Ancona”, a cura di Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali, Università degli Studi di Ancona, Ottobre 1998.

è soddisfatto dalle importazioni per un valore di 300 miliardi circa. Le diverse caratteristiche climatiche e pedologiche rendono possibile nel nostro paese la coltivazione di un gran numero di specie officinali non solo nelle zone di tradizionale diffusione (tra cui figurano anche le colline delle province di Ascoli Piceno e Macerata)²³ ma più in generale nelle aree montane e collinari.

Tra le varietà prodotte in Italia al primo posto vi è il *bergamotto*, concentrato in Calabria, seguono in ordine di importanza la *menta piperita*, proveniente per lo più dal Piemonte così come il *dragoncello*, la *lavanda* e il *lavandino*, la *manna*, che ha conosciuto un forte rilancio in Sicilia, il *giaggiolo*, la *liquirizia*, e, in misura minore, l'assenzio gentile, il meliloto, la malva, la passiflora incarnata la camomilla comune e romana, la bardana, il coriandolo e lo zafferano. La realtà produttiva italiana è, oltre che limitata, anche molto frammentata: le industrie trasformatrici trattano direttamente con i singoli produttori dettando di fatto le regole del mercato. Una delle principali problematiche del settore risiede nelle difficoltà di approvvigionamento di partite omogenee di prodotti, omogeneità richiesta dalle industrie trasformatrici, soprattutto in erboristeria.

I prodotti provenienti dai paesi terzi, in larga parte dall'est europeo, spesso non assicurano standard adeguati in termini di qualità e di controlli fitosanitari ed è quindi sempre più sentita l'esigenza di aumentare la produzione nazionale per assicurarsi fonti di rifornimento di piante officinali in partite omogenee e rispondenti a determinate caratteristiche organolettiche.



*Dati riferiti al 1988 e relativi alle produzioni cumulate di Marche e Umbria.

Fonte: dati IRVAM.

La produzione scenario regionale

Nel contesto produttivo nazionale le Marche, con 70,8 ettari di superficie investita a piante officinali figuravano nel 1989²⁴ al 6° posto dietro Calabria, Piemonte, Sicilia, Emilia-Romagna e Toscana, ma in passato, grazie alla spiccata vocazione ambientale dovuta alle favorevoli condizioni pedoclimatiche, rivestivano un ruolo ancora più importante. A partire dagli anni '50 lo sviluppo industriale e il conseguente forte aumento del costo della manodopera hanno determinato una

²³ Da "AGRIMESE", Periodico tecnico economico dell'agroindustria, aprile 2000.

²⁴ Dati statistici disaggregati per prodotto e per regione sono disponibili fino al 1993 anno a partire dal quale l'ISMEA ha cessato la pubblicazione del report annuale sul mercato delle piante officinali. Dati completi sulle principali colture tuttavia sono disponibili solo fino al 1989.

contrazione delle superficie regionale investita: il costo del lavoro è infatti una componente molto importante del costo di produzione delle piante officinali che richiedono un notevole impiego di manodopera soprattutto nella fase di raccolta. Tale aspetto è alla base del vantaggio competitivo dei produttori dei paesi dell'est dove il fattore lavoro è ancora disponibile a costi notevolmente inferiori. Nonostante la riduzione delle superfici le Marche restano leader nazionali per produzioni "minori" quali la Passiflora diffusa nell'area Appignano-Treia-Montefano e che nel 1994 ricopriva 7,5 ettari (comunque in calo rispetto al 1989 quando se ne contavano 9,9).

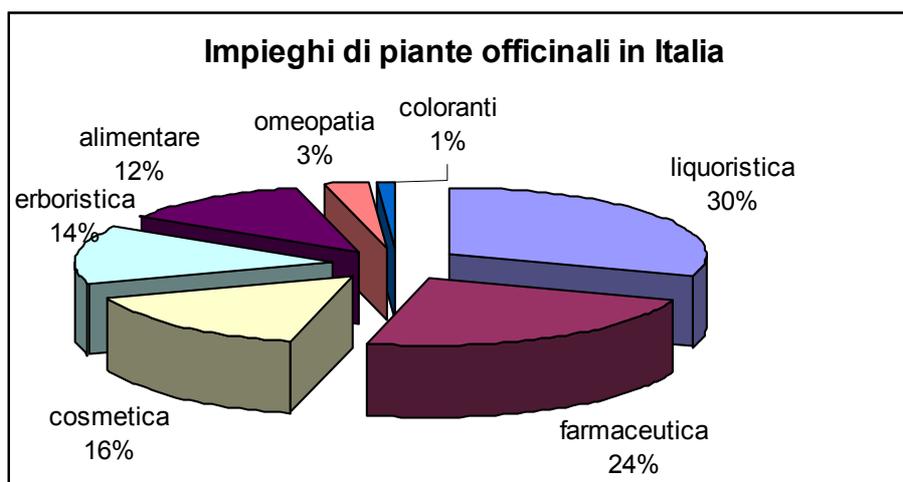
La superficie e la produzione delle piante officinali ha spesso andamento variabile da un anno all'altro, dovuto tanto a fattori legati al mercato che all'andamento climatico. La *lavanda* e il lavandino, che rivestivano un peso notevole nel contesto produttivo regionale con 15 ettari di superficie investita nel 1989, nel 1994 erano coltivati solo su 5,4 ettari di superficie. Tale riduzione è dovuta principalmente alla contrazione nella domanda di lavandino, mentre la lavanda marchigiana è ancora fortemente richiesta grazie all'elevata concentrazione di essenza. Anche l'*anice verde* è tra le produzioni che ha conosciuto variazioni importanti passando dai 5 ettari di superficie investita nel 1986 agli 0,5 ha del 1991 per tornare ai 5 ettari nel 1994. Gran parte del raccolto è destinato alla distillazione effettuata da alcune distillerie locali per la produzione di un liquore tradizionale appunto a base di anice.

Il *coriandolo* che, come evidenziato nel grafico rivestiva un ruolo notevole alla fine degli anni '80, ha subito una forte contrazione della produzione dovuta tanto alla riduzione della superficie che alle avverse condizioni meteorologiche che hanno abbassato le rese.

Le buone prospettive del mercato da un lato e la possibilità, dovuta al progresso tecnologico, di adottare metodi di raccolta meccanica dall'altro, consentono di prevedere delle buone possibilità di sviluppo del comparto nelle Marche in cui la varietà del clima e dell'ambiente naturale permettono una vasta gamma di produzioni. L'applicazione del regolamento CE 2078/92 sui metodi a basso impatto ambientale ha inoltre contribuito a creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo delle piante officinali nelle Marche: gli operatori agricoli hanno infatti maturato una nuova concezione sull'uso del suolo agrario e sulla possibilità di diversificare le produzioni da esso ottenibili, non solo verso prodotti biologici. Da rilevare inoltre che la quasi totalità dei produttori di piante officinali marchigiani hanno costituito un'associazione che è quindi in grado di presentarsi sul mercato con una posizione di relativa forza contrattuale e svolge funzioni di coordinamento, assistenza e consulenza ai propri soci anche finalizzata all'ottenimento di un prodotto omogeneo e di elevato standard qualitativo.

La domanda

La domanda di prodotti derivati dalle piante officinali ha conosciuto negli ultimi anni una dinamica piuttosto sostenuta, sulla scia del generale aumento di interesse per tutto ciò che riguarda le tematiche ambientali e salutistiche; tale fenomeno riguarda anche l'Italia dove il trend positivo del comparto è iniziato con qualche anno di ritardo. Sotto la pressione della domanda, l'attività di trasformazione è andata aumentando e, a fronte di una produzione nazionale insufficiente, il peso delle importazioni è cresciuto in misura sempre maggiore. Come detto sopra le piante officinali trovano impiego in molti settori. Il grafico sotto mostra il grado di assorbimento delle diverse industrie in Italia.



La domanda inoltre si sta sempre più orientando verso il prodotto “biologico” che spunta a volte un prezzo anche doppio rispetto ai prodotti ottenuti con metodo convenzionale. Ciò vale in particolare per le produzioni destinate all’impiego erboristico, farmaceutico e cosmetico: al momento circa il 50% dei prodotti commercializzati nelle erboristerie ha origine biologica e si stimano ottime possibilità di espansione del biologico anche nei comparti cosmetico e farmaceutico.

Possibilità di sviluppo si ravvedono anche per l’impiego delle piante officinali come coloranti nell’industria tessile e della carta, comparti rappresentati nelle Marche da realtà industriali di notevole rilievo. Da rilevare infine l’impiego delle piante tintoree (guado, reseda, robbia, camomilla) nella produzione di vernici: la presenza nel territorio marchigiano di un’importante azienda produttrice di vernici ottenute con prodotti naturali assicura un potenziale interessante mercato di sbocco per i produttori regionali.

La concorrenza dei prodotti provenienti dai paesi dell’est caratterizzati, come detto sopra, da prezzi bassi ma anche da scarsa omogeneità e da un basso livello igienico-sanitario, può essere fronteggiata attraverso la differenziazione dei prodotti locali da quelli esteri, garantendone e certificandone la qualità e la provenienza. Strategico appare inoltre sviluppare il coordinamento tra la realtà produttiva e le industrie di trasformazione che possono indirizzare gli agricoltori alla coltivazione di prodotti con le caratteristiche adeguate alle problematiche di trasformazione industriale e alla domanda di mercato.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all’interno del PSR

Dall’analisi di mercato sopra esposta emerge che il comparto delle piante officinali figura tra quei settori di nicchia che presentano buone potenzialità di sviluppo. La coltivazione di piante officinali è inoltre funzionale al perseguimento di due obiettivi di fondo del presente programma e cioè il sostegno ad un’agricoltura a basso impatto ambientale e lo stimolo alla diversificazione produttiva soprattutto nelle aree marginali. La coltivazione di questa tipologia di colture dagli indubbi aspetti qualitativi inoltre svolge indirettamente anche una funzione di promozione del territorio. La tipologia di investimenti previsti dal PSR è in linea con le problematiche e le potenzialità del settore fin qui evidenziate, in particolare con le esigenze di miglioramento della qualità e dell’omogeneità dei prodotti. Attraverso le misure del PSR si sostengono ad esempio gli investimenti volti al miglioramento della qualità e alla riconversione produttiva oltre che alla tutela e miglioramento dell’ambiente anche laddove comportino un aumento della capacità produttiva di piante officinali.

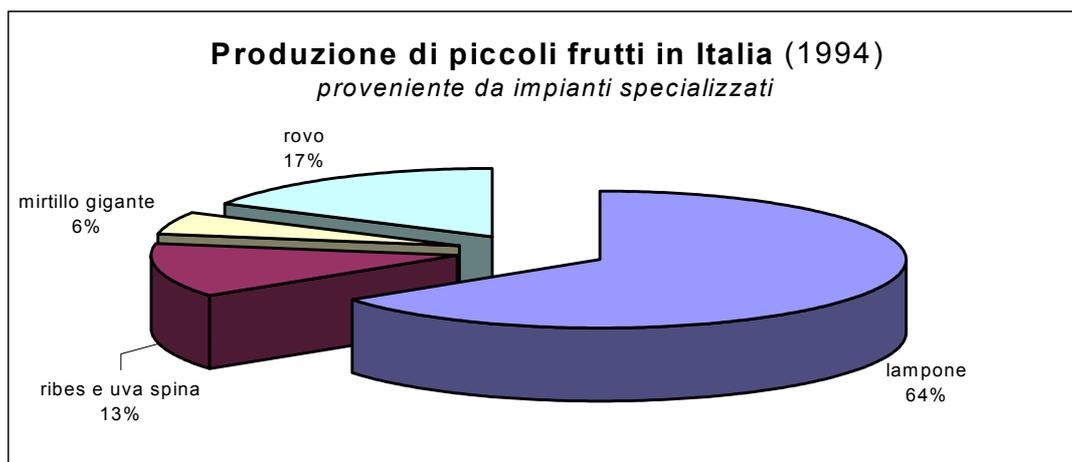
La possibilità di finanziare anche attività di trasformazione (nel caso specifico delle piante officinali, piccoli impianti di essiccazione aziendali) e vendita diretta di prodotti ottenuti in azienda può fornire, soprattutto alle piccole aziende diretto-coltivatrici delle aree marginali e montane, un non trascurabile reddito aggiuntivo, arricchendo e qualificando l'offerta del prodotto locale "naturale" a fronte della domanda generata dall'incremento dei flussi turistici nelle aree protette.

Piccoli frutti

La produzione: scenario nazionale e internazionale

A livello mondiale la produzione di piccoli frutti, considerando lampone, mirtillo gigante, ribes e uva spina, raggiunge un valore di poco inferiore al milione di tonnellate²⁵ di cui un 30% circa di provenienza comunitaria. L'80% della produzione comunitaria (circa 240.000 tonnellate) è costituita da ribes e uva spina. Per quanto riguarda il rovo invece la mancanza di dati impedisce una quantificazione della produzione tanto mondiale che comunitaria.

La coltivazione di piccoli frutti appartenenti al genere *Ribes* (ribes rosso, ribes nero, uva spina), *Rubus* (lampone, rovo) e *Vaccinium* (mirtillo) ha tradizioni piuttosto recenti in Italia: iniziata nelle regioni del Nord (Trentino Alto-Adige, Lombardia, Piemonte) si è successivamente estesa anche alle regioni centro-meridionali le cui produzioni possono inserirsi nel mercato in periodo di scarsità di offerta sfruttando le marcate differenze climatiche proprie del nostro paese. Complessivamente i piccoli frutti coprono sul territorio nazionale una superficie di circa 400 ettari con una produzione complessiva di circa 3.000 tonnellate (con inevitabili oscillazioni annue) cui vanno aggiunte altre 1.000-1.300 tonnellate annue di prodotto proveniente dalla raccolta spontanea. L'offerta interna complessiva di circa 4.000 tonnellate è abbondantemente inferiore alla domanda che supera le 15.000 tonnellate annue.



Fonte: "Analisi tecnico-economica e di mercato dei piccoli frutti di maggiore interesse in Italia", Tesi di laurea, Dipartimento di Biotecnologie

Agrarie ed Ambientali, Università degli studi di Ancona, A.A. 1996-1997.

Il *lampone rosso*, coltivato su circa 230 ettari e con una produzione di circa 2.000 ton. annue, è la specie di gran lunga prevalente, seguito da mirtillo gigante, ribes (rosso, nero e uva spina) e rovo. Assai più importante è la produzione in altri paesi dove il lampone è considerato una coltura da pieno campo e non solo marginale. Tra questi predominano, in Europa, la Polonia, prima produttrice sia europea che mondiale, la Germania (con circa 32.000 ton. prodotte nel 1993), l'Ungheria, la Gran Bretagna, il blocco dei paesi dell'ex Jugoslavia. Tra i paesi extra-europei al 1° posto figura la CSI (ex URSS) con quasi 75.000 ton. nel '93, e gli USA dove la maggior parte della produzione è destinata all'industria di trasformazione.

²⁵ "Analisi tecnico-economica e di mercato dei piccoli frutti di maggiore interesse in Italia", Tesi di laurea, Dipartimento di Biotecnologie Agrarie ed Ambientali, Università degli studi di Ancona, A.A. 1996-1997.

La produzione: scenario regionale

La produzione attuale di piccoli frutti nelle Marche è di difficile quantificazione ma, in ogni caso, di modestissime dimensioni: si stima infatti che sia coltivata su una superficie complessiva di circa 10 ettari. Da uno studio finanziato ai sensi del DOCUP ob.5b²⁶ le aree appenniniche marchigiane risultano comunque fortemente vocate per questa tipologia di coltura.

La domanda

Una parte della produzione di piccoli frutti (circa il 50%) viene consumata fresco, mentre la restante parte viene destinata alla surgelazione o ad altre forme di conservazione e impiegata in diversi settori alimentari (bevande, liquori e distillati, industria dolciaria), nell'industria farmaceutica e in cosmetica. Per quanto riguarda i metodi di trasformazione i piccoli frutti si adattano ad essere essiccati, liofilizzati nonché impiegati per la preparazione di succhi semilavorati e puree da cui si ottengono succhi, nettari, sciroppi, yogurt, gelati, liquori, prodotti per la pasticceria ecc. Una problematica tipica dei piccoli frutti riguarda la fase di raccolta: nel caso dei lamponi, in particolare, la scalarità della maturazione obbliga ad eseguire la raccolta in più riprese ad intervalli piuttosto brevi (2-3 giorni); la vita media dei lamponi dura circa 2 o 3 giorni ed è quindi necessario raccogliere i frutti maturi ma ancora compatti per evitare un rapido deterioramento.

Il limite maggiore al consumo fresco dei piccoli frutti è la loro conservabilità di pochi giorni: il prodotto va posto, subito dopo la raccolta, in celle di prerrefrigerazione, altrimenti i frutti, purché al giusto grado di maturazione, sani, integri e di pezzatura omogenea, possono essere congelati. Ciò che appare come limite, ossia l'elevata stagionalità e la bassa conservabilità del prodotto fresco, può essere al contrario considerato un'opportunità per la commercializzazione delle produzioni locali sfruttando in particolare la possibilità di avviare al mercato produzioni fresche in controstagione, spuntando prezzi assai più elevati di quelli medi.

Il consumo pro-capite di prodotto fresco nel 1991 era piuttosto basso, 80 g/persona, a causa tanto della scarsa conoscenza del prodotto da parte del consumatore, che della mancanza di un prodotto omogeneo in termini qualitativi e dei prezzi elevati. I piccoli frutti hanno tutti i requisiti necessari per un'ulteriore sviluppo di mercato: le caratteristiche di salubrità, naturalità e alta qualità nutritiva proprie di questi prodotti rispondono alle esigenze del consumatore moderno. L'offerta di questi prodotti, all'interno di un più ampio paniere di prodotti tipici e/o biologici, ad es. presso un'azienda agrituristica o punti vendita aziendali, rientra nella strategia di promozione complessiva del territorio attraverso la proposta di un insieme di beni/servizi sempre più aderente alla domanda del turismo verde.

Coerenza tra situazione di mercato e scelte effettuate all'interno del PSR

I piccoli frutti costituiscono una coltura alternativa ad alto valore aggiunto, compatibile con i programmi di lotta integrata per il modesto contenuto tecnologico degli impianti e l'uso ridottissimo di trattamenti antiparassitari²⁷. Sono inoltre indicati come coltura per le aree marginali e montane, caratterizzate da terreni declivi dove altre produzioni sono di difficile attuazione. Così come le piante officinali, rappresentano quindi produzioni di nicchia particolarmente idonee ad essere

²⁶ “Studio sulle potenzialità di sviluppo di iniziative integrate di produzione, trasformazione e commercializzazione di piante officinali e piccoli frutti nelle aree obiettivo 5b della provincia di Ancona”, a cura di Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali, Università degli Studi di Ancona, Ottobre 1998.

²⁷ “Introduzione e valutazione agronomica di varietà di lampone e rovo per la coltivazione dei piccoli frutti nell'ambiente marchigiano”, Tesi di laurea, Dipartimento di Biotecnologie Agrarie ed Ambientali, Università degli studi di Ancona, A.A. 1998-1999.

introdotte nelle aree collinari marchigiane, in una strategia di diversificazione produttiva e di orientamento alla qualità del prodotto e contribuire pertanto al raggiungimento di almeno 2 obiettivi fondanti del presente Piano: la tutela ambientale di zone soggette all'abbandono degli agricoltori; la diversificazione produttiva in sinergia con altre attività agricole, turistiche, artigianali. Le misure previste dal PSR a sostegno della riconversione produttiva, al miglioramento della qualità, alla tutela e miglioramento dell'ambiente sono funzionali allo sviluppo del settore dei piccoli frutti consentendo anche un aumento della capacità produttiva. La possibilità di finanziare anche attività di trasformazione (nel caso specifico, piccoli impianti per conservare il prodotto subito dopo la fase di raccolta) e vendita diretta di prodotti ottenuti in azienda può fornire, soprattutto alle piccole aziende diretto-coltivatrici delle aree marginali e montane, un non trascurabile reddito aggiuntivo.

Frutti minori :ciliegio acido

Produzione: scenario nazionale e internazionale

Con la generica denominazione di “ciliegio” si indicano due grandi gruppi di piante arboree da frutto: i ciliegi dolci, che si riuniscono nella specie *Prunus Avium L.*, e i ciliegi acidi che appartengono alla specie *Prunus Cerasus L.* che comprende amarene, marasche e visciole.

Albero tra i meno esigenti tra quelli da frutto il ciliegio acido predilige gli ambienti di collina ma, grazie alla sua adattabilità, viene coltivato tanto in regioni nordiche e continentali che nei paesi mediterranei poiché, rispetto al ciliegio dolce, sopporta suoli più pesanti e calcarei ed è più resistente al freddo.²⁸

Coltivato in passato prevalentemente come albero isolato o disposto in filari, oggi è presente in frutteti industriali specializzati, alla stregua delle altre principali specie da frutto.

La produzione mondiale di ciliegio dolce e acido si aggira attorno a 2,4 milioni di tonnellate e si stima costituita per circa il 40% da ciliegio acido.

I maggiori paesi produttori di ciliegio acido sono quelli dell'Europa Orientale (465.000 tonnellate) tra cui la Polonia, l'America del Nord (145.000 ton.), i paesi dell'Unione Europea (130.000 ton.); tra questi ultimi la Germania detiene la maggiore produzione ciliegie acide (110.000 ton. circa), Francia, Belgio e Austria mantengono ancora discrete produzioni mentre l'Italia ha pressoché completamente abbandonato questa coltivazione fin dagli anni '80, nonostante le ottime varietà e la decennale tradizione colturale e industriale. Il declino di tale coltura nel nostro paese, con l'eccezione di alcune aree ristrette (provincia di Verona, Vignolese, Trentino), è dovuto principalmente al crescente interesse dell'industria per il prodotto importato, caratterizzato da prezzi notevolmente più contenuti.

Produzione: scenario regionale

Nella regione Marche la superficie complessivamente investita a ciliegio nell'annata agraria 1997/98 ammontava, in base a stime del Sistema Informativo Statistico delle Regione Marche, a circa 99 ettari di cui 89 in produzione. Con una resa media di 69 quintali a ettaro la produzione annua è di circa 6.000 quintali.

Il peso relativo del ciliegio acido è di difficile quantificazione in quanto la produzione si basa su pochissimi impianti specializzati, perlopiù in coltivazione promiscua con cereali, foraggere e orticole, e sulla presenza di numerose piante sparse, che contraddistinguono in maniera caratteristica il paesaggio collinare circostante: si può stimare approssimativamente che le piante

²⁸ Da “Frutticoltura speciale” Ed. REDA edizioni per l'agricoltura, AA.VV.

sparse coltivate nella regione non arrivano alle 1.000 unità con una produzione di circa 90 quintali. Molti degli alberi di *Prunus cerasus* presenti nel territorio regionale si presentano ormai in condizioni agronomiche precarie, privi come sono di adeguati interventi di controllo della vegetazione, di difesa della produzione, di sistemi di impianto e gestione miranti a massimizzare la produttività e la qualità delle ciliegie. Ne consegue una forte aleatorietà delle rese e un progressivo deperimento vegetativo che, lentamente, portano alla scomparsa delle piante di ciliegio acido dal territorio regionale, sul quale restano solo gli esemplari più rustici e vigorosi a testimoniare la vocazionalità dell'ambiente. Il territorio interessato è prevalentemente quello della provincia di Pesaro e Urbino, con particolare diffusione nel comune di Cantiano, nelle Comunità Montane dell'Alta Valmarecchia, del Montefeltro, del Catria e del Nerone, dell'Alto e Medio Metauro. La presenza di piante sparse si rileva comunque in tutto il territorio regionale.

Domanda

Le ciliegie acide allo stato fresco hanno ridottissimi utilizzi mentre esiste nella regione Marche una lunga tradizione locale nella loro trasformazione in vari tipi di prodotti industriali o per meglio dire artigianali quali il cosiddetto “vino di visciola” (cfr. scheda specifica), vino aromatico tipico della nostra regione che sta raccogliendo apprezzamenti sempre crescenti non solo in ambito locale, e le “amarene di Cantiano”, visciole conservate in uno sciroppo di zucchero e poste sotto vetro, riconosciute come specialità regionale già all'inizio del secolo²⁹. Non si tratta di prodotti di largo consumo e tantomeno di apprezzamento generale, ma la crescente richiesta di prodotti tipici, che riconducono al territorio di produzione, alla loro origine, a tradizioni contadine locali, aprono ampie prospettive di mercato, ancorché di nicchia, a tali prodotti. La produzione regionale di ciliegie acide, sulla base dei dati estimativi disponibili, riesce a coprire solo il 30% del fabbisogno attuale, determinato principalmente dalla produzione, oltre che dei prodotti di cui sopra, anche di sciroppi, confetture, prodotti per l'industria dolciaria e la pasticceria. Il restante 70%, talvolta anche semilavorato, viene importato prevalentemente dall'Albania e dai paesi dell'ex Jugoslavia. Il principale limite dei prodotti importati risiede nel livello qualitativo spesso non all'altezza delle esigenze di lavorazione e consumo. I prodotti vengono inoltre acquistati senza che siano note le tecniche produttive adottate e quindi senza le necessarie garanzie sul loro livello di salubrità. Questi limiti rappresentano altrettante opportunità per la produzione marchigiana. Tra i principali problemi da risolvere vi sono tuttavia il generale invecchiamento dei ceraseti e la conseguente aleatorietà delle rese che non consente all'industria di trasformazione un'adeguata programmazione degli approvvigionamenti. Si rende necessario pertanto un rinnovo dei ceraseti attualmente in produzione, mentre la possibilità di aumentare le superfici investite a tale coltura, prevista dalla misura A) del presente piano, permetterà di ridurre il forte deficit commerciale attuale, destinato peraltro ad aggravarsi. Sulla base di una ricerca finanziata con il programma ob.5b 1994-99, infatti, risulta ad es. che l'attuale produzione di “vino di visciole” soddisfa circa il 20% della domanda di mercato tanto che i produttori intendono aumentare fortemente le quantità prodotte e, per far ciò, dovranno necessariamente ricorrere ulteriormente alle importazioni. Il rilancio produttivo delle ciliegie acide potrebbe interessare nell'arco dei prossimi anni una superficie compresa tra i 10 e i 30 ettari di nuovi impianti.

Frutti minori : giuggiolo, nespolo, corbezzolo, melograno ecc.

Col termine generico di “frutti minori” viene indicato un gruppo potenzialmente importante di specie legnose da frutto caratterizzate dall'aver un peso limitato nel mercato della produzione e del

²⁹ Da “Atlante dei sapori: le conserve” di G. Picchi, Ed. Franco Angeli, 1993.

consumo di frutta in confronto alle specie “maggiori”. I principali aspetti della loro accentuata potenzialità possono essere così sintetizzati: produzione per uso alimentare e non, diversificazione dell’agricoltura, uso di terre marginali, protezione dell’ambiente e del paesaggio, salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, impiego di derivati e composti naturali³⁰.

L’importanza della conservazione dei frutti minori, che hanno caratteristiche agronomiche, biologiche e pomologiche assai diversificate e spesso portatrici di tratti molto particolari, è stata recentemente riconosciuta anche nell’ambito del “Programma europeo sulla conservazione, caratterizzazione, collezione e utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura” (regolamento CE n.1467/94) attraverso il finanziamento del progetto “Minor fruit tree species conservation” il cui obiettivo è appunto la conservazione e la promozione dell’utilizzo dei fruttiferi minori presenti nei paesi europei del bacino mediterraneo (Italia, Spagna, Francia e Grecia).

Tra le 16 specie oggetto di studio del progetto figurano anche il *nespolo*, il *giuggiolo*, il *melograno*, la cui presenza sul territorio marchigiano è ormai naturalizzata. Queste piante fruttifere erano tradizionalmente presenti nell’orto della fattoria marchigiana insieme alle altre fruttifere “maggiori” poiché garantivano la produzione di frutta su quasi tutto l’arco dell’anno.

Il giuggiolo (*zizyphus sativa*) ad es. è tra le specie che fruttificano più tardi, verso ottobre. I suoi frutti venivano consumati direttamente appena raccolti³¹ oppure essiccati al sole o al forno e impiegati per la preparazione di decotti (“brodo di giuggiole”), sciroppi, marmellate, conserve. La tradizione vuole che gli abitanti delle campagne marchigiane lo considerassero pianta sacra e, al sorgere ed al calar del sole, lo “onorassero con il segno della croce”³². L’albero, impiegato anche a scopo ornamentale grazie al suo aspetto altamente decorativo, si adatta bene ai terreni più diversi mentre predilige un clima temperato.

Altro frutto autunnale è il melograno (*punica granatum o malum punicum*), che matura ad ottobre, tradizionalmente presente nei mercati regionali e coltivato fin dall’antichità per la sua adattabilità e rusticità sia in pieno campo che in giardino. Oggi ne rimangono pochi esemplari sparsi. Le stesse caratteristiche, preferenza per il clima mite e adattabilità a diversi tipi di terreno viste per il giuggiolo e il melograno, si riscontrano per il nespolo comune (*mespilus germanica l.*), pianta molto produttiva, anch’essa presente nell’azienda agricola tradizionale marchigiana e i cui frutti trovano facile collocazione sui mercati, in particolare dell’Italia centro-settentrionale³³.

La quantificazione della produzione regionale dei frutti minori sopra descritti è alquanto ardua poiché di fatto non esistono impianti specializzati nella loro produzione; si può stimare la presenza complessiva sul territorio regionale di qualche centinaio di piante come coltura promiscua sparsa. Dal punto di vista degli attuali sbocchi commerciali tali prodotti vengono venduti nei mercati locali e regionali, nelle fiere tradizionali e, presso la grande distribuzione, sono commercializzati nelle zone adibite alle produzioni rare e pertanto pregiate, quali i prodotti esotici o appunto i prodotti tipici in via di estinzione.

La possibilità offerta dal presente piano di effettuare nuovi impianti di queste tipologie di alberi da frutto è rispondente alle esigenze di conservazione di specie tradizionali e sempre più rare oltre che alla possibilità di allargare il ventaglio di prodotti locali tradizionali offerti presso le aziende agricole, agrituristiche ecc. al consumatore/turista che sempre più spesso apprezza e richiede questa tipologia di prodotti. Si ritiene che l’impianto di questi fruttiferi minori potrà interessare nei prossimi anni una superficie massima di 10 ettari.

³⁰ “Conservazione e utilizzazione dei fruttiferi minori in Europa”, L’informatore agrario n.9/99.

³¹ Nel segno della tradizione tuttora nel comune di Sirolo (Ancona) si organizza ogni anno ad ottobre la fiera del giuggiolo e del melograno.

³² Da “Piante da frutto del Conero” a cura di B. Bambozzi, settembre 1995

³³ Da “Frutticoltura speciale” Ed. REDA edizioni per l’agricoltura, AA.VV.

SEMI ALIMENTARI

La coltivazione di semi alimentari nelle Marche rappresenta per il territorio marchigiano l'opportunità di valorizzare le potenzialità di terre più marginali, montane e collinari, favorendo il raggiungimento di uno sviluppo rurale integrato. Si tratta infatti di coltivazioni che, per la loro spiccata adattabilità a condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli, rappresentano una valida alternativa per le aree rurali marginali. L'interesse di nicchia che rivestono tali coltivazioni nella nostra regione, come in altre, gradualmente si sta trasformando in un interesse di segmento. Il loro ruolo nel settore dell'agricoltura a basso impatto ambientale e dell'agricoltura biologica giustifica il crescente impegno della ricerca e della sperimentazione negli ultimi anni.

Altro aspetto da mettere in evidenza nell'ambito di tali colture è quello legato alla salvaguardia delle risorse genetiche di specie, e quindi di varietà locali, che rischiano di scomparire perché non più coltivate. Salvaguardare le specie antiche e le varietà locali nei campi degli agricoltori consente anche di conservare le tradizioni colturali, le usanze locali e la popolazione rurale in quel determinato ambiente, in particolare nelle zone agricole marginali.

Inoltre la coltivazione di questi semi alimentari fornisce alimenti particolari, inclusi nel gruppo degli alimenti cosiddetti "salutistici". Ciò è particolarmente sentito in questi ultimi anni in cui il consumatore è diventato più attento alla qualità dei cibi che consuma. In quest'ottica si colloca l'aumento della richiesta delle produzioni biologiche e dei semi alimentari, soprattutto se ottenuti con coltivazioni di tipo biologico.

La scelta del consumatore attuale si orienta sempre più secondo i seguenti parametri: salute, natura, qualità, tradizione.

Da ciò nasce un modello alimentare composto dal desiderio di avere più informazioni nutrizionali, dalla volontà di avere un prodotto di agricoltura naturale e biologica, di inserire tipicità e i valori di una volta, di avere una certa sicurezza del prodotto che si acquista.

I prodotti che si intendono tutelare e per i quali si allegano specifiche schede tecniche sono i seguenti:

- Farro
- Orzo mondo
- Cicerchia
- Lenticchia
- Ceci
- Ruviglio

FARRO

Caratteristiche generali

Si tratta di un antichissimo cereale oggetto di studi per caratteristiche genetiche trasferibili, per l'aspetto economico derivante da soddisfacenti rese ottenibili con ridotti costi di produzione, per la possibilità di vendere granella come "prodotto biologico" a prezzi leggermente più elevati, e, infine, per l'aspetto qualitativo delle produzioni collegate al contenuto proteico e alla biosintesi delle glutenine.

E' particolarmente interessante per le aree caratterizzate da condizioni pedo-climatiche non ottimali e per questo considerate marginali, difficilmente utilizzate, grazie alla sua grande resistenza ed adattabilità agli ambienti più difficili. Delle tre specie di frumento vestito, Farro piccolo (o monococco), farro medio (o dicocco) e farro grande (o spelta) in Italia ed in particolare nelle Marche l'interesse maggiore è per il medio, ed in misura più contenuta per lo spelta.

Il farro dicocco è una pianta resistente e rustica, con una spiga compatta a lemmi aristati e due file di spiglette unite al rachide. L'altezza della pianta è mediamente di 130 cm. La cariosside ha una

dimensione simile a quella di un chicco di grano, forma ovoidale, a frattura bianca farinosa e rivestita dalle glume e dalle glumelle che, essendo aderenti, rendono necessaria l'operazione della brillatura.

Rispetto al frumento viene seminato più fitto (300Kg/Ha) e per la sua rusticità necessita di minori trattamenti antiparassitari e diserbanti. La raccolta è leggermente più tardiva del frumento, normalmente a fine giugno. Il prodotto viene conservato come un qualsiasi altro cereale (silos). Il farro subisce la decorticatura e, se richiesto, la perlatura e la macinatura.

Capacità produttiva della Regione

A livello internazionale la coltivazione del farro è presente soprattutto in zone agricole povere di paesi quali la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia. Il crescente interesse da parte dei consumatori per i cosiddetti prodotti "biologici", ha determinato la sua diffusione anche nei paesi ad agricoltura evoluta.

In Italia nel 1997 risultavano investiti a farro circa 2.000 ettari di cui 1.500 a farro medio e 500 a farro grande o spelta. Nelle Marche si stima una superficie che oscilla dai 200 ai 250 ettari, prevalentemente in coltura biologica, variabile in funzione della rotazione colturale praticata. Con una produzione media di granella vestita che oscilla dai 15 ai 35 q.li/ha, nel territorio marchigiano attualmente risulta una produzione complessiva di circa 7.000/8.000 q.li. La resa media nudo/vestito si aggira sull'ordine del 65-70%.

Sbocchi di mercato

Il farro in commercio sta guadagnando interessanti aree di mercato e sta assumendo un ruolo importante quale alimento integrale per eccellenza. Questo prodotto corrisponde pienamente ai requisiti di prodotto biologico e dieteticamente integrale. La dieta a base di prodotti naturali e, quando possibile, biologici, è sempre più diffusa: in quest'ottica il farro ha un ruolo da protagonista: risulta equilibrato in tutti i suoi componenti (acidi grassi insaturi, vitamine, biostimoline, oligoelementi) efficaci per una corretta alimentazione, per gli equilibri metabolici e quindi per una migliore efficienza fisica. E' ricco di proteine, di vitamine e povero di grassi e pertanto può essere inserito in tutte le diete, da quelle ipocaloriche, a quelle che controllano colesterolo e diabete.

Il farro trova possibilità di utilizzo in numerosi settori del sistema agroalimentare:

- produzione di pane dalle caratteristiche organolettiche particolari, con sapore ed aroma caratteristici;
- produzione di paste dietetiche ed integrali;
- produzione di dolci (biscotti al farro)
- produzione di farina
- utilizzo quale cereale integrale (farro precotto con legumi)

I canali distributivi attuali sono pertanto rappresentati dai ristoratori, dagli alberghi, dalla piccola distribuzione, dai negozi di macrobiotica e dalle erboristerie, ecc.. Si tratta di canali che vanno comunque potenziati.

Per il farro si sta assistendo ad una forte richiesta di mercato, non solo a livello locale, ma anche nazionale ed estero. Esportazioni si hanno verso l'America, la Svizzera e la Germania. La forte domanda di prodotto del mercato tedesco ha determinato negli ultimi anni un deciso incremento dei prezzi, sia del prodotto base (vestito), che di quello semi-lavorato (decorticato), che infine di quello trasformato. A livello indicativo i prezzi del prodotto vestito oscillano da £. 40.000 a £. 80.000 al quintale, a seconda della qualità e dell'utilizzo o meno di tecniche di coltivazione biologiche, mentre per il prodotto decorticato i prezzi oscillano dalle 68.000 alle 200.000 £ al quintale.

A livello regionale vi sono delle realtà di una certa dimensione che si sono specializzate nella produzione, lavorazione e commercializzazione di tale prodotto. L'attuale produzione marchigiana è decisamente insufficiente per coprire le richieste di prodotto: già all'inizio della primavera si

registra l'esaurimento delle scorte produttive della raccolta precedente. Per far fronte al fabbisogno di prodotto si ricorre pertanto all'acquisto di produzione base dalle altre regioni dell'Italia centrale. Rispetto alle potenzialità dei mercati di sbocco di tale prodotto le Marche potrebbero produrre molto di più. Si può stimare che nel prossimo triennio il mercato sia in grado di assorbire il doppio della produzione attuale, in particolare se si tratta di produzione biologica. Ciò comporterebbe un incremento delle superfici investite in tale coltura di circa 200 ha.

Per il farro prospettive di crescita del consumo derivano anche dalle particolarità del prodotto: il fatto che non abbia subito processi di miglioramento genetico lo rende un cereale che non crea problemi alimentari ai consumatori, purtroppo in numero crescente, che sono intolleranti al glutine.

ORZO MONDO

Caratteristiche generali

L'orzo mondo o nudo appartiene alla stessa specie del comune orzo zootecnico. L'unica differenza è data dal fatto che i rivestimenti glumeali (lemma e palea) si separano completamente dalla cariosside a maturazione, per cui al momento della trebbiatura la granella risulta nuda come nel frumento. Il pericarpo, non avendo protezione, è meno compresso e più robusto.

Frequente l'uso dell'orzo come succedaneo del caffè mediante la torrefazione e successiva macinatura dell'orzo.

L'orzo mondo destinato alla torrefazione viene svecciato e ventilato, successivamente tostato a bassa temperatura, poi macinato. In questa fase è anche possibile l'aggiunta di semi di anice per aromatizzare il prodotto. Sia l'orzo crudo che quello tostato vengono stoccati in appositi silos, mentre il prodotto confezionato viene immagazzinato in specifici locali.

Capacità produttiva della Regione

La coltivazione di orzo mondo nelle Marche, pur rappresentando ancora una produzione di nicchia, è diffusa sul territorio regionale. Nella campagna produttiva 1998/99 nelle Marche sono stati investiti in tale produzione oltre 100 ha, prevalentemente in coltivazione biologica. Considerando una resa media di circa 35-40 q.li/ha risulta una produzione di circa 4.000 q.li.

Il prezzo dell'orzo biologico, che oscilla tra le 50.000 e le 55.000 lire al quintale, lo rende piuttosto competitivo rispetto agli altri cereali maggiori.

Sbocchi di mercato

L'orzo mondo sta registrando negli ultimi anni una forte crescita della domanda, legata in particolare all'aumento del suo utilizzo come succedaneo del caffè. Tale tendenza è stata enfatizzata grazie alla diffusione di un metodo di preparazione dell'orzo in cialde, impiegabili anche nelle macchinette da caffè espresso nei bar. In realtà per la torrefazione potrebbe anche essere utilizzato l'orzo distico (quello zootecnico), ma la specie dell'orzo mondo, per la sua composizione strutturale, presenta un prodotto migliore, soprattutto nel senso della qualità.

Dell'intera produzione circa il 90% viene utilizzato per la torrefazione come succedaneo del caffè, da consumarsi caldo (ottenuto dalla granella tostata, macinata o liofilizzata, da utilizzare anche nelle macchinette espresso) o freddo (bibite analcoliche); un 10% circa viene invece impiegato per l'alimentazione umana, come orzo perlato nella preparazione di minestre d'orzo o di farine d'orzo, per prodotti dietetici, utilizzati in miscela con farine di altri cereali (prodotti ai 5 cereali).

Il mercato di sbocco di tali produzioni non è solo locale, ma nazionale ed europeo. Interessante è anche l'esportazione in aree extraeuropee, soprattutto verso il Giappone e il Canada.

Le richieste maggiori si registrano comunque per il prodotto biologico. Rispetto alle potenzialità dei mercati di sbocco di tale prodotto le Marche potrebbero produrre molto di più. Si può stimare che nel prossimo triennio il mercato sia in grado di assorbire il doppio della produzione attuale, in particolare se si tratta di produzione biologica. La superficie investita potrà incrementarsi di oltre 100 ha.

CICERCHIA

Caratteristiche generali

Si tratta di una leguminosa da granella e proviene da una pianta erbacea annuale, non dissimile da quella dei ceci, ma più rustica. E' in grado di crescere anche in condizioni ambientali difficili: resiste alla siccità, si adatta a terreni poco fertili e i semi germinano anche a basse temperature. La cicerchia appare di aspetto minuto e spigoloso, con colorazioni che vanno dal grigio al marrone maculato; la buccia è poco coriacea e al gusto non si presenta amara. Si tratta di un alimento facilmente conservabile per lunghi periodi.

La cicerchia si semina a primavera e può consociarsi al frumento; non occorrono concimazioni; è sufficiente una sarchiatura per controllare le erbe infestanti. Al momento della raccolta (fine luglio-agosto) la pianta viene tagliata, lasciata essiccare sul campo per 2 o 3 giorni per poi trebbiarla. Dopo la raccolta la cicerchia necessita di alcune settimane per la completa essiccazione; viene poi pulita manualmente o con macchina ripulitrice. Dopo la pulizia il prodotto viene confezionato con l'aggiunta di una foglia di alloro e alcuni grani di pepe, per garantire una conservazione naturale del prodotto.

Le caratteristiche nutrizionali della cicerchia sono interessanti: contiene molte proteine (24 grammi su 100 di prodotto), pochi grassi e una grande quantità di amido; interessante è il contenuto vitaminico; B1 (come la soia), B2 e PP.

La cicerchia può essere utilizzata in cucina come tutti gli altri legumi nelle zuppe, sotto forma di purea, insieme a determinati tipi di pasta.

Capacità produttiva della Regione

Nelle Marche la cicerchia è una coltivazione tipica di nicchia. La coltivazione è più diffusa nelle zone agricole marginali. In particolare, la produzione si concentra in poche zone ben delineate. I dati relativi all'ultimo raccolto sono i seguenti:

- Serra de' Conti: coltivazione di 5 ha con circa 60 q.li prodotti
- Parco del Conero: coltivazione di circa 6 ha con una produzione di oltre 70
- Zona di Colfiorito: coltivazione di 5 ha con una produzione di circa 35 q.li
- Castel Sant'Angelo sul Nera: coltivazione di 15 ha con una produzione di circa 100 q.li
- Montelupone, in prov. di MC: coltivazione di 3 ha con circa 40 q.li

Complessivamente quindi nel territorio regionale la superficie investita in questa coltura è pari a 34 ha con una produzione di oltre 300 q.li. Si tratta di una produzione effettuata con metodi di coltivazione biologici, o comunque con tecniche a basso impatto ambientale.

Sbocchi di mercato

L'interesse del mercato per questa produzione sta aumentando in modo vertiginoso in questi ultimi anni, soprattutto grazie al diffondersi della cultura dello "Slow Food", non solo in Italia ma anche all'estero.

Nella zona di Serra de' Conti il rilancio di questa leguminosa è avvenuto da qualche anno grazie ad alcuni operatori che hanno istituito anche un'Associazione Produttori Artigianato Alimentare Tradizionale che sta svolgendo un lavoro di caratterizzazione e di promozione di tale prodotto, e che di fatto esercita il controllo sull'intera filiera della cicerchia prodotta in loco. L'affermazione commerciale di questa coltura, in parte già avviata dalle singole aziende produttrici, si sta notevolmente potenziando ed accelerando grazie alla presenza di tale associazione. Le quantità prodotte sono indirizzate solo in piccola parte ad un consumo locale, mentre, grazie allo "Slow Food", si sta arrivando anche al mercato inglese, tedesco e nord-americano, spuntando al dettaglio

dei prezzi piuttosto remunerativi (10.000 – 12.000 lire al Kg). I prezzi all'ingrosso (prodotto confezionato in sacchi da 25-30 kg) si aggirano invece sulle 3.500 £.

Le quantità prodotte risultano insufficienti a coprire la domanda in rapida espansione. Attualmente per coprire la domanda interna alla Regione è necessario ricorrere all'importazione. Almeno il 70% dei consumi attuali derivano da prodotti importati, soprattutto dal Nord-Africa e dal Messico, il cui livello qualitativo spesso non è all'altezza delle esigenze di lavorazione e di consumo, e che non offrono abbastanza garanzie in termini di salubrità.

Per le potenzialità del mercato, e in considerazione dei limiti dei prodotti importati, si ipotizza che per la sola zona di Serra de' Conti sia possibile raggiungere 20 ha coltivati e 240 q.li ottenuti nel giro di un quinquennio. Incrementi di superficie sono ipotizzabili anche nelle altre zone di produzione, soprattutto per un prodotto di tipo biologico e prodotto in zone particolarmente vocate e tipiche. Complessivamente si può stimare che, nei prossimi 5 anni, la superficie investita a cicerchia possa aumentare nella Regione di circa 100 ha. Funzionale a tale incremento è il miglioramento di una catena di commercializzazione valida, marchi di qualità per i prodotti, marchi di origine e consorzi di tutela della produzione. In questo modo il consumatore avrà una maggiore garanzia di qualità e di tipicità dei prodotti che si accinge ad acquistare.

Ciò può inoltre rappresentare una ricaduta positiva in termini economici, turistici e d'immagine per l'intero territorio interessato dall'affermazione di tale prodotto tipico.

LENTICCHIA

Caratteristiche generali

Si tratta di una leguminosa a granella simile alla cicerchia, ma di dimensioni più ridotte. Si adatta a coltivazioni di alta quota, a terreni poveri, ma non particolarmente ricchi di calcare. Sopporta la siccità ed ha un ciclo di coltivazione piuttosto breve: si semina a fine marzo-aprile e si raccoglie dagli inizi di luglio alla fine di agosto a seconda della quota altimetrica e delle zone in cui viene coltivata.

Caratteristica della lenticchia è la modalità della sua raccolta, che nella fascia montana avviene in due fasi: dapprima si falcia e si lascia asciugare sul campo in andane, poi si procede alla raccolta o con una mietitrebbia, o con una trebbia a fermo, dopo aver proceduto ad accumularla in un determinato luogo.

Da un punto di vista organolettico la lenticchia presenta un elevato contenuto di ferro e di proteine. La "lenticchia di Castelluccio", venduta con il marchio IGP, presenta inoltre delle caratteristiche peculiari: può essere cotta senza un preventivo ammollo della stessa, i semi sono molto piccoli e di colore variegato, non necessita di antiparassitari, in quanto la maggior parte dei parassiti di tale coltura non resistono al clima tipico della zona di produzione (forti escursioni termiche tra il giorno e la notte).

Capacità produttiva della Regione

La coltivazione di lenticchie sul territorio marchigiano si concentra per lo più nell'entroterra maceratese a confine tra la provincia di Ascoli Piceno e l'Umbria nella zona dei Monti Sibillini (Castel Sant'Angelo sul Nera – Castelluccio) con una superficie di circa 75 ha nell'ultimo raccolto, 35 ha dei quali come produzione IGP, venduta come "Lenticchia di Castelluccio", e nella zona di Serravalle del Chienti (piane di Colfiorito), con una superficie di circa 50 ha. Presenza di coltivazione di lenticchie si registra anche nella provincia di PU, nella zona vicino ad Urbino, con una superficie di circa 30 ha, e nella provincia di AN, in cui nella zona del Parco del Conero vi sono 4 ha sperimentali di tale prodotto.

La superficie complessivamente occupata da questa coltura nell'annata agraria 1998/99 si attesta sui 159 ha, con una produzione di quasi 1300 q.li.. Circa 70 ha sono coltivati con metodi biologici, anche se non tutta la produzione ottenuta da essi riesce ad essere commercializzata come biologica.

Sbocchi di mercato

Per il mercato della lenticchia bisogna distinguere tra quella con marchio IGP “Lenticchia di Castelluccio” e il resto. I prezzi della Lenticchia con marchio IGP si attestano sulle 9.200 £ all’ingrosso e le 16.000/17.000 al dettaglio, mentre per la rimanente produzione i prezzi sono notevolmente più bassi: 3.000 £ all’ingrosso e 8.000/9.000 al dettaglio. Si tratta di un differenziale di prezzo giustificato dalle caratteristiche organolettiche di tale produzione.

Come per tutti gli altri semi alimentari, ed in particolare per i legumi, anche per la lenticchia si assiste ad un buon posizionamento sul mercato. Si tratta infatti di un prodotto che ben risponde alle richieste dei consumatori sempre più attenti alla qualità e alla natura dei cibi che si consumano, e tesi ad una riscoperta dei sapori della dieta mediterranea in cui i legumi occupano una posizione di primo piano.

Le quantità prodotte risultano insufficienti a coprire la domanda in rapida espansione. Attualmente per coprire la domanda interna alla Regione è necessario ricorrere all’importazione dall’estero. I prodotti importati non offrono una garanzia di qualità soprattutto riguardo alle tecniche produttive adottate, né da un punto di vista della salubrità dei prodotti. Ciò lascia ipotizzare anche per i prossimi anni un’ulteriore espansione della richiesta di prodotto locale e quindi è possibile prevedere un incremento delle superfici investite a lenticchia, soprattutto destinate alla coltivazione di un prodotto biologico e coltivato in zone particolarmente vocate. Complessivamente tale incremento può attestarsi sull’ordine di 50 ha di superficie in cinque anni.

CECI

Caratteristiche generali

Si tratta di una leguminosa da granella simile alla cicerchia, ma meno rustica. Si tratta di un legume a maturazione piuttosto tarda. La varietà coltivata nelle Marche è caratterizzata da un seme di ridotte dimensioni e poco rugoso, facilmente identificabile rispetto al prodotto estero.

Capacità produttiva della Regione

Non vi sono zone specializzate per la produzione di ceci. Rispetto alle richieste di mercato la produzione marchigiana è decisamente insufficiente. La coltivazione di ceci occupa infatti una superficie piuttosto limitata, che si aggira sui 45-50 ha di cui 15-18 ha in produzione biologica. La quantità prodotta nella Regione risulta pari a circa 450 q.li, 170 dei quali di prodotto biologico.

Sbocchi di mercato

Nell’ottica generale dei consumatori che prestano sempre più attenzione alla qualità e alla natura dei cibi che si consumano, si sta assistendo ad un aumento dei consumi di tale prodotto, che lascia ipotizzare anche per i prossimi anni un’ulteriore espansione delle quantità richieste.

Attualmente le quantità prodotte nella Regione sono utilizzate principalmente ad uso personale delle aziende agricole produttrici, mentre per coprire la domanda interna è necessario ricorrere all’importazione del prodotto. Il ricorso all’importazione è pari all’85% per il prodotto tradizionale, mentre scende ad un 20% per il prodotto biologico. In considerazione delle scarse garanzie che offrono i prodotti importati, sia riguardo alla qualità, anche del processo produttivo, che in merito alla salubrità, anche per i ceci è possibile ipotizzare un incremento delle superfici, pari ad almeno 20 ha, privilegiando i metodi di coltivazione biologica, favorendo anche la conversione da produzione tradizionale a biologica.

RUVIGLIO

Si tratta di un legume minore, di antica tradizione nella regione Marche, simile ad un pisello, ma più piccolo e a superficie liscia. Negli ultimi anni si sta riscoprendo e si sta cercando di valorizzarlo grazie alla possibilità di trasformarlo in farina di ottima qualità.

La produzione di tale coltura ammonta attualmente a circa 1 ha, localizzato nella zona di Castelluccio. Data la scarsità del prodotto, il prezzo è decisamente elevato: si attesta sulle 15.000 £. al kg. per il prodotto non trasformato, e sulle 20.000-25.000 £. Al Kg per la farina.

Attualmente di questo prodotto non esiste un vero e proprio mercato. Il suo utilizzo è soprattutto quello per la produzione di semente per nuovi impianti colturali, in vista di un aumento delle superfici coltivate. Altro utilizzo, altrettanto importante e che può conoscere un incremento nei prossimi anni è dato dalla preparazione di alimenti presso le aziende agrituristiche.

Le opportunità che si stanno aprendo per questo prodotto fanno ipotizzare un incremento delle superfici investite di 5 ha nei prossimi 5 anni. La collocazione del prodotto, soprattutto trasformato, può avvenire, oltre che presso le aziende agrituristiche, anche in piccoli punti vendita specializzati in prodotti tipici, biologici, etc.

SETTORE FLOROVIVAISMO

La produzione: scenario nazionale

Il florovivaismo italiano è composto fondamentalmente da 4 segmenti: vivaismo orticolo, floricoltura da fiore e fronda recisi, florovivaismo per interni (ornamentali), florovivaismo da esterno. Si tratta di un settore di punta dell'agricoltura italiana rappresentando circa il 10% della produzione lorda vendibile agricola nazionale con un fatturato di oltre 4,5 miliardi di lire (4.673 nel 1997).

Le produzioni FV sono per lo più indirizzate al consumo non alimentare e questa è una caratteristica che le rende peculiari rispetto alle altre produzioni agricole. Per certi aspetti il FV ha inoltre alcune caratteristiche ed esigenze affini ai settori manifatturieri extra-agricoli a forte specializzazione e quindi poco integrati nelle tradizionali attività agricole.

La produzione del comparto floricolo ha segnato un trend positivo negli anni '80-'90, per effetto di un adeguamento positivo dei consumi. Successivamente questa tendenza evolutiva ha manifestato, negli anni '90, una situazione di stallo e, in alcuni casi, delle inversioni di tendenza, soprattutto negli ultimi anni, dovute a molteplici fattori, tra cui l'aumento dei costi di produzione, la segmentazione dell'offerta e della domanda, la diminuita competitività delle produzioni nazionali, la dipendenza "biologica" dall'estero. Nel 1997 il peso del comparto floricolo sembra essersi attestato su una percentuale del 4,5% sulla produzione agricola nazionale, percentuale che si è ridotta leggermente nel 2000, anno in cui tale percentuale si attesta attorno al 4,21%.

Per quanto riguarda la produzione lorda vendibile del vivaismo, essa ha raggiunto nel 1997 i 1.029 milioni, con un incremento in termini economici del 2% rispetto all'anno precedente, determinando un aumento dell'incidenza del settore vivaistico sul totale dell'agricoltura che, in termini di PLV è stata di più del 1%.

All'interno del comparto vivaistico, particolare vivacità dimostra il vivaismo ornamentale, che interessa in Italia un centinaio di aziende medio grandi a cui si affiancano piccoli produttori che svolgono prevalentemente un'attività commerciale. Si tratta infatti di un settore molto dinamico che offre una vasta gamma di specie e varietà, che sembra destinato a crescere.

Nelle varie zone d'Italia il settore florovivaistico si presenta alquanto diversificato, sia in relazione alle condizioni pedoclimatiche e di disponibilità di risorse, sia riguardo le esperienze produttive accumulate e le opportunità offerte dal mercato.

La produzione: scenario regionale

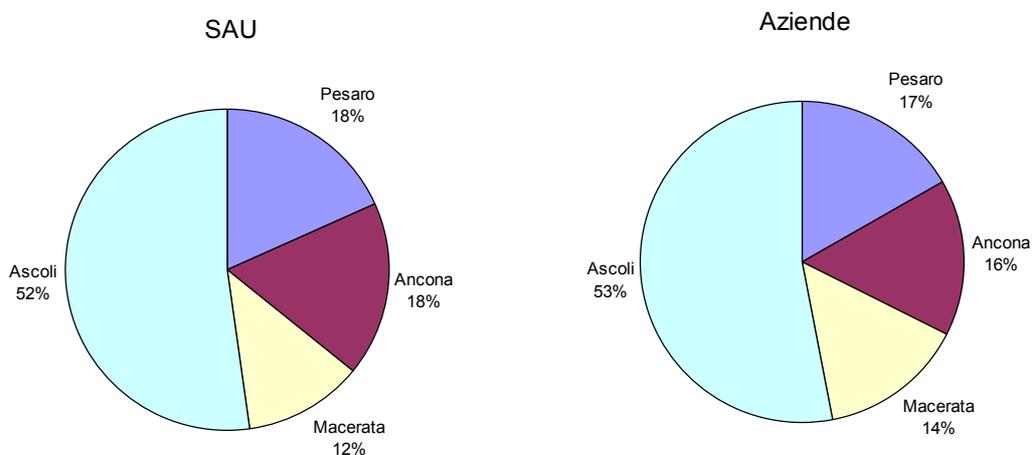
Per quanto riguarda le Marche la presenza di aziende e superfici è concentrata nella provincia di Ascoli ed in particolare lungo la fascia costiera e collinare prossima ai principali fiumi (Tronto, Aso, Ete). A seconda della tipologia di segmento il settore del florovivaismo ha una sua particolare caratterizzazione e una localizzazione specifica. Il vivaismo orticolo ad esempio è costituito da produttori di piantine destinate alle aziende orticole ed in particolare ad alcune grandi cooperative. La floricoltura da fiore e fronda recisi si è sviluppata in particolare nella zona di Montemaggiore al Metauro per la produzione di crisantemi di rilevanza nazionale mentre gli altri produttori regionali insistono sui mercati locali (fiorai e mercati rionali). Il florovivaismo per interni (ornamentale) si rivolge prevalentemente ai mercati locali e si addensa in prossimità dei maggiori centri urbani. Il florovivaismo da esterno si rivolge infine al verde urbano pubblico e privato ed è concentrato in particolare nell'ascolano che opera anche sui mercati internazionali (Germania, Inghilterra, ...)

La tipologia produttiva prevalente è quella delle piante ornamentali.

Superfici e aziende nel 2000

	Pesaro		Ancona		Macerata		Ascoli		MARCHE	
	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende
Coltivazioni legnose agrarie in serra	0	0	3	6	0	0	2	3	5	9
Fiori e piante ornamentali	55	87	30	50	26	44	88	124	199	305
Fiori e piante ornamentali - In piena aria	33	51	21	25	15	20	68	79	137	175
Fiori e piante ornamentali - Protetti: in serra	8	34	9	41	9	30	19	69	45	174
Fiori e piante ornamentali - Protetti: in tunnel, campane, ecc.	14	27	0	4	2	7	1	11	17	49
Piantine	59	22	17	30	93	48	55	41	224	141
Piantine - Orticole	54	18	8	25	41	0	26	14	129	57
Piantine - Floricole ed ornamentali	1	4	3	14	45	15	9	27	58	60
Piantine - Altre piantine	4	3	6	4	8	10	20	8	38	25
Vivai	83	39	139	56	88	37	420	308	730	440
Vivai: Fruttiferi	3	7	18	23	5	10	16	23	42	63
Vivai: Piante ornamentali	73	30	79	38	40	25	366	269	558	362
Vivai: Altri	7	11	42	22	43	14	38	35	130	82
TOTALE	197	148	189	142	207	129	565	476	1158	895

Fonte: Censimento agricoltura 2000



Per quanto riguarda la produzione, questa mostra un andamento estremamente variabile con una crescita fino al 1992 a cui è seguita una fase di contrazione particolarmente evidente negli ultimi anni.

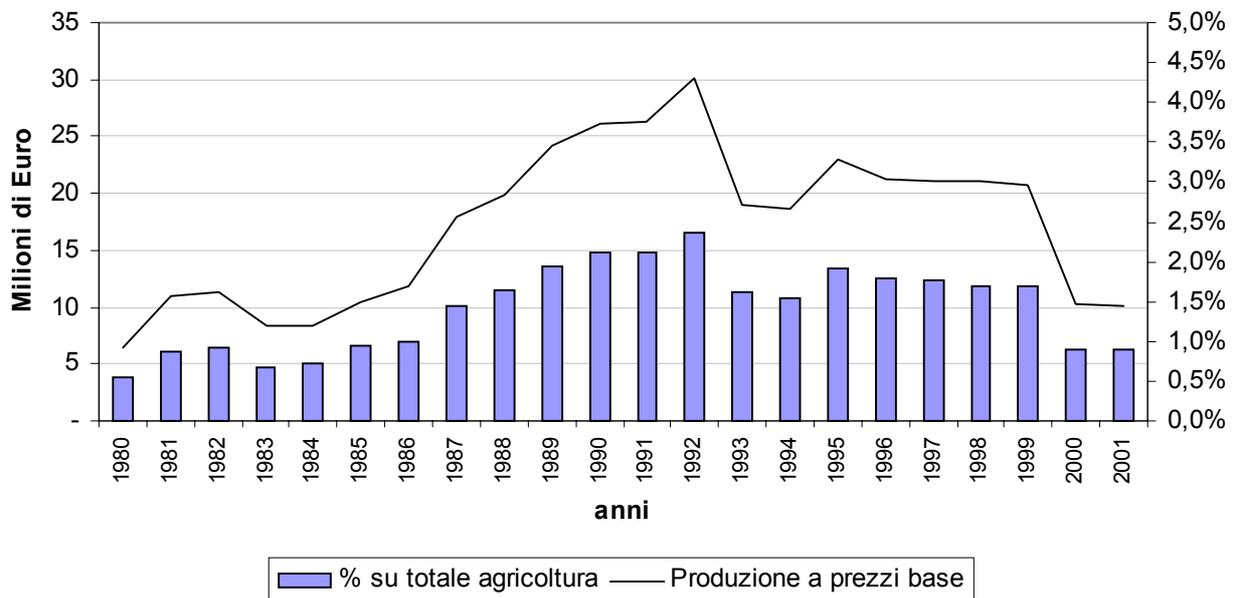
In ogni caso, rispetto alle altre regioni del Centro Italia, il settore florovivaistico regionale ha una modesta incidenza nella formazione del valore della produzione agricola, sebbene si tratti di colture ad alto valore aggiunto unitario e ad elevata intensità di utilizzo di capitali aziendali (terra, impianti e manodopera). Nel triennio 1998-2000 il peso della produzione di fiori e piante da vaso rispetto al totale produzione agricola per le Marche è inferiore all'1,5%, mentre nella media delle regioni del Centro Italia tale percentuale sale al 4,6% e per l'intera Italia è pari al 4,3%.

Produzione ai prezzi di base
 Migliaia di euro lire 1995

Prodotti	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Marche											
- Fiori e piante da vaso	26.185	26.364	30.096	18.968	18.653	22.984	21.274	21.125	21.020	20.808	10.279
Totale produzione	1.231.437	1.250.066	1.273.071	1.181.297	1.217.502	1.201.136	1.183.353	1.195.029	1.241.276	1.228.206	1.157.659
%	2,13%	2,11%	2,36%	1,61%	1,53%	1,91%	1,80%	1,77%	1,69%	1,69%	0,89%
Centro											
- Fiori e piante da vaso	89.031	92.335	91.303	97.429	96.382	98.215	90.226	89.594	89.146	87.669	131.415
Totale produzione	2.176.318	2.264.232	2.219.817	2.155.371	2.180.871	2.253.418	2.116.970	2.126.793	2.194.128	2.269.836	2.241.852
%	4,09%	4,08%	4,11%	4,52%	4,42%	4,36%	4,26%	4,21%	4,06%	3,86%	5,86%
ITALIA											
- Fiori e piante da vaso	1.577.700	1.558.768	1.703.733	1.826.402	1.895.807	1.999.801	1.863.276	1.850.253	1.854.258	1.848.008	1.775.856
Totale produzione	38.810.958	41.408.266	41.255.812	40.602.470	40.396.551	40.678.256	41.103.276	41.162.351	41.480.776	43.167.786	42.133.272
%	4,07%	3,76%	4,13%	4,50%	4,69%	4,92%	4,53%	4,50%	4,47%	4,28%	4,21%

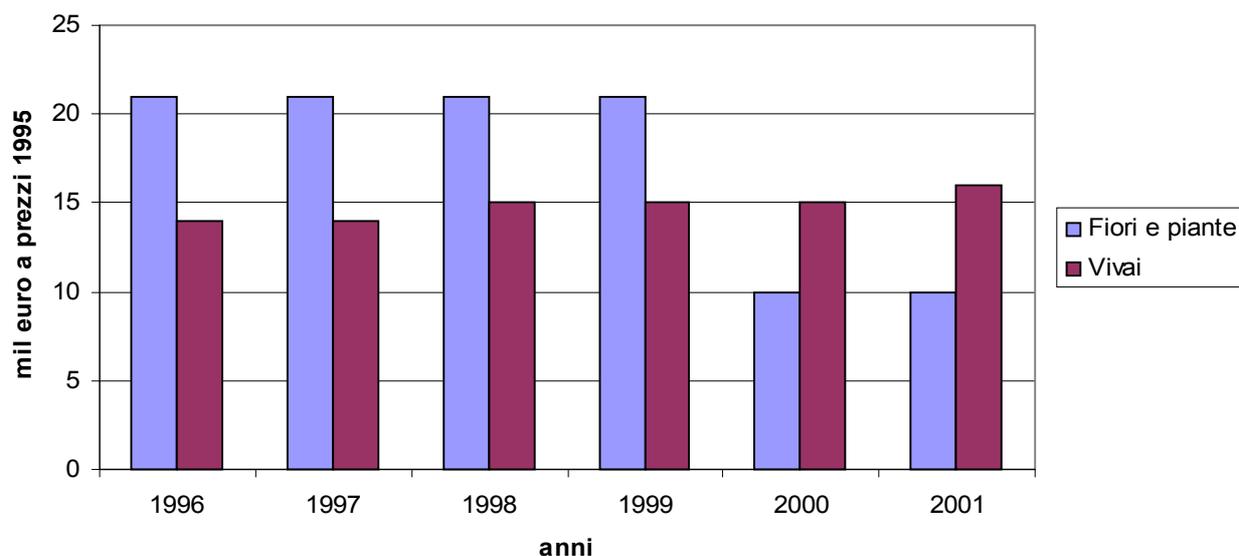
Fonte: ISTAT - Conti territoriali 2002

Produzione di fiori e piante da vaso



Negli ultimi anni la netta diminuzione della produzione floricola legata al mercato toscano ha prodotto il “sorpasso” delle attività vivaistiche regionali il cui valore di produzione è dal 2000 significativamente superiore a quello delle floristiche.

Produzione Florovivaistica nelle Marche



I consumi

I consumi di fiori e piante a livello ripartizionale (non esistono statistiche regionali con questo dettaglio) evidenziano una dinamica positiva generalmente superiore a quella dei consumi alimentari e nettamente più elevata di quelli complessivi.

Spesa media mensile familiare - valori in Euro						
GRUPPI E CATEGORIE DI CONSUMO	1999		2000		2001	
	ITALIA	Centro	ITALIA	Centro	ITALIA	Centro
valori assoluti						
ALIMENTARI E BEVANDE	399,46	404,86	404,30	378,35	410,86	414,10
Piante e fiori	7,93	8,08	8,84	8,20	9,20	9,00
SPESA MEDIA MENSILE	2.088,11	2.156,28	2.177,82	2.149,34	2.178,31	2.182,73
variazioni annuali in %						
ALIMENTARI E BEVANDE	-	-	1,21	-6,55	1,62	9,45
Piante e fiori	-	-	11,50	1,58	4,06	9,76
SPESA MEDIA MENSILE	-	-	4,30	-0,32	0,02	1,55

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, I consumi delle famiglie 1999-2001

Vari fattori stanno contribuendo ad innalzare il livello dei consumi familiari per i prodotti florovivaistici. Parte del merito va attribuito ai mezzi di comunicazione che hanno ampliato la conoscenza del settore, mentre un ruolo decisivo è svolto dalla moderna distribuzione che sta contribuendo all'espansione del settore verso target più ampi.

Anche se il consumo interno continua a mantenere ampi margini di stagionalità con una concentrazione della maggioranza degli acquisti in primavera o in occasione delle ricorrenze, in tempi recenti uno dei settori merceologici in particolare sviluppo è costituito dai prodotti destinati alla cura del verde e del giardinaggio.

Per quanto riguarda le Marche, sotto il profilo dei mercati esistono due principali destinazioni: il consumo locale e quello extraregionale (nazionale, internazionale). Nel primo caso le imprese sono estremamente frammentate e diversificate, mentre nel secondo caso si tratta di un numero piuttosto esiguo, ma raggiungono elevatissimi livelli di specializzazione e di professionalità.

Scambi commerciali

Nel 1997 la bilancia commerciale del comparto florovivaistico ha registrato un saldo attivo per circa 161 miliardi di lire evidenziando un lieve miglioramento (+0,8) rispetto al 1996. Da un'analisi dell'evoluzione del commercio estero del comparto dal 1990 in poi, l'evoluzione delle variabili del settore florovivaistico evidenzia un trend crescente del valore delle esportazioni, incisivo a partire dal 1992, a fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni.

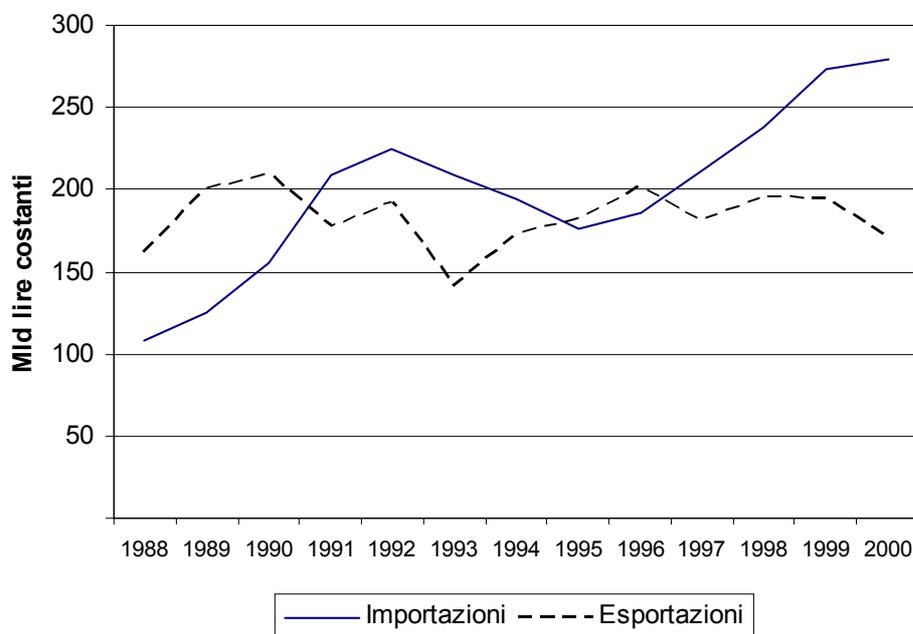
Sul fronte delle esportazioni sono state osservate evoluzioni differenziate per gruppi merceologici. Molto positivo l'andamento delle esportazioni di *piante da interno e da terrazzo* e *alberi e arbusti da estern*. In aumento anche il valore delle vendite all'estero di *fogliame fresco e secco*. Si segnala la forte espansione delle esportazioni di *materiale da riproduzione*, gruppo merceologico di importanza minore ma in forte crescita.

La composizione merceologica delle esportazioni italiane trova, quindi, come principale voce del Made in Italy le *piante da interno e da terrazzo*, seguono i gruppi: *fiori recisi*, *fogliame fresco e secco*, *alberi e arbusti da esterno* e *materiale da riproduzione*.

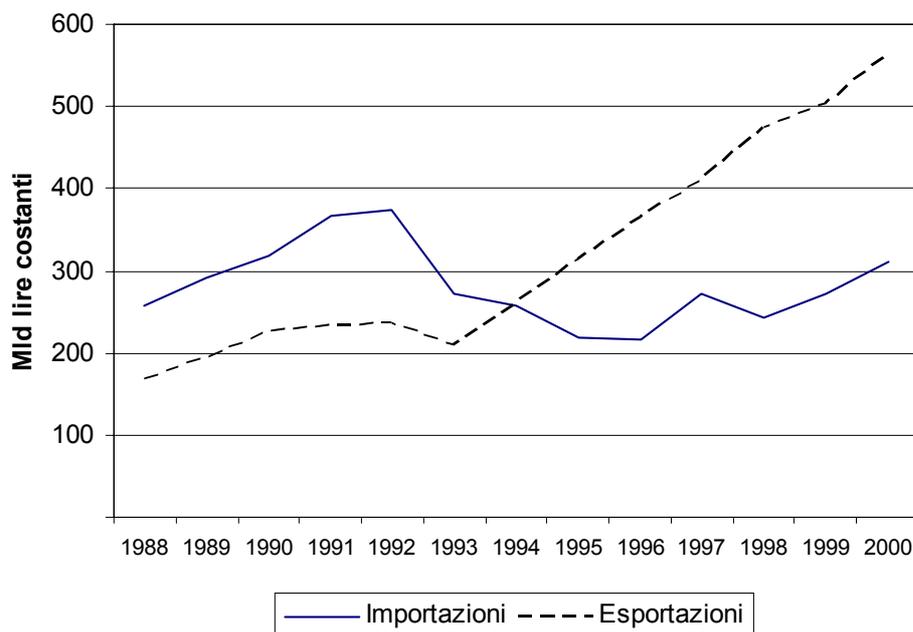
Per quel che riguarda le importazioni i gruppi *fiori freschi e secchi*, e *piante da interno e da terrazzo* si sono confermati come le due principali voci tra le importazioni; seguono i gruppi: *materiale da riproduzione*, *alberi e arbusti da esterno* e *fogliame fresco e secco*.

I dati degli ultimi anni confermano che il settore delle piante ornamentali è quello che consegue i migliori risultati della bilancia commerciale su scala nazionale. Questa è anche la tipologia produttiva che caratterizza il FV nelle Marche. Situazione inversa è invece quella dei fiori freschi, che negli ultimi anni mostrano una costante crescita delle importazioni, a fronte di una flessione delle esportazioni.

Bilancia commerciale fiori freschi ITALIA



Bilancia commerciale piante ornamentali ITALIA



Per quanto riguarda le esportazioni di fiori recisi, queste interessano principalmente l’Unione Europea, in particolare la Germania. Per quanto riguarda i clienti extraeuropei si segnala il ruolo svolto dalla Svizzera.

In Europa si trovano inoltre tre dei quattro maggiori importatori di prodotti ornamentali: Germania, Francia e Gran Bretagna ma considerando lo sviluppo economico previsto nei Paesi dell’Est, il continente europeo è destinato a diventare nei prossimi anni il maggiore mercato mondiale.

La globalizzazione del mercato mondiale riguarderà essenzialmente i prodotti recisi; per quanto riguarda le piante in vaso il costo del trasporto risulta ancora un fattore limitante per gli scambi internazionali specie su lunghe distanze, pertanto in questo settore si assiste ancora ad un regime di scambi limitato a paesi vicini, o addirittura a livello locale.

Nelle Marche la domanda di prodotti FV regionali ed in particolare di quelli del florovivaismo da interno ed esterno è ritenuta superiore all’attuale offerta produttiva. Anche se non vi sono statistiche ufficiali sui flussi commerciali a livello regionale, il prodotto viene attualmente completamente piazzato sul mercato e di questo ne è testimonianza l’elevato numero di domande di accreditamento in attesa presso i SDAA.

Altrettanto risulta in crescita la domanda di prodotti per giardino, da attuare attraverso una diffusione dei punti di vendita diretti (garden center) e attraverso la Grande Distribuzione Organizzata.

Con la progressiva liberalizzazione del mercato europeo si prevede un ulteriore aumento dell’offerta e la conseguente stagnazione dei prezzi al consumo, con un corrispondente calo di quelli alla produzione. I produttori regionali non prevedono comunque una aggressiva concorrenza per le specie mediterranee, utilizzando in tal modo un vantaggio pedoclimatico e delle specie autoctone.

Una minaccia da questo punto di vista potrebbe essere però rappresentata dalla scarsa standardizzazione e da una ridotta certificazione delle produzioni, elementi essenziali per accedere ai mercati nazionali e internazionali ed in particolare nel circuito della GDO e sui quali è pertanto opportuno intervenire.

Potenzialità e sbocchi di mercato del settore florovivaistico regionale

Una notevole potenzialità per le produzioni florovivaistiche regionali è rappresentata dalla valorizzazione delle specie autoctone attraverso l'identificazione, la caratterizzazione e la certificazione delle produzioni locali con la definizione di disciplinari di produzione anche per queste coltivazioni. La selezione, la certificazione di specie mediterranee, quali ad esempio l'oleandro, l'alloro, etc.. e la loro valorizzazione, rappresentano sicuramente delle notevoli opportunità di sviluppo essendo attuate in aree molto favorevoli dal punto di vista pedoclimatico.

Elemento altrettanto importante, per le colture a maggiore specializzazione produttiva, è rappresentato dalla razionalizzazione dei processi produttivi, in particolare per favorire il contenimento dei costi (ad esempio di quelli energetici, che hanno una elevata incidenza sui costi di produzione e per i quali è prevista un'ulteriore crescita) e l'adozione di innovazioni nel campo dell'impiantistica (coperture e protezioni) e della logistica (trasporti).

Riguardo a quest'ultimo punto è evidente come un elemento indispensabile di competitività sui mercati è superare l'estrema polverizzazione della maggior parte dei produttori floricoli, che non permette economie di scala. Un aumento delle dimensioni aziendali e uno sviluppo delle specializzazioni produttive garantirebbe con la conseguente riduzione dei costi unitari trovare un facile collocamento dei prodotti sui mercati regionali ed extraregionali.

Tale aumento della capacità produttiva sarebbe in ogni caso parzialmente compensato dalla fuoriuscita dal mercato dei produttori meno specializzati.

La tipologia di investimenti previsti dal PSR, quali ad esempio investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riduzione dei costi e alla valorizzazione di materiale da riproduzione e materiale di propagazione, è in linea con le problematiche e le potenzialità del settore florovivaistico fin qui evidenziate e con le nuove tendenze di domanda emergenti, soprattutto dei prodotti del florovivaismo da interno ed esterno e dei prodotti per giardino.

Attraverso le misure del PSR si sostengono.

Le condizioni pedoclimatiche favorevoli, la presenza di specie autoctone e prodotti tipici, la presenza di aree produttive ad elevato grado di competenza ma con un numero piuttosto esiguo di imprese che raggiungono però elevatissimi livelli di specializzazione e di professionalità, rappresentano altrettante opportunità di sviluppo del florovivaismo delle Marche.

Allegato A: Zone di protezione speciale designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio

Codice Sito Natura 2000	Denominazione
IT5330022	Montagna di Torricchio

Allegato B: Siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio

Codice Sito Natura 2000	Denominazione
IT5310001	Valmarecchia tra Ponte Messa e Ponte 8 Martiri
IT5310002	Calanchi di Maioletto
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti
IT5310006	Colle San Bartolo
IT5310007	Litorale della Baia del Re
IT5310008	Corso dell'Arzilla
IT5310009	Selva di San Nicola
IT5310010	Alpe della Luna – Bocca Trabaria
IT5310011	Bocca Seriola
IT5310012	Montecalvo in Foglia
IT5310013	Mombaroccio
IT5310015	Tavernelle sul Metauro
IT5310016	Gola del Furlo
IT5310017	Monte Nerone – Gola di Gorgo e Cerbara
IT5310018	Serre del Burano
IT5310019	Monti Catria e Acuto
IT5310021	Monte della Perticara – Monte Pincio
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce
IT5320001	Monte lo Spicchio – Monte Columeo – Valle di San Pietro
IT5320002	Valle Scappuccia
IT5320003	Gola di Frasassi
IT5320004	Gola della Rossa
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo
IT5320008	Selva di Castelfidardo
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca
IT53200010	Monte Maggio – Valle dell'Abbadia
IT53200012	Valle Vita – Valle dell'Acquarella
IT53200013	Faggeto di San Silvestro
IT53200014	Monte Nero – Serra Santa
IT5330007	Pian Perduto
IT5330008	Rapegna – Cardosa

IT5330010	Piana di Pioraco
IT5330011	Monte Letegge – Monte D’Aria
IT5330012	Macchia di Montenero
IT5330013	Macchia delle Tassinete
IT5330014	Fonte delle Bussare
IT5330015	Monte San Vicino
IT5330016	Gola di S.Eustachio
IT5330018	Gola di Pioraco
IT5330019	Piani di Montelago
IT5330020	Monte Pennino – Scurosa
IT5330021	Boschetto a Tasso presso Montecavallo
IT5330024	Selva dell’Abbadia di Fiastra
IT5340001	Litorale di Porto d’Ascoli
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone
IT5340003	Monte dell’Ascensione
IT5340004	Montagna dei Fiori
IT5340005	Ponte d’Arli
IT5340006	Lecceto d’Acquasanta
IT5340007	S.Gerbone
IT5340008	Valle della Corte
IT5340009	Macera della Morte
IT5340010	Monte Comunitore
IT5340011	Monte Ceresa
IT5340012	Boschi ripariali del Tronto
IT5340015	Montefalcone Appennino – Smerillo
IT5340016	Monte Oialona – Colle Propezzano
IT5340017	Colle Galluccio
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta
IT5310004	Boschi del Carpegna
IT5310014	Valle Avellana
IT5320006	Portonovo e falesia calcarea a mare
IT5320007	Monte Conero
IT5320011	Monte Puro – Rogedano – Valleremita
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Vers. Occidentale)
IT5330002	Val di Fibbia – Valle dell’Acquasanta
IT5330003	Rio Terro
IT5330004	Monte Bove
IT5330005	Monte Castel Manardo – Tre Santi
IT5330006	Faggete del S.Lorenzo
IT5330009	Monte Gioco del Pallone – Monte Cafaggio
IT5330017	Gola del Fiastrone
IT5330023	Gola della Valnerina – Monte Fema
IT5340013	Monte Porche – Palazzo Borghese – Monte Argentella
IT5340014	Monte Vettore e Valle del lago di Pilato
IT5340019	Valle dell’Ambro
IT5340020	Valle dell’Infernaccio – Monte Sibilla